

vista loro io che potevo fare di più. lo ho detto io le consegno le relazione ed informo di ogni cosa l'Autorità Giudiziaria.>>).

Dei riferiti contatti con il dr. PIGNATONE vi è traccia nella agenda del RICCIO, nella quale, sotto la data del 31 ottobre 1995, risulta annotato: *<Ore 10 finalmente contattato Pign. Informato incontro importante>*; sotto la data dell'1 novembre 1995 risulta annotato: *<0700 partenza per Pa ore 12,30 arrivo e visto Pigna confermo che farò tutto da solo e riferirò a Subranni>*.

Il RICCIO ha ribadito di aver specificamente riferito al dr. PIGNATONE dell'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO, precisandogli che non era stato possibile organizzare un servizio finalizzato alla cattura del boss e che l'arresto del medesimo sarebbe stato eseguito dal ROS (*<<P.M.: In che termini rende edotto il dottore Pignatone di quello che era successo il giorno prima? - RICCIO: Gli dico che c'era stato così gli dico c'è stato l'incontro, llardo llardo non ci sono state le possibilità di fare un servizio finalizzato alla cattura di Provenzano, e llardo ha avuto la disposizione di... il compito di acquisire tutti i dati possibili all'individuazione del rifugio di Provenzano e di creare le prospettive di un successivo incontro. E che dice allora a questo punto l'arresterà il ROS, sicuramente io dico tutti i dati lo svilupperà il ROS e sarà compito del ROS, perché questo io sto lavorando in tal senso. - P.M.: Ma lei è stato specifico nel dire chi aveva incontrato llardo? - RICCIO: Certo se no che... quando gli telefono gli dico con tutta probabilità perché devo avere la certezza di parlare con llardo, non posso vendere qualcosa di cui non so, ovviamente dico dovrà incontrare, con tutta incertezza qualcosa di importante e presuppongo che sia Provenzano, dopo che ho parlato con llardo che mi dà la certezza posso vendere, cioè posso vendere rappresento una certezza.>>).*

Le dichiarazioni del RICCIO in ordine alla comunicazione al col. MORI ed al magg. OBINU del suo incontro con il dr. PIGNATONE e dell'oggetto del relativo colloquio sono state laboriose; in ogni caso, il teste ha finito con l'affermare che il col. MORI era stato informato del fatto che il dr. PIGNATONE era stato messo al corrente dell'avvenuto incontro ILARDO-PROVENZANO (*<<P.M.: Senta e al Colonnello Mori ed eventualmente al Colonnello Obinu lei cosa ha detto se ha detto qualcosa di questo incontro con Pignatone. - RICCIO: No ho detto, ah che avevo informato il dottore Pignatone , lo sapeva anche Capitano Damiano perché era anche con me, per cui presuppongo che ogni mia attività sia puntualmente riferita, cioè questo era un dato di fatto, cioè io ero messo sempre in preventivo, cioè*

non è che sono andato per conto mio, sono andato con il Capitano Damiano. - P.M.: Che ha assistito all'incontro? - RICCIO: Non mi sembra che abbia assistito, penso che si sia fermato a salutare qualche magistrato che conosceva, io ho un ricordo che ho parlato io con il dottore Pignatone, cioè ne sono quasi certo. - P.M.: Però lei sul punto, quando è stato sentito il trentuno ottobre del 2001, ha dichiarato, pagina cinquanta della trascrizione quanto segue, il Pubblico Ministero le chiedeva "lei disse ai suoi superiori e ai suoi colleghi che aveva riferito al dottore Pignatone?" Lei dice rispondeva "no signore, quando sono andato due giorni dopo sì, gli ho detto vi mando i saluti di Pignatone, poi evidentemente non l'ho detto guardate che io ho informato il dottore Pignatone che voi non volevate... io infatti ho riferito le uniche due relazioni", Pubblico Ministero tornava e diceva "no la domanda è questa se lei aveva riferito al Colonnello Mori e a Obinu" qua c'è scritto Dino ma non... "che all'Autorità Giudiziaria aveva comunque riferito dell'incontro" e lei ha detto "non lo so non mi ricordo può darsi di sì può darsi di sì". - RICCIO: Non ho capito mi perdoni non riesco a... non riesco a comprendere, comunque i fatti sono andati come ho esposto ora, cioè i fatti... - AVV. RETICI: Presidente chiedo scusa l'avvocato Retici... - RICCIO: Così letto non... - P.M.: Allora lei oggi ha detto in termini di certezza di avere riferito al Colonnello Mori... - RICCIO: Sì. - P.M.: Del suo colloquio del primo novembre con il dottore Pignatone... - RICCIO: Sì perché... - P.M.: Mi scusi nel senso che aveva detto al dottore Pignatone ieri la fonte si è incontrata con Provenzano, è giusto? Quando la stessa domanda le fu posta il trentuno ottobre del 2001 lei per la verità non si esprime in termini di assoluta certezza dice non lo so non mi ricordo può darsi di sì... - RICCIO: Può darsi... - PRESIDENTE: Può darsi di sì su che cosa... - P.M.: Sul... - PRESIDENTE: Sul fatto che avesse detto che cosa aveva detto a Pignatone. - P.M.: Sì, che avesse detto a Mori... - PRESIDENTE: Quanto aveva riferito a Pignatone. - P.M.: Che aveva informato Pignatone e quanto aveva... siccome sono sfumature però vorrei che fosse... - PRESIDENTE: Prima si era detto incerto di questo ricordo. - RICCIO: No perché molto probabilmente, perché due volte mi ha mandato... infatti è il fatto dei saluti che adesso mi ha... diciamo svegliato un po' la memoria o ricordato, perché ci sono in due incontri con il dottore Pignatone una volta dice di mandare i saluti al Generale Subranni e un'altra volta ed infatti poi vado e gli porto così so che sono anche amici, per dire che non sapevo prima di questa conoscenza, ma non sapevo di questa conoscenza, infatti mi dice poi allora sarà il ROS che prende, ma io ho riferito diciamo al Colonnello Mori che l'ho saputo al... e al Generale Subranni ed anche dopo che ero stato dal dottore Pignatone. - P.M.: Che era stato dal dottore Pignatone sì... - RICCIO: E avevo riferito e avevo riferito a Mori gli ho riferito dell'incontro che c'era stato tra Provenzano e Ilardo, questo glielo porto a

conoscenza. - P.M.: A Mori ha riferito che a Pignatone lei aveva detto... - RICCIO: Certo. - P.M.: La fonte si è incontrata con Provenzano? - RICCIO: Certo, scusi mi sono... c'era anche... certo che l'ho detto mi sono portato anche, era con me anche il Capitano Damiano, è ovvio che sono andato dopo l'incontro con Provenzano cosa sono andato a parlare con il dottore Pignatone? Solo per parlare che si era incontrato con Provenzano, non c'era motivo perché andassi.>>).

Alla richiesta di specificare la ragione per cui non era stato stilato un formale resoconto in merito all'avvenuto incontro ILARDO-PROVENZANO, il RICCIO ha risposto che egli, rientrato a Roma, aveva redatto, appoggiandosi all'ufficio del cap. DE CAPRIO, una dettagliata relazione, contenente tutte le indicazioni che gli erano state fornite dall'ILARDO, relazione che aveva consegnato al col. MORI, come aveva sempre fatto ad onta del contrario orientamento del suo superiore. Del resto, tutto il rapporto "Grande Oriente" era stato basato sulle relazioni di servizio da lui predisposte. Il teste ha aggiunto che successivamente non aveva più visto le sue relazioni (<<P.M.: Perché lei non fa, al di là di quello che dice o non dice... - RICCIO: No io la relazione la faccio... - P.M.: Verbalmente una relazione di servizio, dicendo ieri Ilardo mi ha detto che si è incontrato con Provenzano, che c'era Giovanni Napoli, che c'era... tutta una serie di cosa sulle quali torneremo. - RICCIO: Certo allora io, come ho detto, in tempo reale avviso prima come ho sempre fatto nel corso delle indagini, avviso il Colonnello Mori ed avviso e di questo fatto ne avviso così importante ne avviso anche il Colonnello Obinu, gli telefono anche a lui, poi quando rientro, compreso... fornendo tutti i dati acquisiti, quando ritorno a Roma faccio anche relazione di servizio e la consegno al Colonnello Mori. Nel frattempo il Colonnello Mori aveva disposto che non c'era bisogno di fare relazioni di servizio, ed io invece ho detto mi dispiace ma io faccio sempre relazioni di servizio su tutte le attività e su dati informativi che acquisisco, e da allora in poi ho sempre fatto relazioni di servizio e le ho consegnate al Colonnello Mori. - P.M.: Quindi mi corregga se ho capito male, perché veramente... del fatto che Ilardo avesse confermato la sera stessa del trentuno che aveva incontrato Provenzano, lei ha fatto una relazione di servizio... - RICCIO: Certo che ho fatto una relazione di servizio. - P.M.: Al Colonnello Mori? - RICCIO: Certo quando sono tornato a Roma ho fatto la relazione di servizio, come anche quando ripe... - P.M.: Lasci perdere, poi alle altre cose ci arriviamo. - RICCIO: Certo, ho fatto relazione di servizio quando sono rientrato ho fatto relazioni di servizio, ovviamente diciamo l'ho scritta a Roma, perché io non avevo un ufficio ed anche a Roma andavo mendicando un posto, perché il termine purtroppo, mi dispiace dirlo, era quello perché non

avevo nemmeno la possibilità dove stare, andavo trovando un computer o qualcuno disposto che... perché... adesso so scrivere molto bene al computer, ma allora diciamo non avevo grande dimestichezza con i mezzi tecnici, per cui quando avevo l'occasione dettavo a qualche militare perché mi appoggiavo sempre negli uffici del Capitano De Caprio, quando trovavo la possibilità di una postazione libera scrivevo la relazione di servizio con l'aiuto di qualche sottufficiale, oppure da solo se non c'era nessuno e la consegnavo al Colonnello Mori. Io ho fatto sempre le relazioni di servizio, che poi il rapporto è basato sulle relazioni di servizio... - P.M.: Sì. - RICCIO: Perché non ho fatto che un collage delle relazioni di servizio io. Ed io ho detto mi dispiace ma io le relazioni ve le faccio sempre, come le... poi se voi le inoltrate sono fatti vostri. - P.M.: E questa relazione di servizio, che lei sostiene di avere fatto quindi... - RICCIO: Come sostiene, io l'ho fatta. - P.M.: Sì però... - PRESIDENTE: E' corretta la domanda lei... - P.M.: Questa relazione di servizio conteneva anche tutti i riferimenti che Ilardo le aveva fatto su quelle persone? - RICCIO: Certo. - P.M.: Su quei numeri di targa, su tutto? - RICCIO: Certo. - P.M.: E lei l'ha più vista dopo averla presentata? - RICCIO: Ma io glielo ho consegnata e non ho più visto nulla, come di tutte le altre relazioni, perché poi ho ripetuto sempre le altre relazioni, ribadendo tutte le attività che avevamo svolto, anche perché ho chiesto contezza di tutti i servizi che stavano facendo, perché poi io ho chiesto sempre... anche perché poi con Ilardo mi chiedeva allora l'avete visto, cosa avete fatto ed io andavo a chiedere anche l'esito, perché poi mi sono proposto io di fare le indagini sul posto.>>).

Deve, peraltro, ricordarsi che, interrogato sulla annotazione che compare nella sua agenda sotto la data del 2 novembre 1995 (<Ore 650 partenza x Roma ore 1000 arrivo ROS, riferito tutto a Mori e De Caprio>), il teste ha precisato di aver comunicato al MORI ed al DE CAPRIO tutto quanto aveva appreso sull'incontro di Mezzojuso, compresi i numeri di telefono riferitigli dall'ILARDO. E' agevole rilevare che, a differenza di altre occasioni, non risulta annotato nella agenda alcunché su una eventuale relazione di servizio: sul punto, però, si ritornerà più avanti.

Il RICCIO ha lamentato, a proposito della gestione del ROS, i continui scontri che aveva dovuto sostenere per fronteggiare il "muro di gomma" che rimaneva sordo alle sue richieste volte a conoscere gli sviluppi delle indagini; ha accennato alle doglianze del cap. DE CAPRIO concernenti la carenza di mezzi che venivano messi a sua disposizione; ha parlato delle sue vane domande sulle indagini del ROS in merito alle indicazioni utili ad identificare l'individuo di nome Giovanni, l'uomo degli

appuntamenti; ha riferito dell'ordine di astenersi dagli accertamenti investigativi e della sua estromissione da ogni informazione. Tali atteggiamenti gli avevano fatto pensare, in un primo momento, che si volesse estrometterlo dalla cattura del PROVENZANO, cosa che gli era dispiaciuta, ma che aveva superato, dando prevalente importanza all'arresto del boss ed alla tutela dell'ILARDO (<<RICCIO: *Mi scusi infatti io costantemente le ripeto ed era uno scontro continuo, perché poi mi sono, delle volte mi dispiace dirlo ma mi innervosivo anche un po', perché non trovavo nessuna... era un muro di gomma, non trovavo nessuna risposta sentivo solo lamentele, inseguivo il Capitano Damiano, perché... il Capitano Damiano il Capitano De Caprio perché pensavo che svolgesse lui il servizio, quello che più sarà incazzato perché diceva che non gli davano i mezzi, non gli davano nulla, scusa ed io dico cosa state facendo, gli ho dato il numero di telefono di Di Napoli, gli ho dato... di Di Giovanni che è l'uomo degli appuntamenti, gli ho dato il di targa delle persone, le descrizioni ma la mattina dopo mi incontro con Ilardo perché mi chiede Colonnello ma l'avete visto, io non so cosa rispondergli. Ah ma tu non te ne devi occupare, ma guardate che faccio il servizio io, scusate ho fatto ho arrestato tutte queste persone facendo le condizioni con quattro gatti, mi dispiace dirlo il servizio e abbiamo dato risultati, lo faccio io, no questo non è compito tuo, ci siamo noi. Ad un certo punto io pensavo che mi volessero tenere all'oscuro per fare loro il (incomprensibile) se lo prenderanno loro, mi vogliono estromettere, mi dispiaceva un po' perché ci tenevo a partecipare anche io, però vogliono assumere il merito come si diceva avessero fatto in precedenza, dico l'importante è che lo prendono, anche perché io avevo necessità di tutelare Ilardo nella collaborazione, per cui non potevo per interessi miei di ben comparire o di partecipare all'azione e penalizzare il collaboratore, perché la mia responsabilità era lui. Però tutte le volte, e poi arriveremo al ripetimento dei servizi questi non mi dicevano nulla, non mi hanno mai detto nulla e tassativamente se mi permettevo di dire ah siamo noi, conosciamo noi tutto. Dopo una settimana mi vengono a dire non abbiamo trovato la trazzera, ma come non avete trovato la trezzera? Dopo una settimana me lo venite a dire?>>>).*

Il teste DAMIANO, a proposito del viaggio a Palermo, ha confermato di aver accompagnato il RICCIO e di non aver assistito all'incontro di quest'ultimo con il dr. PIGNATONE, ma ha dichiarato che erano partiti da Catania (e, dunque, non da Caltanissetta). La indicazione del DAMIANO appare più congrua, tenendo conto che la sera del 31 ottobre 1995 il RICCIO si trovava a Catania, dove, secondo la notazione contenuta nella sua agenda, alle ore 23,00 aveva incontrato l'ILARDO.

Inoltre, nella stessa agenda, sotto la data dell'1 novembre 1995, risultano le seguenti annotazioni: <0700 partenza per pa>; <ore 2000 ritorno a ct>.

Ma si tratta di una divergenza marginale e trascurabile a petto di quella che si deve registrare con la versione del dr. Giuseppe PIGNATONE, il quale, pur confermando che l'1 novembre 1995 il RICCIO si era recato a trovarlo, ha recisamente negato di essere stato informato dell'incontro fra il PROVENZANO e la fonte confidenziale dell'ufficiale, aggiungendo che se ne fosse stato messo al corrente avrebbe certamente avvisato il Procuratore CASELLI ed avrebbe promosso ogni possibile attività investigativa (<<PM: va bene. Volevo sapere una cosa, lei dal Colonnello Riccio da qualsiasi altro funzionario della DIA o nel periodo di riferimento ufficiale dei Carabinieri, ha mai saputo nulla in relazione ad un incontro che la fonte aveva avuto, diceva di avere avuto in territorio di Mezzojuso con Bernardo Provenzano? - PIGNATONE: no, questo è l'incontro ora col senno di poi è del 31 ottobre, io non ho mai saputo nulla di questo. - PM: lei non ha mai saputo nulla sino a che momento? Lei è stato in Procura ha detto fino al? - PIGNATONE: presto servizio fino al 19 marzo. - PM: marzo 96. quindi non gliel'ha detto Riccio, non gliel'ha detto nessun altro ufficiale del ROS. E mi dica una cosa dottore Pignatone, seppur non con riferimento a questa riunione, perché lei ha detto - dell'incontro nessuno mi ha detto niente - quindi do per scontata la sua risposta, le hanno mai parlato e chiedo Riccio, ma chiedo anche Colonnello Mori, Colonnello Obino o qualsiasi altro ufficiale del ROS, della indicazione della presenza in quel momento di Provenzano a Mezzojuso? - PIGNATONE: no. - PM: le hanno mai parlato della indicazione di alcuni soggetti che poi certamente per la sua attività successiva ha comunque conosciuto bene, investigato, tipo Napoli Giovanni? - PIGNATONE: no, no. - PM: La Barbera Nicolò? - PIGNATONE: no. - PM: le hanno mai parlato di numeri di...le hanno mai parlato scusi, una cosa più concreta, di un servizio di osservazione anche con ritrazioni fotografiche presso un vicino bivio della Palermo Agrigento? - PIGNATONE: se mi avessero parlato di queste cose anche solo il 18 marzo notte del 96, io avrei fatto direttive... informato Caselli innanzitutto, fatto direttive, richieste indagini, disposto tutto quello che c'era da disporre; ho sollecitato la strada chiusa di Bagheria si immagini! - PM: si sarebbe posto il problema di intercettare o di seguire queste persone. - PIGNATONE: di fare tutto il possibile per farlo. - PM: però io la domanda, anche perché rimanga consacrata la risposta a verbale la voglio ultimare, nel senso che stavo dicendo se quantomeno la informarono di un servizio fotografico in cui erano stati notati assieme ad Ilardo al

bivio di Mezzojuso, tali...che poi tali forse non erano nemmeno allora per lei e per la Procura, Ferro di Canicatti e Vaccaro, Napoli Giovanni... - PIGNATONE: no, assolutamente no gliel'ho detto.>>).

Il dr. PIGNATONE ha precisato di aver appreso di tali avvenimenti soltanto nel 2001, allorché il caso (dopo la denuncia del RICCIO) era stato riportato dalla stampa: aveva, allora, cercato sue annotazioni in merito ed aveva rinvenuto, archiviato nel suo computer, un appunto datato 1 novembre 1995 e riguardante un coevo incontro con il RICCIO. Il teste ha aggiunto che all'epoca una eventuale situazione del genere sarebbe stata subito attenzionata particolarmente, per lo scrupolo che non si ripetessero omissioni quale quella (la mancata perquisizione della abitazione) che si era verificata dopo l'arresto di Salvatore RIINA (<<PM: cioè e lei queste cose quando le apprende? Di questo servizio fatto a Mezzojuso? - PIGNATONE: parliamo dal 2001 in poi, cioè quando le cose... una dichiarazione credo del Colonnello Riccio in qualche processo finisce sui giornali, ora poi questo veramente non so i dettagli, diciamo che quando esplose il caso, tanto che io vado a ricercare... siccome mi sono estremamente meravigliato che durante il periodo in cui io ero il sostituto unico di questa indagine fossero successe tutte queste cose e io non ne sapevo niente, sono andato a rivedere e ho trovato non gli appunti cartacei che avevo distrutto, ma la nota che ho prodotto. - PM: e allora, riferisca di questa nota, intanto la nota Presidente mi corregga se sbaglio è agli atti, altrimenti la mostro al test, comunque in ogni caso volevo fare alcune domande al test. - PIGNATONE: la nota ce l'ho, se mi consentite... - PM: c'è una nota e c'è un appunto che è la stampa informatica di un... - PIGNATONE: di un appunto che mi ero fatto io, datato 1 novembre. - PM: 1/11/95. Un attimo solo che controlliamo se il mio ricordo è esatto... - PRES: è del 9 giugno del 95? - PM: no, è del 1° novembre, l'indomani del 31 ottobre. Dottore Pignatone, dopo avere letto sul giornale nel 2001 di queste vicende... - PIGNATONE: 2001 è una data su cui non giuro. - PM: consulti i suoi appunti e trova questo appunto informatico, io allora le chiedo anche sulla base della consultazione di questo appunto se in quei giorni e quindi il giorno festivo 1° novembre 1995, lei abbia avuto un incontro con il Colonnello Riccio. - PIGNATONE: sì, come le dicevo prima che io abbia avuto incontri con il Colonnello Riccio di sera tardi eccetera, sarà successo più volte e anche a casa mia, il fatto che ci sia stato un incontro cioè proprio il 1° novembre così nei termini, questo io lo desumo solo dall'esistenza dell'appunto perché altrimenti non me lo potrei ricordare, quello che ricordo con certezza è che non si è mai parlato di un incontro con Provenzano a Mezzojuso nei termini diciamo oramai noti, questo è pacifico che se ci fosse stato da fare qualcosa l'avremmo fatta, avrei fatto informative al dottore

Caselli, dico se posso aggiungere una cosa come logica, noi la Procura di Palermo era ancora reduce diciamo da poco, della storia ampiamente processualizzata della mancata perquisizione al covo di Riina che avevo seguito pure io... - PM: ed era stata anche oggetto di un carteggio con gli stessi ufficiali del ROS? - PIGNATONE: era stato oggetto di un carteggio, una lettera ovviamente firmata e definita del dottore Caselli preparata in minuta da me, dal collega credo Aliquò e Lo Voi che eravamo quelli del processo e che avevamo anche allora degli appunti, e la ricostruzione storica dei fatti contenuti nella lettera che firmò su sua decisione il dottore Caselli è stata riconosciuta esatta per quello che so io, in ogni minimo passaggio. Però per dire la logica, dopo due anni dalla precedente vicenda se ci fosse stato da parte del Colonnello Riccio del dottore Cufaro o dal Colonnello Obino... insomma un accenno qualunque a problemi nella ricerca di Provenzano, non sarebbero passati inosservati.>>).

Sempre il dr. PIGNATONE ha dichiarato di non ricordare nulla del citato incontro con il RICCIO ed ha fatto, in sostanza, rinvio al contenuto del richiamato appunto, che è stato acquisito agli atti insieme alla nota del 30 aprile 2003, con la quale lo stesso appunto era stato da lui trasmesso al Procuratore della Repubblica di Palermo.

Il testo di detta nota è il seguente:

<A seguito di richiesta verbale della S.V. e con riferimento alle dichiarazioni rese in dibattimento dal Col. CC. Michele Riccio, comunico quanto segue:

- a) fino al mio trasferimento ad altro Ufficio avvenuto il 19 marzo 1996, sono stato, su designazione del Procuratore della Repubblica dr. Caselli, titolare del procedimento instaurato a seguito delle informative della DIA basate anche, ma non solo, sulle informazioni fornite in via fiduciaria dall'Ilardo (di cui peraltro non mi fu mai comunicata l'identità). L'apertura di un procedimento penale fu determinata, per un verso, dal fatto che la p.g. richiese l'autorizzazione ad eseguire intercettazioni telefoniche e, per altro verso, dalla volontà dei responsabili della DIA che la Procura di Palermo fosse informata, sia pure per grandi linee, dell'attività svolta dal Col. Riccio nella Sicilia occidentale;*
- b) in questo contesto ebbi, fra l'altro, diversi incontri e contatti telefonici con il Col. Riccio che mi informava, in termini molto generali, degli sviluppi della sua attività. Tutte queste informazioni furono da me immediatamente riferite al dr. Caselli, che peraltro incontrò personalmente, più volte, il Riccio;*



- c) *escludo categoricamente che il Col. Riccio mi abbia mai parlato di una possibilità concreta ed immediata di catturare Provenzano per la cui cattura si rimase, invero, sempre in attesa che il latitante fissasse con l'Ilardo un appuntamento con modalità tali da consentire un intervento in condizioni di sicurezza;*
- d) *escludo altresì categoricamente che il Riccio mi abbia detto che i vertici del ROS avessero impedito la cattura del Provenzano o che mi abbia comunque prospettato dubbi di tal genere. E' peraltro di tutta evidenza che siffatte circostanze sarebbero state da me subito riferite al dr. Caselli;*
- e) *né il Col. Riccio né altri ufficiali del R.O.S. mi hanno mai detto che l'Ilardo si era incontrato con il Provenzano il 31.10.95 o in altre occasioni.*

Per quanto riguarda poi in particolare l'episodio del 31 ottobre 1995 allego un "appunto" da me redatto il giorno successivo e dal quale risulta chiaramente il tenore delle informazioni fornitemi dal col. Riccio.

Aggiungo che l'appunto allegato è stato da me redatto sul mio personal computer e non è più stato modificato dopo la data dell'1 novembre 1995 (come risulta dalle "proprietà" del documento registrate dal computer).>.

Il testo del richiamato "appunto" è il seguente:

<Il 31.10.95 sono stato contattato per telefono dal t. col. RICCIO che mi ha detto di essere in Sicilia, di dover incontrare in giornata la 'fonte' dopo che la stessa avesse avuto un incontro assai importante e propedeutico a quello con Provenzano; mi ha detto anche di prepararmi "al meglio".

Dopo aver informato per telefono il dr. CASELLI e dopo aver saputo dal dr. PAPPALARDO che il Riccio non è più in servizio alla DIA, ho ricontattato il RICCIO chiedendogli di incontrarci dopo il suo incontro con la 'fonte' e prima del suo rientro in sede.

Ho incontrato RICCIO in ufficio verso le 13 del 1 novembre 1995.

Mi ha detto di non essersi ancora incontrato con la 'fonte' che aveva sentito solo nella tarda serata del 31.10; che la fonte gli aveva fatto capire per telefono che si era incontrata con GRECO Nicola su richiesta di quest'ultimo; che Provenzano si è spostato da Bagheria; che la 'fonte' lo incontrerà a breve e che la cattura del Provenzano potrà quindi avvenire, senza serie difficoltà operative, entro un mese e comunque prima di Natale.

RICCIO ha aggiunto che nei precedenti incontri con la 'fonte', questa - oltre che le notizie già note - gli aveva parlato di un miglioramento delle condizioni di salute di PROVENZANO, di ottimi rapporti di questo con AGLIERI e di una situazione di freddezza con BRUSCA.

Il RICCIO mi è apparso estremamente entusiasta ed ottimista; mi ha detto, a mia richiesta, di avere chiuso con la DIA e di essere rientrato nell'Arma, alla Divisione Palidoro, dove il gen. Subranni gli ha concesso - su sua

richiesta - di completare l'operazione Provenzano in attesa di avere un incarico di comando da Colonnello e cioè nel 1997.

Ha ribadito di voler collaborare solo con me, oltre che – naturalmente - con il dr. Caselli, e che appena avrà la notizia necessaria per la cattura di Provenzano la riferirà a me e al gen. Subranni che dovrà provvedere per quanto necessario.

RICCIO mi ha detto anche che questo è l'unico incarico che ha avuto affidato e che quindi la settimana entrante verrà di nuovo in Sicilia; peraltro si è impegnato a farmi sapere domani (2 novembre) l'esito dell'incontro che avrà stasera con la 'fonte'.

Palermo 1.11.95>.

Se lo stridente contrasto fra quanto riferito dal dr. PIGNATONE e le dichiarazioni del RICCIO si risolvesse prestando credito a quest'ultimo, si dovrebbe dubitare della lealtà istituzionale del primo: non altrimenti potrebbe spiegarsi la (in ipotesi, falsa) negazione di aver ricevuto la notizia dell'incontro di Mezzojuso.

Una ipotesi di tale genere, che lo stesso P.M. non ha neppure sfiorato, appare chiaramente inverosimile, non ravvisandosi, peraltro, una plausibile ragione per cui il dr. PIGNATONE avrebbe dovuto rinunciare ad attivarsi per coordinare una operazione di polizia che certamente gli avrebbe arrecato lustro.

Il P.M., in sede di requisitoria, ha cercato di profilare un fraintendimento dipendente dal consueto, ermetico modo di esprimersi del RICCIO (*<<Andiamo alla valutazione complessiva che possiamo trarre dall'insieme di questi elementi e che riteniamo, Signori del tribunale, di poter fare anche sulla base, mi consentirete, della esperienze dirette che questo Pubblico Ministero, ancor prima di voi, che poi lo avete maturato in questo dibattimento, ha personalmente maturato in tanto sull'abituale ermeticità, in parte voluta, del linguaggio espositivo del colonnello Riccio.>>*), ma davvero non si vede come possa logicamente reggere una ipotesi di tale genere: parlare o meno di un fatto di fondamentale rilievo, quale era l'incontro del confidente con un capomafia della importanza del PROVENZANO, non è cosa che potesse prestarsi ad equivoci, specie considerando le precise annotazioni contenute nell'appunto del dr. PIGNATONE, che rivelano tutt'altra informazione.

Se, dunque, come lo stesso P.M. ha ammesso, non è possibile ritenere falsa la articolata versione del dr. PIGNATONE, bisogna inevitabilmente concludere che quella del RICCIO è stata mendace.

Del resto, analogamente mendaci erano state le conformi indicazioni (circa l'avvenuta comunicazione al dr. PIGNATONE o, più genericamente, alla Procura della Repubblica di Palermo, delle relative informazioni) già fornite dal RICCIO, in tempi risalenti (nella fase successiva alla uccisione dell'ILARDO), al dr. MARINO ed alla dr.ssa PRINCIPATO (<<AVV. MILIO: Tenuto conto dei rapporti confidenziali di cui lei ha parlato con (incomprensibile fuori microfono), il colonnello Riccio le ha mai detto che la Procura di Palermo era informata da lui sugli sviluppi, sull'andamento? - MARINO NICOLO': Sì. - AVV. MILIO: Che era informata. - MARINO NICOLO': Sì.>>; <<P.M.: E quindi Ilardo in questa circostanza, in quell'incontro disse che insomma aveva portato molto vicino al... - PRINCIPATO: Assolutamente. - P.M.: ... alla cattura di Provenzano? - PRINCIPATO: Assolutamente sì, e disse che di questa cosa aveva, di questa vicenda aveva comunque relazionato al dottor Pignatone e che aveva avuto un input negativo... - P.M.: Aspetti, questo invece è Riccio. - PRINCIPATO: Sì.>>; <<P.M.: Sì. Senta, sempre a proposito delle... l'oggetto di questi colloqui con Riccio, quindi avete anche rievocato, l'ha detto lei poc'anzi, la vicenda Mezzojuso, nel quale come lei ricordava e rispetto al quale lei naturalmente non era ancora, non si occupava in alcun modo né di Ilardo, né delle indagini relative alla cattura di Provenzano. - PRINCIPATO: Se ne occupava Pignatone. - P.M.: Se ne occupava il dottore Pignatone. Ecco, le disse il colonnello Riccio se aveva parlato, relazionato il dottore Pignatone di quello che era accaduto? - PRINCIPATO: Sì, mi disse che ne aveva parlato e che aveva relazionato, certo, ed ecco perché io consideravo quella notizia già riferita a Pignatone con il quale poi non abbiamo mai parlato di questa cosa perché non lo so perché, ma Pignatone non... non riteneva di parlare con me di questa situazione, non c'è da meravigliarsi naturalmente, ma non... il fatto che l'avesse riferito a Pignatone... - P.M.: Lei lo deve precisare alla Corte, non c'è da meravigliarsi naturalmente in che senso dottoressa? - PRINCIPATO: No, non c'era da meravigliarsi perché insomma non avevamo un tipo di rapporto di grande confidenza con il dottore Pignatone.>>; <<P.M.: Sì, d'accordo. Comunque il colonnello Riccio le disse che a suo tempo aveva comunque relazionato, riferito al dottore Pignatone di quello che era successo a Mezzojuso. - PRINCIPATO: Esatto.>>).

Non resta, dunque, che ritenere che il RICCIO non abbia informato il dr. PIGNATONE e che, in linea con quanto all'epoca ebbe ad annotare il magistrato: a) gli abbia dato alcune notizie false (quale, per esempio, l'incontro della "fonte" – Luigi ILARDO - con Carlo GRECO); b) gli abbia semplicemente comunicato (senza alcun rilievo critico nei confronti dei nuovi superiori gerarchici, che ha, anzi, descritto come

pienamente collaborativi) che non dipendeva più dalla DIA; c) gli abbia prospettato, con toni ottimistici ed addirittura euforici, un prossimo incontro fra il confidente ed il PROVENZANO che avrebbe propiziato la cattura del latitante.

Una possibile alternativa alla falsa comunicazione del RICCIO al dr. PIGNATONE è quella che l'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO non sia, in realtà, mai avvenuto e che sia stato solo simulato dal RICCIO e dallo stesso ILARDO (che ne ha parlato ai magistrati nella riunione del 2 maggio 1996 – vedasi *infra* -) al fine di prolungare una situazione che, come definito dal gen. BOZZO, veniva considerata dai superiori dell'ufficiale come "incancrenita" (si veda anche il tenore della già riportata nota a firma del dr. PAPPALARDO del 13 settembre 1995).

Alcune indicazioni che il Tribunale ritiene sufficientemente affidabili consentono, però, di accantonare tale eventualità.

Ci si riferisce, in particolare, alle dichiarazioni dei collaboratori di giustizia, di sperimentata attendibilità, Ciro VARA ed Antonino GIUFFRÈ'.

Dalle concordi dichiarazioni dei due collaboranti si ricava, infatti: a) che dal 1994 fino all'arresto del boss mafioso di Belmonte Mezzagno, Benedetto SPERA (avvenuto in Mezzojuso il 30 gennaio 2001), il PROVENZANO aveva trascorso la sua latitanza in Mezzojuso; b) che erano Giovanni NAPOLI e Nicolò LA BARBERA a curare la latitanza del boss corleonese; c) che Luigi ILARDO aveva effettivamente incontrato in Mezzojuso Bernardo PROVENZANO.

Ed invero, il VARA, in stretti contatti con l'ILARDO in quanto esponente di spicco della stessa "famiglia" mafiosa, ha riferito di aver appreso dal predetto, nell'autunno del 1995, che il medesimo, che aveva rapporti epistolari con il PROVENZANO, aveva incontrato quest'ultimo, cosa che, peraltro, gli aveva preannunciato qualche giorno prima, precisando che sarebbe stato il dr. Salvatore FERRO a condurlo dal boss corleonese. A proposito del resoconto dell'incontro, il collaboratore ha ricordato esclusivamente che l'ILARDO gli aveva rivelato semplicemente che aveva trovato il PROVENZANO fisicamente cambiato rispetto a come lo ricordava (*<<P.M.: senta, le risulta, sa se dopo aver assunto la reggenza o la correggenza l'Ilardo ebbe contatti con Bernardo Provenzano e più in particolare ancora se lo incontrò? - VARA: ha avuto contatti sia per via epistolare, perché me ne parlava lui stesso, perché ripeto, ci siamo incontrati in tante occasioni, lui voleva portare*

avanti una guerra, voleva ammazzare gente lì, ad Enna, almeno così parlava, poi la guerra contro Peppe Cammarata, lo doveva eliminare e tutte queste cose. Si incontrava con gli Emmanuello e aveva pure rapporti epistolari con... con Bernardo Provenzano e mi risulta che ha avuto anche un incontro con Provenzano, anche perché me ne ha parlato prima dell'incontro e poi dicendomi che gli doveva fissare questo incontro Totò Ferro, uomo d'onore di Canicattì, fratello del più noto Antonio Ferro, e siamo nell'autunno del '95, sia prima me ne ha parlato, che si doveva incontrare con Provenzano, e anche dopo. Tant'è che mi ha detto che l'aveva trovato molto diverso da... da quando lo conosceva lui, perché lo conosceva già dai primi anni '70, quando Luciano Liggio era a Catania, e sono sicuro che lo ha rivisto, forse per le ultime volte, ma in particolare in una riunione che c'è stata nella zona di Bagheria, nel villino di Masino Spadaro dopo la morte di Pippo Calderone, quando è stato commemorato Pippo Calderone da parte di Totò Riina, in cui c'era tutto il golde (trascrizione fonetica) della mafia siciliana, e lì presente c'era per Valledlunga Luigi Ilardo, Cipolla Giuseppe era in quel momento rappresentante e Piddu Madonna. - P.M.: quindi già lo conosceva a Provenzano? - VARA: sì, lo conosceva, lo ha conosciuto anche perché era presente pure a questo incontro Provenzano, c'era Totò Riina, Michele Greco, Nitto Santapaola, Nino Calderone, Stefano Boutade, erano tutti lì a commemorare Pippo Calderone, Riina ha parlato pure di Ciccino Madonna, Francesco Madonna... - P.M.: va bene. - VARA: ...ma insomma... - P.M.: torniamo... - VARA: e poi... e poi quando lui ha incontrato Provenzano mi riferiva che lo aveva trovato molto cambiato fisicamente rispetto alle sue conoscenze. - P.M.: allora torniamo intanto a questo autunno del 1995, intanto che cosa le dice prima dell'incontro? - VARA: mi dice che si doveva incontrare con Bernardo Provenzano, che doveva andare a prospettare tutte le situazioni che c'erano lì nel nisseno, in particolare sul discorso di Peppe Cammarata, cioè queste cose, cioè non è che poi mi ha riferito più di tanto, almeno questo lo ricordo. - P.M.: e chi avrebbe dovuto portarlo da Provenzano? - VARA: Totò, doveva fissare l'appuntamento Totò Ferro fratello di Antonio Ferro, 'u dutture Ferro. - P.M.: uhm! Dopodiché lei ha detto che successivamente le dice di avere incontrato Provenzano, che cosa le dice? - VARA: no, guardi, mi dice solo... ricordo di questa situazione di... cioè dal suo aspetto fisico, che aveva prospettato le sue esigenze, però di altro non... non ricordo se mi ha detto qualche altra cosa, onestamente non... non riesco a ricordare. [...] - P.M.: riesce a collocare meglio nel tempo questo incontro con Bernardo Provenzano, per come glielo ha riferito intanto in quel momento Luigi Ilardo? - VARA: ma guardi, io dico autunno perché poi io ho avuto il mandato di cattura per, è il '95, per la sentenza di primo grado del Leopardò, e io da questo incontro che ho avuto con... con Luigi Ilardo, poi non l'ho più rivisto. -

P.M.: sì, e lei quando ha avuto il mandato di cattura? - VARA: il 15 dicembre... il 15 dicembre '95. Divento irreperibile, e cioè non... poi io non lo incontro, anzi poi ho saputo che lui mi cercava durante la mia latitanza, ma io non l'avevo fatto sapere a nessuno dov'ero e allora non ci siamo incontrati.>>).

Ma l'ILARDO non è, al riguardo, la sola fonte delle conoscenze del VARA, avendo costui (come già si è avuto modo di accennare) riferito di aver stretto un buon legame di amicizia con Giovanni NAPOLI nel corso della comune detenzione nel carcere di Trapani, protrattasi dal 2000 al 2002, e di aver avuto dal predetto conferma che aveva curato dal 1994 la latitanza del PROVENZANO a Mezzojuso e che quest'ultimo aveva incontrato l'ILARDO; nella occasione il NAPOLI aveva condotto al cospetto del PROVENZANO, in un caseggiato nella disponibilità di Cola LA BARBERA ubicato in territorio di Mezzojuso, prima il dr. FERRO e, quindi, Lorenzo VACCARO e Luigi ILARDO. Sempre il NAPOLI gli aveva riferito che l'ILARDO non era simpatico al LA BARBERA (<<P.M.: ecco, andiamo, torniamo allora a questa domanda che le avevo fatto. Cosa le dice Giovanni Napoli sull'incontro tra Ilardo e Provenzano nell'autunno del '95? - VARA: ma lui in particolare poi... siccome mi parlava della sua situazione processuale in quel momento, aveva fatto fare tipo delle perizie per il tempo necessario dove erano andati... dove lui era andato a prendere i soggetti, cioè prima era andato a prendere al Dottore Ferro e poi era andato a prendere a Lorenzo Vaccaro e a Luigi Ilardo, cioè mi ha parla... mi parlava della sua situazione processuale. Poi in particolare, quando si sono trovati lì, sul posto, che era un locale dove c'è stato l'incontro nella disponibilità di Cola La Barbera, uomo d'onore di Mezzojuso, e mi ha detto che questo pecoraio... mi di... cioè Giovanni Napoli mi diceva che questo pecoraio... cioè non gli era simpatico Luigi Ilardo, cioè questo particolare, che hanno avuto questo incontro e... cioè... me lo ha confermato pure Giovanni Napoli che c'è stato... - P.M.: quindi questo incontro... - VARA: poi... - P.M.: ...per quello che le disse Giovanni Napoli, dove è avvenuto, nel territorio di dove? - VARA: di Mezzojuso. - P.M.: in un... dove? - VARA: in una... in un locale, cioè un caseggiato nella disponibilità di questo Cola La Barbera.>>).

Da parte sua, il GIUFFRE' ha riferito di essere stato per svariati anni e fino al suo arresto (avvenuto il 16 aprile 2002) molto vicino al PROVENZANO, con il quale si incontrava almeno una volta al mese. Il propalante ha confermato che dal 1994 e fino all'arresto di Benedetto SPERA (gennaio 2001) aveva incontrato il PROVENZANO, salvo che in qualche rara occasione, in Mezzojuso.

A proposito di Luigi (Gino) ILARDO, il GIUFFRE' ha dichiarato che il predetto, nisseno e parente di Giuseppe (Piddu) MADONIA, attivo anche nella zona di Catania, era un punto di riferimento per il PROVENZANO per la cura degli affari cui era interessato.

Constava al GIUFFRE', per averlo appreso dal PROVENZANO, che l'ILARDO aveva incontrato quest'ultimo in Mezzojuso attorno al 1994 o al 1995 (<<PM: lei sa se questo soggetto, Gino Ilardo, conoscesse e abbia avuto rapporti o incontri diretti con Bernardo Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì, lo so perché lo stesso me ne aveva parlato. - PM: lo stesso chi? - IMP. DI R.C.: Provenzano. - PM: sa quando si sono realizzati questi incontri e sa, se qualcuno di questi incontri si realizzò nel territorio di Mezzojuso, in cui lei dice, Provenzano teneva delle riunioni dal '94 al 2001? - IMP. DI R.C.: nel '94 circa. - PM: cioè che cosa? Cosa le dice Provenzano su questi incontri con Ilardo? - IMP. DI R.C.: diciamo che era un punto di riferimento di Ilardo, anche su Catania e a secondo diciamo dei discorsi degli arresti su Caltanissetta, anche su Caltanissetta, quindi diciamo che buone cose del Provenzano per quelle zone, passavano appositamente per Ilardo. - PM: e lei sapeva se, al di là di passare appositamente per Ilardo, se Provenzano avesse incontrato Ilardo proprio a Mezzojuso? Nel territorio di Mezzojuso? - IMP. DI R.C.: sì, confermo. Come le ho detto attorno al '94 circa. - PM: della data è sicuro? Perché dice un circa, o può essere una data anche leggermente diversa? - IMP. DI R.C.: '95, '94... '95 probabilmente.>>).

Il GIUFFRE' ha precisato che a condurlo dal PROVENZANO erano sempre stati Cola LA BARBERA o i suoi figli; oltre che dal LA BARBERA, la latitanza del boss corleonese era curata da Giovanni NAPOLI, che il propalante aveva visto in una sola occasione, ma dal quale non era mai stato accompagnato agli incontri; il GIUFFRE' non ha ricordato di aver incontrato il PROVENZANO nella azienda di Cola LA BARBERA, che era stata semmai il luogo di transito in cui veniva condotto per essere poi portato in altri posti ed, in particolare, in una villetta vicina, distante circa due/trecento metri (<<PM: in qualche occasione Giovanni Napoli l'ha accompagnata dal Provenzano in territorio di Mezzojuso? Prima di essere arrestato? - IMP. DI R.C.: ma se la memoria non mi inganna, c'è stato semplicemente un caso, ma un caso che io poi l'ho trovato nella... nell'azienda del Cola La Barbera, però non... se ricordo bene non è stato lui che mi ci ha accompagnato, ma l'ho trovato là. - PM: e c'era Provenzano? - IMP. DI R.C.: non ricordo se il Provenzano fosse direttamente là o fosse nella villetta attigua, cioè limitrofa all'azienda del Cola La

Barbera. Io nell'azienda del Cola La Barbera, con il Provenzano, non ci ho fatto quasi mai nessun appuntamento, tranne di incontrarci o lasciarci poi la sera. Prego. - P: no, non ho capito bene però questo passaggio. - PM: cioè che... - IMP. DI R.C.: sì, lo chiarisco. Io personalmente nell'azienda del Cola La Barbera, come luogo di appuntamento tra me e il Provenzano per restare lì, la mezza giornata o l'intera giornata a parlare, quasi quasi non l'ho fatto quasi mai. Si andava lì spesso, per andare di lì ed essere portati in altri posti o di lì poi andare a piedi nella villetta del... limitrofa all'azienda del Cola La Barbera. - PM: limitrofa che significa, che dista quanto rispetto all'azienda? - IMP. DI R.C.: poche centinaia di metri diciamo. - PM: quindi... - IMP. DI R.C.: duecento o trecento metri non più di tanto.>>). Vari erano i luoghi in cui si svolgevano gli incontri, tutti più o meno riconducibili a parenti del LA BARBERA (<<PM: senta, a parte questo luogo, sul territorio di Mezzojuso, ci sono altri luoghi dove lei si è incontrato con... in questo lungo periodo di tempo che lei ha descritto, dal '94 fino al gennaio 2001, con Bernardo Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì. - PM: allora... - IMP. DI R.C.: proseguendo... - PM: prego. - IMP. DI R.C.: proseguendo... - PM: abbiamo individuato questo primo luogo. Ce ne sono altri... - IMP. DI R.C.: proseguendo verso... sempre verso Agrigento, facendo qualche chilometro e qua siamo sul lato Campofelice Fitalia, come ho detto all'inizio del mio discorso, troveremo sempre a destra, scendendo per Agrigento, un imbocco con una stradella abbastanza lunga diciamo, sterrata, che questa porterà a un caseggiato, a monte, dove sarà gestita da un altro familiare del Cola La Barbera, probabilmente se ricordo bene, anche un altro fratello. Non ricordo se si chiamasse Salvatore o meno. Lì, specialmente nel primo periodo, vi era anche un altro fratello del Cola La Barbera, Ignazio se ricordo bene, con il gregge del... di loro, del Cola La Barbera, del figlio Simone, in quella azienda di cui sto dicendo e questa è una terza azienda... - PM: sempre però della famiglia La Barbera? - IMP. DI R.C.: sempre famiglia La Barbera. Un'altra la troveremo sul lato Godrano, quindi sul lato destro guardando dallo scorrimento veloce di Mezzojuso, in un altro La Barbera sul lato destro del paese e un altro dietro il paese del... di Mezzojuso, però questo, se ricordo bene, non si tratta... questo caseggiato, questa casa, non si tratta di un La Barbera, ma se ricordo bene si tratta di Pino Russotto. Diciamo che su Mezzojuso, una... due... tre... quattro... e cinque, dovrebbero essere i posti che io ricordo di avere frequentato. Prego.>>).

Alle precise affermazioni del VARA e del GIUFFRÈ' deve aggiungersi che appare particolarmente significativa la indicazione, in tempi non sospetti, nel rapporto "Grande Oriente", dei favoreggiatori del PROVENZANO in Mezzojuso in termini coincidenti con le successive dichiarazioni dei due collaboranti, a meno di non

ipotizzare, senza uno specifico supporto fattuale, che l'ILARDO abbia appreso *aliunde* della esistenza e della attività (fiancheggiatrice del boss corleonese) del "Cono", possessore di una Fiat Campagnola di colore verde, e del "Giovanni", possessore di un Ford Escort diesel targata PA B00057.

Benché i due collaboranti non abbiano comprensibilmente indicato la precisa data dell'incontro fra il PROVENZANO e l'ILARDO e, dunque, che lo stesso era avvenuto il 31 ottobre 1995, il Tribunale ritiene che, sulla scorta delle dichiarazioni dei predetti possa essere ragionevolmente accantonata la eventualità che l'incontro medesimo sia stato solo simulato.

Non si può, peraltro, che ribadire che il RICCIO ha deliberatamente omesso di parlarne al dr. PIGNATONE in occasione del colloquio dell'1 novembre 1995.

Ma, alla stregua di quanto dichiarato dal dr. PIGNATONE, l'atteggiamento reticente del RICCIO non è mai venuto meno. Al riguardo, vale la pena di ricordare che quello dell'1 novembre 1995 non è il solo contatto che il RICCIO ha avuto con il dr. PIGNATONE nel corso del mese immediatamente successivo all'incontro di Mezzojuso, cosicché le occasioni di rimediare prontamente alla precedente, grave omissione non sono mancate al predetto anche quando, a dar retta al medesimo, avrebbe compiutamente realizzato che i suoi superiori non gli consentivano di "fare tutto da solo" (come aveva ritenuto e riferito al magistrato l'1 novembre). Dalla sua agenda si ricava, infatti, che il RICCIO nel mese di novembre del 1995, ha annotato:

--- il 21 novembre: *<Ore 0900 Pignatone è a Roma chiamarlo domani>;*

--- il 29 novembre: *<Ore 1130 da Pignatone a Palermo mostrato ultima lettera intorno 10/15 dicembre andrà a Roma e vedrà Subranni x concordare chiusura lavoro>.*

Non sfuggirà che i suddetti contatti con il magistrato sono successivi alla annotazione critica nei confronti dei suoi superiori stilata dal RICCIO sotto la data del 10 novembre 1995 e sopra già riportata.

Tanto premesso, ci si deve chiedere per quale motivo il RICCIO abbia sottaciuto l'incontro di Mezzojuso al dr. PIGNATONE, fornendogli anche false informazioni su quanto era accaduto ed omettendo di rendergli note le indicazioni che gli erano state fornite dall'ILARDO in merito ad alcuni favoreggiatori del PROVENZANO.

Il P.M. ha, in merito, avanzato l'ipotesi che in quella circostanza il RICCIO, per mantenere i buoni rapporti con il ROS, abbia scelto di assecondare le sollecitazioni del MORI, della cui volontà di catturare il PROVENZANO all'epoca non dubitava (*<<Signori del tribunale in quel momento Riccio privilegiò le esigenze connesse al mantenimento di buoni rapporti con il ROS, sia perché non aveva ancora maturato il convincimento che i suoi colleghi non volessero catturare Provenzano, sia soprattutto perché in cuor suo coltivava la speranza, e anzi nutriva la certezza, che trasmise anche al dottore Pignatone in quel colloquio del 1 Novembre, che comunque l'obiettivo cattura del latitante si sarebbe potuto facilmente conseguire da lì a pochi giorni.>>*).

Tale possibile spiegazione rivela l'inclinazione del P.M. a recepire in modo acritico ogni indicazione proveniente dal RICCIO, la cui propensione a distorcere o ad enfatizzare fatti di scarso rilievo per conferire agli stessi significato nell'ambito del costruito accusatorio appare al Tribunale piuttosto ricorrente (si veda, per esempio, quanto osservato a proposito della riunione romana del 30 ottobre 1995 o quanto si dirà più avanti a proposito della riferita interferenza del dr. Giovanni TINEBRA sull'intendimento del RICCIO di registrare con un magnetofono i colloqui con l'ILARDO). Nella specie è possibile che il MORI abbia semplicemente enunciato l'opinione (allineata, peraltro, al disposto dell'art. 203 c.p.p.) che non fosse necessario riferire alla Autorità Giudiziaria gli sviluppi di un rapporto confidenziale, come suggerirebbe il fatto che il RICCIO, a suo dire, abbia immediatamente replicato al suo superiore gerarchico che si sarebbe attenuto alla prassi pregressa, senza che ciò abbia comportato alcuna conseguenza, tanto che lo stesso RICCIO si è prontamente recato dal dr. PIGNATONE accompagnato da un diretto sottoposto del MORI e, quindi, ne ha, almeno apparentemente, parlato a quest'ultimo.

In ogni caso, la stessa spiegazione appare chiaramente incongrua giacché il RICCIO, secondo le sue stesse dichiarazioni: a) come appena ricordato, aveva espressamente avvertito il MORI che avrebbe continuato ad informare il magistrato ed a redigere le relazioni di servizio; b) dopo l'incontro di Mezzojuso, aveva informato il MORI di avere messo il dr. PIGNATONE al corrente dell'evento. Ne deriva che davvero non si vede come possa immaginarsi che l'ufficiale abbia voluto compiacere le sollecitazioni dell'imputato.

In ogni caso, una siffatta spiegazione non trova rispondenza in una indicazione del RICCIO, che nel quadro della determinazione di rivelare tutto quanto era a sua conoscenza, avrebbe senz'altro potuto ricostruire i fatti mantenendosi fedele a quella (eventuale) verità e giustificare, pertanto, la grave omissione con la volontà di non disattendere le riferite istruzioni del col. MORI.

Le spiegazioni dello specifico comportamento del RICCIO proposte dal P.M. devono essere, dunque, disattese e se ne deve cercare un'altra, più credibile ed allo stesso tempo più opaca, che il predetto non ha avuto la prontezza di confessare pur potendolo agevolmente fare.

Nell'intraprendere il non facile cimento va premesso che il RICCIO, nel perseguimento delle sue finalità, era un soggetto piuttosto spregiudicato e capace anche di mentire; ciò deve considerarsi assodato, essendo sufficiente richiamare, al riguardo, quanto emerge dalle vicende genovesi, sopra succintamente ricordate.

Posto ciò, il Tribunale, senza pretendere di raggiungere certezze, si limita ad avanzare l'ipotesi che la chiave di spiegazione del comportamento del RICCIO possa individuarsi nel timore – in effetti, più volte evocato dal predetto nel corso della deposizione dibattimentale – di vedersi sottratta l'operazione volta alla cattura del PROVENZANO, che per lui assumeva una importanza fondamentale anche per risollevarlo dalla situazione critica in cui versava a causa dell'addensarsi minaccioso delle inchieste sul suo operato promosse dalla Autorità Giudiziaria genovese. Se egli avesse rivelato al dr. PIGNATONE l'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO e le connesse notizie sui favoreggiatori del boss, la guida della stessa operazione sarebbe stata probabilmente assunta dal magistrato ed essa avrebbe potuto essere conclusa da terzi coordinati dal medesimo, laddove in quel frangente il RICCIO, al di là del proprio, simulato disinteresse, voleva portare a termine personalmente la eclatante cattura del più pericoloso criminale latitante, come è confermato dalla, quanto mai eloquente, già ricordata annotazione che compare nella sua agenda sotto la data dell'1 novembre 1995 (<visto Pigna confermo che farò tutto da solo [la sottolineatura è dell'estensore della sentenza] e riferirò a Subranni>).

Si noti, al riguardo, che, alla stregua dell'appunto del dr. PIGNATONE, il RICCIO, pur rivelando al magistrato che, secondo le confidenze dell'ILARDO, il

PROVENZANO si era spostato da Bagheria, si è guardato bene dal menzionargli, quale possibile, nuovo luogo della latitanza del predetto, Mezzojuso, piccolo Comune dell'entroterra palermitano: anche tale specifica omissione suggerisce l'intento di evitare che il magistrato, pur senza essere in possesso di pregnanti elementi, promuovesse nella zona di Mezzojuso una incisiva attività di indagine.

6.- Le vicende immediatamente successive all'incontro di Mezzojuso. Gli accertamenti sulle indicazioni logistiche dell'ILARDO. La riferita estromissione del RICCIO dalle indagini.

Tornando alla deposizione del RICCIO, si deve ricordare che, dopo aver riferito che, come aveva precisato nella relazione che aveva inserito nel rapporto giudiziario ["Grande Oriente"], l'ILARDO aveva immediatamente fornito utili indicazioni in ordine alla localizzazione del casolare in cui aveva incontrato il PROVENZANO, indicazioni che egli aveva telefonicamente comunicato al col. MORI <<in tempo reale>>, il teste ha aggiunto che l'8 novembre 1995 aveva effettuato un sopralluogo nella zona in compagnia dell'ILARDO su invito dello stesso MORI, il quale, dopo una settimana, gli aveva comunicato che non erano riusciti ad individuare la trazzera che recava al casolare in questione. Il teste ha sottolineato di essersi stupito della mancata individuazione della trazzera, atteso che la indicazione dell'ILARDO era stata puntuale, e che si era trovato in imbarazzo di fronte ai negativi rilievi del confidente concernenti la efficienza del servizio investigativo (<<P.M.: Lei queste indicazioni così precise che Ilardo le ha dato sull'ubicazione della trazzera e dei casolari le ha subito rappresentate al Colonnello Mori? - RICCIO: La sera stessa in tempo reale, cioè non ho usato il termine così a vuoto, io la sera stessa gli ho telefonato da subito, ma le ripeto cioè lo so ormai a memoria cioè è una cosa così semplice ed infatti mi sono meravigliato della semplicità dell'indicazione anche perché Ilardo mi aveva detto non può sbagliare è l'unica trazzera, non ce ne sono altre. [...] Le ripeto, mi permetto di dire che Ilardo già mi poneva domande sugli esiti del servizio, e in altre occasioni aveva visto subito una rispondenza un'efficacia della nostra attività, mi sono trovato anche in difficoltà a dire guarda ripetiamo sai per una maggiore sicurezza ripetiamo il servizio.>>).



Dopo aver accennato ad una lettera anonima, mostratagli dal cap. DAMIANO l'8 novembre 1995, che era stata inviata alla autorità di Caltanissetta e ad una banca del posto (il direttore la aveva mostrata all'ILARDO), lettera che indicava l'ILARDO *<come un mafioso che era uscito dal carcere grazie ad agevolazioni un poco strane e che aveva ripreso la sua attività criminale>*, il RICCIO ha proseguito il suo racconto riferendo che alle ore 21,00 dello stesso 8 novembre, utilizzando una vecchia autovettura di colore rosso, su cui erano montate targhe false, aveva ripetuto insieme all'ILARDO (travisato e disteso all'interno dell'abitacolo) il sopralluogo, reperendo agevolmente la trazzera in questione; aveva, pertanto, telefonato al col. MORI e al magg. OBINU, riconfermando loro i dati di cui erano già in possesso, sulla scorta dei quali non potevano errare nella individuazione della stessa trazzera. Si era anche proposto di espletare egli stesso gli accertamenti nella zona, ma gli era stato ripetuto di attenersi ai compiti che gli erano stati affidati (quelli di mantenere i rapporti con l'ILARDO e fornire le informazioni), cosa che aveva fatto.

A proposito della citata lettera anonima, il RICCIO ha precisato che il cap. DAMIANO lo aveva tranquillizzato riferendogli che era stato incaricato delle relative indagini.

Il RICCIO aveva appreso dal cap. DAMIANO che anche il magg. OBINU aveva, per suo conto, eseguito un sopralluogo nella zona di Mezzojuso. Lo stesso RICCIO, recatosi a Roma, aveva presentato una relazione ed il col. MORI gli aveva comunicato che il magg. OBINU ed il cap. DE CAPRIO non erano riusciti ad individuare la trazzera, cosa che avrebbe costretto a ripetere le strisciate aeree che avevano fatto eseguire. La comunicazione del col. MORI aveva dato al teste motivo di pensare, in quanto gli era sembrato incredibile che non fosse stata individuata la trazzera. In ogni caso, il MORI gli aveva chiesto di ripetere il sopralluogo, che aveva nuovamente effettuato di buon mattino insieme con l'ILARDO, al quale aveva dovuto dare difficili spiegazioni; all'esito, aveva fatto l'ennesima relazione al col. MORI, riconfermando quanto aveva scritto fin dall'inizio.

In tale contesto ricostruttivo, il RICCIO ha rimarcato che nel redigere il rapporto "Grande Oriente" si era inquietato in quanto gli era stato chiesto di non menzionare la relazione ed i dati sulle persone che avevano favorito la latitanza del PROVENZANO:

per tale motivo aveva scritto nel rapporto <<proditoriamente, volutamente a fondo della relazione del rapporto, che poi ho consegnato il trentuno luglio, che per effettuare i servizi davo le coordinate geografiche le coordinate geografiche ai miei superiori>>, per attirare la attenzione della Autorità Giudiziaria, che secondo le sue aspettative avrebbe dovuto chiedergli spiegazioni (<<quando si danno mai le coordinate geografiche durante un servizio di sopralluogo, perché per fare le coordinate geografiche avevo dovuto... cioè era una battuta volutamente, perché volevo richiamare una situazione che non mi era... non mi era sembrata per niente chiara e limpida e trasparente>>). Se inizialmente aveva pensato che la inefficienza che constatava fosse finalizzata <ad una cattura solamente per conto dei miei colleghi> (ma <<l'importante era ottenere il risultato e portare alla collaborazione Ilardo, che era l'aspetto preminente>>), quando aveva redatto il rapporto aveva ormai maturato il convincimento che il PROVENZANO <<non si doveva prendere, per cui l'ho scritto apposta nel rapporto sperando che già da allora un magistrato leggendo dice ma scusi Colonnello ma cosa caspita ha scritto qua e me ne chiede la spiegazione. Cioè ho qui... l'hanno letta, l'hanno firmata, l'hanno letta tutti quanti, nessuno mi ha detto nulla.>>.

Qui occorre rilevare che nella agenda del RICCIO non risulta annotato alcun rilievo critico in merito alla necessità dei due sopralluoghi a Mezzojuso, che, secondo la versione dibattimentale, sarebbero dipesi dalla studiata incapacità dei militari del ROS di individuare la trazzera che conduceva al luogo in cui l'ILARDO aveva incontrato il PROVENZANO: sono, infatti, semplicemente annotati i sopralluoghi dell'8 e del 16 novembre 1995 a Mezzojuso con "Oriente" (alias, Luigi ILARDO).

Non si comprende, poi, per quale ragione il RICCIO abbia eseguito il suo secondo sopralluogo insieme all'ILARDO, anziché con qualche collega dell'Arma, dato che, a suo dire, era semplice trovare la trazzera ed i luoghi segnalati dallo stesso ILARDO, così come era avvenuto in occasione del primo sopralluogo, allorché si era, a suo dire, perfettamente orientato seguendo le esatte, primigenie indicazioni del confidente. La spiegazione che, in proposito, ha fornito il teste, rispondendo alla successiva, inevitabile domanda del P.M., non sembra persuasiva, soprattutto alla luce della assenza del benché minimo rilievo annotato nella sua agenda, rilievo che sarebbe stato inevitabile se si considerano le pesanti riflessioni critiche sulle quali, a suo dire, all'epoca dei fatti lo stesso RICCIO aveva indugiato. Per contro, stante che

il RICCIO, a suo dire, annotava tutto (una indicazione in merito alla sistematicità delle annotazioni dell'ufficiale è stata fornita anche dal teste isp. RAVIDA'), l'omissione di ogni rilievo critico in relazione al duplice sopralluogo con l'ILARDO induce a ritenere che la reiterazione dell'incombenza era stata, invece, considerata normale dallo stesso RICCIO, cosicché si è ancora una volta indotti a non escludere che egli abbia forzato la offerta versione degli avvenimenti, di cui ha fornito una ricostruzione tendenziosa, volta ad indurre il convincimento della esistenza di una deliberata lacunosità nella azione investigativa e, in definitiva, ad accreditare, in qualche modo, la tesi della volontà di non catturare il PROVENZANO.

Deve, poi, evidenziarsi che la meticolosa descrizione della zona contenuta nel rapporto "Grande Oriente" (vedasi la trascrizione sopra riportata) può essere stata il frutto di ripetuti sopralluoghi, potendo ragionevolmente escludersi che l'ILARDO – che non consta fosse un abituale frequentatore di quei siti – fosse in grado di fornire una indicazione così dettagliata dopo il primo approccio.

Alla luce di tale ragionevole notazione – che spiega l'assenza nella agenda del RICCIO di ogni rilievo critico - può essere interpretata la necessità dei ripetuti sopralluoghi nella zona, che non necessariamente implica la mala fede degli imputati.

La contraria, categorica opinione del P.M. poggia, in parte, sulla tendenziosa versione del RICCIO, alla quale lo stesso P.M. ha costantemente prestato assoluto credito malgrado svariati elementi suggerissero cautela valutativa, ed in parte sulla sostenuta facilità di individuare i luoghi.

In verità, tale opinione può trovare conforto nella conforme indicazione del consulente ing. Giuseppe LO TORTO, il quale, esaminato nella udienza del 20 marzo 2009, ha riferito:

--- che si era recato sui luoghi in varie occasioni: nella prima era stato accompagnato dai CC. della Sezione di P.G.;

--- che sulla scorta delle indicazioni contenute nella informativa "Grande Oriente" non avevano incontrato particolari difficoltà ad individuare i luoghi di interesse ed, in particolare, la casa colonica con ovile nella quale si era svolta la riunione del 31 ottobre 1995, che si raggiunge imboccando dalla SS. 121 Palermo-Agrigento una trazzera e compiendo, quindi, un percorso tortuoso (<<P.M.: Allora le voglio chiedere sulla



base della lettura degli atti che lei aveva avuto ... - LO TORTO: Sì. - P.M.: Che erano poi l'informativa "Grande Oriente", diciamo avete avuto particolare difficoltà a trovare questi luoghi? - LO TORTO: No, no.>>; <<P.M.: Non so se è statale, la Palermo – Agrigento. - LO TORTO: Sulla Palermo – Agrigento sulla destra ad un certo punto c'è un ingresso a questa trazzera che torna indietro per un centinaio di metri e quindi si inerpicca sulla collina fino a raggiungere con un percorso tortuoso, abbastanza tortuoso raggiunge queste case coloniche, questa casa colonica. - P.M.: Non so se è in grado di rispondere a questa domanda; dalla strada statale cento ... cos'è, - LO TORTO: Ventuno. - P.M.: Centoventuno, questa casa colonica con ovile è visibile? - LO TORTO: No, dalla casa colonica ... dalla strada statale si vede invece la masseria Frattina ma...>>; <<P.M.: Quindi non avete avuto difficoltà di nessun tipo ... - LO TORTO: No. - P.M.: Per individuare questa località. - LO TORTO: No, no. Le indicazioni erano, pur se scarse, ma abbastanza precise per identificarla.>>).

Ora, il Tribunale non può trascurare alcuni elementi di valutazione che appaiono astrattamente idonei a scalfire la esattezza o la conducenza della, piuttosto apodittica, indicazione dell'ing. LO TORTO, quali: il fatto che l'ing. LO TORTO sia stato nella prima occasione accompagnato da personale della P.G., che è ragionevole pensare avesse in anticipo preso cognizione dei luoghi; il fatto che il reperimento di una trazzera sulla SS. 121, nota per la sua estrema pericolosità causata anche da numerosi incroci con strade interpoderali, può essere, in sé, non agevole; la, già evidenziata, ragionevole probabilità che la definitiva descrizione dei luoghi contenuta nel rapporto "Grande Oriente" sia il frutto di un progressivo perfezionamento delle conoscenze ottenuto dopo ripetuti sopralluoghi (peraltro, come si dirà, non tutte le indicazioni logistiche fornite nel rapporto sono puntuali).

Anche in merito alla asserita, strumentale utilizzazione della espressione "coordinate geografiche", le affermazioni del RICCIO suscitano consistenti perplessità.

Ed invero, l'uso nel rapporto "Grande Oriente" della espressione "coordinate geografiche" (<<In data 15 e 16 novembre 1995, lo scrivente, si recava in Sicilia, e nelle prime ore del mattino del giorno 16 operava in compagnia della fonte, un sopralluogo nella zona ove questa aveva incontrato Bernardo Provenzano. Individuava le due abitazioni usate dal latitante per effettuare gli incontri con i suoi affiliati, e contestualmente trasmetteva le coordinate geografiche al superiore Comando.>> - pag. 259 -) non appare in quel contesto talmente improprio ed astruso da indurre una richiesta di

spiegazioni da parte dei magistrati che avrebbero letto il rapporto medesimo (richiesta che, infatti, non risulta sia mai intervenuta).

Inoltre, non si comprende per quale ragione il RICCIO avrebbe dovuto lanciare detta esca per essere interpellato dai magistrati, anziché approfittare senz'altro di uno degli incontri con gli stessi per esporre loro (anche solo in via informale), motivandolo, il suo asserito convincimento circa la volontà dei colleghi del ROS di non procedere alla cattura del PROVENZANO.

Il RICCIO ha ribadito di aver sempre offerto la sua disponibilità ad espletare gli accertamenti rimarcando la importanza della cattura del PROVENZANO: tuttavia, gli era stato obiettato di limitarsi alla gestione del confidente (*<<RICCIO: Allora io ho sempre dato la mia disponibilità sempre a fare i servizi, specialmente le ripeto era... Provenzano per me era tutto, cioè che posso dire, mi perdoni mi scrivevo con Provenzano per cui si immagina era una battuta un po' larga, però per dire per me era diciamo il culmine di una attività investigativa, per cui mi proposi immediatamente per fare la cattura di Provenzano. Quando invece mi fu obiettato seccamente senza possibilità di spazio, di autonomia, di svolgere il mio compito con Ilardo, perché era già oneroso, di tenerlo tranquillo di prospettare perché poi c'era sempre la famosa collaborazione, poi ovviamente avevo la responsabilità proprio della fonte, allora non potevo diciamo prendere iniziative che potevano (incomprensibile)>>*).

In modo più specifico, il teste si era proposto per l'esecuzione della attività di osservazione sui casolari della zona del territorio di Mezzojuso interessata, anche perché ne aveva parlato con il cap. DE CAPRIO, che nella medesima zona stava operando, senza, a suo dire, essere dotato dei necessari mezzi.

Allorché chiedeva se fossero stati svolti accertamenti sulle indicazioni che aveva fornito, il teste riceveva generiche rassicurazioni, che lo inducevano a pensare che i suoi colleghi volessero procedere autonomamente alla cattura del PROVENZANO, mettendolo in una situazione di difficoltà con l'ILARDO, che chiedeva aggiornamenti sulla indagine in quanto contava sul premio per aver contribuito all'arresto del pericolosissimo latitante (*<<RICCIO: [...] perché io gli chiedevo avete messo il telefono sotto controllo? Stai tranquillo che è sotto controllo, avete sentito quello è l'autista Giovanni è quello che accompagna e fa gli appuntamenti, per cui è utile avete individuato la macchina, non ti preoccupare stiamo facendo tutto. Le ripeto ho avuto la sensazione, per un certo periodo di tempo, che loro*

volessero dire che le notizie di Ilardo non erano tanto importanti, ma che vi erano giunte tanto è vero mi perdoni l'inciso, non per essere confusionario, ma per dare anche al meglio la spiegazione, un giorno Ilardo... De Caprio mi disse che anche un suo uomo, che lui stava controllando, era andato a Mezzoiuso per cui ebbi la sensazione che già si stavano preparando, che per altre strade erano arrivati anche loro a Mezzoiuso, per cui io vivevo di quello che loro mi dicevano. E mi trovavo, le ripeto, in difficoltà con Ilardo perché sperava anche perché auspicava anche un premio per dire la cattura di Provenzano sicuramente gli avrebbe portato un premio consistente per sistemare la sua famiglia, e poi andarsene... quelli che non l'avrebbero seguito nel programma di protezione e mi chiedeva costantemente mi scusi ma lei l'ha visto, c'è novità, si vedono ancora, io non sapevo cosa rispondere, cioè...>>).

Qui occorre rilevare che nella agenda del RICCIO non si trova precisa indicazione circa la asserita limitazione della attività del medesimo alla sola cura della fonte.

Tuttavia, potrebbe (con qualche sforzo) interpretarsi in tal senso la già riportata annotazione del 10 novembre 1995 (*<ma non vogliono richiedere aiuto vogliono che Oriente poi si penti come sempre vogliono solo prendere e lasciare agli altri le incombenze>*).

Inoltre, sempre al riguardo vanno richiamati i chiarimenti forniti dal RICCIO in merito alla seguente annotazione che si rintraccia nella sua agenda sotto la data dell'11 gennaio 1996: *<A Palermo con Obinu e Damiano rientro x Mezzojuso del mio lavoro tutto il gruppo di Mori si è messo in mezzo>*. A dire del teste, si trattava della esternazione del disappunto per il fatto che, ad onta delle sue insistite richieste, gli veniva inibito di partecipare alle attività investigative su Mezzojuso che i suoi interlocutori dicevano di avere in corso, senza, peraltro, specificarne la natura. Il RICCIO ha ripetuto che in quella fase pensava *<<che lo volessero arrestare assumendosene il successo>>*, mentre a lui premeva di partecipare *<<perché per me era un momento importante per la vita professionale di un investigatore, specialmente dopo due anni che andavo girando per la Sicilia.>>*; poiché era obbligato a tutelare la collaborazione e la stessa persona dell'ILARDO, sopportava il descritto stato di cose.

Non si rintraccia, per contro, nella agenda una precisa menzione delle riferite pressioni dell'ILARDO e delle citate richieste (non soddisfatte) concernenti le indagini da svolgere.

Esplicite annotazioni critiche concernenti la lacunosità delle indagini sono state vergate dal RICCIO nella sua agenda solo dopo la uccisione dell'ILARDO. Ed infatti: --- sotto la data del 30 maggio 1996 è annotato: *<Lavoro in ufficio ho controllato i riscontri fatti dal ROS sono qualcosa di indegno. Obino senza dirmelo voleva che addirittura nascondessi certe informazioni sulla persona che nascondeva Provenzano in modo che loro ora con tutta calma vi lavorassero. Sono passati venti giorni dalla morte di O e ancora non hanno fatto nulla, volevano solo ucciderlo perché non parlasse? Così viene da pensare! Mi sembra che dati i fatti abbiamo un morto tante informazioni che non hanno voluto sviluppare x tempo ma solo ora per ritardare la pubblicità dei contenuti di un rapporto chi devono salvaguardare? Andreotti, Andò e tutti gli altri.>*.

Secondo quanto precisato dal RICCIO, la richiesta gli era stata comunicata dal cap. DAMIANO e non direttamente dall'OBINU. Il pretesto accampato – di cui il teste non aveva in precedenza parlato – era quello di lavorare con calma sulle informazioni in questione. Il teste ha precisato di avere formulato quelle ipotesi ricordando che l'ILARDO gli aveva più volte parlato del sen. ANDREOTTI, definendolo il capo della mafia ed escludendo, peraltro, che fosse attendibile la indicazione, definita depistante, del DI MAGGIO circa il “bacio” (*<RICCIO: [...] Ilardo mi aveva detto che mi aveva detto che il capo della mafia era Andreotti, mi ha detto ma lei pensa Colonnello, mi perdoni Avvocato io riferisco quello che mi ha detto se mi ha detto una bischerata avrà detto una bischerata. E allora io dico Ilardo Colonnello perché pensa che quando commenta diciamo l'arresto di Riina e la gestione Di Maggio, ma lei pensa che Andreotti andava a baciare Di Maggio. Ma noi quando... non va mai un mafioso in prima persona a incontrare un personaggio come Andreotti, perché Andreotti era endemico, organico mi scusi, alla nostra struttura. Cioè era se non affiliato per dire, era un personaggio della loro struttura, cioè di riferimento e per cui non va mai un mafioso, c'è sempre un tramite autorevole e ci sono dei referenti sul luogo che quando parlano parlano per Andreotti. Per cui sicuramente il bacio di Di Maggio riferito è un fatto depistante, questo Ilardo mi racconta sul fatto. Per cui io alla fine ho detto Ilardo muore perché dovevamo salvaguardare questi personaggi, perché mi ha sempre parlato di Andreotti, l'ho scritto anche>*).

Il Tribunale, nel rinviare alla acquisita sentenza che ha definito in grado di appello il processo per associazione mafiosa a carico del sen. ANDREOTTI, osserva che le appena riportate dichiarazioni rivelano la natura di certe informazioni o affermazioni dell'ILARDO (o della libera elaborazione che ne ha fatto il RICCIO), fondate non su

precise conoscenze, ma su congetture e, talora, su luoghi comuni. Va, inoltre, ricordato che il RICCIO ha dichiarato di aver parlato ai colleghi (della DIA, prima, e del ROS poi) delle confidenze dell'ILARDO su ANDREOTTI, a differenza di quanto aveva fatto con le indicazioni su DELL'UTRI. Ha spiegato che su ANDREOTTI l'ILARDO non gli aveva posto veti (<<RICCIO: [...] Siccome Ilardo quando mio ha riferito, mi ha raccontato di Andreotti non mi ha posto veti io ho scritto nelle relazioni di Andreotti. Se mi avesse detto se scrive questo mi ammazzano, io non lo avrei messo e avrei preferito che ne parlasse direttamente con l'autorità giudiziaria.>>) ed, anzi, lo aveva in qualche modo invitato a riferirne tranquillamente, dicendogli <<che c'erano persone sia a Palermo che a Roma che parlavano per conto... ai mafiosi quando parlavano loro sapevano che parlavano per voce diretta di Andreotti e io questo ho scritto>>;

--- sotto la data del 6 giugno 1996 è annotato: <x lavoro Mezzojuso solo ora si decidono mi sembra che sia un po' tardi potevano essere tutte verifiche>.

Più in generale, può rilevarsi che il RICCIO non ha mancato di annotare nella sua agenda qualche maliziosa osservazione proprio a proposito di inefficienze nella attività di arresto di latitanti (nella fattispecie gli EMANUELLO, pericolosi mafiosi di Gela). Si considerino le annotazioni:

--- del 19 gennaio 1996: <Novità Oriente riferite a Nunzella, Ganzer Obino e poi telefonato a Mori, chiesto se vogliono affittare il fuoristrada per prendere gli Emanuello>; <Damiano e Obino dicono che non ne trovano, ma da controllo da me fatto alla [?] e dalla [?] su Roma ne sono disponibili almeno quattro del tipo 2500 benzina. Non hanno soldi o ci sono disegni dietro?>;

--- del 20 febbraio 1996: <informato Mori e Obino sulla preoccupazione che funzionino le attrezzature di De Caprio, in quanto O [cioè Oriente e, dunque, Ilardo - n.d.e. -] ha timore>. A dire del RICCIO, si trattava dell'ennesimo tentativo di catturare gli EMANUELLO, in merito al quale il teste si è diffuso, evidenziando, in sostanza, quella che a suo modo di vedere era stata la inefficienza degli operanti (<<RICCIO: [...] Per cui mi ritrovavo sempre in maggiore in difficoltà con tutti i servizi che c'erano nei confronti di Ilardo che sembravano... improvvisamente ero diventato diciamo una banda di allegri ragazzi, ecco questo mi sembrava.>>).

Ulteriori annotazioni contenute nelle agende del RICCIO esprimono rilievi critici e sospetti sugli ufficiali e sui vertici del ROS, ma anche sui magistrati interessati:

- 29 febbraio 1996: <livello molto basso di preparazione del ROS specie in Sicilia gli ufficiali sono poca cosa. Fatti loro e di Mori>;
- 22 marzo 1996: <Ganzer tenta di accreditare Bianco tramite [...] E' sempre il solito ROS e....?>;
- 29 marzo 1996: <partenza per Roma novità per Mori e Obino temono che scadano i tempi di libertà x O questa volta voglio vedere se si impegnano o come sempre se aspettano che sia io a risolvere le questioni>;
- retro del foglio dei giorni 3/9 giugno 1996: <ore 10,00 dal collega Castagna della DIV ex ROS non si fida di Mori e mi dice di diffidare di Tinebra colluso con Mafia e massone, nonché di Caselli con cui Mori x suoi interessi ha contrattato la posizione dei giudici di Pa denunciati da Cangino facendoli cadere nel nulla -- mia considerazione -- Oriente ha pagato la sua serietà nel pentimento non allineandosi a nessuno>;
- 21 giugno 1996: <Tinebra molto legato ai servizi segreti.>; <Il capitano di lavorare non ne ha proprio voglia si perde in mille cose il ROS è una banda di bambini>.

Il RICCIO ha affermato di aver manifestato al col. MORI la sua disponibilità ad effettuare servizi di osservazione sui casolari segnalati dall'ILARDO come teatro dell'incontro con il PROVENZANO, prospettando anche la utilizzazione, all'uopo, di alcuni silos che si trovavano nella zona. Lo stesso MORI aveva detto al teste che la squadra del cap. DE CAPRIO operava nella zona di Mezzojuso, tanto che gli aveva comunicato che il DE CAPRIO medesimo ed il magg. OBINU non erano riusciti a individuare la trazzera. Qualche tempo dopo aveva interpellato sulle specifiche indagini il DE CAPRIO, che allora era impegnato nell'espletamento di un corso a Civitavecchia e riceveva frequenti visite in quanto voleva lasciare il ROS. Il DE CAPRIO aveva lamentato che non gli fornivano i mezzi per operare. Il RICCIO aveva ancora una volta senza successo proposto di curare personalmente le indagini (<<RICCIO: [...] Tempo dopo, convinto che De Caprio stesso svolgendo i servizi, gli ho chiesto anche a lui contezza ed esito di quei servizi e De Caprio diciamo dal carattere piuttosto aperto mi disse... era sempre inquietato con i vertici diciamo con il comando perché sovente andavano tutti quanti a Civitavecchia, perché poi non riuscivo a capire come facevano i servizi, stava facendo il corso a Civitavecchia, stava di qui, per cui ogni tanto partivano lì per tranquillizzarlo, perché se ne voleva andare via, non ci voleva più stare via al ROS mi disse no non mi danno nulla, non mi danno nulla, non mi danno nulla, allora che caspita di servizi state facendo e ribadì al Colonnello Mori di potere fare io i servizi e mi dissero no continua quello, cosa dovevo fare di più.>>).



Dopo aver ripetuto che aveva comunicato al col. MORI, al magg. OBINU ed al cap. DAMIANO le informazioni sui favoreggiatori del PROVENZANO fornitegli dall'ILARDO ed, in particolare, il numero di telefono ed il numero della targa della autovettura Ford Escort del soggetto di nome Giovanni che aveva prelevato il confidente e lo aveva condotto al casolare dove aveva incontrato il boss, il RICCIO ha dichiarato che aveva prospettato al MORI la possibilità di sottoporre ad intercettazione detta utenza telefonica, ricevendo la risposta che non era compito suo occuparsene e che c'era chi stava lavorando sulla faccenda; ancora una volta, il teste ha ribadito di aver inizialmente pensato che volessero estrometterlo dalla operazione (*<<RICCIO: Sì signore, l'ho proposta al Colonnello Mori e gli ho detto guarda io se ci sono delle difficoltà ho svolto simili intercettazioni, nello stesso contesto, partendo con le Autorità Giudiziaria di Genova, non è compito tuo, ci sono loro che stanno lavorando sopra, tu pensa a quello che devi fare. Siccome ho la responsabilità le ripeto sempre di llardo io non dovevo portare... anche perché le ripeto non avevo altri riscontri, pensavo che volessero operare per conto loro, per cui questa riserva nei miei confronti e che io non dovessi sapere nulla l'ho accettata, dipendevo da loro, basta, mi è dispiaciuto mi dispiaceva lo ripeto dal punto di vista professionale, perché ci tenevo a partecipare anche io, però ovviamente io devo tutelare l'esito più globale di una indagine, di una gestione di collaboratore al quale non gliene importava assolutamente chi partecipava all'operazione. Era più importante portarlo alla collaborazione, anche perché le ripeto llardo avrebbe riferito questi fatti ad un magistrati e un magistrato sicuramente gli avrebbe richiesto poi riscontro contezza delle attività (incomprensibile). Per cui il mio compito era di essere diciamo il più possibile chiaro trasparente nel rapportarmi con tutti. Anche perché ero in contatto solo io con lui. Non si poteva giocare, io lo so non lo so.>>*).

E', ad avviso del Tribunale, evidente che, data la incerta attendibilità del RICCIO sui temi immediatamente rilevanti sulla decisione sulle imputazioni, le appena riportate indicazioni del predetto non possono essere assunte quale prova a carico degli imputati, specie se si considera che in quei frangenti era necessario agire con la massima cautela sul territorio interessato, piuttosto addentrato rispetto alla SS. 121 e frequentato da possibili favoreggiatori del PROVENZANO, per non mettere a rischio la incolumità dell'ILARDO (che avrebbe potuto essere immediatamente sospettato di tradimento se, a ridosso dell'incontro, fosse stata rilevata una anomala

attività investigativa) e, soprattutto, per non pregiudicare l'operazione in corso, che puntava essenzialmente (come meglio più avanti si preciserà) sulla possibilità offerta dal previsto, nuovo incontro del confidente con il boss corleonese.

In quel frangente, dunque, la collocazione nella zona di microspie o di dispositivi di ripresa visiva era, sotto il profilo considerato, quanto mai pericolosa e ciò non poteva sfuggire al RICCIO, particolarmente preoccupato per la incolumità dell'ILARDO.

Quanto, poi, alla possibile collocazione di una telecamera sull'edificio che ospita la stazione dei CC. di Campofelice di Fitalia, che prospetta sulla vallata in cui sorge il casolare nel quale sarebbe avvenuto l'incontro del 31 ottobre 1995, si deve rilevare che una eventualità del genere non è stata considerata, a suo dire, neppure dal RICCIO (<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: perfetto. Senta, a proposito dei luoghi dell'incontro, lei ha mai preso in considerazione la possibilità di fare delle osservazioni da Campofelice di Fitalia, che era il paesino dove c'era la caserma dei Carabinieri? - RICCIO: no. - AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: non l'ha mai preso in considerazione. - RICCIO: non è che non l'ho mai preso in considerazione, io mi sono ... io dal sopralluogo che ho fatto, ho visto diciamo quelle ... quelle due volte che sono andato ... lungo la strada che ho fatto con Ilardo, mi sono segnato i punti che secondo me facendo quel tragitto potevano essere più utili. E ripeto, poi ne ho parlato con Mori, che poi aveva una maggiore conoscenza di me perché lui ha comandato anche il gruppo di Palermo, per cui quei territori li conosceva molto bene ... gli ho detto - guarda, io mi posso andare ad appoggiare sulla ... su quest'Silos che ho visto lassù ...>>) e, del resto, secondo quanto si evince dalla relazione del consulente ing. LO TORTO, la stessa stazione dista quasi 2,5 km. da detto casolare.

In conclusione, la prudente gestione degli accertamenti sui luoghi in cui, secondo le indirette dichiarazioni del RICCIO si è svolto l'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO, non può ritenersi del tutto ingiustificata e non può, pertanto, essere assunta ad elemento sintomatico della volontà degli imputati di salvaguardare la latitanza del capomafia.

7. Gli sviluppi successivi.

Proseguendo nel suo resoconto della vicenda, il RICCIO ha dichiarato che nel gennaio del 1996 il col. MORI ed il magg. OBINU erano arrivati al punto di paventare presunte (“fantomatiche”), non meglio precisate, attività (investigative) della DIA di Catania nei confronti dell’ILARDO, di cui avevano avuto sentore; gli avevano, perciò, suggerito di consigliare al predetto di entrare in clandestinità. Il teste aveva subito e categoricamente respinto il suggerimento, affermando che se l’ILARDO fosse stato arrestato gli avrebbe chiesto di collaborare ufficialmente. Aveva ritenuto la proposta talmente assurda da annotarsela nella agenda, *<<proprio perché volevo cominciare ad analizzare e a comprendere quanto stava succedendo, ho detto aspetta me le sono segnate tutte quante perché non riesco più a comprendere cosa stava avvenendo>>*.

In effetti, nella agenda del RICCIO, sotto la data del 19 gennaio 1996 risulta annotato: *<Mori novità con Obinu anche con Ganzer mi hanno consigliato di avvisare O di fare il latitante volontario in quanto ora che sono alla fine temono qualche scherzo della DIA su CT>*.

In proposito il RICCIO ha precisato che in occasione di uno degli aggiornamenti che comunicava al MORI - nella circostanza erano presenti anche l’OBINU ed il GANZER -, gli era stato consigliato di suggerire all’ILARDO di darsi volontariamente alla clandestinità, in quanto si temeva che la DIA lo arrestasse proprio nel momento in cui si era al termine dell’operazione (*<<RICCIO: [...] vedrai siamo certi che fanno qualche scherzo e lo arresteranno proprio che adesso siamo alla fine del lavoro. Per cui le indagini sono a Mezzojuso, si aspettava il secondo... e si era in prossimità diciamo anche della collaborazione di Ilardo per cui te lo arresteranno, per cui è meglio che tu gli consigli di rendersi... di darsi alla clandestinità per terminare il lavoro e sul più bello lo arrestano. Io gli ho risposto mi dispiace, non do consiglio a nessuno di darsi alla clandestinità, il suo destino è quello di fare il collaboratore di giustizia, lo farà da qualche carcere.>>*; *<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: le dissero? Cerchi di ricordare cosa le dissero esattamente? - RICCIO: questo, quello che ho scritto. Hanno detto – noi temiamo che la DIA di Catania ti farà qualche scherzo con... e che lo arresteranno, per cui consiglia di far latitante volontario - dissi io non voglio fare nessun latitante volontario... farà il collaboratore di giustizia presso un carcere.>>*).

Nel corso delle sue lunghe dichiarazioni spontanee del 7 giugno 2013 l’ansia difensiva ha indotto l’imputato MORI ad affermare la falsità della suddetta, peculiare

indicazione: ma, fatta salva la possibilità che siano stati esageratamente riportati alcuni dettagli (per esempio, l'invito a fare attenzione alla possibilità di incorrere in qualche provvedimento restrittivo potrebbe essere stato convertito senz'altro nell'invito a darsi alla clandestinità) ad avviso del Tribunale non vi è ragione di dubitare della attendibilità almeno del dato essenziale che forma oggetto della annotazione, costituito dalla prospettazione del pericolo che l'ILARDO venisse arrestato. Ciò non solo e non tanto per la sua peculiarità, che rende difficile ricondurla ad una maliziosa immaginazione, ma soprattutto perché, per quanto subito si dirà, essa non può certo inquadrarsi nel tendenzioso modo di ricostruire la vicenda, volto a fare apparire gli imputati colpevoli dell'addebito loro contestato, che traspare in altre parti della deposizione del RICCIO.

Ed invero, la notazione e le riportate dichiarazioni dibattimentali del RICCIO autorizzano le seguenti considerazioni.

In primo luogo, si deve osservare che le preoccupazioni degli imputati legate ad un possibile arresto dell'ILARDO erano tutt'altro che gratuite giacché:

a) l'ILARDO, dopo la scarcerazione, aveva indubbiamente ripreso la sua attività di mafioso di spicco ed ovviamente non era noto che a pochi il rapporto confidenziale instaurato con il RICCIO;

b) l'Autorità Giudiziaria di Catania (come il RICCIO ha annotato in altra occasione successiva all'omicidio dell'ILARDO e come da lui espressamente dichiarato al dibattimento) sospettava addirittura che lo stesso ILARDO fosse il mandante dell'eclatante omicidio dell'avv. FAMA', avvenuto il 9 novembre 1995.

Di tale grave fatto di sangue si tratta in varie parti del rapporto "Grande Oriente".

In particolare, a proposito delle, aggiornate, confidenze raccolte in merito dall'ILARDO e trasmesse al RICCIO il 15/16 novembre 1995, viene esposto: <b. riferito che al momento la tesi più accreditata circa i mandanti dell'omicidio dell'avv. Famà, avvenuto il 9 novembre 1995, in Catania, era da ricercarsi nel fatto che alcuni componenti del gruppo "Pillera", avendo avuto l'assicurazione dal predetto legale di essere assolti in un processo per omicidio che si sarebbe verificato una quindicina di giorni prima dell'evento delittuoso, nel venire condannati, avevano deciso la morte del penalista. Tale versione gli era stata riferita dallo Scalia Orazio, braccio destro di Quattroluni Aurelio,

vicecapo provinciale di Catania, che escludeva ogni partecipazione della locale "famiglia" di "cosa nostra" nell'omicidio del Famà.> (pag. 261 del rapporto).

Ancora, secondo le notizie apprese dal RICCIO attorno al dicembre 1995, provenienti, a dire dell'ILARDO, da Aurelio QUATTROLUNI, *<dell'avvocato Famà, bisognava considerare le accuse fatte dal Puglisi nei confronti del predetto legale, reo di aver sottovalutato la revoca del mandato fatta da Pulvirenti nei suoi confronti che era il primo segnale del pentimento di quest'ultimo. Aveva menzionato, al riguardo, D'Agata e quanto questi aveva pronunciato nel Tribunale di Catania nel dissociarsi, quale appartenente a "cosa nostra", dall'omicidio dell'avvocato.> (pag. 283 del rapporto).*

Infine, secondo le notizie apprese dal RICCIO, sempre dall'ILARDO, il 15 marzo 1996, *<il Quattroluni gli aveva detto che l'omicidio dell'avvocato Famà era direttamente collegato a quello della moglie di Santapaola. Ora si stava dicendo, all'interno di "cosa nostra" che anche il penalista stava per operare alcuni tentativi nel far pentire Santapaola ed i servizi segreti avevano avuto un ruolo non molto ben chiaro nella vicenda. Sempre il "Lello" gli faceva comprendere che il penalista era in contatto con altri collaboratori sotterranei ed al riguardo aveva commentato il fatto dicendo che "gli avvocati dovevano fare gli avvocati"> (pag. 340 del rapporto);*

c) anche la, già ricordata, negativa opinione che, malgrado i notevoli risultati raggiunti in ordine alla cattura di latitanti, i vertici della DIA nutrivano sul binomio RICCIO-ILARDO (che esclude potessero avere efficacia dissuasiva le indicazioni fornite, a proposito dell'omicidio FAMA', proprio da ILARDO e di cui il RICCIO, a suo dire, avrebbe parlato alla DIA di Catania), potrebbe contribuire a spiegare i timori di un arresto dell'ILARDO ad iniziativa della magistratura catanese.

Da ultimo, si deve sottolineare come il RICCIO, nella riportata dichiarazione dibattimentale, stesse per associare la riferita preoccupazione dei suoi interlocutori per un prossimo, possibile arresto dell'ILARDO al pregiudizio che tale eventualità avrebbe arrecato non solo, genericamente, alla operazione in corso, ma, più specificamente, alla possibile attività da svolgere in relazione al secondo (auspicato) incontro del confidente con il PROVENZANO, del quale si era in attesa; il teste, però, ha troncato il suo dire (*"si aspettava il secondo..."*), lasciando sospettare che si sia frenato per non aggiungere un particolare che finiva per militare a favore degli imputati.

Ed infatti, per quanto tutt'altro che ortodosso, il consiglio riferito ed annotato dal RICCIO, legato anche alla preoccupazione che venisse compromesso l'atteso secondo incontro dell'ILARDO con il PROVENZANO, non pare si possa attribuire a chi intendeva boicottare la cattura del boss corleonese.

Una analoga riflessione suggerisce la annotazione che si rintraccia nella agenda del RICCIO sotto la data del 29 marzo 1996: *<ore 0700 partenza x Roma novità a Mori e Obinu temono che scadano i tempi di libertà per O, questa volta voglio vedere se si impegnano o come sempre sperano che sia io a risolvere le questioni>*. Il RICCIO ha chiarito, in proposito, che per ottenere il rinnovo del provvedimento di sospensione della pena di cui fruiva l'ILARDO era stato sempre lui ad interloquire con il Giudice di Sorveglianza di Genova, spiegandogli che l'ausilio del predetto era necessario per lo svolgimento delle indagini. Il teste voleva che al riguardo si impegnasse il suo Comando, perché non fosse sempre lui ad esporsi, ma ancora una volta si era dovuto adoperare per risolvere la situazione, come risultava da altre annotazioni, anche con la collaborazione del Procuratore TINEBRA e del cap. DAMIANO.

Deve, peraltro, criticamente osservarsi che la riflessione è figlia della consueta propensione alle, piuttosto speciose, lagnanze del RICCIO, posto che: a) non si comprende in quale altra attività, che non fosse la cura dei rapporti con l'ILARDO, fosse in quel frangente impegnato il predetto, sicché si può ammettere che al medesimo venisse affidata la cura delle incombenze collaterali; b) vivendo il RICCIO in Liguria ed avendo già operato a Genova, dove si era interessato per l'accoglimento della richiesta di sospensione della pena dell'ILARDO, poteva considerarsi plausibile che fosse il medesimo ad occuparsi personalmente della proroga.

Ma, sotto il profilo che qui rileva, si osserva che la annotata preoccupazione che scadesse la sospensione della pena (e che, pertanto, l'ILARDO ritornasse in carcere), manifestata dagli imputati, ancora una volta mal si concilia con la volontà di boicottare la cattura del PROVENZANO, in vista della quale si attendeva lo sperato secondo incontro del boss corleonese con l'ILARDO.

Infine, la riferita collaborazione del Procuratore TINEBRA alla soluzione della essenziale questione induce ad escludere nel predetto l'atteggiamento opaco che si coglie a piene mani dalla tendenziosa ricostruzione dei fatti offerta dal RICCIO.

Il RICCIO ha ribadito di aver immediatamente riferito al col. MORI, al magg. OBINU ed al cap. DAMIANO anche le notizie che l'ILARDO gli aveva fornito sul conto del soggetto di nome "Cono", presente all'incontro con il PROVENZANO ed indicato come possessore di una Fiat Campagnola di colore verde.

Non aveva avuto alcuna conferma di indagini promosse dal ROS al fine di identificarlo, giacché la sola attività investigativa di cui aveva avuto riscontro era costituita dai sopralluoghi che aveva effettuato. Peraltro, mentre stavano redigendo il rapporto "Grande Oriente" insieme al cap. DAMIANO, quest'ultimo, a fronte delle sue rimostranze in ordine alla lacunosità della attività di indagine, gli aveva consegnato uno scritto avente ad oggetto la famiglia LA BARBERA di Mezzojuso, scritto che il teste aveva poi [nel maggio del 2002 – n.d.e. -] prodotto al P.M.. Il RICCIO ha riconosciuto detto scritto nel documento esibitogli dal P.M. ed intitolato "Appunto pervenuto dal C/do Provinciale di Palermo", che lo stesso P.M. aveva prodotto nella fase iniziale del dibattimento (*<<P.M.: E Damiano. Sa se il ROS, il ROS attivò delle indagini particolari per identificare questo Cono, indicato come proprietario della FIAT Campagnola verde etc. etc.. - RICCIO: No signore, ripeto l'unica attività di cui ho riscontro sono i sopralluoghi che ho fatto, tempo dopo alle mie... mentre stavamo predisponendo il rapporto, alle mie rimostranze ed anche alla pochezza dei riscontri che mi forniva il Capitano Damiano mi produsse, perché poi avevo gli atti che mi consegnavano loro, io non avevo disponibilità di nulla, mi dette quell'appunto, dove si parla di La Barbera, della famiglia La Barbera che ho conservato e poi ho prodotto. [...] - P.M.: Allora le chiedo chi è che le mostra e le consegna questo documento e soprattutto quando? - RICCIO: Allora chi mi consegna e me lo mostra è il Capitano Damiano e me lo da. - PRESIDENTE: Il Capitano? - RICCIO: Damiano. - PRESIDENTE: Damiano. - RICCIO: Del ROS di Caltanissetta. - PRESIDENTE: Va bene. - RICCIO: Ed è l'unico che mi dà copia del rapporto e due fascicoletti a riscontro degli accertamenti che erano stati fatti nel momento della stesura del rapporto, e sono gli unici atti che io ho avuto dal ROS insieme a quel fascicoletto, che se non ricordo male mi è stato dato nei tempi della stesura del rapporto. - P.M.: Quindi il rapporto reca la data del trenta luglio '96? - RICCIO: Sì.>>*).

Dopo aver lamentato che non era stata sviluppata alcuna indagine neppure su tale VINCIULLO, soggetto che era in contatto con il PROVENZANO tramite il GRECO e del quale il teste aveva fornito al cap. DAMIANO il numero di telefono, il RICCIO ha ribadito che quest'ultimo, in occasione di una delle sue continue rimostranze per la inerzia investigativa del ROS, gli aveva consegnato lo scritto in questione, affermando che avevano identificato "il..." (il teste non ha completato la frase e, dunque, non ha espressamente dichiarato che si trattava del soggetto che era stato indicato dall'ILARDO come "Cono"); probabilmente ciò era avvenuto dopo la redazione del rapporto "Grande Oriente" (<<P.M.: Siamo poco prima poco dopo che vuol dire nei tempi? - RICCIO: Guardi non... - PRESIDENTE: Va bene se non lo ricorda. - RICCIO: Non vorrei diciamo dire... me l'ha dato in quei tempi, perché io mi lamentavo con il Capitano Damiano come vi ho dato tanto di quel materiale da fare gli accertamenti e tu ti sei ridotto a fare questi accertamenti di corsa all'ultimo momento, con quattro dati insignificanti? Cioè se lei ha visto quei fascioletti che erano allegati, almeno io quelli ho avuto erano (incomprensibile) di identificazione di nomi per esempio Vincullo, io gli ho dato anche il nome, mi perdoni, Vinciullo era il rappresentante della (incomprensibile) che era in contatto con Provenzano tramite Greco. Avevo, per tutta la vita per tutta l'indagine era stata una mia fissazione, perché ero convinto che Provenzano si fosse preso i soldi lui insieme alla famiglia Madonia e ai Greco si fossero presi i soldi i cinquecento milioni che in parte dovevano dare alla famiglia Catanese, per cui c'era grande tragedia e volevo cercare di identificarlo perché ho detto questo qui è un personaggio se identificato sarà conveniente metterlo sotto controllo. Ero riuscito anche a prendere il numero di telefono che ho dato al Capitano Damiano, anche lì non hanno messo nessun numero sotto controllo. Per cui mi lamentavo che non avevano svolto nessuna attività di riscontro su tutto il materiale informativo che avevo che avevo riversato loro. **E mi dà in quella occasione, in una di queste mie rimostranze continue, mi dà quel fascicolo dicendo sì ma abbiamo identificato il... però se è stato fatto subito dopo o subito dopo il rapporto ho più la sensazione che me l'abbia data dopo il rapporto, però non vorrei dire una cosa per un'altra, ho la sensazione di dopo.>>).**

A proposito dell'epoca in cui gli era stato consegnato dal cap. DAMIANO il suddetto appunto, il P.M. ha contestato al RICCIO la diversa versione che aveva reso nel corso delle indagini preliminari, allorché aveva espressamente dichiarato che, in sostanza, dopo poco più di un mese dall'incontro di Mezzojuso e ben prima

della uccisione dell'ILARDO, al ROS era già tutto noto: <<P.M.: Lei sentito nelle indagini preliminari ha detto appunto di avere avuto consegnato il... questo appunto mentre stava redigendo il rapporto... - RICCIO: Sì. - P.M.: Però ha detto anche a proposito di quando il ROS aveva ricevuto questo rapporto diciamo questo appunto, ha detto cosa che oggi... diversa da quella che oggi ha riferito... - RICCIO: Sì. - **P.M.: Lei è stato sentito il tre maggio del 2002 e spontaneamente, spontaneamente ha esibito questo appunto...** - RICCIO: Sì. - P.M.: Pagina quarantaquattro, il Pubblico Ministero infatti diceva "diamo atto che il Colonnello Riccio mostra un appunto, denominato appunto pervenuto dal comando provinciale, il Colonnello Riccio ha preso con sé e sta esibendo all'ufficio un appunto titolato appunto pervenuto al comando provinciale di Palermo, a proposito del quale cosa voleva dire", lei diceva "**volevo dire che questi qua erano gli esiti degli accertamenti un paio di mesi dopo, un mese e mezzo dopo, due mesi dopo la casa di Mezzoiuso, dove si parla del... incomprensibile, avevano fatti dal comando provinciale di Palermo per cui loro avevano già, subito dopo la morte di Ilardo e già molto prima della morte di Ilardo, sapevano tutto, cioè io dico fate gli accertamenti però non avevo l'hanno detto loro a me perché io gli chiedevo ma li fate sti accertamenti sì o no?">>). Il teste ha risposto, in sostanza, che non era sicuro dell'epoca in cui erano stati svolti i relativi accertamenti e del momento in cui l'"appunto" gli era stato consegnato (<<RICCIO: Ma infatti cioè non è che sia tanto diverso, nel senso che io chiedevo a loro gli esiti degli accertamenti mi viene dato questo proprio per vedere per farmi vedere che gli accertamenti li avevano fatti, però le ripeto non sono **sicuro se questi accertamenti sono stati fatti infatti dico un mese e mezzo perché non avevo il ricordo preciso di quando vi sono andati**, siccome io ero inquietato con loro, li riprendevo costantemente, mi viene dato questo rapporto. **Però le ripeto se dovessi dire mi è stato dato un mese e mezzo prima, un mese dopo o un mese... non posso dirlo con esattezza**, però mi è stato dato perché io li riprendevo costantemente, che non avevano fatto nulla e dicevo voi non avete fatto nulla, mostratemi gli accertamenti che sono stati fatti, anche perché volevo inserire i dati nel rapporto, volevo vedere che attività era stata svolta, perché io volevo sapere che attività era stata svolta e invece non mi dicono nulla e il Damiano mi dà questa copia del rapporto di cui ripeto...>>).**

Più avanti, un apposito paragrafo verrà dedicato alle attività volte alla individuazione dei favoreggiatori del PROVENZANO segnalati dall'ILARDO e, in tale contesto, anche all'"Appunto" in questione.

8.- L'avvio dell'ILARDO verso la formale collaborazione con la giustizia.

Tornando alla deposizione del RICCIO, il medesimo ha precisato che dopo l'incontro di Mezzojuso l'orientamento era stato il seguente: il ROS avrebbe lavorato su Mezzojuso ed il teste avrebbe continuato a gestire l'ILARDO *<nella prospettiva di verificare la possibilità di un secondo incontro>*.

Dopo aver criticamente alluso alla consueta scarsa professionalità con cui era stato attuato un vano tentativo di catturare i fratelli EMANUELLO (*<<c'è ancora un tentativo di cattura svolto con la medesima professionalità, poca professionalità svolta da Caltanissetta ed infatti non prendono proprio nessuno, nei confronti dei fratelli Emanuello>>*), il RICCIO ha proseguito riferendo che nel frattempo l'Autorità Giudiziaria di Palermo gli aveva ricordato che se fosse venuta meno la prospettiva di un nuovo incontro (il teste ha, così, persistito nel sostenere che i magistrati fossero a conoscenza del primo incontro), sarebbe stato necessario avviare la collaborazione (formale) dell'ILARDO (*<<Nel frattempo l'Autorità Giudiziaria di Palermo mi ricorda che se non ci fossero state più queste prospettive si doveva arrivare alla collaborazione con Ilardo>>*).

Una sollecitazione in tal senso gli era stata, a suo dire, rivolta dal col. MORI (*<<Il Colonnello Mori un giorno mi dice guarda ormai mi sembra che i tempi siano maturi per una collaborazione>>*), cosicché il RICCIO, che stava, comunque, preparando quella transizione (*<<no ho detto guarda questa qui è una cosa che stavo preparando comunque>>*), aveva iniziato ad adoperarsi per convincere il confidente a formalizzare la sua collaborazione. Ciò si era verificato tra la fine di febbraio e marzo del 1996.

Era stato per primo il Procuratore CASELLI, che il teste aveva incontrato, a sollecitargli quel passaggio e l'invito era stato, poi, ripreso dal col. MORI, che lo aveva esortato a cominciare a preparare l'ILARDO, evidenziando che naturale referente era la Autorità Giudiziaria di Caltanissetta, essendo il confidente affiliato ad una cosca mafiosa nissena.

Va ricordato che il primo incontro del 1996 con il Procuratore CASELLI (e con il dr. PIGNATONE) risulta annotato dal RICCIO nella sua agenda sotto la data del 23 febbraio 1996 (*<dette loro novità>*); si rinviene, poi, l'annotazione di un incontro con il Procuratore CASELLI al quale aveva preso parte anche il col. MORI sotto la data del 13 marzo 1996; infine, il 18 aprile 1996 viene annotato un incontro con il Procuratore

CASELLI al quale hanno preso parte anche i due imputati e la relativa annotazione richiama la volontà del magistrato di partecipare all'incontro con l'ILARDO – alias, "O" - (<<vuole partecipare anche lui al primo incontro con O>>).

In occasione di un incontro a Genova, il RICCIO aveva, pertanto, raccolto la disponibilità dell'ILARDO, che aveva chiesto, però, precise garanzie di sicurezza.

Nel corso di un ulteriore incontro il Procuratore CASELLI aveva loro espresso la volontà di partecipare al primo contatto che inaugurasse la collaborazione dell'ILARDO; da parte sua, il Procuratore Capo di Caltanissetta, dr. (Giovanni) TINEBRA, che il teste aveva incontrato insieme al mag. OBINU, non aveva manifestato alcuna obiezione. Dopo qualche giorno, però, alla presenza del teste, del col. MORI e del cap. DAMIANO, il Procuratore TINEBRA aveva comunicato la sua pretesa di assumere in via esclusiva la gestione dell'ILARDO; il col. MORI aveva, quindi, chiesto al teste di convincere il confidente in tal senso. Il RICCIO, per superare le sollecitazioni del col. MORI e la difficoltà costituita dal fatto che la pretesa del Procuratore TINEBRA era osteggiata dall'ILARDO, il cui riferimento era sempre stato il Procuratore CASELLI, aveva escogitato un *bluff*, sostenendo falsamente che il confidente, una volta alla presenza dei due magistrati, avrebbe manifestato la sua intenzione di collaborare con la Autorità Giudiziaria di Caltanissetta.

Tali avvenimenti si erano svolti nell'aprile del 1996.

Il Tribunale rileva che nella agenda del RICCIO non si trova specifica menzione del riferito espediente (*bluff*) escogitato dal teste, essendo, anzi, annotato che egli aveva consigliato all'ILARDO di assecondare la richiesta del Procuratore TINEBRA, senza, però, chiudere al Procuratore CASELLI. Ad ogni buon conto, a parte le annotazioni sopra riportate, compaiono sullo specifico argomento le seguenti:

--- 19 aprile 1996: <visto Oriente ha deciso di fare come l'ho consigliato>; <alle ore 1730 arrivato Obino da Palermo incontrato all'aeroporto di CT Tinebra a lui va bene interrogare insieme a Caselli. Si occuperà lui per il Tribunale di Sorveglianza di Oriente>;

--- 24 aprile 1996: <Tinebra cambia le carte in tavola. Ore 10 e 30 da Tinebra con Mori Damiano Tinebra a dispetto di Caselli vuole gestire lui Oriente vogliono che convinca in tal senso Oriente>>;

--- 26 aprile 1996: *<Telefonato Mori mentre ero in auto mi ha raccomandato di fare il discorso a Oriente X farlo trattare con Tinebra e basta. In serata visto Oriente consigliatolo in tal senso senza però chiudere con Caselli meglio stare in pace con tutti>;*

--- 28 aprile 1996: *<arrivo al ROS da CT riferito ancora una volta Mori che mi ha detto di fare come vuole Tinebra>.*

Dopo aver precisato che delle confidenze dell'ILARDO riguardanti commistioni fra Cosa Nostra e la massoneria e collusioni di esponenti politici – ed, in particolare, del soggetto dell'entourage di BERLUSCONI - con affiliati mafiosi aveva compiutamente informato anche il col. MORI e i suoi colleghi del ROS, il RICCIO si è intrattenuto sulle modalità dei suoi incontri con l'ILARDO.

Al riguardo, ha specificato che in una occasione, nel periodo di Natale del 1995, aveva fatto conoscere l'ILARDO al cap. DAMIANO; in seguito, circa un mese prima dell'incontro fra il confidente ed i magistrati a Roma [che si svolse, come si vedrà, il 2 maggio 1996] gli aveva presentato in termini rassicuranti il magg. OBINU, dicendogli: *<<guarda è un collega del mio ufficio molto valido, non aver paura non ci sono... come stessi parlando con me quando tu collaborerai>>.*

Il Tribunale nota che la riferita presentazione (tra l'altro, in termini incondizionatamente positivi) del magg. OBINU all'ILARDO necessariamente implica la assenza nel RICCIO della benché minima ombra che potesse offuscare la lealtà e la correttezza del collega.

Il RICCIO ha ripetuto che la sola cosa che aveva ricevuto al termine del servizio era stata una copia del rapporto "Grande Oriente", nonché *<<due fascicoletti di pseudo accertamenti che hanno fatto quella copia che le ho consegnato e le cassette che abbiamo consegnato all'Autorità Giudiziaria, tempo dopo il Capitano Damiano me ne ha dati una copia per mia diciamo per mia memoria, per mio ricordo di tutta l'indagine>>.*

Il teste ha lamentato lo scarso supporto logistico ricevuto dal ROS: non era dotato di cellulare; non aveva una sua stanza presso gli uffici centrali del ROS a Roma; era costretto ad anticipare notevoli somme per le telefonate e per i viaggi.

In proposito si può richiamare la seguente annotazione che compare nella agenda del RICCIO sotto la data del 22 marzo 1996: *<Oriente vedi appunti come sempre enormi difficoltà a stabilire contatti telefonici con lui, non ho un ufficio e vengo sbattuto da un posto ad*

all'altro, della mafia non gliene frega niente a nessuno.>: si era trattato, a dire del teste, di una sorta di sfogo per non avere a disposizione una stanza, una scrivania ed un telefono fisso che gli consentisse di comunicare con l'ILARDO; <<E allora dicevo se dobbiamo fare le indagini di mafia in questo modo, della mafia non gliene frega niente a nessuno perché il panorama che avevo intorno a me era desolante, era questo che stavo raccogliendo.>>.

Dopo l'incontro di Roma con i magistrati del 2 maggio 1996 (vedasi *infra*), il teste ed il cap. DAMIANO avevano anticipato, attingendo da propri fondi, una somma di denaro all'ILARDO per consentirgli di acquistare all'asta la sua casa. Il teste DAMIANO, peraltro, ha escluso di aver mai dato, in modo diretto o in modo indiretto, denaro all'ILARDO (<<AVV. MUSCO: io devo fare soltanto alcune domande. Colonnello, lei per caso ha mai consegnato denaro a Ilardo? - DAMIANO: a Ilardo no. - AVV. MILIO: o a Riccio perché lo consegnasse a Ilardo? - DAMIANO: no, neanche a Riccio.>>).

Per contro, di una anticipazione di denaro (lire 8.000.000) all'ILARDO, avvenuta il 6 maggio 1996 con fondi personali del RICCIO e con il contributo del cap. DAMIANO, si fa menzione nella nota datata 13 maggio 1997 (allegato n. 9 delle iniziali produzioni del P.M.), che il RICCIO ha inviato al col. MORI per chiederne il rimborso. In riscontro, il col. MORI ha accordato il rimborso di lire 3.000.000, pur con notazioni assai critiche nei confronti del RICCIO (si veda la nota datata 18 maggio 1997, indirizzata al col. MORI al Comandante del 2° Raggruppamento Carabinieri – Roma: <In merito al contenuto della relazione di servizio del Ten. Col. Michele RICCIO, trasmessa il 14.5.1997, ho accertato che:

--- nei primi giorni del maggio 1996, nel corso di attività investigativa condotta dall'ufficiale, all'epoca a disposizione della Divisione "Palidoro" ed impiegato da questo Raggruppamento, venne rivolta al Ten. Col. RICCIO, da parte di fonte informativa, una richiesta di contributo economico di venti milioni di lire (£ 20.000.000). Tale richiesta non trovò accoglimento da parte del Comando del R.O.S.

--- il Ten. Col. RICCIO, d'intesa con il Cap. Antonio DAMIANO, comandante della Sezione A/C di Caltanissetta, che lo collaborava, decideva comunque di corrispondere alla fonte, che si stava orientando ad una formale collaborazione, un contributo di lire otto milioni (£ 8.000.000), di cui cinque milioni (£ 5.000.000) tratti dai fondi confidenziali della Sezione di Caltanissetta e lire tre milioni (£ 3.000.000) resi disponibili dallo stesso Ten. Col. RICCIO. Tale iniziativa non veniva comunicata superiormente.

Ciò posto, nell'osservare che:

--- l'iniziativa del Ten. Col. RICCIO è stata assunta senza l'assenso superiore, malgrado la diversa affermazione dell'ufficiale;

--- la corresponsione della somma di denaro non è stata segnalata nemmeno dopo la consegna alla fonte;

--- l'attività operativa scaturita dalle iniziali provalazioni confidenziali è ancora in corso,

--- ritengo comunque di far rimborsare all'ufficiale la somma di lire tre milioni (£ 3.000.000), che potrà essere ritirata presso l'Ufficio Comando di questo Raggruppamento.

Non posso fare a meno di sottolineare, peraltro, la complessiva mancanza di linearità nella conduzione di non secondari aspetti connessi ad una vicenda investigativa, tanto più delicati in quanto, collegati a risvolti economici, avrebbero potuto dare luogo all'esterno a considerazioni ed interpretazioni non coerenti con una gestione corretta dell'intera operazione.>).

Dal tenore della missiva del col. MORI si ricava che, contrariamente a quanto da lui affermato, il cap. DAMIANO aveva effettivamente fornito una somma di denaro da consegnare all'ILARDO. Si ricava, anche, una sicura disponibilità del DAMIANO a soddisfare le esigenze dell'ILARDO, evidentemente trasmesse gli dal RICCIO.

A dire del RICCIO, il col. MORI lo aveva invitato a non menzionare nelle sue relazioni le confidenze dell'ILARDO concernenti personaggi politici, ma tale sollecitazione era stata disattesa. Il RICCIO, infatti, aveva, a suo dire, sempre riferito in maniera compiuta tutti i contatti dell'ILARDO, ad esempio con il sen. GRIPPALDI o con il sen. SUDANO, nonché le promesse di risolvere entro sette anni i problemi dei mafiosi, di ridurre drasticamente i tempi della custodia cautelare e la possibilità di applicarla. In proposito il teste ha ricordato una visita che l'ILARDO avrebbe dovuto rendere, ad Ardore, a tale avv. MINNITI, che il confidente gli aveva rappresentato come un referente importante del partito Forza Italia in Calabria e che voleva parlargli anche per chiedere un appoggio di Cosa Nostra nella prossima campagna elettorale. Nell'occasione il RICCIO aveva prospettato al col. MORI la possibilità, di cui aveva già parlato con il confidente, di accompagnarlo dall'avv. MINNITI e di partecipare al conseguente colloquio, registrandolo clandestinamente. L'imputato, però, gli aveva assolutamente vietato qualsiasi registrazione.

Il teste ha, in proposito, precisato che egli non poteva prendere alcuna iniziativa con l'ILARDO e poteva semplicemente prospettarne; il confidente, da parte sua, gli

dava, di volta in volta, l'autorizzazione a riferire le informazioni che gli forniva, in quanto potevano mettere a repentaglio la sua sicurezza personale. Il RICCIO, pertanto, prendeva nota delle informazioni con il proposito di ricordarle all'ILARDO allorché il medesimo avrebbe iniziato la sua formale collaborazione (<<P.M.: Ma mi scusi Ilardo si era detto disponibile a registrare il suo colloquio con questo Avvocato Minniti? - RICCIO: Sì, sì, è lui che l'ha proposto, io non potevo prendere iniziative con Ilardo se non prospettare, io potevo prospettare e poi Ilardo di volta in volta mi dava le autorizzazioni a potere riferire alcune cose, mi ha detto non le riferisca subito le riferisca dopo ad esempio come il terzo mandante delle stragi, perché ne va della mia, diciamo della mia sicurezza personale, per cui io però io me li segnavo per poi ricordarglieli diciamo dopo la collaborazione per dire tu mi devi parlare di questi personaggi, che poi ho anche per esempio Farinella l'ho inserito anche nel rapporto Giuseppe Farinella alla fine del rapporto l'ho inserito. E per cui diciamo Ilardo mi diede la sua disponibilità nel registrare Minniti, tanto è vero che poi non dovendo partecipare all'incontro, allora dissi cioè non dovendo registrare preferisco a questo punto nemmeno partecipare all'incontro e rimasi nel giardino di fronte perché di fronte allo studio c'era una piazza e in quel bar, nel bar di fronte dove ha fatto gli appostamenti lo SCO, perché ho tenuto sotto controllo lo studio perché appunto si era recato questo personaggio della n'drangheta che ho identificato io rimasi di fronte ed aspettai che Ilardo finisse l'incontro con... l'incontro con l'Avvocato e gli dissi guarda vi ha fotografati lo SCO a te e a D'Agostino, che era andato anche lì all'incontro, dice va bene tanto a me mi tengono informato dell'evoluzione delle indagini non ti preoccupare vai tranquillo e gli chiesi l'appoggio. Gli dissi va bene poi quando collaborerai con l'Autorità Giudiziaria riferirai in maniera più compiuta tutto quanto perché...>>.

Puntualizzato che della opposizione del col. MORI a registrare "MENNITTI" vi è traccia nella agenda del RICCIO (sotto la data del 6 maggio 2010 risulta annotato: <novità Mori non vuole far registrare Mennitti>), si deve osservare che la testé riportata indicazione, secondo cui sarebbe stata preclusa al teste ogni iniziativa, confligge non solo e non tanto con il temperamento del personaggio (quale si desume, per esempio, da quanto rassegnato dai dirigenti della DIA), ma anche con le svariate occasioni in cui il medesimo, almeno stando alle sue stesse dichiarazioni, ha agito in piena autonomia e perfino in contrasto con le asserite richieste dei superiori.

A voler prestare credito incondizionato alle affermazioni del RICCIO, si potrebbero, al riguardo, citare: le informazioni date ai magistrati; le indicazioni sugli

esponenti politici contenute nel rapporto "Grande Oriente"; le indicazioni sui favoreggiatori del PROVENZANO contenute nel rapporto "Grande Oriente"; la omessa refertazione, ad onta della riferita disposizione del gen. SUBRANNI, delle asserite sollecitazioni ricevute dalla dr.ssa PRINCIPATO in merito al contenuto del rapporto "Grande Oriente" (sul punto vedasi *infra*).

Una ulteriore riprova della piena autonomia con cui si muoveva il RICCIO si trae dalle indicazioni da lui fornite in ordine alle informazioni che passava alla DIA: il teste ha, infatti, dichiarato che aveva chiarito in modo tassativo che avrebbe continuato a passare informazioni alla DIA di Catania benché fosse passato in forza al ROS (*<<RICCIO: Sì, perché diciamo queste raccomandazioni erano pressanti, per cui sono andato a Catania, al ROS di Catania perché ogni tanto acquisivo informazioni che davo anche alla... oltre dare informazioni alla DIA di Catania, che erano gli Ispettori Ravidà ed Arena, perché avevo già fatto presente che per quanto riguardava il gruppo quattro Luni [rectius, Quattroluni] sarei stato tassativo e avrei continuato ad avere questo rapporto>>*).

A proposito della relazione informativa dell'11 marzo 1996 da lui redatta (prodotta nelle fasi iniziali del dibattimento sia dal P.M. che dalla Difesa – si veda, al riguardo, quanto si preciserà più avanti -), il teste ha ricordato che il col. MORI gli aveva chiesto di predisporre una semplice elencazione dei nomi dei personaggi che erano emersi nel corso della indagine "Grande Oriente", nonché un elenco di ditte e un elenco di personaggi politici. Il RICCIO aveva soddisfatto la richiesta, cercando, peraltro, di inserire anche dati che aveva acquisito, giacché voleva mostrare gli argomenti sui quali si sarebbe incentrata la collaborazione dell'ILARDO. Quel resoconto avrebbe dovuto esaurire il rapporto "Grande Oriente", giacché mai si era parlato di una informativa completa. Dopo la morte dell'ILARDO, il teste aveva avvertito: *<<mi dispiace ma io presento il mio rapporto più completo con tutto. Io infatti cercai di inserire più dati possibili sui personaggi perché... Infatti anche le notizie sulle questioni diciamo che avevano generato le indagini sono in fondo pagina, sono in fondo del rapporto e invece dovevano essere all'inizio, io feci prima l'impianto e cercai di arricchirlo il più possibile, proprio perché volevo fare poi comprendere...>>*.

Il fatto che nella relazione informativa dell'11 marzo 1996 non fosse stato esposto compiutamente l'incontro di Mezzojuso era dipeso dalla natura dell'atto che

gli era stato richiesto dal col. MORI. Il teste aveva, per quanto possibile, allargato le informazioni sollecitategli. Si trattava, secondo quanto affermato dal MORI, di una nota ad uso interno del ROS, non destinata alla magistratura (<<RICCIO: [...] il Colonnello Mori disse guarda siccome questo qua tra poco lo deve collaborare fammi un elenco dei nomi e dei personaggi suddivisi per collocazione di famiglia, tutto quello che è emerso per Messina metti i nomi dei personaggi di Messina, per quelli che sono emersi di Sicarusa metti quelli di Siracusa, per quelli di Caltanissetta metti i nomi di Caltanissetta, fa un elenco delle ditte e fa un elenco dei politici, punto e basta. Allora io ho voluto mettere le notizie, gli obiettivi perché ho messo anche gli obiettivi come ho segnalato al Capitano Damiano a Catania su cui non hanno fatto nulla, cioè io ho cercato di inserire tutti i dati possibili perché volevo sempre capire che cosa stavano facendo e le notizie, alcune notizie importanti sul passato cioè sulla genesi dell'indagine, quei rapporti quei servizi con le istituzioni deviate. Ho cercato di mettere ovviamente in maniera sintetica perché (incomprensibile) sta facendo qualcosa contraria a quello che ti ho richiesto, ho cercato anche lì di inserire più dati possibili per avere una traccia poi, anche perché pensavo che poi Ilardo collaborasse cioè arrivasse vivo, e così anche dei personaggi tipo Cono e gli altri che avevano partecipato a Mezzojuso per dargli una precisa collocazione, però non dovevo inserire le relazioni, non dovevo inserire in quel rapporto organico diciamo e con scadenza temporale degli eventi che si erano verificati, come qualsiasi rapporto che doveva essere fatto. - P.M.: Ma questa nota... - RICCIO: E doveva avere la funzione però non per essere indirizzata alla magistratura questa qui, era, doveva essere ad uso interno del ROS per le loro attività...>>).

In effetti, nella relazione dell'11 marzo 1996, che contiene anche un elenco di soggetti citati, a dire del RICCIO, dall'ILARDO nel corso della collaborazione confidenziale con l'ufficiale, vengono genericamente richiamate pregresse relazioni di servizio ed, in modo specifico, solo quella concernente i fatti del 31 ottobre 1995, senza alcun particolare dettaglio (vedasi pag. 6: <In data 31 ottobre 1995, come riferito nella specifica relazione di servizio con il contatto operato dal confidente con il Provenzano, si aveva la possibilità di localizzare nella zona di Mezzojuso il nuovo luogo ove il latitante svilupperebbe le sue relazioni. Ora tutto è finalizzato, come sempre notiziato nelle varie relazioni di servizio, di cui si fa specifico riferimento per gli aggiornamenti dell'indagine, ad ottenere un altro incontro con il latitante per catturarlo. L'attività non ha consentito di ottenere risultati sia di carattere operativo che informativo.>).

Dopo la morte dell'ILARDO il RICCIO aveva deciso di redigere un resoconto completo in quanto non aveva gradito la situazione maturata e coltivava perplessità in merito (*<<RICCIO: [...] E questo qui mi diceva questa è una cosa che servirà a me come base di lavoro, punto e basta, non da essere inoltrato alla magistratura, ed allora io ho cercato di inserire più dati possibili, infatti poi quando è morto Ilardo allora mi dispiace ma io qui siccome la situazione non mi è piaciuta, avevo i miei dubbi, cioè ho i miei dubbi, la mia perplessità e tutto io voglio chiarezza metto per il rapporto completo, con tutte il richiamo perché voglio che si faccia, speravo che mi chiamassero prima, che si faccia chiarezza perché voglio che le indagini... poi si farà quello che si farà.>>*).

Ribadito che alle sue richieste, rivolte anche al magg. OBINU, dirette a conoscere se sulle informazioni da lui veicolate si stessero svolgendo indagini, non era mai stata data risposta, il RICCIO, rispondendo a specifica domanda, ha parlato, in modo piuttosto confuso e vago, di generici accenni dell'ILARDO a rapporti del PROVENZANO con ufficiali dell'Arma, ad ambienti imprenditoriali, a rivelazioni delicatissime che il confidente, timoroso, rinviava alla sua collaborazione con l'Autorità Giudiziaria. Il RICCIO ha, in tale contesto, accennato ad una indicazione sul capomafia Giuseppe FARINELLA, definito dall'ILARDO "il terzo mandante delle stragi", che il confidente aveva raccomandato al teste di non rivelare a nessuno del suo ambiente, in quanto si sarebbe immediatamente capito che egli stava collaborando con lo Stato.

E', comunque, necessario riportare integralmente il testo delle appena richiamate dichiarazioni del RICCIO, per dare compiuto conto della assoluta impossibilità di sottoporle ad una seria verifica a causa della loro genericità: *<<P.M.: Ilardo le ha mai parlato di rapporti tra ufficiali dell'arma e il Provenzano? - RICCIO: Sì lui... - P.M.: O meglio tra il Provenzano ed ufficiali dell'arma? - RICCIO: Lui mi disse mi fece dei riferimenti però diciamo generici perché disse guardi Provenzano ha una linea di rapporto con le istituzioni diversa e più segreta rispetto a quella di Riina, perché il vero potere sta lì, e mi fece riferimento ad ambienti imprenditoriali perché ormai diciamo cosa nostra aveva preso, aveva stretto rapporti con gli imprenditori, perché gli imprenditori erano loro il ponte con la politica, anche perché stavano strumentalizzando la protesta delle aziende, la stavano cavalcando e per diciamo creare squilibrio sul territorio. E mi parla che aveva ovviamente diciamo, per quello che mi vuole dire perché ovviamente, questi fatti li avrebbe poi trattati*

compiutamente con l'Autorità Giudiziaria, riesco a strappargli che aveva dei contatti con degli ufficiali dei Carabinieri e mi ha detto sempre nel suo ambiente nel... non si deve fidare, ma riferito al mio ambiente sopra di me, per cui il Colonnello dei Carabinieri stavo là e vivevo diciamo un po' in apprensione. Poi mi fa riferimento a degli ufficiali dei Carabinieri che avevano prestato servizio al tempo per inquadrarlo in un tempo storico in una età diciamo contesto temporale al tempo del servizio del Generale Dalla Chiesa a Palermo, mi fa riferimento e come imprenditori mi parla appunto di Li Gresti e di Gardini, mi fa un riferimento a questi due. Però intuisco anche qualcosa sulla FIAT però mi ha tagliato, diciamo non ne volle più approfondire questi discorsi, poi ne parlerò in sede di collaborazione e poi dopo a seguito di incontro di Roma mi fa una battuta sul Generale Subranni, dicendo quando io poi gli riferisco, sempre a seguito delle raccomandazioni vedrà quando ce ne faranno passare anche nel suo ambiente, dico guarda non volevano nemmeno che si facessero queste registrazioni, mi ha detto lascia perdere c'era il Generale Subranni e Tinebra poi disse ho qualcosa da raccontare sul Generale Subranni, però non mi ha detto di che cosa si trattasse, non è andato... - P.M.: Stiamo parlando dell'incontro di Roma del due maggio. - RICCIO: Dopo l'incontro di Roma esattamente, cioè questi sono i riferimenti complessivi che lui ha fatto... però era una sua costante quella di avere timore, tanto è vero che alcune informazioni tipo Farinella non me ne volle dare, disse guardi io non le riferisca e perché lui sondava diciamo la sua incolumità, incontrando un suo parente che a sua volta, un suo parente un suo conoscente che presumo anche parente alla lontana, che era parente di Giuseppe Farinella e lo incontrava partendo da Messina, e disse non dica mai a nessuno del suo ambiente, cioè ambiente ROS con cui mi rapportavo, e lui sapeva benissimo, che il terzo mandante... io l'ho rappresentato come l'ho scritto poi il fatto è questo, che il terzo mandante delle stragi è Giuseppe Farinella, perché capiranno immediatamente che Ilardo Luigi sta collaborando con lo Stato. E siccome Farinella aveva anche lui dei rapporti diretti con il mondo istituzionale politico, anche tramite Michelangelo Alfano, di cui mi dà confidenza ed informazione di questo, riportare questa notizia prima della sua collaborazione sarebbe stata pregiudizievole per la sua incolumità ed allora... - P.M.: Lei dice che le diceva che su questi argomenti e su questi soggetti avrebbe perlato nel corso della collaborazione questo glielo dice espressamente... - RICCIO: Allora lui mi dice... - P.M.: O è una sua... - RICCIO: Sì signore. - P.M.: Deduzione. - RICCIO: No, no me lo dice chiaramente così come avrebbe parlato chiaramente che l'ho inserito anche nel rapporto l'ho sempre rappresentato anche in altri tribunali anche in altri esami dibattimentali [...]>>).

Il RICCIO ha precisato che riteneva che l'ILARDO si fidasse ciecamente di lui, anche se aveva chiarito che di alcuni argomenti avrebbe parlato solo con la Autorità Giudiziaria, resistendo alle insistenze del teste (*<<RICCIO: guardi, io con Ilardo il mio rapporto era che si fidava di me, ovviamente determinate cose, me lo ha detto chiaramente, non me le diceva perchè ne avrebbe parlato direttamente con l'autorità giudiziaria. E il fatto che io, diciamo, non... anche per sua... perché ho intuito che era... ovviamente, anche perché me l'ha detto, che era per sua tutela... è anche giusto, diciamo, io non... ho provato tante volte a farmele dire, ma quando lui mi ha detto che ne parlava direttamente con l'autorità giudiziaria, mi è sembrato giusto che...>>*).

L'affermazione appena riportata non consente di escludere la possibilità che il RICCIO abbia aggiunto alle confidenze dell'ILARDO indicazioni ulteriori, specie considerando che di quelle più eclatanti, che riguardavano esponenti politici, non vi è traccia, a dire del teste, nelle registrazioni dei colloqui da lui avuti da ultimo con lo stesso ILARDO; ed invero, dati i rapporti assolutamente amichevoli che si erano instaurati fra i due è difficile credere che l'ILARDO, la cui stessa incolumità era nelle mani del RICCIO, potesse avere remore a parlargli di qualsivoglia argomento di cui fosse seriamente a conoscenza.

Rispondendo alle domande del Tribunale, il RICCIO ha precisato anche che le confidenze dell'ILARDO, riportate nel rapporto "Grande Oriente" e riguardanti il sen. ANDREOTTI o l'on. MARTELLI (indicati come i mandanti della strage di Capaci) erano state espresse seriamente; in particolare, del primo il confidente parlava come il capo dell'organizzazione mafiosa (*<<RICCIO: guardi, lui effettivamente è il capo dell'organizzazione, e non è certo che c'ha un contatto diretto mafioso Andreotti, ci sono delle persone che fanno da tramite, e io parte di queste le conosco e ne parlerò von l'autorità giudiziaria -. Per cui, non era diciamo una chiacchiera, io sto dicendo che il nome era noto, però la cosa importante era conoscere realmente chi era la persona accreditata che faceva da tramite, questo era. - PRES.: siccome, vede lei ha scritto nel rapporto, pagina 40, dice – il Giudice Falcone era stato ucciso... - glielo riferisce Ilardo... - RICCIO: sì. - PRES.: - m... non per il suo ruolo avuto nel Maxi Processo di Palermo, ma su mandato dell'Onorevole Martelli, il quale agiva probabilmente su disposizione di altro personaggio a lui superiore che sarebbe Andreotti -. - RICCIO: sì. - PRES.: ora, francamente, dico, le... questo... questa effettiva indicazione gliel'ha resa seriamente, cioè parlando seriamente Ilardo di questa... - RICCIO: lui me l'ha riferito seriamente e io l'ho riportato seriamente.>>*).

Qui occorre puntualizzare che è assolutamente pacifico che, così come dispone l'art. 203 c.p.p., le riportate dichiarazioni del confidente non possono essere utilizzate. Ma, al di là del formale dettato normativo, che in questa sede poco rileva, le indicazioni *de relato* del RICCIO possono servire a misurare la effettiva attendibilità dello stesso, soprattutto in vista di una verifica essenziale, concernente la eventualità o meno che egli, nel riferire quanto asseritamente appreso dall'ILARDO, si sia preso qualche libertà creativa, funzionale a rendere più interessante il proprio racconto e ad assecondare la ipotesi accusatoria.

In questo quadro non si può non rilevare che, volendo dare retta alle sue dichiarazioni, il confidente avrebbe fornito al RICCIO anche indicazioni tanto eclatanti quanto inaffidabili, quale, per esempio, quella secondo cui l'on. MARTELLI ed il sen. ANDREOTTI sarebbero stati i mandanti della strage di Capaci, indicazione che si stenta davvero a credere che provenga da un esponente mafioso di spicco che abbia avuto un minimo di conoscenza delle vicende di Cosa Nostra.

Alle riportate affermazioni circa collegamenti del PROVENZANO con ufficiali dell'Arma il RICCIO ha agganciato l'episodio del brevissimo abboccamento fra il col. MORI e l'ILARDO, avvenuto in Roma, nella sede del ROS, il 2 maggio 1996, poco prima che si svolgesse la riunione che era stata fissata con i Procuratori della Repubblica di Caltanissetta e di Palermo.

Il RICCIO ha, infatti, dichiarato di aver ricevuto riscontro delle generiche affermazioni dell'ILARDO allorché, nell'attesa dell'inizio della riunione, gli aveva presentato il col. MORI. Nel frangente, il confidente si era rivolto all'ufficiale dicendogli bruscamente che *<<certi attentati che noi abbiamo commessi non sono stati commessi per nostro interesse, ma provengono da voi>>*.

Il teste si sarebbe atteso che il col. MORI reagisse in modo duro a quella insinuazione: si era, invece, stretto su se stesso, aveva girato i tacchi ed era scomparso fino al giorno successivo. Il RICCIO era rimasto sgomento ed aveva capito l'importanza devastante di quello che, in sede di collaborazione ufficiale, l'ILARDO avrebbe raccontato (*<<RICCIO: [...] Ed infatti quando ci fu la riunione ne ebbi riscontri per me violento e drammatico perché li ho percepito che tutto quello che mi aveva fino ad allora raccontato e rappresentato, pur credendogli pur dando il massimo credito a quello che mi*

raccontava, ne ho riscontrato e le dico per me è stata miniera violenta e drammatica perché sa vedere... ero lì che aspettavo l'incontro con l'Autorità Giudiziaria perché ci avevo fissato alcune date, ero lì in attesa di incontrare l'Autorità Giudiziaria, ero con Ilardo vedo passare il Colonnello Mori lo chiamo e gli guardo questo è Ilardo Luigi che fino adesso abbiamo parlato. Il Colonnello Mori entra era da solo, entra il Colonnello Mori e vedo che Ilardo già era imponente di botto di getto io pensavo gli va incontro e dice certi attentati che noi abbiamo commessi non sono stati commessi per nostro interesse, ma provengono da voi. Io pensavo che il Colonnello Mori gli rispondesse ma come si permette, ma se ha bisogno dica tutto per dire cosa mi viene a dire a me, e invece lo vedo stringersi come fa... stringersi su se stesso, tensione gira i tacchi e scompare non l'ho più visto, l'ho visto il giorno dopo. Io sono rimasto le ripeto di stucco, in quell'istante ho percepito l'importanza devastante, cioè devastante l'importanza devastante drammatica di quello che avrebbe detto, di quello che avrebbe detto, le dico figurativamente ero vestito in giacca come oggi, dico sempre mi sono... ho sudato metà vestito pensando quello che avrebbe diciamo potuto dire, anche perché poi quello che mi ha spaventato è stata la reazione del Colonnello Mori, io gli avrei risposto per come... Invece lui è stato zitto anche perché per dirgli così per me era un chiaro messaggio, cioè io l'ho intuito diciamo per dire qui ci sono le istituzioni dietro per dire no, oppure parte delle istituzioni, questo non risponde e se ne è scappato>>).

Ritornando più oltre sul breve abboccamento dell'ILARDO con il col. MORI del 2 maggio 1996, il RICCIO ha precisato che il primo aveva detto al secondo quanto egli aveva riportato nella agenda: <<"attentati addebitati a Cosa Nostra non erano stati commessi da loro ma ben sì dallo Stato.">>. Sollecitato, sul punto, dalle domande del P.M., il teste ha articolato variazioni alle testuali parole dell'ILARDO, usando espressioni che attribuivano gli attentati a "ambienti istituzionali deviati" o a "voi". Inoltre, sul tema ha citato alcuni attentati che, secondo quanto riferitogli dall'ILARDO, dovevano attribuirsi allo Stato (<<[...] Cioè lui disse che gli attentati che Cosa Nostra aveva commesso non erano stati commessi, ispirati, voluti da Cosa Nostra, ma ispirati dallo Stato. [...] Disse per certi attentati di cui siamo noi stati la manovalanza erano bensì stati ispirati dallo Stato, i mandanti esterni erano lo Stato, erano stati voluti... [...] Da richieste pervenute da ambienti istituzionali deviati. - PM: Quello che vorrei capire io, in che misura questa sua conclusione da voi ambienti istituzionali deviati... - RICCIO: Perché... - PM: Mi faccia completare, nasce è in parte una sua interpretazione? - RICCIO: No. - PM: E' la parola che disse Ilardo? - RICCIO: E' la parola che disse Ilardo. - PM: Quali sono? - RICCIO: Da

voi. - PM: Quindi non disse ambienti istituzionali. - RICCIO: L'ho scritto io questo, l'ho detto io questo, **ma lui disse da voi rivolgendosi al Colonnello Mori.** - G/T: Discorso diretto. - RICCIO: Discorsi diretto nascono da voi. - PM: Frasi del genere Ilardo nei vostri colloqui le aveva mai dette o è stata la prima volta che lei ha sentito in modo così secco e netto e categorico un riferimento del genere? - RICCIO: Allora secco e categorico è stato la prima volta, mi ha detto che determinati attentati di cui ne avrebbe parlato che erano **l'uccisione di Insalato, la morte di Mattarella, l'omicidio Pio La Torre, l'assassinio Domino del bambino, l'omicidio della moglie, il marito poliziotto con la moglie, e un altro poliziotto... uno che lavorava ai servizi segreti erano. Io dico quello che mi ha detto, erano stati ispirati dallo Stato** e c'era stata anche la partecipazione molto probabilmente di un personaggio legato ai servizi segreti, mi fece la descrizione di un personaggio che lo definì con la faccia da mostro, perché lui era nel carcere dell'Ucciardone e vedendo una trasmissione televisiva, se non sbaglio era un mancato attentato nei confronti di Falcone usando un bazuca. No, quello lì era quando dissero che lo dovevano ucciderlo, ma durante una manifestazione che c'era stata a Palermo, avevano fatto le riprese un telegiornale mostrandogli tra le autorità un personaggio all'interlocutore di Ilardo noto, disse questo è uno dei responsabili di uno di quei delitti di cui avrebbe parlato o coresponsabile.>>).

Allorché, come si vedrà più avanti, il RICCIO, dopo l'incontro del 2 maggio 1996, aveva proceduto alla registrazione di alcuni colloqui con l'ILARDO, costui aveva rifiutato di parlare di tali argomenti, rinviando tutto alle deposizioni che avrebbe reso dinanzi alla Autorità Giudiziaria (<<PM: Allora già che ci siamo visto che ne avete riparlato dopo, siete tornati anche sulle cose, su quel colloquio breve, fugace che aveva avuto con il Generale, allora Colonnello Mori? - RICCIO: Sono ritornato certo, io glielo chiesta per curiosità. Ho detto ne parlerò direttamente con l'autorità giudiziaria, non ne ha voluto parlare. Io ho registrato, quando ho registrato abbiamo parlato degli altri attentati, perché siccome io l'avevo trascritto e dovevo diciamo ripetere quello che mi aveva fatto lui su queste cose qua mi ha tagliato e ne avrebbe riparlato. Allora ho lasciato perdere, cioè mi ha chiuso totalmente il discorso.>>). Ne deriva che alcune eclatanti, più o meno credibili, affermazioni del confidente, che non è escluso volesse darsi importanza usando o forzando qualche luogo comune, rimangono legate esclusivamente alle dichiarazioni del RICCIO.

Dei contatti del PROVENZANO con ambienti dell'Arma e con altre istituzioni il RICCIO aveva sempre riferito al col. MORI, al magg. OBINU, al cap. DAMIANO. A tutti i colleghi con cui si era confrontato aveva sempre rappresentato tali fatti.

Il Tribunale osserva che, dando credito a tali affermazioni del RICCIO e ritenendo che egli abbia effettivamente divulgato quelle informazioni con la precisazione che le stesse provenivano dall'ILARDO, si dovrebbe concludere che egli aveva piena fiducia nei colleghi e che le indicazioni del confidente non inducevano in lui alcun sospetto di collusione a carico dei medesimi.

Dopo aver confermato di aver parlato ai colleghi del ROS anche delle perplessità esternategli dall'ILARDO sulla cattura di Salvatore RIINA, il RICCIO si è soffermato sui suoi rapporti con i magistrati; in particolare, egli aveva continuato ad incontrare il dr. PIGNATONE, senza, però, mai parlare con lui della attività investigativa promossa dal ROS; gli aveva mostrato alcune lettere che erano pervenute, *<<ma sempre in relazione all'eventualità di un incontro per la successiva collaborazione dell'Ilardo>>*, ritenendo che il suo comandante interloquisse con l'Autorità Giudiziaria, sicché non spettava a lui parlare delle attività di indagine, delle quali, peraltro, non sapeva nulla.

Il Tribunale osserva che, un conto erano le attività di indagine che avrebbero dovuto sviluppare le indicazioni dell'ILARDO, altro era un aggiornamento sulle rivelazioni del predetto, che veniva direttamente gestito dal RICCIO. In ogni caso, appare incredibile che il RICCIO non abbia mai annotato il naturale stupore che avrebbe dovuto suscitargli il fatto che il dr. PIGNATONE (ed il dr. CASELLI), compiutamente informato, almeno a suo dire, del primo incontro ILARDO-PROVENZANO, non gli avesse mai chiesto a che punto fossero le indagini in merito e soprattutto che non avesse mai preso l'iniziativa di coordinarle, promuovendo le attività necessarie.

Il RICCIO ha riferito che con il gen. Antonio SUBRANNI, già comandante del ROS e passato ad altro prestigioso incarico, aveva assidue frequentazioni – giocavano anche insieme a biliardo –; il predetto continuava a mantenere contatti con il ROS ed era sempre presente quanto veniva ricevuto qualche alto magistrato. Egli si teneva informato su tutte le indagini più importanti e mostrava approfondite conoscenze sulle dinamiche mafiose, tratte anche dal servizio che aveva svolto in

Sicilia. Per contro, il gen. NUNZELLA esercitava il suo ruolo (di comandante del ROS) *pro-forma* e lasciava il coordinamento delle incombenze investigative al col. MORI.

9.- La riunione romana del 2 maggio 1996.

La deposizione del RICCIO è proseguita nella udienza del 17 dicembre 2008 (si avverte che nelle trascrizioni che verranno riportate verrà sostituita, per comodità di lettura, alla indicazione "DICH:" che compare nel testo, quella "RICCIO:").

Dopo aver ripetuto i già riferiti antefatti dell'avvio della formale collaborazione dell'ILARDO con la Autorità Giudiziaria (le difficoltà di ottenere un secondo incontro dell'ILARDO con il PROVENZANO; la sollecitazione del Procuratore CASELLI ad accelerare il passaggio alla formale collaborazione dell'ILARDO; la pretesa del Procuratore TINEBRA di gestire il futuro collaboratore; la volontà, espressa dal Procuratore CASELLI, alla presenza del col. MORI, di partecipare ai futuri interrogatori dell'ILARDO; il *bluff* da lui escogitato – vedasi quanto già sopra si è già avuto modo di ricordare -), il teste ha precisato che non rammentava con esattezza se nel corso della riunione con il Procuratore CASELLI, alla quale era stato presente il col. MORI, gli fosse stato chiesto se fosse possibile un nuovo incontro ILARDO-PROVENZANO ed egli avesse risposto che stava lavorando in vista di tale risultato

(*<<PM: Per chiarire perché certe volte bisogna anche chiarire anche determinati aspetti particolari. - RICCIO: Se no non è che sono entrato e non c'era nessuno, erano lì presenti, perché volevo partecipare anche io perché non sapevo neanche il contenuto dell'incontro, per cui quando sono entrato si è parlato di questo che voleva partecipare anche lui all'incontro. Poi non so se mi ha chiesto, può anche darsi, se c'era la prospettiva di quest'altro incontro, ho detto ci sto lavorando, non posso darne certezza, le difficoltà ci sono perché i contrasti nel frattempo erano maggiormente saliti all'interno, potevano essere tanto favorevoli quanto potevano essere...>>*).

Il Tribunale deve osservare che la appena riportata affermazione solo possibilista del RICCIO appare in qualche modo sintomatica.

Ed invero, anche a prescindere dalla immediata informazione sull'incontro ILARDO-PROVENZANO che, a dire del RICCIO, sarebbe stata data al dr.

PIGNATONE, è assolutamente ragionevole pensare che nel contesto di discorsi in cui si sollecitava il rapido passaggio del confidente alla formale collaborazione, il RICCIO avrebbe, comunque, dovuto fare presente che stava lavorando ad un secondo incontro ILARDO-PROVENZANO, che sarebbe stato essenziale in vista della cattura del boss corleonese, prospettiva che sarebbe stata inevitabilmente frustrata se l'ILARDO avesse iniziato un formale percorso collaborativo. Il fatto che il teste, la cui memoria su altri fatti appare quanto mai efficiente, non abbia ricordato con precisione tale dettaglio induce il sospetto che egli abbia usato espressioni dubitative per evitare di essere smentito da più persone.

E' il caso di ricordare, al riguardo, che il Procuratore CASELLI, la cui memoria su tutta la vicenda non è stata, in verità, sicurissima, abbia, in sostanza, escluso che gli sia stato rappresentato l'avvenuto incontro ILARDO-PROVENZANO prima della morte del confidente (*<<PM: sì. Senta, in particolare lei ha ricordo se ebbe notizie dalla dottoressa Principato o da altri, dei cosiddetti...vicende che sarebbero avvenute a Mezzojuso nell'ottobre del 95, cioè di un incontro che vi sarebbe stato fra Ilardo, Provenzano e altri, in quella circostanza? - CASELLI: ma qui mi sembra di ricordare, ma sempre per...di aver sentito parlare di questa cosa dopo la morte di Ilardo, prima non mi sembra di aver avuto notizie di contrasti, frizioni, possibilità che non erano state sviluppate secondo una certa tesi e via seguitando, però posso ricordare male, certamente di questo ho sentito parlare.>>*; *<<PRES: e sempre durante il suo servizio a Palermo, quand'è che lei...o anche dopo eventualmente, quand'è che lei viene a sapere di questa possibilità sfumata, eventuale possibilità sfumata di catturare Provenzano in quel di Mezzojuso? - CASELLI: ripeto Presidente i miei ricordi non sono quelli che il Collegio evidentemente potrebbe desiderare che fossero, sono quelli che sono da questo perimetro non posso schiodarmi, a me sembra di averne saputo soltanto dopo la morte di Ilardo.>>*).

Il RICCIO è tornato, quindi, sugli immediati antefatti della riunione dell'ILARDO con i magistrati (i Procuratori CASELLI e TINEBRA e la dr.ssa Teresa PRINCIPATO, sostituto procuratore a Palermo), svoltasi in Roma, nella sede del ROS, il 2 maggio 1996 ed, in particolare, sul breve abboccamento fra il col. MORI e l'ILARDO che la precedette.

Mentre erano in attesa in una stanzetta attigua a quella in cui presumibilmente avrebbe dovuto svolgersi la riunione, il teste, avendo visto passare il col. MORI, lo

aveva chiamato per presentargli l'ILARDO; quest'ultimo era velocemente andato incontro al MORI e senza preamboli gli aveva rivolto esclusivamente la seguente, breve frase: <<certi attentati commissionati, commessi da Cosa Nostra non sono stati certi voluti da noi, ma bensì da voi e dallo Stato>>. Il MORI, anziché, come ci si poteva attendere, replicare a muso duro, si era fermato un attimo e, quindi, si era girato ed era "scappato" via. Nella circostanza il RICCIO, a suo dire, era rimasto sconvolto e non si era sentito di dire nulla; aveva percepito la tragica rilevanza di quanto il confidente avrebbe potuto riferire ai magistrati (<<Vidi che il Colonnello Mori che conosco molto bene, da una rispostaccia, io gli ho ridetto dica quello che deve dire non c'è... e invece si chiuse, diciamo ebbe una reazione di tensione. Stette un attimo così, io aspettavo che esplodesse un po' la situazione, invece si gira e scappa, esce velocemente di getto e vedo Ilardo era... e io le ripeto ero... ho capito la drammaticità di quell'incontro e dell'importanza di quello che avrebbe detto. Tutte quelle ansie che mi anticipava, tutti quei timori di quegli omicidi eccellenti che avrebbe parlato dei mandanti esterni, ho detto qui succederà... percepi subito l'importanza tragica perché poi per dirlo immagino dopo cosa andrà a raccontare ai Magistrati. [...] Per cui sono rimasto sconvolto e non ho avuto diciamo né la prontezze e non mi son sentito di dire nulla, anche perché dopo un minuto levandomi anche dall'imbarazzo è comparso il piantone che era fuori la porta e mi ha detto entrate, ho introdotto Ilardo. [...] - PM: E' stato proprio la prima fase che ha pronunciato? - RICCIO: L'unica, non ne ha dette altre. Non è che ha detto buongiorno, buonasera, come sta, subito. Cioè è andato di getto verso di lui, ha detto solamente quella, il Colonnello Mori non ha risposto nulla e s'è andato via, è stato un attimo così, l'ho visto proprio... perché aspettavo una reazione, siccome lo conosco dico lo manda a quel paese no pensavo. È rimasto così, teso è rimasto una ventina di secondi, proprio è rimasto così, pensavo che esplodesse o rispondesse, si è girato di scatto ed è scomparso.>>).

E' utile dare qui di seguito conto delle versioni dell'episodio che si possono attingere dalla agenda del RICCIO, da una precedente deposizione del medesimo e da fonti indirette, che del predetto abbiano avuto modo di raccogliere le confidenze: --- **versione contenuta nella agenda del RICCIO** (non è da escludere che la stessa sia stata aggiunta in un secondo tempo, in quanto risulta vergata al di sopra delle righe del 2 del 3 e del 4 maggio 1996): <Oriente a Mori prima di essere interrogato ha detto che molti attentati addebitati a cosa nostra non erano stati commessi da loro ma bensì dallo Stato messaggio??>.

Nella agenda, dunque, non risulta annotato alcunché sull'atteggiamento (poi descritto in termini piuttosto tendenziosi e, comunque, significativi) del MORI;

--- **versione fornita dal RICCIO ai P.M. di Catania il 14 gennaio 1998** (vedasi il relativo verbale): *<Ricordo che prima della riunione, mentre Ilardo era in attesa, fu visto dal col. Mori al quale l'Ilardo medesimo si avvicinò e stringendogli la mano gli disse, quasi anticipando quello che aveva intenzione di dire nel corso della collaborazione, "guardi che molte azioni criminali ed attentati che vi vengono attribuite non sono stati commessi da noi, Cosa Nostra, ma dallo Stato!" Nell'udire tale frase il col. Mori abbassò lo sguardo e girando i tacchi si allontanò senza pronunciare alcuna parola di risposta>;*

--- **versione indiretta del dr. Nicolò MARINO**, come ricordato, sostituto procuratore della Repubblica di Catania, incaricato della inchiesta sull'omicidio di Luigi ILARDO, che nel giugno del 1997 raccolse alcune indicazioni informali del RICCIO, il quale era in procinto di essere arrestato per fatti avvenuti in GENOVA: il teste ha parlato esclusivamente di un accenno dell'ILARDO ai rapporti di Cosa Nostra con la massoneria (*<<P.M.: Però le dice quel giorno che Ilardo tra l'altro si era incontrato con la allora colonnello Mori. - MARINO: Si - P.M.: Le dice qualcosa sul contenuto di questo colloquio tra il mafioso, confidente Ilardo e il colonnello, allora colonnello dei Carabinieri Mori? - MARINO: Mi accennò che Ilardo, sarebbe stata intenzione di Ilardo sviluppare i rapporti di Cosa Nostra con esponenti della massoneria, solo questo.>>*);

--- **versione indiretta dell'isp. Francesco ARENA**: il teste, richiamando quanto aveva appreso dal RICCIO, ha riferito che l'ILARDO, rivolto al MORI, aveva detto che la sua collaborazione avrebbe riguardato anche rapporti di Cosa Nostra con ambienti massonici ed istituzionali ed, in particolare, episodi di prelievo di esplosivi da basi militari per compiere attentati in tutta Italia. Tali affermazioni avrebbero provocato lo stupore del MORI - il teste, infatti, ha parlato di un MORI "esterrefatto", "interdetto", "stupito", ma non smarrito, come risultava dalla deposizione resa nel corso delle indagini preliminari e che gli è stata contestata -. Il RICCIO si sarebbe immediatamente irritato con il confidente, facendogli presente che quelli erano argomenti da trattare in sede di formale deposizione (*<<Guardi che la mia collaborazione sarà completa, sarà totale e non riguarderà solo cosa nostra, ma riguarderà pure i rapporti di cosa nostra con gli ambienti massonici e istituzionali, ed in particolare a episodi relativi a esplosivi che sarebbero stati tirati fuori da basi militari per compiere attentati in tutta Italia. Questo disse; a questo*

punto il Colonnello Riccio si chiaramente... [...] - ARENA: Allora, il Colonnello Mori restò insomma esterrefatto per questa affermazione e poi si allontanò; il Colonnello Riccio si arrabbiò e gli disse: "Tu queste cose non le devi dire in questa sede, le devi dire poi a verbale; hai fatto male a parlarne ora". Poi, successivamente entrarono e furono ricevuti dai Magistrati e lì il ... [...] P.M.: Il Colonnello Mori come reagì alle parole di Ilardo? - ARENA: Insomma ha avuto ... è rimasto, non ha detto nulla, cioè non ha replicato nulla, è rimasto un po' interdetto rispetto a questa affermazione, riguardo a questa affermazione dell'Ilardo e poi si è allontanato. Questo ripeto ci è stato riferito. - P.M.: Senta, in sede di ... anche per ricordarglielo chiaramente, in sede di sommarie informazioni, davanti al Pubblico Ministero alle 13 e 10 del 17 Maggio del 2002, rispondendo sullo stesso punto dice : "A queste affermazioni Mori avrebbe avuto un evidente smarrimento" tra l'altro è messo tra virgolette. Glielo contesto perché mi sembra che ci sia un qualcosa di ... - ARENA: Stupito, di stupore, un moto di stupore, smarrimento insomma ... - PRES.: Questo secondo quello riferitogli dal Riccio ovviamente? - ARENA: Certo, sempre, noi non abbiamo mai partecipato, fatta eccezione per quell'episodio che vi ho raccontato dell'incontro con ... - P.M.: Quindi lei dice fu stupore non smarrimento? - ARENA: Sì, stupore certo, ritengo, quello che disse Riccio è questo; insomma è rimasto interdetto dinanzi a una affermazione, che non è un'affermazione da poco insomma; cioè è una affermazione abbastanza pesante, se poi fosse stata corroborata da dichiarazioni precise voglio dire avrebbe fatto piuttosto chiasso.>>);

--- **versione indiretta dell'isp. Mario RAVIDA'**: il teste, richiamando quanto aveva appreso dal RICCIO, ha riferito che l'ILARDO, rivolto al MORI, aveva detto che egli non si sarebbe limitato a parlare di fatti di mafia, ma avrebbe riferito sulle stragi avvenute negli 60'/70', stragi che aveva definito "di Stato" perché gli esplosivi erano stati prelevati da caserme militari. Quanto all'atteggiamento assunto nella circostanza dal MORI, il teste ha riferito che lo stesso era rimasto un "pochettino" perplesso. Il RICCIO avrebbe, poi, richiamato il confidente, facendogli presente che di quegli argomenti avrebbe dovuto parlare ai magistrati (<<P.M.: Chi erano i magistrati? - RAVIDA': I magistrati erano Caselli, la dottoressa Principato, il dottore Tinebra e basta e poi c'era il Colonnello Mori e Riccio in questa occasione, almeno lui ci disse questo. - P.M.: Vi disse qualcosa sull'eventuale contenuto dei dialoghi, delle conversazioni tra queste persone? - RAVIDA': Ci disse che la fonte aveva dato la sua disponibilità a una piena collaborazione con le istituzioni per quello che era a sua conoscenza e poi ci informò di un altro particolare, che questa cosa un pochettino ci sorprese per la

gravità di quello che poteva essere, cioè che prima che entrasse la fonte nella stanza, dove c'erano tutti i magistrati, si incontravano, (incomprensibile) rimasero a parlare un pochettino il Colonnello Mori, Riccio e la fonte stessa, e la fonte ebbe a dire al Colonnello Mori che lui non avrebbe parlato solo di fatti di mafia, ma avrebbe riferito anche sulle stragi che avvennero in Italia intorno agli anni sessanta – settanta. Stragi che lui definì di Stato perché gli esplosivi erano usciti da... usati, per quelle stragi erano usciti da caserme di militari. - P.M.: Mi scusi chi è che aveva definito e parlando con chi quelle stragi, stragi di Stato? - RAVIDA': Le aveva definite le fonte, Ilardo Luigi, alla presenza di Riccio e Mori, almeno questo ebbe a dirci Riccio. Ah e a proposito di questa cosa ricordo che il Riccio diceva che aveva un certo fondamento, perché prima dell'arresto dei quindici anni di detenzione da parte dell'Ilardo, l'Ilardo faceva da autista ad un personaggio, se non erro si chiamava Tisena o Ghisena, una cosa del genere, calabrese, che questo personaggio poi morì successivamente, ma era legato a servizi segreti, deviati e massoneria. - P.M.: Mi scusi questa è una cosa che... per quello che le ha detto Riccio venne rappresentata da Ilardo in quella occasione dell'incontro romano? - RAVIDA': No questo no, questa è una cosa che ricordo io che Riccio dava (incomprensibile) a questo episodio perché appunto aveva fatto l'autista a questo personaggio parecchio tempo prima. - P.M.: Però lei commissario quando è stato sentito il diciassette maggio 2002, non abbiamo la registrazione, ma è stato registrato l'atto ma non abbiamo la trascrizione, nel senso che non è stata effettuata la trascrizione, ha riferito questo episodio, dicendo "all'incontro avevano partecipato anche esso stesso Riccio, il Colonnello Mori, il Procuratore Tinebrio, il Procuratore Caselli e la dottoressa Principato. Per come abbiamo saputo da Riccio Ilardo rappresentò ai suoi interlocutori le sue conoscenze su alcune stragi, che definì stragi di Stato, in quanto a suo dire eseguiti da cosa nostra su mandato di altri", e fin qui è tutto assolutamente corrispondente. "In questa ottica Ilardo, facendo tra l'altro riferimento specifico a tale Ghisena, parlò dei rapporti della mafia con settori della massoneria deviata e dei servizi segreti". Cioè qui sembrerebbe che Riccio riferisce che di questa... di questo rapporto con Ghisena e di Ghisena con questi settori della massoneria deviata e dei servizi segreti, Ilardo avesse parlato già nell'incontro romano. - RAVIDA': No non è così in realtà, cioè praticamente quello che ci dice Riccio è che di questo episodio, non so se di Ghisena, ma del fatto degli esplosivi e delle stragi di Stato, ne aveva parlato prima che entrasse al colloquio con i magistrati, con il Colonnello Mori, erano presenti il Colonnello Mori, Riccio e la fonte e prima ancora che entrasse con i magistrati. E ricordo anche che praticamente Riccio ci disse che Mori di questa cosa un pochettino rimase perplesso, non so in che termini poi perché dice che si allontanò per fare ritorno successivamente per rientrare



all'interno della stanza. E che Riccio richiamò la fonte su questo fatto perché disse "questa cosa la devi dire alla presenza dei magistrati nel momento in cui sarai interrogato, non c'è bisogno che dici queste cose prima".>>).

Anche in questo caso si affaccia il sospetto che RICCIO, influenzato dalle proprie personali ricostruzioni, parlando con terzi sia stato incline ad enfatizzare alcuni fatti ed a darne una versione non sempre corrispondente al vero, piuttosto tendenziosa e funzionale ad assecondare i propri convincimenti.

Venendo alla suddetta riunione, il RICCIO, dopo aver elencato i partecipanti (egli stesso, l'ILARDO, i magistrati dr.i CASELLI, TINEBRA e PRINCIPATO), ha riferito di un atteggiamento platealmente preferenziale dell'ILARDO nei confronti del Procuratore CASELLI, al quale si era rivolto spostando la direzione della sedia dalla sua parte ed affermando di aver sempre avuto fiducia in lui (<<PM: Allora a questa fase diciamo dell'incontro con i Magistrati quindi chi partecipa, chi sono i Magistrati presenti, se ci sono altri soggetti presenti. - RICCIO: Allora mi ricordo che è entrato Ilardo e io l'ho accompagnato e c'era seduto, poi mi sono seduto mi sono trovato di spalle l'Ilardo o per lo meno più spostato di lato. Sulla mia destra c'era la Dottoressa Principato, al centro c'era il Dottor Tinebra e alla sua destra c'era il Dottor Caselli e la sedia era posta di fronte al Dottor Tinebra. Ilardo si è seduto, poi ha preso la sedia e l'ha spostata in direzione del Dottor Caselli. Si qualifica e dice io di lei mi sono sempre fidato... - PM: Rivolto a chi? - RICCIO: Al Dottor Caselli, ribadisce che aveva sempre avuto fiducia del Dottor Caselli, ha aggiunto anche che si fidava di me, ha detto che era... io sono vice capo mandamento della famiglia di Caltanissetta, il reggente ancora Vaccaro Domenico anche se è detenuto, insieme a Lorenzo Vaccaro reggo le sorti e ha introdotto... però in quell'istante lì dico sempre mi sono sudato l'altra metà del vestito perché aveva fatto la scelta di fiducia di collaborazione, ho detto ormai è verso la Procura di Palermo. per cui presupponendo quello che sarebbe giunto dopo ho detto qui me ne diranno di cotte e di crude, mi toccherà sopportare, ho detto sta collaborando, se la vedranno gli altri, io cosa devo dire. Ilardo mi sarei giustificato come già... avrei detto Ilardo ha voluto fare di testa sua, cose volete, non posso certo io imporre, può darsi che ha preso in giro anche me, le scelte le fa lui e lui che si deve pentire non è che devo collaborare io.>>).

Nel corso del colloquio, protrattosi per alcune ore, l'ILARDO aveva immediatamente riferito di aver incontrato il PROVENZANO ed aveva precisato: di essere il vice capo mandamento di Caltanissetta; di essere nato in una famiglia

mafiosa e di essere cresciuto con gli “uomini d’onore”; di aver esordito in Cosa Nostra partecipando con il GHISENA e con il RAMPULLA all’attentato dinamitardo ai danni del boss (Giuseppe) CALDERONE.

Allorché il confidente, sempre colloquiando con il Procuratore CASELLI, aveva iniziato – o si era accinto - a toccare altri argomenti (che il teste non ha precisato), il Procuratore TINEBRA si era improvvisamente alzato ed aveva bruscamente interrotto la riunione, rimandando la prosecuzione della audizione al prossimo incontro (<<RICCIO: [...] Poi quando si è andati oltre, cioè quando si è cominciati a toccare altri argomenti diversi da questo improvvisamente diciamo ho visto alzarsi il Dottor Tinebra, ha detto basta, basta, rimandiamo tutto alla prossima volta. - PM: E cioè quali altri argomenti toccò Ilardo? - RICCIO: Diciamo dopo di questi doveva cominciare a parlare io penso di altri argomenti. - PM: Per quello che io le chiedo di ricordare, se ricorda quello che disse Ilardo. - RICCIO: Io so che le domande le faceva principalmente, il discorso era principalmente fra il Dottor Caselli e Ilardo. Io quando ho visto che si è alzato il Dottor Tinebra e ha detto basta, basta, ripeto io avevo altri... ero in ansia diciamo pensando a quello che mi sarebbe successo per cui...>>).

Il colloquio non era stato verbalizzato – il RICCIO ha accennato al carattere informale e preliminare dell’incontro -, anche se il teste aveva notato che la dr.ssa PRINCIPATO prendeva appunti.

Dalle successive dichiarazioni del RICCIO sembra trasparire che l’interruzione dell’incontro era stata gradita dall’ILARDO, affetto, come gli accadeva frequentemente, da una violenta emicrania, e che il rinvio della formalizzazione della collaborazione ad un incontro che avrebbe dovuto svolgersi il mercoledì successivo al giorno (10 maggio 1996) in cui lo stesso l’ILARDO sarebbe stato ucciso, era stato concordato su richiesta di quest’ultimo, che aveva necessità di disporre di qualche giorno per organizzarsi (<<PM: Quindi è una richiesta di Ilardo di rinviare di qualche giorno l’inizio della collaborazione? - RICCIO: Esatto, Ilardo dice ho questa necessità e dice benissimo allora si stabilisce la data, Ilardo dice devo fare questo, benissimo allora rimandiamo tutto di una settimana, ci rivediamo qua fra una settimana. - PM: Viene proprio stabilito il giorno? - RICCIO: Sì, doveva essere un mercoledì, un martedì o un mercoledì. Allora il 2, il 10 è morto, sarebbe stato il 14 o il 15, quel mercoledì... se prendo l’agenda le posso dire anche... - PM: Lei ricorda il mercoledì successivo alla data di uccisione di Ilardo? - RICCIO: Esatto.>>).

Il Procuratore CASELLI, alla presenza del Procuratore TINEBRA, aveva, allora, invitato il RICCIO a colloquiare nelle more con l'ILARDO su temi generali e su quello che sarebbe stato oggetto della collaborazione del predetto ed a registrare le relative conversazioni. Il RICCIO, dopo essersi recato nella infermeria per verificare le condizioni dell'ILARDO, si era imbattuto nel gen. SUBRANNI e nel Procuratore TINEBRA, ai quali aveva riferito di aver appena concordato con il confidente che avrebbe proceduto a registrare i loro colloqui. Il Procuratore TINEBRA lo aveva allora invitato a non darsi pena in quanto le registrazioni non avevano valore, ma egli aveva ribattuto che si sarebbe attenuto alla disposizione che aveva ricevuto. Il giorno successivo il gen. SUBRANNI aveva ripreso detto invito ed aveva fatto una allusione, che il RICCIO non aveva per nulla gradito, all'arresto di due sottufficiali che avevano in precedenza collaborato con il teste; in particolare, il SUBRANNI aveva fatto una "battuta" (non meglio precisata dal teste) sul m.llo DEL VECCHIO, che il RICCIO aveva annotato nella sua agenda (<<RICCIO: [...] Allora dico Ilardo era in infermeria, ha fatto una iniezione, mi sono già messo d'accordo per fare le registrazioni. Il Dottor Tinebra e alla presenza del Generale Subrani mi dice non stia a darsi pena perché tanto non valgono nulla, non hanno nessuna valenza, ma io dico ho avuto questa disposizione e io la porto avanti. - PM: Il Generale Subrani le dice qualcosa? - RICCIO: Il Generale Subrani concorda su questa disposizione, tanto è vero che io il giorno dopo le dico va via Ilardo, lo accompagno fuori, viene accompagnato nei pressi dell'aeroporto, Ilardo poi si imbarca, io rimango a ROS e il giorno dopo incontro sia il Generale Subrani e sia il Colonnello Mori. Riferisco le disposizioni che ho avuto, che avrei seguito, e queste cose le dico anche al Generale Subrani. Il Generale Subrani poi, cosa che mi diede anche fastidio, mi fa una battuta e dice è inutile, non darti pena in quello che andrai a fare a mi fa un riferimento che mi dette notevolmente fastidio, come c'erano state già qualche battuta nel passato su una vicenda giudiziaria che aveva determinato l'arresto da parte della Guardia Di Finanza di due Marescialli che facevano parte prima del mio ufficio. La trovai fuori luogo, gli dissi guardi io vado a fare l'attività che è stata voluta dall'autorità giudiziaria, son fatti che a me non riguardano, infatti nel prosieguo della mia vicenda giudiziaria sono state due vicende nettamente separate, la trovai molto fuori luogo detta in questo momento e non mi piacciono, dissi al Generale, non mi piacciono trame. Questo diciamo il succo del discorso che gli feci. - PM: Ma che battuta fece Subrani? - RICCIO: La fece su Del Vecchio, il Maresciallo Del Vecchio che lui conosceva perché era stato utilizzato, era una persona che lui



stesso aveva encomiato e consegnandogli anche degli encomi solenni quale agente sotto copertura in precedenti operazioni di servizio. L'avevo portato al ROS, ci sono fotografie insieme al Generale Subrani di tutti noi e fece una battuta su Del Vecchio, come va la vicenda di Del Vecchio riferito a me. Se dovranno chiedermi qualche cosa io risponderò, ma sono due cose nettamente distinte. E le ripeto mi diede nettamente fastidio perché poi in varie circostanze di volta in volta me lo hanno sempre... ma son due cose l'autorità giudiziaria di Genova deve fare e se avrà bisogno mi chiederà qualcosa ma... - PM: Poi ci torneremo, in quel momento quindi il contesto era quel discorso Ilardo e c'è questa battuta di Subrani. - RICCIO: Sì, sì. Infatti io me l'annotai perché mi diede diciamo molto fastidio.>>). Analoga versione sul riferito intervento del Procuratore TINEBRA il RICCIO ha esposto in sede di controesame (<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: la domanda è questa, come si manifestò la diversità di opinioni, chiamiamola così, fra Caselli e Tinebra? - RICCIO: allora, il dottor Caselli mi ha dato l'incarico di fare le registrazioni, presenti il dotto Tinebra e la dottoressa Principato e io. Siamo usciti, io mi ricordo che sono andato al condotto a vedere a vedere Ilardo che era andato in infermeria, torno indietro e trovo il dottor Tinebra col Generale Subrani che venivano a piedi da dietro il ROS, e mi ha detto – non servono a nulla - ecco qua!>>).

Il teste ha proseguito ricordando che, successivamente, avendogli egli riferito dell'incontro con il SUBRANNI e con il Procuratore TINEBRA, l'ILARDO aveva pronosticato che avrebbero incontrato tante difficoltà, aggiungendo che il SUBRANNI era uno degli ufficiali di cui avrebbe dovuto parlare (<<RICCIO: Con Tinebra e con il Generale Subrani e allora lui fa quella battuta per dire verrà quante ne dovremo passare perché era il lait motiv di tutta la nostra collaborazione, questo è l'inizio, vedrà quante ne dovremmo passare. - PM: Sì, fece un riferimento specifico Subranni e se è sì cosa disse? - RICCIO: Mi disse è uno di quegli ufficiali di cui dovrò parlare, cioè non lo trovi... questa non è una novità per lui e non doveva essere una novità per me. E poi disse quella frase che mi ha sempre un po' seguito, vedrà quante ne dovremmo passare, ma le ripeto non...>>).

Il Tribunale rileva che la, soltanto vaga, indicazione del RICCIO circa gli argomenti che il repentino intervento del Procuratore TINEBRA avrebbe impedito di trattare non trova esatta rispondenza in quella fornita in occasione della deposizione resa il 14 gennaio 1998 dinanzi ai P.M. di Catania, allorché aveva affermato che l'intervento del TINEBRA era stato brusco e si era verificato quando l'ILARDO aveva iniziato a parlare di massoneria (<Ilardo entrò immediatamente in argomento dichiarandosi "uomo

d'onore" accennando all'exkursus che lo aveva portato all'ingresso in Cosa Nostra ed a divenire fiduciario di Madonia. Ammise, quindi, di avere partecipato all'omicidio di Calderone Giuseppe, del quale accennò alla preparazione ed ai retroscena e, quindi, cominciò a parlare di Ghisena, spiegando chi fosse, nonché le ragioni della sua presenza a quell'epoca in Sicilia e sottolineando in particolare la estrazione e la caratura che lo stesso aveva nell'organizzazione massonica. A questo punto il dr. Tinebra bruscamente interruppe il discorso dicendo che si stava entrando troppo nei dettagli e quindi, alzandosi, disse che era opportuno sospendere l'incontro e rinviarlo di lì ad una settimana in modo da formalizzare, verbalizzandole, le dichiarazioni che avrebbe reso l'Ilardo. L'Ilardo si mostrò del tutto d'accordo alla proposta ed anzi mi disse, poi, di averla gradita perché aveva mal di testa.>).

A ciò deve aggiungersi che il riferito atteggiamento preferenziale dell'ILARDO nei confronti del Procuratore CASELLI non è stato ricordato né dal CASELLI medesimo (<<AVV. MILIO: e lei percepì o ebbe detto da Ilardo, un atteggiamento di Ilardo nei suoi confronti privilegiato rispetto a Tinebra? - CASELLI: assolutamente no. - AVV. MILIO: lei non ricorda se ebbe a spostare la sedia per mettersi più vicino a lei e più distante dal dottor Tinebra? - CASELLI: non sono psicologo capace di cogliere queste sfumature, non ho colto niente. - AVV. MILIO: ma neanche lo spostamento della sedia? - CASELLI: non ho colto niente del genere. [...] - PRES: ma assolutamente... il problema è che noi vogliamo sapere se legittimamente Ilardo in quel momento ha davanti il Procuratore della Repubblica di Caltanissetta, ha davanti ... sembrerebbe che era seduto in centro e Ilardo invece che manifestamente avrebbe ... noi le chiediamo conferma se lo ricorda, se non lo ricorda non fa niente, manifestamente sposta la sedia e dice "la mia interlocuzione è con il Procuratore Caselli" questo, se lei l'ha colto o non lo ha colto, questo semplicemente. - CASELLI: non l'ho colto.>>), né dalla dr.ssa PRINCIPATO (<<AVV. MILIO: Sappiamo chi partecipò perché l'ha detto poc'anzi, lei constatò che Ilardo durante il vostro colloquio parlava soltanto con il dottor Caselli? Si rivolse e si rivolgeva direttamente e solamente a lui? - PRINCIPATO: No, parlava con Caselli, parlava... si rivolgeva a me, poi non so quante volte abbia guardato Caselli, quante volte abbia guardato Tinebra, quante volte abbia guardato... - AVV. MILIO: Non gliel'ho chiesto, non lo voglio sapere. - PRINCIPATO: Non lo so. - PRESIDENTE: Dico, comunque non c'era questa, come dire, atteggiamento permanentemente diretto verso Caselli. - PRINCIPATO: Di fissità. Non è una cosa che io abbia percepito al punto da, ecco darle oggi una precisa testimonianza.>>).

La circostanza che il Procuratore CASELLI gli aveva chiesto di procedere alla registrazione dei colloqui con ILARDO e che il Procuratore TINEBRA aveva, in

qualche modo, cercato di dissuaderlo non risulta menzionata dal RICCIO nella ricordata deposizione il 14 gennaio 1998 e neppure nella sua agenda (sotto la data del 2 maggio 1996, a parte la già ricordata annotazione relativa al breve abboccamento fra il MORI e l'ILARDO, che è stata palesemente aggiunta sul foglio in un secondo momento, risulta annotato: *<ore 1630 Caselli Principato Tinebra O – OK ha detto di aver incontrato Provenzano a novembre>*).

In proposito è utile citare le dichiarazioni rese da fonti indirette, che avevano ricevuto confidenze dal RICCIO: dalle stesse si desume che quella di procedere alle registrazioni era stata una iniziativa del teste e non già una disposizione del Procuratore CASELLI (il cui atteggiamento è stato dal RICCIO sottilmente contrapposto a quello del Procuratore TINEBRA). Ed invero:

--- **secondo l'isp. ARENA**, sarebbe stato il RICCIO a proporre ai magistrati presenti alla riunione la registrazione dei colloqui con l'ILARDO; mentre il Procuratore CASELLI non avrebbe fatto obiezioni, il Procuratore TINEBRA aveva affermato che non era necessario perché da lì a pochi giorni avrebbero provveduto a verbalizzare ritualmente le dichiarazioni del predetto. Peraltro, il RICCIO aveva ugualmente proceduto alle registrazioni (*<<P.M.: Senta il Colonnello Riccio vi riferi anche poi materialmente di questo incontro che ebbe con i Magistrati? - ARENA: Sì, sì; poi una volta entrati all'interno Ilardo ha dialogato credo brevemente con i Magistrati. Quello che ricordo ci è stato riferito e in quella circostanza il Colonnello Riccio disse, dopo che avevano stabilito di rincontrarsi dopo un paio di giorni, tre-quattro giorni, ora non ricordo di preciso se era il 13, il 14 l'appuntamento, disse ai Magistrati presenti che era sua intenzione cominciare a registrare Ilardo, il racconto della sua vita criminale eccetera eccetera, in questi giorni, cioè li avrebbe passati insieme a lui e avrebbe registrato. A questo punto Caselli pare che non abbia avuto nulla da ridire; il dottore Tinebra ha detto: "Non è necessario, tanto tra tre giorni siamo qua potremo ... provvederemo a fare normali verbalizzazioni", eccetera eccetera. Nonostante tutto, poi il Colonnello Riccio credo che fece ugualmente le registrazioni perché si intrattenne a Catania con Ilardo e girò con lui per alcuni giorni>>*; *<<AVV. MIGLIO: Le estrinsecò quale fosse il dubbio e su che cosa? - ARENA: Innanzitutto sul discorso di queste registrazioni che Riccio aveva intenzione di fare. - AVV. MIGLIO: Sì. - ARENA: Cioè lui non capì per quale motivo gli sconsigliava di fare le registrazioni quando il dottore Caselli non aveva avuto nulla in contrario. Comunque lui le fece lo stesso, quindi poi ...>>*);

--- neppure l'isp. **RAVIDA'** ha ricordato un suggerimento in proposito del Procuratore **CASELLI**: <<P.M.: Senta lei sa se durante tutta la fase della gestione della fonte, Riccio utilizzasse tenere delle agende, annotare comunque il contenuto delle confidenze della fonte Oriente? - **RAVIDA'**: Sì Riccio aveva delle agende in cui scriveva tutto, tanto che parecchie cose in relazione all'indagine (incomprensibile) quindi l'indagine che noi stavamo svolgendo su Catania per i vertici di cosa nostra li leggeva in quella agenda che aveva per... e ci diceva chi erano i personaggi, come si identificavano e quindi era tutto scritto in quella agenda, le ho viste io personalmente alcune agende di queste. E poi era solito registrare, questo non glielo so dire, però so che il Colonnello Riccio nel momento in cui ci fu questa intenzione di collaborazione totale con le istituzioni a Roma, aveva chiesto mi sembra al dottore Tinebra di iniziare, nel periodo in cui la fonte ritornava a Catania, di potere iniziare con lui delle registrazioni su quello che aveva da dire, e questo gli fu sconsigliato dice "no poi facciamo tutto una volta che venite qua e facciamo tutto a verbale". Però so che Riccio effettivamente queste cose le aveva fatte a differenza di quanto gli era stato suggerito. Almeno così ci disse. - P.M.: E aveva comunicato ad altri magistrati di questa sua intenzione di registrare? - **RAVIDA'**: No questo non glielo so dire, so che praticamente l'aveva comunicato al dottore Tinebra e il dottore Tinebra glielo sconsigliò nel momento in cui vi fu la dichiarazione di intenti e di collaborazione a Roma. - P.M.: Perché lei, quando è stato sentito il diciassette maggio del 2002, ha detto a questo proposito "si era comunque deciso con l'accordo del dottore Caselli e così superando l'opinione contraria del dottore Tinebra, che nel frattempo Riccio avrebbe iniziato a registrare le dichiarazioni di Ilardo". - **RAVIDA'**: Forse magari mi sfugge perché è passato parecchio tempo ora non... - P.M.: Non è in grado di confermare se fosse stato detto al dottore Caselli... - **RAVIDA'**: No so per certo che... - P.M.: O fosse un accordo... - **RAVIDA'**: Per certo so che Riccio ci disse che le registrazioni le aveva iniziato ugualmente, ora non mi ricordo se glielo aveva suggerito Caselli o meno, a differenza di quanto gli era stato detto da Tinebra.>>.

Confligge, peraltro, con il riferito atteggiamento ostativo del Procuratore **TINEBRA** il fatto che sia stato il cap. **DAMIANO** a procurare al **RICCIO** l'attrezzatura necessaria alle registrazioni, che è stata messa a disposizione dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta: la circostanza si desume non solo dalle dichiarazioni del **DAMIANO**, che, a suo dire, ebbe pure a curare la trascrizione delle registrazioni, ma anche dalle stesse affermazioni del **RICCIO**, il quale ha confermato di aver consegnato allo stesso **DAMIANO** le cassette magnetiche contenenti le registrazioni

che via via effettuava (<<PRESIDENTE: senta, lei poc'anzi ha fatto riferimento a degli strumenti per la registrazione, gliel'ha dati lei a Riccio? - DAMIANO: sicuramente sì. - PRESIDENTE: e chi glieli aveva dati? - DAMIANO: erano degli strumenti di registrazione che si utilizzavano per i collaboratori di Giustizia, la procura di Caltanissetta credo che ci li diede. - PRESIDENTE: in persona di chi in questo caso? - DAMIANO: non lo so, non so il magistrato... forse Condorelli, ma non ne sono sicuro, forse il dottore Condorelli, lo do per logica questa... le rispondo per logica. - PRESIDENTE: se non se lo ricorda è meglio dire non se lo ricorda. - DAMIANO: non m,e lo ricordo. - PRESIDENTE: comunque è certo che fu la procura della Repubblica di Caltanissetta a fornirvi... - DAMIANO: sì. - PRESIDENTE: li chiese lei? - DAMIANO: non me lo ricordo neanche questo. - PRESIDENTE: però li ha avuti lei nelle mani, li ha dati lei a Riccio. - DAMIANO: non solo, le ho detto che mentre Riccio registrava poi io le sbobinavo, le trascrizioni le ho materialmente fatte io, le feci io perché comunque non potevo impiegare dei militari in quanto occorreva ancora tutelare la figura di Ilardo.>>); <<PM: Senta andiamo a questi ultimi giorni di Ilardo prima dell'omicidio, che cosa accade negli ultimi giorni quando lei si reca in Sicilia? - RICCIO: Allora quando mi reco io in Sicilia il Capitano Damiano mi da il un registratore, ottiene perché dovevo fare delle registrazioni e mi procura un registratore della Procura di Caltanissetta con una serie di nastri che sono specifici perché avevano dei fori al lati erano di quelli con le cassette con scritto Ministero Grazia e Giustizia, erano cassette proprio adatte per quel tipo do registratore no. Mi da queste cassette e di volta in volta con Ilardo stabiliamo dei posti di incontro per iniziare a fare queste registrazioni e do il via a queste attività. [...] - PM: Senta chi incontra lei oltre ad Ilardo nella settimana e in funzione della programmata collaborazione di Ilardo, lei incontra altre persone, altri Magistrati, altri ufficiali di polizia? - RICCIO: No, io non incontro nessun Magistrato. Di tanto in tanto incontravo il Capitano Damiano a cui consegnavo le cassette già registrate.>>).

Il fatto che il RICCIO affidasse al cap. DAMIANO le registrazioni perché procedesse alla trascrizione delle relative conversazioni è reso del tutto plausibile dalla massima fiducia che il medesimo riponeva in lui, come testimoniato dal teste dr. Nicolò MARINO.

Si può, dunque, escludere che la Procura della Repubblica di Caltanissetta o il Comando del ROS, dal quale il cap. DAMIANO dipendeva, abbiano ostacolato la specifica attività del RICCIO o che, comunque, abbiano dato disposizioni volte a non assecondarla.

Il riferito intervento del Procuratore TINEBRA concernente le registrazioni non sembra, peraltro, particolarmente significativo, giacché egli si sarebbe, in sostanza, limitato a rilevare che le registrazioni non erano utili. La ragione per cui il RICCIO ha ricordato e riferito l'episodio appare, allora, da individuare nella volontà di rappresentare in modo negativo il dr. TINEBRA, volontà che il Tribunale non ha decisivi motivi per escludere sia stata supportata da un sincero convincimento. Si deve, però, riconoscere che ancora una volta forte è il sospetto di un resoconto tendenzioso dei fatti, volto a mettere in cattiva luce il Procuratore TINEBRA e, indirettamente, l'imputato MORI, che ne aveva assecondato la richiesta di gestire il futuro collaboratore, peraltro comprensibile se tiene conto della collocazione territoriale della cosca mafiosa alla quale l'ILARDO apparteneva.

10.- I fatti successivi alla riunione e la uccisione dell'ILARDO.

Dopo aver ricordato che nei giorni di maggio del 1996 precedenti la morte dell'ILARDO si era incontrato con il medesimo in vari luoghi e che aveva proceduto alla registrazione dei loro colloqui, il RICCIO ha riferito che nella mattina del 10 maggio il confidente lo aveva accompagnato in prossimità dell'aeroporto di Catania, dove si erano salutati. Il teste gli aveva raccomandato di rimanere nella sua casa di Lentini, zona che egli controllava anche per la presenza dei suoi uomini fidati.

Raggiunto a piedi all'aeroporto, il RICCIO aveva atteso l'arrivo, avvenuto verso le ore 13,30, del cap. DAMIANO, con il quale aveva appuntamento; insieme al predetto si era, quindi, recato ad Acitrezza. Aveva notato che il collega era piuttosto teso ed era stato ragguagliato, nel corso del tragitto in macchina, in ordine al motivo della notevole preoccupazione del medesimo, costituito dalla sensazione che la notizia della collaborazione dell'ILARDO fosse trapelata dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta. Successivamente, mentre si trovavano al ristorante, approfittando di un momentaneo allontanamento del DAMIANO, aveva attivato il registratore ed aveva indotto il predetto a ripetere quanto gli aveva riferito in macchina. La gravità del fatto lo aveva indotto a registrare la conversazione con il cap. DAMIANO ed a

telefonare, quindi, al ROS per manifestare il suo allarme sia al magg. OBINU che al col. MORI. La cassetta registrata la aveva poi consegnata al P.M. di Palermo.

E' opportuno, anche in questa occasione, riportare testualmente le dichiarazioni del RICCIO a proposito di quanto riferitogli in quella circostanza dal cap. DAMIANO, della grande preoccupazione del medesimo e, più in generale, della specifica vicenda: tanto è necessario per rappresentare con esattezza e senza mediazioni il tenore delle stesse dichiarazioni, le quali inducono il forte sospetto che, nell'imminenza della uccisione dell'ILARDO, si fosse effettivamente verificata una fuga di notizie in ordine alla sua collaborazione: <<[Il cap. Damiano] *Mi racconta, non lo conoscevo, che il Comandante del gruppo o il Comandante del reparto, comunque il Colonnello La Spada ricordo. Aveva mandato parlando con qualche sostituto, adesso non ricordo il nome se il Dottor Giordano o qualche d'un altro, parlando con questi Magistrati avevo avuto la netta sensazione che ci fosse un nuovo collaboratore perché cercavano se non sbaglio il Dottor Tinebra, siccome il Dottor Tinebra era a Roma per sentire un nuovo collaboratore per cui c'era questo nuovo collaboratore. Allora invia al Capitano, che era molto amico del Comandante della compagnia, era molto amico del Capitano Damiano, in Procura per sondare se c'era qualche nuovo collaboratore, e ovviamente questo Capitano o lo stesso Damiano parlando con questo Capitano ha saputo di questo fatto e me lo riferisce. Era piuttosto preoccupato, notevolmente preoccupato, dice qui mi sa che la collaborazione di Ilardo... - PM: Mi scusi una cosa volevo capire, fa riferimento il Capitano Damiano nell'esternare questa sua preoccupazione al fatto che si fosse diffusa la notizia su un nuovo collaboratore o la notizia della collaborazione di Ilardo, chiamato con nome e cognome? - RICCIO: Lui me la mette come Ilardo, fa il discorso del nuovo collaboratore, ma lo indica a Ilardo. Cioè lui mi parla c'è un nuovo collaboratore, mi sa che la collaborazione di Ilardo è uscita fuori. - PM: Ho capito. - RICCIO: lo riferisco i termini come mi sono stati riferiti, per cui lui ha timore che la collaborazione di Ilardo sia ormai nota o prossimamente nota. Al che io telefono al Colonnello Obinu e al Colonnello Mori, gli dico che cosa sta succedendo qua? - PM: Mi scusi un'altra cosa prima della telefonata, Damiano le rappresenta diciamo quando si era verificata questa situazione? - RICCIO: Già era successa, non quella mattina. - PM: E se l'aveva rappresentata questa situazione. - RICCIO: Sì, sì. - PM: E la stessa preoccupazione anche ad altri ufficiali dei ROS? - RICCIO: No, lui mi ha già detto che l'ha rappresentata al ROS, ma io per maggior sicurezza, anche perché mi sono inquietato, ho preso il telefono del Capitano Damiano e ho telefonato sia a Mori e a Obinu, e gli dico quando ci vediamo*

mercoledì voglio... ho detto proprio così chiudo le porte, voglio sapere se queste sono le premesse perché io la mia paura era quella che ormai la collaborazione che doveva essere così importante potesse essere vanificata. Si creano le premesse perché possa svilire, non ho subito diciamo materializzato il pericolo di vita, subito la paura mi è venuta qui stanno svilendo la collaborazione di Ilardo. - PM: Cioè lei in quel momento avverte il pericolo che la collaborazione si sappia subito all'esterno? - RICCIO: Esatto. - PM: In questo senso. - RICCIO: Io l'ho visto lì in quell'istante dal punto di vista investigativo quasi, tanto è vero che poi in aeroporto ho provato subito a chiamare Ilardo, c'era anche il telefono staccato, di solito lui la sera, il sabato, la domenica mi chiamava sempre e gli volevo appunto consigliare non uscire. - PM: Questo appuntamento del mercoledì a cui ha fatto riferimento, quando ci vediamo mercoledì chiudiamo le porte e ne parliamo. - RICCIO: Era un appuntamento che dovevamo avere con i Magistrati, perché io avrei voluto rappresentare, ero determinato a farlo ai due autorità giudiziarie di Palermo perché ormai dovevano presentarsi tutti e due, ho detto ma qui è successo un fatto che il Capitano Damiano mi ha rappresentato. Per me era importante, cioè voglio sapere che gestione... con tutte le premesse che c'erano state dobbiamo tutelare, cioè era una cosa grave per me quello che era avvenuto. Tanto è vero che dopo aver telefonato e aver rappresentato tutto ciò al Maggiore Obinu, perdonami ma non mi ricordo il grado non è importante, al Colonnello Obinu e al Colonnello Mori, mi tranquillizzo, avevo con me una cartellina di colore verde quelle con l'elastico che sono forate ai quattro lati, dove avevo degli appunti perché ho lasciato la borsa degli affetti e mi ero portato invece il materiale documentale dove c'era dentro la mia agendina e questo registratore. Mentre il Capitano Damiano va un attimo in bagno nel ristorante, faccio partire il registratore e ricomponendo la situazione cerco, lo riporto su quei discorsi che mi aveva già fatto e in maniera diciamo più serena, più tranquilla, lo registro, mi riporta sostanzialmente anche se diciamo per un attimo il fatto di ritornare lo ha visto un attimino un po'... però mi racconta quello che di nuovo mi aveva testé raccontato in macchina mentre andavano ad Acitrezza. - PM: Mi scusi, intanto quando lei telefona al Maggiore Obinu, parla col Maggiore Obinu soltanto? - RICCIO: No, con tutti e due. - PM: Loro erano già a conoscenza di quello che...? - RICCIO: Mi perdoni, io gli ho subito parlato schietto, il Capitano Damiano mi aveva detto che li aveva già informati. Io son partito di getto, è una cosa insostenibile, non è una cosa che può accadere, è una cosa grave questo che è avvenuto, ero inquietato io perciò ho detto quando ci vediamo mercoledì a Roma chiudo la porta e voglio sapere cosa sta avvenendo. - PM: Senta ma lei perché si determina a registrare il colloquio con Damiano? E poi vorrei che lei ci chiarisca meglio questo aspetto, la registrazione che ha operato riguarda tutto il

colloquio con Damiano o soltanto la parte finale? - RICCIO: Damiano ha ripreso di nuovo il discorso e ho registrato fin quando non è finito il nastro. - PM: Dico la parte iniziale quando in macchina vi recate ad Acitrezza e per la prima volta... - RICCIO: Dopo, la prima volta... lo registro dopo perché non potevo aprire la cartellina e mettere in moto il registratore, mi stai registrando. Diciamo è un atto che io faccio perché avevo il registratore in mano, cioè avevo il registratore ho detto aspetta lo registro anche. È stato un atto diciamo che ho fatto perché avevo il registratore, non ho detto aspetta... - PM: Sì, ma pur avendo il registratore perché si determina? - RICCIO: Perché era un fatto grave che mi ha raccontato, per me ho la possibilità di registrarlo e lo registro io. Non è la stupidaggine, c'è l'ho lì davanti il registratore, è un fatto grave quello che ha detto, io ho la possibilità di fermare nel tempo un fatto. Sono un investigatore, in tutta la mia vita quante volte se ho la possibilità di acquisire una prova l'acquisisco aldilà diciamo.... infatti c'è l'avevo lì davanti il registratore, c'è l'avevo in mano, se non avessi avuto la cassetta già inserita dentro non l'avrei nemmeno registrato perché era la cassetta del Ministero di Grazia e Giustizia quello che ho utilizzato io, l'avevo e l'ho fatto partire. - PM: Si tratta di quella registrazione che poi lei ha prodotto al Pubblico Ministero? - RICCIO: Io poi diciamo in seguito volevo darla al Dottor Marino, cioè quella cassetta, infatti dissi a mia moglie... - PM: Aspetti, io voglio capire se lei l'ha prodotta e consegnata mai, quando e quale ufficio. - RICCIO: No, io non l'ho consegnata mai a nessuno, l'ho consegnata all'autorità giudiziaria di Palermo io. - PM: In questo procedimento quando lei è stato sentito. - RICCIO: Non l'ho mai consegnata a nessuno.>>.

Il Tribunale deve, al riguardo, ricordare che il DAMIANO, sentito sulla specifica vicenda, ha riferito, in sostanza, di non ricordare preoccupazioni in ordine al fughe di notizie sulla collaborazione dell'ILARDO (<<PRESIDENTE: ma lei si ricorda di un colloquio con il Colonnello Riccio in cui aveva mostrato delle preoccupazioni più che altro che per esempio qualche altro corpo o qualche altro come dire reparto della vostra stessa arma venisse a conoscenza che voi avevate questo pentito, stavate gestendo questo pentito? - DAMIANO: no, non ho memoria di questo aspetto.>>).

Le dichiarazioni del DAMIANO trovano senz'altro conforto nella trascrizione della registrazione contenuta nella cassetta consegnata dal RICCIO al P.M., trascrizione acquisita dal Tribunale tramite perizia disposta nel corso del dibattimento; per contro, la stessa trascrizione smentisce la grande preoccupazione del cap. DAMIANO riferita dal RICCIO, ma anche la sussistenza di ragioni che potessero destare il sospetto che fosse trapelata la notizia della collaborazione dell'ILARDO. Ed invero, non risulta da

nessuna parte della conversazione registrata che il cap. DAMIANO abbia manifestato concrete preoccupazioni in merito, avendo, semmai, riferito al RICCIO che il col. LA STELLA, dopo un colloquio con il dr. (Francesco Paolo) GIORDANO [all'epoca magistrato in servizio presso la Procura della Repubblica di Caltanissetta – n.d.e -], aveva sospettato che il dr. TINEBRA fosse a Roma per sentire un nuovo collaboratore e che, pertanto, aveva chiesto ad un suo subordinato, il cap. TERSINI, di verificare, chiedendo in giro, se il suo sospetto fosse fondato: (“ANTONIO” = DAMIANO; “UOMO” = RICCIO) <UOMO: Sì! Ora a Mori io gli dico che c'è stato il Capitano Giardina... - ANTONIO: Chi è Giardina? - UOMO: Come si chiama? Il Capitano (incomprensibile) - ANTONIO: Tersini - UOMO: E ah, che Tersini... che è andato dal Magistrato... - ANTONIO: no, non è così (incomprensibile) il Colonnello La Stella (o simile), il giorno che Tinebra è stato a Roma... - UOMO: Uhm! - ANTONIO: Però, ti utilizzano... perché anche questo Capitano m'è venuto a dire... “vabbè, non c'è niente di... uh”! La Stella è andato a cercare Tinebra e non c'era, ha incontrato Giordano e gli ha chiesto: “ma il... Giovanni dov'è, Giovanni dov'è?” Si danno del tu! Tinebra dov'è?” E Giordano ha detto... boh, mò le parole esatte non le so, però gli ha detto: “come non lo sai?” – (incomprensibile): “come non lo sai? E a Roma che sta a sentire... una persona”! - UOMO: Un nuovo collaboratore deve essere - ANTONIO: o un nuo.. no.. ripeto, le parole giuste ed esatte non le so, fatto sta che questo Colonnello La Stella ha capito che lì per lì che si sia.., che fosse andato a Roma a sentire una persona o un collaboratore! Torna in ufficio e incarica il Capitano, il suo Capitano e dice: “vedi un pochettino di informarti pre.. informarti presso gli altri Magistrati se c'è un nuovo collaboratore! Poi ti chiamo domani (incomprensibile)”! Sto Capitano ha fatto il giro di... dei Magistrati che quel giorno c'erano, chiedendo: “ma... per caso ci sta un nuovo collaboratore?” Senza dirgli: “perché è andato il mio capo lì a destra e sinistra” - UOMO: Uh uh uh! - ANTONIO: Ok? - UOMO: Uh! E lui ha capito però il discorso in... cioè il Magistrato gli ha detto che c'era un nuovo... - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: Sì, Giordano gli ha detto - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: Sì Giordano gli ha detto che... come si chiama (incomprensibile)... - ANTONIO: .. sostiene che Giordano ha usato una terminologia tale da far ritenere al Colonnello La Stella che ci fosse un nuovo collaboratore, senza che peraltro gli desse nessuna conferma di questo fatto qui, però da stare più attenti... - UOMO: Fino a fargli capire che c'era qualcosa di nuovo - ANTONIO: Che ci poteva essere qualcosa di nuovo - UOMO: Certo, perché se no non si muoveva - ANTONIO: Tra l'altro il Comandante (incomprensibile) dopo che se ne erano rientrati che ha avuto discorsi un discorso picchi e ripicchi da tutti quanti... - UOMO: Uh! - ANTONIO: ... il Colonnello La Stella ha detto: “ah, vabbè, ho



capito allora... Giordano mi avrà detto così perché forse il Dottor Tinebra”, quindi...> (pagg. 5/9 della trascrizione curata dal perito GENOVESE).

A pag. 12 della stessa trascrizione curata dal perito GENOVESE, l'interlocutore “ANTONIO” (DAMIANO) si mostra tranquillo e rassicurante in ordine alla assenza di una fuga di notizie anche soltanto generica in merito ad una nuova collaborazione, in quanto dice al suo interlocutore: <ANTONIO: Non hanno capito nulla, perché non ne hanno capito nulla, questo è garantito, insomma, perché poi il collega è venuto a chiedere pure a me: “ci sono nuovi collaboratori?” – Ho detto: “ma quando mai”! - UOMO: Ok! - ANTONIO: Cioè, mi spiego?>

Nella trascrizione consegnata dal RICCIO, a pag. 8 viene riportata in modo lievemente difforme la stessa parte del colloquio: <VOCE MASCHILE 2 [alias DAMIANO]: Ma loro non hanno capito nulla, perché non hanno capito nulla, questo è garantito, diciamo, perché quando è venuto a chiedere di lei, ha detto: “...”. – VOCE MASCHILE 1 [alias RICCIO]: Okay. – VOCE MASCHILE 2 [alias DAMIANO]: Cioè, mi spiego?>.

In buona sostanza, la preoccupazione del DAMIANO, quale emerge da tutta la conversazione, è semplicemente quella di fare sapere al dr. TINEBRA che [a proposito della collaborazione di ILARDO – nota solo al ROS e non l'Arma territoriale -] era opportuno tacere anche con i sostituti, perché la notizia non trapelasse e magari giungesse anche alla Polizia, cosa che avrebbe potuto innescare una non gradita competizione. Nella trascrizione del perito GENOVESE, la conversazione sopra riportata prosegue, infatti, come segue (pagg. 12/13): <UOMO: Sì, poi per quanto riguarda il lavoro? - ANTONIO: Però, ripeto, io direi di dirlo... - UOMO: E mercoledì lo diciamo anche a - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: ... TINEBRA: “Dottore, guardi, mi raccomando perché in... in caserma ha sollevato un po' di curiosità, no? Per evitare curiosità tra i colleghi...” eh, - ANTONIO: No, no - UOMO: generico, no? - ANTONIO: così non lo diciamo - UOMO: Allora stare a monte - ANTONIO: Territoriali non ce ne sono - UOMO: “Dottò, bisogna essere più che riservati, la fonte...” - ANTONIO: E basta, dobbiamo ribadire questo concetto qua - UOMO: Anche lei per dire - ANTONIO: Glielo portiamo già (incomprensibile), gli diciamo: “anche lei, se vuole dirlo... se... ha giustamente fiducia nei suoi Sostituti, però... va a finire che poi se lei dice una mezza parola, faccio per dire, se lei dice soltanto a un Sostituto... per sicurezza...”>. (pagg. 12/13).

Vanno, al riguardo, segnalati i seguenti, ulteriori passi, come trascritti dal perito GENOVESE: <ANTONIO: il Dottor Tinebra (incomprensibile)... con il più anziano dei due Magistrati, tutti

quanti (incomprensibile) o lui o Giordano, che mentre parlano con tre quattro Sostituti davanti gli possono dire: "guardate, vedrete che tra un po' ci starà una bella cosa...", perché sta cosa esalta no? esalta no? - UOMO: Certo! - ANTONIO: Allora, per... non rie.. la tengono caso mai dentro per dieci, quindici giorni, poi la... la tirano fuori... a quelli che... giustamente loro ritengono che so Sostituti sono... "perché non mi devo fidare?" E allora.. e per lo meno non gli dicono la cosa completa, (voci sovrapposte) - ANTONIO: perché a quel punto... a quel punto sarebbe... sarebbe meglio che la dicessero completa - UOMO: Sì, ma io ti dico... - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: ... se lo sanno solo i Magistrati, che lo sanno, - ANTONIO: eh - UOMO: io mi fido - ANTONIO: Magistrati sono. e allo.. le mie preoccupazioni> (pagg. 27/28); <ANTONIO: La mia paura qual è? La mia paura è questa - UOMO: Io non vado a chiedere le indagini degli altri, non vedo perché gli altri devono chiedere le mie indagini - ANTONIO: La mia paura è questa, la mia paura è questa, che Tinebra lo dica ad esempio a mò di battuta con i suoi Sostituti - UOMO: (incomprensibile) si trova la Criminalpol, per dire: "adesso i Carabinieri vi fottono" - ANTONIO: Vi fottono! Una cosa del... ecco, questo, sono effetti che caso mai che uno non ci pensa, ma io quello... - UOMO: Non ci pensano in tanti - ANTONIO: La mia paura qual è? E' questa, che poi è soltanto paura, perché potrebbe essere anche che non c'è niente e ha fatto (incomprensibile), però ci sono alcuni segnali che mi fanno capire che invece... potrebbe non essere così, no? Allora se lui lo dice al suo Sostituto, tipo: "eh, vedrai, i Carabinieri stanno facendo una bella cosa..." - UOMO: Anche perché... - ANTONIO: "...c'è DAMIANO che sta facendo una bella cosa" - UOMO: ... poi c'è l'invidia, perché c'è l'invidia, perciò ti sto dicendo - ANTONIO: ..e allora... siccome poi, la notizia è parziale, non è completa - UOMO: (incomprensibile) - ANTONIO: Poi dopo una settimana, dopo una settimana perché non ho detto (incomprensibile), oppure dopo quindici giorni ci stanno quelli della Squadra Mobile dallo stesso Magistrato, caso mai sono amici perché... stanno discutendo del più e del meno, le cose "ah i Carabinieri vi stanno sfottendo, vedrete che vi succederà tra poco perché DAMIANO..." Allora la iniziamo a... questo è quello che può capitare - UOMO: Anche perché sotto sotto sanno qualcosa, perché ti dico sono andati dai parenti di Oriente a Catania, ancora dieci giorni fa, i Magistrati hanno chiamato due o tre parenti di Oriente che sapevano di un bisticcio co Oriente e gli dicono: "ma perché non venite da noi e parlate?" - ANTONIO: Uhm... - UOMO: Stanno cercando a tutti i costi notizie per incastrare Oriente - ANTONIO: Uhm! - UOMO: Caselli già sa che Oriente fa il collaboratore, Caselli ha... come si chiama, quello di Catania, ce l'ha sotto lo schiaffo, a Bertone, perché Bertone è così sotto a Caselli e a Lo Forte, per cui, siccome hanno già incassato ed avallato Oriente, Bertone non fa nulla che non dicono quelli! Ma la mia preoccupazione è che la DIA, la Criminalpol, non volendo far fare l'operazione ai Carabinieri, perché in questo momento gli andrebbe male a loro... - ANTONIO: Allora noi non glielo facciamo sapere - UOMO: ... perché fino a adesso stanno facendo solo tutto

loro e i Carabinieri si sono fermati e non stanno facendo nulla, e di questo loro se ne serviranno, dopo, (incomprensibile), per dire... allora, io sto dicendo... la mia preoccupazione è per l'Arma, perché se poi devono dire che l'Arma per fare antimafia ha bisogno di andare con la Polizia... e allora... se ne vadano loro, io non ho interesse ad andare con la Polizia - ANTONIO: La mia preoccupazione non è questa - UOMO: E allora dobbiamo dire che i miei superiori erano tutti mafiosi, e forse era così! Io con la mia coscienza sono a posto - ANTONIO: No, la preoccupazione... questa per me è... lì la preoccupazione è che devono fare le persone serie, devono mostrare professionalità questi signori, e basta, si devono tenere tutto per loro e basta! Abbiamo parlato coi due capi? I due capi hanno assegnato la cosa a...? Allora fin quando non si mettono in chiaro le cose deve rimanere a loro tre, e basta! Dice: "lei ha fiducia e fin quando lo sanno gli altri Magistrati io ho fiducia" - "No, io dico no, neanche gli altri Magistrati lo devono sapere"! Mettiamo in difficoltà il buon Tinebra il quale giustamente con i suoi Sostituti poi un domani... perché uno lo capisce pure, no, dice: "che fa...?" Il ragionamento di Tinebra, dice: "vabbè, io mò mi tengo sta cosa, poi caso mai un domani lo sanno tutti, eh, e Tizio e Caio che è un mio Sostituto che mi viene a dire a me, come mi guarda?" Dice: "ma perché, a me... chi ero io? Che non me lo potevi dire?" No, allora uno gli deve fare capire che se uno lo dice agli altri, perché la... - UOMO: Sì, ma... - ANTONIO: Se Tinebra dice... - UOMO: Cioè, se Tinebra fa la riunione e dice ai suoi Sostituti: "c'è Michele Riccio che collabora, tenetevelo per voi", io... mi sta benissimo e sono d'accordo perché... i Magistrati... sono un organo... - ANTONIO: Però... sì, però... (incomprensibile) - UOMO: ... di cui ho completa fiducia, (incomprensibile), io non mi fido, come dici, cioè, io non mi fido delle superficialità degli altri che non si sentono tutelati, non si sentono condizionati da questo segreto - ANTONIO: E io pure - UOMO: Perché il Colonnello La Spada, avendo una notizia di questo genere, vedi, ha mandato il Capitano a scoprirlo! Allora, secondo il Colonnello La Spada, dice: "ma io... non sono tutelato, perché non me l'ha dato come vincolo di segreto istruttorio, a me mi ha dato una notizia così, allora il mio dovere è di vedere se è vero..." - ANTONIO: Però... - UOMO: "... perché potrebbe essere anche la Polizia" - ANTONIO: Secondo me... - UOMO: Sta arrivando il... il mio amico - ANTONIO: ... che gli interessa, la situazione... - UOMO: Certo, no... - ANTONIO: ... perché se no questo... - UOMO: sì, sì - ANTONIO: e se un domani.. - UOMO: Gli fanno il cazziatone... e quello - ANTONIO: Gli fanno il cazziatone - UOMO: No, no - ANTONIO: a quello e poi il collega sai che gli dice? - UOMO: No, no - ANTONIO: "Allora tu sei un pezzo di merda con me"! - UOMO: No, no - ANTONIO: Invece quello è amico mio e io non posso metterlo a... - UOMO: Va tranquillo, io dico semplicemente... dico solamente questo... - ANTONIO: Perché io non è che lo posso sfruttà soltanto... è amico mio, quindi se lui mi viene a chiedermi una cosa e io già gli dico una bugia, e già mi faccio, mi comporto, ma cazzo poi non deve un domani dire: "cazzo, tu non solo mi dici le bugie ma hai utilizzato pure le cose che hai



detto a me?" - UOMO: No... - ANTONIO:(incomprensibile) tu pure a me, no - UOMO: No, io dico... solamente a Mori questo... ioquesto non lo dirò a MORI, a MORI dico: "quando viene il Colonnello... come si chiama... il Dottor Tinebra, pregalo che lui e i suoi Sostituti che sono a conoscenza di questo, di essere... i più riservati possibile, anche nel giustificare i movimenti... qualsiasi movimento del suo capo, in generico - ANTONIO: Sì - UOMO: Perché... l'altro giorno, e non so per quale motivo, il Colo... il Comandante del Gruppo ha... come si chiama, ha compreso che il Dottor Tinebra era a Roma per interrogare collaboratori! Non sapendo se fossero nuovi o vecchi... - ANTONIO: UMH! - UOMO: nuovi o vecchi è andato in giro per chiedere... alcune - ANTONIO: Esatto, va bene - UOMO: (incomprensibile) - ANTONIO: Questa è la verità. non so perché il... la verità... poi - UOMO: E gliela metto così! Allora, siccome noi abbiamo... sappiamo che cosa abbiamo per le mani... - ANTONIO: Perché è chiaro che il Capitano... - UOMO: ... per arrivare - ANTONIO: ... il Capitano a me me lo viene a dire con una estrema tranquillità, dice "ma per caso tu... - UOMO: No, si vede che lui lo ha fatto per... - ANTONIO: "Ah, può darsi pure CANCEMI?" - Dico: "guarda, va bene, non lo so se è andato a sentire CANCEMI, comunque... - UOMO: Esatto - ANTONIO: lui (incomprensibile) - UOMO: Perché un domani può succedere... certo - ANTONIO: nella sua tranquillità - UOMO: certo - ANTONIO: Sono io che mi allarmo e dico: "che cazzo (incomprensibile)?"- UOMO: (incomprensibile) il Brigadiere del Reparto Operativo, telefona all'amico... eh? se ti Telefona al Brigadiere al reparto del ROS di Roma e gli dice: "hai visto il Dottor Tinebra, casa mia a che gli serve?" E quello gli dice: "no, questo va da un'altra persona" - ANTONIO: Eh! - UOMO: Dice: "da chi è?" Ecco, perché altre persone poi di diversi uffici, non si (incomprensibile) interrogato a Roma, c'hanno tutti quanti la residenza - ANTONIO: A parte il fatto che ci sta la Polizia arrivato lì pure - UOMO: E per cui uno ha capito che doveva interrogare un nuovo personaggio, allora questo nuovo personaggio - ANTONIO: (incomprensibile) che CASELLI doveva venire - UOMO: Con gli elicotteri? - ANTONIO: Con gli elicotteri - UOMO: Per cui, capito - ANTONIO: (incomprensibile) ha saputo che Caselli è venuto da noi, a fare che cosa? Vabbè che lui quasi tutte le volte arriva così - UOMO: Ma lui si muove sempre così perché... fare scena, ormai... - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: Ma scusami... sto - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: giapponese da dove arriva?strano, non per cosa - ANTONIO: (incomprensibile)! Poi, voglio dire, il tutto... il tutto in una condizione mentale mia dove qualunque cosa mi arrivi io la esagero, (incomprensibile) - UOMO: Si ha sempre un po' paura... - ANTONIO: E la esagero anch'io... - UOMO: In questi... in questi ambienti bisogna... non bisogna... sempre esagerare per trovarsi bene, anche perché le nostre trepidazioni sono preoccupazioni di lavoro, non sono esagerazioni di... - ANTONIO: Voglio dire, però può darsi pure che esageri - UOMO: Ma è meglio però esagerati che no farsi male, perché poi ci facciamo male noi - ANTONIO: Infatti non è che io - UOMO: Per le

campagne ci vado io - ANTONIO: Io voglio dire, volendo... in definitiva il problema di La Stella non è un problema perché non lo è stato, però la mia preoccupazione è un domani se va pure il capo della Squadra Mobile e caso mai Giordano al capo della Squadra Mobile non glielo avrebbe mai detto - UOMO: A Casabona potrebbe anche (incomprensibile) - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: Si incontra con Casabona... - ANTONIO: Voglio dire... i Carabinieri poi quanto meno poi due più due fa un indizio e comincia a dire: "bravi, adesso è arrivato il momento di andare a rompere i coglioni a... ad Oriente", se la piglia con qualcuno - UOMO: Chiaro - ANTONIO: Se fino è mò siamo stati furbi noi a non farlo (incomprensibile) - UOMO: Parli di Oriente? - ANTONIO: (incomprensibile)! Comunque, (incomprensibile) prossima uscita (incomprensibile), Oriente, e fin quando lui è tranquillo che noi lo (incomprensibile)... - UOMO: Lo so, lo so - ANTONIO: ... stiamo tranquilli anche noi - UOMO: (incomprensibile) cosa gli dovevo dire... - ANTONIO: Perché io... - UOMO: ... a Oriente - ANTONIO: Perché io sono convinto di una cosa, perché anche per dire... ma, per ipotesi, va a mare perché ce l'hanno buttato loro e dicono: "guardate che qua..." - UOMO: Ma, perché ti dico... - ANTONIO: "...tizio e caio stanno parlando...", - UOMO: E ti dico - ANTONIO: (incomprensibile) - UOMO: E ti dico... lo so, ma vedi, io perché ti dico queste cose? (incomprensibile) è come quando, come quando - ANTONIO: Perché prima che chiedono in quell'ambiente a una notizia che un capo provinciale può collaborare... (incomprensibile) - UOMO: No... - ANTONIO: E loro si vanno a fare gli accertamenti per bene - UOMO: no> (pagg. 30/44).

E' difficile negare che anche nell'occasione le dichiarazioni del RICCIO siano state tendenziose e funzionali a creare un clima di sospetto sul conto della Procura della Repubblica di Caltanissetta in relazione all'omicidio dell'ILARDO.

La sera del 10 maggio 1996, rientrato in casa sua in Liguria, il RICCIO aveva appreso dal televideo della uccisione dell'ILARDO, avvenuta a Catania dinanzi alla abitazione del medesimo. Nessuno del ROS, "ovviamente", lo aveva avvisato.

L'indomani si recato a Roma, presso il ROS, dove aveva incontrato il col. MORI ed il gen. SUBRANNI. Li aveva affrontati un po' fuori dalle righe ed aveva detto loro che l'ILARDO era stato ucciso per impedirne la collaborazione; il MORI aveva convenuto con tale analisi. Al teste aveva dato maggior fastidio l'atteggiamento del gen. SUBRANNI, il quale, sorridendo, lo aveva canzonato dicendo: <ti hanno ammazzato il confidente, cioè stai attento mo che scendi>. Il teste li aveva accusati di essere responsabili della morte di ILARDO per via della loro gestione del faccenda ed il col.

MORI aveva convenuto che lo avevano ucciso per non farlo parlare, dando l'impressione di essere anch'egli rimasto colpito.

Nella agenda del RICCIO, sotto la data dell'11 maggio 1996, sono annotati i "sorrisetti" del SUBRANNI ed il consiglio del medesimo al RICCIO di non muoversi per la Sicilia (<ore 1200 Roma Mori Subranni sorrisetti mi consiglia di non muovermi per la Sicilia>); non vi è accenno alle accuse rivolte agli ufficiali dell'Arma di essere responsabili della morte dell'ILARDO.

11.- I fatti successivi alla uccisione dell'ILARDO. La redazione del rapporto "Grande Oriente".

Dopo l'omicidio dell'ILARDO, il RICCIO era stato sentito dai magistrati della Procura della Repubblica di Catania. I P.M. nell'occasione erano stati numerosi. Il teste ha ricordato di essersi infastidito nell'ascoltare un commento secondo il quale l'ILARDO era stato ucciso perché responsabile dell'assassinio dell'avv. FAMA', un professionista delle cui prestazioni si erano serviti anche il predetto e la "famiglia" MADONIA. Le indagini sul grave fatto di sangue che aveva svolto l'ILARDO lo avevano indotto ad attribuirlo al gruppo criminale dei LAUDANI, estraneo a Cosa Nostra.

Secondo la annotazione contenuta nella agenda del RICCIO sotto la data del 14 maggio 1996, nella quale si fa riferimento ad una deposizione resa dal predetto dinanzi al dr. Sebastiano ARDITA, allora sostituto procuratore della Repubblica di Catania, l'ILARDO era sospettato dai magistrati catanesi di essere il mandante dell'omicidio dell'avv. FAMA' (<Dott Ardita - sperava che non si sapesse il pentimento di O e del suo incontro con i giudici poi dal Procuratore Capo che aveva sentito già Tinebra sospettava Oriente quale mandante - Famà ->). Nel rapporto "Grande Oriente" viene riportato come segue quanto riferito al RICCIO dall'ILARDO in proposito per averlo asseritamente appreso da Aurelio QUATTROLUNI: <Sempre il QUATTROLUNI, gli aveva fatto comprendere che l'omicidio della moglie del SANTAPAOLA nasceva nello stesso ambito familiare. I motivi di tale gesto erano quelli che la donna nel tentativo di salvare i figli detenuti aveva in animo di far pentire il marito. Nel porre in atto questa strategia aveva pensato di rivolgersi al Vescovo di Catania e aveva scelto come tramite o confidato il suo disegno al prete

di famiglia. Questi preoccupato della volontà della donna aveva immediatamente informato i familiari della stessa di quanto aveva in animo di fare la MINNITI. Da qui l'esigenza di fare uccidere la donna.

- Il QUATTROLUNI gli aveva detto che l'omicidio dell'avvocato FAMA' era direttamente collegato a quello della moglie di SANTAPAOLA.

Ora si stava dicendo, all'interno di "cosa nostra" che anche il penalista stava per operare alcuni tentativi nel far pentire SANTAPAOLA ed i servizi segreti avevano avuto un ruolo non molto ben chiaro nella vicenda.

Sempre il "Lello" gli faceva comprendere che il penalista era in contatto con altri collaboratori sotteranei ed al riguardo aveva commentato il fatto dicendo che "gli avvocati dovevano fare gli avvocati".>.

Secondo il teste, i magistrati che lo avevano interrogato gli avevano chiesto se aveva sospetti sulla morte dell'ILARDO, nonché sulle ultime ore del medesimo; "ovviamente", il teste non aveva parlato della registrazione in quanto non si fidava ed anche perché si era riproposto (e lo aveva anche annunciato) di scrivere tutto nel rapporto ed eventualmente chiarire la vicenda dopo la presentazione del rapporto medesimo. Non aveva ritenuto che fosse il momento di creare "problematiche" (<<PM: E sostanzialmente cosa le chiedevano intanto, cosa le hanno chiesto? - RICCIO: Mi hanno chiesto diciamo se avevo sospetti sulla morte di Ilardo, sulle ultime ore di Ilardo, ovviamente non ho parlato della registrazione, me ne son guardato bene di quello che era avvenuto prima perché ovviamente non mi fidavo diciamo, non mi è piaciuto diciamo anche perché non era quello il momento di... e i modi di avere... cioè con tutte quelle premesse non volevo diciamo in quel momento... anche perché mi ero riproposto di scrivere il rapporto e poi volevo tramite la presentazione del rapporto poi eventualmente chiarire tutta la vicenda. Non mi sembrava quello il momento di anticipare situazioni e creare diciamo, perché non mi è mai piaciuto creare diciamo problematiche ecco.>>).

Il Tribunale osserva che, se si volesse prestare credito alle dichiarazioni rese dal RICCIO dinanzi a questo Tribunale, emergerebbe con ogni evidenza la ambiguità del comportamento assunto in quella occasione, dinanzi ai magistrati catanesi, dal medesimo, il quale, per sua stessa ammissione, non ritenne opportuno anticipare in quella sede quanto si riprometteva di esporre con il rapporto.

Il RICCIO, dunque, nella circostanza non disse nulla di quanto ha riferito nel presente processo e davvero non si comprende a chi mai, se non ai magistrati che indagavano sull'omicidio dell'ILARDO, il predetto, fresco reduce, a suo dire, dall'accusa rivolta agli ufficiali del ROS di essere i responsabili della morte del

confidente, avrebbe dovuto esporre i suoi gravi sospetti sulla correttezza dell'operato di importantissimi esponenti istituzionali. A meno che, beninteso, il RICCIO non avesse, in realtà, nulla da dire.

In ogni caso, il predetto ha continuato a serbare il silenzio anche in occasione dei successivi incontri (annotati, per esempio, nella agenda sotto le date del 15, del 17 e del 22 maggio 1996) con i magistrati della Procura della Repubblica di Palermo.

Peraltro, malgrado la ripetuta e preannunciata intenzione di "scrivere tutto" nel ponderoso rapporto "Grande Oriente" (che consta di quasi 400 pagine), nello stesso non compare, in sostanza, alcuna, neppure vaga, annotazione critica sull'operato del ROS, del gen. SUBRANNI (mai citato) e della Procura della Repubblica di Caltanissetta e del Procuratore TINEBRA (mai citato); inoltre, non viene minimamente menzionata la vicenda della registrazione clandestina dei ragguagli del cap. DAMIANO (mai citato) e neppure dell'atteggiamento platealmente preferenziale manifestato dall'ILARDO verso il Procuratore CASELLI (mai citato). Si riporta, per il suo valore paradigmatico – anche in relazione a quanto si dirà più avanti a proposito delle sollecitazioni ad omettere o a sfumare la parte in questione – il resoconto della riunione del 2 maggio 1996 contenuto nel rapporto: *<<Il 02 maggio 1996, in Roma, lo scrivente aveva modo di contattare nuovamente l'ILARDO, giunto per incontrare presso gli uffici del Raggruppamento Operativo Speciale dell'Arma i Procuratori Capi di Palermo e Caltanissetta, per rappresentare la sua volontà di pentirsi e conoscere, nel frattempo, gli aspetti giuridici conseguenti alla sua scelta. Avuto l'incontro con le A.G., rientrava in Sicilia per organizzare e preparare il suo nucleo familiare al passo che stava per compiere.>>* (pag. 366).

Il RICCIO ha precisato che la redazione del rapporto "Grande Oriente", da lui curata a Caltanissetta con l'ausilio del cap. DAMIANO, era nata da una sua iniziativa. Al riguardo, ha riferito che nel corso della redazione gli erano arrivate pressioni perché omettesse di menzionare i vari contatti (dell'ILARDO) con esponenti politici. Tale sollecitazione, in verità, gli era stata rivolta in tempi risalenti dal col. MORI con riferimento alle relazioni di servizio, mentre quella di omettere di menzionare l'episodio dell'incontro di Mezzojuso e i favoreggiatori del PROVENZANO gli era stata rivolta dall'OBINU, ma gli era stata anche trasmessa, come proveniente dal comando del ROS, dal cap. DAMIANO, che era, da parte sua, intimorito dalle

continue critiche che il teste muoveva a tutti i vertici del ROS per la lacunosità degli accertamenti. Più oltre, dopo aver consultato la sua agenda, il teste ha chiarito che era stato l'OBINU a chiedere al DAMIANO di sollecitargli la omissione dei nomi dei favoreggiatori del PROVENZANO, come da annotazione stilata sotto la data del 30 maggio 1996. La medesima annotazione, in verità, non cita il DAMIANO ed ha il seguente tenore: *<Obinu senza dirmelo voleva che addirittura nascondessi certe informazioni sulla persona che nascondeva Provenzano in modo che loro ora con tutta calma vi lavorasero>*.

Sembra di capire che nel corso della redazione del rapporto il RICCIO si sia recato dal Procuratore CASELLI, il quale gli avrebbe assicurato che sarebbe stato fatto il possibile per portare avanti le indagini (*<<RICCIO: [...] Infatti mi ricordo che andai dal Dottor Caselli e il Dottor Caselli mi disse non si preoccupi, perché poi rappresentai come mi aveva colpito le aspettative, non si preoccupi che faremo il possibile per portare avanti le indagini, diciamo un minimo di umanità l'ha avuta.>>*).

Sempre dalle dichiarazioni del RICCIO si possono desumere alcuni dati che sembrano smentire che sia stata in qualche modo ostacolata dal comando del ROS la redazione del rapporto "Grande Oriente". Ed invero, il predetto ha affermato che era stato il col. MORI a concedergli l'autorizzazione a trasferirsi a Caltanissetta per curare la stesura del rapporto; inoltre, lo stesso MORI, insieme con l'OBINU, gli aveva messo, all'uopo, a disposizione il cap. DAMIANO (*<<PM: Senta ma chi è che aveva incaricato o autorizzato, ci dica lei, Damiano a collaborarla nella stesura del rapporto? RICCIO: Allora io chiesi l'autorizzazione, la possibilità perché io dovevo andare via perché ero stato già trasferito, io dissi guardi io ho la necessità, voglio fare questo rapporto, mettetemi nelle condizioni di fare questo rapporto, se no mi metto in licenza e me lo vado a fare per conto mio. Mi ha detto no, no, accetta il trasferimento, io accetto il trasferimento non c'è problema, e formalmente diciamo sono stato trasferito al secondo reggimento, capo ufficio area, però sono rimasto ancora un paio di mesi fino alla consegna del rapporto, io ho consegnato il rapporto e poi sono andato via diciamo materialmente bagaglio. - PM: A me serviva capire, a noi serve capire... - RICCIO: E ho chiesto la possibilità di avere l'autorizzazione al Colonnello Mori ovviamente, se potevo andare a Caltanissetta dove scrivere il rapporto perché c'erano gli esiti, volevo gli esiti di tutto ciò che avevo dato loro in merito alle notizie dell'Ilardo. - PM: Dico lei sa se Damiano è stato autorizzato o comandato da qualcuno di collaborarla nella stesura del rapporto? - RICCIO: Quando io lo chiedo si, vai che noi daremo disposizioni a*

Damiano di aiutarti diciamo... - PM: Chi dice queste parole? - RICCIO: Sia il Colonnello Mori che il Colonnello Obinu, cioè era un rapporto diciamo trasparente, non potevo presentarmi... dovevano chiudere le porte.>>).

Il rapporto era stato sottoscritto dall'imputato OBINU in quanto il teste era semplicemente aggregato al ROS. Il RICCIO era andato via senza neppure portare con sé una copia del rapporto e degli accertamenti svolti: solo dopo qualche tempo il cap. DAMIANO gli aveva dato una copia del rapporto e due fascicoletti rossi.

In ordine alla sottoscrizione del rapporto "Grande Oriente" da parte dell'OBINU e non del RICCIO, l'imputato MORI ha spontaneamente precisato che ciò era dipeso dalla prassi, invalsa nell'Arma dei Carabinieri, secondo la quale un atto destinato all'esterno che reca la intestazione di un reparto non può essere firmato che da un appartenente al reparto medesimo, mentre il RICCIO era soltanto un aggregato (*<<Nell'Arma dei Carabinieri non si po' trasmettere da un reparto a un altro ente, che può essere la Magistratura... a un altro ufficio o qualsiasi... un documento che ha un'intestazione, che deve avere un'intestazione che non può essere che quella del Raggruppamento Operativo Speciale con la firma di un Ufficiale che non ne fa parte; perché in quel momento Riccio era solo aggregato. Quindi, Riccio stese il rapporto materialmente e Obinu lo firmò sottolineando, prima della firma, - indagine e rapporto a cura del Tenente Colonnello Riccio - sotto la firma Mauro Obinu. E questa è una prassi nell'Arma che si rispetta sempre, sarà una prassi superata, vecchia, burocratica, asburgica, ma è così!>>).*

Sempre in merito al rapporto "Grande Oriente", il P.M. ha chiesto al RICCIO di precisare la ragione per cui, pur avendo disatteso la richiesta di non menzionare i fatti di Mezzojuso o di non fare i nomi di esponenti politici, aveva omesso di riferire *<<della proposta sua di fare indossare quella cintura all'Ilardo, della proposta di intervenire e della decisione di segno contrario>>.*

Il teste, con una risposta significativamente involuta, ha, in sostanza, ripetuto che egli si proponeva di fornire quei ragguagli ai magistrati, che avrebbero dovuto essere indotti a chiedergli spiegazioni dall'accenno, per lui con ogni evidenza improprio, alle "coordinate geografiche" (*<<RICCIO: Allora io le dico quando ho scritto il rapporto e inserito la relazione, ho scritto al termine della relazione quella dicitura che era chiaramente fuori luogo, dove dicevo ora ho trasmesso al superiore comando anche le coordinate geografiche, che era propriamente fuori luogo e non c'è mai stata in una relazione di servizio una annotazione simile, per cui era*

evidente, per me era evidente e significativa e indicativa di una situazione. Le ripeto che già inserendola nel rapporto, che poi ho dato in bozza ai miei superiori e che hanno trasmesso, per cui i fatti erano quelli presi perché potevano dirmi c'è qualcosa in più, c'è qualcosa in meno e io poi ho prodotto all'autorità giudiziaria. Successivamente avevo già rappresentato parlando con gli ispettori Gravidà e Arena della DIA di Catania tutti questi passaggi, il fatto che non mi avessero sentito o permesso come prima avveniva anche tramite un confronto costruttivo o anche con un confronto di opposte visioni, ma che poi alla DIA mi davano poi la possibilità effettivamente, cioè dove potevo comandare non essere portato in macchina come un pacco senza potere incidere nelle disposizioni del servizio. Perché un conto è essere seduto in macchina, non ci vado con le disposizioni di un Capitano o un Colonnello e un conto è dire no tu sei responsabile del servizio, lo applichi tu nel bene o nel male ne rispondi tu. Per cui all'ispettore Gravidà e poi successivamente rappresentai oltre al Colonnello Bozzo, confidai al Colonnello Bozzo tutto ciò che stava passando. Ovviamente c'era l'ansia di non creare sul momento, anche perché mi interessava consegnare il rapporto, non volevo strumentalizzare anche come in seguito la mia vicenda e poi perché, e poi arriviamo anche alla dazione alla Dottoressa Principato, anche perché poi ne parlai, rappresentai questi problemi anche al Dottor Marino, volevo rappresentare al Dottor Marino tutto ciò che mi era... diciamo che stava avvenendo. Ed è stata sempre anche nei confronti dell'autorità giudiziaria di Catania, perché poi è quella che materialmente... era l'unica autorità giudiziaria che operativamente aveva operato, per cui avevo un interesse a portare diciamo operativamente e non volevo poi interloquire in vicende che erano sulla stampa, non volevo io entrare, non mi sono mai piaciute certe situazioni. Preferivo diciamo che... per cui volevo diciamo e già cominciai a rappresentare al Dottor Marino che non dividevo una certa gestione, non dividevo la gestione della operazione Grande Oriente e che poi avrei, volevo parlare per riferire determinati fatti. Ed era stata una costante, continua, cioè mia, tanto è vero che poi in seguito ho cercato di parlare con il Dottor Marino, ma quando poi mi sono accorto invece che era il Capitano Fruttini ho preferito rimandiamo, il Capitano Fruttini era della sezione di Catania che mi seguiva ma siamo già a metà del giugno, i primi del giugno 97. Non ho voluto che si potessero confondere le due situazioni, per cui anche dopo quando hanno cercato, cosa che non ho compreso perché nella mia vicenda giudiziaria hanno fatto le perquisizioni alla mia famiglia trattandola... ognuno ha i suoi metodi di comportamento, cercando i dossier, ma cosa c'entra nella mia vicenda, a parte che non ho dossier e non ne ho mai avuti... - PM: Adesso ci arriviamo, dico in quel momento per queste ragioni lei non ha inserito diciamo... - RICCIO: Però ho già rappresentato, cioè il discorso era già stato

intrapreso. Speravo che con queste premesse, dalla lettura del rapporto qualcuno mi chiedesse ma scusi lei ha messo queste... come mai le ha messe e allora avrei rappresentato in modo che venisse dall'alto, direttamente dall'autorità giudiziaria l'iniziativa a cui ho rappresentato come ho sempre fatto.>>).

La risposta data alla domanda, assolutamente pertinente, del P.M., appare al Tribunale poco persuasiva, giacché, come si è già sopra accennato, davvero non si comprende: a) come il RICCIO possa aver pensato che quel riferimento alle "coordinate geografiche", che non appare affatto disarmonico rispetto allo specifico contesto, fosse tale da destare curiosità e stimolare richieste di spiegazioni. Si fa strada, allora, il sospetto che solo a posteriori il RICCIO abbia deciso di richiamare quella espressione per addurre una qualche (pretestuosa) giustificazione alla sua protratta (e sospetta) inerzia; b) in ogni caso, non si comprende la ragione per cui fosse necessario stimolare e ricevere una richiesta di spiegazioni per riferire ai magistrati, anche al di fuori del contesto del rapporto "Grande Oriente", i gravissimi convincimenti che il RICCIO aveva maturato.

Di fatto, malgrado non fossero mancate svariate occasioni di contatto con i magistrati (delle Procure della Repubblica di Catania e di Palermo), il teste ha omesso di riferire della sua insistita proposta, che sarebbe stata bocciata dai superiori, di avvalersi di apparecchiature tecniche o di intervenire in occasione dell'incontro di Mezzojuso e, come da lui stesso ammesso, ne ha parlato per la prima volta, ma senza "entrare nel merito", deponendo dinanzi ai P.M. di Catania il 14 gennaio 1998 nel procedimento contraddistinto dal n. 2324/97 RG Mod. 45 (*<<PM: In quella circostanza lei parlò dei fatti di Mezzojuso, per come li ha riferiti poi all'autorità giudiziaria...? - RICCIO: Sì, non entrai nel merito perché le ripeto rimasi sorpreso, mi aspettavo di trovare il Dottor Bertone e il Dottor Marino, per cui non entrai totalmente però i fatti che ho detto adesso sono gli stessi di allora, cioè non cambiano.>>*).

Sorvolando sulla giustificazione dell'omesso approfondimento dei fatti, non è dubbio che anche il 14 gennaio 1998 il RICCIO rimase nel vago, giacché non soltanto nella deposizione non c'è alcun accenno alla inerzia investigativa successiva all'incontro di Mezzojuso, ma a proposito dell'incontro medesimo è stato verbalizzato sinteticamente soltanto quanto segue (si veda l'acquisito verbale): *<... notizie di*

infiltrazioni massoniche o dei servizi deviati nelle Istituzioni [...] avevano creato in me uno stato di diffidenza che mi portava a guardare con sospetto alcune scelte, del mio superiore col. Mori e del gen. Subranni, che ritenevo sbagliate o che comunque non mi sembravano condivisibili. A titolo di esempio intendo riferire la circostanza in cui anticipai al col. Mori l'incontro che sarebbe avvenuto tra Ilardo e Provenzano; circostanza nella quale sarebbe stato possibile pervenire all'arresto di quest'ultimo. La risposta operativa che io ebbi in tale occasione fu del tutto deludente, in quanto non venne predisposto praticamente alcun servizio idoneo per utilizzare al meglio una occasione che io ritenevo preziosa>.

Come si vede, il RICCIO accennò a scelte non condivisibili dei superiori, ad una opzione operativa deludente, ad un'occasione perduta, ma non fornì nessuna precisa indicazione in ordine ai variegati elementi che, a suo dire, avevano indotto in lui il convincimento circa la volontà di non catturare il PROVENZANO, indicazione idonea a confermare la effettività del suo, asserito, originario intento di riferire tutto allorché sarebbe stato sentito per chiarire le "coordinate geografiche".

Sempre con riferimento alla fase di redazione del rapporto "Grande Oriente", il RICCIO ha aggiunto che il sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta, dr. CONDORELLI (secondo il teste, per conto del Procuratore TINEBRA), gli aveva fatto pervenire, tramite il cap. DAMIANO, la richiesta di non menzionare l'incontro con i magistrati del 2 maggio 1996. Una analoga richiesta gli era stata personalmente rivolta dalla dr.ssa Teresa PRINCIPATO, che lo aveva sollecitato a "sfumare" l'episodio. In proposito si era consultato con il col. MORI (nella occasione il suo tentativo di registrare il colloquio era risultato vano, in quanto il suo interlocutore aveva parlato a bassa voce), che lo aveva invitato a rassegnare tutto; il teste, poi, aveva dedicato all'incontro una "semplice annotazione", tanto che nella premessa dello stesso rapporto il resoconto relativo era più diffuso. Dopo aver fatto avere alla dr.ssa PRINCIPATO una bozza del rapporto, la predetta aveva osservato che erano stati piuttosto diffusi nel riferire dell'incontro, sicché il teste ne aveva parlato con il col. MORI, il quale aveva bocciato il rilievo (<<*dice no tu hai descritto quello che hai scritto*>>) e lo aveva avvertito che il gen. SUBRANNI voleva parlargli.

Recatosi dal SUBRANNI, quest'ultimo, dopo aver ricevuto conferma della richiesta dei dr.i CONDORELLI e PRINCIPATO, gli aveva sollecitato una relazione su quella della sola dr.ssa PRINCIPATO. Aveva, quindi, redatto la relazione in una

delle stanze della sede del ROS in uso al magg. DE CAPRIO, ma, prima di consegnarla si era fermato a riflettere ed aveva concluso che non intendeva alimentare le tensioni che notoriamente dividevano il ROS e la Procura della Repubblica di Palermo. Aveva, pertanto, deciso di non consegnare la busta in cui la aveva chiusa, che in seguito non aveva mai aperto e che aveva prodotto al P.M. di Palermo nell'ambito della indagine preliminare poi sfociata nel presente processo. Ovviamente il gen. SUBRANNI aveva capito e non gli aveva chiesto più nulla.

Nella agenda del RICCIO vi è menzione della richiesta DAMIANO-CONDORELLI nella annotazione riportata sotto la data del 26 giugno 1996 (*<Cap Damiano il Giudice Condorelli suo amico gli aveva chiesto se si poteva tagliare dal nastro di Oriente quando lui parla dell'incontro con loro>*). Lo stesso RICCIO ha precisato che il cap. DAMIANO gli aveva trasmesso la richiesta del dr. CONDORELLI di eliminare la parte riguardante l'incontro a Roma con i magistrati dalle registrazioni dei colloqui del teste con l'ILARDO ed, ovviamente, anche dal rapporto "Grande Oriente". Il RICCIO ha ribadito di aver riferito ai superiori della suddetta richiesta ed anche di quella con cui la dr.ssa PRINCIPATO lo aveva sollecitato a "sfumare l'incontro" e *<<loro mi dissero – no, riferisci tutto - e poi mi mandarono a parlare col Maggiore ... col Generale>>*. Peraltro, non risulta annotata alcuna comunicazione al col. MORI in merito.

Secondo quanto indicato nella agenda del RICCIO, la dr.ssa PRINCIPATO ha ricevuto una bozza del rapporto "Grande Oriente" il 28 giugno 1996 (*<Palermo dalla Principato consegnato copia del rapporto ci chiamerà dopo che lo avrà letto. Era molto molto interessata alle indagini della Lega, dice che la Procura "Caselli" sta facendo indagini in merito>*): il RICCIO ha chiarito che alla predetta era stata consegnata una "bozza informale" del rapporto, non ancora ultimato; forse si trattava della parte generale.

Sotto la data del 10 luglio 1996 è, invece, riportata nella agenda la richiesta della dr.ssa PRINCIPATO: *<ore 1200 dalla principato vuole che levi dal rapporto Ilardo nel suo incontro con i Giudici a Roma, e poi un'annotazione scritta sulle notizie armi alla Lega>*. Al riguardo, risulta apparentemente aggiunto in un secondo tempo, dato il diverso carattere grafico e la diversa penna usata, che *<informato Mori dell'esigenza anche registrato in parte parlava piano. Sorpreso comunque mi ha detto di non levare nulla>*. Il RICCIO ha prospettato la possibilità che avesse consegnato alla dr.ssa PRINCIPATO anche un seguito del rapporto,

contenente il resoconto dell'incontro del 2 maggio 1996; in ogni caso, la citata bozza conteneva certamente un riferimento all'incontro medesimo, sicché la dr.ssa PRINCIPATO gli aveva chiesto di "sfumare"; aveva chiesto al col. MORI come comportarsi ed aveva anche tentato di registrare la relativa conversazione. In merito alle ragioni del tentativo, non riuscito per l'atteggiamento diffidente del suo interlocutore, di registrare la relativa conversazione con il col. MORI, il RICCIO ha dichiarato che lo aveva messo in atto in quanto voleva *<farlo parlare sulle altre disposizioni che mi aveva dato, che a me non erano diciamo... di enucleare la relazione>*.

Qui si deve incidentalmente rilevare, anche per rimarcare che le annotazioni contenute nelle agende del RICCIO non possono ritenersi senz'altro affidabili, la discordanza ravvisabile fra la annotazione del RICCIO concernente l'interesse della dr.ssa PRINCIPATO per le "armi alla Lega" e le dichiarazioni rese in proposito dalla predetta, che ha tracciato un ritratto inquietante dello stesso RICCIO, descrivendolo quasi come una persona ambigua ed esaltata, che proponeva indagini "fantasmagoriche", e citando, a titolo di esempio, proprio il fatto che il medesimo voleva che la teste si occupasse di un traffico di armi che interessava il partito della Lega Nord (*<<PRINCIPATO: No, no, l'avrà detto anche ad altri magistrati, ma il discorso che abbiamo avuto con lui è un discorso che abbiamo da soli, d'altra parte lei pensi che più volte Riccio continuava a venire da me per propormi anche altre indagini fantasmagoriche, un po'... perché era perso ... è, non so, comunque al tempo era un personaggio abbastanza ... mi dava una sensazione di ambiguità devo confessarlo, ma anche di esaltazione in qualche modo ... - P.M.: Ambiguità in che senso? - PRINCIPATO: Di esaltazione perché in quel periodo lui voleva per esempio che io mi occupassi di un traffico di armi che dal ... che venivano, anzi che dovevano essere portati in Padania perché la Lega si stava preparando ad un attacco in armi per ... cosa che possibilmente era anche ...>>*).

Successivamente, sotto la data dell'1 agosto 1996, risulta annotato nella agenda del RICCIO che la dr.ssa PRINCIPATO, per telefono, *<ha chiesto come mai non ho levato il passo del rapporto che mi ha chiesto l'altra volta>*. Sempre sotto la data dell'1 agosto 1996 risulta annotata la richiesta di una relazione in proposito rivolta al RICCIO dal gen. SUBRANNI.

Ne deriva che, alla stregua delle annotazioni contenute nella agenda, contrariamente a quanto dichiarato dal RICCIO, la dr.ssa PRINCIPATO ebbe a chiedergli non di "sfumare", ma di omettere ogni riferimento all'incontro del 2 maggio 1996, tanto che, una volta esaminata la stesura finale del rapporto, si dolse con il teste malgrado lo stesso incontro fosse stato menzionato in modo quanto mai fugace (vedasi sopra).

Sono state prodotte agli atti nella fase iniziale del dibattimento la relazione in questione, datata 1 agosto 1996, e la busta che la conteneva, indirizzata al vicecomandante del ROS e, dunque, al col. MORI: probabilmente, secondo il RICCIO, che ha confermato che era stato il gen. SUBRANNI a chiedergli la relazione, il col. MORI era stato indicato come destinatario dallo stesso SUBRANNI, che nella circostanza aveva osservato che "anche Palermo fa certe cose" (<<G/T: Siccome la relazione è indirizzata al vicecomandante dei ROS. - RICCIO: Però forse doveva transitare tramite lui, ma io non l'ho data... cioè abbiamo concordato col Generale Subranni. Forse dovevo consegnarla a lui per... ma io le ripeto non... [...] - G/T: Immagino che questa sia la fotocopia della busta? - RICCIO: E' la copia della busta. - G/T: Quindi è diretta a Mori. - RICCIO: Allora si vede che dovevo consegnarla a Mori per il Generale Subranni, però la direttiva me l'ha data il Generale Subranni. - G/T: Mori però, scusate se mi inserisco, era autorizzato ad aprire questa busta? - RICCIO: Certo, Sì Signore. - G/T: Ma se era diretta al Generale Subranni... - RICCIO: Perché avevo concordato con lui, infatti lui mi ha mandato dal Generale Subranni, il quale mi ha dato... perché il Colonnello non mi da nessuna disposizione. - G/T: Mi riallaccio al fatto che lei ha risposto appena al Pubblico Ministero dice che con Mori non né parlo di questa vicenda. - RICCIO: E infatti non ne ho più parlato dopo, io parlo... io dico vado dal Colonnello Mori, riferisco l'esigenza, il Colonnello Mori non mi da nessuna disposizione. Mi manda dal Generale Subranni, il Generale Subranni mi dice prepara una relazione e consegnala, io l'ho preparata e probabilmente avrà detto dalla al Colonnello Mori che gli serviva per lui. Io la direttiva l'ho avuta dal Generale Subranni, non è che al Colonnello Mori io riferisco il fatto, cioè non... - PM: Ma mi scusi. - RICCIO: Prego. - PM: Il Generale Subranni, anche per capire come funzionavano questi rapporti tra Mori e Subranni in relazione a tutta la vicenda Ilardo, mi corregga se sbaglio, il Generale Subranni non era il Generale Comandante della divisione Palidoro in quel momento? - RICCIO: Sì, Signore. - PM: Il Comandante dei ROS era Nunzella, il Colonnello Nunzella, il vicecomandante era il Colonnello Mori. - RICCIO: Sì, Signore.>>).



Il tenore della relazione non inoltrata, datata 1 agosto 1996, conferma che, secondo il RICCIO, la dr.ssa PRINCIPATO perfino dopo la presentazione del rapporto gli avrebbe chiesto telefonicamente di omettere del tutto (e non di sfumare) la menzione della riunione romana del 2 maggio 1996: *<In data odierna, alle ore 9,50, lo scrivente veniva raggiunto telefonicamente dalla d.ssa Teresa PRINCIPATO della D.D.A. di Palermo. Il Sost. Proc. chiedeva al sottoscritto di poter omettere dal rapporto conclusivo relativo all'indagine in oggetto presentato il giorno prima a quella Procura l'episodio relativo all'incontro avvenuto in Roma in data 2 maggio 1996, nel quale ILARDO Luigi successivamente ucciso da sconosciuti in data 10.5.96 in Catania aveva rappresentato la volontà a quelle AA.GG. di voler collaborare con la giustizia. Il relazionante successivamente faceva presente nel tardo pomeriggio che tale incombenza non poteva eseguirla in quanto il referto era già stato inoltrato alle altre varie AA.GG. competenti alle indagini in argomento.>*.

Più avanti il P.M. è ritornato sulla relazione in questione e, in proposito, il RICCIO ha precisato che il numero di protocollo (231/11) apposto sulla stessa gli era stato indicato dal sottufficiale al quale di volta in volta veniva chiesto: la richiesta solitamente veniva formulata dal maresciallo che materialmente redigeva le relazioni sotto dettatura del teste.

Il P.M., al riguardo, ha richiamato una informativa successiva, datata 21 maggio 1997 e recante lo stesso numero di protocollo 231/11, sottoscritta dal Maggiore Comandante del reparto Silvio VALENTE ed indirizzata dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri al signor Procuratore Nazionale Antimafia ed ai Procuratori Distrettuali di Caltanissetta, Catania, Messina e Palermo, informativa concernente alcuni sviluppi dell'indagine "Grande Oriente" (il documento fa parte dell'originaria produzione della Difesa – allegato n. 18 -). Ciò al fine di convalidare la indicazione del RICCIO secondo cui quella relazione non era stata effettivamente mai trasmessa, giacché il più volte citato rapporto "Grande Oriente" del luglio 1996, regolarmente presentato alla Autorità Giudiziaria, reca il numero di protocollo (immediatamente precedente) 231/10.

Rispondendo sul punto alle domande della Difesa, il RICCIO ha dichiarato che, in genere, non inseriva in una busta le relazioni di servizio che presentava: per quella dell'1 agosto 1996 lo aveva fatto perché gli era stato chiesto dal gen. SUBRANNI (*<<AVV. MILIO: senta, e lei le relazioni di servizio che ha dichiarato di aver dato al ROS, le metteva*

sempre in busta? - RICCIO: no. - AVV. MILIO: no. Senta... - RICCIO: perché le altre non avevo necessità di metterle in busta, questa mi fu chiesta di... di metterla... - AVV. MILIO: da chi le fu chiesto, scusi? - RICCIO: dal Generale Subrani>>). In seguito il gen. SUBRANNI non gli aveva detto più nulla anche se ricordava che gli aveva rivolto una "battuta" (<<AVV. MILIO: senta, poi non ebbe seguito perché il Generale Subrani non le disse più nulla, non le... - RICCIO: se non sbaglio, mi fece un'altra battuta, ma io ho glissato e non gli ho dato...>>).

Rispondendo alle domande del Tribunale, il RICCIO ha ribadito che la dr.ssa PRINCIPATO gli aveva chiesto di sfumare, non di omettere del tutto nel rapporto "Grande Oriente" la citazione della riunione romana del 2 maggio 1996 (<<PRES.: [...] La dottoressa Principato, lei qui in questa sede, mi pare che ha parlato di sfumare... ha usato il verbo sfumare. - RICCIO: sì, di non riferire, diciamo di sfumare esatto. - PRES.: no, e allora chiariamo. La dottoressa Principato le ha chiesto di omettere del tutto il... - RICCIO: no, no... - PRES.: ecco! Oppure di sfumare? - RICCIO: sfumare.>>).

La già evidenziata discordanza di tali affermazioni con le ricordate annotazioni contenute nella agenda del RICCIO ma anche la loro incongruenza con i contenuti del rapporto "Grande Oriente" è stata fatta rilevare al teste, che ha risposto in modo poco persuasivo, cercando di confermare la sua versione dibattimentale (<<PRES.: sfumare. Quindi, lei conferma che forse in altre occasioni e anche forse nelle sue agende non parla di sfumare. E poi, lei mi pare che faccia riferimento al fatto che letto il rapporto Grande Oriente, la dottoressa Principato si sarebbe, come dire, alterata perché lei... - RICCIO: alterata no... - PRES.: insomma... avrebbe manifestato il suo disappunto... - RICCIO: esatto! Sì, esatto. - PRES.: ecco, ma mi vuole spiegare come si fa a parlare di questa vicenda in modo più sfumato di come ha fatto lei, nel rapporto Grande Oriente... - RICCIO: può darsi che avesse letto la prima pagina perché è molto più compendiosa. - PRES.: no... la prima pagina di che cosa? - RICCIO: la lettera di accompagnamento, che fa riferimento... fa riferimento all'incontro... all'incontro coi Magistrati a Roma. Quella ne parla in maniera molto più diffusa. - PRES.: io la lettera non ce l'ho. - RICCIO: è all'inizio del rapporto, sulle prime due pagine del rapporto. - PRES.: io c'ho il rapporto. Dico, perché mi pare che nelle sue agende lei annota che la dottoressa Principato le ha chiesto di... addirittura di omettere ogni menzione di questa vicenda. Poi, invece qui ha parlato di sfumare... - RICCIO: sì, perché... omissis, perché poi nel discorso... che avemmo con lei... - PRES.: e poi mi pare che ha riferito, possiamo andarlo a prendere, che letto il rapporto lei si è... come dire, ha manifestato il suo disappunto... - RICCIO: sì, sì,

si, si... sì, ha manifestato il proprio disappunto, me lo ricordo. - PRES.: ha manifestato il suo disappunto. Eh, ma io le devo dire che c'è poco da... io il disappunto lo posso... lo posso manifestare... leggendo il rapporto, solo se le avevo chiesto di omettere del tutto questa menzione, e lei non lo ha fatto. - RICCIO: no, perché... - PRES.: perché invece, leggendo il rapporto... VOCE FUORI MICROFONO. - PRES.: niente, avvocato. - RICCIO: ma nelle prime due pagine è molto più diffuso la... - PRES.: guardi lei dice nel rapporto... - RICCIO: sì. - PRES.: - il 2 maggio 96, in Roma, lo scrivente aveva modo di contattare nuovamente l'Illardo, giunto per incontrare presso gli studi del raggruppamento dell'Arma i Procuratori capi di Palermo e Caltanissetta, per rappresentare la sua volontà di pentirsi e di conoscere nel frattempo gli aspetti giuridici. Avuto l'incontro con l'autorità giudiziaria, rientrava in Sicilia per organizzare e preparare il suo nucleo familiare al passo che stava per compiere - e qui finisce il resoconto del 2 maggio. Le pare che si possa sfumare una cosa del genere? Questo si può semplicemente omettere del tutto, ma sfumare... proprio non c'è scritto nulla. - RICCIO: ci sono due pagine iniziali nel rapporto, che sono ancora molto più diffuse. - PRES.: su questo punto? - RICCIO: sì. [...] - PRES.: questa lettera di trasmissione del rapporto Grande Oriente... no, questa è la premessa... - RICCIO: è la premessa. - PRES.: e lei fa riferimento alla premessa... - RICCIO: sì. - PRES.: ... a proposito del fatto che... - RICCIO: sì. - PRES.: su sua richiesta... leggo, così insomma per tutti... è un atto acquisito al fascicolo - su sua richiesta in quella data l'Illardo incontrava i Magistrati dell'ufficio del P.M. di Caltanissetta e Palermo, dove rappresentava le motivazioni che lo stavano portando a collaborare con la giustizia, i contesti scriminali che avrebbe trattato e concordava i termini e i tempi del suo... e i tempi del suo rapporto con la giustizia. Segue l'esposizione dell'attività svolta -. Questa... insomma, non è che aggiunge molto a quello che ha detto... - RICCIO: sì, dice c'è stato l'incontro... - PRES.: è la premessa voglio dire... se c'è una lettera di trasmissione non è stata prodotta, però... - RICCIO: si vede che... io... si vede che ... - PRES.: comunque, io, commento quello che è stato prodotto... - RICCIO: signor Presidente quella non è mia, si vede che molto probabilmente il riferimento era quello! Perché voleva forse solamente che si riferisse l'incontro che c'era stato punto e basta, senza entrare nei contesti criminali di cui avrebbe parlato. Io questo presuppongo, no? - PRES.: e quindi ... ma lì si fa ... è molto sfumato lì il riferimento. - RICCIO: forse voleva che non ci fosse quel riferimento, niente. - PRES.: non ci sono neanche indicati i nomi dei personaggi che hanno partecipato... - RICCIO: e va beh, quello è il rapporto... diciamo, ma... il riferimento, dicevo... forse voleva che si parlasse semplicemente dell'incontro che c'era stato, e basta. - PRES.: eh, ma di questo si parla. - RICCIO: sì, però lì parla di servizi, di un'iniziata

collaborazione, di contesti criminali ... - PRES.: in vista della collaborazione... - PRES.: può darsi che non... può darsi che... io non lo so, non le posso anticipare quello che uno... forse quelle tre righe dopo non andavano. - PRES.: è certo che la dottoressa Principato, insomma, manifestò il suo disappunto? - RICCIO: sennò non l'avrei scritto nell'agenda. - PRES.: non l'avrebbe... - RICCIO: che interesse avevo di scriverlo?>>).

Sempre rispondendo alle domande del Tribunale, il RICCIO ha chiarito di aver appreso nel corso della stesura del rapporto "Grande Oriente" che lo stesso non sarebbe stato sottoscritto da lui (<<PRES.: e perché non l'ha firmato lei allora? - RICCIO: perché poi, nel corso della stesura del rapporto il Capitano... il Maggiore Obinu mi ha detto – no, tu sei aggregato e il rapporto lo mandiamo noi!"). - PRES.: e quindi, l'ha saputo solo nel corso della redazione? - RICCIO: nel corso... nel corso... nel corso della stesura del rapporto. [...] P.M.: ecco! E allora ... ed era già chiaro in quel momento che poi il rapporto l'avrebbe dovuto firmare comunque qualcuno che era organico al ROS? - RICCIO: certo!>>); le relative bozze erano state sottoposte alla visione del col. MORI, come risultava dalle annotazioni contenute nella agenda del dichiarante.

Il teste si era prefigurato che se nel rapporto avesse esposto alcuni fatti sarebbe arrivato allo scontro con il col. MORI e con il magg. OBINU e temeva per sé e per la propria famiglia (<<PRES.: no, scusi, si è limitato a scrivere alcune cose, perché insomma sapeva che non sarebbero passate, mi spiego? La domanda è chiara! Cioè, io questo non ce lo posso scrivere che Mori e Obinu non avevano, come dire, fatto il necessario per prendere Provenzano, perché altrimenti non lo firmano questo rapporto... l'ha pensato o non l'ha pensato? - RICCIO: io le ripeto, se avessi scritto certe cose sarei arrivato allo scontro con loro, certo che l'ho pensato, l'ho detto anche prima. Non li ho denunciate prima certe situazioni, perché sennò saremmo arrivati allo scontro ... ma l'ho detto a lei prima questo io. - PRES.: sì. - RICCIO: e allora? - PRES.: e quindi, l'ha pensato anche mentre redigeva il rapporto? - RICCIO: è ovvio, mi perdoni ... ma mi sembra ovvio e l'ho detto. - PRES.: è ovvio? - RICCIO: certo, l'ho detto prima. - PRES.: e allora, avrebbe dovuto però rispondere quando io le ho fatto la domanda... - RICCIO: e io pensavo un condizionamento... - PRES.: lei mi doveva dire – guardi che io in quel momento alcune cose ho pensato di non scriverle -. - RICCIO: no, no, ma io scusi, io pensavo che mi fossero venuti a trattare un condizionamento... - PRES.: ma il condizionamento è... questo lo diamo per presupposto che secondo la sua versione le hanno chiesto di omettere alcune cose, e lei ha resistito a queste pressioni, e a questo punto mi è venuto il dubbio, è

una sua... soltanto che le ho chiesto pure, ma corrispondeva alla copia che lei ha consegnato? - RICCIO: certo che corrispondeva. - PRES.: ... o è stata manipolata in maniera tale da... - RICCIO: no, no, no... se avessi scritto sarei arrivato allo scontro, sennò l'avrei scritto. Per questo io ho scritto, mi perdoni, le coordinate, perché io sospettavo che me lo chiedessero, sennò che lo scrivevo a fare? Perché sapevo che sarei arrivato allo scontro con loro, e gli ho detto che ne avevo paura per me e per la mia famiglia! Eh, per... le ripeto, mi hanno già penalizzato nelle promozioni ... lasciamo perdere... ma io dico, ho avuto già... ho avuto paura di questo fatto, è ovvio! Per questo ho scritto le coordinate, perché io speravo che l'autorità giudiziaria, come avevo detto, mi chiedesse – ma scusami, ma tu che sei lì cos'hai scritto qua?- e all'ora gli avrei raccontato i fatti, perché sennò avrei dovuto discutere dall'inizio, ma l'ho detto sempre questo!>>).

Peraltro, se si considera che il RICCIO ha, in svariate occasioni, ripetuto di aver avvertito i suoi superiori che nel rapporto “Grande Oriente” avrebbe scritto tutto e di avere resistito alle sollecitazioni ad omettere indicazioni concernenti gli esponenti politici, i favoreggiatori del PROVENZANO, l'incontro di Mezzojuso ed anche l'incontro rimano del 2 maggio 1996, le appena riportate dichiarazioni destano qualche perplessità, specie se si tiene conto delle riflessioni già formulate a proposito delle “coordinate geografiche” e della precedente affermazione del teste, secondo cui egli non aveva ceduto a condizionamenti nella redazione del rapporto medesimo. In buona sostanza, devono esprimersi dubbi sulla eventualità che il RICCIO temesse uno scontro con gli imputati, dei quali aveva senza esitazioni respinto le riferite sollecitazioni omissive, senza che il suo elaborato fosse stato, poi, manipolato.

La esigenza di evitare lo scontro è stata addotta dal teste anche per spiegare l'omissione del nome di DELL'UTRI, che, a differenza di altri, anche illustri, esponenti politici (per esempio, il sen. ANDREOTTI o l'on. MARTELLI) non era stato citato nel rapporto “Grande Oriente” in quanto ritenuto un elemento pericoloso, facente parte di una compagine politica che era, secondo i discorsi che faceva il col. MORI, un punto di riferimento per l'Arma perché avrebbe frenato il fenomeno del “pentitismo” (<<P.M.: senta, lei alla scorsa udienza, però, a questo punto anche alla luce di quello che ha detto ora, vorrei chiarita una cosa. A proposito dei nomi dei politici, le avevamo fatto questa domanda, lei comunque nella ... ha fatto alcuni riferimenti a politici e le avevamo chiesto perché non avesse nel rapporto fatto il riferimento al nome del Senatore Dellutri, no? - RICCIO: sì. - P.M.: con riferimento a quel colloquio

avuto con Ilardo, alla vicenda Rapisarda, alla lettura del giornale sul famoso esponente dell' entourage di Berlusconi con il quale stavano trattando. - RICCIO: esatto. - P.M.: lei ha dato una risposta, dicendo - se metto questo nel rapporto -, testuale, - succede il finimondo -. - RICCIO: e infatti. - P.M.: perché questa differenza? Nella sua... perché io le sto chiedendo di quelle che sono le sue motivazioni, non... l'oggettività poi la valuteremo... le sue motivazioni per mettere in quel momento qualcosa già nel rapporto e invece nell'omettere altre cose? - RICCIO: perché avevo avuto la direttiva da parte del Colonnello Mori di omettere tutti i politici, e quel personaggio che rappresentava l'entourage... Berlusconi... mi... sarebbero arrivati allo scontro, cioè, è ovvio! - P.M.: perché per Dellutri sareste arrivati... per Dellutri... - RICCIO: perché è un personaggio importantissimo, era vicino ai nostri ambienti, è ovvio, l'ho visto come un pericolo l'ho visto. - P.M.: perché era vicino ... che vuol dire era vicino ai nostri ambienti? - VOCE FUORI MICROFONO. - RICCIO: sì, sì, sì, le ripeto, la... era il nostro... diciamo, era l'area di riferimento nostra dell'Arma, era... era diciamo... era Berlusconi... cioè... era di casa... era di casa nostra cioè per dire. Costantemente i discorsi, i riferimenti... vedrete le guerre le farà lui... per noi... cosa devo... mi fa dire, per cortesia? - P.M.: no, lei qua... questa è l'occasione... - RICCIO: siccome erano costantemente i discorsi che venivano fatti sui... sul... portate più pentiti, vedrete che pentiti cadranno, perché le guerre le farà... il carico se lo prenderà Andreaotti e Berlusconi le guerre... - P.M.: chi li faceva questi discorsi? - RICCIO: il Colonnello Mori li faceva! - P.M.: il Colonnello Mori. - PRES.: l'incarico, non ho capito cosa... - RICCIO: l'incarico di combattere certi fenomeni sul pentitismo, su certe... su certe problematiche, per cui portate più pentiti che potete prendere, perché poi saranno loro che diciamo afflosceranno lo strumento, perché l'elemento sarà diciamo... perderà di valenza... perché essendo poi 50, 100, 300 pentiti, è ovvio che nella massa poi lo strumento no? Perde d'importanza! Per cui, è ovvio diciamo che c'erano tutti questi discorsi, il riferimento era costante diciamo, in discorsi che si facevano al nostro interno... è ovvio ho detto che se vado a riferire nel rapporto questo nome succede il finimondo, questo è quello... - P.M.: quello che l'ha indotta a non... il ragionamento per cui lei non ha fatto il nome di Dellutri nel - RICCIO: per forza, per forza! Ogni giorno i discorsi che si facevano al circolo erano quelli, di tutte le problematiche avremmo risolto, che se fossi andato... qualcosa di diverso ... eran continui i discorsi che si facevano.>>).

Come appare evidente, le specifiche dichiarazioni del RICCIO appaiono piuttosto vaghe e confuse. Non ci si spiega, poi, per quale ragione il col. MORI, già investigatore apprezzatissimo dalla massima autorità in materia antimafia, quale era

il dr. Giovanni FALCONE, dovesse ritenere un beneficio per l'Arma il contrasto al "pentitismo", si da individuare come un punto di riferimento politico chi intendeva assumersi l'incarico di demolirlo.

Peraltro, se si volesse prestare credito al RICCIO e ritenere che il col. MORI, vice comandante del ROS, sosteneva quelle tesi, non ci si spiega come lo stesso RICCIO abbia fatto affidamento sul Raggruppamento in vista della cattura del PROVENZANO.

12.- Il maturare della inchiesta condotta nei suoi confronti del RICCIO dalla Autorità Giudiziaria genovese. I contatti con il dr. Nicolò MARINO e la consegna delle agende.

Il RICCIO è stato, quindi, esaminato dal P.M. sulla indagine condotta nei suoi confronti dalla Procura della Repubblica di Genova.

Tale inchiesta giudiziaria, a dire del teste, era stata oggetto di ripetute allusioni del gen. SUBRANNI e del col. MORI, finché nel novembre del 1996 – epoca in cui era già cessata la sua aggregazione al ROS ed egli era passato in forza alla Divisione Palidoro - aveva avuto notizia della sua iscrizione nel registro degli indagati ed aveva chiesto di essere interrogato.

Nell'ambito della medesima indagine il RICCIO era stato tratto in arresto dal ROS di Roma il 7 giugno 1997 ed era stato sottoposto alla misura cautelare della custodia in carcere (per quaranta giorni) e, quindi, degli arresti domiciliari fino all'inizio di gennaio del 1998.

Il giorno in cui era stato tratto in arresto si era recato a Catania, avendo previamente chiesto un incontro con il sostituto procuratore Nicolò MARINO, al quale intendeva consegnare le sue agende, tutto il materiale in suo possesso, nonché la registrazione della sua conversazione con il cap. DAMIANO. Peraltro, essendosi reso conto, sia al suo arrivo, sia quando era uscito (si presume dalla stanza del dr. MARINO) della presenza del magg. FRUTTINI del ROS ed attendendosi l'imminente esecuzione del provvedimento restrittivo, aveva preferito <<rimandare tutto per non diciamo creare problemi alle indagini, cioè non volevo che si strumentalizzasse nulla. Per cui dissi guardi a suo tempo poi la chiamerò, o verrà mia moglie a portare i documenti oppure un domani ci

sentiremo perché non voglio evitare confusioni tra i due fatti, non voglio assolutamente... e per cui non dissi nulla al Dottor Marino, lo convenne anche lui e me ne andai. Dall'aeroporto mi ricordo che telefonai, perché ebbi la certezza, perché mi venne vicino, che faccio Colonnello torno a Roma? Ma figurati, dove devo andare io. Allora telefonai al Dottor Marino gli dissi guardi ciò che ho immaginato diciamo a breve arriverà, per cui la sentirò più avanti quando diciamo la situazione sarà diverso per cui rimandai e non volli fare assolutamente nulla, diciamo consegnare nulla. stessa cosa poi lo fece mia moglie, andò mia moglie, anche mia moglie si accorse diciamo che...>>. Tale versione è stata ribadita in sede di controesame (<<AVV. MILIO: sì, e lo scopo per cui lei le faceva? - RICCIO: io prima... dopo la morte di Ilardo, quando poi ho conosciuto il dottor Marino, ho riferito al dottor Marino che era mia intenzione un domani rappresentare tutti i miei sospetti riguardo la gestione di Ilardo, questo glielo feci. E gli dissi che gli avrei dato anche del materiale che secondo me era utile per capire, per comprendere ciò che era avvenuto intorno alla morte di Ilardo e alla gestione di Ilardo che non mi... e poi, diciamo, ho tenta... quando poi mi stavo decidendo a farlo, è avvenuto il... all'epoca del mio arresto, ho preferito non mischiare le cose, pregai... dissi all'ora, avevo già preso impegno col... ho detto manderò mia moglie per fargli avere queste... queste diciamo queste carte... che erano le famose agende... insomma le cose che ho già riferito... insomma...>>).

Dunque, a suo dire, il RICCIO, rappresentandosi come animato da estrema sensibilità istituzionale, preferì rimandare ad altra occasione la consegna dei documenti e le dichiarazioni al dr. MARINO.

Ma la versione di quest'ultimo è ben diversa.

Per quanto l'episodio abbia una modesta rilevanza nell'ambito del processo, le superiori dichiarazioni del RICCIO costituiscono un buon esempio del suo modo tendenzioso di raccontare i fatti, presentandosi come un virtuoso servitore dello Stato, attento ad osservare i canoni della assoluta correttezza istituzionale.

Ed invero, a differenza di quanto da lui dichiarato, il dr. MARINO ha riferito che il RICCIO, anche telefonandogli dall'aeroporto, aveva insistito per essere sentito e che era stato, semmai, lo stesso dr. MARINO a rifiutare, volendo scongiurare che quella deposizione interferisse in qualche modo con la inchiesta della Autorità Giudiziaria di Genova, rispetto alla quale era opportuno che l'ufficiale chiarisse previamente la sua posizione (<<P.M.: Senta e... quel giorno, quando la viene a trovare, nel giugno del 97, in Procura a Catania... quindi le chiede di essere sentito a verbale su questa circostanza? - MARINO NICOLO': Sì,

mi chiede di essere... fa queste, riferisce queste poche notizie e chiede di essere sentito a verbale su tutto. Io... posso rispondere, continuare? - P.M.: Certo.. - MARINO NICOLO': Io gli dissi, siccome già sapevo della vicenda genovese, e fra l'altro lui mi accennò anche qualche cosa a quell'incontro alle indagini di Genova. Appunto, traendo spunto da quello che lui stesso vi aveva accennato dissi ma in questi termini, tenuto conto che noi dobbiamo coordinarci con l'Autorità Giudiziari, e che io devo riferire al mio Procuratore e devo avere una autorizzazione per sentirla su questo punto, forse è meglio che, aggiunti anche potrebbe anche intendersi questa anticipazione come una sorta di... una strumentalizzazione da parte sua prima di avere chiarito la posizione presso l'Autorità Giudiziaria di Genova. E quindi con garbo gli dissi forse è meglio che rimandiamo questo incontro in modo che noi abbiamo l'opportunità di coordinarci con le altre Autorità Giudiziarie, il mio Procuratore potrà eventualmente darmi l'autorizzazione e procediamo. Però lui aveva molto fretta. Ecco forse fu anche questo che mi mise un attimino in allarme, io non sapevo, quindi.. [...] - P.M.: Ora, poi... - MARINO NICOLO': Siccome menzionò, menzionò sempre, Arena e Ravidà erano sempre assieme, e comunque il rapporto era con entrambi abbastanza approfondito. Forse venne accompagnato soltanto da Arena quel giorno, però... per avere scritto io nella relazione di servizio, che mi sono procurato e ho riletto, ecco per questo lo ricordo. Quindi che poi non sembri una discrasia, però il rapporto era con entrambi. Quindi non venne, andò via da solo, quindi non ritornarono nel mio ufficio né Arena e né Ravidà, né tutti e due. Mi ricordo che era abbastanza tardi, era già l'ora di pranzo, tanto che io ritornai un attimino a casa che è vicino l'ufficio e poi rientrai presto in... in ufficio stesso. Mi chiamò dalla, e capì che era all'aeroporto, e capì perché me lo disse lui stesso, Riccio, e anche dal rumore che si sentiva chiaramente, e mi disse se era possibile quel giorno stesso rendere le dichiarazioni che mi aveva, sull'argomento che mi aveva anticipato perché proprio la situazione di Genova stava precipitando. Mi... io gli ho detto guardi colonnello la situazione non è cambiata per qualche ora e quindi non è possibile, sono realmente impossibilitato e quindi nel raccogliere le sue dichiarazioni se non mi autorizza il Procuratore. - P.M.: Senta in questa occasione del colloquio telefonico dall'aeroporto, quindi lui insistette nuovamente per essere sentito. - MARINO NICOLO': Sì. - P.M.: A fronte del suo, della reiterazione del suo diniego per i motivi che ha spiegato, lui disse non so se la potrò contattare io, caso mai mia moglie. - MARINO NICOLO': Sì.>>).

Il RICCIO ha proseguito dichiarando che quando era stato tratto in arresto la Polizia e militari del ROS avevano eseguito una perquisizione della sua abitazione e che i secondi avevano vanamente cercato, con peculiare cura, le sue agende

siciliane, quelle sulle quali aveva annotato tutti gli eventi e che il cap. DAMIANO gli aveva visto utilizzare allorché aveva redatto il rapporto "Grande Oriente" (<<RICCIO: Erano le agende... perché quando scrissi io il rapporto I Capitano Damiano vide, perché l'esaminavano assieme, vide che le due agende che fanno parte anche del procedimento, più le agendine verdi sulle quali annotavo... e vide che mi ero segnato tutti i vari eventi. Per cui quando io poi sono stato ristretto, poi mia moglie e l'Avvocato perché io non potevo sapere diciamo il motivo della ricerca a casa mia qual'era. Ho visto, poi mia moglie me lo ha detto, hanno cercato anche nei miei familiari, hanno cercato dappertutto, appiamo che lei c'è le ha, ci dia le agende e hanno cercato. Ma cosa c'entrato queste agende che non hanno... - PM: Le hanno trovate, qualcuno le ha consegnate? - RICCIO: No. no - PM: La richiesta che ebbe sua moglie o gli altri suoi familiari era di consegna delle agende in generale. - RICCIO: No, quelle siciliane, c'è scritto anche nel ordine di perquisizione, c'è scritto le agende siciliane. E ho detto scusate, l'ho detto anche ai Magistrati, cosa c'entrano le agende siciliane con la vicenda dell'inchiesta genovese, non c'entra nulla. anche perché stiamo parlando di anni 95/96 che non ha niente a che vedere con il mio servizio, con i fatti che mi venivano contestato. Ma poi perché l'agenda di Sicilia?. - PM: I fatti le venivano contestati, nella contestazione si sarebbero svolti dove e in che periodo? - RICCIO: Allora erano gli anni... diciamo dagli anni 90/94 principalmente, 93. - PM: E si sarebbero svolti dove? - RICCIO: A Genova, non c'era niente diciamo nessun riferimento con le vicende siciliane. Infatti mia moglie si spaventò perché vide un'altra volta quelli dei ROS alla stazione ferroviaria dei ROS, poi erano Carabinieri ma mia moglie non li qualificò perché non c'era scritto da nessuna parte che era ROS. Lo rappresentò al Magistrato, si spaventò perché è una donna, tra me e mia moglie ci sono quindici anni di differenza per cui era una ragazza allora e si spaventò. Consegnò solo un agenda, era con la sorella, il resto li aveva la sorella, non volle consegnare nulla. poi durante diciamo...>>).

La indicazione del RICCIO, volta a indurre il convincimento che i militari del ROS cercassero le sue agende per scopi inconfessabili (ma intuitivi), senza che le stesse avessero alcuna utilità per le inchieste dell'Autorità Giudiziaria genovese, non corrisponde alla, pure affermata, volontà dei magistrati precisata nel decreto di perquisizione. Peraltro, non si comprende per quale ragione nelle agende "siciliane", che coprivano attività svolte dal RICCIO in un arco di tempo superiore a due anni, non potessero rinvenirsi indicazioni utili anche per le inchieste che la magistratura

genovese aveva in corso a carico del RICCIO e di militari che avevano operato ai suoi ordini (in particolare, il m.llo DEL VECCHIO).

Si consideri il seguente, testuale brano della acquisita sentenza emessa nei confronti del m.llo DEL VECCHIO ed altri dal Tribunale di Genova del 21 marzo 2000, parzialmente riformata dalla Corte di Appello di Genova con la sentenza del 12 novembre 2001, irrevocabile il 28 aprile 2003 (la sottolineatura è dell'estensore della presente sentenza):

<Ricollegandosi a quanto sopra accennato circa i metodi spregiudicati e disinvolti praticati da alcuni all'interno degli uffici genovesi del ROS prima e della DIA poi quando erano diretti dal colonnello RICCIO, sembra maturo il momento di fornire un sintetico resoconto per "flashes" dei dati più salienti emersi in proposito dall'istruzione dibattimentale.

E' così possibile osservare:

A) che il colonnello RICCIO, (in servizio presso il ROS all'incirca dall'inizio del 1979 alla fine del 1992 e poi presso la DIA, costituita appunto verso la fine del '92, sino al Giugno 1995 - vedasi esame RICCIO a pag. 4 trascriz. udienza 25.11.97 prima parte), ebbe nei confronti dei protagonisti di questo processo atteggiamenti e rapporti sicuramente abnormi e ben lontani da quelli che sarebbero stati giustificabili, considerato che: [...]

3) risulta anzi che il **col. RICCIO ancora nell'aprile del 95 affidò al DEL VECCHIO delicati compiti, comportanti maneggio di denaro (il DEL VECCHIO venne incaricato dal RICCIO di prendere alcune decine di milioni di lire da consegnare in Sicilia ad un confidente-collaboratore di giustizia, tale ILARDO Luigi** - vedasi dichiarazioni del RICCIO a pag. 135 trascriz. udienza 10.12.97 seconda parte e dichiarazioni del teste PISEDdu Giuseppe a pagg. 23-24 trascriz. udienza 26.1.98) e poi, addirittura, fece partecipare il DEL VECCHIO alla fase finale di un'operazione antimafia che esso RICCIO stava seguendo in Sicilia (pag 142 trascriz. udienza 1°.12.97 seconda parte)>.

Il RICCIO aveva dato alla moglie disposizione che i documenti sopra menzionati (le agende ed il nastro contenente la registrazione della conversazione con il cap. DAMIANO) venissero consegnati alla Autorità Giudiziaria di Catania, sicché la medesima, in compagnia della sorella, si era recata con il treno nella città siciliana. Impaurita per aver scorto presumibilmente personale dell'Arma, la moglie aveva consegnato al dr. MARINO solo un'agenda, anche perché aveva fatto presente al magistrato <<che aveva ricevuto una telefonata dell'autorità giudiziaria di Genova che mia moglie

che cosa era andata a fare a Catania, volevano sapere mia moglie che cosa era andata a fare a Catania. Tutto ciò la spaventa a mia moglie e consegna solamente un agenda.>>.

Il Tribunale stenta a comprendere il senso di tale parziale consegna, confermata, peraltro, dal dr. MARINO (che ha, però, parlato di due agende), il cui resoconto dei fatti rafforza le perplessità, posto che: il dr. MARINO ebbe a tranquillizzare la moglie del RICCIO; costei disse espressamente al magistrato che non voleva che quelle carte cadessero nelle mani della Autorità Giudiziaria di Genova; il dr. MARINO non ha menzionato telefonate pervenute alla signora da Genova, che la avrebbero spaventata (*<<MARINO NICOLO': L'indomani, che era sabato, ricevetti la telefonata di una signora, che si qualificò come moglie del colonnello Riccio, e mi disse che il marito si fidava solo di me e del collega Albertone [rectius, Bertone], che l'aveva incaricato di consegnare alcuni atti a cui... che erano celati, conservati in un posto soltanto a conoscenza della signora, che mi accennò anche che temeva di essere intercettata, seguita... e che quindi non era certa di potermi raggiungere. Io dissi signora questo non penso che posso fare qualche cosa, lei vuole consegnare un atto, a maggiore ragione se attenzione sanno che deve consegnare un atto, qui fare una acquisizione ufficiale poi di quello che lei consegnerà. Quindi la pregai di raggiungermi, lei mi disse che sarebbe, poteva arrivare a Catania il lunedì successivo, cosa che poi in effetti avvenne. Anche per questa telefonata redassi una relazione di servizio per il Procuratore Capo. Poi l'indomani mattina la signora effettivamente arrivò alla stazione di Catania. Io curai il servizio per farla accompagnare presso i nostri uffici. Era credo con la cognata, il marito era... con la sorella, no, con la sorella, era la sorella, perché il marito della sorella credo lavorasse, fosse un ispettore della DIA, ora non... non ricordo il cognome. Erano abbastanza agitate per quello che stava avvenendo. Mi ribadirono che da Genova cercavano di fare le perquisizioni perché cercavano i documenti diciamo della attività siciliana di Riccio con Ilardo. Io cercai di tranquillizzarle. Di dirle che se riteneva appunto di consegnare questi atti l'Autorità Giudiziaria di Catania... avremmo visto un po' di che cosa si trattasse. E così ci consegnò due agende. Due agende che chiaramente i rapportai al Procuratore. Poi le agende successive vennero consegnate dal Procuratore Nazionale Antimafia direttamente alla Autorità Giudiziaria di Catania per quanto di competenza, perché c'erano alcuni aspetti che riguardavano magistrati, quindi ex articolo 11, e se ne doveva occupare Catania, questo per sommi capi quello che accadde. - P.M.: Senta i che termini la signora Riccio le riferisce che durante la perquisizione a Genova qualcuno, chi aveva operato la perquisizione cercava documenti inerenti l'attività siciliana del marito. - MARINO NICOLO': In termini*



assolutamente espliciti, anzi è come se volesse, cercasse una garanzia da me che insomma questa pressione per cercare atti che non riguardavano la responsabilità di Riccio per la vicenda genovese finisse. Io appunto sotto questo profilo la tranquillizzai, la invitai a consegnare tutto quello che c'era da consegnare a Catania, anche perché era Catania l'Autorità Giudiziaria competente per l'omicidio Ilardo, avvenuto proprio a Catania. - P.M.: Ma la signora diceva che gli erano stati espressamente richiesti questi atti? - MARINO NICOLO': Sì, sì, in termini espliciti parlava. Fra l'altro credo che parlasse anche in termini espliciti al telefono, io credo che ci siano anche delle registrazioni. - P.M.: Da parte di chi operava la perquisizione a Genova in occasione dell'arresto? - MARINO NICOLO': Sì, in questi termini. Sotto questo profilo fu assolutamente chiara, poi le... - P.M.: Le disse anche se in quella circostanza, della perquisizione avessero operati i carabinieri, la DIA? - MARINO NICOLO': No. - P.M.: I ROS? - MARINO NICOLO': No. - P.M.: Qualcuno, non glielo disse, va bene, questo lo recuperiamo. - MARINO NICOLO': Anche perché poi noi non sappiamo più nulla di quella attività, cioè al di là dell'incontro che ci fu a Roma, in cui si parlò della vicenda genovese, io e l'Autorità Giudiziaria di Catania, mi sento di dire, non seppi più nulla degli sviluppi della vicenda genovese, né noi ci siamo messi in collegamento per avere notizie con, anche perché non ci riguardavano, credo fossero fatti alla fine degli anni 80, quindi con Ilardo andiamo come sviluppo del rapporto di confidenza, se non ricordo male, al 94 al 10 maggio del 96, quindi non erano fatti che ci potevano riguardare, noi dovevamo valutare la credibilità di Ilardo e documentare la credibilità di Ilardo, solo questo. - P.M.: Quando la signora arrivò a Catania le disse qualcosa sul viaggio, se aveva notato di essere stata pedinata? - MARINO NICOLO': Sì, sì, questo sì. Però è una donna molto loquace, molto... di iniziativa.

Accennò anche a tutte le vicende familiari, il problema della figlia, di come avessero fatto qualsiasi tipo di accertamento su Riccio a proposito, anche con controlli bancari, come se Riccio si fosse appropriato dei soldi che Ilardo doveva avere ricevuto per le notizie confidenziali fornite. Insomma parlò un po' di tutto, di come fossero stati messi sotto pressione in maniera, dal suo punto di vista chiaramente, esasperata, però non solo per i fatti della vicenda genovese, per tutto quello che era stato diciamo il ruolo di suo marito anche per la vicenda diciamo siciliana, quindi il rapporto confidenziale con Ilardo. - P.M.: Quando le ebbe a consegnare le due agende aggiunse, si riservò di consegnare altri documenti, e aggiunse... - MARINO NICOLO': Sì. Si riservo di consegnare altri documenti, anche se era molto cauta **perché non voleva che cadessero nelle mani dell'Autorità Giudiziaria di Genova.** La tranquillizzai dicendo che anche, qualsiasi Autorità Giudiziaria si muove in maniera corretta, l'importante è che appunto ci si informi secondo le

rispettive competenze di quello che c'è da fare e quindi non doveva avere queste preoccupazioni e che comunque noi eravamo a disposizione per ricevere gli altri... anche gli altri documenti. Che però non vennero consegnati poi alla Procura di Catania, perché io non mi occupo più di... continuo a occuparmi dell'omicidio di Ilardo, non curo più come magistrato della Procura di Catania l'attività che riguardava l'ex articolo 11, appunto l'Autorità la Procura di Catania. E non parteciperò infatti, ci sarà un'altra riunione a Roma in cui, però questo lo so chiaramente dall'interno dell'ufficio, alla quale non presi parti perché credo quel giorno il Procuratore e la Giunta avevano deliberato di sentire uno dei magistrati che era stato accusato. E in quella riunione credo che Vigna consegnò le agende che riguardavano anche questo aspetto. Agende che io non ho, forse successivamente in altre parti che potevano riguardare Ilardo ne ho avuto conoscenza, però non c'erto in quel frangente.>>).

Successivamente, il RICCIO aveva consegnato tutte le sue agende, giacché aveva ceduto alle insistenze dei magistrati inquirenti e gli era stato prospettato che avrebbe ottenuto la scarcerazione (*<<PM: Allora nell'ambito del procedimento genovese chi è che le dice se lei vuole tornare in libertà, ci consegni le agende? - RICCIO: Il Dottor Lembo e i Magistrati che mi stavano interrogando e il mio Avvocato mio fanno presente che era necessario che io consegnassi le agende perché la mia posizione sarebbe stata... cioè sarei stato... avrei ottenuto quello che avevo già chiesto, la libertà diciamo.>>*).

Le appena riportate indicazioni finiscono con il confermare che le agende interessavano ai magistrati genovesi e non già al ROS, sicché costituiscono un ulteriore motivo per sospettare della tendenziosità del resoconto del teste.

Appare opportuno esporre brevemente in questa sede i convincimenti del Tribunale in merito alla attendibilità dei contenuti delle agende del RICCIO, ampiamente contestata dalla Difesa, che ha adombrato anche la possibilità che le relative annotazioni siano state apposte solo in un secondo tempo e che, in sostanza, siano frutto di deliberate integrazioni, con cui il RICCIO avrebbe tentato di precostituirsi una prova idonea a confermare la versione dei fatti con cui accusava i vertici del ROS.

Il Tribunale non è in grado di escludere che il RICCIO sia, talora, intervenuto inserendo singole annotazioni volte ad armonizzare il suo racconto con le annotazioni della sua agenda, che gli premeva consegnare ad una Autorità Giudiziaria diversa da quella (nemica) di Genova. Al riguardo, emerge in modo

piuttosto evidente che in alcune occasioni (si veda, per esempio, la annotazione inserita sotto la data del 13 febbraio 1996 o quella concernente il breve abboccamento fra l'imputato MORI e l'ILARDO), il RICCIO abbia inserito integrazioni dopo la prima compilazione della agenda.

Se, dunque, non può escludersi qualche interessata integrazione, deve, però, rilevarsi come una indicazione induca ad accantonare la eventualità che il RICCIO abbia addirittura redatto *ex novo* la sua agenda, ovvero che abbia rimodulato *ad libitum* le sue originarie annotazioni. Al riguardo, appaiono particolarmente pregnanti le annotazioni immediatamente successive all'episodio del 31 ottobre 1995, nelle quali, come si è visto, non compare alcuna considerazione critica (peraltro, deve riconoscersi che mitiga la valenza del dato la concreta eventualità che all'epoca in cui consegnò le agende il RICCIO non aveva ancora ideato la versione odierna).

Piuttosto, si può ammettere la possibilità che la personalità del RICCIO e la sua inclinazione a intravedere complotti (anche) ai suoi danni abbia talora influito sulla sua stessa percezione dei fatti e sulla interpretazione che ne ha coltivato (magari enfatizzandone l'importanza o esasperandone l'effettivo significato) e, di conseguenza, sul modo in cui ha annotato gli stessi nella agenda.

Le considerazioni appena formulate, ma anche quanto si avrà modo di rilevare nel prossimo § 13, suggeriscono una prudente cautela anche nel valutare le annotazioni contenute nelle agende del RICCIO.



13.- Le affermazioni del RICCIO circa le sollecitazioni ricevute perché accantonasse gli avvenimenti in questione. La omissione del nome di Marcello DELL'UTRI nel rapporto "Grande Oriente" e le reticenze del RICCIO.

Il RICCIO ha riferito dell'invito, rivoltogli in una occasione dal cap. DAMIANO, a <<prendere la distanza da ciò che avevo sempre rappresentato loro, che li ritenevo responsabili ormai della mancata cattura, perché ero giunto assommando tutti quegli avvenimenti... gli ho sempre contestato apertamente che non avevano voluto arrestare Provenzano, che non avevano svolto le indagini in maniera proficua e tutto ciò che ho raccontato oggi>>; analoghi consigli gli sarebbero stati dati in più circostanze da tanti, non meglio precisati, ufficiali

dell'Arma, i quali rimarcavano che la sua posizione avrebbe trovato giovamento: in sostanza, egli non doveva <<più interloquire dicendo che... l'inefficienze che erano state poste nel corso dell'operazione Grande Oriente, perché ero ormai convinto, totalmente convinto ma già a suo tempo che Provenzano non lo avevano voluto arrestare>>.

Anche l'avv. (Carlo) TAORMINA, che aveva curato per lui una istanza di rimessione, gli aveva prospettato benefici (processuali) se avesse mutato atteggiamento.

Lo stesso avv. TAORMINA, nel 2001, gli aveva chiesto di incontrare l'on. DELL'UTRI per esaminare l'incartamento relativo alla posizione giudiziaria di quest'ultimo e dare un parere in merito; il DELL'UTRI era, all'epoca, già indagato dalla Autorità Giudiziaria di Palermo. Il RICCIO, nel 1998, ne aveva già riferito ai P.M. di Firenze, i quali avevano rilevato il nome nella agenda che egli aveva prodotto: si trattava della annotazione che aveva stilato dopo la già ricordata rivelazione dell'ILARDO, della quale non aveva parlato al col. MORI <<perché mi aveva già dato disposizioni di non riferire diciamo i contatti politici, se gli dico anche di Dell'Utri qui succede il finimondo. Per cui era rimasto annotato nell'agenda perché poi gli avrei ricordato diciamo in sede di collaborazione a Ilardo, infatti me lo ero anche annotato.>>.

Aveva incontrato il DELL'UTRI nello studio dell'avv. TAORMINA e nell'occasione era presente anche il m.llo CANALE insieme al figlio del m.llo LOMBARDO; il CANALE aveva interesse a contattare un suo collega che poteva essere utile alla difesa del DELL'UTRI in quanto, se il teste non ricordava male, avrebbe dovuto smentire alcune dichiarazioni di collaboratori di giustizia. Al termine dell'incontro, l'avv. TAORMINA aveva prospettato al teste che sarebbe stato importante per il DELL'UTRI se fosse emerso che l'ILARDO non aveva mai fatto il suo nome.

Il RICCIO si era infastidito e non aveva in nessun momento pensato di poter soddisfare quell'invito, che in seguito non aveva mai raccolto. In ogni caso, ormai giunto alla saturazione, si era sfogato con il gen. BOZZO ed aveva seguito il consiglio del medesimo, che gli aveva suggerito di scrivere alla Autorità Giudiziaria di Palermo in vista della denuncia dei fatti. Aveva anche revocato il mandato all'avv. TAORMINA un paio di mesi dopo il riferito incontro con il DELL'UTRI.

Il teste non aveva reso noto all'avv. TAORMINA di aver già riferito sul DELL'UTRI ai P.M. di Firenze in quanto non vi era ragione di informarlo o, forse, lo aveva dimenticato; dopo aver accettato l'incontro si era rammentato delle dichiarazioni rese ai P.M. di Firenze, ma non aveva ritenuto che ciò fosse di ostacolo, trattandosi semplicemente di esaminare carte (*<<PM: Di questa sua dichiarazione aveva informato l'Avvocato Taormina? - RICCIO: No, perché non c'era motivo. Forse me lo sarò anche dimenticato, ma non c'era motivo di informarlo. Ho detto si vediamoci, poi mi è venuto in mente che avevo reso quelle dichiarazioni, ma ho detto tanto si tratta di vedere delle carte, vediamo cosa c'è. Io pensavo di trovare il solito fascicolo, le solite dichiarazioni, conosci questo collaboratore, pensavo di fare un esame di questo genere e di cavarmela diciamo brillantemente.>>*).

Il Tribunale osserva che la linearità dell'atteggiamento riferito dal RICCIO non può che destare perplessità, posto che sarebbe stato corretto fare presente immediatamente che non poteva dare consulenze di qualsivoglia natura al DELL'UTRI.

Il RICCIO ha anche precisato che il quel frangente sia il DELL'UTRI che il CANALE avrebbero dovuto realizzare interviste televisive e che il secondo aveva preso alloggio in un albergo ubicato in via Cesi, prossimo alla studio dell'avv. TAORMINA.

Tali circostanze sono state riscontrate puntualmente a mezzo degli accertamenti svolti e poi riferiti nella udienza del 20 febbraio 2009 dal m.llo SCAGLIONE. In particolare, è stato accertato: che nei giorni 22 e 23 marzo 2001 il CANALE ed il figlio del m.llo LOMBARDO, Fabio, avevano alloggiato in Roma, presso l'Hotel Visconti Palace, ubicato in via Cesi, in prossimità dello studio professionale dell'avv. TAORMINA; che nell'ambito della trasmissione televisiva "Terra", in onda sulla emittente Canale 5 il 24 marzo 2001, erano state trasmesse interviste rilasciate sia dal DELL'UTRI che dal CANALE.

Il nome di DELL'UTRI non era stato menzionato dal RICCIO neppure nel rapporto "Grande Oriente" perché, a suo dire, *<<sarebbe scoppiato il finimondo>>*. La ragione del diverso trattamento riservato al predetto rispetto ad altri esponenti politici, invece citati, è stata dal teste spiegata come segue, rispondendo a specifica domanda del P.M.: *<<PM: lo voglio capire questo, nella sua... lei ha detto non ho messo il nome*

di Dell'Utri perché sarebbe scoppiato il finimondo, ma che differenza di valutazione lei ha fatto in ordine agli altri nomi che ci sono Mannino, Andò, Grippaldi rispetto a quello di Dell'Utri? - RICCIO: Allora rispetto... - PM: Nel rappresentare questa cosa al ROS, a Mori, all'autorità giudiziaria, comunque nello scrivere, nell'attestare quella cosa. - RICCIO: Sì, Signore. Allora il nome di Andò l'ho scritto subito proprio perché mi dava... a parte che non era stato Ilardo a chiedermi di non riferirlo, di poterlo riferire, non mi ha opposto veti. Lo inserì anche perché come altri personaggi, perché mi accorsi che Ilardo mi aveva riferito nomi di personaggi che non erano mai caduti in disgrazia, che non potevano pregiudicare la sua sicurezza. Perché sicuramente Ilardo avrebbe fatto dichiarazioni riguardo ai politici molto più importanti, e che non mi ha voluto, come quando si è parlato con... si è parlato dei contatti con Provenzano non mi ha voluto fare e mi ha rimandato tutto alla sua collaborazione. Per cui lui mi parla di questi incontri che erano stati con Andò e ne parla, e non mi pone veti. Per cui non avendo veti io tranquillamente ho rappresentato, tanto è vero che mi dice che anche l'omicidio, l'attentato al Magistrato Carlo Palermo era stato il primo suggello dell'intesa col PSI, ho riferito tutto. E così come di quegli altri politici perché erano tutti politici ormai diciamo caduti, consistevano il passato, non pregiudicavano la sua diciamo incolumità. Quando mi riferisce il personaggio dell'entourage non mi fa nessun nome, ma sicuramente lo sapeva, non me lo ha voluto dire. Un anno dopo prima dell'incontro con Ilardo in cui avviene questa rivelazione ho la disposizione che annoto, la disposizione del Colonnello Mori di non riferire i politici e si parla di Grippaldi che nemmeno lo conoscevo, dico con tutto il rispetto e l'importanza che può avere la persona. Mi parla di Grippaldi e di Sudano per cui... cioè se non devo riferire di questi, quando mi dice Dell'Utri che era l'uomo che stava, almeno come ho riferito nella prima annotazione, era l'uomo con cui Cosa Nostra aveva preso intese politiche e Provenzano doveva svolgere un compito di portare Cosa Nostra compatta verso Forza Italia. Per cui doveva come ho riferito ancora ieri nel rapporto dovevano nominare un unico capo mandamento, tutte le provincie... Per cui era un progetto politico, c'era un progetto concordato con una persona. Per cui tutte le persone, tutti i andamenti, tutte le famiglie dovevano trovare unità, non dovevano più svolgere attentati violenti, dovevano ritornare a reati di basso profilo, dovevano risolvere le controversie interne, dovevano votare tutti quanti Forza Italia perché avrebbero avuto normative giudiziarie a loro favorevoli, termini di custodia cautelare ristretti, che entro fra sette anni tutte le loro problematiche si sarebbero risolti, che dovevano dare nomi noti e Cosa Nostra si sarebbe infiltrata sommersa, per cui era il serpente che stava cambiando la pelle e mi dice Colonnello ne parliamo poi dopo. Se vado a dire è quello capisco subito che per fare, mi perdoni

il termine, il Pierino o dare un nominativo saltava diciamo tutta l'indagine. Per cui preferivo che fosse Ilardo a domanda risposta all'autorità giudiziaria riferisse Ilardo, riferisse Dell'Utri quale la persona che era identificata nell'uomo dell'entourage di Berlusconi. Per cui questo è il motivo, tutela di Ilardo e tutela della indagine.>>.

Il Tribunale osserva che, come spesso è avvenuto, le spiegazioni del RICCIO appaiono piuttosto confuse e poco persuasive.

Ed invero, le stesse possono ritenersi astrattamente pertinenti alla omissione della citazione del DELL'UTRI nelle asserite relazioni di servizio presentate al col. MORI in costanza del rapporto confidenziale con l'ILARDO. Ma è evidente che lo stesso non può dirsi con riferimento alla redazione del rapporto "Grande Oriente", sulla quale verteva la domanda del P.M.: la stessa redazione è stata, infatti, successiva alla morte dell'ILARDO, sicché l'addotta esigenza di tutelare la indagine ed lo stesso ILARDO non poteva più sussistere.

In verità, il RICCIO non ha parlato nel rapporto del DELL'UTRI, ma non ha esitato a menzionare le farneticanti, gravissime accuse, asseritamente lanciate dall'ILARDO contro personaggi di primissimo piano della politica nazionale, quali il sen. ANDREOTTI e l'on. MARTELLI, che su qualche potente amico nel 1996 potevano ancora contare. Se, dunque, l'ILARDO gli aveva effettivamente parlato del DELL'UTRI (la cui parte politica, all'epoca della redazione del rapporto non governava il Paese), va attribuita tutta al RICCIO la scelta di non riferirne subito alla Autorità Giudiziaria e di non menzionarlo nel rapporto "Grande Oriente", benché la stesura dello stesso fosse stata preceduta dall'annuncio che nulla sarebbe stato omesso.

Analoghe osservazioni possono muoversi alle spiegazioni date a proposito della decisione di rivolgersi alla Autorità Giudiziaria di Palermo per riferire tutto, comunicata al P.M. con la missiva del 16 ottobre 2001, acquisita agli atti. Il rilievo non vale per l'asserito stato di esasperazione in cui il RICCIO si è, a suo dire, trovato a causa dell'accumularsi dei fatti rassegnati, ma per l'insistenza sulla circostanza che quella determinazione era intervenuta dopo che erano rimaste deluse le attese di venire convocato da un magistrato per spiegare i fatti (<<Visto che nessuno mi aveva ancora chiamato>>): ed invero, numerose erano state le occasioni in cui il RICCIO era

comparso dinanzi ai magistrati o aveva interloquito con essi, ma aveva continuato a tenere per sé per oltre sei anni i propri, gravi convincimenti ed anche i documenti consegnati solo nel 2001.

In buona sostanza, deve essere attribuito esclusivamente alle scelte del RICCIO se solo nel 2001 è maturata in lui la incondizionata disponibilità a fornire senza remore la odierna versione dei fatti.

Al riguardo mette conto ricordare che il teste ha palesato una evidente difficoltà quando gli è stato chiesto di spiegare la ragione per cui non aveva avvisato i magistrati con i quali interloquiva dei suoi convincimenti circa l'atteggiamento deliberatamente omissivo che rimproverava ai vertici del ROS.

Si può ricordare, in proposito, che il teste ha fornito spiegazioni inconsistenti sull'omessa, chiara esternazione, in particolare alla dr.ssa PRINCIPATO, delle sue conclusioni in ordine alla slealtà dei vertici del ROS: <<PRES: ma lei ha avuto qualche abboccamento con la dottoressa Principato dopo la consegna del rapporto "Grande Oriente"? - RICCIO: abbiamo parlato mi sembra un paio di volte ancora. - PRES: e in quell'occasione lei come mai non espresse tutte le sue perplessità sulla lealtà del Colonnello Mori a quell'epoca e del Colonnello Obino? Dico erano personaggi con cui la dottoressa Principato continuava a collaborare non sapendo... - RICCIO: non la conoscevo io perciò... - PRES: non conosceva la dottoressa Principato? - RICCIO: anche perché non avevo nessun riferimento diciamo in quel momento sul... - PRES: era l'autorità giudiziaria e lei ci ha detto... - RICCIO: ho capito, ho capito...! - PRES: lei ci ha detto che nel rapporto Grande Oriente... - RICCIO: la mia intenzione era come ho detto l'altra volta, di parlarne col dottor Marino e col dottor Bertone, l'impegno che mi ero assunto era di parlarne con loro. - PRES: stiamo parlando all'indomani del rapporto "Grande Oriente" lei ha parlato con la dottoressa Principato, a noi ha detto "io ho scritto sul rapporto questa dizione coordinate geografica, perché aspettavo che qualche magistrato mi sollecitasse a chiarire"... - RICCIO: è esatto. - PRES: ma quando lei è arrivato al cospetto del magistrato che era il magistrato di fiducia del procuratore Caselli, che se l'è portata dietro per sentire Ilardo, come mai non le ha detto "guardi che qua ci stanno cose che non vanno bene!" perché nel rapporto Grande Oriente di questo non si parla, di queste sue perplessità sulla vicenda del... di Mezzojuso. Alla prima occasione lei entra in rapporto con un magistrato della Procura della Repubblica di Palermo e lei non ritiene di dovere immediatamente fare presente che qua ci sono queste situazioni?! - PM: Presidente posso...ovviamente non è sulla

domanda... - PRES: io gradirei che lui rispondesse alla domanda, dopodiché... - PM: Presidente, è un ricordo che possiamo confrontare tutti. Nell'aula di questo dibattito, la dottoressa Principato, mi corregga se sbaglio, ma penso che possiamo prendere le trascrizioni, ha detto che il Colonnello Riccio gli riferì dopo la consegna del rapporto, che in occasione dei fatti di Mezzojuso, erano stati suoi superiori e in particolare il Colonnello Mori a non... - PRES: sì, sì e chi lo nega?! - PM: mi scusi e allora dire una cosa... a non volere catturare Provenzano, questo non è...! - PRES: no, no, non ha detto questo. La dottoressa Principato ha detto che in quell'occasione fu ritenuto inopportuno intervenire, ha parlato della solita come dire prudenza del ROS... non ha detto questo, non ha detto quello che dice lei... delle strategie del ROS eccetera. Certamente la dottoressa Principato non ha detto che fu avvertita dal test dice "guardi che questi qua a me mi sembrano sospetti di illealtà nei confronti dello Stato" questo è il punto! - PM: poi valuteremo quello che ha detto la dottoressa. [...] - PRES: ma dov'è il contrasto?! Colonnello Riccio, lei parlando con la dottoressa Principato, fece presente i suoi sospetti sulla illealtà del Colonnello Mori o del Maggiore Obino? - RICCIO: sì, signore. - PRES: risponda alla domanda, la prego di rispondere alla domanda e specifica lo fece presente o no? E qui vediamo se la dottoressa Principato è in contrasto con lei, perchè la dottoressa Principato non ha parlato di queste cose, vediamo! - RICCIO: allora, la dottoressa Principato... - PRES: glielo disse o non glielo disse? È una cosa molto precisa che io le chiedo, glielo disse o non glielo disse? Dice - guardi che questi qua non lo volevano prendere il Provenzano -! - RICCIO: allora, esplicitamente non glielo ho detto, ho espresso dei dubbi alla dottoressa provenzali sulla gestione dell'operazione... alla dottoressa mi perdoni Principato, anche rispetto alla gestione di Cangemi, perché fui io che glielo dissi alla dottoressa e lei riprese anche il Maggiore Obino davanti a me sul fatto di Cangemi mi ricordo, non sono entrato, non sono entrato nello specifico, non sono entrato nello specifico anche perché come ho detto la mia intenzione era come è successo a domanda come amblait mi fa, io volevo che dall'esame del rapporto tranne l'impegno che poi ho preso che avevo già parlato col dottor Marino, di essere chiamato e in quella sede dove mi sentivo più tranquillo, più sereno, rappresentare tutti i fatti. Però già alla dottoressa quando sono andato, gli ho consegnato anche dopo il rapporto perché gli ho consegnato anche delle altre redazioni, espressi dei dubbi sulla gestione delle operazioni, non sono entrato nello specifico a dire...però le feci comprendere che non era...non avevo ricevuto il supporto adeguato e dissi anche la gestione di Cangemi non era regolare, questo è il discorso che ho fatto con la dottoressa.>>.



14.- Alcuni ulteriori chiarimenti del RICCIO in ordine ad ulteriori annotazioni contenute nelle sue agende.

Il RICCIO è stato esaminato dal P.M. in merito ad alcune annotazioni contenute nella sua agenda, che, secondo quanto precisato dal teste, usava compilare nella sera stessa o il giorno successivo; mai il medesimo, a suo dire, aveva aggiunto alcunché alle originarie annotazioni.

Al riguardo, si può ricordare che il predetto, oltre a fornire le indicazioni già menzionate, ha, tra l'altro, precisato (si tenga conto che con la indicazione "O" oppure "Oriente" l'autore denominava l'ILARDO):

--- in relazione alla annotazione del 18 dicembre 1995: (*<Oriente ore 8, informato novità Mori Obino. A Caltanissetta x appunto a Mori, non vuole che io scriva i contatti di Oriente con i politici (Grippaldi Sudano)>*): il SUDANO era di Catania e militava, forse, nell'UDC, mentre il GRIPPALDI era un esponente di Alleanza Nazionale; si stavano interessando di appalti per delle discariche. Riferite le prime acquisizioni in merito al col. MORI, costui aveva detto, senza spiegare le ragioni, al RICCIO di non inserire nelle relazioni (interne, non indirizzate alla magistratura) quanto riguardava le attività dei politici;

--- in relazione alla annotazione del 29 maggio 1996: (*<da Mori vengo a sapere che lui sta anche programmando sviluppo di indagine da quanto sto scrivendo senza dirmi nulla chiedendo alla Principato di non dare a nessuno tranne che a Tinebra il rapporto. Molto strano, fino a ora non hanno fatto nulla, ora si decidono. Ho il sospetto che vogliano tenere ancora segrete certe informazioni che ritengo di conoscere>*): si era trattato di una considerazione critica che metteva in relazione la pregressa inerzia investigativa sulla vicenda di Mezzojuso con la riferita volontà di attivarsi nello svolgimento delle indagini. Il teste ha precisato che era stato colpito dal fatto che le indagini avrebbero dovuto essere riferite solo al Procuratore TINEBRA, ma sul punto non è stato in grado di chiarire meglio, cosicché rimane oscuro il senso della relativa annotazione ed, in particolare, la ragione per cui avrebbe dovuto chiedersi alla dr.ssa PRINCIPATO di consegnare il rapporto soltanto al Procuratore TINEBRA;

--- in relazione alla annotazione del 31 maggio 1996: (*<Rientrato da CT a Roma visto Mori ha tentato di far vedere che mi aveva tutelato in quanto aveva incontrato giorni fa con Ganzer Siclari gli aveva detto che facciamo di Riccio con CT, gli ho risposto che non è mio compito raccordare 3 procure mi ha fatto solo sorridere lo ha visto, io gli ho risposto che sono a disposizione di tutti i giudici; e che tutti sono sempre stati*

informati di tutto. forse qualcuno non è stato riservato, ma è un suo gioco per far vedere che altri mi vogliono stringere e lui mi tutela invece non sa che io so tutto e che non è vero ma che lo fa solo per tenermi buono. Però lo ha capito. Ha dovuto ammettere che la morte di Oriente non è in stile cosa nostra, ma che hanno dovuto agire di corsa.>): i magistrati di Catania, che lo avevano interrogato, erano stupiti che fosse trapelata la notizia della imminente collaborazione formale dell'ILARDO e del fatto che essi lo sospettavano dell'omicidio FAMA': il teste, pertanto, si era detto disponibile ad ogni chiarimento (<<RICCIO: E cioè che quando sono stato interrogato dai Magistrati di Catania erano dispiaciuti, meravigliati che era uscita la notizia perché se non sbaglio uscì sul giornale che Ilardo si apprestava a incontrare i Magistrati, che Ilardo era un collaboratore. Uscì questa notizia qua che c'era stato un incontro, addirittura era uscita questa la notizia, si parlò questo sui giornali e che se avevo dei sospetti sulla morte di Ilardo e che Ilardo lo sospettavamo per essere o responsabile o corresponsabile dell'omicidio dell'Avvocato Famà. Per cui io dissi io sono a disposizione se devo dare delle spiegazioni, io più che raccordare il lavoro, più che fare quello che ho fatto non posso raccontare altro. Per cui mi ha fatto solo sorridere perché ho detto ma cosa mi...>>). Il col. MORI voleva strumentalmente mostrare che lo stava tutelando, ma egli aveva capito le finalità del suo interlocutore ed aveva respinto quella rappresentazione; aveva, inoltre, compreso che l'ILARDO era stato ucciso perché non doveva parlare (<<RICCIO: Mori, io parlo con il Colonnello Mori e lui mi voleva far vedere che mi stava tutelando, ho detto guarda non ho bisogno di nessuna tua tutela. Io sono a disposizione di tutti, posso a tutti quanti spiegare come è stata l'operazione. E' inutile che mi viene a fare la gestione di Ilardo, è inutile che mi viene a fare questo discorso e so benissimo le finalità del discorso quali sono perché secondo me vedevo per come tutti gli eventi mi portavano a far comprendere che era stata... siccome Ilardo doveva parlare in un modo indirizzato, gli eventi mi portarono a pensare questo a me. E per cui è inutile che mi vieni a far vedere che mi stai tutelando, perché gli elementi che avevo raccolto mi facevano comprendere che Ilardo non doveva parlare.>>).

Il Tribunale osserva che dalle, non sempre chiarissime, dichiarazioni del RICCIO emerge che il predetto è stato mosso dal presupposto che l'ILARDO fosse stato ucciso, nella imminenza della sua (trapelata) collaborazione, per non farlo parlare, escludendo la ipotesi di una vendetta mafiosa e, dunque, ventilando responsabilità istituzionali, sottilmente insinuate in vari passaggi della sua lunga deposizione ed, in

particolare (ma non solo), con il tendenzioso resoconto della sua conversazione con il cap. DAMIANO del 10 maggio 1996 (vedasi sopra).

Rinviando, per il momento, la verifica della esattezza del presupposto, che, a suo dire, provocava nel RICCIO un forte risentimento contro quelli che egli riteneva responsabili dell'omicidio, va considerato che il predetto era in qualche modo responsabile della incolumità dell'ILARDO e delle notizie comunicate a mezzo della sua collaborazione confidenziale: se nel corso della stessa collaborazione il confidente, come era sospettato dai magistrati catanesi, aveva commesso gravi reati e se era stato ucciso, qualche rilievo contro il RICCIO poteva essere mosso, sia sul piano della genuinità delle notizie che trasmetteva sulla scorta delle confidenze ricevute, sia sul piano della prudenza nella gestione del collaboratore e della sottovalutazione della esposizione del medesimo a ritorsioni mafiose.

Al riguardo si considerino le seguenti dichiarazioni con cui la dr.ssa PRINCIPATO ha riferito di essersi rammaricata con il RICCIO per la gestione del confidente in relazione anche all'atteggiamento con cui egli aveva assecondato la mancata formalizzazione della collaborazione in occasione dell'incontro del 2 maggio 1996 ed ha precisato che il RICCIO si era assunto l'impegno di garantire la sicurezza dell'ILARDO (*<<P.M.: Okay! Tornando però invece specificamente alla vicenda oggetto del processo e quindi Ilardo "Grande Oriente", lei ha detto che Riccio veniva con una certa frequenza a trovarla, la teneva informata e quindi via via della redazione di questo rapporto? Di quello che stava calando diciamo nel rapporto? I vari aspetti ... - PRINCIPATO: Beh, devo dire questo, dopo una ... - P.M.: Anche perché lei ha detto che lo pressava in un certo qual senso ... - PRINCIPATO: Lo pressavo, sì, perché ci fu proprio un'intesa iniziale su tutte le circostanze che comunque era utile, dai momenti da cui partire per la redazione del rapporto e per renderne comprensibile comunque l'evoluzione, l'evoluzione dei fatti, quindi, sì, ci furono diversi colloqui in questo senso, naturalmente colloqui durante i quali io non poté fare altro soprattutto all'inizio che per rammaricarmi con lui per il fatto che fosse finita così ripeto con Ilardo e che fosse stato deciso grazie anche al suo intervento di incoraggiamento nei confronti di Ilardo di non verbalizzare quel giorno famoso.>>*; *<<PRESIDENTE: [...] lo invece volevo dire, ricollegandomi alla domanda del professore Musco, siccome la premessa Ilardo collabora con ... da un anno e mezzo forse più di un anno e mezzo al momento della ... certamente dall'inizio del '94, quindi non vorrei sbagliare i conti sono due anni e mezzo, e non gli è*

successo niente, quando voi avete come dire esternato dei timori sulla sicurezza siete stati in qualche modo rassicurati perché mi pare che questo implica un'indicazione che ha dato la teste. - PRINCIPATO: Rassicurati da chi? - PRESIDENTE: Nel senso che lui assicurò dice ci penso io a tutelare la sicurezza, perché mi pare che è stata data questa indicazione. - PRINCIPATO: Sì. Lui disse, si impegnò a seguirlo costantemente. - PRESIDENTE: Perfetto. Ma quindi voi avevate questa preoccupazione ... - PRINCIPATO: Ma non c'era ... guardi, quando fu catturato Fragapane questa cosa determinò un omicidio perché inconsapevoli del fatto che fosse stato un confidente l'Ilardo a far catturare il Fragapane, Cosa nostra ritenne che a farlo fosse stato un altro uomo d'onore molto noto, e costui fu eliminato, quindi conoscendo Cosa nostra come si fa a non nutrire queste preoccupazioni.>>). Da parte sua, il RICCIO ha negato che la dr.ssa PRINCIPATO, dopo la morte dell'ILARDO, gli avesse rivolto qualche rilievo riguardante la omessa protezione del predetto (<<PRES: un'altra cosa le volevo chiedere. Quando a seguito della presentazione del rapporto "Grande Oriente" in cui lei ha fatto... siccome qui l'inchiesta è andata avanti in dibattimento, e lei ha parlato di un certo disappunto della dottoressa Principato eccetera eccetera, le risulta che la dottoressa Principato le rivolse qualche rilievo sul fatto che Ilardo non era stato protetto? - RICCIO: no. - PRES: no. - RICCIO: non ricordo. - PRES: non ricorda. - RICCIO: non ricordo assolutamente.>>).

In buona sostanza, il fatto che il RICCIO, come da lui sostenuto, avesse sempre riferito tutto ai magistrati non lo metteva al riparo da possibili critiche, cosicché sostenere che non aveva necessità di essere tutelato può essere la manifestazione di uno scatto di orgoglio, ma non è aderente alla situazione dell'epoca. E, sia detto per inciso, la prospettazione insistita di una matrice non mafiosa dell'omicidio poteva essere funzionale a preservare il RICCIO da possibili critiche.

Infine, occorre formulare qualche osservazione specifica sulla annotazione del RICCIO, a tenore della quale egli aveva ribattuto al MORI di aver sempre informato di tutto l'Autorità Giudiziaria. Essa si armonizza con i frequenti contatti con i magistrati dal predetto annotati nella agenda e conferma che il RICCIO si rappresentava al MORI come uno che curava di tenere sempre al corrente l'Autorità Giudiziaria.

La stessa annotazione finisce, però, con lo smentire ulteriormente la affermazione con cui il teste sembra aver assegnato ai vertici del ROS l'onere di

informare i magistrati inoltrando le relazioni che egli avrebbe trasmesso ad onta della contraria disposizione del col. MORI (gli avrebbe presentato le relazioni e “*poi ve la vedete voi con l'Autorità Giudiziaria, se le volete inoltrare le inoltrate, sarà responsabilità vostra*”).

Ma più pregnante appare un altro rilievo: alla stregua delle affermazioni dei dr.i PIGNATONE e CASELLI, che il RICCIO aveva omesso di informare sulla più importante rivelazione dell'ILARDO (quella riguardante l'incontro del 31 ottobre 1995), il complessivo tenore della annotazione *de qua* è intrinsecamente falso. Si trae da ciò ulteriore conferma del fatto che, a parte la opinabilità delle osservazioni e dei commenti annotati nell'agenda del RICCIO, spesso dettati da estemporanei umori del medesimo, anche gli eventi rappresentati nella stessa vanno valutati con prudente diffidenza, atteso che non sempre gli stessi corrispondono alla realtà, che ricostruiscono talora in armonia con le esigenze (forse anche psicologiche) del redattore, assecondandone le pulsioni.

Il commento alle annotazioni contenute nella agenda è proseguito nella udienza del 9 gennaio 2009.

Il RICCIO ha, tra l'altro, precisato:

--- in relazione alla annotazione del 4 giugno 1996 (<*Damiano parlato del lavoro sembrano propensi a pensare che la fuga di notizie su O sia dovuta a Tinebra come del resto è quella più evidente - fatto presente che non nascondo nulla sul rapporto*>): nella fase di preparazione della stesura del rapporto “Grande Oriente”, il cap. DAMIANO gli aveva riportato discorsi intervenuti fra colleghi del ROS (egli poteva all'epoca interloquire su quelle materie con gli imputati) dai quali era emerso che la ipotesi più accreditata era che la notizia della collaborazione dell'ILARDO fosse uscita da ambienti della Procura della Repubblica di Caltanissetta. In quella fase il teste aveva detto al cap. DAMIANO, così come aveva più volte puntualizzato, che nel redigere il rapporto non avrebbe omesso nulla. Ha ribadito che a conclusione della operazione non gli era stato consegnato nulla, se non la copia del rapporto e due miseri fascicoletti;

--- in relazione alla annotazione del 6 giugno 1996 (<*Mori rientrato da Venezia riparte x Reggio e poi Palermo incidentalmente mi ha detto che sabato 8 pv parlerà con il comando provinciale di Pa, per lavoro Mezzojuso di O solo ora si decidono mi sembra che sia un po' tardi, potevano essere tutte verifiche*>): il col. MORI aveva detto al teste che avrebbe delegato al Comando

Provinciale dei CC. di Palermo alcune indagini su Mezzojuso. Il RICCIO era rimasto sorpreso giacché, a parte la tardività della iniziativa, aveva considerato che <<il comando provinciale, diciamo, non ha la capacità di penetrare un contesto come possiamo farlo noi>>.

In tale contesto il P.M. è ritornato sulle indagini sulla vicenda di Mezzojuso svolte dal cap. DE CAPRIO. Il RICCIO ha riferito che dette indagini, per quanto aveva appreso dal magg. OBINU, erano consistite, in definitiva, in qualche sopralluogo. Il teste, comunque, era convinto che fosse il DE CAPRIO ovvero, in ogni caso, il suo gruppo a svolgere le indagini su Mezzojuso ed ha aggiunto che lo stesso DE CAPRIO si doveva sistematicamente che il Comando del ROS non gli metteva a disposizione uomini e mezzi sufficienti e voleva lasciare il Raggruppamento per trasferirsi al reparto "cinofili". Mentre si trovava a Civitavecchia per frequentare un corso, periodicamente veniva raggiunto dalla "carovana di ufficiali" che cercavano di rabbonirlo. Alle richieste con cui il teste gli sollecitava informazioni sulle indagini, il DE CAPRIO rispondeva fuggacemente, invitandolo a lasciar perdere (<<RICCIO: [...] mi diceva – lasci perdere, ce ne dobbiamo andare - discorsi un po' vecchi... - ce ne dobbiamo andare, qui non mi danno gli uomini... dica a Oriente di lasciar perdere perché qui non c'ho né uomini né mezzi, me ne vado... me ne vado ai cinofili... -, una battuta diciamo era quella...>>).

Il Tribunale osserva che deve dubitarsi della effettiva volontà del DE CAPRIO di lasciare il ROS a quell'epoca: in realtà, il predetto ha lasciato il Raggruppamento soltanto nel 2000 e ne ha spiegato le ragioni, legate non già al comando del MORI (che era già passato ad altro incarico), ma alla gestione, che non divideva, del gen. PALAZZO. Lo stesso DE CAPRIO, poi, ha smentito sue doglianze sul MORI o sull'OBINU, anche nel confronto con il teste col. GIRAUDDO, che ha, però, insistito nel sostenere il contrario.

Qui si deve ammettere che la negazione del DE CAPRIO suscita qualche perplessità, anche se si deve riconoscere che la eventualità che fra colleghi si enfatizzi qualche lamentela anche per giustificare qualche insuccesso sia nell'ordine delle cose: nella sostanza, deve dubitarsi che il DE CAPRIO, al di là di qualche manifestazione esteriore, sia stato animato da una seria ed autentica critica contro la gestione del col. MORI.

Se ne trae conferma dalle stesse annotazioni e dichiarazioni del RICCIO, che in alcune occasioni (si veda la già riportata annotazione del 31 maggio 1996 e, più avanti, quella che compare sotto la data del 5 luglio 1996, *retro*) ha ipotizzato che i discorsi del DE CAPRIO (e nella prima circostanza anche dell'OBINU) contro il col. MORI fossero strumentali: se ne deve arguire che lo stesso RICCIO non era, all'epoca, affatto convinto di un reale dissidio con il MORI che potesse effettivamente giustificare il manifestato atteggiamento del DE CAPRIO;

--- in relazione alla annotazione del 2 luglio 1996 (<*Visti Arena e Ravidà la loro Procura aspetta il mio rapporto hanno detto alla DIA (Pappa e Mica) non mi amano ma hanno dovuto ammettere il mio lavoro su Lello e La Rocca, temono quello che scriverò*>): gli isp.ri ARENA e RAVIDA' della DIA di Catania gli avevano riferito che i dirigenti della DIA, dr.i PAPPALARDO e MICALIZIO, avevano ammesso il buon lavoro che il teste aveva fatto, in particolare, fornendo alla DIA di Catania notizie sul "Lello" (Aurelio QUATTROLUNI); gli stessi ARENA e RAVIDA' gli avevano chiesto <<*chissà cosa metterai nel rapporto? - era una battuta perché diciamo... è una battuta che loro fecero... - chissà cosa metterai nel rapporto -, diciamo su quello che avrebbe detto Ilardo, tutto qui. Anche perché loro non erano informati dal luglio ... dal settembre del 95 in poi; per cui, - chissà cosa ... - no? - Chissà quali altri acquisizioni avrai avuto - . P.M.: m questa è una ... una ... una battuta che le fanno Arena e Davidà? - RICCIO: sissignore.>>. Il RICCIO, a differenza di come aveva fatto nella commentata annotazione, ha parlato di una "battuta" degli isp.ri ARENA e RAVIDA' e non di un timore per quanto egli avrebbe scritto nel rapporto. Si tratta di una ulteriore riprova della necessità di valutare *cum grano salis* le annotazioni contenute nella agenda del predetto;*

--- in relazione alla annotazione del 5 luglio 1996 (<*pomeriggio da Mori mi ha fatto leggere quanto inviato al Comando generale. Ovviamente come sempre in forma asettica in modo di raccontare a voce quello che vuole lui ovviamente x esporre solo me. Subranni invitandomi per il caffè mi ha sondato per vedere se avevo qualcosa da dire. De Caprio De Caprio solo i discorsi contro Mori. Mi sa tanto strumentale per capire quello che ho in mente*>): se il teste non ricordava male, l'appunto riguardava una annotazione sulla morte dell'ILARDO inviata dal MORI al Comando Generale; era, però, possibile che si riferisse alla vicenda dei fratelli SAVI. Quanto all'accento al SUBRANNI, il teste ha spiegato che in quel frangente, dopo la morte dell'ILARDO, egli si era irrigidito e non era sereno nei confronti dei suoi superiori, che cercavano

sempre di capire cosa pensasse; egli, diffidente, annotava tutto. Detta finalità aveva ritenuto di scorgere nel comportamento, che aveva considerato strumentale, del DE CAPRIO, il quale aveva attaccato il col. MORI (<RICCIO: [...] E lo stesso, siccome nello stesso momento anche il Capitano De Caprio iniziò a fare discorsi contro il Colonnello Mori che mi seppero ... mi diedero l'impressione di essere così strumentali, secondo me erano avvenimenti che sono accaduti tutti in una giornata, e allora io me li annotavo per poi riflettervi ... è un comportamento serio? Perché mi sembrava che ci fosse un comportamento un po' particolare, ecco!>>);

--- in relazione alla annotazione del 31 luglio 1996 (<Palermo con Obino consegnata informativa a Palermo la Principato molto apertamente ha ripreso Obino e quindi il ROS per la gestione di Cangemi che ha nascosto molte cose sui mandanti delle stragi>); il teste, all'atto della consegna del rapporto "Grande Oriente" aveva <<fatto comprendere>> alla dr.ssa PRINCIPATO le notevoli difficoltà che aveva incontrato nel <<partorirlo>> e le sue perplessità sulla questione Mezzojuso e sulla <<volontà di materialmente operare...>>. Sulla gestione del collaboratore di giustizia Salvatore CANCEMI la dr.ssa PRINCIPATO aveva biasimato il magg. OBINU: il teste non si era meravigliato, essendogli arrivate voci, dal personale di scorta, di movimenti piuttosto disinvolti del CANCEMI nell'ambito del ROS (<<RICCIO: [...] per me non era... diciamo non era una novità, ecco! Non mi ... per come, diciamo, si esprimevano quelli della scorta e per come lo vedevo aggirarsi dentro il ROS non mi sembrava ... sembrava che godesse di grande libertà di azione e di movimento. Si lamentavano che telefonava dalle cabine per dire ... che non era diciamo una gestione molto diciamo attenta.>>). A proposito della disinvolta gestione del CANCEMI il RICCIO aveva <<fatto comprendere>> alla dr.ssa PRINCIPATO che il predetto <<non era diciamo controllato efficacemente>>. Peraltro, dalle successive risposte del teste non si comprende se egli abbia o meno interloquuto, nell'occasione, a proposito del CANCEMI (<<P.M.: cioè, lei queste... lei che cosa disse alla Principato sulla gestione di Cangemi in quella circostanza? - RICCIO: dissi che... feci comprendere che io avevo notato, ma era una voce corrente, notato che non era una gestione - P.M.: ma lei si riferì... lei... - RICCIO: ma lei, la dottoressa... - P.M.: no, non chiedo cosa... lei, Colonnello Riccio, in quell'occasione ebbe modo di parlare, di prospettare qualcosa che riguardava la gestione di Cangemi che ha nascosto molte cose sui mandanti delle stragi? - RICCIO: no, no, no, no, no, io no! Fu, diciamo... fu un discorso che nacque dalla dottoressa Principato e il Maggiore Obinu per cui io lo notai.>>).



15.- Alcune ulteriori precisazioni del col. RICCIO.

In sede di controesame il RICCIO ha precisato o ribadito, tra l'altro:

- che all'epoca dei fatti aveva il grado di tenente colonnello e continuava ad essere un ufficiale dei Carabinieri e, quindi, un ufficiale di polizia giudiziaria;
- che incontrava l'ILARDO in Sicilia, ma mai, tranne che in un paio di occasioni, a Catania;
- che in una occasione era stato nella abitazione dell'ILARDO di Lentini: nella circostanza era presente solo l'anziano genitore del medesimo;
- che la annotazione stilata nella sua agenda sotto la data dell'8 giugno 1995 (<Oriente mercoledì pomeriggio a Bagheria. Oriente a Bagheria, visto Nicola>) indicava che l'ILARDO aveva incontrato Nicola GRECO in un limoneto di Bagheria per sollecitare un incontro con il PROVENZANO. Il teste aveva, in proposito redatto una relazione di servizio e ne aveva parlato anche con il dr. PIGNATONE;
- che all'epoca del suo arresto (7 giugno 1997) il col. MORI ed il magg. OBINU erano entrambi in servizio al ROS;
- che allorché aveva lasciato la DIA ed era ritornato a svolgere servizio nell'Arma era stato aggregato al ROS ma non inquadrato nel Raggruppamento;
- che, a proposito del servizio che il cap. DAMIANO ed i militari dipendenti avrebbero dovuto svolgere a Mezzojuso, non aveva fatto presente che era opportuno solo un servizio di pedinamento;
- che non aveva trasmesso le "coordinate geografiche" menzionate nel rapporto "Grande Oriente" (<<PRES.: comunque, domandiamolo; lei ha trasmesso coordinate geografiche? - RICCIO: no.>>);
- che era stato il Procuratore CASELLI a sollecitargli la collaborazione dell'ILARDO;
- che la nota sintetica contenente, in sostanza, una elencazione dei nomi divisi per provincia, che il col. MORI gli aveva chiesto e che egli aveva tradotto nella relazione dell'11 marzo 1996, era, secondo lo stesso MORI, utile in vista della formale collaborazione dell'ILARDO;

--- che il 31 ottobre 1995 aveva contattato il dr. PIGNATONE alle ore 10,00, come indicato nella sua agenda;

--- che il Procuratore CASELLI ed il dr. PIGNATONE sapevano che il suo confidente era Luigi ILARDO;

--- che nel corso della riunione del 2 maggio 1996 l'ILARDO aveva spostato la sedia e si era presentato al Procuratore CASELLI come appartenente a Cosa Nostra; aveva parlato a lungo delle vicende connesse all'omicidio dello zio [Francesco MADONIA, padre di Piddu MADONIA – n.d.e. -]; aveva anche fugacemente accennato all'incontro di Mezzojuso. Allorché l'ILARDO aveva iniziato a toccare altri argomenti, il Procuratore TINEBRA aveva interrotto la riunione;

--- che nella notte tra il 30 e il 31 ottobre 1995 aveva dormito <fuori Catania>; il giorno dopo era stato condotto presso il cap. DAMIANO, che aveva incontrato ad una distanza di circa due chilometri dal bivio di Mezzojuso; era stato accompagnato da un sottufficiale dipendente del cap. DAMIANO. Quest'ultimo gli aveva spiegato come aveva organizzato il servizio ed egli aveva telefonato al dr. PIGNATONE comunicandogli che quasi certamente l'incontro era avvenuto; quindi, si era congedato dal cap. DAMIANO dicendogli (con evidente riferimento all'ILARDO): <<vado - sicuramente mi ricontatterà a Catania>>.

Come già accennato, la indicazione contrasta nettamente con quella del cap. DAMIANO, che ha negato che quella mattina il RICCIO fosse stato a Mezzojuso; peraltro, anche altri testi hanno riferito di non aver visto il RICCIO in quelle specifiche circostanze (vedansi le dichiarazioni dei testi m.llo BUONGIORNO);

--- che aveva incontrato per la prima volta il Procuratore CASELLI nei primi mesi del 1994. Nell'occasione lo aveva accompagnato il funzionario della DIA dr. CUFALO. Avevano parlato della gestione dell'ILARDO ed il dr. CASELLI gli aveva raccomandato di essere attento, nonché di informare costantemente i suoi superiori della DIA e di condurre lo stesso ILARDO alla collaborazione formale ove la gestione del medesimo si fosse rivelata difficoltosa, non rispondente alle attese, ma strumentale ai fini del medesimo. Il Procuratore lo aveva, quindi, accompagnato dal dr. PIGNATONE che gli aveva presentato indicandoglielo come suo referente.

La indicazione, peraltro, spiega i frequenti, diretti contatti con del RICCIO con i dr.i CASELLI e PIGNATONE, che si rilevano anche dalle agende del predetto (e ciò anche nel periodo successivo alla aggregazione del medesimo al ROS) e che, peraltro, sono stati riferiti dallo stesso RICCIO (*<<RICCIO: ... e poi mi porta dal dottor Pignatone e mi dice questo è il suo referente. Poi da lì, solo nel 95 ho rincontrato 12 volte il dottor Pignatone; cioè, si è interessato anche di pratiche di Oriente, l'ho segnato anche nell'agenda, cioè ci siamo visti un sacco... tantissime volte, gli ho parlato anche delle... delle lettere, per cui, diciamo...>>*).

In tale quadro vanno ricordate le indicazioni dei testi dr.i PAPPALARDO e CUFALO, che, in sostanza, hanno lamentato (anche per iscritto – si veda la nota del 13 settembre 1995, sopra trascritta) le tardive informazioni che ricevevano dal RICCIO e la autonomia operativa che egli riservava a se stesso;

--- che egli aveva riferito al col. MORI che l'impegno preso con la Procura della Repubblica di Palermo era quello di portare l'ILARDO alla collaborazione formale;

--- che della confidenza dell'ILARDO concernente incontri che il predetto ed il boss catanese SANTAPAOLA avevano avuto con l'ex Ministro Salvo ANDO' nei cantieri del costruttore GRACI aveva riferito nelle relazioni alla DIA e poi ne aveva parlato nel rapporto "Grande Oriente";

--- che se, come contestatogli dalla Difesa, aveva, deponendo dinanzi al P.M. il 26 novembre 2007, richiamato un sentimento di odio, lo aveva fatto con riferimento ad una situazione disagiata e non nei confronti delle persone.

Conviene riportare integralmente il passo della deposizione in questione, che non appare particolarmente chiaro e che sembra indicare che il RICCIO ebbe a rivelare effettivamente un sentimento di avversione nei confronti dei suoi ex superiori del ROS (*<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: bene, benissimo, non gliel'ha raccontato. Senta, lei nel corso delle due ... delle sue deposizioni qui, ha mostrato molta, la vorrei definire così... disistima nei confronti del ROS, ha parlato di mancata professionalità... - RICCIO: no, io go stima del ROS... - AVV. MUSSO: di mancata professionalità... sono parole sue? - RICCIO: sì, sì, sì... sì, sì... - AVV. MUSSO: ha mai avuto, come dire, nei confronti dei suoi cosiddetti superiori un sentimento più forte di questo? - RICCIO: in che senso più forte? - PRES.: più forte intende la disistima, questo vuole dire. - AVV. MUSSO: per il fatto... per il fatto di non avere questa professionalità, questa... - RICCIO: no,*

io... è un sentimento, diciamo, che ne ha avuto riscontro nell'attività investigativa, basta. Ne ho preso... ne ho preso con amarezza il riscontro e... - AVV. MUSSO: no, sa perché glielo chiedo? Perché lei quando è stato sentito, il 26 novembre del 2007, dal dottor Di Matteo, ad una domanda del genere risponde che lei nutriva odio. - RICCIO: odio? - AVV. MUSSO: sì, le ripeto – il mio odio, mi perdoni se sto usando un termine... un termine un po' forte, ma mi inquietai... - pagina 22 del... - RICCIO: per che cosa? Per che cosa, mi perdoni? In che contesto? In che contesto si dice? Cioè, se è la morte di Ilardo, quel giorno me la sono presa... - AVV. MUSSO: ma io... perché le dicono... perché le dicono, non era già un ufficiale che aveva... ch aveva il bisogno... posso continuare? - P.M.: scusi, 26 novembre 2007, pagina? - PRES.: è la trascrizione, però, non è la... - AVV. MUSSO: 22. - PRES.: ... sintetica. - AVV. MUSSO: la trascrizione. - P.M.: pagina scusi. - AVV. MUSSO: pagina 22. - PRES.: pagina 22. - RICCIO: cioè, adesso, può darsi che sia stata anche un'emozione, però se è rispetto... quando è successa la morte di Ilardo, quel giorno me la sono presa fortemente... - AVV. MUSSO: no, riguardava soltanto un servizio di osservazione. - RICCIO: quale servizio di osservazione. - AVV. MUSSO: che non era stato fatto un servizio di osservazione. - RICCIO: un servizio di osservazione... - AVV. MUSSO: che era stato fatto un sopralluogo, ci disse – ma scusa, potevi dirmelo, no? In realtà non era arrivato nessun servizio... - RICCIO: io me la sono presa notevolmente... - AVV. MUSSO: e lei usa questa parola – il mio odio -. - RICCIO: può darsi che sia stato... cioè, non ho... - AVV. MUSSO: è documentale. - RICCIO: no, no, no, no... - AVV. MUSSO: pagina 22 del... - RICCIO: ... io le ripeto... - P.M.: se ripetiamo la frase della risposta, la contestazione viene meglio, perché è più completa. - AVV. MUSSO: io l'ho letta tutta la... - VOCI SOVRAPPOSTE - PRES.: la vogliamo... la vogliamo rileggere... - RICCIO: cioè, odio... odio... - AVV. MUSSO: allora – il cancelliere fa presente che bisogna girare la cassetta di registrazione... - alle ore 15:00 abbiamo – allora, Colonnello, le ho chiesto se lei sapeva... - P.M.: no, subito dopo il mio odio... - AVV. MUSSO: eh, e l'ho detto... l'ho letta già tutta... - P.M.: no, non è arrivato al punto. - AVV. MUSSO: Presidente, l'ho letta tutta sino al punto. - PRES.: sì, credo di sì, comunque, se la vuole rileggere... - AVV. MUSSO: la vogliamo rileggere, comunque io... la rileggo - ... nossignore, perché io mi trovai anche... - puntini, puntini - ... mi trovai... - virgola, - le ripeto, il mio odio - virgola – mi perdoni, se adesso sto usando un termine... un termine un po' forte, ma m'inquietai perché le dico non era il giovane ufficiale che aveva... che aveva bisogno... - puntini, puntini... - posso continuare? - io l'ho letta già questa parte. - RICCIO: eh, ma non è... mi perdoni, non è riferito a una persona, le sto dicendo il mio odio di una certa... di una situazione, cioè io infatti me la sono presa. Perché quando sono sceso giù in Sicilia, mi accorgo che al

Capitano Damiano non gli avevano raccontato nulla, e ritorniamo al fatto di aggregato... e allora, è ovvio che io me la sono presa perché mi sono trovato improvvisamente esposto, come uno stupido qualsiasi, in una situazione che non mi è piaciuta. Ma non è che ho detto odio la persona, il mio odio che nasce da una gestione fatta, e lo ripeto, e lo ribadisco, con forza... fatta in maniera poco seria, e le ripeto, poco seria. - AVV. MUSSO: questa è la sua... questa è la sua spiegazione. - RICCIO: no, la mia spiegazione... la mia... la realtà dei fatti, basta vedere i fatti come sono andati, perché io scendo giù e trovo il Capitano Damiano che mi dice... che mi dicono che non sa nulla, perché qui sono andato, e mi hanno dato conferma che invece l'avevano informato... dico bel... bell'inizio! Mi perdoni eh... cioè è un falso. - AVV. MUSSO: no, io devo solo prendere atto di quello che lei mi dice... - RICCIO: no, è un fatto mi perdoni, non è che... è un fatto. - AVV. MUSSO: di quello che lei risponde, io le ho fatto una contestazione, le ho indicato la pagina, ho usato le sue parole, eh, io... - RICCIO: e io ho risposto, che non era riferito a una persona... non c'è scritta una persona.>>);

--- che mai in altra occasione aveva utilizzato la indicazione "coordinate geografiche" per attirare qualche richiesta di spiegazione;

--- che non era suo costume registrare i colloqui (<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: senta, era un suo costume quello di registrare i colloqui? - RICCIO: quali? - AVV. MUSSO: i colloqui che aveva, per esempio, con i colleghi. Lei ha detto nelle scorse... nelle due udienze che aveva... intanto, sappiamo che ha registrato Damiano. - RICCIO: sì. - AVV. MUSSO: che ha tentato di registrare il Generale Mori, quindi... - RICCIO: sì. - AVV. MUSSO: ... le chiedo era un costume suo quello di... - RICCIO: no.>>).

La affermazione del RICCIO sembra contraddetta dalle indicazioni fornite sul punto dai testi dr. Nicolò MARINO (<<MARINO NICOLO': Fra l'altro aveva anche l'abitudine di registrare e mi raccontò, non se abbia mai registrato incontri con me, ma mi raccontò anche avere registrato un incontro con la allora capitano Damiano, ufficiale di cui egli si fidava comunque ciecamente.>>) ed isp. Francesco ARENA, il quale, in particolare, ha riferito che in una circostanza ebbe perfino a sospettare che il RICCIO stesse registrando una loro conversazione (<<P.M.: Senta, sempre in relazione a questo clima che lei ha registrato. Lei sa se il Colonnello Riccio registrava le conversazioni che aveva con terze persone? - ARENA: Registrava spessissimo; e ritengo che quel giorno stesse registrando anche me, perché c'era un caldo infernale e mi teneva i finestrini alzati, al che gli ho detto: "Colonnello non si deve seccare, abbassiamo i finestrini perché ..." era una sua abitudine; lo faceva spessissimo, registrava tutti quanti, anche i suoi

collaboratori, cioè non sempre, però se lui riteneva di ... magari stimolava su qualche argomento, se uno si sbilanciava erano problemi insomma; quindi voglio dire bisognava fare una certa attenzione, era un suo modus operandi, cioè registrava e segnava tutto sulle rubriche, aveva centinaia di rubriche, di agendine.>>);

--- che era accaduto che egli avesse sottoscritto relazioni di servizio redatte da altri, quando riflettevano servizi svolti insieme ed erano state predisposte da persone di sua completa fiducia (<<AVV. MUSSO [rectius, MUSCO]: *non era un costume suo, bene. Senta, la penultima domanda, lei era solito firmare relazioni redatte da altri? - RICCIO: se la relazione... sì, quando era redatta dai miei dipendenti, dai miei colleghi, io le ho sempre firmate perché sono fatte dai miei Ufficiali, persone di completa fiducia, non certo... e mi si attesta un servizio... se un mio Maresciallo mi dice abbiamo fatto... è lei il più altro in grado, è presente, abbiamo svolto così, l non ho motivo di dubitare... la firmi... ne ho firmate!>>).*

In ogni caso, la stessa affermazione sembra una conferma indiretta della piena fiducia che, secondo quanto riferito dal teste dr. Nicolò MARINO, il RICCIO riponeva nel cap. DAMIANO, giacché insieme a quest'ultimo e ad altri militari dipendenti lo stesso RICCIO aveva sottoscritto, a distanza di parecchi mesi, la relazione sui fatti del 31 ottobre 1995 allegata al rapporto "Grande Oriente";

--- che non aveva mai ricevuto dalla Procura della Repubblica di Palermo per il reato di falso ideologico (in relazione alla diversa versione dei fatti che aveva fornito fino al 2001).

Alla successiva tornata di domande del P.M., il RICCIO ha chiarito:

--- che la annotazione che compariva nella sua agenda sotto la data 20 novembre 1995, <*vogliono che Oriente si penta*>, era semplicemente una sua deduzione fondata sul livello scarsissimo di impegno che aveva constatato; per contro, nessuno gli aveva manifestato la volontà che l'ILARDO iniziasse una formale collaborazione;

--- che il nastro magnetico contenente la registrazione della più volte ricordata conversazione con il cap. DAMIANO lo aveva consegnato al P.M. nel 2001, dopo averne parlato spontaneamente.

Rispondendo, infine, alle domande del Tribunale, il RICCIO ha, in sostanza, dichiarato di non avere personalmente avuto contezza della disponibilità, da parte del ROS, delle attrezzature tecniche che egli avrebbe impiegato in occasione

dell'incontro di Mezzojuso (<<io non le ho viste>>), ma ha aggiunto che i suoi referenti gli avevano detto di esserne in possesso (<<a me dissero che l'avevano e ho riferito i fatti com'erano>>).

Una ulteriore precisazione, con cui il teste ha sottilmente rimarcato la differenza fra la DIA ed il ROS, è stata quella secondo cui, nel corso del suo servizio presso la DIA non aveva riscontrato carenza di mezzi e gli era stato messo sempre a disposizione tutto il necessario, senza alcuna preclusione a procurarlo altrove; mai aveva avuto occasione di lamentarsi con riguardo ai mezzi messi a disposizione (<<RICCIO: la DIA mi ha messo sempre a disposizione tutto e quando potevo segnalare la possibilità di averne anche da altre parti, non mi ha mai posto... diciamo, ma anche in passato lo stesso ROS. Quando ho lavorato col ROS, ho utilizzato altri mezzi, non ha mai posto veti, cioè utilizzare mezzi... - PRES.: quindi, non ha avuto occasione di lamentarsi che la DIA non aveva mezzi, non aveva... - RICCIO: no, mai.>>).

Alla obiezione che nel rapporto "Grande Oriente", che, a suo dire, corrispondeva a quello che egli aveva redatto, risultava esposta qualche osservazione in proposito, il teste ha risposto che, in realtà, non si trattava di una doglianza ma di una constatazione di fatto (<<PRES.: lo sa perché glielo chiedo? Perché a pagina 170 del rapporto Grande Oriente... allora, cominciamo col rapporto Grande Oriente; lei questo rapporto... rispondendo credo a una mia domanda... lei ha detto che lo ha riletto questo rapporto, quindi è nella stessa stesura che lei aveva scritto? - RICCIO: ritengo di sì, signore. - PRES.: perché lei ne ha avuto una copia mi ha detto... - RICCIO: io la copia che ho è quella... che ho... diciamo che ho scritto, che ho firmato è quella... no che ho firmato... [...] - PRES.: però, dico, corrisponde a quello che lei aveva scritto? - RICCIO: signore, signore. - PRES.: ecco! E allora, lei ha scritto in questo rapporto, a pagina 170 e anche a pagina 176... si lamentava del fatto che la DIA non aveva mezzi sufficienti. Se vuole io glielo leggo, lei dice – come riferito sempre nei rapporti redatti all'epoca della permanenza dello scrivente presso la DIA, i servizi di OCP nei confronti del Lo Iacono venivano sospesi, in quanto, essendo in autunno inoltrato, la città non offriva più quelle caratteristiche di mimetizzazione fornite essenzialmente dal turismo, e non potendo inoltre usufruire di attrezzature tecniche adeguate [rectius, adeguate] per sopperire tali difficoltà... - RICCIO: sì. - PRES.:... nonché quelle ambientali -. Poi, a pagina 176 dice - i collegamenti radio e le attrezzature tecniche più impegnate per essere aderenti al controllo del Lo Iacono Pietro non erano ottimali -. - RICCIO: sì, ma non è che era una lamentela

questa! Diciamo, era una presa di... perché noi... la posizione dove diciamo... è una constatazione di fatto, non era una lamentela! Perché le attrezzature ce l'avevano date...>>).

Se la precisazione può considerarsi appropriata, tuttavia, confligge con la indicazione secondo cui il RICCIO non aveva mai avuto modo di rilevare, nel periodo di servizio presso la DIA, carenza di mezzi; depongono, poi, per la inclinazione del medesimo a lamentare insufficienza di mezzi le già richiamate dichiarazioni dei testi RAVIDA' e DI PETRILLO.

Dopo aver precisato che nel redigere il rapporto "Grande Oriente" non aveva ceduto ad alcuna pressione, il teste ha ribadito che aveva (vanamente) atteso che qualche magistrato lo chiamasse a spiegare la indicazione "coordinate geografiche" per rivelare i suoi maturati convincimenti circa le reali intenzioni dei superiori in relazione alla cattura del PROVENZANO, non volendo spontaneamente denunciarli (*<<PRES.: e allora... le voglio chiedere, ma visto che lei scrive tutto a dispetto delle pressioni, ma scusi, non era l'occasione per... come dire, fare un rilievo nei confronti del deficit di attenzione dei suoi superiori? Non era quella l'occasione di dire – guardate, potevamo prendere Provenzano e non hanno collaborato -... - RICCIO: infatti... io infatti... io le ripeto, infatti, io lo scrivo; a parte che è morto Ilardo in quelle circostanze, le ripeto, e non è che... è una diciamo... non è un rapporto nato su una vicenda normale, e lei ha sentito le premesse che sono state anche con la collaborazione di Ilardo. Io ho sperato che scrivendo quel rapporto, che poi ho confidato anche al dottor Marino tutte le mie perplessità, per cui già mi permettevo poi di farlo, perché il dottor Marino ne ho avuto anche poi diciamo la possibilità di discuterne e un impegno l'ho preso; poi io l'ho scritto in maniera proprio chiara, per me era chiara il fatto di dire le coordinate perché io speravo che alla prima domanda nata da input del Magistrato che mi dice – come mai lei mi ha scritto coordinate geografiche? - avrei detto – guardi... - e avrei raccontato i fatti. Ma non volevo essere io a partire, diciamo, con una denuncia così, anche perché le dicevo avevo problemi per la mia famiglia, avevo timore. Insomma, non è... cioè, erano cose abbastanza delicate mi sembra. Morto Ilardo, si parla di questioni di... come... questioni di interessi istituzionali di compromissioni, è una cosa che diciamo ero solo, cioè...>>).*

Si può comprendere la disagiata situazione in cui, secondo la sua versione, si sarebbe venuto a trovare il RICCIO, ma non ci si può esimere dal rilevare che i convincimenti medesimi erano troppo gravi per non parlarne prontamente ed in modo esplicito, evidenziandone debitamente le ragioni, ai magistrati con i quali era in

contatto – per esempio alla dr.ssa PRINCIPATO oppure al Procuratore CASELLI -. Del resto, sarebbe stato sufficiente attirare l'attenzione dei magistrati su alcune esplicite indicazioni contenute nel rapporto "Grande Oriente" per evidenziare come, a fronte delle preziose informazioni sui favoreggiatori del PROVENZANO fornite dall'ILARDO immediatamente dopo l'incontro di Mezzojuso, non risultasse promossa alcuna attività investigativa in merito.

Per contro, la attesa di ben cinque anni per rivelare compiutamente i suoi convincimenti e la impossibilità di apprezzare come plausibile la giustificazione del ritardo fondata sulla previsione di venire chiamato a chiarire la indicazione "coordinate geografiche", che, come già evidenziato, non è talmente anomala da autorizzare l'aspettativa della richiesta di una spiegazione, rendono sospetto il comportamento del RICCIO e non consentono di escludere che la sua complessiva condotta nascondesse la volontà di profittare del trascorrere del tempo per sostenere, falsamente, che quelle pregnanti informazioni fossero state trasmesse tempestivamente.

Il RICCIO aveva sospettato definitivamente che i superiori non volessero, in realtà, catturare il PROVENZANO quando gli era stato chiesto di omettere nel rapporto l'episodio di Mezzojuso.

A dire del RICCIO, gli isp. ARENA e RAVIDA' sapevano che il confidente denominato "Oriente" si identificava nell'ILARDO e lo avevano appreso con l'arresto dell'AIELLO - che, alla stregua del rapporto "Grande Oriente" (pag. 115), è stato eseguito il 5 agosto 1994 - (*<<PRES.: ma io le ho chiesto di Arena e Ravidà, lo sapevano o non lo sapevano? - RICCIO: certo che lo sapevano! - PRES.: fin da... diciamo, da quando avete cominciato ad operare su Catania, con la collaborazione di Arena e Ravidà, loro sapevano che la sua fonte Oriente era Ilardo? - RICCIO: la mia fonte Oriente era Ilardo, l'hanno saputo con l'arresto di... di Aiello.>>*).

In verità, la indicazione del RICCIO è, ancora una volta, imprecisa, giacché gli isp.i ARENA e RAVIDA' hanno riferito di aver capito quale fosse l'identità di "Oriente" in epoca molto più tarda, quando il teste era già rientrato nell'Arma (*<<ARENA: Sì, Aiello era un esponente del clan Santapaola; era latitante e si occupava, nell'ambito del clan, della gestione diciamo degli appalti, appalti pubblici; quindi si occupava dell'aspetto economico, insieme a*

Galeo Eugenio, che era anche lui latitante all'epoca tra l'altro. Vincenzo Aiello venne catturato grazie alle informazioni che provenivano da Ilardo, Ilardo Luigi. Noi chiaramente all'epoca non sapevamo che si trattasse di Ilardo Luigi, perché era una fonte che noi non conoscevamo, il tramite era il Colonnello Riccio; il Colonnello Riccio io l'ho conosciuto in quella circostanza.>>; <<ARENA: E certo, a un certo punto l'abbiamo capito; però Riccio di sua iniziativa non ce lo disse mai chi era. - P.M.: Non lo disse mai? - ARENA: No. - P.M.: Ma la certezza non l'avevate, diciamo avete compreso... - ARENA: No, no; glielo dissi poi, quando l'ho capito gliel'ho detto. - P.M.: In che periodo siamo? - ARENA: Già lui era fuori dalla DIA; sì, sì, sì, era già fuori dalla DIA.>>; <<ARENA: E quindi sulla base di quella non era stato complicato poi capire di chi si trattasse; però diciamo che sostanzialmente questa cosa per un po' di tempo ce la siamo tenuta per noi; però abbiamo capito dopo molto tempo, già la cattura dei latitanti era avvenuta. - AVV. MIGLIO: Dopo molto tempo rispetto a quale data? - ARENA: Le ho detto dopo che già era avvenuta la cattura dei latitanti e già lui era passato nei Carabinieri. - AVV. MIGLIO: Ah, l'avete saputo quando era... - ARENA: L'abbiamo intuito, perché poi a un certo punto ho detto si tratterà di Ilardo insomma, da quello che mi ha detto, e poi lui lo ha ammesso dice: "Sì, sì".>>; <<P.M.: Ma l'originaria indicazione chi l'aveva data di questa... - RAVIDA': L'originaria indicazione erano tutte indicazioni che provenivano da Oriente, da Ilardo Luigi, successivamente l'abbiamo saputo che si chiamava così. - P.M.: E Riccio gli vi esplicitava che erano indicazioni che provenivano da Oriente? - RAVIDA': Riccio chiaramente ci indicava i posti, era chiaro che provenivano dal confidente, perché noi sapevamo che lui era in continuo contatto con la persona che gli dava le notizie.>>; <<RAVIDA': Noi intanto devo dire che eravamo riusciti a risalire all'identificazione di Ilardo, tramite Riccio una delle ultime volte che ci incontrò, una delle volte che ci incontrò prima della... perché noi lo identificammo Ilardo un paio di mesi, se non erro, prima della sua morte e lo identificammo proprio perché Riccio ci disse che era un parente di Lucio Tusa e che era stato quindici anni in carcere e quindi ci venne facile ricostruire praticamente chi poteva essere, ma questa è una cosa che noi abbiamo fatto così più per curiosità e ce la siamo tenuta per noi anche...>>).

Dopo aver precisato che, dal punto di vista dei rapporti professionali, i due imputati avevano vedute concordi e che non aveva mai avuto modo di constatare contrasti, il RICCIO ha ribadito che gli stessi sapevano dei suoi contatti con il dr. PIGNATONE e, in particolare, erano al corrente che egli lo aveva incontrato l'1 novembre 1995.

16.- La matrice dell'omicidio ILARDO.

Il RICCIO ha negato che la matrice dell'omicidio ILARDO fosse mafiosa e, assecondando tale tesi, il P.M. gli ha chiesto se gli constava che fossero mai stati indagati in proposito, quali esecutori materiali, esponenti mafiosi, malgrado il fiorire di decine di collaboratori di giustizia: il teste ha risposto negativamente (<<P.M.: senta, altre domande precise. Riferimento all'omicidio Ilardo, come possibile movente di mafia pura. Allora, intanto, le voglio chiedere... però questo, poi, ovviamente se lo sa... se mai alla Procura di Catania dal 96 ad oggi è stata esercitata l'azione penale nei confronti di un... di chicchessia, se lo sa... visto che poi lei è stato... c'è mai stato un processo nei confronti di... - PRES.: nei confronti di chi? - P.M.: di un mafioso, di chiunque, di un soggetto... omicidio Ilardo, se c'è mai stato... - PRES.: ah, per omicidio Ilardo. - P.M.: sì. - PRES.: no, non avevo inteso questa... - P.M.: non lo sa? - RICCIO: che io sappia di nessuno. - P.M.: no, no, Presidente, anche questo proveremo... non c'è mai stata esercitata l'azione penale, nonostante il fiorire di decine e decine di pentiti di mafia.>>).

Inoltre, il teste, dopo aver riletto quanto aveva annotato nella sua agenda sotto la data del 31 maggio 1996, ha dichiarato che aveva discusso con il col. MORI sui possibili mandanti dell'omicidio: secondo la comune analisi, non si trattava di un omicidio di matrice mafiosa, "in stile Cosa Nostra"; piuttosto, la comune impressione era stata che il confidente fosse stato ucciso per impedirgli di parlare. A tal fine gli autori del delitto, a seguito di una probabile fuga di notizie dalla Procura di Caltanissetta, avevano dovuto accelerare i tempi, data l'imminente formalizzazione della collaborazione con la giustizia. Non vi era stata alcuna avvisaglia, né vi erano contrapposizioni interne a Cosa Nostra tali da giustificare l'omicidio. L'ILARDO, poi, non aveva mai avvertito il pericolo che la sua attività di confidente fosse scoperta. Quanto alla mera esecuzione dell'omicidio, era stato ritenuto significativo che l'ILARDO non fosse stato attirato ad un appuntamento mortale (<<RICCIO: perché abbiamo discusso sulle possibili mandanti dell'omicidio ... su cui era maturato diciamo, l'omicidio di Ilardo, chi potevano essere gli esecutori o i mandanti dell'omicidio di Ilardo. E siamo arrivati alla... a pensare che il Colonnello Mori mi ha secondo lui, e l'avevo scritto anche alcuni giorni prima, che l'avevano ucciso per non farlo parlare, e che non era appunto riesaminando in stile Cosa Nostra, perché avevano dovuto accelerare i tempi per impedirgli di rientrare nel programma di collaborazione per impedirgli di parlare. Per cui avevano dovuto accelerare, non era infatti in stile Cosa Nostrs...>>).

hanno dovuto appunto accelerare. - P.M.: che significa, ecco... - PRES.: e chiariamo... - P.M.: in particolare a me interessano, stile o non stile, avete discusso di possibili individuazioni di mandanti e moventi? Nel senso, in stile Cosa Nostra che cosa significa? - PRES.: ecco! - RICCIO: con stile Cosa Nostra non... in quanto, diciamo, era più propriamente... lo vedeva come un agguato, un... un... come erano morti diciamo altri... altre decine e decine di morti in una propria ragione e in un proprio momento diverso. Invece, morire nell'ambito di lì a partire per il programma di protezione, settoriato da me, dalla... diciamo, dalle tante volte che ci si incontrava, per cui si poteva cadere insieme o si poteva cadere in un appuntamento in qualche campagna. Invece, aspettato sotto casa al di là tre giorni per entrare nel programma di protezione... è sembrata un'accelerazione con quelle diciamo... con quelle voci che ormai erano uscite e che avevo dovuto ammettere... che erano uscite dalla Procura di Caltanissetta, davano l'impressione che c'era stata un'accelerazione proprio perché di è saputo della collaborazione di Ilardo, per cui, diciamo si doveva porre un freno alla sua collaborazione. Questa è l'analisi che noi abbiamo fatto! - PRES.: scusate se mi intrometto... - RICCIO: anche diciamo dalla... - PRES.: ... termini oggettivi, Ilardo è stato ucciso sotto casa sua, quindi è stato atteso da due sicari che gli hanno sparato. - RICCIO: sì. - PRES.: in termini oggettivi, lei mi sa dire perché questo non è un metodo utilizzato da Cosa Nostra? Perché io capisco la suggestione del momento; Ilardo è prossimo a collaborare, Ilardo si è appena lasciato, diciamo qualche ora prima con lei ... eh, e questo può essere quindi un... un momento di sospetto. Ma in termini oggettivi, perché non è in stile Cosa Nostra? È stata usata, che so, una calibro 22, per cui non è un omicidio di mafia? C'è qualche elemento oggettivo che ci può fare pensare che non è in stile Cosa Nostra? Perché si questo si parla nella... - RICCIO: perché di solito... perché di solito... perché noi, quello che abbiamo visto, escusso in quel momento, diciamo in quel periodo, non c'erano contrapposizioni tali con gli altri appartenenti di Cosa Nostra, che... per cui potesse maturare l'omicidio nei suoi confronti. Non... di solito sarebbe stato attirato in un agguato, era molto, diciamo... - PRES.: certo... comunque... - RICCIO: diciamo, le modalità che... che si sono adoperate... siamo stati una settimana sempre insieme, non è successo nulla, prima non c'è stata mai, diciamo, un invito particolare per cui si potuto notare qualcosa che lo potesse mettere sull'avviso... VOCE FUORI MICROFONO., - RICCIO: lo so che non l'avvisa nessuno, però, diciamo dai contesti dei discorsi che si fanno con gli altri, se c'è una tragedia o c'è qualche cosa di contrapposizione, emerge! Per dire, ti invitiamo per discutere di un problema da qualche parte... non ce n'era diciamo nessuno di queste... diciamo di queste perplessità o di questi timori; non era avanzato da nessuna parte. Per cui, l'unico frangente che abbiamo visto... perché l'hanno mancato

per tre giorni ed è avvenuto proprio tre giorni prima del programma... perché potevano ammazzarlo anche un mese prima... e all'ora si poteva dire altre situazioni ancor prima della collaborazione poteva essere nato in un frangente mafioso. Ma che avviene con... dopo che c'erano stati tutti questi presupposti, ci ha fatto pensare che invece non potesse essere collocato in una... le ripeto, al di là tutti possono essere... normale può essere anche il passante che lo vede in un certo... cioè il passante dico... però, le dicevo, com'è avvenuto e con i presupposti che c'erano, mi sembra... [...] - P.M.: ora io ... lei ha detto - Ilardo non aveva mai segnalato di avere avvertito un pericolo particolare di essere scoperto - - RICCIO: si.>>).

Ora, alla stregua di quanto riferito nello stesso rapporto "Grande Oriente", non corrisponde a verità che non vi fossero dure contrapposizioni interne a Cosa Nostra che riguardassero personalmente l'ILARDO. In particolare, ricorrenti sono le citazioni del contrasto con il capomafia Giuseppe CAMMARATA, in merito al quale ci si può limitare a citare il seguente, eloquente brano, che non richiede commenti e che smentisce la, ancora una volta tendenziosa, rappresentazione dibattimentale del teste: *<La fonte, così come già aveva riferito in precedenza, faceva presente che avrebbe richiesto l'incontro con il PROVENZANO subito dopo le feste in considerazione che la lettera con la richiesta in tal senso del latitante gli era stata recapitata solo in data 23 dicembre. A commento di quanto comunicato dal latitante, diceva che: - era intenzionato a non dar luogo all'incontro con il LA ROCCA se non dopo l'incontro con il PROVENZANO, ottenendo da questi sufficienti garanzie per la sua incolumità personale, in quanto era sicuro che alla riunione, con il catanese, avrebbe partecipato anche il CAMMARATA Giuseppe suo acerrimo nemico.>* - pagg. 295/296 -).

Ma, al di là della appena esposta notazione, dalle riportate dichiarazioni del RICCIO si ricava agevolmente che la riferita analisi effettuata dal predetto e dal MORI si basava su semplici congetture, ma non su dati di fatto idonei ad escludere una matrice mafiosa dell'omicidio.

Un ulteriore elemento di convalida (solo apparente) della tesi del RICCIO è costituito dalla riferita assenza di qualsivoglia spunto investigativo che autorizzasse preoccupazioni per la incolumità dell'ILARDO: in proposito, secondo il RICCIO, sarebbero stati coinvolti anche gli isp.i ARENA e RAVIDA', i quali lo avrebbero avvisato se avessero colto qualche elemento di sospetto, in presenza del quale il confidente sarebbe stato immediatamente avviato alla formale collaborazione con la

giustizia (<<P.M.: [...] dall'attività investigativa del ROS in Sicilia, era mai emersa da intercettazioni, da confidenti, da testimonianze, da... da qualsiasi elemento investigativo, il pericolo che fosse stata scoperta la... il rapporto che c'era tra Ilardo... il rapporto confidenziale tra Ilardo e lei, prima che... prima che il Capitano Damiano le parlasse il giorno dell'omicidio di quella probabile fuga di notizie? - RICCIO: no, mai! Ma quest'attività io l'ho svolta anche con Ravidà e Arena; cioè perché anche Ravidà... gli Ispettori Ravidà e Arena di Catania, avevano anche diciamo questo compito, cioè di... mi avrebbero avvisato se nel contesto ci sarebbe stato un... qualche elemento di... ma infatti ce l'ho avuta un po' con tutti, diciamo per questo... questo rapporto! E mai... tant'è vero che anche dall'esame di altri collaboratori, mai... mai è venuto fuori mai nulla che portasse a Ilardo. Tant'è vero che ho portato anche la fotografia per... per farla arrivare dal dottor Marino, quando si apprestavano a far gli interrogatori, per... se mai ce ne fosse stato il bisogno. Cioè, non è mai uscito da nessuna parte questo fatto, per cui, a me... solo anche con Ravidà e con Arena ne abbiamo parlato moltissime volte! Perché se noi avessimo avuto un accenno di questo genere lo avremmo fatto collaborare immediatamente!>>).

La giusta considerazione del RICCIO prefigura una ovvia responsabilità del medesimo in merito alla tutela del confidente. Peraltro, come già ricordato, gli isp.i ARENA e RAVIDA' hanno dichiarato che avevano appreso l'identità del confidente solo poco prima che il medesimo venisse ucciso e non risulta che abbiano riferito di aver ricevuto il compito di monitorare costantemente la situazione per scongiurare la eventualità di attentati ai danni del medesimo.

Alla tendenziosa e, come si vedrà, errata indicazione del RICCIO sono funzionali alcuni tasselli, particolarmente suggestivi, sottilmente offerti all'interprete a mezzo anche di evidenti forzature:

- la riferita contiguità fra il col. MORI ed il Procuratore TINEBRA;
- il riferito preannuncio, da parte dell'ILARDO al col. MORI, di rivelazioni eclatanti sulle stragi e su responsabilità istituzionali;
- il riferito intervento del Procuratore TINEBRA volto a fermare l'esposizione dell'ILARDO in occasione della riunione del 2 maggio 1996 o a dissuadere la registrazione dei programmati colloqui del teste con il confidente;
- la riferita fuga di notizie dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta, il cui Capo, dr. TINEBRA, è stato oggetto di reiterate allusioni maliziose del teste;

--- il conseguente omicidio dell'ILARDO, volto a scongiurare la formalizzazione della collaborazione del medesimo, che non sarebbe attribuibile ad esponenti mafiosi.

Ma il buon senso suggerisce che la possibilità che l'ILARDO sia caduto per mano mafiosa è da considerare tutt'altro che arbitraria.

In primo luogo, è, in termini astratti, evidente che la vicenda dell'ILARDO, il quale, malgrado fosse un mafioso di rango, aveva ottenuto la sospensione della esecuzione della pena, poteva destare qualche sospetto nei co-associati, sospetto che poteva essere stato acuito da qualche riflessione sugli episodi che avevano condotto all'arresto di importanti latitanti.

Del resto, è notorio che all'interno di una struttura delinquenziale come Cosa Nostra, il sospetto (del tradimento) spesso equivale a certezza e determina senz'altro l'adozione di cruenti contromisure. Esemplare è la vicenda del boss agrigentino Antonio DE CARO, fatto scomparire proprio perché sospettato, ingiustamente, di aver tradito permettendo la cattura di Salvatore FRAGAPANE, che, come si ricorderà era stata, invece, procurata proprio dall'ILARDO.

In proposito si possono richiamare le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giovanni BRUSCA, che verranno più avanti riportate, nonché le seguenti affermazioni del collaboratore di giustizia Ciro VARA: <<P.M.: senta una specificazione, credo che sia l'ultima domanda, lei parlando di Salvatore Fragapane ha detto incidentalmente, non mi ricordo se nel corso dell'esame o del controesame, che poi Salvatore Fragapane, latitante, era stato arrestato grazie a Ilardo, ho capito bene? - VARA: ma si è saputo dopo. - P.M.: ecco, sì, questo l'aveva detto che si è saputo dopo... - VARA: perché in un primo momento Fragapane pensava che era stato... era stato a venderselo Antonio De Caro, e da lì scaturisce la scomparsa di Antonio De Caro. - P.M.: sì, allora intento quando viene arrestato Fragapane che cosa si pensa e che cosa c'entra l'uccisione di De Caro con l'arresto di Fragapane? - VARA: quando viene arrestato... io avevo incontrato Fragapane a Casteltermini qualche settimana prima, un venti giorni prima, ero in compagnia di Lorenzo Vaccaro, siamo nel '95, nella primavera/estate del '95. Viene arrestato Fragapane, mi incontro con Leonardo Fragapane e anche con Gaetano Falcone, uomo d'onore di Montedoro, e pensavamo che fosse stato... perché l'Antonio De Caro, quando è stato catturato, siccome ambiva a prendere il posto... lì già c'era un contrasto anche tra i due, il posto di Fragapane, pensavano che Antonio De Caro aveva... si era espresso dicendo... dice: "ma riceve le persone con le

macchine di grossa cilindrata”, tant’è che era andato lì a trovarlo Luigi Ilardo, a Fragapane, cioè poi già c’era un contrasto tra i due, e pensavano che a vendersi, per motivi di potere, di contrasti che c’erano, in un primo momento era stato Antonio De Caro, a vendersi cioè Fragapane, ai primi... diciamo nei primi momenti quando... nei primi giorni, nelle prime settimane, nei primi mesi, fino a quando poi nel tempo la verità era un’altra.>>.

Come ricordato, la stessa dr.ssa PRINCIPATO ha richiamato la medesima vicenda per illustrare le ragionevoli considerazioni che motivavano le preoccupazioni per la incolumità dell’ILARDO.

Se la esecuzione dell’omicidio dell’ILARDO nell’imminenza della formalizzazione della collaborazione del medesimo è indubbiamente suggestiva, gli elementi di valutazione appena rassegnati sarebbero, di per sé, sufficienti ad indurre qualunque operatore minimamente avvertito a non escludere che il delitto sia stato deliberato ed eseguito dai mafiosi.

La valenza della richiamata suggestione indotta dalla coincidenza temporale, poi, si annulla se si tiene conto delle indicazioni fornite dai collaboratori di giustizia **Ciro VARA**, **Giovanni BRUSCA** ed **Antonino GIUFFRÈ**, che autorizzano a coltivare la ragionevole certezza che, malgrado le tendenziose affermazioni del **RICCIO**, l’omicidio dell’ILARDO sia stato deciso dal boss nisseno **Giuseppe (“Piddu”) MADONIA** e portato ad effetto dalla mafia catanese.

Ed invero, **Ciro VARA** ha riferito che, mentre era detenuto nel Casa Circondariale di Enna, aveva avuto modo di constatare la grande soddisfazione manifestata all’indomani della notizia della uccisione dell’ILARDO, da **Pietro BALSAMO**, “uomo d’onore” di San Cono.

Successivamente, nel maggio del 1998, nel carcere di Caltanissetta, **Salvatore FRAGAPANE** (capomafia agrigentino che, come si ricorderà, era stato arrestato grazie alle indicazioni confidenziali dell’ILARDO) aveva rivolto allo stesso propalante una sorta di rimprovero perché erano stati loro e non la cosca di appartenenza dell’ILARDO (della quale faceva parte anche il VARA) che avevano scoperto il tradimento del predetto – lo stesso tradimento, come precisato dal VARA, era emerso pubblicamente circa un mese dopo l’uccisione del confidente - (<<P.M.: nella maniera più assoluta no. Ora ci dica, poc’anzi lei ha detto... quando avete saputo della uccisione di

Gino Ilardo, la notizia venne subito riportata sui giornali? - VARA: guardi, dopo l'uccisione io ero al carcere di Enna, non ho dormito tutta la notte, perché ci sono rimasto male, poi l'indomani io... c'era Pietro Balsamo, uomo d'onore di San Cono, una volta apparteneva alla famiglia di Mazzarino, cioè la provincia di Caltanissetta, vicino a Ciccio Cinardo e a... e a Ciccio La Rocca, questo qua era felice della uccisione di Ilardo... - T: aspetti, chi ha detto scusi? - VARA: Pietro Balsamo. - T: Pietro Balsamo. - VARA: uomo d'onore di San Cono, provincia di Catania. E poi... poi la notizia... cioè la notizia vera e propria della situazione che Ilardo era... è arrivata dopo qualche mese, perché l'ha riportata la stampa, i vari organi di stampa. - T: però non ho capito bene cosa... - P.M.: allora, Pietro Balsamo... - VARA: Pietro Balsamo... - P.M.: ...le dice soltanto che era felice? - VARA: sì, che era felice dell'uccisione di... di Ilardo, e poi mentre facevano un corso lì, corso computer lì, al carcere di Enna, mi diceva che doveva scoppiare la bomba, doveva scoppiare di qua, però io non riuscivo a capire di che cosa si trattava. Poi si è capito che lui già era... come se già sapeva che Luigi Ilardo era... perché era diciamo confidente delle Forze dell'Ordine. - P.M.: ma questo gliel'ha detto? - VARA: no, no, lui non me l'ha detto. Così, cose che ho percepito io, ho capito, non... Poi io ho avuto un altro incontro nel '98 lì a... al carcere di Caltanissetta con Salvatore Fragapane, in un colloquio mi ha detto, dice: "lei si è incontrato con il vecchio?", per Provenzano, ci dissi: "no, - ci dissi - io non..."; poi mi ha detto, dice: "dovevamo scoprirlo noi che Ilardo era confidente". Perché c'era in quella... in Sicilia in quel periodo, in quegli anni c'erano due correnti di "Cosa Nostra", Pietro Balsamo apparteneva alla corrente di Ciccio La Rocca, Santo Mazzei per Catania, Pippo Intelisano, per Agrigento Antonio De Caro, Fragapane, e Caltanissetta i fratelli Emmanuele e Peppe Cammarata, per Palermo Bagarella, Brusca, Vito Vitale e Matteo Messina Denaro, c'era questa spaccatura in "Cosa Nostra". E da questi contrasti, da questa situazione poi... nel momento in cui un cugino di Piddu Madonna, che poi ha contribuito alla cattura di diversi latitanti, compreso Fragapane... Fragapane Salvatore, insomma, quello, il Fragapane mi voleva dire, dice: "siamo... - dice - dovevamo essere noi - dice - a scoprirlo che era confidente e non la propria parte?", cioè la propria corrente di appartenenza, come i familiari e chi stava vicino a Luigi Ilardo. - P.M.: e questo glielo dice nel 1998? - VARA: sì, Fragapane Salvatore nel carcere di Caltanissetta. - P.M.: rispetto all'operazione Grande Oriente? - VARA: no, siamo maggio '98. - P.M.: a maggio '98. Quindi fino al maggio '98 nell'ambito vostro, della vostra fazione, della vostra famiglia di Vallelunga, della fazione della Madonna legata a Provenzano e a quanti altri nessuno le aveva esternato sospetti? - VARA: no, guardi, noi abbiamo saputo questa cosa... si è saputa questa cosa subito dopo l'uccisione, dopo un mese, perché l'ha riportato... l'hanno riportato gli organi di stampa. -



P.M.: dopo un mese che cosa hanno riportato gli organi di stampa? - VARA: che era... che era confidente, si è saputo... - P.M.: e allora quando Frapagane le... Frapagane invece le parla nel maggio/giugno '98, già c'era stata la pubblicazione di queste situazioni? - VARA: sì, sì sì, già si sapeva. - P.M.: ho capito! - T: già si sapeva cosa? - VARA: che quello... che il Luigi Ilardo era stato... collaborava con la giustizia diciamo.>>).

Le appena ricordate dichiarazioni del VARA confermano che in certi ambienti mafiosi il tradimento dell'ILARDO fosse noto o, comunque, immaginato prima della uccisione del medesimo.

Ma ancora più esplicite sono le dichiarazioni con cui il VARA ha riferito che poco tempo prima che l'ILARDO venisse ucciso aveva incontrato Lorenzo INSINNA, cugino di Giuseppe MADONIA e "uomo d'onore", che in quell'epoca era capo del "mandamento" mafioso di Vallelunga. L'INSINNA nella circostanza gli aveva espressamente riferito che i mafiosi catanesi cercavano l'ILARDO per ucciderlo (*<<AVV. MUSCO: va bene. Senta, quando lei era latitante, dal dicembre del '95 all'aprile del '96, ha incontrato nella villetta di proprietà del Professor Cascio, come dire, dei mafiosi? - VARA: sì, e... mi è stata messa a disposizione da Giovanni Privitera, uomo d'onore di Vallelunga, e poi in una circostanza, prima che io mi andassi a costituire, ho incontrato a Lorenzo Insinna, uomo d'onore e capo mandamento in quel periodo di Vallelunga, cugino di Madonia Giuseppe. - AVV. MUSCO: senta, può riferire al Tribunale che cosa le disse Insinna in quella occasione? - VARA: Insinna... - AVV. MUSCO: prima del 26 aprile naturalmente. - VARA: sì, prima che mi costituissi, siamo nel marzo... - AVV. MUSCO: sì. - VARA: ... '96, così. - AVV. MUSCO: quindi siamo nel marzo. - VARA: insomma, prima che andassi lì, in carcere. Abbiamo parlato del più e del meno, poi mi parlava... mi ha parlato di Luigi Ilardo, mi ha detto: "di Gino... - dice - i catanesi lo cercano", ma forse in riferimento a... come se avesse avuto qualche responsabilità sulla morte della moglie di Nitto Santapaola e... e addirittura poi si parlare pure... - AVV. MUSCO: ma che cosa significava "i catanesi lo cercano"? - VARA: lo cercano per il termine mafioso, così, lo cercano come a dire che lo volevano... lo volevano pure eliminare, ha capito?! - AVV. MUSCO: e questo quando è accaduto? Nel marzo... se riesce... - VARA: prima che io entrassi lì, in carcere, nel... qualche mese prima della mia costituzione in carcere, nella primavera del '96, mentre ero latitante. - AVV. MUSCO: quindi in primavera, quindi nel marzo '96. - T: è prima che uccidessero Ilardo? - VARA: sì, sì, prima.>>).*

Le affermazioni del VARA trovano piena rispondenza nelle dichiarazioni rese sull'argomento da Giovanni BRUSCA.

Costui, interpellato dal Tribunale in ordine a Luigi ILARDO, ha dichiarato di non averlo conosciuto personalmente, ma ha riferito di essere stato incaricato da un mafioso catanese (al termine della sua deposizione del 21 maggio 2009, ha ricordato che si trattava di Aurelio QUATTROLUNI) di interessare il PROVENZANO perché ne autorizzasse la uccisione, che, peraltro, era stata richiesta da Giuseppe MADONIA (capo della cosca cui apparteneva l'ILARDO e cugino del medesimo). La motivazione del proposito – risalente, secondo il BRUSCA, addirittura al 1995 - di eliminare l'ILARDO risiedeva, a dire del propalante, in un crescente clima di sospetto di tradimento, basato su una serie di fatti che il propalante ha ben descritto, accennando anche alla soppressione di Antonino DI CARO, erroneamente ritenuto responsabile dell'arresto di Salvatore FRAGAPANE (<<T: e in questo ambito Gino Ilardo lo ha conosciuto mai, Luigi Ilardo? - IMP. DI R.C.: fisicamente non l'ho mai visto, però ne sentivo parlare in maniera... cioè in maniera consistente in quanto lui reggeva il mandamento di Caltanissetta, la provincia di Caltanissetta per un per un periodo. [...] - T: si ricorda che dieci giorni prima [della cattura del propalante] venne ucciso Ilardo, questo Gino Ilardo a Catania? - IMP. DI R.C.: sì, e tanto è vero che io a proposito di Gino Ilardo mi è arrivata una richiesta di ucciderlo da parte di un altro soggetto che in questo momento non mi viene, io lo feci sapere a Provenzano, per dire: "ma c'è qualche cosa che non funziona e vorrei sapere perché", scusa, c'è da uccidere Ilardo, non so per quale motivo arriva a me questa notizia quando avevano altrettanti altri canali e non arriva proprio a Provenzano che era la persona principale a pensare a quel territorio, ma non ho avuto il tempo, perché arrivò attraverso i catanesi, da lì poi è stato ucciso, poi io sono stato tratto in arresto, quindi non c'è stata possibilità di approfondimento. [...] - T: quindi riepilogando, lei diceva che questa richiesta da questo, di cui non ricorda il nome, da questo esponente diciamo... - IMP. DI R.C.: sì. - T: ...della mafia catanese... - IMP. DI R.C.: sì. - [...] T: ma quindi scusi, non ho capito, perché lei ora ha coinvolto Giuseppe Madonia, siccome prima aveva detto che veniva da Catania la richiesta... - IMP. DI R.C.: da Catania che a sua volta la richiesta gli arrivava dal Giuseppe Madonia, chiedo scusa della... - T: ecco, quindi partiva da Giuseppe Madonia... - IMP. DI R.C.: sì. - T: ...la richiesta di uccidere Ilardo? - IMP. DI R.C.: sì sì, sì. - T: arrivò a Catania... - IMP. DI R.C.: sì sì. - T: ...e poi da Catania l'hanno trasmessa a... - IMP. DI R.C.: perfetto! - T: ...a lei. E allora però, diciamo, in tutto questo tragitto di queste richieste,

pareri, consultazioni, eccetera, a me interessa stabilire un minimo di paletti, cioè quando le è arrivata questa richiesta? Lei è stato arrestato il 20 maggio, quindi oltre il 20 maggio certamente non è potuta arrivare. - IMP. DI R.C.: no, dobbiamo calcolare all'inizio questa storia, Bagarella o era stato arrestato o che era stato arrestato da poco. - T: cioè siamo nel '95? - IMP. DI R.C.: '95 sì. - T: quindi è parecchio tempo addietro? - IMP. DI R.C.: sì, questa cosa andava... cioè dobbiamo... la situazione tra me e Bagarella era quella di assecondare la volontà delle richieste che ci venivano dagli uomini stessi, dagli uomini d'onore di Caltanissetta, cioè del mandamento reciproco, ma trovare il momento opportuno perché lui lavorava, aveva una stalla a Catania dove ci aveva cavalli e quant'altro, non si capiva... queste erano domande che ci facevamo, "come mai, perché?", una delle accuse che ci faceva proprio questo soggetto che non mi viene il nome, **lo tenevo d'occhio perché riceveva tutti, camminava senza patente, cioè cose che altri non potevano fare lui invece metteva...** - T: e cioè? Questo vi faceva pensare a qualcosa? - IMP. DI R.C.: Signor Presidente, uno che cammina senza patente... un altro nella stessa sua posizione invece viene fermato continuamente e al minimo problema subito fermato. Là riceveva... quando tutti prendevamo appuntamenti di pedinamenti, controlli, microspie, invece lui era in questo capannone, per quello che mi dicevano... mi stava venendo il nome, invece riceveva tutti, appuntamenti tranquilli, assicurava tutti che non... che si sentiva tranquillo, quindi adito a questo sospetto, per dire, "ma tu come mai hai questa sicurezza così, che ricevi tutti tranquilli, uomini d'onore e parli senza nessun tipo di problema?", il Bagarella però si confortava, perché io non conoscevo la storia, siccome conosceva le origini e quindi lo zio, il vissuto suo da carcerato, un... non pensava oltre, pensava possibilmente a qualche corruzione, pensava a qualche altra cosa, quindi si sentiva coperto, non arrivava mai all'idea di... **nel frattempo venivano arrestati soggetti di Catania, tanto è vero che per tale motivo abbiamo commesso uno sbaglio e quindi i sospetti già c'erano, abbiamo ucciso Antonio Di Caro, perché pensavamo che era confidente di Polizia.** - T: in relazione a che cosa? - IMP. DI R.C.: **all'arresto di Salvatore Fragapane, all'arresto di Vincenzo Aiello, ed erano avvenuti tanti altri... tanti altri fatti, in base sempre alle notizie che arrivavano dal territorio il Dottor Antonio Di Caro era uno poi che si muoveva con tranquillità, e in base alle notizie che avevano... su un'altra notizia che era arrivata pure che a Misilmeri in un appuntamento dice che aveva messo il telefonino al centro del tavolo e uno dei componenti gli aveva detto: "ma che cos'è questa novità?", c'erano tante piccole cose che cominciavano ad alimentare tutta una serie di sospetti e comportamenti.** La cosa strana è che poi invece il cugino di Giuseppe Madonia... cioè Giuseppe Madonia ha mandato la

richiesta di eliminare senza specificare bene il motivo. Arena... no Arena... ce l'ho... - T: non le viene? Va bene... - IMP. DI R.C.: e quindi da lì... però nel frattempo come le avevo detto non è che ci potevamo muovere con molta facilità, quindi i tempi erano... con Provenzano in particolar modo ogni volta per una risposta e una domanda minimo doveva andare bene se passavano quindici giorni, con altri possibilmente molto più veloci, ma con lui... - T: e quindi comunque una risposta le arrivò da Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì, mi arrivò. - T: ed è quella di... - IMP. DI R.C.: di attendere perché lui voleva capire. - T: attendere perché lui voleva capire. Le arrivò per biglietto questa risposta? - IMP. DI R.C.: sì, con un bigliettino. - T: con un bigliettino, ho capito. - IMP. DI R.C.: assieme ad altri... altri appunto... perché lì si trattava... **perché Ilardo era accusato che si era impossessato di soldi dell'acciaieria di Catania, c'era tutta una serie di accuse all'interno che... >>).**

In coerenza con le sue conoscenze, il BRUSCA ha dichiarato di non essersi meravigliato quando, dopo la uccisione dell'ILARDO, aveva appreso che il medesimo era stato un confidente dei Carabinieri; il collaboratore ha voluto precisare che in Cosa Nostra era stato compreso che vi era un traditore, ma lo stesso era stato erroneamente individuato in Antonino DE CARO (<<T: [...] lei poi lo ha appreso che Gino Ilardo era un confidente dei Carabinieri? - IMP. DI R.C.: successivamente alla sua morte. - T: dopo? - IMP. DI R.C.: sì. - T: lo ha appreso dopo. - IMP. DI R.C.: sì. - T: e mi dica, se ne meravigliò di questo fatto? - IMP. DI R.C.: no, glielo avevo detto poco fa, che non sorprendevo più nulla, io volevo dal Provenzano aspettare per un motivo, però già i sospetti che c'era qualche cosa che non funzionava era sottinteso quando lui riceveva tutte quelle persone nella stalla, camminava senza patente, spendeva, faceva, cioè una vita normale di un altro... - T: quindi non se ne meravigliò? - IMP. DI R.C.: no no. [...] - IMP. DI R.C.: chiedo scusa, per completare, noi l'obiettivo lo avevamo individuato che c'era qualche cosa che non funzionava ma abbiamo sbagliato il soggetto e nel... nell'Antonino Di Caro.>>).

Infine, il collaboratore Antonino GIUFFRE' ha riferito che tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, Bernardo PROVENZANO gli chiese di trovare un posto riservato in cui attirare una persona da eliminare, che in seguito comprese trattarsi dell'ILARDO. Allorché il propalante comunicò al boss corleonese di aver organizzato quanto gli era stato richiesto, apprese che l'omicidio (dell'ILARDO) era stato già eseguito a Catania (<<PM: sempre Mezzojuso. Bene. Le chiedo, in quel periodo, dopo avervi detto questa cosa, Provenzano ha mai fatto discorsi a lei, circa la possibilità di preparare omicidi? - IMP. DI R.C.: sì. Non

ricordo, ma probabilmente siamo nel... nel '95... cioè nel '96, fra il finire del '95 e l'inizio del '96, ma appositamente mi ha detto di trovare un posto nelle mie parti, cioè sul lato est, su Alea e poi io mi sono soffermato su questi posti, su Alea, Valledolmo. Anche non aveva importanza se non c'era un caseggiato, perché nel momento in cui, ricordo che ci si avviava verso la buona stagione, se appositamente quando non pioveva, quello che dovevamo fare si poteva fare pure fuori, l'importante che la zona fosse tranquilla. Appositamente si doveva trattare di non... di uccidere una persona che doveva venire e farla scomparire in parole povere. Il tutto nell'assoluta riservatezza, dicendomi anche le persone del mio mandamento di cui mi potevo affidare e di cui ne potevo parlare e fare il discorso assieme, cercare il posto assieme. Io tengo a precisare che ero latitante. [...] - PM: e poi successivamente lei ha saputo o ha capito, chi era questo soggetto, che Provenzano aveva saputo avere creato tanti problemi nella zona, a voi? - IMP. DI R.C.: Ilardo. - PM: come e quando l'ha saputo? - IMP. DI R.C.: probabilmente che già io l'avevo saputo anche... anche prima, ma in modo particolare, ufficialmente, cioè quando io avevo già il posto preparato, come ho detto tra... fra Alea, tra Caltavuturo e Valledolmo, zone particolarmente tranquille, dove non... non c'era nessuno, ma che nello stesso tempo diciamo che strategicamente era una zona perfetta, perché si accedeva da Vallelunga, si accedeva da Scillato, dall'autostrada, da qualsiasi posto ci si poteva arrivare, anche se erano tutte strade particolarmente secondarie e poco... e poco frequentate. Quando io avevo trovato il posto, cioè avevo tutto pronto, un giorno incontrandoci, ci dissi: "lì abbiamo tutto... tutto pronto per fare quel lavoro", dice: "il lavoro lo hanno già fatto", gli dissi "quello di Catania", mi ha dato conferma e quindi del discorso non... che giorni prima diciamo che già c'era stata notizia di stampa che c'era stato questo... questo delitto. Prego. - PM: quindi lei ha capito che era Ilardo la persona che... - IMP. DI R.C.: diciamo che... - PM: ...Provenzano aveva saputo avere messo nei guai e avere consentito alle Forze dell'Ordine di individuare quel... quel luogo di incontro, quei luoghi di incontro? - IMP. DI R.C.: perfetto, confermo. - PM: e lo ha saputo pochi giorni dopo l'omicidio di Ilardo? - IMP. DI R.C.: diciamo... ma probabilmente anche prima questo discorso girava, ma diciamo che proprio apertamente il discorso dopo questo... - PM: quindi per quello che lei sa, questo è stato il motivo per cui è stato ucciso Ilardo, perché Provenzano aveva saputo che aveva soffiato alle Forze dell'Ordine queste cose, queste notizie? - IMP. DI R.C.: certo, confermo.>>; <<AVV. MILIO: senta, ricorda il momento, il periodo di tempo in cui Provenzano le fece questa richiesta? - IMP. DI R.C.: diciamo che siamo... ricollegandomi al discorso della... che si... c'era la bella stagione che si avvicinava, siamo in primavera grosso modo, quindi febbraio... cioè no... non è che le posso dire del '96 con precisione diciamo. Qualche mesetto

prima dello stesso essere ucciso comunque. - AVV. MILIO: qualche mesetto prima? - IMP. DI R.C.: essere ucciso. - AVV. MILIO: va bene. Allora ha risposto... - P: qualche mesetto, sì, per precisare, che cosa intende per qualche mesetto? Svariati mesi o... perché da noi, qualche mesetto, può voler significare pure un mese prima circa. - IMP. DI R.C.: no, due – tre mesi.>>).

Il GIUFFRE', sia pure con affermazioni incerte, ha parlato di un accenno del PROVENZANO alla notizia della esistenza di un traditore (uno "sbirro che parlava") proveniente da Caltanissetta (<<PM: scusi Presidente, sto controllando una cosa. Devo tornare per l'ultima volta sul discorso che le fa Provenzano, quando aveva saputo che le Forze dell'Ordine avevano individuato uno dei luoghi di Mezzojuso utilizzati per incontri, riunioni e quant'altro. Lei poc'anzi, ecco perché sento il bisogno di ritornarci, ha detto che questa cosa, Provenzano, l'aveva saputa, perché c'era stata una fuga di notizie. Allora, per quello che le disse Provenzano, o per quello che lei ha saputo in altro modo, che significa c'era stata... io non voglio fare nemmeno una domanda suggestiva, c'era stata una fuga di notizie sul fatto che le Forze dell'Ordine avessero individuato questo locale o questa campagna... - **IMP. DI R.C.: no perché all'interno di noi, c'era uno sbirro che parlava insomma va.** - PM: sì, ma io le chiedo, per quello che eventualmente lei ha detto, Provenzano da chi o da quale ambiente aveva saputo che le Forze dell'Ordine avevano individuato la casa? - IMP. DI R.C.: eh... - PM: cioè, mi spiego meglio... - IMP. DI R.C.: no no, già è abbastanza... è abbastanza chiaro Signor Procuratore. Ho un vago ricordo e mi fermo a questo vago ricordo e così per come... per come mi viene la dico, non posso poi andare... andare oltre. **Se ricordo bene c'è stato qualche accenno su Caltanissetta e mi fermo qua.** - PM: soltanto come, diciamo, indicazione geografica? - IMP. DI R.C.: che venisse da Caltanissetta come notizia. - PM: ho capito. - IMP. DI R.C.: le sto dicendo però proprio a livello di flash. - P: ma accenno intanto di chi, di Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì. - PM: va bene, non ho altre domande, Presidente. - P: ma da Caltanissetta in che senso, cioè da quali ambienti di Caltanissetta? Solo un accenno dice da Caltanissetta, cioè... - IMP. DI R.C.: no non... Signor Presidente, mi creda... - P: no. - IMP. DI R.C.: ...non posso... non posso... non sono in grado di dire... di dire proprio... mi è venuto così, che forse forse nemmeno non ho mai... sperando di non... di non sbagliare fra l'altro. - P: ma non lo so, io vorrei capire, cioè Provenzano dice: dobbiamo prendere precauzioni perché c'è stata una fuga di notizie, qualcuno di noi, cioè qualcuno che è venuto ad incontrarmi è uno sbirro, giusto? Eh, qualcuno di noi è uno sbirro... - **IMP. DI R.C.: notizie... notizie che sono arrivate da... da Caltanissetta.** - P: e vi dice questa cosa quindi. Ma... - IMP. DI R.C.: ma sempre, ripeto Signor Presidente... - P: lei ha avuto l'impressione che già lui sapesse chi era

questo sbirro, di qualcuno, oppure ancora dice, non so chi è, dice, però qualcuno di noi è uno sbirro. - IMP. DI R.C.: cioè in un primo tempo non se ne sono fatti discorsi espliciti, Signor Presidente e poi più in là diciamo che si è stati più espliciti al discorso... - P: e come? - IMP. DI R.C.: se ricordo bene... - P: espliciti come, scusi? - IMP. DI R.C.: Caltanissetta che poteva avere... - P: che veniva questa notizia da Caltanissetta... - IMP. DI R.C.: da Caltanissetta. - P: ...o che era uno di Caltanissetta? - IMP. DI R.C.: notizia... - P: lo sbirro. - IMP. DI R.C.: notizia che veniva da Caltanissetta. - P: cioè la notizia che uno era sbirro veniva da Caltanissetta. - IMP. DI R.C.: sì. - P: non che lo sbirro veniva da Caltanissetta? - IMP. DI R.C.: che quello fosse originario pure di Caltanissetta, che c'è magari una coincidenza, su questo, come ho detto, io nemmeno lo so, dove era... dove era ubicato come famiglia. Parlo come discorso di notizie. Altro, Signor Presidente, mi creda, non sono completamente in grado di... di dire, se no lo... lo direi. - P: quindi fu... - IMP. DI R.C.: diciamo che è... - P: ...fu a Caltanissetta. - IMP. DI R.C.: è una lampadina che si sta accendendo dopo la... la domanda che mi ha fatto il Signor Procuratore.>>).

Al netto di qualche comprensibile approssimazione temporale, dalla combinata considerazione delle dichiarazioni del VARA, del BRUSCA e del GIUFFRE' si può ragionevolmente desumere che: il 31 ottobre 1995 avviene l'incontro del PROVENZANO con l'ILARDO; successivamente giungono al PROVENZANO, tramite il BRUSCA, le richieste del boss Giuseppe MADONIA (provenienti, dunque, da Caltanissetta, secondo quanto accennato anche dal GIUFFRE'), comunicate dai mafiosi catanesi; il PROVENZANO chiede al GIUFFRE' di preparare l'omicidio dell'ILARDO; il GIUFFRE' predispone quanto necessario per eliminare la vittima designata, ma quando comunica al PROVENZANO di essere pronto, l'ILARDO è già stato ucciso pochi giorni prima a Catania.

Alle richiamate dichiarazioni dei collaboranti si deve aggiungere anche il possibile, inquietante rilievo: a) di quanto rassegnato nella già citata lettera anonima sul conto dell'ILARDO, mostrata al RICCIO dal cap. DAMIANO l'8 novembre 1995; b) del furto, perpetrato a Catania il 24 febbraio 1996, di una autovettura in dotazione della Sezione Anticrimine di Caltanissetta. Tale episodio, di cui, come si vedrà, hanno parlato il teste DAMIANO e l'imputato MORI, trova riscontro documentale nel messaggio datato 26 febbraio 1995 (*rectius*, 1996) a firma del C.te della Compagnia dei CC. di Piazza Dante – Catania, cap. Osvaldo GIGLIOTTI (si veda l'allegato 9

delle iniziali produzioni della Difesa): con lo stesso messaggio (diretto al Comando Generale dell'Arma, ma anche al ROS, al Comando Provinciale dei CC. di Caltanissetta ed alle Sezioni Anticrimine di Catania e di Caltanissetta) si segnala il furto della autovettura Y10 targata EI992DA e con targa di copertura CL 246378, in dotazione della Sezione Anticrimine di Caltanissetta ed in uso a "militari del R.O.S.", avvenuto tra le ore 13,00 e le ore 14,00 del 24 febbraio 1996 a Catania, in piazza Trento.

Comunque si voglia opinare, si può ragionevolmente concludere: a) che l'ILARDO era già da tempo – e ben prima della sua uccisione - nel mirino dei mafiosi, resi, alla fine – potrebbe dirsi, inevitabilmente -, sospettosi sul suo conto dalla serie di fatti evidenziati dal BRUSCA; b) che, ad onta della contraria opinione propugnata dal RICCIO, il medesimo è stato ucciso da mano mafiosa.

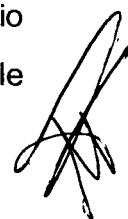
La possibilità che l'ILARDO venisse soppresso dalla consorteria mafiosa, tradizionalmente pronta ad eliminare – senza indugiare a garantismi di sorta o concedere il beneficio del dubbio - l'affiliato che venisse anche soltanto sospettato di tradimento, è stata sottovalutata dal RICCIO, erroneamente persuaso che la posizione del predetto e la sua parentela con il boss Giuseppe MADONIA lo preservasse da ogni iniziativa cruenta. In proposito, si considerino le seguenti dichiarazioni del teste DAMIANO, nelle quali si rievoca anche il citato furto dell'autovettura di servizio: <<PRESIDENTE: va bene. Ma successivamente all'omicidio di Ilardo che tipo di ipotesi faceva il Colonnello Riccio a proposito della matrice di questo omicidio? - DAMIANO: ma li potevamo spaziare... - PRESIDENTE: nel senso che sono state manifestate, nel senso io le parlo, le chiedo un resoconto di fatti, che discorsi ci sono stati fra di voi? - DAMIANO: sulla morte di Ilardo potevamo spaziare su tutte le ipotesi e poi ad onor del vero Presidente, un conto è spaziare di ipotesi in quel momento e un conto è farlo adesso. - PRESIDENTE: e in quel momento di che cosa parlavate? - DAMIANO: ma poteva essere stato per una fuga di notizia, per nostro errore nel fare quelle poche attività, poteva essere stata una fuga di notizie delle pregresse sue attività, insomma è chiaro che qualche domanda ce la siamo fatti. - PRESIDENTE: e quindi lei... - DAMIANO: però vede una volta durante l'attività fu rubata un'autovettura, era un'autovettura della mia sezione priva di radio perché la toglievamo la radio però catteria non si poteva smontare e la lasciavamo lì, fu rubata questa autovettura chiaramente anche questi fatti ci mettevano un attimino come dire in allarme, io



adesso una delle cose che ricordo che rispetto a Ilardo il Colonnello diceva sempre nelle varie... non me lo diceva in termini formali, ma era...diceva che Ilardo era grossomodo tutelato dalla famiglia, nel senso che se ci fossero stati delle pregiudiziali verso Ilardo la famiglia Madonia per il rispetto che aveva nell'ambito di Cosa Nostra l'avrebbe caso mai disattivato piuttosto che farlo... - PRESIDENTE: uccidere. - DAMIANO: uccidere; però questo lascia il tempo che trova. - PRESIDENTE: quindi sotto questo aspetto in sostanza Riccio era fiducioso che non accadesse nulla a Ilardo. - DAMIANO: come dire a volte si ragionava così, altre volte si poteva ragionare che dovevamo stare attenti o più attenti.>>).

L'errore di valutazione del RICCIO, che aveva la responsabilità esclusiva della gestione dell'ILARDO, rende comprensibile che egli abbia voluto rimuovere ogni possibilità che il confidente fosse rimasto ucciso da mano mafiosa, sforzandosi di profilare oscure trame istituzionali, suggerite dalla oggettiva coincidenza dell'omicidio con l'imminente inizio della collaborazione formale del predetto ed avvalorate da alcune, piuttosto ardite (quale quella che vedrebbe ANDREOTTI e MARTELLI mandanti della strage di Capaci), indicazioni sulle rivelazioni che sarebbero state fatte dal predetto in merito ad avvenimenti quanto mai eclatanti ed a personaggi assai in vista.

Ma la suggestione radicata dalla collocazione temporale dell'omicidio dell'ILARDO non può che cedere di fronte alla univoca indicazione che si trae dalle dichiarazioni dei collaboranti.



17.- Le indicazioni del RICCIO circa i rapporti dell'imputato MORI con esponenti politici.

Per completezza si deve ricordare che il RICCIO si è soffermato su rapporti del col. MORI con esponenti politici, menzionando, in particolare: un piatto d'argento che, come gli aveva rivelato lo stesso MORI, gli era stato regalato dal Ministro Cesare PREVITI; la circostanza che militari del ROS avrebbero in una occasione accompagnato il figlio dell'ex Ministro Salvo ANDO'; il fatto che il fratello del col. MORI aveva lavorato per la Fininvest.

Allorché il P.M. è ritornato sul PREVITI e sul vassoio d'argento, le dichiarazioni del RICCIO non sono state sempre lineari e coerenti, essendo egli stato costretto a correggersi in alcune occasioni.

Al riguardo, ci si può limitare a ricordare che il RICCIO ha iniziato con il precisare che sapeva che talora il PREVITI era stato in attesa nella sede del ROS; in una occasione lo aveva visto personalmente. In una circostanza, nel 1994, aveva visto il col. MORI nell'atto in cui spostava un vassoio d'argento che, a suo dire, gli era stato regalato dal PREVITI; il MORI aveva aggiunto che "se lo vedono chissà cosa possono pensare".

Dopo la contestazione del P.M., il RICCIO ha confermato le dichiarazioni rese l'1 dicembre 2001, a tenore delle quali: il PREVITI era molto amico del MORI; al suo ritorno dalla Sicilia lo trovava spesso nella sede del ROS; quando nel 1994 era caduto il Governo (di cui faceva parte il PREVITI) il MORI aveva spostato il vassoio che il PREVITI gli aveva regalato. In seguito si è nuovamente corretto, ribadendo che aveva visto solo in una occasione il PREVITI nella sede del ROS e chiarendo che, per il resto, aveva semplicemente sentito parlare della presenza del medesimo (*<<So andando al ROS alcune volte si è parlato, era in attesa o l'ho visto anche una volta, l'Avvocato Cesare Previti. Ancora una volta nel 94 mi ricordo che fu lo stesso il Colonnello Mori che ne parlò perché stava uscendo con un piatto d'argento, con un vassoio d'argento dell'ufficio e gli ho detto dove stai andando? Ho detto dammelo a me, mi disse lo porto da un'altra parte perché questo me lo ha dato l'Avvocato Previti, che se lo vedono chissà cosa possono pensare e lo andava a mettere nella bacheca dove... - PM: Lo vedevano chi? - RICCIO: Ma ha fatto questa battuta, io non aggiungo... - PM: Perché lei nel verbale... - RICCIO: Non era una mia curiosità. - PM: Lei ha dichiarato una cosa leggermente diversa, un po' più precisa l'1 dicembre 2001. lei ha dichiarato Previti l'ho visto anche dentro il ROS, è molto amico di Mori, lei così dichiarò, molto amico di Mori. - RICCIO: Sì. - PM: Stava sempre lì, cioè quando ritornavo dalla Sicilia l'ho trovato sovente e poi ha aggiunto mi ha fatto vedere anche un regalo che gli aveva fatto, un quadro, un piatto d'argento che gli ha regalato, che quando poi è caduto il governo ha spostato il piatto. Stava spostando il piatto, per cui gli dissi lo spostate a secondo delle situazioni che cambiano. Vuole precisare questo passaggio? - RICCIO: Infatti era così. - PM: Cioè? - RICCIO: Mi disse che lo stava spostando... - PM: Intanto era un quadro o era un piatto d'argento? - RICCIO: E' un piatto d'argento. - PM: Che era stato regalato personalmente dal Generale*

Mori? - RICCIO: Esatto, era un regalo personale, lo stava mettendo negli altri che non erano regali personali. - PM: Ed era appena caduto il governo Berlusconi? - RICCIO: Sì, perché era nel 94 se non sbaglio. Questo fatto quando è avvenuto? - PM: Non lo so, lei lo sa non lo chieda a me. - RICCIO: Io ho questo ricordo, era in quel periodo lì perché si parlò... - PM: Questo fatto è avvenuto intorno al 94? - RICCIO: Sì, Signore. - PM: Lei però ha detto l'ho trovato sovente. - RICCIO: Sì, perché altre volte quando sono andato al ROS sui è parlato e una volta l'ho anche visto. - PM: L'Avvocato Previti presso gli uffici del ROS. - RICCIO: Presso gli uffici del ROS. - G/T: Una volta o sovente? - RICCIO: No una volta, altre volte dicevano che era passato perché poi si parlava. - PM: Siccome lei aveva dichiarato l'ho trovato sovente, l'ho trovato sovente questa è la sua espressione. - RICCIO: L'ho trovato sovente nel senso che andavo, si parlava, è occupato, non può andare, deve arrivare, per cui diciamo... - PM: Chi deve arrivare? - RICCIO: Previti o c'è stato Previti, per cui diciamo si parlava col personale del ROS, era un dato che per me era sovente. Era più per curiosità come tante altre volte avveniva.>>).

A proposito delle dichiarazioni appena riportate, si può brevemente rilevare: che le affermazioni dibattimentali circa le frequentazioni da parte del PREVITI della sede del ROS e circa l'amicizia con il MORI sono con ogni evidenza molto più blande (e, dunque, meno tendenziose) di quelle rese nel corso delle indagini preliminari; che, se il vassoio era un regalo personale, non si comprende la ragione per cui il MORI non lo trasferiva a casa sua o nel suo alloggio.

In ogni caso, l'imputato MORI ha respinto ogni illazione, precisando, in occasione delle spontanee dichiarazioni rese nella udienza del 9 gennaio 2009, di essere stato sempre lontano da rapporti con la politica. In particolare, ha affermato di non aver mai incontrato l'on. ANDO' e di non aver mai dato disposizioni perché venisse accompagnato qualche esponente della famiglia del medesimo. Quanto al PREVITI, ha dichiarato di aver intrattenuto con il medesimo, Ministro della Difesa nel primo Governo BERLUSCONI, rapporti istituzionali, sui quali si è soffermato, rapporti che si erano interrotti nel gennaio del 1995, alla fine di quel Governo. In proposito ha aggiunto che in prossimità delle festività natalizie del 1994 era pervenuto al ROS, indirizzato al dichiarante, un pacco, proveniente dal Ministero della Difesa, che conteneva un vassoio d'argento <<che il Ministro regalava a me come Colonnello, come Vicecomandante.>>. Il dichiarante lo aveva ritenuto un regalo fatto al Reparto, al Vicecomandante del ROS, sicché lo aveva lasciato nella sede del Raggruppamento,

dove riteneva si trovasse tuttora <<nei cimeli che il reparto ha in una stanza>>. Infine, sul rapporto del fratello con la Fininvest, il MORI ha dichiarato che lo stesso era cessato fin dal 1991 (<<C'è poi la faccenda di mio fratello... di mio fratello dipendente Standa. Mio fratello entra alla Standa nel 1975, all'ora la Standa era una propaggine del gruppo Montedison. Mio fratello prima svolge servizio... svolge attività a Roma, successivamente a Milano, dove diventa il responsabile nazionale della sicurezza per... per la Standa. Nel 1989 il gruppo Montedison cede la Standa a Fininvest e mio fratello viene confermato nelle sue funzioni dalla nuova dirigenza. Nel 1991, ripeto 91, quindi siamo molto indietro rispetto ai fatti che si... mio fratello presenta domanda di dimissione, perché aveva trovato a Roma un posto meglio remunerato e più confacente alle sue possibilità, e se ne va.>>).

In merito alla menzione degli esponenti politici e del DELL'UTRI, ma, più in generale, alle modalità ed i tempi con cui ha riferito i fatti ed i suoi convincimenti alla Autorità Giudiziaria, dalle stesse dichiarazioni del RICCIO si ricava una particolare inclinazione del medesimo a considerare cosa riferire e cosa tacere. E non può certo considerarsi un segnale di genuinità la palese dimostrazione che il RICCIO è un teste propenso non già a riferire tutto quanto è a sua conoscenza, ma a valutare e calcolare quel che dichiara.

Al riguardo sono istruttive, a tacer d'altro, le dichiarazioni rese nella udienza del 25 settembre 2009: <<PRES: senta, siccome lei ha evocato un nome poc'anzi, Dell'Utri, io volevo chiederle la prima volta che lei ha parlato... perché ho controllato, nel rapporto "Grande Oriente" non si fa mai menzione di Dell'Utri, lei ha parlato mi pare nella precedente deposizione di una certa sua remora e lei la prima volta in cui lei ha parlato all'autorità giudiziaria di questa persona, quando è stato? - RICCIO: nel 1998. - PRES: nel 1998 a chi? - RICCIO: al dottor Chelazzi e al dottor Nicolosi. - PRES: perché lei il 14 gennaio 98, lei è stato interrogato, noi abbiamo acquisito il verbale... - RICCIO: dopo, dopo. Lei sta facendo riferimento a Catania. - PRES: sì. Lei ha detto testualmente e quindi se mi può chiarire questo punto, che in quell'occasione lei ha parlato solo di Mannino e Andò e ha aggiunto <<mentre capii che si riservava invece di rivelare i nomi degli appartenenti alle istituzioni di maggior spicco, che fossero collusi con mafia e/o massoneria, solo al Magistrato Caselli ove avesse intrapreso la collaborazione>> questo è testuale, ha detto questo lei. - RICCIO: è esatto. - PRES: quindi che vuol dire, gliene ha parlato o non gliene ha parlato di Dell'Utri? Perché o lei qui non ha detto la verità oppure significa che non gliene aveva parlato di Dell'Utri. - RICCIO: me ne ha parlato ed è la verità è

quella che ho riferito al dottor Chelazzi Nicolosi, in quell'occasione non ne ho parlato perché non ne ho voluto parlare, perché io aspettavo di parlarne con l'autorità giudiziaria di Catania, aspettavo come ho detto l'incontro col dottor Marino e il dottor Bertone, improvvisamente io fui ascoltato a Genova dal dottore Lembo e dal dottore Machiavello, i quali insistevano sempre che volevano le mie agende e mi volevano chiedere spiegazione dei contenuti delle mie agende, dicevo "ma perché mi state chiedendo questo? Non è afferente alla mia vicenda processuale, anche se è la stessa cosa" per cui hanno cominciato a chiedermi i contenuti di questo verbale, io ne volevo parlare solamente con l'autorità giudiziaria siciliana. Improvvisamente sono stato convocato a Roma, io nemmeno li conoscevo questi due magistrati, i quali... perdoni, ma sono rimasto un po' sulle mie, perché diciamo ho dichiarato i miei contrasti col Colonnello Mori, però non ho voluto approfondire perché li ho riferito già quello che ho detto in aula, già è scritto nel 1998, che non la ritenevo corretta la gestione dell'operazione "Grande Oriente" e anche la cattura... lì si parla perfettamente, anche diciamo che non ero stato messo nelle condizioni di arrivare alla cattura di Provenzano, per cui Colonnello Mori era già edotto da allora di quanto poi ho sempre riferito. - PRES: va bene, va bene. - RICCIO: non ho voluto mettere questi perché mi aspettavo di trovare altri due magistrati, l'approccio non fu molto felice, perché mi dissero "lei ha bisogno di protezione" non riuscivo a capire quale protezione dovevo avere, ciò mi frenò. Tanto è vero le ripeto, io non ho detto nulla, anche nei confronti Tinebra come lei ha visto, poi ho scoperto che ero stato ai tour inquisito che fu una cosa mi lasciò letteralmente... - PRES: va bene. Prendiamo atto che lei di Mannino e Andò parlò e di altri invece in quell'occasione non parlò. - RICCIO: anche perché avevo paura, diciamo il contesto come le ho spiegato l'altra volta era quello... - PRES: quindi di Mannino e di Andò non aveva paura. - RICCIO: ma no, perché non ne avevo assolutamente timore... - PRES: però siccome lei già di Andreotti ne aveva parlato e di Martelli, dico vediamo a quali livelli dobbiamo parlare... di Andreotti e di Martelli già nel rapporto "Grande Oriente" ne aveva parlato invece, ci consente un attimo di perplessità su questa sua reticenza... - RICCIO: no, perché io non la vedo, mi perdoni. Era il modo di cui si stava affacciando, era la parte più pericolosa, anche perché come le ho spiegato l'altra volta nei rapporti... - PRES: sì, però lei già nei rapporti "Grande Oriente" aveva parlato di Martelli e Andreotti, quindi nero su bianco, poi va dai magistrati e invece gli dice come dire... dei rapporti di autorità istituzionali al massimo livello quelle mi disse che ne avrebbe parlato llardo con Caselli. - RICCIO: perché in quella sede non ne volevo parlare, perché come le ho prima non mi è piaciuto l'approccio, cioè quando uno mi esordisce "lei ha bisogno di protezione" in

quell'istante lì mi ha dato fastidio. - PRES: lei... - RICCIO: mi perdoni. - PRES: prego. - RICCIO: e ho avuto anche ben ragione perché mi sono ritrovato inquisito pur non avendo detto nulla!>>.

Come già ricordato, nel corso delle conversazioni registrate l'ILARDO non si era intrattenuto su esponenti politici, cosicché le relative indicazioni ci si deve affidare esclusivamente al RICCIO, le cui dichiarazioni non possono che essere apprezzate con la dovuta diffidenza (<<PRES: nel corso dei suoi colloqui che lei ha registrato con Ilardo, dopo la riunione del 22 maggio 1996, Ilardo in quell'occasione si soffermò sui politici? - RICCIO: no, signore. Me ne ha dato qualche notizia, cioè non fu un tema trattato in maniera viscerale, cioè ho esaminato la vicenda, anche perché si prometteva di affrontarlo sempre con l'autorità giudiziaria; ha fatto il nome di qualcuno, c'è una relazione che ho consegnato al Colonnello Mori, dove c'è un elenco di politici che...>>).

18.- Le relazioni di servizio del col. RICCIO. L'epoca in cui gli imputati sono stati messi al corrente delle informazioni fornite dall'ILARDO in ordine ai favoreggiatori del PROVENZANO.

Nella udienza del 9 gennaio 2009, l'imputato OBINU ha spontaneamente dichiarato di non aver ricevuto dal RICCIO alcuna relazione formale tranne che quella da lui inviata poi al dr. PIGNATONE il 13 marzo 1996, quelle redatte su richiesta del col. MORI ed il rapporto (informativa) "Grande Oriente" del 30 luglio 1996 (<<Io ricordo di aver ricevuto una sola relazione formale da Riccio, che tempestivamente, come risulta agli atti depositati, ho girato al dottor Pignatone il 13 marzo 96. Prima dell'acquisizione documentale relativa a questo processo, il ROS, e quindi nemmeno io, non ha mai ricevuto né da Riccio né dalla DIA carteggio relativo alle condotte operative sviluppate precedentemente dal Riccio stesso. Mi riferisco alle carte relative alla cosiddetta operazione Scacco al Re. Riccio nel periodo di aggregazione al ROS, per quanto mi consta, non ha mai refertato nulla di unitario né alla GI né al Comando ROS, se non a richiesta di Mori; fatta esclusione per l'informativa del 30 luglio 96.>>).

Nella riportata dichiarazione l'OBINU ha fatto riferimento, oltre che al rapporto "Grande Oriente", alla nota a sua firma, datata 13 marzo 1996, indirizzata alla "D.D.A. c/o la PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI PALERMO (att.ne Sost. Proc. G. Pignatone)", che forma oggetto dell'allegato 12

delle iniziali produzioni difensive insieme ad una relazione di servizio a firma del col. RICCIO, indirizzata "Alla cortese attenzione del Dott. Pignatone G.". La citata nota del 13 marzo 1996, che reca il numero di protocollo 231/3, ha il seguente, laconico tenore: "Si invia, acclusa alla presente, la relazione di servizio redatta dal Ten. Colonnello Riccio". La relazione acclusa, sottoscritta dal ten. col. RICCIO, non reca né data né numero di protocollo ed è indirizzata "Alla cortese attenzione del Dott. Pignatone G.". Essa ha il seguente contenuto:

<La fonte nel prosieguo del suo impegno, nel permettere la cattura di Provenzano, riferiva che il capo di cosa nostra nei primi giorni del gennaio 1996 gli aveva chiesto prima d'incontrarlo, di partecipare ad una riunione con alcuni esponenti delle province di Agrigento, Caltanissetta e Catania. Tale richiesta, faceva sempre presente il Provenzano, gli era stata sollecitata per risolvere alcune incomprensioni in atto fra le famiglie e nel contempo rinsaldare le file dell'Organizzazione come lui stesso da tempo, auspicava nel desiderio di superare nel migliore dei modi quei tempi attuali densi di pericoli e difficoltà. Quindi, lo sollecitava a partecipare all'incontro, adottando sempre le cautele del caso per poi riferirgli immediatamente di persona l'esito dei colloqui. La fonte, mentre erano in atto le attività preparatorie all'incontro, veniva avvisata che uno dei partecipanti aveva in animo di strumentalizzare l'evento per mettere in difficoltà il confidente e quindi Provenzano di cui lui ne era "il rappresentante". Verificata l'attendibilità dell'accusa mossa, la fonte ne ha rappresentato i contenuti ai vertici della sua "famiglia". Questa, a sua volta, riscontrata la veridicità dei fatti ha ora richiesto di discutere la situazione immediatamente alla presenza del capo di cosa nostra ed il confidente parteciperà all'evento.>

E' degno di rilievo che non vi è corrispondenza formale fra la appena riportata relazione ed il resoconto delle confidenze ricevute dal RICCIO nei primi giorni del 1996 riportato nel rapporto "Grande Oriente", la cui parte iniziale (pagg. 304 e ss.) corrisponde, invece, esattamente, salvo trascurabili aggiustamenti formali, alla relazione contenuta nel *file* denominato "12GEN96" incluso nei *floppy disk* consegnati dal RICCIO nella udienza del 25 settembre 2009. Il relativo testo è il seguente:

<Agli inizi del mese di gennaio 1996 lo scrivente incontrava riservatamente, più volte, il confidente, che lo ragguagliava sugli ultimi sviluppi delle sue attività tese ad ottenere l'incontro con Bernardo PROVENZANO.

Nello specifico riferiva quanto segue:

a. nella strategia di verificare che la disposizione del PROVENZANO, di fargli incontrare il LA ROCCA Francesco alla presenza di Lorenzo VACCARO e Leonardo FRAGAPANE, non nascondesse alcun pericolo per la sua persona, aveva convocato subito dopo capodanno il VACCARO.

Questi, si era presentato con fare sottomesso ed immediatamente gli aveva rappresentato di aver ricevuto alcuni giorni prima una lettera anonima, nella quale la cognata veniva accusata di tradire il fratello.

Lui, pertanto, si era recato in carcere e nell'informare il fratello Domenico dell'occorso, aveva ricevuto la disposizione di recarsi immediatamente dal PROVENZANO, per informarlo dell'arrivo della lettera e del suo contenuto, in quanto temevano il verificarsi di una pericolosa "tragedia" nei loro confronti.

Aveva condiviso la disposizione data dal Domenico VACCARO ed aveva fatto presente di aver ricevuto anche lui una lettera anonima con simili accuse, ma di averla strappata in quanto non aveva creduto assolutamente a quanto scritto.

Contestualmente aveva fatto presente che anche lui ed il QUATTROLUNI Aurelio, erano stati oggetto di una campagna di lettere anonime nei loro confronti, indirizzate addirittura agli organi di Polizia nelle quali venivano qualificati come dei pericolosi mafiosi. Pertanto era convinto che vi era in atto una manovra di qualcuno tesa a colpirli in ogni modo.

Aveva così pregato il Lorenzo di riferire al PROVENZANO che, alla luce del verificarsi di questi "strani eventi", non si sentiva tranquillo di incontrare il LA ROCCA nel suo territorio, dopo che questi non aveva voluto incontrarlo in territorio neutro, come in precedenza era stato disposto dallo stesso capo di "cosa nostra".

b. Dopo qualche giorno dal predetto incontro aveva ricevuto nuovamente la visita del Lorenzo VACCARO di rientro dal contatto con il PROVENZANO che, gli aveva riferito quanto segue:

- il "boss" latitante, era convinto anche lui che questa serie di lettere anonime nascondessero la strategia di una stessa mano tesa a colpirli e pertanto aveva disposto che la fonte desse vita a una serie di accertamenti per scoprire l'autore di simili iniziative;

- il LA ROCCA, doveva essere avvisato che l'incontro con la fonte non doveva più verificarsi nel suo territorio, ma che questi da solo si doveva presentare nella provincia di Caltanissetta. Una volta realizzato il contatto, la fonte, avrebbe dovuto presentarsi al suo cospetto per raggugliarlo dei risultati raggiunti in merito alla sua disposizione di giungere ad una intesa tra le "famiglie" di Catania e di Caltanissetta.

Il Leonardo FRAGAPANE come sopra detto non vi avrebbe più partecipato in quanto la sua missione era quella di mediare la posizione del CAMMARATA nei confronti della "famiglia" di Caltanissetta da cui era transfugo, ed in considerazione di quanto stava ora accadendo, questo aspetto poteva essere affrontato in altro momento in quanto non urgente.

Il PROVENZANO, riferiva infine il Lorenzo VACCARO, non lo aveva ricevuto immediatamente, in quanto era impegnato in una importante riunione con circa sette/otto "palermitani" tra i quali era presente anche Pietro AGLIERI. Questi gli era stato anche presentato ed aveva voluto conoscere quale fosse la situazione nel territorio di Caltanissetta.

Alcuni dei "palermitani" probabilmente rappresentanti dei vari mandamenti della provincia, gli avevano confidato che l'oggetto della riunione era quello di valutare la eventuale ripresa della linea operativa del Giovanni BRUSCA, assente all'incontro, ovvero quella che prevedeva l'attuazione di nuovi attentati dinamitardi. Tale proposta nasceva dal fatto che, l'attività repressiva delle Forze di Polizia non era diminuita di intensità e che le forze politiche "presunte amiche" non avevano mostrato alcun significativo segnale di aiuto per la loro Organizzazione.

Questa volta avrebbero seguito una strategia operativa simile a quella perpetrata dall'"ETA" colpendo gli appartenenti alle Forze dell'Ordine e le loro strutture logistiche non attentando possibilmente a singoli soggetti ma bensì a pattuglie o dispositivi più numerosi di uomini.

Sicuramente avrebbero fiaccato il morale e la compattezza delle Forze di Polizia, costringendo lo Stato, pressato anche dall'opinione pubblica, gravemente impressionata dagli eventi delittuosi, ad ottenere un contatto con "cosa nostra" per tentare di risolvere la drammatica situazione. [...]>.

L'imputato OBINU ha reso analoghe dichiarazioni sia nel prosieguo del dibattimento - spontaneamente nella udienza del 24 febbraio 2012 (<<Riccio non gli ha mai consegnato relazioni o appunti relativi alla sua gestione della fonte Ilardo, se non quelli già oggetto di trattazione in questo dibattimento, da parte dei già citati testi Teresa Principato e Antonio Damiani. Riccio stesso peraltro non si è mai lamentato con me di essere scarsamente supportato nella sua attività informativa, evidenziando invece l'esigenza di procedere in piena autonomia nei contatti con il confidente, pur avendogli concesso di partecipare in una sola circostanza a un suo incontro con lo stesso, se non ricordo male nel gennaio del 1996.>>) - che, in precedenza, in occasione dell'interrogatorio del 23 novembre 2007 (<<[...] il collega Riccio non è che stilava di volta in volta delle relazioni di servizio a seguito dei suoi contatti con il coll... sì col collega, con il signor Ilardo, era una acquisizione diciamo informale che costituiva per lui memoria e che poi soltanto al termine di questa attività lui tradusse in un Referto che a sua volta si trasformò nell'informativa di cui stiamo parlando.[...]>>).

In occasione dell'interrogatorio reso l'1 aprile 2003, l'imputato MORI ha parlato, sia pure con circoscritto e specifico riferimento alle fasi di preparazione dell'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO, della esistenza di una relazione di servizio predisposta dal RICCIO, che, "come le altre", era stata allegata al rapporto (si tratta della informativa denominata "Grande Oriente"). Nella medesima circostanza, peraltro, lo stesso MORI ha accennato ad informazioni sulle confidenze dell'ILARDO che di tanto in tanto il RICCIO gli forniva, nonché alle sollecitazioni da lui rivolte al predetto perché riferisse, in merito, per iscritto, cosa alla quale lo stesso RICCIO era particolarmente restio. Tale atteggiamento, a dire del MORI, era stato superato all'inizio di marzo del 1996, allorché, a seguito del furto di una autovettura di servizio, che lo aveva allarmato, egli aveva imposto al RICCIO di mettere per iscritto quanto rivelatogli dall'ILARDO, in modo che potessero essere avviati accertamenti in merito (si riporta la trascrizione dei passi dell'interrogatorio appena sintetizzati: <<[...] Dopo Riccio non ha avuto mai nulla a che dire, però sono lontano anni luce professionalmente, da Michele Riccio. Quando arrivò, arrivò con la notizia che Ilardo l'aveva chiamato che doveva contattare, doveva prendere contatti con altri due mafiosi della zona e, a suo avviso, sempre secondo Riccio, questo era propedeutico ad un incontro con Bernardo Provenzano. Vorrei (inc.) precisato che a testimone chiamo, per queste vicende, il Generale Nunziella e il Generale Ganzer che l'hanno vissuta e possono in qualsiasi momento confermare la mia versione, oltre, ovviamente, ad Obinu oltre, ovviamente, al Maggiore Damiano che sono tutti vivi e vegeti. Io dissi: vabbè, allora, quindi mettiamoci d'accordo per fare l'intervento. Ma no, disse lui, è la prima volta sicuramente verrà controllato molto attentamente ancor che sia del gruppo favorevole al Provenzano perché è il primo incontro vis a vis, quindi sarà sicuramente controllato, ci saranno controlli prima e durante. Ho detto: allora mettiamogli nel giubbotto almeno una micro, cosa che lui disse di no perché se lo perquisiscono viene fuori, va bene. E lui disse che si sarebbe fatta un'attività intorno in prospettiva, se c'era la possibilità si faceva il pedinamento, se non c'era la possibilità non si faceva. Dalla relazione di servizio emerse che non si erano configurate le ipotesi per proseguire nel pedinamento ma solo nell'osservazione perché dall'osservazione del terreno ritennero che c'erano dei contro pedinamenti in atto per cui finì tutto. Ci fu una relazione di servizio e questa relazione di servizio, come tutte le altre, è allegata all'informativa che lo stesso Riccio scrisse e che il Colonnello Obinu poi trasmise. In questa relazione si evidenzia in maniera solare che fu Riccio, d'intesa con Ilardo, a rinunciare al tentativo di cattura, sicuri come erano, di una successiva possibilità di incontro tra l'Ilardo e Provenzano nel cui ambito si sarebbe potuto tentare la cattura. Quindi da parte nostra ci fu questa

ipotesi di intervenire che Riccio e, tutto sommato da un punto di vista meramente tecnico, Riccio aveva ragione, ecco perché io non feci molte storie, perché probabilmente mi sarei comportato anch'io così. C'è la conferma che questo incontro viene fatto, Ilardo riferisce sui contenuti, vengono fatte le relazioni di servizio. Passa un po' di tempo perché qui siamo al 31 di ottobre e si continuano i contatti, continuano i contatti tra la fonte con Riccio, viene in qualche modo inserito, nel tempo, anche Obinu che riesce ad incontrarsi, a conoscere Luigi Ilardo però non si stringeva, non si riusciva a venire a capo di un altro contatto tra l'Ilardo e il Provenzano. Ogni tanto Riccio veniva e mi riferiva di affermazioni che Ilardo faceva, bene. Io gli dicevo: vedi Riccio, queste osservazioni che fa Ilardo, tu le puoi scrivere quando vuoi e le devi scrivere perché ci dobbiamo fare anche gli accertamenti sopra, ma sono carta straccia perché sono altro che indicazioni confidenziali e non hanno nessuna rilevanza dal punto di vista giuridico, quindi tu ti devi mettere in testa che questo si deve pentire; intanto comincia a fare le relazioni e comincia a fare informative. Per convincere Riccio a fare un'informativa ci vuole la mano di Gesù Cristo, veramente! Cosa che fece un pochettino traboccare il vaso per cui io mi imposi, gli chiesi per lo meno che lui ci dicesse qual era tutto il pregresso della sua... dei suoi contatti con Ilardo e che quindi noi potessimo avere qualche cosa su cui cominciare ad investigare, quando il 24 di febbraio del '96 in Catania, Aeroporto, Obinu Riccio arrivano con una macchina per contattare l'Ilardo, quella macchina gli viene rubata, macchina di servizio. **A parte, scusate l'espressione, l'incazzatura che mi presi, perché farsi rubare una macchina di servizio è una cosa gravissima, ma io lo presi come un avvertimento che qualcuno aveva fatto ad Ilardo perché rubare una Y10 scassata, a Catania, in mezzo a centinaia di macchine, mi suonava molto strano; e comunque quella fu la goccia che fece traboccare il vaso perché io chiesi formalmente a Riccio di mettere per iscritto tutto quello che era stato il suo rapporto con Luigi Ilardo, tutte le sue affermazioni su Luigi Ilardo, in modo che noi potessimo cominciare a fare degli accertamenti.** Cosa che finalmente, all'inizio di marzo, fece e io delegai il Colonnello Obinu come capo del... allora ero Vice Comandante, quindi come Capo del Reparto Criminalità Organizzata ad attivarsi con le Sezioni e a delegare le varie indagini. E' tutto scritto, è tutto formalizzato, c'è tutto al R.O.S., non ci sono problemi di dimostrare tutto questo.>>).

La relazione cui ha fatto riferimento l'imputato MORI è chiaramente quella, già sopra integralmente riportata, datata 31.10.1995, che è sottoscritta, oltre che dal RICCIO, anche dal cap. DAMIANO e da altri operanti. Peraltro, come si è già ricordato, secondo le concordi indicazioni del RICCIO e del DAMIANO, la relazione in questione è stata redatta e sottoscritta soltanto molto tempo dopo l'episodio in essa


rassegnato e, probabilmente, nel corso della preparazione del rapporto "Grande Oriente".

Il furto della autovettura di servizio richiamato dal MORI trova riscontro documentale nel già citato messaggio datato 26 febbraio 1995 (*rectius*, 1996) a firma del C.te della Compagnia dei CC. di Piazza Dante – Catania, cap. Osvaldo GIGLIOTTI.

Come già ricordato, in contrasto con le affermazioni degli imputati, il RICCIO ha dichiarato (vedansi le trascrizioni della udienza del 16 dicembre 2008) che, malgrado il contrario parere espresso dal MORI, secondo cui non era necessario redigere relazioni di servizio, egli aveva sempre riferito per iscritto sulle attività compiute, presentando allo stesso MORI apposite relazioni.

In particolare, a dire del RICCIO, immediatamente dopo l'incontro fra l'ILARDO ed il PROVENZANO, appena rientrato a Roma, egli aveva redatto e consegnato al MORI una relazione nella quale aveva esposto tutte le indicazioni che gli erano state fornite dallo stesso ILARDO; la relazione dell'11 marzo 1996, pertanto, non era la prima che aveva consegnato al MORI e, del resto, lo stesso rapporto "Grande Oriente" non era altro che un assemblaggio delle varie relazioni da lui inoltrate

(*<<P.M.: Verbalmente una relazione di servizio, dicendo ieri Ilardo mi ha detto che si è incontrato con Provenzano, che c'era Giovanni Napoli, che c'era... tutta una serie di cosa sulle quali torneremo. - RICCIO: Certo allora io, come ho detto, in tempo reale avviso prima come ho sempre fatto nel corso delle indagini, avviso il Colonnello Mori ed avviso e di questo fatto ne avviso così importante ne avviso anche il Colonnello Obinu, gli telefono anche a lui, poi quando rientro, compreso... fornendo tutti i dati acquisiti, quando ritorno a Roma faccio anche relazione di servizio e la consegno al Colonnello Mori. Nel frattempo il Colonnello Mori aveva disposto che non c'era bisogno di fare relazioni di servizio, ed io invece ho detto mi dispiace ma io faccio sempre relazioni di servizio su tutte le attività e su dati informativi che acquisisco, e da allora in poi ho sempre fatto relazioni di servizio e le ho consegnate al Colonnello Mori. - P.M.: Quindi mi corregga se ho capito male, perché veramente... del fatto che Ilardo avesse confermato la sera stessa del trentuno che aveva incontrato Provenzano, lei ha fatto una relazione di servizio... - RICCIO: Certo che ho fatto una relazione di servizio. - P.M.: Al Colonnello Mori? - RICCIO: Certo quando sono tornato a Roma ho fatto la relazione di servizio, come anche quando ripe... - P.M.: Lasci perdere, poi alle altre cose ci arriviamo. - RICCIO: Certo, ho fatto relazione*



di servizio quando sono rientrato ho fatto relazioni di servizio, ovviamente diciamo l'ho scritta a Roma, perché io non avevo un ufficio ed anche a Roma andavo mendicando un posto, perché il termine purtroppo, mi dispiace dirlo, era quello perché non avevo nemmeno la possibilità dove stare, andavo trovando un computer o qualcuno disposto che... perché... adesso so scrivere molto bene al computer, ma allora diciamo non avevo grande dimestichezza con i mezzi tecnici, per cui quando avevo l'occasione dettavo a qualche militare perché mi appoggiavo sempre negli uffici del Capitano De Caprio, quando trovavo la possibilità di una postazione libera scrivevo la relazione di servizio con l'aiuto di qualche sottufficiale, oppure da solo se non c'era nessuno e la consegnavo al Colonnello Mori. Io ho fatto sempre le relazioni di servizio, che poi il rapporto è basato sulle relazioni di servizio... - P.M.: Sì. - RICCIO: Perché non ho fatto che un collage delle relazioni di servizio io. Ed io ho detto mi dispiace ma io le relazioni ve le faccio sempre, come le... poi se voi le inoltrate sono fatti vostri. - P.M.: E questa relazione di servizio, che lei sostiene di avere fatto quindi... - RICCIO: Come sostiene, io l'ho fatta. - P.M.: Sì però... - PRESIDENTE: E' corretta la domanda lei... - P.M.: Questa relazione di servizio conteneva anche tutti i riferimenti che Ilardo le aveva fatto su quelle persone? - RICCIO: Certo. - P.M.: Su quei numeri di targa, su tutto? - RICCIO: Certo. - P.M.: E lei l'ha più vista dopo averla presentata? - RICCIO: Ma io glielo ho consegnata e non ho più visto nulla, come di tutte le altre relazioni, perché poi ho ripetuto sempre le altre relazioni, ribadendo tutte le attività che avevamo svolto, anche perché ho chiesto contezza di tutti i servizi che stavano facendo, perché poi io ho chiesto sempre... anche perché poi con Ilardo mi chiedeva allora l'avete visto, cosa avete fatto ed io andavo a chiedere anche l'esito, perché poi mi sono proposto io di fare le indagini sul posto.>>; <<P.M.: Quindi mi scusi quella che abbiamo visto ieri, che è prodotta agli atti del 11 marzo del 96, non è la prima relazione che lei manda a Mori? - RICCIO: No, gliene ho date tante.>>; <<Io ho fatto sempre, ogni volta, relazione di servizio, come le ho fatte sempre alla DIA e la DIA le ha fatte sempre ... perlomeno credo che le abbiano sempre ricevute. Anche perché poi, diciamo, il rapporto Grande Oriente non è altro che un assemblaggio delle varie relazioni ...>>).

Il RICCIO ha, altresì, affermato che di dette relazioni non aveva conservato copia, in quanto non gli era stato mai consegnato nessun atto, ad eccezione degli elaborati che aveva redatto insieme al cap. DAMIANO, che gli erano stati dati da quest'ultimo; per il resto, non gli era stato mai consentito di acquisire nulla (<<P.M.: lei ne ha conservato copia di queste ... - RICCIO: non mi hanno dato nulla. Cioè, io non ho avuto... io non ho avuto nessun atto, ma nemmeno in futuro... cioè, nemmeno poi, nel futuro, ho avuto un atto;

mi hanno dato queste cose il Capitano Damiano che le ha date lui, proprio perché le avevamo scritte insieme. Ma anche successivamente, non mi è stato mai permesso di acquisire un atto, un documento, anzi... sono venuti loro a casa mia costantemente a cercare lì agende con la... fino all'ultimo diciamo, fino alla... anche durante le perquisizioni, lo stato di detenzione... le uniche questioni attinenti alle indagini... sono loro che sono venute a cercarle a me. Questo, diciamo... ecco, diciamo, la descrizione degli atti sull'indagine di Mezzo... sull'indagine Grande Oriente; io non ho avuto nulla, anche perché non mi hanno dato la possibilità. Sono loro che hanno cercato di prendersi quelle carte che le ha, perché le ho conservate io.>>).

Alla richiesta di chiarire la ragione per cui, malgrado avesse, a suo dire, maturato una notevole diffidenza nei confronti del MORI, non si fosse curato di conservare copia delle relazioni via via consegnate, il RICCIO ha risposto affermando che il convincimento che i suoi superiori non intendessero, in realtà, catturare il PROVENZANO era insorto in lui soltanto in un secondo momento e si era consolidato allorché aveva verificato che sulle sue indicazioni non era stata svolta alcuna indagine; inizialmente egli aveva, semmai, sospettato che essi volessero procedere alla cattura del PROVENZANO per loro conto, estromettendolo dalla operazione (<<PRES.: allora, uno che è diffidente, le chiedo, perché la domanda è questa... come mai non ha pensato di... come dire, di farsi conservare una copia delle relazioni che via via andava facendo? - RICCIO: allora, le ripeto, la mia diffidenza non era finalizzata a non volere prendere Provenzano... - PRES.: sì, sì, lasci perdere... - RICCIO: la mia diffidenza era rispetto a certi metodi e certi comportamenti che avevo riscontrato nella precedente operazione. Pensavo che invece Provenzano, perché sennò non sarei andato al ROS... non avrei accettato l'incarico di essere aggregato al ROS... ma io ero sicuro... ero sicuro che l'arresto di Provenzano sarebbe stato portato avanti, l'indagine sarebbe stata portata avanti, non c'era diffidenza culturale... questi non lo vogliono prendere. Ho pensato, come ho detto, i primi tempi che lo volessero prendere per conto proprio estromettendomi da tutto; andando avanti, per certi... per certi approcci che hanno avuto nei miei confronti, tipo – dallo a fare il latitante, estrometti questi, estrometti le relazioni... - ho pensato che non lo volessero prendere. La definitiva conferma di questo mio sospetto è stata quella che hanno chiesto di non mettere nessuna traccia della relazione, e ho visto poi che non avevano fatto nessuna attività investigativa. Allora ho detto – scusatemi, ma con tutte le cose che vi ho detto non avete fatto

nulla, allora non volevate proprio prenderlo - ... perché sennò non sarei andato proprio al ROS io dall'inizio non sarei andato, se avessi avuto queste prevenzioni.>>).

La risposta non appare del tutto soddisfacente, posto che l'iniziale preoccupazione di essere estromesso dalla operazione avrebbe dovuto consigliargli a maggior ragione di conservare le sue relazioni, allo scopo di potere, all'occorrenza, dimostrare di aver contribuito in modo determinante alla cattura del PROVENZANO.

Deve evidenziarsi che, alla stregua di quanto rassegnato nella nota (avente ad oggetto "Operazione Grande Oriente. Atti a firma del Ten. Col. Riccio") del 31 gennaio 2003 a firma del Comandante del ROS, gen. Giampaolo GANZER (essa fa parte della produzione documentale iniziale del P.M.), non risultano essere stati reperiti presso gli uffici del ROS atti a firma del ten. col. RICCIO.

Qualche mese dopo il primo ciclo delle sue deposizioni dibattimentali, con la missiva datata 25 giugno 2009 ed inviata al Tribunale ed ai P.M., il RICCIO ha fatto presente di aver rinvenuto casualmente nella sua abitazione di Varazze, occultati dietro un quadro, tre *floppy disk* contenenti le relazioni da lui via via consegnate al ROS.

Si riporta testualmente il contenuto della medesima nota (le sottolineature sono dell'estensore della sentenza):

<Lo scrivente, col. Michele Riccio, desidera portare a conoscenza delle S.V. che nei giorni scorsi presso la sua abitazione sita in Varazze (SV) via degli Oleandri 8/5, nell'effettuare alcuni lavori di ristrutturazione, all'interno di un quadro accantonato da tempo insieme ad altri sopra un armadio e ripresi per essere affissi, nel cambiare la cornice rinveniva tre floppy disk.

Questi sono contrassegnati da etichette adesive con sopra manoscritta l'indicazione "relazioni servizio ROS" ed ancora in controluce si potevano leggere altre indicazioni manoscritte, come: "Relazioni ROS Uncino" (nome di copertura dello scrivente), "Oriente DIA con sigle numeriche riferenti a note di servizio" ed altre scritte ancora (all. A).

Immediatamente lo scrivente ricordava che quei tre floppy disk li aveva ricevuti dall'allora cap. CC. Damiano comandante del ROS di Caltanissetta nel luglio 1997 dopo la stesura e la consegna alle AG siciliane del rapporto denominato Grande Oriente. Questi tre floppy disk, così come le agende relative alle indagini siciliane ed all'altro materiale documentale afferente l'inchiesta Grande Oriente già prodotto a codeste Autorità, fu

nascosto dalla consorte dello scrivente, su sua indicazione, per non farlo rinvenire al ROS temendo elle potesse disperderlo o pregiudicarne l'utilizzo.

La disponibilità di quei tre floppy disk fu presto dimenticata avendo per altro posto come detto il quadro che li conteneva insieme ad altri sopra un alto armadio dopo averli accuratamente fasciati e li sempre rimasti fino ai lavori di ristrutturazione.

Lo scrivente fa ancora presente che:

le indicazioni manoscritte poste sui floppy disk non sono le sue e che li ebbe in quelle condizioni dall'allora cap. Damiano;

i tre floppy disk contengono a partire dall'agosto 1995 fino al maggio 1996 le relazioni di servizio scritte dallo scrivente presso il comando ROS di Roma ogni qual volta rientrava dalla Sicilia e consegnate all'allora col. Mori al quale erano indirizzate. Queste erano predisposte presso gli uffici della sezione comandata dall'allora cap. De Caprio con l'ausilio di quel personale impegnato al computer;

i contenuti delle relazioni erano già stati trasmessi telefonicamente dallo scrivente al Col. Mori ed al magg. Obinu al termine di ogni servizio e poi riversati nelle relazioni di servizio le cui date atenevano al servizio svolto;

le relazioni di servizio furono poi trasmesse dal comando ROS di Roma a quello di Caltanissetta visto che lo scrivente aveva deciso di scrivere il noto rapporto;

il ROS di Roma era anche in possesso delle relazioni di servizio scritte dallo scrivente per il periodo di tempo di servizio svolto alla DIA ed inerente alla medesima indagine;

le relazioni di servizio sono assolutamente integre ed indicano il nome di copertura dei due operatori del ROS che per ultimi le hanno utilizzate: Flash e Master.

In attesa di Vostre disposizioni, con ossequio col. Michele Riccio>.

Nella udienza del 25 settembre 2009 il RICCIO, nel consegnare i tre supporti magnetici (che sono stati acquisiti agli atti), ha spiegato che li aveva casualmente rinvenuti all'interno della cornice di una stampa, dove erano stati a suo tempo (prima del suo arresto) occultati senza che egli ne avesse serbato ricordo; i tre dischi contenevano tutte le relazioni che aveva via via presentato al MORI e, quindi, all'OBINU dall'agosto 1995 al maggio 1996. Non contenevano, invece, quella, riguardante il servizio di osservazione svolto il 31 ottobre 1995, che era stata predisposta dal cap. DAMIANO e che gli era stata sottoposta da quest'ultimo solo

all'epoca in cui avevano insieme redatto il rapporto "Grande Oriente". Si trattava delle relazioni che, come già aveva dichiarato, aveva dettato ai marescialli che si avvalevano del PC collocato presso gli uffici romani del ROS, nella stanza del collega DE CAPRIO (<<PM: Colonnello buongiorno, dopo essere stato ascoltato nel corso di più udienze in questo dibattimento, lei il 25 giugno del 2009 ha inviato una missiva al Tribunale e all'ufficio della Procura, vuole riferire brevemente perché la missiva è già agli atti, poi le farò alcune domande di specificazione, il motivo per cui ha ritenuto di scrivere questa lettera e che cosa ha rappresentato in questa lettera? - RICCIO: sì, signore. Ho ritrovato casualmente mentre stavo cambiando la cornice ad alcune stampe che avevo messo nella stanza per ospitare mia madre, avevo fatto dei lavori di ristrutturazione a casa, che cambiando appunto alcune stampe che avevo preso su un altro armadio in altra stanza che erano state lì conservate da mia moglie da parecchio tempo avvolte in cellofan, vado per cambiare la cornice ad uno di questi quadri, sono cadute letteralmente tra i piedi tre floppy disk che...ho preso questi floppy disk e INCOMPRENSIBILE...nel vederli anche perché come ogni floppy disk aveva l'etichetta adesiva, c'era scritto sopra "RELAZIONI ROS" e addirittura in una si leggeva ancora "RELAZIONI UNCINO" che sarebbe il mio nome di copertura nell'ambito del ROS quando si firmavano le relazioni di servizio e riguardavano ovviamente tutte le relazioni a partire dal maggio... no, dall'agosto del 95 fino a maggio del 96, tutte le relazioni di servizio che io ho scritto dettandole al computer come l'altra volta ho rappresentato in udienza, nell'ufficio ROS di pertinenza della stanza di De Caprio, ai marescialli della sua sezione, che poi consegnavo al Colonnello Mori e direttamente al Colonnello Mori e poi anche diciamo al maresciallo Obino, e lì c'erano un po' tutte le relazioni che ho consegnato nell'ambito dell'indagine "GRANDE ORIENTE" tranne quella a seguito del servizio di Mezzojuso che fu fatta dal Capitano come avevo detto l'altra volta in udienza, dal Capitano Damiano e che poi mi fu sottoposta quando mi fu redatto il rapporto>>).

Il RICCIO ha chiarito che la annotazione "RELAZIONI PER IL ROS" che compare sull'etichetta dei dischi era stata apposta dal cap. DAMIANO (la circostanza è stata da costui confermata) e che nel corso della redazione del rapporto "Grande Oriente" aveva consigliato allo stesso DAMIANO di farsi mandare da Roma le relazioni che erano state da lui via via consegnate al ROS; i tre *floppy disk* erano stati, pertanto, ritirati dal cap. DAMIANO, che poi glieli aveva consegnati dopo la stesura del rapporto. Il dichiarante li aveva fatti occultare dalla moglie in quanto aveva <<timore che mi potessero essere diciamo o distratti o... inquinati, rotti... a suo tempo>> (<<PM: lei...prego,

completi quello che stava dicendo. - RICCIO: sì. Quando ho trovato le...ho trovato i tre floppy disk che l'etichetta ovviamente manoscritta, non è scritta da me, non è mia grafia, ma del Capitano Damiano, sotto si può leggere anche ho visto subito "Dia - Relazioni Dia -" per cui ho capito che erano le relazioni che avevo consegnato quando ero andato al ROS con gli appunti della DIA, le lettere che...diciamo delle indagini che avevo svolto al tempo della DIA e quando ho fatto il rapporto, io consiglia al Capitano Damiano di farsi mandare da Roma le relazioni che avevo prodotto in modo da svolgere il rapporto inerente all'attività da me già rappresentata ed eventualmente integrando e controllando con l'esame delle mie agendine per vedere se diciamo avessi più o meno diciamo meglio o più compiutamente rappresentato il fatto, l'indagine diciamo da me acquisita. Per cui diciamo questi tre floppy disk furono ritirati dal Capitano Damiano e ho ricordato che quando dopo la stesura del rapporto "Grande Oriente" poco tempo dopo il Capitano Damiano mi dette copia del rapporto, mi dette quella copia che lui...dei fascioletti delle...dei riscontri, sia sulle intercettazioni che l'indagini, fascioletti striminziti, mi dette anche copia di questi tre floppy disk, me li dette lui. Che poi io successivamente feci conservare, occultare da mia moglie perché avevo il timore che mi potessero essere diciamo o distratti o...inquinati, rotti...a suo tempo.>>).

Ribadendo che ogni volta che rientrava a Roma redigeva le relazioni concernenti il servizio svolto nei giorni immediatamente precedenti, i cui contenuti, peraltro, usava anticipare con comunicazioni telefoniche, il RICCIO ha precisato che le stesse relazioni recavano la data del servizio (<<PM: ascolti le mie domande. Vorrei fare delle domande seguendo un ordine cronologico dei fatti, altrimenti rischiamoci di perderci o di equivocare i fatti stessi. Allora, nel momento in cui lei era aggregato al ROS ha sostenuto poc'anzi, consegnava queste relazioni al Colonnello Mori... - RICCIO: sì, sì, io prima rappresentavo i fatti per telefono, ovviamente data la distanza, l'immediatezza della notizia; telefonavo al Colonnello Mori perché ovviamente ero in Sicilia, per cui l'unico mezzo di comunicazione era il mio cellulare ero in... INCOMPRESIBILE... sia il Colonnello Mori, sia il Maggiore Obino, di fatti da me acquisiti e che contestualmente anche il Capitano Damiano. Ogni qualvolta rientravo a Roma, predisponevo le relazioni collaudo ovviamente dell'evento stesso, per cui diciamo due giorni prima, tre giorni prima e la relazione portava la data del servizio svolto.>>).

La affermazione, che riflette, peraltro, un modo di procedere incongruo (in uno scritto si indica la data di effettiva redazione e non una data anteriore), è documentalmente smentita in quanto, con la sola eccezione di quella concernente

l'incontro di Mezzojuso, datata Roma 31 ottobre 1995, le relazioni contenute nei *floppy disk* recano data posteriore rispetto ai fatti rassegnati (vedasi *infra*, quando verranno elencate le relazioni medesime).

A dire del RICCIO, la relazione, da lui sottoscritta, veniva consegnata al MORI in formato cartaceo, anche perché il documento elettronico non recava la sua firma (<<PM: bene, ha detto consegnavo queste relazioni al Colonnello Mori, volevo capire se lei è in grado di darmi una risposta precisa, consegnava in quel momento... in quel momento, quindi nel 95... 96, lei consegnava il documento informatico o la stampa del documento informatico? - RICCIO: no, la relazione stampata, anche perché nel documento informatico non c'era la mia firma, per cui veniva stampato, venivano fuori due fogli, tre fogli della relazioni, io opponevo la mia firma e naturalmente io portavo la relazione al Colonnello Mori, e la consegnavo e gli dicevo "questi sono i fatti che ti ho già rappresentato".>>).

I *floppy disk* gli erano stati consegnati dal cap. DAMIANO dopo l'inoltro del rapporto "Grande Oriente", insieme ad una copia dello stesso rapporto e dei due "miseri" fascicoletti contenenti le indagini di riscontro (<<PM: senta, sempre seguendo un ordine cronologico, quindi lei consegnava la stampa di questi documenti, il file informatico, il dischetto, quello per intenderci che ora lei ha ritrovato, quelli per intenderci che lei ha ritrovato, in quel momento li conservava lei? - RICCIO: no, io non avevo nemmeno diciamo la possibilità di avere un foglio di carta, perché non avevo né ufficio, non avevo nulla. - PM: no, il dischetto. - RICCIO: no, non ho avuto mai un dischetto io, cioè non sapevo nemmeno che farmene. - PM: spieghi allora questo passaggio, lei ha detto "questi dischetti mi erano stati consegnati dall'allora Capitano Damiano nel momento in cui dopo l'uccisione di Ilardo dovevo redigere il rapporto" ho capito bene? - RICCIO: no signore. Questi tre *floppy disk* che sono stati consegnati successivamente alla consegna del rapporto, insieme a una copia del rapporto e insieme a due fascicoletti molto succinti dei riscontri effettuati sia sull'esito delle mie informative, cioè delle mie relazioni, sia sull'esito delle registrazioni, per cui svolse il Capitano Damiano degli accertamenti diciamo dei riscontri, molto, ma molto diciamo...>>).

Il RICCIO ha ribadito che nell'elaborare il rapporto "Grande Oriente" aveva consultato le relazioni in questione, che il cap. DAMIANO si era procurato ricavandole dalla memoria del PC collocato negli Uffici centrali del ROS di Roma, a suo tempo utilizzato per redigerle; i contenuti delle relazioni li aveva talora integrati con indicazioni che aveva tratto dai suoi appunti. Il cap. DAMIANO gli aveva



successivamente consegnato i *floppy disk*, sui quali i due operatori in servizio presso la Sezione del ROS (Anticrimine) di Caltanissetta, la cui denominazione informatica era FLASH e Master, avevano riversato le relazioni che egli aveva presentato al ROS, finendo con il cancellare quelle che aveva presentato nel corso del suo precedente servizio presso la D.I.A., che erano originariamente contenute negli stessi supporti. Il cap. DAMIANO gli aveva consegnato i dischi spontaneamente, facendogli presente che avrebbero potuto essergli utili ove in futuro fosse stato esaminato sui fatti (<<PM: siccome il rapporto, questo è un dato di fatto diciamo ormai assodato in questo dibattito e anche per le sue dichiarazioni, il rapporto comunque lo ha redatto lei, anche se poi è stato firmato dal Colonnello Obino, è corretto dire che nel momento in cui lei predisponendo il rapporto poi depositato il 31 luglio del 96 alle varie autorità giudiziarie, non aveva consultato, non consultava quelle relazioni? - RICCIO: no, consultavo quelle relazioni. - PM: mi scusi, consultava quelle relazioni... allora lei prima del rapporto... perché ha detto... che documento consultava? Perché lei ha detto "il dischetto non l'avevo". - RICCIO: e infatti è vero, quello che ho detto io è correttissimo. Prima di scrivere il rapporto io ho detto al Capitano Damiano "fatti dare, prendi le relazioni a Roma che ho scritto" e che erano conservati nella memoria del computer, che il computer ce l'aveva il ROS di Roma, io non avevo nulla. Lui si è fatto trasmettere, ha preso le relazioni, abbiamo fatto... le abbiamo stampate, sulle base di quelle relazioni che poi sono uguali, anzi diciamo sono ancora più specifiche le mie relazioni, perché diciamo ci sono le tre relazioni che ho fatto... - PM: per ora lasciamo stare il contenuto. - RICCIO: è esatto. Sulle base di quelle relazioni integrate come ho detto dalla mia agenda, ho fatto io il rapporto e infatti io nel rapporto faccio riferimento alle relazioni, anche nel rapporto dell'11 marzo io faccio riferimento a Mezzojuso sulla relazione di servizio presentata al Colonnello Mori dove... - PM: quindi nel predisporre il rapporto, lei assieme al Damiano le consultò. - RICCIO: abbiamo consultato. Poi io sono andato via, sono tornato perché ho eseguito il trasferimento per andare al secondo reggimento della divisione, tempo dopo il Capitano Damiano mi ha consegnato il rapporto, i fascicoletti e ha messo su tre CD, su tre floppy mi perdoni allora non c'erano i CD, su questi tre floppy tutte le relazioni di servizio. - PM: gliel'ha consegnate spontaneamente o è stato lei a richiedere? - RICCIO: no, no, me le ha consegnate lui spontaneamente ha detto "le prenda, perché se un domani la sentiranno che parte diciamo... ha tutta la sua attività" per cui diciamo erano relazioni che io... erano rimaste nella memoria del computer, tanto è vero che ho consegnato... ho qui le relazioni i tre floppy, ovviamente ho salvato diciamo il

contenuto dei tre floppy senza ovviamente modificarlo come si potrà riscontrare, ma il documento e la cosa è semplicissima da accertare, è stato scritto nel maggio giugno adesso non ricordo bene, ma comunque del 96, il tempo in cui abbiamo scritto il rapporto e i due estensori, cioè i due operatori sono i sottufficiali Master e Flash, molto probabilmente, quasi sicuramente della sezione anticrimine di Caltanissetta, i quali hanno riversato su questi tre floppy si vede che hanno risparmiato per non cacciare altri floppy, hanno usato i tre floppy che avevo consegnato al Comando con le relazioni DIA, hanno ben salvato i contenuti e là sopra hanno impresso le nuove relazioni cancellando quelle vecchie e mi hanno consegnato queste, tanto è vero che io sotto leggo ancora... ci sono i riferimenti anche protocollari e di data delle relazioni della DIA che il ROS aveva ricevuto, perché lei già vedrà le relazioni sono a partire dal maggio, dall'agosto del 95, io già dall'agosto loro erano stati adottati di tutto il contenuto dell'indagine, della finalità dell'indagine...>>; <<PM: quindi per quello che è il suo ricordo, in questi tre floppy disk noi troveremo anche le relazioni che lei aveva presentato alla DIA. - RICCIO: là dentro non le troverà, troverà scritto, perché loro cosa hanno fatto? Hanno salvato sul computer le relazioni della DIA le hanno ovviamente cancellate perché non potevano contenere DIA e ROS, perché la memoria è molto limitata di un floppy disk, e hanno messo su questi tre floppy disk le relazioni del ROS, quelle che io avevo fatto e me le hanno date. - PM: e allora non ho capito questo riferimento alle sue precedenti relazioni alla DIA. - RICCIO: perché quando... lei non ha sottomano i floppy, sulla copertina adesiva cosa hanno fatto loro? Erano scritte precedentemente altre indicazioni "Relazioni Dia" le hanno tentate di cancellare e hanno scritto sopra "Relazioni Ros Uncino" però si legge ancora la vecchia dicitura, ha capito? - PM: ho capito. Nell'etichetta del floppy c'è scritto "Relazioni Dia" poi cancellato e sopra "Relazioni Ros". - RICCIO: perfetto e quindi io ho compreso che hanno utilizzato gli stessi dischetti che io avevo consegnato a loro, per cui c'è anche il riferimento... basta avere delle date e numeri, io già l'ho fatto, per curiosità basta che uno va a vedere e vede anche il contenuto delle relazioni che sono a partire come le ho detto prima dall'agosto del 95 ho iniziato a fare le relazioni perché nell'agosto del 95 incontrai Ilardo a Taormina e poi poco dopo lo incontrai a settembre a Roma e ovviamente anche in quel periodo ho fatto relazioni sui contenuti e l'ho consegnato...>>).

Il RICCIO ha precisato che le relazioni di servizio redatte nel corso della sua attività in seno alla DIA, che aveva conservato in copia informatica (su floppy disk), le aveva consegnate al ROS; ha insistito nel sostenere che già dall'agosto del 1995 <e anche prima> aveva reso edotto sulla sua indagine il col. MORI, al quale aveva

consegnato i floppy disk (<<PRES: e quindi se non capito male le relazioni che lei aveva presentato alla DIA, fu lei a fornirle all'atto della relazione del rapporto "GRANDE ORIENTE". - RICCIO: certo perché avevo conservato, avevo i floppy con le relazioni sull'attività da me svolta presso la DIA e le ho consegnate al ROS... - PRES: questo dove è avvenuto? - RICCIO: a Roma. - PRES: e quindi poi successivamente... - RICCIO: e ho spiegato già dall'agosto e anche prima al Colonnello Mori, la finalità per cosa era nata l'indagine, cioè sui mandanti esterni, e che in quel momento si stava lavorando per arrivare all'auspicata cattura di Provenzano che doveva chiudere, che non avevamo come l'atto di chiusura dell'indagine e da allora da quando ho iniziato l'attività presso il ROS ho fatto le relazioni, anche perché nell'agosto e nel settembre incontro Ilardo due volte e ovviamente faccio relazioni di servizio e a seguito di quanto già avevo informato e detto su tutta l'attività investigativa da me svolta, consegno anche relazioni di servizio. [...] io ho consegnato i floppy al Colonnello Mori, poi ho iniziato la mia attività di investigatore, quando compivo una missione, all'esito della missione telefonavo dalla Sicilia al Colonnello Mori, poi prendevo l'aereo ritornavo in sede, stampavo la relazione, la stampavo e la consegnavo, a me non rimaneva nulla perché non avevo nulla>>).

Il teste ha aggiunto di avere consegnato al MORI i floppy disk per renderlo edotto delle indagini in corso, già nell'agosto del 1995, <ai tempi della prima relazione> (<<PM: si Presidente. Una domanda in sede di nuovo esame anche dopo le domande del Tribunale. Processualmente sarebbe molto importante capire un dato, queste relazioni della DIA che lei aveva presentato alla DIA mentre era in forza alla DIA, lei al Colonnello Mori quando le ha consegnate? - RICCIO: subito. - PM: subito che cosa significa? - RICCIO: già dai tempi della prima relazione, ho dato i floppy con tutte le relazioni. - PM: ci spieghi meglio, lei dice e per ora mi attengo a quello che dice lei, che già dall'agosto 95, sebbene non ancora ufficialmente, aveva consegnato le prime relazioni al Colonnello Mori, le relazioni che lei aveva presentato alla DIA precedentemente al Colonnello Mori, quando le ha date? - RICCIO: in quell'occasione. - PM: quindi già dall'agosto 95. - RICCIO: sì, anche perché non si poteva continuare un'indagine senza sapere i presupposti, avremmo parlato tra sordi, cioè tra muri, anche perché si dovevano prendere delle scelte importanti e non si può prendere una scelta importante, non può dare il Comandante una direttiva importante, se non è edotto di un contesto, è obbligo no?!>>).

Ora, a parte che nella agenda del RICCIO di tale consegna non vi è traccia, come, del resto, non vi è traccia di contatti del medesimo con il col. MORI nell'agosto

del 1995, la indicazione contrasta con la annotazione che compare nella stessa agenda l'11 dicembre 1995: *<Mori fatto vedere pratica Oriente vuole copia consegnato 2 relazioni>*: ed invero, se il col. MORI era già stato aggiornato sulla vicenda ed aveva ricevuto le relazioni già redatte dal RICCIO fin dall'agosto del 1995, non aveva senso che nel successivo dicembre gli venisse mostrata la pratica "Oriente" e che ne chiedesse copia. Ed in tal senso va interpretata la, in verità non chiarissima, precisazione del RICCIO concernente la annotazione in questione: a dire del predetto, il col. MORI aveva voluto essere raggugliato sulle indagini e nel frangente egli gli aveva *<<fatto altre due relazioni delle attività di... riguardo l'indagine Grande Oriente>>*; si trattava della indagine che *<<riguardava tutta l'attività che avevo fatto o in quei giorni o tempo prima>>*.

Del resto, in precedenza il RICCIO aveva espressamente dichiarato di aver progressivamente aggiornato il col. MORI sulle indagini che aveva svolto *<<nel mese di settembre fino a giungere al mese di ottobre>>*, periodo nel quale aveva collocato i contatti con il medesimo concernenti il suo rientro al ROS.

Per di più, lo stesso RICCIO ha, in modo contraddittorio, dichiarato che al suo rientro nell'Arma non aveva portato con sé le relazioni che aveva redatto nel periodo in cui aveva prestato servizio presso la DIA e che aveva riferito oralmente al col. MORI ed agli ufficiali del ROS, consegnando anche degli appunti al predetto, al magg. OBINU ed al cap. DAMIANO (*<<AVV. MILIO: e quando lei fu aggregato al ROS e rientrò nell'arma dei Carabinieri, questa relazione lei la portò con sé al seguito di Ilardo o no? - RICCIO: no, non li ho portate. - AVV. MILIO: e quindi, i Carabinieri del ROS potevano conoscere da un atto scritto, un documento ufficiale da lei redatto, quell'attività che lei aveva svolto col confidente Ilardo? - RICCIO: allora, l'attività investigativa da me svolta... - AVV. MILIO: sì. - RICCIO:... nel periodo della DIA, l'ho riferita in base alle annotazioni che avevo portato sulle agende, e... e che avevo, diciamo ... e dai miei appunti investigativi. - AVV. MILIO: mi scusi, a chi l'ha riferita? - RICCIO: al Colonnello Mori, al Capitano Do... Maggiore Obinu e a tutti qui gli Ufficiali del ROS. - AVV. MILIO: ma ne ha consegnato copia di questa... di questa... ha consegnato anche copia di quest'attività che lei invece aveva lasciato, così afferma, alla DIA? - RICCIO: ho dato tutti i dati, certo, ho dato tutti i dati... - AVV. MILIO: i dati o il documento? lo chiedo, ha lasciato il documento? Cioè, la documentazione... l'attività documentale, ecco. - RICCIO: l'attività documentale è stata... come nominativi sì, ho fatto... ho fatto degli appunti, ho fatto degli appunti, diciamo sul... sui personaggi*

emersi in... nel contempo delle indagini, sì, ho fatto degli appunti, certo. Non ho... non ho fatto la parte, se non sbaglio... ho riferito solamente a voce la parte diciamo riferita alle... alle strategie iniziali com'era suddivisa Cosa Nostra, e quella diciamo... li abbiamo discusse in tutte le riunioni, le strategie che stava ponendo... del futuro Cosa Nostra, come si erano suddivisi, come si erano ripartiti le varie famiglie, le abbiamo discusse nelle varie riunioni che abbiamo avuto. Poi, dei nominativi e dei personaggi ho fatto... ho fatto degli appunti e gliel'ho consegnati, anche al Capitano Damiano, al... cioè, le attività... le acquisizioni che avevamo fatto su Bagheria, ad esempio, sui personaggi che... tant'è vero molti già li conoscevano... abbiamo discusso di Eucaliptus, di... erano personaggi che... - AVV. MILIO: oralmente sempre... - RICCIO: no, no, no, ho fatto anche appunti, ho fatto anche gli appunti, perché poi... ovviamente ci... diciamo, sono ritornati sopra. - AVV. MILIO: che saranno stati... li ha dati per il protocollo pure? - RICCIO: no, io li ho dati... io gliel'ho dati, li ho dati... non erano... - AVV. MILIO: chi gliel'ha dati, scusi? - RICCIO: li ho dati al Maggiore... al Capitano Damiano, il Maggiore Obinu, al Colonnello Moro... è certo, quegli appunti glieli ho consegnati.>>).

Può, dunque, serenamente escludersi, anche e soprattutto sulla scorta delle indicazioni provenienti dal RICCIO, che quest'ultimo collaborasse già con il col. MORI nell'agosto 1995 (senza con ciò, ovviamente, escludere contatti fra i due riguardanti anche la missione che il RICCIO aveva in corso): la relativa affermazione, del tutto inattendibile, appare chiaramente strumentale, in quanto necessaria per giustificare la presenza nei *floppy disk* consegnati di relazioni di servizio dirette al MORI risalenti all'agosto 1995 (vedasi *infra*).

La indicazione del RICCIO concernente la sede di servizio degli operatori denominati Master e FLASH contrasta con quanto spontaneamente dichiarato dall'imputato MORI nella udienza del 5 ottobre 2012. Nel corso di tale udienza, in merito al chiarimento, in precedenza richiesto dal Tribunale, circa la provenienza del CD prodotto nella fase iniziale del dibattimento e contenente il rapporto "Grande Oriente", la Difesa nulla di preciso è stata in grado di dire (va ricordato che l'avv. Pietro MILIO, che allora difendeva gli imputati, è deceduto mentre il dibattimento era in corso ed a lui è subentrato l'avv. Basilio MILIO), ma l'imputato MORI ha spontaneamente dichiarato che lo stesso CD era stato verosimilmente acquisito presso gli uffici centrali del ROS, dove erano attivi i due operatori denominati Master e FLASH, addetti alla informatizzazione degli atti. Ma, tenuto conto che il rapporto

“Grande Oriente” è stato redatto presso gli uffici della Sezione Anticrimine di Caltanissetta, allora comandata dal cap. DAMIANO, la indicazione del RICCIO, che fu protagonista diretto degli specifici avvenimenti, appare da preferire a quella dell'imputato MORI, anche perché appare più in linea con lo svolgimento dei fatti, quale deve, ad avviso del Tribunale, ritenersi.

A specifica domanda del P.M., il RICCIO ha chiarito che già nell'agosto del 1995 aveva presentato relazioni al ROS (*<<PM: mi scusi e nell'agosto del 95 lei già presenta relazioni al ROS? - RICCIO: certo, come le ho l'altra volta.>>*).

Il dichiarante, dopo il ritrovamento dei *floppy disk*, si era limitato a riversarne il contenuto sul suo PC ed a leggerlo, constatando che erano rimasti integri e non erano stati modificati (*<<PM: va bene. Un dato ulteriore, dal momento in cui lei riceve dal Capitano Damiano questi floppy e li apre, giusto? - RICCIO: no. - PM: non li apre. - RICCIO: no, non li ho aperti perché non c'era motivo di aprirli, li ho tenuti lì per dire quando mai ci sarebbe bisogno... anche perché se uno cambia una virgola subito si modifica l'operatore, cioè il computer già dice è stato modificato nel 1999 dal tizio. - PM: quindi dal momento in cui lei riceve dal Capitano Damiano questi floppy, fino ad oggi non li ha mai aperti. - RICCIO: li ho solo salvati e poi ovviamente dal mio computer ho letto diciamo il contenuto però non c'è nessuna modifica, sono rimasti originali, integri diciamo come...ovviamente ne ho solo fatto una copia per...>>*).

Alla richiesta del P.M. di spiegare per quale motivo avesse occultato i *floppy disk*, dato che gli stessi rispecchiavano il contenuto del rapporto “Grande Oriente” (*<<PM: io volevo capire una cosa. Lei ha detto che anche sulla base della consultazione di queste relazioni avete fatto il rapporto che nel frattempo era stato presentato all'autorità giudiziaria, anzi alle autorità giudiziarie, qual è il motivo Colonnello Riccio per cui lei successivamente occulta questi floppy? Non so se riesco a spiegare... se i floppy contenevano le stesse informazioni o ci dirà lei se contenevano le stesse o ne contenevano di più, che comunque avevate trasfuso nel rapporto, qual è il motivo per il quale lei o in previsione di che cosa o temendo che cosa li occulta?>>*), il RICCIO ha risposto in modo piuttosto prolisso, precisando, comunque, che si era determinato a nascondere tutto il materiale che riguardava il suo rapporto con l'ILARDO nel timore che venisse trafugato o perduto o manomesso. Successivamente, aveva constatato, sorpreso, che al rapporto “Grande Oriente” non erano state allegare le sue relazioni, che egli aveva sempre presentato e che aveva anche richiamato nella relazione dell'11 marzo

1996 (<<RICCIO: io successivamente diciamo la stesura del rapporto, poi sono andato come le ho detto a fare servizio nell'ambito della stessa caserma, nello stesso diciamo comando presso il secondo reggimento, più volte... penso di averlo detto già nella scorsa udienza, fecero riferimento il capitano Damiano e il Maggiore Obino alle mie agende, se avevo sempre le famose agende che avevo utilizzato nell'indagine "Grande Oriente" siccome fu un fatto piuttosto ripetitivo e anche insistente e ovviamente diciamo sapevano benissimo perché è una cosa notoria diciamo il contrasto, la diversa visione che avevamo nella gestione dell'indagine, mi sono preoccupato che potessero essere perse oppure qualcuno le potesse sottrarre oppure anche perché dopo sono venuto a conoscenza di essere diciamo indagato, che potessero essere perse o manomesse, siccome avevo promesso all'Autorità Giudiziaria di Catania e io ci tenevo che all'Autorità Giudiziaria di Catania arrivasse eventualmente il mio materiale in maniera originale e non diciamo manomesso e telefonai perché proprio a seguito... se non sbaglio fu nell'aprile del '97, telefonai a mia moglie e gli dissi "guarda, tutto il mio materiale sulla Sicilia, tutta l'attività (che era in una scatola) cerca di...di metterlo in un posto sicuro" e io da allora non ne ho saputo più niente, anche perché raramente andavo su a casa mia, perché facendo servizio anche a Roma, una settimana andavo da mia madre e un'altra settimana diciamo andavo a casa, non è più saputo...diciamo non ne ho avuto più...e ho detto poi a mia moglie "se un domani mi dovesse succedere qualcosa, prendi tutto il materiale e portalo all'Autorità Giudiziaria di Catania perché è materiale afferente all'indagine GRANDE ORIENTE" per cui diciamo mi diede particolarmente sospetto il ricorrere a farmi diciamo domande se ero ancora in possesso della mia famosa agenda e ovviamente diciamo nel materiale messo da parte da mia moglie c'era ancora quel nastro che poi ho presentato diciamo nel corso del dibattimento, di questo processo.

- PM: quale, quello della registrazione del suo colloquio con Damiano? - RICCIO: sì, signore. - PM: il giorno dell'uccisione di Ilardo? - RICCIO: sì, signore. Però diciamo la mia attenzione...anche perché diciamo tutta la vicenda ci ha colpito notevolmente e a me e alla mia... per cui diciamo quel periodo lì mia moglie ha preferito anche diciamo dimenticare il più possibile allontanare i risvolti di tutta questa vicenda perché ci hanno notevolmente inciso specialmente per la mia famiglia, non tanto per me, ma ha inciso molto la mia famiglia che cerco sempre di salvaguardare. Per cui proiettato sempre all'idea di salvaguardare l'integrità delle agende, dei nastri, che per me era la parte che ritenevo più importante, mi sono totalmente dimenticato dell'esistenza di questi floppy e anche mia moglie ovviamente diciamo se n'era scordata, anche perché diciamo li aveva messi separatamente all'altro materiale, per cui è stato... poi qui sono venuto a conoscenza, perché pensavo che le relazioni

fossero diciamo allegare al rapporto e invece qui l'altra volta in udienza ho saputo che invece queste relazioni di servizio non ce n'era assolutamente traccia, mi sembra abbastanza anomalo anche perché nel rapporto dell'11 marzo faccio costantemente riferimento e in più specifica relazione di servizio; io porto i rapporti, uno li legge... io li porta all'Autorità Giudiziaria i miei rapporti, cioè mi sembra...e ho detto "bah! Sono scomparse addirittura tutte le..." ... è stato le ripeto una cosa così improvvisa e ritenuta da me importante, che mi sono permesso di scrivere diciamo sia al Presidente diciamo alla Corte, sia all'ufficio del Pubblico Ministero, rappresentando che... diciamo a parte che come ho detto prima sull'etichetta non sono nemmeno manoscritte da me, è grafia sicuramente del Capitano Damiano, neanche quella che si legge con la matita dietro non è nemmeno mia calligrafia e poi diciamo c'è la memoria del... che sono specifiche, per cui sono relazioni ROS sui contenuti e che poi diciamo anche li estensori sono questi marescialli Master e Flash che sono della sezione... sicuramente sono della sezione di Caltanissetta, per cui sono gli ultimi che hanno diciamo scritto o vagliato il documento perché rimane traccia informatica...>>).

In effetti, nella relazione dell'11 marzo 1996 sono menzionate, ma in termini solo generici, relazioni di servizio pregresse ed, in modo specifico, solo quella concernente i fatti del 31 ottobre 1995 (vedi pag. 6: <<In data 31 ottobre 1995, come riferito nella specifica relazione di servizio con il contatto operato dal confidente con il Provenzano, si aveva la possibilità di localizzare nella zona di Mezzojuso il nuovo luogo ove il latitante svilupperebbe le sue relazioni. Ora tutto è finalizzato, come sempre notiziato nelle varie relazioni di servizio, di cui si fa specifico riferimento per gli aggiornamenti dell'indagine, ad ottenere un altro incontro con il latitante per catturarlo. L'attività non ha consentito di ottenere risultati sia di carattere operativo che informativo.>>). Occorre puntualizzare che la relazione di servizio del 31 ottobre 1995 richiamata non può coincidere con quella di pari data, allegata al rapporto "Grande Oriente", di cui sopra è riportato testualmente il contenuto e di cui l'imputato MORI, come si è detto, non ha negato la esistenza: ciò autorizza a ritenere il fatto che, come più volte ricordato, quest'ultima, almeno secondo le concordi dichiarazioni del RICCIO e del DAMIANO, è stata redatta solo dopo parecchi mesi dal servizio di osservazione e nel corso della redazione del rapporto "Grande Oriente".

Il RICCIO ha anche fornito alcune interessanti indicazioni a proposito della apposizione sulle relazioni di servizio del numero di protocollo.

Va premesso, al riguardo, che il gen. Giampaolo GANZER, all'epoca della deposizione comandante del R.O.S., ha spiegato che il numero riportato a sinistra della sbarra indica la pratica cui l'atto afferisce e quello riportato a destra la progressione dell'atto medesimo nell'ambito della pratica medesima (<<P.M.: Ma più in generale, in questa indicazione del numero di protocollo, 231/1 di protocollo, che cosa significa? Le faccio una domanda più specifica, il 231/1 di protocollo cosa è e che cosa significa il barra uno. - GANZER: 231 è la pratica, questo dovrebbe essere il primo atto della pratica. - P.M.: Ho capito, secondo la normale procedura di protocollazione questo significa, cioè se poi ne avesse mandato un altro, dovrebbe esserci scritto 231/2. - GANZER: Sì, dovrebbe esserci anche "categoria specialità pratica" poi nel... - P.M.: Va bene, - GANZER:... nella catalogazione della minuta, ma comunque, ripeto è un... ad esempio non è indicato il reparto, quindi bisognerebbe vedere poi a quale reparto faccia riferimento, un'indicazione di PG, solo con la scritta Raggruppamento Operativo Speciale, senza l'indicazione del reparto centrale o della sezione anticrimine interessata, è di per sé anomala.>>).

Nella udienza del 9 gennaio 2009 il P.M. ha interrogato sul punto il RICCIO prendendo spunto dalla, già citata, relazione che reca il numero di protocollo 231/11 ed è datata 1 agosto 1996 (vedasi il documento, prodotto dal P.M. all'apertura del dibattimento), relazione che, come già ricordato, lo stesso RICCIO aveva, a suo dire, predisposto, ma poi non consegnato, per riferire delle sollecitazioni che gli erano state rivolte dalla dr.ssa Teresa PRINCIPATO, all'epoca sostituto presso la Procura della Repubblica di Palermo, perché omettesse nel rapporto "Grande Oriente" che stava elaborando la menzione della riunione che si era svolta in Roma il 2 maggio 1996. In proposito, il dichiarante ha precisato che nell'occasione, come soleva accadere, era stato l'operatore del PC che materialmente aveva digitato, sotto sua dettatura, la relazione (poi non consegnata) a procurarsi ed a apporre sulla stessa il numero di protocollo - che corrispondeva alla pratica relativa alla operazione "Grande Oriente", come dimostrano quelli riportati su altri atti - per esempio, sul rapporto del 30 luglio 1996 (231/10) o sulla successiva nota del 21 maggio 1997 (231/11), che è stata prodotta dalla Difesa (allegato n. 18) in apertura del dibattimento - (<<P.M.: allora, io le volevo chiedere... le volevo chiedere soltanto una cosa, non se lei ce l'ha qui con lei ma eventualmente se lei ritiene possiamo chiedere al Tribunale l'autorizzazione all'esibizione perché è un

documento comunque prodotto. Il... lei lo ha chiarito l'altra volta, ha conservato in busta chiusa questo foglio firmato e poi l'ha consegnato all'autorità giudiziaria quando è stato poi sentito nel 2001. Questo foglio reca in alto a sinistra un'indicazione, numero 231/11 di protocollo. Come... come giunge lei a scrivere quest'annotazione? - RICCIO: mi è stato dettato, perché io richiedevo di volta in volta al segretario del ROS i numeri di protocollo, perché io non avevo nessuna pratica. - P.M.: ho capito. - RICCIO: c'era un Maresciallo ... era un maresciallo del ROS che dava i numeri di protocollo, cioè io non avevo nessuna pratica, non avevo nulla! - P.M.: e comunque questa, conferma anche oggi, non l'ha consegnata? - RICCIO: sissignore, non è consegnata. - P.M.: non l'ha mai consegnata. - RICCIO: quella è la mia copia originale. Proprio perché, diciamo, me la sollecitò... - PRES.: senta, una cosa, per quello che lei eventualmente diciamo... in relazione alle... alle altre relazioni che ha consegnato e i casi in cui il Maresciallo le dettava il numero di protocollo, le diceva il numero di protocollo, si seguiva nell'elencazione del... del protocollo un ordine progressivo? - RICCIO: questo non lo so, questo non lo so, perché io... la gestione non l'avevo io. Cioè, io dovevo scrivere la relazione o dettarla, perché il più delle volte la dettavo, per cui, era lo stesso Maresciallo che stava alla macchina che telefonava all'altro... al Comando e si faceva dare un numero. Per cui, cioè... io... perché non avevo proprio... non avevo proprio copia del materiale... diciamo, possibilità di avere le altre redazioni, per cui mi fidavo del numero che mi veniva dato e quello veniva messo. Ma quella relazione non è stata mai consegnata perché capi che volevano utilizzarla per fini personali e allora non... ci ho pensato molto sopra e non mi piaceva. - P.M.: Presidente, io prima di fare un'ultima domanda, volevo... proprio a proposito della mancata presentazione di questa relazione di servizio, volevo produrre un... un'altra nota che è successiva, del 21 maggio 1997, quindi è successiva di quasi un anno, ed è un... un rapporto, un informativa presentata dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri, al signor Procuratore Nazionale antimafia e ai Procuratori distrettuali di Caltanissetta, Catania, Messina, Palermo, che riguarda alcuni sviluppi dell'indagine Grande Oriente a firma del Maggiore Comandante del reparto Silvio Valente. La richiesta di produzione è semplicemente finalizzata e in questo chiedo che venga ammessa la valenza probatoria limitatamente a quello che sto per dire, all'indicazione del numero di protocollo, che è sempre 231/11, cioè lo stesso numero di protocollo che troviamo citato nell'informativa... nella relazione di servizio di cui ha parlato il Colonnello Riccio. Ciò per dimostrare... siccome l'informativa Grande Oriente del 96, quella regolarmente presentata alle Procure recava il numero di protocollo, come potete vedere, 231/10, e questa del maggio 97, barra 11, sembrerebbe corroborare la dichiarazione del Colonnello Riccio sul fatto che questa non sia stata mai effettivamente

presentata e quindi protocollata. - RICCIO: non è mai stata presentata.>>; <<AVV. MILIO: ricordo bene. allora le chiedo, in ordine al numero di protocollo, indicato correttamente dal Pubblico Ministero, 231/11 lei come ha fatto a mettere questo numero di protocollo se non ha consegnato la relazione? - RICCIO: allora, quando mi sono seduto a computer col Maresciallo, come facevo sempre per tutte le varie relazioni, il Maresciallo che mi ha aiutato ha chiamato la segreteria che da... che aveva i numeri, perché i numeri venivano dati dalla segreteria del ROS... e si è fatto dare il numero della... si è fatto dare il numero l'ha inserito, io ho dettato, lui ha scritto, me ne son fatto dare la copia originale e l'ho tenuta io quella che ho firmato e l'ho messa nella busta, cioè io... i numeri venivano dati dalla segreteria del ROS...>>).

Lo stesso RICCIO, però, dopo che, a suo dire, aveva casualmente ritrovato i *floppy disk* contenenti le relazioni di servizio, nella udienza del 25 settembre 2009 ha affermato che egli recava le relazioni al MORI senza attendere che venissero protocollate. La apposizione del numero di protocollo veniva curata dagli addetti ("loro") e, peraltro, in qualche occasione l'operatore che redigeva materialmente la relazione apponeva il numero di protocollo (*<<PM: questo passaggio per quello che eventualmente ricorda della consegna della stampa di questi documenti, veniva attestato da un protocollo, da una ricevuta, lei conservar le relazioni scritte? - RICCIO: no. - PM: e prima di consegnarle le catalogava con un numero di protocollo o erano delle relazioni che venivano consegnate senza essere ufficialmente protocollate? - RICCIO: no, poi loro le dovevano protocollare, io stampavo la mia relazione di servizio dal computer, le portava direttamente al Colonnello Mori, qualche mi davano anche il maresciallo stesso, dava o si faceva dare perché non lo dava a me, credo direttamente diciamo che il sottufficiale che prendeva il numero di protocollo... cioè la relazione era quella che usciva fuori dalla stampa, poi senza nessuna lettera di trasmissione la firmavo direttamente io e la portavo al Colonnello Mori.>>*).

Come si vede, le indicazioni fornite in proposito dal dichiarante non sono del tutto coerenti, posto che il 9 gennaio 2009 ha riferito che il numero di protocollo veniva ordinariamente apposto dal sottufficiale che redigeva materialmente alla macchina la relazione sotto sua dettatura; il 25 settembre 2009, invece, il predetto ha affermato che la protocollazione, in sostanza, veniva curata in un secondo momento.

Al riguardo si profila la eventualità che la più recente dichiarazione sia stata influenzata dalla necessità di giustificare la ragione per cui nelle relazioni contenute nei *floppy disk* non compare, come si dirà, alcun numero di protocollo.

Per contro, come accennato, il numero di protocollo (231/1) è stato regolarmente apposto nella relazione del RICCIO datata "Roma, 11 marzo 1996" e diretta "AL RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE CARABINIERI c.a. Col. MORI SEDE" e nel rapporto "Grande Oriente" (231/10).

Inoltre, la regolare apposizione del numero di protocollo sulla breve relazione, poi non inoltrata, a firma del RICCIO datata "Roma, 1 agosto 1996" ed indirizzata "AL SIG. VICECOMANDANTE DEL R.O.S. SEDE" conferma l'indicazione secondo cui il numero di protocollo veniva apposto nel momento della redazione dell'atto e prima ancora della sua effettiva registrazione, che nella specie non è seguita in quanto, come detto, il RICCIO non lo ha concretamente inoltrato: ciò può spiegare la ragione per cui lo stesso numero di protocollo (231/11) è stato, successivamente, attribuito alla nota del 21 maggio 1997 prodotta dalla Difesa e citata dal P.M. nella udienza del 9 gennaio 2009.

Alcune annotazioni contenute nelle acquisite agende del col. RICCIO sembrano confortare le affermazioni del predetto: vengono menzionate, infatti, oltre che numerose notizie informali fornite ai due imputati, anche alcune relazioni. Peraltro, solo in due casi (9 febbraio 1996 e 3 aprile 1996) la indicazione fornisce certezza della redazione in forma scritta - con conseguente, materiale consegna al MORI - della relazione concernente attività di indagine in corso di svolgimento.

Le stesse annotazioni compaiono nelle seguenti date:

- 17 novembre 1995 (<*riferito esito missione con relazione a Mori*>);
- 11 dicembre 1995 (<*Mori fatto vedere pratica Oriente vuole copia consegnato 2 relazioni*> - ma forse in questo caso si trattava di relazioni pregresse inerenti al periodo in cui il referente aveva svolto servizio presso la DIA -);
- 19 dicembre 1995 (si trattava, in realtà, di un appunto redatto, peraltro, a Caltanissetta: <*Ore 1100 a CL ultimato appunto e mandato nel pomeriggio a Mori*>);
- 12 gennaio 1996 (<*0650 partenza x Roma con Obino relazionato Mori novità fatta relazione*>);
- 9 febbraio 1996 (<*Ore 1400 arrivo a Roma relazione di servizio consegnata a Mori*>);

- 1, 8 ed 11 marzo 1996 (in tali date compaiono alcune annotazioni sul lavoro svolto per la redazione del referto da consegnare al col. MORI: l'11 marzo – data del referto, acquisito agli atti – il col. RICCIO ha annotato: *<lavoro in ufficio x il referto su lavoro O. Mori è a Napoli>*; il 12 marzo ha annotato: *<pomeriggio rientrato Mori dette novità anche delle provocazioni con falsità>*. Non risulta, invece, espressamente annotata la consegna della relazione datata 11 marzo 1996);
- 18 marzo 1996 (*<fatte le ultime relazioni a Mori>*);
- 3 aprile 1996 (il 2 aprile il col. RICCIO ha annotato: *<Relazioni fatte ma non potute consegnare in quanto Mori + Obino De Donno e Sinico in processione da Ultimo a Civitavecchia e pregarlo di non voler andare ai cinofili. Siamo alla frutta...>*. Il 3 aprile ha annotato: *<Data la relazione nel pomeriggio si è potuto discutere>*).

Ne consegue che, salvo il caso del 9 febbraio 1996, dalle annotazioni contenute nella agenda del RICCIO non risulta con certezza consegnata al MORI nessuna relazione scritta prima di quella dell'11 marzo 1996.

Nei *floppy disk* consegnati dal RICCIO nella udienza del 25 settembre 2009 sono contenuti i *file* aventi ad oggetto le relazioni che verranno elencate, le quali hanno alcune caratteristiche rigorosamente comuni. I relativi scritti, infatti:

- sono tutti privi di numero di protocollo;
- sono tutti indirizzati "alla c.a. del colonnello Mori Mario";
- alla stregua della relativa indicazione apposta nel testo, risultano essere stati redatti tutti a Roma;
- il loro contenuto è pressoché identico – salvo, di massima, qualche marginale difformità, soprattutto di ordine formale - rispetto ai relativi brani del rapporto "Grande Oriente": in proposito, prendendo per buona la data del 5 luglio 1996 nella quale le relazioni sarebbero state versate sui *floppy disk*, si può opinare che il rapporto, licenziato in momento successivo (esso è datato 30 luglio 1996), sia stato, nella sua stesura finale, lievemente modificato (e talora – vedasi *infra* - integrato);
- i singoli *file* sono denominati con la data riportata nello scritto;
- gli autori informatici dei *file* – *id est*, i PC utilizzati per redigere materialmente i relativi *file* - e dell'ultimo "salvataggio" degli stessi *file* sono "FLASH" e "Master",

nomi che contraddistinguono anche gli autori informatici del rapporto “Grande Oriente” alla stregua della copia informatica contenuta nel CD prodotto dalla Difesa in apertura del dibattito (dall’analisi dei relativi *file* contenuti nel CD si ricava, infatti, che dei primi due capitoli è stato autore “FLASH” e del terzo “Master”);

- da una analisi informatica superficiale si desume che la data creazione della gran parte dei *file* coincide con il gennaio 1993 (più precisamente, secondo i casi, il 15, il 16 o il 18 gennaio 1993).

Peraltro, tale indicazione non può considerarsi effettiva per le ragioni esaurientemente spiegate dal consulente del P.M., ing. Giovanni FULANTELLI, il quale, all’esito di una analisi approfondita, ha evidenziato:

--- che il sistema operativo utilizzato per realizzare i *file* non era ancora in uso nel gennaio 1993, essendo stato introdotto successivamente, nel periodo 1994/1995 (*<<FULANTELLI: sì, dunque analizzando i file, questi file di cui parliamo quindi file in chiaro, quindi file cancellati, è possibile estrarre alcuni dati, però analizzando il contenuto del file INCOMPRESIBILE..., ma utilizzando un programma mi permetteva di vedere tutte quelle informazioni che sono contenute nel file e che sono tra virgolette nascoste, nel senso che sono utilizzate dal word per presentare il file in maniera formattato oppure per stampare il file eccetera, eccetera, tra queste informazioni tutti questi file contenevano delle indicazioni secondo me importanti, uno è il fatto che sono stati scritti col Word versione 6, che era una versione di Word utilizzato nel 94/95 e l'altra informazione importante è che il computer...per la verità ci sono altre informazioni, un'altra è che il sistema operativo installato sul computer con cui sono stati scritti questi documenti che risulta essere una vecchia versione del sistema operativo e quindi anche in questo windows 95 è un sistema operativo utilizzato in quegli anni e soprattutto un altro dato importante... - P.M.: negli anni quindi 94/95. - FULANTELLI: 94/95 sì, diciamo questi sono gli anni del sistema operativo utilizzato in quegli anni. - P.M.: per intenderci e per fare chiarezza, il 18 gennaio... quindi gennaio del 93 risultava utilizzato? - FULANTELLI: in questo momento non ricordo, ma tenderei ad escluderlo, però non ho i dati ora esattamente di quando è stato rilasciato e quando è stata rilasciata questa versione del Word, no, non ho questi dati, a memoria potrei... - P.M.: per quanto è a sua memoria windows 95. - FULANTELLI: sì, windows 95 è stato...gli anni di utilizzo di questo sistema se non ricordo male lo hanno rilasciato proprio a fine 94, intorno al 94/95. - PRESIDENTE: c'era un motivo perché si chiama*

95. - *FULANTELLI: diciamo non necessariamente, non sempre... - P.M.: quindi se c'è un ricordo esatto, la data di creazione di quel file non può essere 18 gennaio... - FULANTELLI: no, non può essere 18 gennaio 93. e poi per finire diciamo c'è un ulteriore elemento, nel senso che viene riportato in tutti questi documenti il riferimento a una stampante marca HP modello laserjet 4L che è una stampante che è stata commercializzata in Italia a partire dalla fine del 93, verosimilmente se non ricordo male in America intorno all'estate del 93, però in Italia solitamente queste cose tecnologiche arrivano qualche mese dopo, quindi non so la data esatta però sempre successiva al 18 gennaio 2003, quindi non può essere un documento creato antecedentemente all'estate del 93.>>*;

--- che nel caso in cui, riversando un file su un floppy disk, non veniva riportata la data di creazione dello stesso file, il sistema gli attribuiva la data di creazione di quello precedentemente presente nell'indice del disco, del quale aveva preso il posto (<<FULANTELLI: sì, come diceva appunto prima il perito, diciamo per quanto ho potuto assistere io, nel senso per quanto ho visto io e per quanto appunto quello che diceva prima il perito ha inserito questi floppy sul computer e poi ha analizzato le proprietà dei file memorizzati sul floppy le ha analizzate utilizzando il famoso tasto destro del mouse e chiedendo le proprietà del file e quindi tra virgolette fidandosi dell'informazione che il computer in utilizzo del perito, delle informazioni che gli forniva e quindi non ha utilizzato dei software che noi chiamiamo pre... software di computer forensi che sono software che consentono di analizzare in maniera tecnica i dati contenuti sul supporto che si va ad analizzare... analizzando questi software emerge infatti un dato abbastanza interessante che alcuni dati, tutte queste date che fanno riferimento al 93 in realtà non sono memorizzate nell'indice dei file sul floppy di cui si parlava prima, on pratica ogni supporto ha... a un'acquisizione specifica del floppy, ogni supporto ha immaginiamo un indice che riporta la data di creazione di modifica, di accesso di tutti i file memorizzati su quel floppy. A volte capita molto spesso che...capitava soprattutto molto spesso in quegli anni utilizzando queste versioni del sistema operativo che quando si spostava un file sul floppy, la data di creazione non sempre viene riportata, quindi veniva lasciato questo campo, perché ogni voce di indice su questo floppy contiene appunto queste informazioni, oltre appunto altre informazioni di cui non sto qua a parlare. E allora, succedeva che quando si spostava un file sul floppy, la data di creazione non veniva copiata nella posizione dell'indice in cui sarebbe dovuta essere e in questa posizione veniva quindi lasciato, siccome non veniva alterato dalla copia del file, veniva lasciata la data di creazione di un precedente file contenuto sul floppy; se io vado ad utilizzare oggi un sistema operativo windows per andare a analizzare le proprietà del file, il sistema operativo



windows dipende dalla versione del sistema operativo, dalle patch, insomma da quello che ha creato il sistema operativo, il sistema operativo potrebbe non accorgersi che il dato, in questo caso una data memorizzata in quella particolare posizione dell'indice, non si riferisce al file realmente memorizzato sul floppy, ma si riferisce a un file che in precedenza era memorizzato sul floppy, se invece vado a utilizzare un programma tra virgolette più tecnico, il programma tecnico si accorge che effettivamente in quel campo c'è una data che non è valida per quel floppy e infatti l'analisi che ho fatto io, lì dove in relazione è riportata come data di creazione 16 gennaio 93, questi altri applicativi mi dicono che non è presente la data di creazione del file.>>);

--- che, in sostanza, tutti i file in questione sono stati, in realtà, creati nel periodo 1994/1996 (<<P.M.: quindi sulla base diciamo della sua esperienza e dell'applicazione del sistema operativo della stampante, lei può concludere nel senso che questi file, almeno questi in chiaro, sono stati veramente tutti formati tra il 94, 95, 96? - FULANTELLI: secondo me sì, nel senso che appunto ci sono una serie di elementi che riconducono a un computer che era configurato così come era tipicamente configurato in quegli anni, cioè c'era una stampante in uso che venne appunto commercializzata fine 93, quindi utilizzata in Italia in quegli anni, una versione del word con cui sono stati creati i documenti, che corrisponde a una versione del word in uso in quegli anni, quindi alla luce di tutti questi elementi direi di sì.>>);

--- che solo per quattro file, corrispondenti alle relazioni del 10 novembre 1995, del 26 gennaio 1996, del 27 febbraio 1996 e dell'11 maggio 1996, la data di creazione può ritenersi accertata in quella del 5 luglio 1996, che corrisponde, peraltro, alla data di creazione (e di ultimo salvataggio) degli stessi file sul floppy disk (<<FULANTELLI: dipende la manipolazione che eseguo, non posso escludere che possa andare anche a modificarsi la data di creazione, però fermo restando che le date di creazione sul floppy non le abbiamo in realtà, abbiamo soltanto le date di creazione per pochi file che corrispondono alla data in cui il file è stato creato sul floppy.>>) - si veda anche la relazione del perito GENOVESE -;

--- che la data di creazione dei file sul floppy disk è per tutti quella del 5 luglio 1996 (epoca in cui era in corso di redazione il rapporto "Grande Oriente" – n.d.e. -);

--- la data dell'ultimo salvataggio dei file è, del pari, per tutti il 5 luglio 1996.

Di seguito verranno elencate le relazioni in questione, con l'avvertenza che per ciascuna di esse, prima di alcune, brevi considerazioni, verranno riportate la data, la indicazione delle corrispondenti pagine del rapporto "Grande Oriente" (di contenuto

pressoché identico), nonché la data di creazione del *file* desumibile dalla analisi informatica superficiale (attuata con la mera verifica delle "proprietà" del *file* eseguita utilizzando il tasto destro del *mouse* - vedasi, in proposito, quanto riferito dal perito GENOVESE e dal consulente del P.M. FULANTELLI -).

--- 11 agosto 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 235/241 - data di creazione: 15 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 10 agosto 1995.

All'epoca della relazione il RICCIO, contrariamente a quanto da lui affermato nella udienza del 25 settembre 2009, non operava ancora con il ROS e con il MORI. Al riguardo, smentiscono le inattendibili affermazioni del RICCIO (<<PM: *mi scusi e nell'agosto del 95 lei già presenta relazioni al ROS?* - RICCIO: *certo, come le ho l'altra volta.*>>) i seguenti elementi, che, globalmente valutati, appaiono inconfutabili:

- dalle annotazioni contenute nella agenda del RICCIO si evince che i contatti del predetto con il MORI iniziano soltanto nel mese di settembre inoltrato del 1995 (il MORI viene citato per la prima volta il 20 settembre 1995);
- nella agenda del RICCIO non risulta che il predetto abbia fatto relazioni al MORI prima del 17 novembre 1995;
- nella stessa agenda, per contro, ancora in data 24 ottobre 1995 risulta annotata la consegna di una relazione al col. MANENTI, che era l'ufficiale di collegamento del RICCIO con la direzione della DIA (<<P.M.: *Mi scusi, lei ha già fatto riferimento a una situazione Generale di cosa nostra di contrapposizione tra due fazioni, a situazione di addirittura di scelte politiche ben precise, a partecipazione di soggetti particolari, a determinati sammit mafiosi, ad un contatto dell'organizzazione con un soggetto dell'entourage di Berlusconi, quindi ha fatto riferimento a tutta una serie di informazioni comunque gravi importanti. Al di là dell'annotazione lei in quel momento, stiamo parlando sempre quindi periodo '94 comunque periodo di sua permanenza alla Dia, queste informazioni le riferiva a qualcuno?* - RICCIO: *Certo.* - P.M.: *E se si come?* - RICCIO: *Ovviamente io facevo delle relazioni di servizio al termine della missione... al termine di ogni missione io redigevo delle relazioni di servizio sulla base degli appunti presi, e le trasmettevo alla Dia, al reparto operativo che era in via Asea di cui...* - P.M.: *A Roma quindi, la via centrale.* - RICCIO: *Sì, sì, mi avevano diciamo le inviavo se non ricordo male al tenente Colonnello*



Manenti se ricordo bene era lui che faceva parte del settore... perché era diviso in varie branche l'ufficio della Dia, dove c'erano dei vari referenti a seconda il contesto criminale calabrese, n'dranghetista, camorra e l'ufficiale mio di collegamento e che era anche per giunta un ufficiale dei Carabinieri era il Colonnello Manenti, al quale indirizzavo la relazione.>>);

- nella relazione del dirigente della D.I.A., dr. Agatino PAPPALARDO, del 13 settembre 1995 si presenta ancora come *"presumibilmente prossima la cessazione del servizio di Riccio alla DIA e la restituzione alla forza di polizia di provenienza"*;
- infine, nel corso della deposizione resa il 9 gennaio 2009 lo stesso RICCIO aveva fornito una indicazione palesemente contraria, avendo affermato che la prima relazione presentata al ROS era stata quella del 31 ottobre 1995, riguardante l'episodio di Mezzojuso (<<AVV. MILIO: quindi, può essere che lei frequentasse il ROS nel mese di settembre e redigesse informative per la DIA? - RICCIO: io per la DIA ho fatto gli appunti fino all'ultimo incontro che ho avuto con... con Ilardo, li ho mandati... li ho continuato a mandare alla DIA. Poi, dal 31... dal 30 di ottobre... o il 31 di ottobre, se non sbaglio, la prima relazione è stata, diciamo, relazione di servizio eh... relazione di servizio quella di Mezzoiuso. - AVV. MILIO: sì. - RICCIO: poi gli appunti ne avrò fatti sicuramente altri. Relazione di servizio partiamo da quella di Mezzoiuso.>>).

Si potrebbe, tutt'al più, ipotizzare che la relazione datata 11 agosto 1995 sia una delle due, riguardanti il servizio svolto presso la D.I.A., consegnate dal RICCIO al MORI, almeno secondo quanto annotato nell'agenda dell'11 dicembre 1995. Dovrebbe, in tal caso, ritenersi anomalo che della stessa relazione il RICCIO non si sia limitato a consegnare una copia, ma la abbia rielaborata mutandone il destinatario ("alla c.a. del colonnello Mori Mario").

--- 14 settembre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 241/245 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte nello stesso giorno (14 settembre 1995): si riferisce di un incontro del RICCIO con la "fonte" (Luigi ILARDO) avvenuto in Roma, appunto, il 14 settembre 1995.

Come già precisato, alla data del 14 settembre 1995 il RICCIO non operava ancora con il ROS. Anche in questo caso si potrebbe ipotizzare che si tratti di una delle due pregresse relazioni consegnate dal RICCIO al MORI, almeno secondo quanto annotato nell'agenda del primo l'11 dicembre 1995. Anche in questo caso non si comprenderebbe per quale ragione la stessa relazione sia stata rielaborata ed indirizzata "alla c.a. del colonnello Mori Mario".

--- 26 ottobre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 245/247 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 24 ottobre precedente, data in cui, peraltro, dalla agenda del RICCIO risulta la consegna di una relazione al col. MANENTI della DIA.

Nella stessa agenda, sotto la data del 26 ottobre 1995, è annotato: <ammalato>. Il giorno prima (25 ottobre) è annotato un contatto con Oriente e poi: <Volo [o simile] x Roma> e poi <treno x Ge>. Il giorno successivo (27 ottobre 1995) è annotato: <ammalato a casa>; poi: <telefonato a Mori>. Ne deriva inconfutabilmente che alla data indicata nella relazione il RICCIO non si trovava a Roma.

La consegna di una relazione al MORI, inoltre, non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del col. RICCIO.

--- 30.10.1995 - rapporto "Grande Oriente" pagg. 247/249 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione, anche alla stregua delle annotazioni contenute nella agende del RICCIO, dà conto di attività svolte il 29 ed il 30 ottobre (in parte in Sicilia) del 1995.

Alla data della relazione il RICCIO non si trovava a Roma in quanto, come accennato, il contenuto della stessa rinvia anche ad attività compiute in Sicilia il 30 ottobre 1995, giorno in cui solo nella prima parte il predetto era stato nella Capitale.

La consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del RICCIO.

--- 31 ottobre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 249/257 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte lo stesso 31 ottobre 1995. Si tratta della relazione vertente sull'incontro dell'ILARDO con il PROVENZANO in Mezzojuso.

La consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del RICCIO, nella quale, come si è ricordato, per rintracciare la prima menzione in tal senso si deve attendere il 17 novembre 1995.

La data di redazione della relazione è certamente falsa, essendo assolutamente certo, anche alla stregua delle stesse dichiarazioni del col. RICCIO e delle annotazioni contenute nella sua agenda, che egli il 31 ottobre 1995 non si trovava a Roma ma in Sicilia.

Si tratta, come già accennato, di una eccezione, giacché negli altri casi le relazioni danno conto di fatti avvenuti precedentemente e non indicano, quale propria data, quella dei fatti, ma quella, successiva, di (almeno apparente) redazione dello scritto.

--- 10 novembre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 258/259 – data di creazione: 5 luglio 1996.

La relazione dà conto di attività svolte l'8 novembre precedente.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, della consegna della relazione non vi è menzione nella stessa agenda.

--- 17 novembre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 259/262 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 15 ed il 16 novembre precedenti.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma; inoltre, nella stessa agenda viene menzionata una relazione al MORI anche se, come accennato, non viene specificato se sia stata o meno consegnata al predetto una relazione scritta (<riferito esito missione con relazione a Mori>).

--- 1 dicembre 1995 - rapporto "Grande Oriente" pagg. 264/267 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 29 ed il 30 novembre precedenti.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, la consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella stessa agenda.

--- 11 dicembre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 267/273 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 6 ed il 7 dicembre precedenti.

La consegna della sola relazione in questione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del RICCIO se si ritiene che siano state consegnate al MORI le due relazioni precedenti dell'11 agosto e del 14 settembre 1995. Diversamente opinando, si dovrebbe ritenere, contrariamente a quanto risulta dal testo, che il RICCIO, come da annotazione in agenda, abbia consegnato al MORI non una, ma due relazioni concernenti l'attività appena svolta.

In ogni caso, secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma.

--- 19 dicembre 1995 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 273/288 – data di creazione: 16 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte dal 10 al 17 dicembre 1995.

La consegna della relazione potrebbe trovare una sorta di riscontro in una annotazione nella agenda del RICCIO, nella quale, però, si parla di un appunto redatto a Caltanissetta e inviato al MORI (<Ore 1100 a CL ultimato appunto e mandato nel pomeriggio a Mori>).

In ogni caso, secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto non si trovava a Roma.

--- 12 gennaio 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 302/312 – data di creazione: 18 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte precedentemente, nel gennaio 1996.

Alla data della relazione il RICCIO si trovava effettivamente a Roma e la consegna della relazione trova qualche riscontro nella annotazione nella agenda del predetto, anche se non viene specificato se sia stato o meno consegnata una relazione scritta (<0650 partenza x Roma con Obino relazionato Mori novità fatta relazione>).

--- 26 gennaio 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 312/314 – data di creazione: 5 luglio 1996.

La relazione dà conto di attività svolte il 16 gennaio 1996 ed il 24/25 gennaio 1996.

La consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del RICCIO. Inoltre, alla data della relazione il RICCIO non si trovava a Roma ma, secondo la annotazione in agenda, <a Messina da Mori>.

--- 9 febbraio 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 314/322 – data di creazione: 18 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 6 febbraio precedente.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma ed ha consegnato una relazione al MORI: nella circostanza,

infatti, la consegna di una relazione di servizio viene espressamente annotata (<Ore 1400 arrivo a Roma relazione di servizio consegnata a Mori>).

--- 27 febbraio 1996 - rapporto "Grande Oriente" pagg. 322/328 – data di creazione: 5 luglio 1996.

La relazione dà conto di attività svolte dal 20 al 25 febbraio 1996.

La consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del col. RICCIO, il quale, però, alla data della relazione si trovava effettivamente a Roma.

--- 1 marzo 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 328/333 – data di creazione: 18 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 28 ed il 29 febbraio 1996.

Secondo la agenda del col. RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma (<Ore 1030 arrivo a Roma riferite novità a Obinu, Mori era a Parigi>). La consegna della relazione non trova, invece, riscontro in una corrispondente annotazione contenuta nella stessa agenda: anzi, la riportata annotazione sembra smentire la consegna al col. MORI di una relazione.

--- 19 marzo 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 333/342 – data di creazione: 18 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte dal 14 al 16 marzo precedenti.

La consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione nella agenda del RICCIO. Peraltro, il giorno precedente, 18 marzo, è stato annotato <fatte le ultime relazioni a Mori>. Poiché dalle annotazioni del 18 marzo 1996 si desume che nello stesso giorno il RICCIO si trovava a Roma presso il ROS (la annotazione inizia con "ROS" e nel rigo immediatamente successivo viene annotato <Obino a Milano>), si deve concludere che anche il 19 marzo 1996 il

medesimo era a Roma, prima di partire, giusta annotazione nella agenda, alla volta di Genova (<ore 1430 partenza x Genova>). Dunque, alla data della relazione il RICCIO si trovava a Roma.

Nel rapporto "Grande Oriente" compare il seguente capoverso che non si rintraccia nella relazione: <Sempre il "Lello" gli faceva comprendere che il penalista era in contatto con altri collaboratori sotterranei ed al riguardo aveva commentato il fatto dicendo che "gli avvocati dovevano fare gli avvocati"> (pag. 340).

--- 22 marzo 1996 - l'anno è così indicato per un evidente errore di battitura – rapporto "Grande Oriente", pagg. 342/344 – data di creazione: 18 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolta lo stesso 22 marzo 1996 (si riferisce di un contatto telefonico con la "fonte", Luigi ILARDO).

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, la consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione contenuta nella agenda.

--- 2 aprile 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 345/358 – data di creazione: 19 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte dal 25 al 28 marzo 1996, nonché nello stesso 2 aprile 1996: in quest'ultimo caso, si riferisce di un contatto telefonico con la "fonte".

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma ed ha predisposto una relazione, poi consegnata il giorno successivo (<Data la relazione nel pomeriggio si è potuto discutere>).

--- 11 aprile 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 358/361 – data di creazione: 19 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 10 aprile precedente.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, la consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione contenuta nella agenda.

--- 22 aprile 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 361/364 – data di creazione: 19 gennaio 1993.

La relazione dà conto di attività svolte il 18 ed il 19 aprile precedenti.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, la consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione contenuta nella agenda.

--- 11 maggio 1996 - rapporto "Grande Oriente", pagg. 364/371 – data di creazione: 5 luglio 1996.

La relazione dà conto di attività svolte dal 3 al 10 maggio 1996.

Secondo la agenda del RICCIO, alla data della relazione il predetto si trovava effettivamente a Roma. Peraltro, la consegna della relazione non trova riscontro in una corrispondente annotazione contenuta nella agenda.

E' degno di nota che nel corpo della relazione, che sarebbe stata redatta nel giorno successivo a quello in cui era stato ucciso l'ILARDO, è inserito il seguente passo: *<nel corso della missione in Sicilia, lo scrivente incontrava, come sempre, nella massima prudenza e riservatezza, l'Ilardo: a. svolgendo, con la spontanea collaborazione dello stesso, una serie di registrazioni che sono state già consegnate all'a.g. di Palermo e Caltanissetta con f.n. _____ datate, le cui trascrizioni e riscontri sono trattate nel capitolo v del presente rapporto;>*

Ora, il brano appare chiaramente corrispondente al rapporto "Grande Oriente" (vedi la pag. 367 dello stesso, nella quale il brano medesimo è compiutamente compilato con la sostituzione della sottolineatura e della parola "datate" con la seguente indicazione: *<231/5-2 di prot. del 23.05.96>*). Inoltre, la relazione non può essere stata redatta l'11 maggio 1996, all'indomani della uccisione dell'ILARDO, quando la elaborazione del rapporto doveva ancora essere iniziata.

Ancora, il *file* in questione, come tutti i restanti sopra elencati, risulta essere stato riversato sul *floppy disk* il 5 luglio 1996. Per contro, per quanto riguarda la data di creazione, presenta una caratteristica che lo differenzia da quasi tutti gli altri *file*, giacché risulta creato – così come quelli concernenti le relazioni del 10 novembre 1995, del 26 gennaio 1996 e del 27 febbraio 1996 - il 5 luglio 1996.

Tutte le rassegnate indicazioni consentono di concludere che il testo della relazione non è altro che la bozza di una parte del rapporto “Grande Oriente”, poi completata in momento successivo al 5 luglio 1996.

Degno di nota è che non sono né “FLASH”, né “Master” gli autori (informatici) dei *file* cancellati e recuperati, leggibili sui *floppy disk* consegnati dal RICCIO, che contengono relazioni pregresse, risalenti al periodo in cui il predetto aveva prestato servizio presso la D.I.A.: al riguardo, ricorrono i nomi di “Istituto per la ricerca sul cancro – GE” e “Crea” ed, in una sola occasione (file denominato “_EL7-11”), “Giuseppe PISEDDU, Inglese”.

La indicazione rende assai dubbio che il metodo adottato per redigere – negli uffici della Sezione Anticrimine del ROS di Caltanissetta – il rapporto “Grande Oriente” sia stato quello di lavorare, modificandone definitivamente la confezione, sui *file* contenenti le pregresse relazioni di servizio del RICCIO. Per converso, la stessa indicazione induce a sospettare che le relazioni indirizzate al MORI contenute nei *floppy disk* siano state create solo successivamente alla loro apparente data e che non siano mera rielaborazione di precedenti scritti del RICCIO.

E' necessario dare conto della versione dell'allora cap. DAMIANO, che è stato esaminato nella udienza del 10 novembre 2009.

Nella circostanza, l'ufficiale, che ha pacificamente collaborato con il RICCIO nella redazione del rapporto “Grande Oriente”, licenziata alla fine di luglio del 1996:

--- non ha escluso di aver consegnato al RICCIO i *floppy disk* contenenti il rapporto “Grande Oriente” e gli allegati, trattandosi di “una cosa che avevamo fatto insieme”
(<<PRESIDENTE: ah, dei floppy, lei stava rispondendo. Le avevo chiesto se lei nel corso della redazione del rapporto Grande Oriente ha fornito o ha fatto da tramite non lo so io, dei floppy disk al Colonnello Riccio. - DAMIANO: ma non lo escludo Presidente, perché io credo di aver dato al

Colonnello Riccio proprio tutto il rapporto, il rapporto con tutti gli allegati, perché è una cosa che avevamo fatto insieme e quindi è possibile, non lo escludo, di aver dato a lui dei dischi dove c'era proprio tutto il rapporto con gli allegati perché potesse lui utilizzarlo laddove doveva andare a testimonianza, quindi non escludo questa possibilità, anzi il mio ricordo credo di avergli dato sul dischetto non solo questo primo rapporto, poi noi abbiamo fatto degli sviluppi negli anni a seguire e abbiamo redatto un secondo rapporto, forse anche quel secondo rapporto gli ho consegnato.>>);

--- ha spiegato che la redazione del rapporto "Grande Oriente" era stata realizzata, per quanto riguardava le prime due parti, operando una sintesi delle pregresse relazioni che il RICCIO aveva stilato nel periodo in cui svolgeva servizio presso la D.I.A.; quanto al terzo capitolo, concernente l'attività svolta dal RICCIO alle dipendenze del ROS, lo stesso era stato realizzato sulla scorta degli appunti contenuti nelle agende del col. RICCIO; il medesimo terzo capitolo aveva "costituito una serie di relazioni di servizio che lui... con le quali lui dava atto dei contatti avuti con la fonte" (<<DAMIANO: e allora io... la redazione del rapporto è stata fatta così; il rapporto si compone per quello che è a mio ricordo, ripeto nella considerazione che sono passati tanti anni da quel momento, si componeva di tre parti e di una serie di allegati, i miei ricordi sono questi, i primi due capitoli di quel rapporto furono fatti sulla base delle pregresse attività del Colonnello Riccio che aveva svolto alla DIA e sono delle sintesi di informative che il Colonnello Riccio quando era alla Dia aveva trasmesso alla Procura della Repubblica, tanto è vero che se non ricordo male nel rapporto ogni tanto richiamiamo le note informative da cui quei pezzi messi in quel momento in quel rapporto sono stati prelevati; poi vi è il terzo capitolo che invece è relativo alle attività che il Colonnello Riccio aveva svolto al raggruppamento. Poi vi erano gli allegati, gli allegati sicuramente c'erano le lettere che Ilardo gli aveva dato in quella settimana di registrazioni, vi erano delle relazioni di servizio, fra le relazioni di servizio ne avevamo messe alcune anche della DIA e in particolare quelle più significative, quelle che avevano maggior significato del periodo relativo alla sua... - PRESIDENTE: va bene. - DAMIANO: poi avevamo messo i riscontri alle informazioni di Ilardo e i riscontri alle registrazioni per cui c'era questa doppia differenza nel rapporto, questo è come fu fatto il rapporto. Per quanto riguarda il terzo capitolo, cioè le attività svolte al Ros, la composizione di questo terzo capitolo avvenne così: il Colonnello aveva delle agendine dove segnava quello che gli diceva Ilardo e ricavava dalle agendine i contenuti delle informazioni che aveva ricevuto da Ilardo e le ha ripetute nel rapporto, laddove poi riceveva la lettera perché magari in un incontro aveva ricevuto la lettera, prendeva la lettera e la metteva in relazione alla



data che si era segnato che aveva visto la lettera la metteva nel rapporto. Questo è grossomodo il ricordo, perché dico questo? Perché a me interessavano due cose di quel rapporto quando lo facevo, mi interessava i contenuti delle lettere perché era il pensiero di Provenzano e mi interessava capire dalle lettere quali erano i momenti più importanti da sviluppare successivamente e mi interessava capire, consapevole che quelle indicazioni che il Colonnello aveva sull'agenda e che riguardavano i contatti con Ilardo, avevano un importante significato investigativo perché ci potevano dare degli spunti per andare oltre, ma da un punto di vista diciamo così processuale avevano poco significato, mi interessavo relativamente di seguire quello che lui rapportava nel rapporto. Questa terza parte poi ha costituito una serie di relazioni di servizio che lui... con le quali lui dava atto dei contatti avuti con la fonte.>>);

--- ha precisato, in termini ancora più espliciti, che le relazioni di servizio in questione erano state redatte nel corso della stesura del rapporto "Grande Oriente", dal quale erano state enucleate (<<P.M.: quindi lei sostiene di avere consegnato soltanto i dischetti delle vecchie relazioni DIA. - DAMIANO: delle vecchie relazioni? - P.M.: DIA. - DAMIANO: no, no, forse non mi sono spiegato, io... - P.M.: insomma, che dischetti ha consegnato prima della stesura! - DAMIANO: prima della stesura non ho consegnato nessun dischetto. - P.M.: ho capito, poc'anzi aveva detto... - AVV. MUSCO: ha risposto tre volte Presidente. - P.M.: e quindi su tutta l'attività del Ros come scriveva Riccio? - DAMIANO: sull'attività del Ros in che senso, mi perdoni. - P.M.: nel rapporto che lei conosce bene... - DAMIANO: bene, lo conosco bene sì. - P.M.: anch'io e anche il Tribunale, ci sono anche diverse attività del Ros, dico posto che lei ha contribuito alla redazione del rapporto, cioè Riccio dettava e comunque lo facevate insieme e comunque Riccio era il principale... - DAMIANO: sì, vuole sapere come facevamo quella terza parte del rapporto? Questa è la domanda? - P.M.: no, voglio sapere no la terza parte, io voglio sapere tutto quello che Riccio aveva fatto nel periodo di aggregazione al Ros come lo scriveva, lo ricordava a memoria? - DAMIANO: l'ho detto prima, Riccio aveva delle agendine e si appuntava sulle agendine i suoi incontri con Ilardo, i contenuti di queste agendine sono stati poi trasfusi nel rapporto, il rapporto lo ricordo benissimo nella terza parte, parte è solo una sequenza di relazioni di servizio, è una sequenza di relazioni di servizio dove Riccio riporta i contenuti delle interlocuzioni avute con Ilardo, quelle relazioni di servizio che sono state prese nel rapporto, poi sono state tolte dal rapporto e hanno costituito delle relazioni di servizio di Riccio che costituivano la sua base che era un suo modo di rendere post quello che aveva avuto nel rapporto con Ilardo, cioè non è che una volta che andava da Ilardo faceva delle relazioni, le relazioni furono fatte



tutte quante in quel momento. – P.M.: ho capito, quindi quando nel rapporto Riccio, mi faccia capire scrive per esempio che in relazione all'incontro del 31 ottobre che avrebbe avuto Ilardo con Provenzano, Provenzano dovrebbe avere i seguenti caratteri somatici: altezza 1,69 - 1,77 circa, magro, volto scarnato come se avesse due fosse anche vicino alle tempie due fossette, capelli corti brizzolati di colore castano tendente al rossiccio e al bianco fortemente stempiato, al momento dell'incontro il latitante...eccetera, eccetera, circa quattro pagine, lei dice che lo scriveva dalle agende, lo evinceva dalle agende. - DAMIANO: allora, io do a distanza di tanti anni... - P.M.: il proprietario della Ford Escort diesel targata PAB0057 è uno degli autisti del latitante, e la persona che lo preleva a bordo... non esisteva niente! - DAMIANO: benissimo, e allora io le ho chiesto le fotografie prima, perché io non ho memoria e non ho ricordo e non lo posso avere se dalle fotografie che noi facemmo il 31 ottobre, le targhe delle autovetture si leggevano, non me lo ricordo va bene, non posso ricordarmelo! – P.M.: lei continua a non rispondere alla mia domanda, aldilà di questo tutte queste notizie riportate nel rapporto prima del 30 luglio 96, io voglio sapere da dove le trae! Sono notizie molte diffuse materialmente... - DAMIANO: ma Riccio se le appuntava sulle agendine, non c'era... le relazione le abbiamo fatte poi, magari questi dati li avrà detti anche prima, li aveva raccontati prima probabilmente sì, ma la gran parte li abbiamo fatti alla fine, ma non c'era problema... cioè mi perdoni, se noi abbiamo fatto solo due attività di servizio. – P.M.: tutto dalle agende. - PRESIDENTE: questa è la risposta.>>).

Alla stregua delle indicazioni del DAMIANO, che contrastano con quelle del RICCIO, si fa strada, dunque, la eventualità che le relazioni di servizio contenute nei floppy disk acquisiti agli atti siano state enucleate dal rapporto "Grande Oriente", elaborato a mezzo degli appunti e dei ricordi dello stesso RICCIO.

Nel quadro di una certa disinvoltura nelle datazioni che si coglie dagli elementi rassegnati (si consideri, in particolare, la relazione a firma congiunta, sottoscritta anche dal RICCIO, dal DAMIANO e da altri militari, datata 31 ottobre 1995, che, secondo la concorde indicazione dei predetti, venne licenziata, in realtà, molto tempo dopo e probabilmente proprio in corso della redazione del rapporto "Grande Oriente" – ed anche essa senza essere corredata da un numero di protocollo -), non potrebbe sorprendere tale modo di procedere: il RICCIO costruisce, a posteriori, le relazioni di servizio all'evidente scopo di comprovare di avere sempre e tempestivamente segnalato per iscritto tutto quanto avveniva nel corso del suo servizio. Si deve

considerare, al riguardo, che la posizione del RICCIO poteva essere difficile, posto che era stato ucciso il confidente affidato alle sue cure.

Non è dubbio che si possa essere legittimamente restii a prestare particolare credito al DAMIANO, il quale potrebbe aver reso una deposizione compiacente per favorire le ragioni degli imputati, animato da spirito di corpo o dalla gratitudine nei confronti del MORI, che lo aveva chiamato al SISDE.

Si deve, però, ammettere che alcuni dati oggettivi confortano la sua versione dei fatti.

In primo luogo, si deve riconoscere che, da parte sua, il RICCIO non appare particolarmente attendibile, alla stregua dei rilievi già formulati. Inoltre, il medesimo, nelle dichiarazioni rese prima dell'asserito ritrovamento dei *floppy disk*, aveva fornito una indicazione semmai concordante con quella del DAMIANO, avendo sostenuto di aver ricevuto da quest'ultimo soltanto quanto aveva scritto insieme a lui (*<<mi hanno dato queste cose il Capitano Damiano che le ha date lui, proprio perché le avevamo scritte insieme>>*). Peraltro, con detta dichiarazione il RICCIO ha mostrato di ben ricordare di aver ricevuto materiale dal DAMIANO, cosicché è difficile prestargli credito quando sostiene di aver totalmente dimenticato i relativi *floppy disk*, che successivamente avrebbe, a suo dire, solo casualmente ritrovato.

Alle segnalate contraddizioni del RICCIO possono aggiungersi i seguenti elementi, che inducono a preferire la versione del DAMIANO:

--- la redazione del rapporto "Grande Oriente" richiese parecchio tempo (si consideri che esso è stato presentato il 30 luglio 1996, a distanza di oltre due mesi e mezzo dall'uccisione dell'ILARDO e, dunque, dalla cessazione del particolare servizio svolto dal RICCIO): se si fosse proceduto al mero assemblaggio di relazioni di servizio riferito dal RICCIO, l'operazione avrebbe richiesto una semplice attività di raccordo che non avrebbe giustificato un così lungo arco temporale;

--- nei soli quattro casi in cui la analisi dei relativi *file* consente di accertare una attendibile indicazione concernente la data di creazione degli stessi, la stessa data (5 luglio 1996) non convalida le affermazioni del RICCIO, giacché ne colloca la creazione in periodo assai successivo a quello di apparente redazione delle relazioni. E', peraltro, vero che non può, in astratto, escludersi che gli operatori informatici

abbiano proceduto come segue: dapprima hanno copiato le originarie relazioni su nuovi *file*; quindi, ne hanno rielaborato i contenuti in vista della redazione del rapporto "Grande Oriente"; infine, il 5 luglio 1996 hanno riconfezionato, estrapolandole dalla bozza del rapporto, le varie relazioni, formando in quel momento i nuovi *file* e salvandoli nella stessa data sui *floppy disk*. Se si condividesse tale eventualità – che, come evidenziato, sembra esclusa dal modo di operare verificato a proposito delle relazioni risalenti al periodo DIA -, si stenterebbe, peraltro, a comprendere la ragione per cui non sono stati semplicemente consegnati al RICCIO, insieme con la copia del rapporto, i dischi contenenti le sue originarie relazioni e sia stato eseguito il complicato percorso ipotizzato;

--- deve ragionevolmente escludersi che relazioni datate 11 agosto 1995 e 14 settembre 1995 siano state, almeno nel loro originario testo, indirizzate al MORI;

--- solo in pochi casi la data ed il luogo (sempre Roma) di redazione delle relazioni presenti sui *floppy disk* sono coerenti con le annotazioni contenute nelle agende del RICCIO: anzi, le stesse annotazioni smentiscono recisamente, in taluni casi, che il RICCIO si sia trovato a Roma e/o che abbia consegnato relazioni al MORI. Le possibili coincidenze sono appena 5 (17 novembre 1995, 12 gennaio 1996, 9 febbraio 1996, 19 marzo 1996 e 2 aprile 1996) su un totale di 19 relazioni;

--- in nessuna delle relazioni contenute nei *floppy disk* è indicato il numero di protocollo;

--- quanto rilevato in merito alla relazione datata 11 maggio 1996 comprova che, in realtà, la stessa è stata ricavata dall'elaborato del rapporto "Grande Oriente" ed esclude che sia stata autonomamente presentata al MORI;

--- le sole relazioni effettivamente sottoscritte dal RICCIO nel periodo successivo al suo rientro nell'Arma, che sono state acquisite agli atti, a differenza di tutte quelle contenute nei *floppy disk* consegnati dal predetto, non sono indirizzate alla c.a. del col. MORI: si tratta, infatti, di quella (sottoscritta anche dal DAMIANO e da altri operanti) del 31 ottobre 1995 (nella quale non compare alcun destinatario) e di quella trasmessa con la nota del 13 marzo 1996, che risulta indirizzata al dr. PIGNATONE;

--- il contenuto della appena citata relazione trasmessa con la nota del 13 marzo 1996, priva di data ma certamente sottoscritta dal RICCIO, a differenza di tutte quelle

contenute nei *floppy disk* consegnati dal predetto, non coincide con la corrispondente parte del rapporto "Grande Oriente";

--- non si comprende la ragione per cui il RICCIO avrebbe dovuto nascondere – e con la asserita, particolare cura - i *floppy disk* in questione, che non contenevano altro, in buona sostanza, che parti del rapporto "Grande Oriente".

Deve, dunque, ritenersi che in merito ai *file* contenuti nei *floppy disk* consegnati dal RICCIO le dichiarazioni del medesimo non siano credibili: gli stessi *floppy disk* non contengono, infatti, le relazioni di servizio che il RICCIO, a suo dire, avrebbe periodicamente consegnato al MORI.

Alla stregua di tale notazione, in linea con il ricordato, mancato reperimento presso il ROS di scritti a firma del RICCIO, si dovrebbe negare ogni attendibilità alle affermazioni con cui il predetto ha sostenuto di aver sistematicamente informato per iscritto il MORI sugli sviluppi del suo rapporto con il confidente ILARDO, inoltrandogli relazioni formali.

Per contro, una valutazione meno categorica è consigliata da alcuni elementi che al Tribunale appaiono pregnanti.

Innanzitutto, deve ammettersi la possibilità che le relazioni di servizio presentate al ROS dal RICCIO non siano state neppure conservate, per via della opinione del MORI circa la sostanziale irrilevanza delle stesse; non può, poi, neppure escludersi che le stesse siano state fatte sparire da mano interessata (a nascondere le complete informazioni ricevute dal RICCIO o, per contro, la lacunosità delle stesse informazioni). In ogni caso, il mancato reperimento delle stesse non può ritenersi decisivo.

In secondo luogo, rilevano le annotazioni presenti nella agenda del RICCIO, aventi ad oggetto la presentazione di relazioni (fatte o, talora, consegnate).

Il Tribunale ammette che la non limpida personalità dello stesso RICCIO, soggetto di certo non alieno da pratiche discutibili, non consente di riconoscere piena genuinità ed attendibilità a tutte le annotazioni contenute nella medesima agenda – che, prima di consegnarla, lo stesso RICCIO ha trattenuto presso di sé per circa un anno dopo i fatti – e di recepirne senza riserve ogni contenuto. Ma questo non significa che le stesse annotazioni debbano essere integralmente e

pregiudizialmente ritenute inaffidabili, specie nei casi in cui altri elementi le confortino.

E nella specie, pure nel confuso quadro delineato, determinato dalla impossibilità di riconoscere piena attendibilità ed un agire limpido ed irreprensibile ad alcuno degli interessati, assicura un adeguato riscontro alle richiamate annotazioni il contenuto specifico della relazione dell'11 marzo 1996.

Ed invero, se, in termini generali, non è possibile affermare con certezza la veridicità di ciascuna delle annotazioni contenute nella agenda del RICCIO, sotto il profilo in considerazione appare al Tribunale determinante il ricordato richiamo a pregresse relazioni contenuto nella menzionata relazione informativa (*<Ora tutto è finalizzato, come sempre notiziato nelle varie relazioni di servizio, di cui si fa specifico riferimento per gli aggiornamenti dell'indagine, ad ottenere un altro incontro con il latitante per catturarlo. L'attività non ha consentito di ottenere risultati sia di carattere operativo che informativo.>* - la sottolineatura è dell'estensore della sentenza -).

E' indubbiamente vero che la relazione è costituita da un elaborato piuttosto lungo ed articolato ed è anche vero che l'interesse del MORI era incentrato sull'elenco dei soggetti sui quali disporre accertamenti volti alla compiuta identificazione degli stessi: è difficile, tuttavia, ipotizzare che il RICCIO abbia surrettiziamente richiamato, sia pure in modo generico, pregresse relazioni di servizio che, in realtà, non aveva mai presentato. Sarebbe, poi, illogico ritenere che, in tale eventualità, il col. MORI non gli avesse chiesto conto del presunto inoltro delle relazioni.

Ma, al di là della specifica questione della formale presentazione di relazioni, quel che appare importante in questa sede è verificare se prima della relazione dell'11 marzo 1996 gli imputati siano stati messi al corrente, vuoi in modo formale, vuoi in modo informale, delle indicazioni che erano state acquisite sul conto dei favoreggiatori del PROVENZANO ed, in particolare, sul "Giovanni" (NAPOLI) e sul "Cono" (Nicolò LA BARBERA) e se sia, pertanto, astrattamente possibile ritenere, con riferimento alla fase anteriore alla presentazione della medesima relazione, una oggettiva inerzia investigativa.

Il P.M. nel corso della sua requisitoria ha dato come scontato che agli imputati siano state fornite esaurienti informazioni sui due favoreggiatori, ma la sua certezza si fonda, in definitiva, sulle dichiarazioni del RICCIO e sul *file* contenente la relazione del 31 ottobre 1995, consegnato dal predetto il 25 settembre 2009.

Il Tribunale ha già precisato le ragioni per cui non ritiene di poter prestare incondizionato credito al RICCIO. La diffidenza nei confronti del teste deve essere, a maggior ragione, coltivata sullo specifico punto, atteso che è assolutamente comprovato che il predetto sia stato mendace nel riferire di aver messo al corrente il dr. PIGNATONE su quanto rivelatogli dall'ILARDO a proposito dell'incontro di Mezzojuso.

Quanto, poi, al *file* del 31 ottobre 1995, si sono evidenziate le anomalie che non consentono di individuare con certezza in esso la relazione avente ad oggetto l'episodio di Mezzojuso richiamata in quella dell'11 marzo 1996.

La osservazione deve essere presa alla lettera: il Tribunale, invero, ritiene di poter riconoscere che il RICCIO abbia presentato, prima dell'11 marzo 1996, una relazione di servizio riguardante l'episodio di Mezzojuso. Tanto è indotto ad opinare sulla scorta di quanto esposto nella relazione dell'11 marzo 1996, nel quale, a pag. 6, il RICCIO ha effettivamente richiamato una sua pregressa relazione in merito (<In data 31 ottobre 1995, come riferito nella specifica relazione di servizio con il contatto operato dal confidente con il Provenzano, si aveva la possibilità di localizzare nella zona di Mezzojuso il nuovo luogo ove il latitante svilupperebbe le sue relazioni.> - la sottolineatura è dell'estensore della sentenza -). Anche in questo caso, deve essere ragionevolmente escluso che il RICCIO, in uno scritto diretto al MORI, abbia richiamato una specifica relazione che non aveva presentato, ovvero che il MORI, nella eventualità, non gliene abbia chiesto conto.

Ma riconoscere che una relazione sull'episodio sia stata redatta e presentata dal RICCIO non significa, *tout court*, affermare che la stessa coincidesse con quella corrispondente contenuta nei *floppy disk* consegnati dal predetto e, dunque, con quanto rassegnato in proposito nel rapporto "Grande Oriente".

In altri termini, rimane da verificare, per quanto qui interessa, se il RICCIO abbia prontamente segnalato agli imputati le indicazioni concernenti il "Giovanni" ed il "Cono", favoreggiatori del PROVENZANO, fornitegli dall'ILARDO, ovvero se abbia

fornito, a proposito dell'episodio, dati lacunosi, poi completati solo in sede di redazione della relazione dell'11 marzo 1996.

Un apporto che può considerarsi utile al fine di raggiungere qualche ragionevole certezza in proposito è stato fornito dal magg. Felice IERFONE, uno degli ufficiali dei CC. già in servizio presso il ROS, che seguirono l'imputato MORI al SISDE allorché quest'ultimo ne assunse la guida.

Il P.M. ha, in termini generali, circondato da un'aura di sospetto le dichiarazioni di detti ufficiali, che ha in modo piuttosto esplicito rappresentato come componenti, all'interno del ROS, di una struttura di potere, guidata dal MORI, coinvolta nella anomala conduzione del servizio loro affidato, della quale i comportamenti illeciti contestati sarebbero espressione (*<Il Generale Mori in quel determinato frangente storico caratterizzato dal profilarsi di una sempre più evidente spaccatura nel vertice mafioso, evidente e soprattutto è originariamente agli occhi ed alle orecchie del Ros dei Carabinieri, ha coperto la latitanza di Provenzano per consolidare quel potere all'interno dell'organizzazione che in ossequio ai taciti accordi scaturiti dal periodo stragista e dalle parallele trattative avrebbe definitivamente garantito l'abbandono della linea di scontro violento ed incondizionato e l'adozione, come effettivamente poi si è verificato, di quella, di quel basso profilo, di quella sommissione, di quella apparente normalizzazione nel rapporto mafia - istituzioni che ha effettivamente caratterizzato, Signori del Tribunale, tutto il periodo della egemonia Provenzaniana fino alla cattura del latitante ad opera della Polizia di Stato a Montagna dei cavalli l'11 Aprile del 2006. Per questa condotta che, come ho già sottolineato, l'imputato dispiegò come ingranaggio fondamentale di un meccanismo frutto di precise scelte politiche e degli apparati di sicurezza il Generale Mori è stato successivamente ampiamente ricompensato in termini di carriera, in particolare con la designazione al ruolo di direttore generale del servizio segreto civile. Quello stesso servizio segreto nelle cui fila ha portato con sé tutti quegli uomini a lui più che alle leggi incondizionatamente fedeli, tutti quegli ufficiali e non solo ufficiali che durante la loro permanenza al Ros dei Carabinieri hanno adottato su input del Generale Mori una linea di azione e di pensiero improntata in alcuni casi più alle logiche ed alle dinamiche di un servizio segreto che a quelle di un reparto di Polizia giudiziaria. Coadiuvando Mori in una gestione di quel raggruppamento troppe volte disinvolta e spregiudicata anche, ed in questo processo rileva fortemente, nella manifesta insofferenza alle regole di un fisiologico e corretto rapporto con l'autorità giudiziaria [...] è questo lo schema, signori del Tribunale, qua non è che si processa il Ros come struttura, si processa una filiera di Ufficiali del*

Ros che parte da Mori, quello stesso Mori che iniziò la sua carriera come collaboratore del SID e che la finisce come il direttore dei servizi, una filiera di Ufficiali che scavalca anche le competenze e le conoscenze interne e che obbedisce, quando lo ritiene, non alle logiche di un servizio di Polizia giudiziaria ma alle logiche che sono forse più proprie di un servizio di sicurezza, una filiera di uomini che ha finito per assumere nel tempo i connotati di un gruppo trasversale ed interno al Ros, un gruppo particolarmente coeso e compatto che talvolta ha agito violando od eludendo le regole in funzione del perseguimento di non dichiarati obiettivi di politica criminale, hanno costituito il braccio operativo di Mori anche scavalcando le gerarchie intermedie, hanno fedelmente obbedito alle direttive di Mori anche quando ciò comportava la violazione di precisi obblighi nei confronti dell'autorità giudiziaria o di altri superiori e colleghi, una squadra di fedelissimi di cui Mori ha potuto sempre disporre e che l'imputato stesso ha a sua volta protetto, promosso e gratificato in ogni modo anche quando venne nominato direttore dell'Aisi. Mi riferisco ad Obinu, a De Donno, in una certa misura a Ierfone, a Damiano, a Sinico, tutti transitati nei servizi a seguito del loro capo, del loro punto di riferimento così come a De Caprio ed a Scibilia e ad altri Ufficiali e Sottufficiali dei Carabinieri e non solo del Ros che di questa cordata hanno fatto parte e tuttora fanno parte perché il pensionamento del loro referente non ha spezzato questa catena, diciamo, di potere.> - v. requisitoria del P.M., udienza del 25 marzo 2013 -).

Ma, ad ulteriore riprova che i sodali degli imputati non hanno concordato versioni di comodo, deve prendersi atto che sono proprio i medesimi a fornire indicazioni che consentono di escludere la eventualità che il RICCIO abbia solo tardivamente rivelato ai colleghi del ROS le indicazioni sui favoreggiatori del PROVENZANO fornitegli dall'ILARDO.

Ed invero, il magg. IERFONE ha riferito che dal 4 marzo 2003 svolge servizio presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, essendo stato inquadrato negli uffici di sicurezza, all'epoca diretti dall'imputato MORI. In precedenza, il teste aveva prestato servizio presso il ROS a Roma e, prima ancora, presso la Sezione Anticrimine di Palermo, dal settembre 1991 al settembre 1998. In tale periodo aveva lavorato alle indagini compendiate nella informativa "Apice" del 26 gennaio 1998, che aveva costituito sviluppo investigativo del rapporto "Grande Oriente".

A proposito dell'episodio di Mezzojuso del 31 ottobre 1995, il teste ha escluso di essere stato, all'epoca, messo preventivamente al corrente del relativo servizio;

dell'episodio medesimo aveva appreso, se non ricordava male, qualche giorno dopo, allorché il magg. OBINU gli aveva dato l'incarico, personale e riservato, di contattare <<i colleghi del nucleo elicotteri di Palermo che stavano, che avevano sede e che hanno sede tuttora all'aeroporto di Boccadifalco, per verificare su un allarme praticamente in quanto tempo riuscivano a trovarsi sulla verticale di Mezzojuso per scaricare degli uomini per un intervento>>. Ciò in relazione al piano operativo di intervento da mettere in atto in occasione di un previsto, nuovo incontro in quella zona di un confidente del col. RICCIO con il PROVENZANO, del quale, appunto, nella circostanza era stato informato. Il teste si era, allora, recato presso il comando del Nucleo Elicotteri ed aveva appreso che, utilizzando un elicottero 412 (atto al trasporto di persone), era possibile raggiungere la zona interessata in cinque/dieci minuti. Di ciò aveva, quindi, informato il magg. OBINU. Dell'incarico ricevuto, esperito in modo riservato, il teste, se non ricordava male, aveva dopo qualche tempo parlato al suo diretto superiore, comandante della Sezione Anticrimine di Palermo, col. ANTOLINI (erroneamente indicato nelle trascrizioni come ANTONINI). Nella sede del Nucleo Elicotteri aveva parlato con il comandante o con l'addetto all'operazione, di cui non ha ricordato il nome, che aveva precisato: <<se mi chiami da ... noi avevamo sede a Monreale, se mi chiami da Monreale e mi dici stiamo venendo il tempo che io accendo l'elicottero cinque – sette minuti – dieci minuti siamo sulla verticale di Campofelice di Fitalia, Vicari, adesso non so che gli ... non gli ho menzionato comunque Mezzojuso.>>.

La appena riportata indicazione dello IERFONE riscontra quanto spontaneamente era stato dichiarato nella udienza del 9 gennaio 2009 dall'imputato OBINU (<<Ad integrazione di tali attività, in attesa che Ilardo potesse ottenere un incontro con Provenzano, chiesi per altro al Capitano Ierfone, all'ora dipendente della sezione anticrimine di Palermo, di effettuare un servizio con un elicottero dell'Arma, al fine proprio di misurare i tempi di intervento partendo dall'eliporto di Boccadifalco.>>).

Lo IERFONE ha aggiunto che nella ricordata circostanza il magg. OBINU non gli aveva parlato dei partecipanti all'incontro tra la fonte confidenziale del col. RICCIO ed il PROVENZANO, ma successivamente, dopo circa quindici/trenta giorni, lo stesso OBINU lo aveva informato in merito alla presenza di Giovanni NAPOLI, di Lorenzo VACCARO, di Salvatore FERRO e di tale "Cono" o "Colo", che aveva fatto

da vivandiere, ma senza alcuna richiesta di attivarsi (<<P.M.: E al Provenzano a questo incontro, successivamente lei apprende se sì quando e come della presenza di tali Napoli Giovanni, Ferro Salvatore e di tale Cono o Colo originario di Mezzojuso? - IERFONE: Sì, successivamente apprendo, adesso non le so dire se dopo un mese, venti giorni, quindici giorni, comunque successivamente iniziano a filtrare diciamo delle notizie maggiori su questo contesto e mi viene detto che all'incontro avevano partecipato Vaccaro Lorenzo, Ferro Salvatore, Napoli Giovanni e tale Cono o Colo soggetto locale che ricordo aveva fatto da vivandiere, aveva cucinato, ricordo, mi fu detto che aveva cucinato la carne per il latitante, che era là insomma, fare un po' da ospite insomma in quella situazione. - P.M.: Lei dice iniziano a filtrare questi ulteriori particolare, a lei chi glieli comunica? - IERFONE: Il colonnello ... il maggiore Obinu. - P.M.: In quel momento c'è una richiesta di attivazione nei suoi confronti? - IERFONE: No, no, no. - P.M.: In relazione a questi soggetti? - IERFONE: No.>>).

Lo IERFONE ha, altresì, dichiarato che dell'esigenza di individuare il "Cono" il magg. OBINU gli aveva parlato, nel quadro di una linea di azione che in quel momento non prevedeva alcun accertamento se non quello espletato presso il Nucleo Elicotteri (<<IERFONE: L'esigenza identificativa di Cono è un'esigenza investigativa, non ... io personalmente non ho bisogno di una nota del comando R.O.S. per identificare il Cono nel momento in cui mi viene detto che il Cono partecipa e mi viene detto prima di quella nota perché io l'apprendo prima di quella nota, cioè le notizie che mi dà il colonnello Obinu sono, maggiore Obinu al suo tempo sono antecedenti rispetto a quella nota che arriva. - P.M.: Certo. - IERFONE: Nel momento in cui mi parla di soggetti identificati e mi parla di un tale Cono o Colo e mi dà sommariamente anche quegli elementi di individualizzanti o se possiamo dire individualizzanti quegli elementi ... - P.M.: Mi scusi, questi elementi individualizzanti o genericamente individualizzanti glieli dà quando? Venti giorni dopo che gli dice di questi ... - IERFONE: Sì, mi parla, mi ricordo che mi parla della questione della ... ho il ricordo della carne, ripeto, che lui cucinava e ho il ricordo della Fiat campagnola, della Fiat campagnola. Ora, per me ufficiale di Polizia Giudiziaria è chiaro che se io devo sviluppare un'attività investigativa è ovvio che devo partire dall'identificazione del soggetto che partecipa con Provenzano asseritamente a un'incontro mafioso, il presupposto però cioè non lo faccio, non faccio nessun accertamento io ma nemmeno la sezione anticrimine di Palermo finalizzata all'identificazione di Cono perché il presupposto investigativo non me lo richiede, anzi mi richiede il contrario, cioè il presupposto investigativo era che la struttura, il dispositivo investigativo, io parlo di Palermo, la sezione anticrimine di Palermo ovviamente perché di quello avevo contezza, la sezione anticrimine di Palermo viene

attivata solo per una mera verifica sui tempi di spostamento ai fini di un intervento successivo perché la logica di impiego del confidente era una logica di un infiltrato in una realtà sensibile, quale era quello di un soggetto che andava a parlare con Provenzano. Quindi secondo me andare a fare gli accertamenti su dati di fatto perché con quegli elementi l'unica cosa che la sezione anticrimine poteva fare era mandare all'anagrafe di Mezzojuso ammesso che fosse di Mezzojuso o all'anagrafe non so di che, per cercare di identificare un soggetto che si poteva chiamare così, ma era sconveniente farlo in quel momento per quei motivi che mi erano stati detti, quindi io l'esigenza identificativa autonomamente l'acquisisco, l'acquisisco prima, ma non svolgo nessuna attività, non mi viene richiesta di svolgerla l'attività per questo presupposto>>).

Sempre il magg. IERFONE non ha ricordato se l'OBINU gli avesse menzionato la autovettura in uso a Giovanni NAPOLI allorché, qualche giorno dopo l'incontro di Mezzojuso, gli aveva parlato del "Cono"; con certezza, invece, gli aveva parlato del NAPOLI (<<P.M.: Una sola domanda sul punto, subito dopo l'annotazione Cono sempre a pagina 10 si legge "Giovanni, autista e punto di contatto per ottenere incontri con Provenzano, 091-6966242 è il suo numero di telefono che non dovrebbe risultare sull'elenco, è proprietario dell'autovettura Ford Escott diesel targata Palermo B0057". Le volevo chiedere se è in grado di rispondere, se il maggiore Obinu quando venti giorni dopo, non so quando ha detto, la informò anche con riferimento al Cono, al problema della carne, le disse anche questa cosa? - IERFONE: Dell'autovettura? - P.M.: Sì. - IERFONE: Guardi, sinceramente non me lo ricordo. - P.M.: Non se lo ricorda. - IERFONE: Ovviamente l'autovettura, poi io ho visto le foto, quindi cioè ho un ricordo poi successivo abbastanza netto dell'autovettura, però dire se me l'ha detto, mi ha detto, mi ha parlato di Napoli Giovanni, questo sicuramente, sì.>>).

Le ripetute indicazioni del teste IERFONE, fonte certo non sospetta di avversione nei confronti degli imputati, confermano che già in epoca immediatamente successiva al 31 ottobre 1995 l'imputato OBINU sapeva del "Cono" e del NAPOLI. Con riguardo a quest'ultimo, è possibile che lo IERFONE abbia citato il NAPOLI e non il "Giovanni", sovrapponendo al suo ricordo quanto solo successivamente acquisito, ma non può escludersi che già nell'immediatezza si fosse proceduto all'accertamento della precisa identità del favoreggiatore di nome "Giovanni", accertamento che, dati gli elementi forniti dalla fonte confidenziale, era possibile espletare in modo veloce ed agevole.

Una analoga indicazione, concernente, però, il solo "Cono", è stata fornita dal col. Sergio DE CAPRIO, altro appartenente al gruppo di ufficiali fedelissimi all'imputato MORI. Il predetto, infatti, ha parlato della segnalazione della fonte confidenziale riguardante tale "Cono" o "Colo" di Mezzojuso, che <teneva> il PROVENZANO; in proposito, si è detto certo che la medesima segnalazione risaliva ad epoca prossima all'incontro di Mezzojuso, dubitando se analoga indicazione avesse nella immediatezza riguardato il NAPOLI (<<P.M.: Senta lei sa se proprio nell'immediatezza vennero attivate indagini per stabilire con precisione dove fosse avvenuto l'incontro tra la fonte e il Provenzano? - DE CAPRIO: Ricordo che fecero una serie di attività che tra le quali vennero acquisite delle fotografie aeree, che mi fecero anche vedere, per potere ipotizzare eventuali magari nei prossimi... nei successivi incontri se fossero dovuti tornare là avremmo potuto fare un intervento in maniera razionale e più conoscendo meglio il territorio. Fecero sicuramente... attivarono tutta una serie di attività, perché alla fine tra le indicazioni di questa della fonte, veniva che la persona che teneva il... proprio una delle persone che teneva il latitante si chiamava... era un certo Cono o Colo lo avevano chiamato durante questo incontro. Quindi fecero fare ricordo tutta una serie di accertamenti per individuare questo Cono o Colo di Mezzojuso, nell'area di Mezzojuso per poterlo individuare, quindi tutta una attività di tipo anagrafico soprattutto. Poi non so fecero fare anche altre attivazioni che al momento non le saprei dire. Queste foto aeree mi ricordo fatte con... dai ricognitori dell'aeronautica. [...] P.M.: Senta lei fu messo a conoscenza, seppa se nei giorni immediatamente successivi il Riccio ebbe a riferire al Colonnello Mori e al Colonnello Obinu che uno dei soggetti, che aveva accompagnato la fonte, poteva essere Napoli Rosario perché aveva letto un numero di targa che corrispondeva... Napoli Giovanni che corrispondeva a Burgio Giovanna come titolarità moglie del Napoli?. - DE CAPRIO: Guardi nell'immediatezza non lo ricordo, dopo sicuramente sì, ma nell'immediatezza questo non lo ricordo, Cono lo ricordo chiaramente. Che poi era La Barbera Nicolò questo Cono alla fine poi venne individuato.>>).

Anche il gen. Giampaolo GANZER ha dato una indicazione conforme, avendo, peraltro, avvertito, deponendo dinanzi al P.M., della possibilità di una sovrapposizione di ricordi (<<P.M.: Mi scusi, a proposito di questo momento, in cui lei tornato da questi due giorni di licenza, apprende queste cose, verifica queste cose, io intanto le volevo chiedere se dopo il 31 ottobre 1995, immediatamente dopo Riccio riferì al Colonnello Mori, al Colonnello Obinu,

eventualmente ad altri Ufficiali, che effettivamente Ilardo avesse, aveva incontrato Provenzano, se lei ha saputo quando è tornato in caserma, dai suoi colleghi che Provenzano era stato incontrato, in quel casolare di Mezzojuso, in quel territorio di Mezzojuso, da Ilardo. - GANZER: Per quanto mi fu riferito dai colleghi, Mori e Obinu e successivamente non perché non parlassi con Riccio, ma perché era Riccio, che non era certamente presente o costantemente presente al ROS, l'incontro secondo quanto riferito a Riccio dalla fonte ci sarebbe stato, sarebbe stato piuttosto prolungato, all'interno di un casolare, so che aveva dato anche la descrizione di alcune persone, **ricordo in particolare un certo Cono o Colo, che era munito di un fuoristrada e che avrebbe provveduto al vitto dei presenti, ricordo soprattutto e questa era la cosa maggiormente promettente, che all'Ilardo sarebbe stato detto, sempre da quanto riferito da Riccio, che sarebbe stato in tempi molto brevi, nuovamente chiamato ad una riunione** e in quel caso avrebbe potuto recarvisi direttamente, il che ci faceva pensare che non ci sarebbero stati controlli di sicurezza e quindi di potere prevedere un intervento nell'ottica che era da tutti auspicata. [...] P.M.: lo le...anche ad ausilio della memoria, perché capisco che sia passato tanto tempo, a proposito del momento in cui, diciamo, venne identificato il Napoli come partecipe a quella riunione del 31 ottobre, le rileggo quello che lei ha riferito al Pubblico Ministero, in data 5 novembre 2007, pagina nove: "Lei ricorda se nell'immediatezza il Riccio riferì anche per quanto riferito a sua volta dalla fonte, della presenza di alcuni soggetti, di tale "Cono", "Colo" La Barbera e di tale Giovanni identificato poi in Giovanni Napoli?" lei ha risposto "Ecco, questo lo ricordo con un margine di incertezza, cioè non vorrei essere condizionato da tutto quello che ho saputo successivamente, quindi non sono in grado di fissare il momento in cui seppi che un paio di persone che si erano pure incontrate che comunque erano presenti alla riunione, fossero il Napoli Giovanni, identificato piuttosto velocemente, mentre e questo lo ricordo, sia perché me lo disse sia Obinu che Riccio in un dialogo non apposito e successivo, la presenza di un certo Cono" eccetera eccetera.>>).

A quanto esposto deve aggiungersi che non consta che gli imputati, che pure hanno negato di aver ricevuto formali relazioni di servizio, abbiano mai contestato che il RICCIO, nella fase successiva all'incontro di Mezzojuso, abbia loro comunicato le informazioni sui due favoreggiatori del PROVENZANO trasmessegli dall'ILARDO.

Al riguardo, l'imputato MORI, in occasione dell'interrogatorio del 23 novembre 2007, si è limitato a dichiarare di non ricordare se gli fossero state comunicate nella immediatezza informazioni sui favoreggiatori del PROVENZANO (<P.M.: Senta, tra le

notizie che comunque le pervennero in quei giorni, immediatamente successive, c'era quella della presenza di altri soggetti? Mi riferisco anche più specificamente a quelle che poi sono situazioni e vicende che abbiamo trovate rappresentate nel rapporto del 31 luglio '96, cioè la presenza di un tale vivandiere, individuato come Cono o Colo, in possesso di una certa autovettura e la presenza di un signore che aveva dato anche un numero di telefono e che aveva congedato, secondo sempre quello che viene rappresentato nel rapporto del R.O.S., aveva congedato l'Ilardo dicendo che la prossima volta avrebbe potuto sopraggiungere da solo sul posto. Queste circostanze che poi certamente sono rappresentate in atti successivi, le furono rappresentate, nella immediatezza? - MORI: Ma adesso non ricordo, nel senso che tenga presente che io non vivevo solo delle vicende del Colonnello Riccio o di quelle di Palermo, io ero Responsabile Operativo di una struttura, quella del R.O.S. che è a livello nazionale, quindi avevo una serie di problematiche. Proprio per questo io avevo delegato alla fattispecie investigativa due ufficiali di cui mi fidavo e che potevano tenere il ... bene e eseguire con attenzione tutto lo sviluppo dell'indagine e mi fu detto che Ilardo aveva dato delle notizie così, adesso a entrare nel particolare non me le ricordo però ... né probabilmente le ho chieste nemmeno io di sapere di più perché non mi compet... non era il mio livello di competenza. [...] - P.M.: E questo per quanto riguarda quindi l'opportunità diciamo dei servizi in loco. Un'altra cosa che fa parte diciamo del punto F della ordinanza del GIP. L'Ordinanza del GIP fa riferimento al perché non furono attivati servizi e dispositivi di osservazione e controllo nei luoghi di interesse e fa anche riferimento al perché. Punto G veramente è questo, non furono disposti servizi di osservazione dinamica e, avviate indagini tecniche atte a verificare spostamenti, contatti, comunicazioni e ogni altro elemento utile nei confronti di Napoli Giovanni. Quello che risulta dalla lettura delle carte è che il... (inc.) dall'Informativa Grande Oriente, che il Colonnello Riccio avrebbe rappresentato di questo Giovanni, fornito di numero di targa della macchina, fornito un numero di telefono, già nella immediatezza dell'incontro del 31 ottobre. Certamente attraverso atti che mete prodotto anche voi, ma li avevamo acquisiti anche noi, l'11 marzo lei dice finalmente stimolato da me, il Colonnello Riccio le presenta un elenco di noni e di notizie sui quali eventualmente indagare, lei dirama alle sezioni anticrimine una direttiva per dare corso a queste, a questi approfondimenti e il 3 maggio del 1996, la Sezione Anticrimine di Palermo, questo è acquisito agli atti, risponde, nel senso di avere facilmente identificato attraverso il numero di targa e il numero di telefono, la persona di Napoli Giovanni. Il problema è questo qui: la prima intercettazione che poi riguarda un'utenza telefonica, nei confronti di Napoli Giovanni, è del novembre del '96. Perché non furono disposti servizi di nessun tipo, se non furono disposti, può darsi che lei è in grado di dimostrarmi il contrario ma non, non risulta fino a ora dalle indagini espletate nei confronti di questa persona, Napoli Giovanni, che pure sembrava facilmente identificabile fin dalle prime battute. - MORI: Premesso, intanto eventualmente se Riccio

mi ha detto così, io non mi ricordo, sarà così se lo dice lui... non l'ha detto a me, l'ha detto a qualchedun'altro... bisognerebbe chiedere queste cose alla Sezione Anticrimine di Palermo che è quella che ha lavorato su Napoli Giovanni; secondo, Riccio si raccomandava sempre nel periodo fino alla morte di Ilardo, siamo nei primi di maggio mi sembra del '96, di non fare nulla perché avremmo potuto mettere in difficoltà Ilardo andando a toccare zone o persone che comunque l'avevano... erano state con lui presenti a questo incontro di Mezzojuso. Dopodiché è andata avanti come una normale attività che non me lo dovete chiedere a me perché io non ... casomai lo dovete chiedere a Riccio che era l'estensore del rapporto e che lui doveva fare le attività e doveva chiederle alle altre sezioni, perché qui si sta un po' spostando anche tutto le proporzioni insomma, io non facevo i pedinamenti, io al massimo li disponevo, ma neanche quello! E allora mi potrebbero chiedere anche perché a Milano non abbiamo fatto la tal cosa o a Bari lo stesso, ma che, chi... ma insomma ... non lo so. va bene.>>).

Di analogo tenore sono state le dichiarazioni rese nell'interrogatorio del 23 novembre 2007 dall'imputato OBINU: anche costui, invero, ha affermato, in sostanza, di non ricordare il momento in cui il RICCIO lo informò dei dettagli dell'incontro di Mezzojuso e degli elementi che avrebbero potuto consentire la identificazione dei favoreggiatori del PROVENZANO (<P.M.: Questo ulteriore atto istruttorio ... lei è già stato sentito due volte in due differenti vesti processuali e quindi ha reso ampie dichiarazioni sul punto; questo ulteriore atto istruttorio, diciamo, è espletato anche sulla base dell'Ordinanza del G.I.P. che prevede nei suoi confronti, diciamo, tre punti di approfondimento di tutti i fatti che formano oggetto del procedimento. Il primo punto è questo: volevamo sapere se dopo il 31 ottobre del '95, quindi dopo che lei ebbe modo di incontrare il Colonnello Riccio che aveva avuto notizie da Ilardo dell'avvenuto incontro, lei a sua volta fu informato dal Colonnello Riccio immagino o da altri Ufficiali, che l'incontro c'era stato, che sarebbe stato presente il Provenzano, che sarebbero stati presenti altri soggetti di cui vennero forniti delle indicazioni sia pure di massima; cioè lei subito dopo il 31 ottobre, che notizie ebbe da Riccio ed eventualmente da Damiano? - OBINU: Guardi signor Procuratore, io ebbi notizia dell'avvenuto incontro tra Ilardo ed altri personaggi; **non ricordo ora se quando mi venne data conferma di questo avvenuto incontro, mi venne fatto subito il nome o mi vennero date indicazioni utili sul ... sui personaggi che si erano incontrati con Ilardo, quindi non riesco a temporizzare il momento di questo aggiornamento che mi fece Riccio circa l'avvenuto incontro.** Ricordo però di essere stato sì informato genericamente e di essere io stesso poi, nei giorni successivi e anche qui non posso essere preciso perché rischierei di dare un taglio all'intero contesto, fuorviante, comunque ricordo di essere sceso in Sicilia e incontrarmi con il collega Riccio, appunto, ricevetti una, una, come dire, un pacchetto di dati che mi edusse in pratica su quell'evento e di aver fatto con il Colonnello Riccio un giro, io penso di aver usato un termine nelle

precedenti escussioni, un sopralluogo, ma forse improprio questo termine, un giro in zona per potermi rendere conto assieme al Colonnello Riccio, dell'area, del luogo, dell'area di dove questo incontro, del dove questo incontro era, era avvenuto. Quindi io do conferma di questo, non posso essere preciso sui tempi in cui presi contezza, per detta del Riccio, di questo evento e nemmeno posso essere sicuro di quanti giorni dopo, di quanto tempo dopo io scesi in Sicilia per potermi, unitamente al Riccio e anche all'allora Capitano Damiano, rendermi conto di dove era avvenuto questo incontro, dove inteso come area e come punto fisico. - P.M.: Senta, ma siamo comunque nell'ambito di giorni, settimane o è un periodo più lungo? - OBINU: No, meno di settimane, io direi entro una settimana. - P.M.: Entro una settimana. - OBINU: Direi, direi di sì. Su questo punto, signor Procuratore se mi consente, sicuramente potrebbe giovare a contributo la memoria anche del collega Damiano, quindi io non ho nulla ... voglio dire, si potrebbe interporre ... potrebbero interpolarsi le due memorie, la mia e quella di Damiano. - P.M.: Perché nel momento in cui il Riccio le riferisce quello che lei ha chiamato questo pacchetto di dati, è presente anche Damiano? - OBINU: No, al primo ... no, Riccio me lo, me lo disse ... cioè questo pacchetto dati, queste informazioni, se non ricordo male, il Riccio le diede tornando su Roma. So che ... ricordo che Riccio, dopo quell'incontro, si fermò su Palermo ... scusi, su Palermo, si fermò in Sicilia, con il Colonnello Damiano che aveva diciamo sviluppato quel servizio di osservazione da cui si evinse oggettivamente che l'incontro era realmente avvenuto. Questo ricordo. - P.M.: Senta Colonnello, lei ha parlato genericamente di un pacchetto di dati, io le faccio delle domande specifiche, le parlò in quei giorni, quindi immediatamente successivi a questo incontro del 31 ottobre della ... di un soggetto proprietario di una Ford Escort targata eccetera eccetera e di un numero di telefono che aveva avuto da questo soggetto di nome Giovanni? - OBINU: Guardi, io non ricordo se questi dati così precisi che oggi compaiono in atti, furono oggetto del, chiamiamolo, del racconto che mi fece Riccio in questa sorta di debriefing dell'evento oppure furono dati così precisi come oggi li troviamo nell'odierno processo, oggetto di successivi piccoli sviluppi, accertamenti, svolti dai colleghi della Sezione Anticrimine di Caltanissetta che materialmente parteciparono a quel servizio di osservazione. Quindi ricapitolo: non so se il Riccio, non mi ricordo se il Riccio, nel dirmi ciò che era successo, mi diede anche coevamente quei dati, non lo ricordo, ritengo di ... - P.M.: Se furono sviluppati ... - OBINU: ... se furono sviluppati o memorizzati o dettati in successione dal Riccio dopo il primo diciamo, debriefing, non mi ricordo la consecutio ... - P.M.: In successione, in successione quando? - OBINU: Non ricordo il tempo signor Procuratore, non ricordo il tempo anche perché ripeto, se io ora non ricordo bene quanto tempo passò dal 31 al giorno in cui Riccio mi aggiornò, me come anche il Generale Mori, di questo evento, non ricordo se in questo aggiornamento, se questo aggiornamento era comprensivo anche di questi dati puntuali, non me lo ricordo.>; <OBINU: Sì, la disse, la scrisse; ora voglio dire, non ricordo qua se tra le cose riferite dal Riccio a seguito di

quell'incontro o a seguito di altri numerosi incontri che l'Ilardo ebbe con Riccio nelle settimane successive, nella continuazione di questo rapporto confidenziale, disse che gli era stato detto che: tanto tu puoi venire, sai dove venire. Io ricordo questa frase, questo concetto, perché il Riccio lo traslò nella sua nota trasmessa a mia firma del luglio del '96, però, voglio dire, non ... io non ricordo che lo disse subito il Riccio al termine della famosa riunione di Mezzojuso del 31 ottobre del ... del 31 ottobre, ecco, perché, signor Procuratore, il collega Riccio non è che stilava di volta in volta delle relazioni di servizio a seguito dei suoi contatti con il coll... sì col collega, con il signor Ilardo, era una acquisizione diciamo informale che costituiva per lui memoria e che poi soltanto al termine di questa attività lui tradusse in un referto che a sua volta si trasformò nell'informativa di cui stiamo parlando. Io non riesco a collocare nella mia memoria il periodo in cui Riccio, se me lo disse, mi disse che l'Ilardo al termine di quell'incontro, ebbe detto dai suoi, diciamo, dai convenuti: tanto sai dove venire la prossima volta.>).

Ma è ragionevole pensare che non sarebbe sfuggita ai due imputati la eventualità che informazioni di tale importanza fossero state comunicate tardivamente.

Pure ammettendo la adozione della ragionevole linea di azione attendista, che, dopo la riunione di Mezzojuso del 31 ottobre 1995, consigliava, anche al fine di tutelare l'ILARDO, di non "smuovere le acque" in attesa del nuovo, previsto ed auspicato incontro con il boss corleonese (sul punto vedasi *infra*), sarebbe del tutto illogico ipotizzare che il RICCIO, dopo aver taciuto su dettagli di palese rilevanza investigativa, li avesse senz'altro inseriti nella informativa dell'11 marzo 1996, richiamando, peraltro, pregresse relazioni di servizio. E ciò senza suscitare negli imputati una comprensibile reazione ed una immediata richiesta di chiarimenti.

In definitiva, pur con le illustrate precisazioni, il Tribunale ritiene che gli imputati siano stati messi prontamente al corrente di quanto successivamente è stato compendiato, sui due favoreggiatori del PROVENZANO, nel rapporto "Grande Oriente".

^^^^^^^^^^^^^^^^

B) LE ATTIVITÀ VOLTE ALLE INDIVIDUAZIONE DEI FAVOREGGIATORI DEL PROVENZANO SEGNALATI DAL COL. RICCIO IN RELAZIONE ALL'INCONTRO DI MEZZOJUSO.

Come si è precisato nel corso della articolata illustrazione delle dichiarazioni del RICCIO, il Tribunale non ritiene che i comportamenti assunti dagli imputati in relazione all'episodio del 31 ottobre 1995 ed alle attività successivamente volte ad accertamenti di natura logistica (limitate ad alcuni sopralluoghi ed alla acquisizione di fotografie aeree) nella zona di Mezzojuso valgano a comprovare la volontà dei medesimi di ostacolare la cattura del PROVENZANO o, comunque, di salvaguardare la latitanza del medesimo.

In questo paragrafo ci si propone di verificare se alla medesima conclusione possa pervenirsi anche con riferimento alle attività di individuazione dei favoreggiatori del PROVENZANO segnalati dal RICCIO sulla scorta delle confidenze ricevute dall'ILARDO.

In proposito, si è già ricordato che il confidente aveva fornito una sommaria descrizione dei due favoreggiatori del PROVENZANO, di nome "Giovanni" e "Cono", che aveva incontrato in occasione della riunione di Mezzojuso del 31 ottobre 1995.

Si è, altresì, precisato che il Tribunale ritiene adeguatamente provato che le informazioni sui predetti, poi inserite nel rapporto "Grande Oriente", siano state prontamente rese note agli imputati dal RICCIO.

Si è, infine, dato conto dei convergenti apporti dei collaboratori Ciro VARA e Antonino GIUFFRE' che consentono di individuare i predetti in Giovanni NAPOLI ed in Nicolò LA BARBERA. Tali indicazioni sono, però, sopravvenute alla fase che qui interessa ed anche alla individuazione dei due favoreggiatori operata dai CC..

Si cercherà ora di ricostruire le fasi di tale individuazione, prendendo le mosse dalla già citata relazione informativa redatta dal RICCIO, su richiesta del MORI, l'11 marzo 1996.

In proposito, va meglio precisato, sulla scorta della produzione documentale acquisita, il contenuto di detta relazione informativa, che reca il numero di protocollo

231/1 ed è indirizzata "AL RAGGRUPPAMENTO OPERATIVO SPECIALE CARABINIERI c.a. Col. Mori".

In essa si avverte, innanzitutto, che i dati riportati sono frutto del rapporto confidenziale con una fonte *<asseritamente facente parte di cosa nostra siciliana>*. Dopo una succinta illustrazione della fase iniziale del medesimo rapporto confidenziale, si espone come segue la vera e propria svolta che aveva indirizzato verso il tentativo di catturare, con l'ausilio della "fonte" confidenziale, il famigerato boss Bernardo PROVENZANO:

<3. Come in precedenza detto l'indagine assumeva la sua precisa strategia allorché la fonte segnalava allo scrivente di essere entrato in contatto la sera del 12 aprile 1994 in Caltanissetta con un emissario del PROVENZANO che si stava recando in Calabria per imbucare alcune lettere del latitante molto importanti che mostrava pronunciando la frase "... ne vedremo delle belle".

Lo scrivente immediatamente segnalava ufficialmente la notizia e dopo alcuni giorni la stampa nazionale, dando ampio risalto, informava l'opinione pubblica che Bernardo PROVENZANO, dopo tanto tempo aveva fornito ufficialmente prove di essere ancora in vita. Il latitante aveva scritto ai presidenti della Corte di Assise e della Sezione delle Misure di Prevenzione presso il Tribunale di Palermo, nonché ai suoi avvocati comunicando le nomine dei suoi difensori (ARICO' e TRAINA) nel processo che in quel momento si stava celebrando in Palermo e che lo vedeva in veste di indagato.

Le lettere, come da riscontro eseguito, risultavano spedite da Reggio Calabria così come la fonte aveva in precedenza segnalato.

Successivamente il corriere veniva identificato nell'imprenditore Simone CASTELLO di Villabate (PA) e residente in Bagheria e la fonte contestualmente lo qualificava come il canale autonomo del nucleo familiare dei MADONIA per mantenere i contatti con il PROVENZANO, anche di tipo epistolare.

A maggior riscontro si sottolinea che, da un esame fatto sui tabulati relativi al telefono cellulare in uso al CASTELLO, si stabiliva che nel globo delle spedizioni delle lettere dalla Calabria l'imprenditore aveva fatto delle telefonate da quella regione.

Pertanto, seguendo il precitato canale di comunicazione, venivano indirizzate le indagini finalizzate alla cattura del latitante che, per indicazione della fonte, doveva trovare rifugio in una casa di Bagheria sita nella sua periferia vicino alla circonvallazione.

Il confidente, successivamente, forniva altre notizie che, di volta in volta, apprendeva da persone che potevano costituire l'entourage di PROVENZANO tutelandogli la sua latitanza anche ospitandolo, nonché quali terminali

del flusso di bigliettini dattiloscritti con i quali il capo di Cosa Nostra gestisce le varie articolazioni dell'Organizzazione.

Fino intorno al mese di Aprile - Maggio 1995 le informazioni indicavano Bagheria come località di rifugio del latitante, dopo quella data si acquisiva invece notizia di un suo spostamento in una zona di campagna non meglio identificata.

In data 31 ottobre 1995, come riferito nella specifica relazione di servizio con il contatto operato dal confidente con il PROVENZANO, si aveva la possibilità di localizzare nella zona di Mezzojuso il nuovo luogo ove il latitante svilupperebbe le sue relazioni.

Ora tutto è finalizzato, come sempre notiziato nelle varie relazioni di servizio, di cui si fa specifico riferimento per gli aggiornamenti dell'indagine, ad ottenere un altro incontro con il latitante per catturarlo, essendo ormai nota l'area di rifugio e le modalità operative dei suoi favoreggiatori.

4. L'attività al momento ha consentito di ottenere risultati sia di carattere operativo che informativo.>.

Dopo la illustrazione dei più rilevanti risultati operativi della attività, costituiti dalla cattura dei latitanti Santo SFAMENI, Vincenzo Maria AIELLO, Giuseppe NICOTRA, Domenico VACCARO, Lucio TUSA e Salvatore FRAGAPANE e di alcuni favoreggiatori dei predetti, la relazione informativa prosegue con la elencazione, separata per singola provincia, dei nomi e di alcune indicazioni personali di numerosi soggetti di interesse investigativo segnalati dalla fonte confidenziale.

Per quanto concernente la provincia di Palermo, vengono, tra gli altri, menzionati come segue i due soggetti che l'ILARDO, all'esito dell'incontro di Mezzojuso, aveva indicato quali favoreggiatori del PROVENZANO:

<CONO di circa 60 anni, 1,68 mt., molto robusto, capelli brizzolati. Persona di fiducia di PROVENZANO in Mezzojuso. E' il proprietario di una Fiat Campagnola verde e di sovente gli fa da autista

Giovanni autista e punto di contatto per ottenere incontri con il PROVENZANO 091/6966242 è il suo numero di telefono che non dovrebbe risultare sull'elenco. E' proprietario dell'autovettura Ford Escort diesel targata PA B 00057.>.

A seguito di tale relazione, il col. MORI, quale vicecomandante del ROS, ha inviato agli uffici periferici dipendenti (Sezioni Anticrimine) di Palermo, di Messina, di Caltanissetta e di Catania e, per quanto di competenza, al 1^a Reparto Investigativo in

sede, la nota del 12 marzo 1996 (prot. 231/2), avente ad oggetto: <Operazione "Grande Oriente". Direttive>. Alla nota è stata allegata la parte della appena citata relazione del RICCIO dell'11 marzo 1996 contenente gli elenchi dei soggetti di interesse investigativo, dei quali è stata dal MORI sollecitata la compiuta identificazione alle Sezioni Anticrimine, rispettivamente, competenti per territorio. Si riporta il testuale contenuto della nota (che costituisce l'allegato n. 11 delle iniziali produzioni della Difesa):

1. Attività informativa condotta in ambito criminale di matrice mafiosa ha consentito di acquisire una serie articolata di dati che necessitano di essere sviluppati onde consentire, in seconda battuta, conseguenti investigazioni integrate.
2. In tale contesto invio l'allegato documentato, contenente gli elementi afferenti il territorio di ciascuna Sezione in indirizzo, disponendone un rapido sviluppo che comprenda.
 - PRECISA IDENTIFICAZIONE dei personaggi menzionati e conseguente approntamento di schede biografiche comprensive di dati investigativi e processuali salienti;
 - DESCRIZIONE ARTICOLATA, con eventuali riferimenti investigativi e processuali, di fatti reato indicati;
 - LA COMPILAZIONE DI SCHEDE societarie delle ditte menzionate, comprensive di eventuali implicazioni delle stesse in pregressi contesti investigativi;
 - L'INDICAZIONE DI EVENTUALI INDAGINI preliminari ovvero procedimenti penali pendenti, relativi ai dati indicati;
 - L'APPRONTAMENTO DI FASCICOLI FOTOGRAFICI effigianti i personaggi ritenuti di maggior interesse.
3. Ogni ulteriore iniziativa ritenuta localmente idonea all'avvio di autonome indagini sia preventivamente concordata con il Comandante del 1[^] Reparto Investigativo, a cui, peraltro, sarà inviato l'esito degli accertamenti svolti.
4. Raccomando celerità e riservatezza nelle attività.
5. Riserva.>.

Sia il RICCIO, nella relazione dell'11 marzo 1996, che, conseguentemente, il MORI nella nota del 12 marzo 1996, hanno omesso, a proposito del "Cono", una indicazione – potenzialmente importante –, riguardante la collocazione di una sua proprietà immobiliare, che sarebbe stata poi riportata nel rapporto "Grande Oriente". Nello stesso rapporto, infatti, si precisa che la trazzera che conduce al casolare nel

quale si era tenuta la riunione del 31 ottobre 1995 si apre, al centro di una curva, sul lato destro della SS. 121, a scorrimento veloce, Palermo-Agrigento, circa 2,5 chilometri dopo il distributore di carburanti Esso, ubicato sulla sinistra della medesima SS., dopo lo svincolo di Mezzojuso (<La "trazzera", si trova al centro di una curva sul lato destro dello scorrimento veloce in direzione di Agrigento, a circa 2,5 Km. dal distributore ESSO sito dopo il bivio di Mezzojuso sul lato sinistro della predetta strada.>). Poco più oltre, lo stesso rapporto sembra indicare che lo stesso distributore precede, lungo la SS. 121, una fattoria appartenente al soggetto di nome "Cono", anche essa posta sulla sinistra della strada (<Il proprietario di una fattoria sita sul lato sinistro dello scorrimento veloce, poco dopo il predetto distributore di benzina, di nome CONO era la persona che aveva preparato il pranzo.>).

Peraltro, è innegabile che il dato logistico riportato fosse suscettibile di indurre qualche confusione in ordine alla individuazione del "Cono".

Sulla scorta di esso, invero, la distanza fra l'ingresso della trazzera e la fattoria di pertinenza del "Cono", alias Nicolò LA BARBERA, dovrebbe essere inferiore a quella che separa lo stesso ingresso ed il distributore ESSO.

Senonché, considerando che la fattoria di pertinenza del "Cono", alias Nicolò LA BARBERA, prossima alla SS. 121, dovrebbe identificarsi nella masseria Frattina di contrada Giannino, luogo in cui il 30 gennaio 2001 sono stati tratti in arresto lo stesso LA BARBERA, il dr. Vincenzo DI NOTO e il boss mafioso latitante Benedetto SPERA, si dovrebbe concludere che, sulla scorta dei dati rassegnati dall'ing. LO TORTO nella sua, acquisita, relazione, il soggetto di nome "Cono" citato nel rapporto "Grande Oriente" non coincide con il LA BARBERA.

Ed invero, l'ing. LO TORTO segnala in poco più di 4 km. (per l'esattezza, 4013 metri – e, per di più, in linea d'aria, mentre il relativo percorso della SS. non è perfettamente rettilineo - si veda la tavola fotografica d'insieme allegata alla relazione redatta dal teste -) la distanza fra la fattoria Frattina e l'ingresso della trazzera, cosicché si dovrebbe concludere che l'intervallo spaziale fra la stessa trazzera ed il distributore ESSO, ubicato, secondo il rapporto "Grande Oriente", più a monte della fattoria, non potrebbe che essere sensibilmente superiore a 4 km. e, dunque, a maggior ragione, ai 2,5 km. menzionati nel rapporto medesimo.

In altri termini, se si ritiene ragionevolmente esatto il dato sulla distanza di 2,5 km fra distributore ESSO e trazzera, il "Cono", proprietario di un fattoria sita sul lato sinistro della SS. 121 dopo il distributore, non poteva coincidere con Nicolò LA BARBERA, titolare della fattoria Frattina, ubicata, invece, oltre quattro Km. prima della trazzera.

E' possibile, peraltro, ipotizzare che, contrariamente a quanto dovrebbe desumersi sulla scorta del precedente riferimento alla direzione di marcia Palermo-Agrigento della SS. 121, la indicazione concernente la ubicazione della proprietà del "Cono" sia scaturita dal riferimento alla direzione di marcia opposta (Agrigento-Palermo), che sarebbe compatibile sia collocazione della masseria Frattina (che, in effetti, si trova sulla sinistra della SS. ove la stessa venga percorsa verso Palermo ed, invece, sulla destra della stessa strada ove essa venga percorsa nella direzione opposta) sia con le distanze indicate dall'ing. LO TORTO. In proposito, si possono citare le dichiarazioni con cui il collaboratore di giustizia Antonino GIUFFRE' ha esattamente indicato la ubicazione (sulla destra, percorrendo la SS. 121 in direzione di Agrigento) della azienda agricola di Nicolò ("Cola") LA BARBERA: <<PM: quindi, vuole descriverci, percorrendo diciamo la Palermo - Agrigento, lo scorrimento veloce, in direzione Agrigento, da Palermo, dove si trovano questa azienda agricola e questa villetta del La Barbera, attigua o limitrofa all'azienda agricola? - IMP. DI R.C.: diciamo che dopo il bivio di Mezzojuso, sulla destra dopo il ponte, il cavalcavia lungo, sulla destra ci sarà l'azienda che gestisce il Cola La Barbera e famiglia. Subito dopo, sempre limitrofa... - PM: quindi è a monte della... - IMP. DI R.C.: lato destro... - PM: ... andando verso Agrigento è a monte della... - IMP. DI R.C.: lato destro andando verso Agrigento. - PM: ho capito. A che distanza dallo scorrimento veloce? Su per giù. - IMP. DI R.C.: il... pochi centinaia di metri sia una che l'altra. - PM: sia l'azienda che la villetta. - IMP. DI R.C.: perfetto.>>.

Rimane, comunque, certo che la indicazione contenuta nel rapporto, come avvertito, non fosse chiarissima e fosse suscettibile di generare qualche confusione.

Con nota del 3 maggio 1996 (vedasi l'allegato 14 delle iniziali produzioni difensive, costituito da un estratto della minuta) la Sezione Anticrimine di Palermo ha riscontrato le suddette richieste del 12 marzo precedente, comunicando, per quel che qui interessa, che non era stato possibile individuare il soggetto di nome "Cono".

Quanto al soggetto di nome Giovanni, lo stesso è stato identificato in Giovanni NAPOLI. In proposito è stato testualmente rassegnato:

<Tramite la Banca Dati del M.I. è stato accertato che l'autovettura FORD ESCORT D. targata PA=B00057 risulta intestata, dal 14 gennaio 1992, a **BURGIO Giovanna**, nata a Palermo il 02.09.1959, residente a Mezzojuso (PA), via Marco Botzaris nr. 3, coniugata con **NAPOLI Giovanni**, nato a Mezzojuso (PA) il 15.05.1951, ivi residente, convivente.

L'utenza telefonica nr. **091/6966242**, asseritamente utilizzata dal "Giovanni", costituisce passante interno di un ufficio della Regione Siciliana – Assessorato Agricoltura e Foreste. Sia la **BURGIO** che il **NAPOLI** risultano essere stati assunti alla Regione Siciliana in data 1 giugno 1985, la donna alla Presidenza della Regione ed il marito all'Assessorato Agricoltura e Foreste.

Dalla Banca Dati del M.I. sul conto del NAPOLI Giovanni si rileva che prima dell'assunzione presso la Regione ha svolto attività lavorativa per conto dei seguenti enti: [...]

Sempre dalla Banca Dati si rileva che il **NAPOLI**:

- è intestatario di presa ENEL nr. 8241304901001, attestata in Mezzojuso (PA), via Pretura nr. 5;
- dal 10 ottobre 1989 è cessionario in San Vito Lo Capo, c.da La Piana, di un fabbricato cedutogli da **CUSENZA Cristoforo**, nato il 03.11.1925;
- è intestatario di utenza telefonica fissa nr. **091/6817908** e cellulare nr. **0360/290222**, entrambe attestate in Palermo via Alfredo Casella nr. 7.>.

Il teste **gen. Giovanni ANTOLINI**, che dal 1994 al 1998 aveva comandato la Sezione Anticrimine di Palermo, ha riferito in sede di deposizione dibattimentale che:

- aveva appreso soltanto dopo l'omicidio dell'ILARDO dei rapporti confidenziali che il medesimo intratteneva con il col. RICCIO, anche perché quest'ultimo si era appoggiato alla Sezione Anticrimine di Caltanissetta; il RICCIO non li aveva mai informati di nulla, né aveva mai chiesto loro collaborazione;
- non era stato informato delle confidenze dell'ILARDO relative alla attività di cattura di latitanti ed, in particolare, del PROVENZANO;
- le richieste di accertamenti formulate con la nota del 12 marzo 1996 non le ricordava particolarmente: si trattava di richieste di *routine*;
- quando gli accertamenti richiesti dal ROS trascendevano la semplice *routine*, ne veniva segnalata particolarmente la rilevanza, per esempio con una apposita

telefonata: ciò non era avvenuto nel caso di specie, che non aveva lasciato alcun ricordo nel teste (<<ANTOLINI: No, allora, quando ci sono degli accertamenti su dati di fatto nell'ambito ... soprattutto se vengono dal Ros, chi sta conducendo le indagini noi immaginiamo che a noi ci danno la parte pratica, identificativa, una parte di supporto e non è che poi cominciamo a sviluppare cose del genere noi. Se la cosa è più significativa ai fini dell'indagine, non si fa una richiesta burocratica così; si fa una telefonata, guarda che questo ... c'è un seguito. Premesso che, dicevo magari potrebbe essere stata fatto con il comandante ... - P.M.: E in questo caso venne accompagnato da telefonate ... - ANTOLINI: Per quanto riguarda ... - P.M.: Prima o dopo di chiarimento? - ANTOLINI: Assolutamente non ricordo neanche il fatto, guardi.>>). Peraltro, il teste ha avvertito che se dal ROS fosse stata fatta una telefonata, la stessa sarebbe stata diretta al cap. o ten. IERFONE, il quale gliene avrebbe certamente parlato, come il personale da lui dipendente faceva per tutte le faccende importanti;

--- non ricordava assolutamente che, in relazione alle richieste del 12 marzo 1996, gli fossero pervenute segnalazioni circa l'importanza di qualche specifico accertamento (<<P.M.: L'unica cosa rispetto ... abbiamo acquisito agli atti questa richiesta che il Ros centrale fa anche alla sezione anticrimine di Palermo e la risposta che poi voi date. Lei ha detto che sono tutti accertamenti di tipo esclusivamente documentale. Sono una serie, come il Tribunale ricorderà, una serie di accertamenti di vario genere e su personaggi di varia natura; le volevo chiedere se qualcuno le ha detto se era più urgente o pressante svolgere un accertamento piuttosto che tutti gli altri. Se lei ha un ricordo di qualcuno che la chiama e le dice, abbiamo mandato questa carta, questo accertamento è più urgente oppure per questo accertamento fate ... - ANTOLINI: No, assolutamente no però mi pare, l'ho già detto, se ci fosse stata una telefonata del genere non l'avrebbero fatta a me probabilmente, l'avrebbero fatta al capitano ma comunque io assolutamente non ricordo ...>>);

--- neppure all'esito del riscontro [inviato con la nota del 3 maggio 1996 – n.d.e. -] erano stati chiesti approfondimenti o chiarimenti;

--- era, "casomai", il cap. o ten. IERFONE che poteva dire se fossero stati svolti accertamenti in merito al soggetto di nome "Cono";

--- anche un accertamento su spunti investigativi riguardanti la cattura di Bernardo PROVENZANO, in carenza di specifica segnalazione, non veniva considerato particolarmente urgente ed importante – il teste ha avvertito, peraltro, che quella enunciata era una sua opinione - (<<P.M.: Gli spunti investigativi sulla cattura di Bernardo

Provenzano venivano considerati della sezione anticrimine di Palermo un argomento importante? -
ANTOLINI: Sarebbero stati importantissimi però non lo seguivamo noi. Cioè, voglio dire, noi non stavamo indagando sulla cattura di Provenzano noi quindi quello che chiedono gli altri, se ci vogliono dire questo è importante, c'interessa ed è urgente ce lo dicono, se ci fanno accertamenti mille ... ce ne possono fare mille io ... casomai il capitano mi avrebbe detto, guarda questa è una cosa importante e la risposta non sarebbe così asettica secondo me, insomma. Però questa è un'opinione e comunque io anche ... cioè, non è che posso ricordare cosa mi ha detto il capitano onestamente, non è che posso ... - P.M.: Però dobbiamo anche intenderci. Lei ... non è che io voglio sapere cosa le ha detto, cosa non le ha detto. - ANTOLINI: No, no. - P.M.: Io le ho fatto una domanda precisa; se lei ricorda ... - ANTOLINI: Assolutamente no.>>).

In ordine agli accertamenti conseguenti alla richiesta del col. MORI del 12 marzo 1996 è stato interpellato anche il già citato **magg. IERFONE**, il cui eventuale intervento nelle indagini è stato, come si è visto, più volte evocato dal gen. ANTOLINI.

Lo IERFONE ha confermato di avere, a suo tempo, preso visione della richiesta del 12 marzo 1996, ma, in sostanza, ha negato di essersi occupato degli accertamenti svolti al fine di riscontrarla, che erano stati curati dalla aliquota dei rilevatori di dati di fatto. In linea con le affermazioni del gen. ANTOLINI, lo IERFONE ha, infatti, definito "rituali" gli accertamenti relativi a "dati di fatto" o ad identificazioni di persone, che erano stati richiesti con la nota del 12 marzo 1996.

Qui si deve osservare che tale indicazione non sembra del tutto persuasiva, posto che il tenore della nota del 12 marzo 1996 non pare solleciti soltanto, come affermato dal teste, accertamenti di tipo documentale o su dati di fatto. Ciò vale, in particolare, con riguardo alla individuazione del soggetto di nome "Cono", essendo stata chiesta, tra l'altro, la *<precisa identificazione dei personaggi menzionati e conseguentemente approntamento delle schede biografiche comprensive di dati investigativi e processuali salienti [...]>*.

In altri termini, una sollecitazione volta alla precisa identificazione di soggetti in merito alle cui generalità si dispone di notizie lacunose - quali quelle comunicate con la nota del 12 marzo 1996 con riferimento al "Cono" - non pare che possa oggettivamente intendersi alla stregua di una richiesta di meri di accertamenti documentali che non implichi una attività investigativa, come sostenuto dal teste

IERFONE (<<P.M.: Quindi se non ho capito male comunque gli accerta ... per quello che era a sua conoscenza gli accertamenti che venivano richiesti erano semplicemente di tipo documentale? - IERFONE: Io l'ho percepito così anche perché quella situazione non mi viene, cioè io ho già l'attivazione da parte del colonnello Obinu su determinate... faccio un'altra qua una digressione, chi riceve materialmente in sezione il compito di fare quegli accertamenti non conosce la vicenda "Grande Oriente" non conosce la vicenda Ilardo e la vicenda di un confidente che è inserito e che si è incontrato con Provenzano...>>).

Lo IERFONE, peraltro, ha precisato che dell'esigenza di individuare il "Cono" egli era al corrente prima di conoscere la nota del 12 marzo 1996, in quanto (come già ricordato) gliene aveva parlato il magg. OBINU, nel quadro di una linea di azione che in quel momento non prevedeva alcun accertamento se non quello espletato presso il Nucleo Elicotteri.

Se, dunque, con la nota del 3 maggio 1996 era stata comunicata la compiuta, peraltro agevole (attesi i dati disponibili), identificazione del soggetto di nome Giovanni che, secondo il racconto dell'ILARDO riferito dal RICCIO, aveva condotto il confidente al cospetto del PROVENZANO, la individuazione del "Cono" è stata più laboriosa ed il suo preciso svolgimento, come si vedrà, non è stato adeguatamente chiarito.

Al riguardo si può cominciare con il considerare la ricostruzione che viene offerta nella informativa "Apice", licenziata dai Carabinieri della Sezione Anticrimine di Palermo il 26 gennaio 1998, che compendia i risultati dello sviluppo delle investigazioni successivo al rapporto "Grande Oriente" (il documento è stato acquisito agli atti).

Nella stessa informativa (pag. 21 e ss.) l'incontro di Mezzojuso è stato ricostruito come segue, dando come acquisito che il "Giovanni" segnalato dall'ILARDO si identificasse in Giovanni NAPOLI e precisando le modalità con cui il "Cono" era stato identificato in Nicolò LA BARBERA, soggetto che, come accennato, il 30 gennaio 2001 sarebbe stato tratto in arresto in quanto sorpreso dalla Squadra Mobile di Palermo in compagnia del latitante boss Benedetto SPERA e del dr. Vincenzo DI NOTO, anche essi nel frangente arrestati, nella masseria "Frattina" di contrada Giannino di Mezzojuso (si veda quanto riferito in proposito dal teste dr. Guido



MARINO, nonché il relativo verbale di sequestro, acquisito nella udienza del 16 settembre 2008):

<Alla luce di quanto sopra, anche l'incontro che ILARDO Luigi ha riferito di aver avuto con Bernardo PROVENZANO il 31 ottobre 1995 in agro di Mezzojuso merita di essere opportunamente analizzato e valutato in chiave di acquisizione probatoria.

L'episodio, peraltro, ha trovato oggettivo riscontro in un servizio di osservazione che la Sezione Anticrimine di Caltanissetta ha svolto su precisa indicazione dello stesso ILARDO sullo scorrimento veloce Palermo/Agrigento, nei pressi del bivio di Mezzojuso, luogo che era stato preventivamente fissato quale punto di sosta per i convenuti in attesa di essere prelevati e condotti all'incontro con il latitante.

Ivi, alle ore 07:55 del 31 ottobre 1995, erano state notate giungere due autovetture: una Fiat Uno di colore rosso targata CL.176710, intestata a CARRUBBA Francesco Stefano, nato a Campofranco (CL) il 26.12.1968, ivi residente in via E. Curiel nr. 36, che trasportava VACCARO Lorenzo, nato ad Agrigento il 01.10.1961, residente a Campofranco (CL) in piazza Vittorio Emanuele nr. 9, fratello del già citato VACCARO Domenico, ed il fuoristrada Suzuki Pajero targato SR.335003 di proprietà di ILARDO Luigi su cui viaggiava il medesimo.

Dai predetti veicoli erano scesi il VACCARO e l'ILARDO che erano rimasti in attesa sul posto, mentre le rispettive autovetture con i relativi conducenti si erano allontanate in direzione di Agrigento, fermandosi all'interno della stazione di servizio della ESSO sita poco distante.

Alle ore 08:05 seguenti era stata notata sopraggiungere - proveniente da una stradina di campagna - la Ford Escort vecchio modello targata PA.B00057, intestata a BURGIO Giovanna, nata a Palermo il 02.09.1959, ivi residente in via Alfredo Casella nr. 7, condotta dal marito NAPOLI Giovanni, nato a Mezzojuso il 15.05.1951, ivi residente in via Marco Botzaris nr. 3, ma di fatto domiciliato a Palermo in via Alfredo Casella nr. 7. Questi, dopo aver prelevato a bordo il VACCARO e l'ILARDO, riprendeva la marcia immettendosi sullo scorrimento veloce con direzione Agrigento e li accompagnava all'appuntamento con Bernardo PROVENZANO. Dopo qualche minuto dalla loro partenza, veniva verificato l'arrivo sul posto di una autovettura Lancia Prisma di colore verde scuro, targata EN (non era possibile rilevare completamente la targa), proveniente da Agrigento e condotta da soggetto non riconosciuto, che si fermava e rimaneva in sosta.

Alle ore 08:20 ritornava nuovamente al bivio di Mezzojuso la Ford Escort PA.B00057 condotta da NAPOLI Giovanni che sostava per qualche minuto accanto alla predetta Lancia Prisma per poi ripartire seguita da quest'ultima autovettura nella stessa direzione già percorsa con VACCARO ed ILARDO.

Il tutto veniva ripreso fotograficamente.

L'ILARDO ha successivamente riferito che all'incontro con il PROVENZANO avevano partecipato anche VACCARO Lorenzo e FERRO Salvatore, nato a Canicattì (AG) il 07.11.1930, anagraficamente residente a Catania ma di fatto domiciliato in contrada Tenutella di Butera (CL), fratello del defunto FERRO Antonio classe 1927, esponente di vertice della Cosa Nostra agrigentina, il quale era giunto in ritardo all'appuntamento. NAPOLI Giovanni, invece, aveva svolto funzioni di copertura e supporto logistico insieme ad un tale "CONO" che, nella circostanza, aveva preparato il pranzo per tutti i convenuti.

Quest'ultimo veniva descritto come persona di circa 60 anni, alto mt. 1,68 circa, di costituzione molto robusta, con capelli brizzolati tendenti al bianco, proprietario di una fattoria sita nelle immediate adiacenze del luogo ove si era realizzato l'incontro e possessore di una Fiat Campagnola furgonata di colore verde, mezzo con il quale era giunto sul posto.

I conseguenti accertamenti svolti sul conto dei predetti personaggi conducevano a stabilire che:

FERRO Salvatore aveva effettivamente nella disponibilità un'autovettura Lancia Prisma TD, targata EN.106301, dello stesso modello e colore di quella notata durante il servizio del 31 ottobre 1995, intestata al figlio Calogero, nato a Napoli il 02.01.1971, residente a Butera (CL) in contrada Tenutella snc ;

la successiva comparazione della foto del FERRO con quelle scattate nel corso del suddetto servizio, ritraenti il conducente della suddetta autovettura, consentiva di identificare quest'ultimo proprio nel FERRO Salvatore ;

il luogo dove si è svolto l'incontro in menzione veniva individuato in un terreno agricolo adibito a pascolo con annesse due costruzioni rurali, sito in contrada Fondacazzo, agro di Mezzojuso, riportato in catasto al foglio di mappa 31, particella 10, esteso circa 63 ettari e risultato di proprietà di OLIVERI Giuseppe, nato Ciminna il 12.12.1946, ivi residente in via Umberto I nr. 310. Per uno dei due immobili sopra indicati veniva accertata la stipula di un contratto per la fornitura di energia elettrica, intestato a LA BARBERA Salvatore, di Ignazio e di La Barbera Isidora, nato a Mezzojuso il 14.03.1967, ivi residente in via Notar Tommaso nr. 25, celibe;

in data 23 maggio 1996, alle ore 14:00, in occasione di un sopralluogo effettuato sul posto da personale dipendente, venivano notate parcheggiate nei pressi della citata struttura rurale una Fiat Campagnola di colore verde, targata PA.950101, intestata a LA BARBERA Antonino, nato Mezzojuso il 13.06.1942, ivi residente in cortile Ponte nr. 10 ed una Volkswagen Golf di colore bianco, targata PA.986704, intestata al LA BARBERA Salvatore di cui al punto precedente. Questi è nipote del predetto Antonino per essere figlio della di lui sorella; entrambi i summenzionati LA BARBERA Antonino e Salvatore sono legati da rapporti di parentela con tale LA BARBERA Nicolò, pt. Simone mt. La Barbera Rosalia, nato a Mezzojuso il 15.11.1933, ivi residente in via Roma nr. 5, agricoltore, il quale, da approfondimenti info-operativi praticati dal Nucleo Operativo del Comando Provinciale Carabinieri di Palermo, è risultato gestire una masseria in contrada Giannino di Mezzojuso, sita al

km. 222+800 dello scorrimento veloce Palermo/Agrigento a pochi chilometri in linea d'aria dal luogo ove è avvenuto l'incontro con il latitante;

il LA BARBERA Nicolò presenta caratteristiche somatiche e di età pienamente compatibili con quelle riferite da ILARDO Luigi con riguardo al soggetto che in quella circostanza ha svolto la funzione di vivandiere (il LA BARBERA, infatti, ha oggi 65 anni ed ha capelli brizzolati effettivamente tendenti al bianco);

nel contesto investigativo sopra indicato, personale del Nucleo Operativo di Palermo lo ha notato utilizzare stabilmente la Fiat Campagnola targata PA.950101 intestata al suddetto LA BARBERA Antonino, veicolo dello stesso tipo e colore di quello segnalato da ILARDO Luigi in uso al "vivandiere" il giorno dell'incontro con il PROVENZANO;

il prevenuto viene comunemente inteso "COLO", diminutivo del nome Nicolò che è foneticamente assai vicino a quello di "CONO".

Alla luce di tutto quanto sopra, dunque, non può nutrirsi dubbio sull'individuazione del "CONO" in LA BARBERA Nicolò ed è ragionevole ritenere che la discrasia tra l'effettivo soprannome del predetto ("COLO") e quello riferito dall'ILARDO ("CONO"), sia stato frutto di un errato ricordo ovvero - più probabilmente - di una cattiva percezione del nome da parte dello stesso ILARDO.

Va altresì rilevato che sul conto del menzionato NAPOLI Giovanni è stata effettuata specifica attività di indagine nell'ambito del presente procedimento penale da parte della 1^a Sezione del 1° Reparto Investigativo del R.O.S., le cui risultanze sono state refertate a codesta Autorità Giudiziaria con Nota nr. 515/252-13 del 09.01.1997.

Ebbene, nel suddetto contesto investigativo è stata accertata una circostanza di estremo rilievo probatorio che è dimostrativa dell'unitarietà soggettiva che caratterizza la struttura di sostegno del latitante PROVENZANO Bernardo: il 12 novembre 1996, infatti, NAPOLI Giovanni è stato notato recarsi proprio presso l'azienda agricola denominata "GIANNINO" gestita dal LA BARBERA Nicolò. Ciò, naturalmente, costituisce un ulteriore importantissimo riscontro non soltanto alle informazioni fornite dall'ILARDO, ma anche e soprattutto alla bontà delle considerazioni svolte in ordine all'identificazione del LA BARBERA.>.

Dunque, dopo la negativa indicazione contenuta nella ricordata nota del 3 maggio 1996, viene attribuita decisiva incidenza, ai fini della identificazione del "Cono", al sopralluogo del 23 maggio 1996 ed al contestuale avvistamento, proprio presso il casolare di contrada Fondacazzo di Mezzojuso in cui si era tenuta la riunione del 31 ottobre 1995, di una Fiat Campagnola di colore verde. Dopo tale acquisizione, che, secondo la informativa "Apice", ha segnato una vera e propria

svolta, la individuazione di Nicolò LA BARBERA è stata completata a mezzo di successivi avvistamenti del medesimo nell'atto in cui utilizzava la medesima autovettura.

In merito a detto sopralluogo hanno riferito i testi magg. IERFONE, m.llo DEL FRANCESE e ten. col. MANTILE.

Al magg. IERFONE il P.M. ha ricordato quanto è stato esposto nella informativa "Apice" a proposito della identificazione del soggetto di nome "Cono" nel Nicolò LA BARBERA ed, in particolare, dell'avvistamento della autovettura Fiat Campagnola di colore verde di proprietà di Antonino LA BARBERA in occasione di un sopralluogo del 23 maggio 1996; gli ha, quindi, chiesto di chiarire la genesi dello stesso sopralluogo.

Il magg. IERFONE ha dichiarato, al riguardo, che il sopralluogo, che era stato eseguito dall'allora cap. MANTILE e dal m.llo DEL FRANCESE, aveva suffragato la originaria indicazione dell'ILARDO (che aveva parlato, appunto, di un soggetto di nome "Cono" che utilizzava una Fiat Campagnola di colore verde) e che il recupero della relazione di servizio che ne dava conto era stato successivo alla identificazione di Nicolò LA BARBERA, che doveva farsi risalire alle attività del Nucleo Operativo dei CC. di Palermo. In buona sostanza, la relazione di servizio, che riguardava una attività del tutto autonoma del cap. MANTILE, aveva consentito di suffragare la identificazione del "Cono" in Nicolò LA BARBERA operata dal Nucleo Operativo, sicché aveva consentito al teste di denunciare lo stesso LA BARBERA per il reato di associazione mafiosa (*<<IERFONE: Poi sinceramente il contesto non lo ricordo esattamente, se mi consente devo fare però una piccola digressione perché non siamo noi a identificare La Barbera Nicolò, il rapporto come lei ricordava prima è di gennaio '98, il servizio è del '96, mi pare, 23 maggio '96, quindi siamo quasi due anni prima diciamo, io faccio riferimento nel rapporto, non so se in quel contesto o in altro contesto, ma quando parlo di La Barbera Nicolò faccio... quando parlo dell'identificazione de La Barbera Nicolò faccio riferimento a delle attività investigative che sono state svolte sul La Barbera Nicolò da parte del nucleo operativo di Palermo, quindi il recupero della relazione di servizio è successivo al momento dell'identificazione del Cono in La Barbera Nicolò e suffraga il presupposto iniziale che aveva fornito Ilardo che era relativo all'utilizzo di un'autovettura da parte di questo Cono, quindi io mi ritrovo agli atti una relazione di servizio fatta nel '96 senza la*

consapevolezza che si trattasse in quel momento di La Barbera Nicolò che utilizzo nel '98 quando redigo l'informativa e denuncio per associazione mafiosa La Barbera Nicolò a suffragio dell'identificazione, che ripeto, non facciamo noi come ufficio, ma fa il nucleo operativo di Palermo o che comunque il nucleo operativo di Palermo svolge attività intercettiva su di lui, non so se sono... Cioè l'attività del capitano Mantile non può essere logicamente connessa all'attività investigativa "Apice" convenzionalmente nominata "Apice" quella refertata nel gennaio '98 perché a maggio del '96 non era ancora attivo il procedimento penale che inizia credo a ottobre – dicembre del '96, adesso sinceramente non me lo ricordo, quindi è un recupero successivo all'identificazione del soggetto.>>).

A dire dello IERFONE, la relazione di servizio del 23 maggio 1996 era frutto di una attività del tutto autonoma e casuale del cap. MANTILE, non collegata con la esigenza di identificare il "Cono" (<<[...] ripeto, il capitano Mantile ci va a maggio ma no nell'ambito di un'attività "APICE" perché quell'attività non c'era ancora, ci va in un altro ambito, adesso sinceramente quale sia l'ambito non me lo ricordo, cioè non è legata all'identificazione di Cono. Io nel momento in cui le dico l'informativa ho già l'identificazione di Cono.>>).

Il magg. IERFONE ha ribadito la sostenuta casualità del rilevamento del MANTILE, che non aveva identificato il "Cono" ma aveva semplicemente rilevato la presenza della autovettura Fiat Campagnola ed il relativo numero di targa (autovettura che, peraltro, non apparteneva a Nicolò LA BARBERA, ma ad un parente del medesimo), precisando che lo stesso MANTILE non faceva parte del personale cui venivano demandati gli accertamenti "rituali" relativi a "dati di fatto" o ad identificazioni di persone, che erano stati richiesti con la nota del 12 marzo 1996 (<<P.M.: Allora, la presenza di Mantile e Del Francese in contrada Fondacazzo è una presenza per così dire casuale? È una rilevazione casuale o è stata frutto di un accertamento? - IERFONE: Guardi, io sinceramente se ci sono andati ci sono andati per una finalità, voglio dire, io... anche perché quella non è una zona dove uno si trova a fare un passaggio, però non è logicamente legata all'identificazione di Cono, tant'è che loro non identificano Cono, loro rilevano un numero di targa che è intestato credo a un parente di Cono, adesso non ricordo bene, intestato a un La Barbera, ma a un La Barbera diverso rispetto al La Barbera Nicolò. - P.M.: Maggiore, il 12 marzo del 1996, primo, il R.O.S. di Roma vi gira la nota di Riccio, quella in cui si faceva riferimento al Cono e alla campagnola verde. - IERFONE: Sì, sì. - P.M.: 12 marzo '96. nel frontespizio si legge "attività informativa condotta in ambito criminale matrice mafiosa e ha consentito di acquisire una serie e articolata di dati che

necessitano di essere sviluppati onde consentire in seconda battuta conseguenti investigazioni integrate. In tale contesto invio l'allegato documento contenente gli elementi afferenti e territorio di ciascuna sezione e in indirizzo disponendone un rapido sviluppo che comprenda tra le altre cose la precisa identificazione dei personaggi menzionati". Tra questi c'era il Cono. Fatta questa premessa che a lei è nota, io le ribadisco, cioè no le ribadisco, le faccio ulteriormente la domanda, siccome il 12 marzo '96 vi era stato chiesto di ... comunque di vedere se riuscivate a identificare il Cono di Mezzojuso, robusto, Fiat campagnola verde, autista di Provenzano, il 23 maggio '96 che è successivo, quindi al 23 maggio '96 la sezione aveva ricevuto diciamo sulla base di quello che aveva refertato Riccio. - IERFONE: Certo. - P.M.: Il 23 maggio '96 la sezione anticrimine per quanto è a sua conoscenza nella persona di Mantile e Del Francese, va lì per sviluppare o tentare di sviluppare ... - IERFONE: No. - P.M.: No. - IERFONE: **Perché quegli accertamenti vengono affidati a un'aliquota di personale che non sviluppava quegli accertamenti, mi riferisco ad accertamenti di cui lei prima accennava che non conduceva attività operativa, ma era un'aliquota di personale che sviluppava accertamenti rituali, di dati di fatto, perché quella nota come lei giustamente ha ricordato, non richiede attività investigativa, ma richiede l'identificazione di persone** e noi alla sezione anticrimine di Palermo ma ci scrivevano da tutto il mondo per l'identificazione di soggetti siciliani presuntamente collegati a soggetti mafiosi, e avevamo proprio la necessità di avere un'aliquota di persone addette a questo rilevamento dato di fatto che faceva, andava all'anagrafe, verificava in atti arma se c'erano dei riferimenti su queste situazioni, questo era, **Mantile non faceva parte, come le dicevo prima, si occupava di attività operativa,** e poiché della vicenda Ilardo, chiamiamola così, mi occupo io, cioè verosimilmente avrei utilizzato persone della mia unità operativa da mandare a fare questo sopralluogo se fosse stato diciamo legato all'esigenza investigativa di identificare il Cono. Non so se sono... se riesco a essere convincente.>>).

Qualche perplessità suscita la sostenuta casualità del rilevamento operato dal MANTILE e dal DEL FRANCESE, anche per via della posizione del casolare di contrada Fondacazzo, piuttosto addentrato rispetto alla strada a scorrimento veloce (SS. 121) che conduce ad Agrigento (si vedano, in proposito, le eloquenti fotografie allegate alla relazione del consulente del P.M. ing. Giuseppe LO TORTO): in altri termini, una casuale presenza sul posto del MANTILE e del DEL FRANCESE – che costoro, come tosto si dirà, hanno confermato - appare strana, anche se non si dispone di elementi sicuri che consentano di confutarla.

E' vero che il P.M. ha contestato allo IERFONE che nel corso delle indagini preliminari aveva fornito una indicazione diversa, dichiarando, in sostanza, che ai predetti era stato da lui demandato un sopralluogo mirato, collegato alla esigenza di sviluppare la informativa "Grande Oriente"; il teste, peraltro, ha ribadito la sua versione dibattimentale, sostenendo che in precedenza si era espresso male (<<P.M.: Allora, a lei è mai stato chiesto prima o dopo l'11 - 12 marzo '96 a lei allora capitano Felice Ierfone di attivarsi per cercare sulla base di questi elementi rappresentati da Riccio di identificare il Cono La Barbera? - IERFONE: No. - P.M.: No. Chiarita questa cosa, però io maggiore le devo porre una contestazione rispetto a quello che lei ha dichiarato nella fase delle indagini preliminari. - IERFONE: Prego. - P.M.: Perché quando è stato sentito dal Pubblico Ministero il 5 novembre 2007 a pagina 12 della trascrizione perché ricorderà che è stata registrata, l'atto istruttorio è stato registrato, lei ha detto una cosa diversa circa l'origine e il motivo della relazione di servizio il 23 maggio del '96, pagina 12 **"tant'è che io poi quando si tratta di sviluppare l'informativa "Grande Oriente" la parte diciamo palermitana, ma siamo già dopo la morte di Ilardo, quindi dopo il 10 maggio '96, per rendermi conto di chi, di dove si svolse effettivamente l'incontro faccio fare una ricognizione a un ufficiale e un maresciallo della sezione anticrimine di Palermo che vanno sul posto passando e rilevano la campagnola verde che non è intestata però al Cono, ma che è intestata ad altra persona che è parente comunque del Cono."** Pubblico Ministero: "Sì. Mi scusi, questo lo fa fare a chi?" - "Questo lo faccio fare al capitano, lo faccio fare, è il mio collega, quindi non è che faccio fare in termini di... vanno sul posto il capitano Mantile che all'epoca stava alla sezione anticrimine di Palermo e il maresciallo Del Francese, eccetera, eccetera". - IERFONE: No, diciamo che mi sono espresso male nella prima parte, poi nella seconda parte probabilmente ho corretto il tiro, non è che lo faccio fare, vanno sul posto e portano questa relazione, però siamo sempre dopo la ... - P.M.: La morte di Ilardo. - IERFONE: ... la morte di Ilardo.>>). Dopo aver evidenziato che, a seguito della morte dell'ILARDO, le linee della azione investigativa erano mutate in quanto era venuta meno la esigenza di riservatezza, il magg. IERFONE ha ribadito di non aver incaricato il MANTILE di effettuare il sopralluogo a Mezzojuso in quanto il predetto non si occupava delle attività cui era dedito il teste (<<IERFONE: Siccome oggi noi non dobbiamo ragionare su questo, le dico che non l'ho mandato io perché lui non lavorava con me, cioè era nel mio ufficio ma non si occupava di attività investigativa che mi occupavo io.>>).

Depotenzia, però, la dichiarazione contestata la circostanza che alla data del 23 maggio 1996 – nella quale venne redatta la relazione di servizio del cap. MANTILE e del m.llo DEL FRANCESE – il rapporto (*rectius*, informativa) “Grande Oriente” non era stato ancora licenziato (esso è datato 30 luglio 1996): ne deriva che deve, in effetti, ritenersi incongrua la indicazione secondo cui i medesimi MANTILE e DEL FRANCESE sarebbero stati inviati dallo IERFONE nel quadro dello sviluppo investigativo dello stesso rapporto (*rectius*, informativa) “Grande Oriente”.

A dire dello IERFONE, dopo la morte dell'ILARDO la Prima Sezione del Primo Reparto del ROS aveva promosso articolate attività di investigazione a carico del NAPOLI, mentre la Sezione Anticrimine di Palermo, dove egli prestava servizio, si era piuttosto occupata dello sviluppo delle investigazioni concernenti le indicazioni del confidente che avevano riguardato i soggetti che avevano operato attorno al PROVENZANO nell'ambito territoriale di Bagheria (<<IERFONE: [...] *sempre dopo la morte di Ilardo nell'ambito di questo progetto investigativo di questo disegno investigativo la sezione anticrimine di Palermo si occupa di Bagheria, il primo reparto, quindi la prima sezione del primo reparto si occupa di Napoli Giovanni, la sezione anticrimine di Caltanissetta si occupa di Vaccaro Lorenzo, e la sezione anticrimine di Catania si occupa di Ferro Salvatore.*>>).

Il teste IERFONE ha, infine, dichiarato:

--- che nei biglietti del PROVENZANO che aveva esaminato non erano menzionati i nomi di Giovanni NAPOLI e di Nicolò LA BARBERA;

--- che ricordava che l'attivazione del Reparto Operativo dei CC. di Palermo nelle indagini sul LA BARBERA e sul NAPOLI fosse stata autonoma e non sollecitata da personale del ROS o dallo stesso teste (<<P.M.: *Non voglio giudizi, io so che parto intanto da una premessa che forse non è nemmeno chiarissima perché io non ho capito lei sa o deduce da quello che ho detto io in fase di domanda, cioè il R.O.N.O. effettuò delle richieste di intercettazione, lei sapeva all'epoca che per quanto riguarda Napoli e La Barbera c'era stata da parte del R.O.S., quindi R.O.S. Roma o della sezione anticrimine di Palermo una precisa disposizione di occuparsene ... - IERFONE: No, io ... - P.M.: Lo sapeva o no? - IERFONE: No, gliel'ho detto prima, ho detto il mio ricordo era che loro si muovono autonomamente, no? Il mio ricordo però oggi è suggestionato da quanto lei mi ha detto in fase di indagine preliminare, perché lei infatti in fase di indagine preliminare mi disse guardi il capitano, se non ricordo male, il capitano Fedele dice che proveniva da voi l'input, da*

voi R.O.S. e da me in particolare, io le dissi a suo tempo "non è possibile da me in particolare perché io non potevo conferire un'attività investigativa al nucleo operativo di Palermo, non metto in dubbio le parole del capitano Fedele, magari è un ricordo maggiore rispetto al mio ..." - P.M.: Sì, no, ma qua non si tratta ... - IERFONE: Il mio ricordo, il mio ricordo era l'attivazione autonoma, non so se ... - P.M.: Quindi lei non ha ricordo che mai nessuno del... né lei, né altri del R.O.S. abbiano detto al R.O.N.O. occupatevi voi di Napoli e La Barbera? - IERFONE: Sì, non ricordo di questo.>>);

--- che non ricordava che nei biglietti del PROVENZANO, che, peraltro, per quanto riguardava la corrispondenza con l'ILARDO successiva al 31 ottobre 1995, erano stati soltanto tre, si facesse menzione dell'avvenuto incontro fra i predetti.

Indicazioni conformi a quelle del magg. IERFONE sono state fornite dagli autori del sopralluogo del 23 maggio 1996.

Il **m.llo Umberto DEL FRANCESE**, fin dal 1989 in servizio presso la Sezione Anticrimine di Palermo, a proposito del servizio compendiato nella relazione del 23 maggio 1996 ha ricordato che nell'occasione, su una strada provinciale che conduceva al Comune di Campofelice di Fitalia, il cap. MANTILE aveva notato due autovetture e ne aveva annotato le targhe. Successivamente, in ufficio, erano stati svolti gli accertamenti in merito alle targhe.

Il teste ha precisato:

--- che la loro presenza sul posto nella circostanza era stata in qualche modo casuale: in quel frangente, nell'ambito di una indagine (denominata "Sciacallo") riguardante persone di Santa Maria di Gesù, avevano svolto un servizio di osservazione a carico di un soggetto che lavorava presso il Banco di Sicilia di Mezzojuso;

--- che in quel contesto avevano effettuato una specie di sopralluogo ed erano transitati in una strada interpodereale (<<DEL FRANCESE: sì, com'è scritto qua nella ... nella relazione di servizio, intorno alle ore 14:00, mentre ovviamente, quando si fa un servizio in una zona che non ... che uno non conosce, comincia a girare nelle varie situazioni, per vedere eventualmente, posti dove poter controllare, fermarsi, osservare ... quindi, fa una specie di sopralluogo nel territorio in ... in ... col Capitano Mantile, facendo una strada, per vedere se riconduceva di nuovo al ... al circuito di Mezzojuso, oppure se c'era qualche altra strada eccetera eccetera, nel transitare in questa strada

che non so come si chiama perché non so se era interpodereale, interprovinciale non so ... una strada ...>>);

--- che, come esposto nella relazione di servizio, di cui il teste ha dato parziale lettura, nel transitare nei pressi della masseria di Giuseppe OLIVERI, avevano notato due autovetture, una delle quali era una Fiat Campagnola di colore verde: <<DEL FRANCESE: ah, devo leggere proprio ... mentre a bordo di un'autovettura di servizio, [INCOMPRENSIBILE] transitavamo nei pressi della masseria di Oliveri Giuseppe, nato a Ciminna il 12/12/46 e residente in via Galleani numero 2, ubicata in contrada Fondacazzo, agro del comune di Mezzojuso, notavamo parcate le autovetture di seguito indicate: Fiat Campagnola di colore verde targata eccetera eccetera, intestata a La Barbera Antonio nato a Mezzojuso il 13/6/42, ivi residente in Cortile Bonte numero 10; Volkswagen Golf di colore bianco, targata Palermo ... intestata a La Barbera Slavatore, nato a Mezzojuso e residente in via Notar Tommaso numero 25.>>;

--- che egli in quel momento non sapeva che la masseria dell'OLIVERI o la Fiat Campagnola potessero presentare rilievo investigativo in relazione alla vicenda ILARDO-PROVENZANO: lo aveva appreso solo successivamente, nell'ambito della indagine "Apice", tra il maggio ed il giugno del 1997;

--- che la agenzia del Banco di Sicilia di Mezzojuso si trovava nel centro abitato, ma, non potendo sostare nei pressi per non essere notato, <<uno si muove nel territorio, cercando di coprire l'eventuali vie d'uscite del paese. Quindi, nel girare, nel cercare, uno si trova la posizione idonea per poter poi svolgere il servizio di ... di osservazione e di eventuale pedinamento.>>;

--- che dopo avere sottoscritto la relazione di servizio dinanzi al cap. MANTILE non si era più occupato della vicenda (<<P.M.: e poi non ha saputo più niente? - DEL FRANCESE: no, no, no, perché poi ero fuori, quindi non ho più seguito la vicenda in prima persona.>>);

--- che nella relazione di servizio veniva dato atto anche che <<Percorrendo la medesima strada, che nella predetta masseria conduce a Campofelice era parcata una Fiat 128 di colore ... targata ... intestata ... di Di Miceli Massimiliano nato a Torino residente a Mezzojuso via Don Angelo Franco numero 17>>;

--- che neppure di Massimiliano DI MICELI sapeva alcunché;

--- che la relazione di servizio era stata redatta in quanto erano state notate le menzionate autovetture: non sapeva la ragione per cui il cap. MANTILE aveva voluto

che venisse redatta. Peraltro, era consuetudine stilarela quanto venivano rilevate targhe di autovetture (*<<DEL FRANCESE: ma la relazione di servizio è stata fatta perché sono state notate delle macchine. Io adesso non so il Capitano Mantile perché ha voluto fare quella relazione o meno. Cioè, era consuetudine nel nostro ... almeno, nel mio uso arbitrario delle situazioni, che quando sto fuori e mi faccio tutte le targhe che vedo durante il servizio, e poi vengono sviluppate in determinate situazioni. Cioè, quelle targhe erano state prese ...>>*);

--- che, in sostanza, non sapeva se fosse visibile la agenzia del Banco di Sicilia di Mezzojuso dalla strada sulla quale erano transitati;

--- che era stato il cap. MANTILE ad annotare le targhe delle autovetture che avvistava, così come era stato il predetto a redigere la relazione di servizio;

--- che il cap. MANTILE aveva rilevato anche i numeri di altre targhe (*<<PRES.: senta, che lei abbia visto, mi ricollego alla domanda del Pubblico Ministero ... il Capitano Mantile ha rilevato anche altre targhe nel corso del ... - DEL FRANCESE: sì, ne ha segnate ... quindi ... però ...>>*);

--- che nella circostanza non avevano scattato fotografie;

--- che in occasione del servizio del 23 maggio 1996 era partito da Palermo il dispositivo di osservazione che era composto anche da altri colleghi, i quali avevano partecipato alla operazione (*<<P.M.: e in quella circostanza di quel 23 maggio 1996, in quel territorio vi recaste soltanto lei e il Capitano Mantile o c'erano anche altri ... - DEL FRANCESE: c'era il dispositivo di osservazione che era partito quella mattina. - P.M.: c'erano altri vostri colleghi' - DEL FRANCESE: sì, sì, sì.>>*).

Il **ten. col. Marco Paolo MANTILE**, che ha dichiarato di essere in atto Capo Sezione Motorizzazione dell'Ufficio Logistico della Regione Carabinieri Lazio, ha precisato di aver prestato servizio presso il ROS dal 1993 al 1997 ed, in particolare, presso la Sezione Anticrimine di Palermo dal 1995 al 17 giugno 1997.

Il teste è stato esaminato a proposito della relazione a sua firma del 23 maggio 1996, concernente l'avvistamento della Fiat Campagnola di colore verde targata Palermo 9550101, intestata ad Antonino LA BARBERA, nei pressi della masseria di Giuseppe OLIVERI sita in contrada Fondacazzo del Comune di Mezzojuso.

Al riguardo, il MANTILE ha confermato la casualità del rilevamento dichiarando:

--- che nel quadro di una indagine (denominata "Sciacallo") sulla "famiglia" mafiosa palermitana dei Vernengo, insieme con il m.llo (DEL FRANCESE) si era portato a Mezzojuso pedinando un soggetto di interesse, di cui non ha ricordato il nome;

--- che essendo il predetto penetrato all'interno della filiale del Banco di Sicilia ubicata nell'abitato di Mezzojuso, essi, per non rimanere nelle vicinanze, avevano deciso di effettuare delle ricognizioni nell'area circostante, per monitorarla "a largo raggio"; così facendo, in modo assolutamente casuale si erano ritrovati presso la masseria dell'OLIVERI (*<<P.M.: Allora, voi ... intanto questo posto, sta masseria di Oliveri Giuseppe lei transita da lì alla ricerca, diciamo, di un luogo da cui potere eventualmente in futuro aggredire il luogo Banco di Sicilia di Mezzojuso o stava girando per caso? Cioè ... - MANTILE: No, no. - P.M.: Questo voglio capire. - MANTILE: Si tratta di monitorare un'area a largo raggio, le ripeto, per non ... cioè, compiere un'attività di osservazione, controllo e pedinamento in aree sia urbane ma anche extraurbane di Palermo, per le esperienze che ho io, non è una cosa abbastanza semplice quindi un dispositivo che si deve muovere in queste aree si deve muovere non a ridosso dell'obiettivo che deve essere controllato. Ovviamente ci si allarga e non era ... cioè, se la sua domanda è quella se era un'attività mirata su quell'obiettivo le rispondo assolutamente no. - P.M.: No. - MANTILE: E' un obiettivo occasionale perché in quella circostanza ci siamo trovati in quell'area occasione.>>*);

--- che in precedenza non aveva mai sentito parlare del LA BARBERA e di una Fiat Campagnola di colore verde;

--- che la relazione di servizio da lui redatta nell'occasione era inevitabile, avendo effettuato una interrogazione alla banca dati (*<<P.M.: Quindi la relazione di servizio lei la fa perché comunque ha notato - MANTILE: Anche perché, se mi consente, nel momento in cui si svolgono gli accertamenti sull'intestatario di un'autovettura s'interroga una banca dati Forza di Polizia e ci deve essere un riscontro, non può essere fatta un'interrogazione senza lasciare traccia in un registro e in una relazione di servizio dove ritengo che ci sia da evidenziarla, appunto, agli atti quindi è evidente che io un riscontro lo devo comunque lasciare, non posso liberamente interrogare un sistema informatico senza documentarlo.>>*);

--- che dopo averla redatta insieme al sottufficiale, aveva depositato la relazione agli atti del reparto, che all'epoca era comandato dal col. Giovanni ANTOLINI;

--- che non ricordava di aver particolarmente commentato con il predetto la attività compendiata nella relazione;

--- che successivamente non aveva avuto comunicazioni o informazioni in merito alla utilità della relazione, se non quando era stato invitato a deporre in merito;

--- che nessun altro ufficiale era coinvolto nella indagine "Sciacallo";

--- che non aveva parlato specificamente con il collega IERFONE del servizio a Mezzojuso; peraltro, la relazione era disponibile presso il reparto, sicché il predetto poteva esserne venuto a conoscenza. A sua volta, lo IERFONE non gliene aveva parlato, ma non ricordava se egli ne avesse parlato al predetto, in quanto c'era uno scambio di informazioni allorché sussistevano evidenze particolari. Peraltro, a quell'epoca il contenuto della relazione del 23 maggio 1996 non presentava per lui particolare rilievo.

Riguarda strettamente Nicolò LA BARBERA ed alcuni suoi parenti l'"Appunto" che è stato consegnato al P.M. dal RICCIO e che quest'ultimo, come già ricordato, ha dichiarato di aver ricevuto dal cap. DAMIANO.

In merito, si deve, innanzitutto, precisare che lo stesso "Appunto" è costituito da un dattiloscritto di quindici fogli, privo di data e di qualsivoglia firma, il cui tono sembra rinviare ad una delazione anonima, che contiene nella prima pagina alcune indicazioni concernenti i seguenti soggetti di Mezzojuso: Antonino LA BARBERA, allevatore, definito "una brava persona"; il cognato e socio del predetto, Ignazio; il cugino del citato LA BARBERA, Ignazio LA BARBERA; il fratello di quest'ultimo, Nicolò LA BARBERA, detto "Colò", nato a Mezzojuso il 15 novembre 1933, proprietario di terreni ed allevatore, definito "un figlio di...", nonché suocero di un soggetto di Misilmeri "che dovrebbe gestire la distribuzione dei pasti all'Ucciardone". Sempre la prima pagina del dattiloscritto contiene alcune ulteriori indicazioni sui fratelli Ignazio e Nicolò LA BARBERA, che vengono, tra l'altro, segnalati come affittuari di alcuni terreni ubicati in contrada "Giannino" di Mezzojuso, appartenenti a Gaspare DI GIACOMO.

Si trascrive, ad ogni buon conto, testualmente la prima pagina del documento:

Appunto pervenuto dal C/do Provinciale di Palermo

LA BARBERA Antonino, proprietario di terreni siti in Contrada MAROSA (agro di Corleone) ove esistono molti caseggiati;

- conduce con il cognato Ignazio un allevamento di bovini e talvolta si fermano anche di notte;

- abita in cortile Ponte n. 10, esce molto presto di casa. E' una brava persona;

- ha un cugino che si chiama IGNAZIO (come il cognato) LA BARBERA Ignazio e un altro cugino LA BARBERA Nicolò (fratello) detto COLO', fu Simone, nato a Mezzojuso il 15/11/1933, ivi residente in via Roma n. 5; il quale è un figlio di;

- ha una figlia sposata con uno di Misilmeri che, dovrebbe gestire la distribuzione dei pasti all'Ucciardone;

- insieme al fratello ignazio ha dei terreni seminativi e allevamento di bestiame in Contrada PETRUSA (sulla comunale che da Campofelice di Fitalia porta alla SS. 121;

sono proprietari di terreni in Contrada INCORNINO (agro di Campofelice di Fitalia);

hanno in affitto dei terreni in Contrada GIANNINO agro di Mezzojuso di proprietà di DI GIACOMO Gaspare (accesso sulla SS. 121). Nel periodo estivo vivono in Contrada GIANNINO dove c'è un caseggiato;

LA BARBERA Ignazio e Nicolò hanno un fratello proprietario di un terreno in località FRATTINA di Mezzojuso e la moglie gestisce l'unico distributore di carburante di Mezzojuso.

Le successive pagine dell'“Appunto” sono divise in due distinti paragrafi (punto 1 e punto 2), la cui intestazione è costituita dalla pedissequa riproduzione delle indicazioni della prima pagina riguardanti, rispettivamente, Antonino LA BARBERA ed i cugini del medesimo. Nella trattazione dei due paragrafi vengono compiutamente identificati i soggetti interessati e viene dato conto della composizione del loro nucleo familiare, delle loro attività economiche e delle loro acquisizioni immobiliari. Si specifica anche che la figlia di Nicolò LA BARBERA, Giovanna Maria LA BARBERA, è coniugata con Giuseppe RIGGI, operaio presso l'impresa “GERARDI – Mantenimento Detenuti del Carcere Ucciardone di Palermo”.

Non viene positivamente riscontrata, invece, la indicazione concernente Gaspare DI GIACOMO, giacché si precisa che non risulta che il medesimo “possieda terreni in c/da Giannino di proprietà e che li abbia ceduti in fitto ai fratelli LA BARBERA”.

Nello scritto, peraltro, non vi è alcuna indicazione che ricollegghi “Colò” LA BARBERA al “Cono” indicato dall'ILARDO e neppure vi è menzione del possesso da parte del predetto di una autovettura Fiat Campagnola di colore verde.

La copia dell'“Appunto” che è stata prodotta dal P.M. (allegato n. 7 delle iniziali produzioni) è priva di qualunque intervento grafico manoscritto, se si eccettua la sottolineatura, nella prima pagina, del nome <LA BARBERA Nicolò>.

Anche la Difesa ha prodotto una copia dell'“Appunto”, che costituisce il n. 27 dei documenti che formano l'articolato allegato n. 17 delle iniziali produzioni (“Atti relativi all'attività investigativa denominata “CILINDRO”, concernenti la individuazione di Nicolò BARBERA e finalizzati alla cattura di Bernardo PROVENZANO, rilasciati dal Comando Provinciale di Palermo, Reparto Operativo, dell'Arma dei Carabinieri”).

Nella prima pagina della copia dell'“Appunto” prodotta dalla Difesa non compare la sottolineatura del nome <LA BARBERA Nicolò>. Per contro, la medesima prima pagina contiene alcuni interventi grafici che non si rintracciano in quella corrispondente prodotta dal P.M.. Ed infatti: nella parte superiore del foglio compaiono i seguenti interventi manoscritti: <Fascicolo “Cilindro”>; <PERRI>; <Cap. Fedele> (quest'ultimo risulta sottolineato). Nel testo dello scritto, la parola <COLO'> risulta cerchiata con un segno grafico che potrebbe ricondursi alla medesima penna con cui è stata vergata la annotazione <Cap. Fedele>; nella parte inferiore del foglio compare, poi, il timbro <Il Maggiore Comandante del Reparto Operativo in s.v. (Gianfranco Cavallo)>.

Tanto premesso, si può passare a rassegnare quanto, facendo appello a ricordi comprensibilmente sbiaditi e talora approssimativi, è stato dichiarato in merito a tale “Appunto” dai testi col. Gianfranco CAVALLO, col. Stefano FEDELE, m.llo Nicola PERRI e col. Francesco GOSCIU.

Il teste **col. Gianfranco CAVALLO**, già comandante, dal giugno 1995 al settembre 1999, del Reparto Operativo dei Carabinieri del Comando Provinciale di Palermo, ha ricordato una riunione, tenuta a Monreale dal col. MORI, cui avevano partecipato i rappresentanti dei vari reparti palermitani: la riunione, che si era svolta nell'arco temporale compreso fra la morte dell'ILARDO e il periodo in cui era stata iniziata la attività volta alla individuazione di un soggetto di nome “CONO”, aveva avuto, appunto, ad oggetto la identificazione del medesimo, fiancheggiatore di latitanti, che era stato probabilmente un favoreggiatore del PROVENZANO. In buona sostanza, il ROS aveva avuto necessità di ausilio per individuare il predetto e nel

corso della citata riunione era stata menzionata la vicenda dell'ILARDO e, quindi, il "CONO".

A proposito dell'"Appunto", il teste ha ricordato che, dopo la citata riunione, lo stesso gli era venuto fra le mani e, leggendone il contenuto, aveva sospettato che nel soggetto in esso indicato come "Colò" [LA BARBERA] si identificasse il "CONO". Il col. CAVALLO ha riconosciuto come propria la annotazione manoscritta "cap. Fedele", che, ha chiarito, era un ufficiale che all'epoca comandava la prima sezione del Nucleo Operativo: apponendola aveva assegnato l'affare al cap. FEDELE e, in sostanza, lo aveva incaricato di verificare se il soggetto di nome "Colò" ivi citato fosse il "Cono" che si cercava di identificare.

Il timbro che compare sul foglio era, invece, frutto della sua abitudine di apporlo a tutti gli atti sottoposti alla sua attenzione.

Circa le modalità con cui l'"Appunto" gli era pervenuto il teste non è stato in grado di fornire alcuna precisazione; egli, rispondendo ad alcuni rilievi del P.M., ha riconosciuto alcune anomalie nella intestazione e nel contenuto formale dello scritto (*<<P.M.: Ed è per questo che c'è l'appunto. Ora dobbiamo capire come è arrivato. - CAVALLO: Ho provato...da come è scritto... - P.M.: Mi sembra un po' strana anche l'intestazione; chi dovrebbe aver scritto "appunto pervenuto dal comando provinciale di Palermo"? - CAVALLO: Questo anche l'altra volta col dottore Di Matteo veramente per quanto mi sforzi... non ha senso questa aggiunta qui sopra. - P.M.: Anche perché, diciamo... - CAVALLO: Se è un appunto informale... - P.M.: L'arma dei carabinieri è proverbiale della sua precisione sulla classificazione dei documenti quindi... - CAVALLO: Probabilmente... - P.M.: Infatti mi sorprende maggiormente. - CAVALLO: "Appunto pervenuto..." anche nel modo di scrivere, no? Ad esempio, "i residenti in via Roma del quale è un figlio di..." non è nostro... questo è qualcuno che scrive una cosa...>>*).

Il col. CAVALLO ha espresso l'opinione che l'"Appunto" che gli era pervenuto constasse solo del primo foglio e che il resto dello scritto contenesse le risultanze dei conseguenti accertamenti esperiti, anche se ha riconosciuto di non ricordare se gli fosse arrivata solo la prima pagina o l'intero documento (*<<CAVALLO: Chiarisco meglio. Io non mi ricordo se questo a me è arrivato con questo solo foglio o con tutto questo. - P.M.: Ho capito. - CAVALLO: E quindi questo qui potrebbe essere... - P.M.: Lei non ha ricordo se... - CAVALLO: No, potrebbe essere lo sviluppo di questo perché mente questo si capisce che è un'attività*

investigativa, questo invece è una trascrizione non è...il quale è un figlio di...è molto generico quindi...
- P.M.: Non so se io sono stato chiaro sulla mia ipotesi che le sottoponevo, cioè è possibile che l'appunto pervenuto sia il primo foglio e che i fogli conseguenti siano lo sviluppo sulla base dell'appunto pervenuto e che quindi, e che quindi sia stato rielaborato l'appunto pervenuto spillandola assieme al resto. - CAVALLO: E' possibile come non è possibile. Può essere che mi è arrivato tutto insieme, onestamente...>>).

A dire del teste, l'“Appunto” era stato una sola volta sottoposto alla sua attenzione, perché se gli fossero state trasmesse in un secondo momento pagine integrative, egli avrebbe apposto il suo timbro sulle stesse (<<CAVALLO: A me questo è arrivato una volta e basta, non mi è tornato così se no io qui avrei scritto, avrei messo il timbro come metto sempre. Se questo fosse successo... [...] - P.M.: Se fosse arrivato tutto assieme lei avrebbe messo anche nei fogli successivi il timbretto? - CAVALLO: No, no, ecco perché dico non posso sapere. Son sicuro che non l'ho visto dopo perché se l'avessi visto avrei messo il timbro come tutte le carte che arrivano a noi.>>); peraltro, secondo il col. CAVALLO, era abbastanza chiaro che fosse stato qualcuno del suo ufficio a svolgere gli accertamenti compendiativi nell'“Appunto” (<<CAVALLO: Si capisce che qualcuno ha fatto un'attività e penso che qui sia pacifico che l'abbiamo fatta noi.>>).

Il col. CAVALLO ha precisato che il col. MORI, nel corso della ricordata riunione, aveva parlato di una attività investigativa a seguito della quale era deceduto il confidente ILARDO; probabilmente il ROS aveva chiesto il loro aiuto perché non era riuscito ad identificare il “CONO”.

Dopo aver dichiarato di non ricordare se alla riunione di Monreale avesse preso parte l'imputato OBINU, il teste, nuovamente sollecitato dal P.M. sulla collocazione temporale della medesima riunione rispetto alle attività di intercettazione promosse dal suo ufficio nell'ottobre 1996 nei confronti di Nicolò LA BARBERA, ha dichiarato di ritenere che la stessa si fosse svolta poco tempo prima (<<P.M.: Lei ha detto era già morto l'Ilardo. Io voglio capire; rispetto a questa attività tecnica che è del, diciamo, settembre, ottobre '96 questa riunione è stata intanto precedente? - CAVALLO: lo ritengo che sia in quel periodo lì, non di molto precedente perché se no... - P.M.: Certo, in quei giorni... nei giorni precedenti. - CAVALLO: Sì, roba lì vicina, vè.>>).

Infine, il col. CAVALLO ha precisato che, nell'ambito della ricerca dei latitanti, era prassi trasmettere alla Autorità Giudiziaria le notizie di una fonte confidenziale di provata attendibilità; il referente (presso la Procura della Repubblica di Palermo) per le attività collegate alla ricerca del PROVENZANO era, all'epoca, la dr.ssa PRINCIPATO (<<P.M.: Sulla base di quello che lei mi ha detto io le ho fatto una domanda che muove da ogni ipotesi, quindi un confidente di cui è stata riscontrata l'attendibilità... - CAVALLO: Si riferisce, certo. - P.M.: Di altre cose. - CAVALLO: Certo, certo, si riferisce all'autorità giudiziaria. - P.M.: Questo, diciamo, era la prassi... - CAVALLO: Sì, sì, è normale. - P.M.: Normale. - CAVALLO: Certo. - P.M.: Oltre alla prassi che seguitate voi, diciamo voglio capire, se lei ne ha ricordo ovviamente perché...c'erano i rapporti con l'autorità giudiziaria soprattutto da parte del procuratore della Repubblica delle direttive scritte o orali sul coordinamento da assicurare per la cattura dei latitanti? - CAVALLO: Ritengo che ci fossero, come no. noi avevamo sempre un magistrato di riferimento a cui rappresentare certe attività quando eravamo sicuri che il latitante era quello. La dottoressa Principato era il nostro referente per Provenzano.>>).

Il col. **Stefano FEDELE**, che dal 1995 al 1999 è stato comandante della Prima Sezione del Nucleo Operativo dei CC. di Palermo, ha riferito di essersi occupato di indagini concernenti Nicolò LA BARBERA.

In particolare, ha ricordato che attorno al settembre del 1996 (la indicazione temporale è stata fornita usando il condizionale), epoca in cui il teste non aveva ancora ricevuto precise informazioni in merito ad indagini legate alle confidenze di Luigi ILARDO, era stato chiamato dal suo comandante, magg. Gianfranco CAVALLO. Quest'ultimo, avendo davanti a sé un appunto riguardante Nicolò LA BARBERA, gli aveva accennato al fatto che il ROS stava svolgendo indagini su Bernardo PROVENZANO e che tale ILARDO aveva offerto la sua disponibilità a procurare la cattura del predetto. Il magg. CAVALLO aveva aggiunto che in una occasione il PROVENZANO era sfuggito alla cattura e che si sapeva che uno dei favoreggiatori del boss corleonese era tale "CONO". Sempre il CAVALLO aveva precisato che si riteneva (il teste non è stato in grado di precisare se tale opinione fosse da attribuire al ROS, allo stesso magg. CAVALLO o a qualche altro comando) che il "CONO" dovesse probabilmente identificarsi nel Nicolò LA BARBERA, detto "Colò".

Il col. FEDELE non è stato in grado di precisare se detta ritenuta identificazione si fondasse semplicemente sulla assonanza del nome ovvero su altri dati a lui ignoti (<<FEDELE: Bene. Un appunto in cui si parlava di un tale La Barbera Nicolò. Il colonnello Cavallo in quell'occasione mi disse a grandi linee mi accennò il fatto che il Ros aveva avuto ... stava facendo delle indagini su Provenzano e che in quell'occasione aveva avuto un confidente, questo Ilardo, che lo aveva ... aveva fatto da tramite tra la polizia giudiziaria e Provenzano nel senso che si era offerto, aveva dato la propria disponibilità per fare catturare Provenzano, che in quell'occasione gli sfuggì e che loro sapevano che chi teneva Provenzano era un tale Cono, Cono con la n e poi mi disse che ritenevano ... però io non so se questo ritenevano, adesso è una mia ricostruzione mentale, non so se ritenevano fosse che lo ritenesse il Ros, o lo riteneva il colonnello Cavallo, o lo riteneva qualche altro comando, che questo Cono s'identificasse in La Barbera Nicolò detto Colò. Quindi se fosse stato un'assonanza tra il Colò e il Cono o fosse un dato più ... e che avesse fatto questa assonanza, se ci fossero dati più precisi all'epoca non ve lo so dire; ripeto, non so se mi fu detto, sinceramente non lo ricordo. Mi disse che questo Cono forse s'identificava, si poteva identificare in La Barbera Nicolò e mi produsse un appunto, me lo diede a mano che io ho qui agli atti che s'intitola "punto pervenuto dal comando provinciale di Palermo" e c'è una situazione relativa a La Barbera Antonino, La Barbera Ignazio, un cugino di La Barbera Nicolò e una sintetica descrizione di quello che hanno, delle proprietà che hanno.>>).

Il magg. CAVALLO gli aveva, quindi, consegnato l'"Appunto" (intitolato "Appunto pervenuto dal comando provinciale di Palermo"), che il teste ha riconosciuto in quello già prodotto dalla Difesa ed esibitogli (<<FEDELE: Sì, è questo. C'è un ... la parola "Colò" è cerchiata con un tratto di penna a indicare che questo Colò o Colo poteva essere il Cono di cui avevano appreso, ma non io, il colonnello Cavallo aveva appreso che questo personaggio che forse teneva ... che teneva Provenzano secondo le risultanze del Ros, loro sapevano solamente chiamarsi Cono ma che non avevano identificato. Poi successivamente avvenne questa presunta identificazione, o certa non lo so dire, di questo Cono dicendo che poteva essere questo La Barbera Nicolò detto Colò>>). Il teste ha attribuito alla grafia del magg. CAVALLO la annotazione manoscritta "cap. Fedele", che era valsa quale assegnazione a lui dell'indagine, mentre ha riconosciuto la propria grafia nelle annotazioni "fascicolo cilindro" (nome da lui estemporaneamente scelto in relazione al "CONO") e "PERRI" -

con la seconda aveva disposto che i relativi accertamenti venissero effettuati dal m.llo PERRI -.

Il teste non ha ricordato se in quel frangente gli fosse stato precisato da chi provenisse o da chi fosse stato redatto l'“Appunto” in questione; del pari, non ha ricordato se lo stesso, all'atto in cui gli era stato consegnato dal magg. CAVALLO, constasse solo della prima pagina o anche delle pagine successive, contenenti il resoconto degli accertamenti; peraltro, ha ipotizzato che neanche le pagine successive fossero state redatte dal suo ufficio, soprattutto sulla base della impostazione grafica (*<<P.M.: Le chiedo nel momento in cui il colonnello Cavallo le da questo appunto, le da soltanto la prima parte o già era comprensiva di questa ulteriori parti di, diciamo, di sviluppo in qualche modo delle notizie contenute nella prima facciata? - FEDELE: Guardi, allora, distinguiamo il ricordo dalla mia ricostruzione in modo da non dire sciocchezze. Allora, io di questo appunto riprendo memoria dopo dodici anni nel momento in cui riparo con lei in sede di interrogatorio quindi ... Ricordavo stranamente questo Colo, questo episodio sì, questo Colo sottolineato ma come fosse all'epoca composto il documento, se solo dalla prima pagina o anche dalle parti successive oggi non lo ricordo. Posso ricostruire qualcosa, cioè ... però è frutto della mia deduzione e questo lo voglio dire e del, diciamo, delle informazioni che posso apprendere ricostruendo la pratica. La parte successiva non dovrebbe essere opera nostra, cioè del reparto operativo perché non era così che noi svilupparamo gli accertamenti da un punto di vista proprio come impostazione documentale, infatti nella pratica ci sono presenti poi le informazioni che abbiamo fatto noi in cui abbiamo chiesto i terreni, le prese dell'Enel, la Telecom ... su questi soggetti abbiamo ampliato e abbiamo fatto gli accertamenti alla conservatoria quindi sono accertamenti che nascono, immagino, successivamente a questo appunto poi li abbiamo sviluppati e li abbiamo condensati in un documento che è anche come impostazione grafica diversa. Quindi non ritengo che sia nostra e poi questa è anche un'altra deduzione che però ho fatto controllando il documento successivamente quando abbiamo avuto modo di parlare; questa seconda parte sembra un copia e incolla del primo foglio. Cioè, i vari pezzi che sono riportati sono assolutamente identici anche negli errori con questa parte qui, cioè è stato fatto...copiato ed incollato almeno così mi sembra perché ci sono riportati anche dei piccoli errori di battitura, dattilografici, chi li copia non lo fa, almeno non dovrebbe farlo. Allora, chi ha fatto questa seconda parte immagino che fosse uno che aveva materialmente il file in digitale e quindi che potesse fare un'operazione di copia ed incolla. Siccome noi ce l'aveva in cartaceo, non l'avevamo digitale, se*

l'avessimo ricopiato non avremmo ricopiato anche i singoli errori di battitura, ma è una deduzione; io posso dire che non ricordo di aver redatto, anche perché l'avrei firmato o qualcuno dei miei l'avrebbe firmato, il documento che è la seconda parte di questo qui. Che mi fosse dato contestualmente a questo o in un secondo momento questo sinceramente non me lo ricordo.>>).

Il col. FEDELE ha escluso di aver mai parlato del LA BARBERA e della connessa vicenda del PROVENZANO con gli imputati o con il GANZER, mentre non ha ricordato se lo avesse fatto con il cap. DE CAPRIO, con cui aveva probabilmente conferito in merito al relativo episodio, giacché aveva avuto con il predetto un incontro nel corso del quale il medesimo, in un contesto che il teste, però, non ha ricordato (*<<Però il perché me lo dicesse, nel senso quale fosse il contesto in cui me l'aveva detto sinceramente non me lo ricordo.>>*), aveva più volte ripetuto la frase: "se Ilardo è morto perché è morto".

In altra occasione aveva parlato con il cap. DAMIANO dell'episodio in cui il PROVENZANO era sfuggito alla cattura. A proposito di tale colloquio con il cap. DAMIANO, il teste, rispondendo ad apposita domanda della Difesa, ha, poi, precisato come segue quello che, grosso modo, il collega gli aveva riferito, spiegando la scelta di non intervenire: *<<per quello che mi fu riferito in quell'occasione dal capitano Damiano, non è che Provenzano fuggì. Loro, mi raccontò, che si trovarono in una situazione operativa tale, all'epoca penso che fosse il capitano Damiano che capeggiasse il servizio o comunque era all'interno del servizio perché ne parlava come se ne avesse partecipato in prima persona e si trovarono a fare questo pedinamento di Ilardo in un terreno ostile perché mi raccontò di stradine, di mulattiere, di macchine che facevano da staffetta e via ... di lui che scendeva da una macchina e saliva su un'altra macchina e ad un certo punto loro ebbero la sensazione precisa che lui stesse andando ad un colloquio con Provenzano e che dovendo scegliere tra intervenire e non intervenire scelsero di non intervenire perché non erano in quel momento, come numero di macchine che erano riusciti ad arrivare nei pressi dell'obiettivo in quanto, ripeto, c'era tutta questa serie di vedette, così me la descrisse quindi (incomprensibile), c'erano tutte queste serie di vedette o comunque di una situazione territoriale tale che loro si erano dispersi come macchine, erano poche macchine con pochi uomini, disperse nel territorio perché non potevano essersi compattate in quella zona di montagna in un territorio dove erano sotto osservazione e che penso che alla domanda, se ricordo bene, che fece il capitano Damiano che concordò con la sua scala gerarchica fosse, cosa facciamo? E che la risposta*



fu, non intervenite adesso perché non siete in posizione operativa numerica per potere intervenire, sapevamo che Ilardo avrebbe preso un'ulteriore appuntamento, rimandiamolo in un'ulteriore momento quando siamo, adesso che sappiamo qual è la zona, siamo più preparati tecnicamente e come numero, perché da un punto di vista della sicurezza del personale quelle quattro macchine o cinque macchine che fossero, quei cinque, sei militari che in quel momento ... otto, dieci che fossero com'erano in quel momento strutturati sul territorio non consentivano né con certezza di giungere all'obiettivo Provenzano tramite queste mulattiere senza essere scoperti e senza che questo si desse alla fuga, né una sufficiente sicurezza nei confronti del personale che operava, quindi rimandando ad un momento successivo il ... ad un presumibile ulteriore incontro che l'Ilardo avrebbe avuto col Provenzano, una migliore preparazione conosciuta la zona, adesso, dell'incontro che avrebbe consentito una maggiore certezza. Questo è il risultato sicuramente, non con altri termini ma grossomodo questo, del colloquio che il capitano Damiano ebbe con me che mi riferì dell'episodio del quale all'epoca non ebbi ragione di dubitare, ripeto, fermo restando qualsiasi altra cosa perché il capitano Damiano è il mio compagno di corso, insomma, non c'era ragione all'epoca, ritengo, perché mi dicesse qualcosa di diverso però questa è una mia impressione. L'unica cosa che dico è che riporto quello che mi fu detto in questo colloquio informale, diciamo, con il collega amico Damiano.>>.

Sollecitato dal P.M., il col. FEDELE ha, poi, chiarito che il colloquio con il cap. DAMIANO era avvenuto dopo l'inizio della indagine su Nicolò LA BARBERA, ma che non era in grado di fornire indicazioni temporali più precise, così come non era in grado di specificare se il suo interlocutore, nel fare riferimento alla scala gerarchica, avesse menzionato MORI o OBINU o GANZER.

Il col. FEDELE ha, ancora, dichiarato di aver ritenuto, all'epoca dei fatti, che quella indagine sul LA BARBERA fosse stata affidata al Nucleo Operativo in quanto veniva considerata dal ROS di scarse prospettive: ciò perché non veniva ritenuto probabile che Nicolò LA BARBERA corrispondesse effettivamente al "CONO", ovvero perché non veniva ritenuto che il predetto fosse rimasto un fiancheggiatore del PROVENZANO.

Quella opinione era frutto anche di un colloquio con il ten. Felice IERFONE della Sezione Anticrimine di Palermo, che gli aveva rappresentato che <<non ci credevano al Cono come uno che realmente potesse tenere Provenzano.>>. Lo stesso IERFONE gli aveva prospettato che la possibilità che il LA BARBERA fiancheggiasse qualche altro

latitante rendeva, comunque, utile sviluppare le indagini (<<E lo dico perché la frase immediatamente successiva fu, comunque anche se non tiene più Provenzano, se si è dato disponibile a tenere favoreggiatori è probabile che qualche altro latitante lo possa tenere quindi sviluppatelo per vedere se per caso tiene qualcun altro. [...] Quello che percepisco io è il Ros, ammesso che sia lui, il Ros che è quello che stava cercando Provenzano con tutte le sue forze non crede che lo tenga ancora o avranno sviluppato e non me lo vogliono dire che non lo, sarà da tutt'altra parte del territorio ma invece di lasciarlo lì abbandonato e non sviluppato, sviluppatelo voi per vedere se tiene qualche altro latitante visto che è uno che si da disponibile. Ecco, questa fu la conversazione con Felice Ierfone, che io interpretai come un po' la sensazione del Ros...>>).

Il Tribunale rileva che se i vertici del ROS fossero stati convinti che il soggetto di nome "CONO" fosse effettivamente un favoreggiatore del PROVENZANO e che il medesimo si identificasse effettivamente in Nicolò LA BARBERA, l'affidare l'incarico ad un'altra struttura dell'Arma mal si conciliava con la volontà di non catturare il boss, posto che le indagini che sarebbero state esperite sul medesimo LA BARBERA – in ipotesi, senza riserve mentali – avrebbero potuto mettere a rischio la prosecuzione della latitanza dello stesso boss.

Il col. FEDELE ha deposto anche sulla vicenda relativa alle intercettazioni promosse nei confronti di Nicolò LA BARBERA ed anche, in parte, del NAPOLI (la relativa attività investigativa, peraltro, è provata dalla documentazione acquisita, concernente la indagine "Cilindro").

Al riguardo, ha precisato, tra l'altro, che la richiesta di decreto urgente di intercettazione, firmata dal magg. Davide BOSSONE, datata 25 settembre 1996 [riguardante la utenza 091/8203732 intestata a Nicolò LA BARBERA] e giustificata con la esigenza di catturare il latitante [Francesco] NANGANO, la avevano indirizzata alla dr.ssa Olga CAPASSO, sostituto presso la Procura della Repubblica di Palermo che, come era loro noto, non si occupava della ricerca del PROVENZANO: ciò perché avevano escluso che il "CONO" fosse tuttora un fiancheggiatore del boss corleonese, ma avevano immaginato la possibilità che egli favorisse la latitanza di qualche altro esponente mafioso.

Dopo aver precisato che in quel momento egli non era stato messo al corrente in termini circostanziati del fatto che al "CONO" si era arrivati in relazione ad un incontro

con il PROVENZANO a cui avevano partecipato Giovanni NAPOLI, il FERRO, il VACCARO e lo stesso ILARDO, il col. FEDELE è stato interpellato sulla richiesta, da lui inoltrata alla dr.ssa CAPASSO il 19 ottobre 1996, di autorizzare la installazione di una microspia in una Fiat Campagnola targata Palermo 959501 ed anche di attivare una intercettazione ambientale nella abitazione del LA BARBERA.

In proposito, il teste non è stato in grado di ricordare in che modo fosse stata individuata la suddetta Fiat Campagnola, dichiarando di rammentare vagamente una fotografia, ripresa a distanza, che la riproduceva e qualcuno che, con una sorta di esultanza, la aveva collegata al LA BARBERA (*<<Ecco, io mi limito ... ripeto sono tredici anni fa e all'epoca sono una cosa di routine, adesso è diventata una cosa in cui concentriamo la nostra attenzione, ma all'epoca era una cosa come tante altre. Mi ricordo questa ... io chino su questa fotografia ripresa da lontano con questa Fiat Campagnola verde e qualcuno che mi dice questa è la Campagnola verde di ... anche con una certa, come dire, non dico esultanza ma con una certa energia, dice, vedi questa è la Fiat Campagnola di La Barbera Nicolò, è una Campagnola verde ... deve essere quella di La Barbera Nicolò. Questo è il ricordo che ho certo della correlazione tra una Campagnola verde e La Barbera Nicolò poi il dato per cui la Fiat Campagnola è targata Palermo 959501, a chi è intestata, eccetera, eccetera immagino che sia frutto degli accertamenti fatti alla motorizzazione e via discorrendo. - P.M.: Lei in quel momento ... - FEDELE: Purtroppo sono flash.>>*).

Il teste non è stato in grado di precisare se, rispetto a quel momento, egli fosse già stato messo al corrente di acquisizioni investigative riguardanti la presenza della Fiat Campagnola di colore verde nella circostanza in cui il PROVENZANO era sfuggito alla cattura, mentre ha dichiarato di rammentare bene la genesi della scelta di richiedere le intercettazioni. In particolare, era stato il ten. IERFONE a suggerire, quale spunto investigativo, la collocazione di una microspia nella abitazione del LA BARBERA. Per collocarla nella casa del predetto, sita in Mezzojuso, era, poi, intervenuto, insieme a tre militari alle dipendenze del dichiarante, il m.llo RIOLO, tecnico del ROS che solitamente veniva impiegato in tali attività.

Non avevano, invece, collocato la microspia nella Fiat Campagnola in quanto la relativa attività era stata considerata inutile, atteso che la intercettazione a mezzo di quella collocata nella abitazione si era protratta per un solo giorno, essendo stata la

trasmittente scoperta dall'interessato, come era stato accertato dalla intercettazione telefonica di una conversazione avvenuta fra la moglie del LA BARBERA ed una amica alle ore 11,41 del 10 novembre 1996 (la trascrizione di detta conversazione fa parte delle produzioni della Difesa).

In merito alla richiesta del 18 dicembre 1996, con la quale aveva sollecitato una intercettazione telefonica urgente relativa ad un numero di utenza in uso a Giovanni NAPOLI, ed al riferimento in essa all'incontro del 31 ottobre 1995, il col. FEDELE non ha ricordato la genesi della richiesta medesima, né la ragione per cui era stata rivolta alla dr.ssa PRINCIPATO, affermando che evidentemente qualcuno, che non è stato in grado di indicare, gli aveva fornito uno stralcio del rapporto "Grande Oriente" del ROS; il teste ha aggiunto che *<<probabilmente concordammo con il Ros un rapporto di collaborazione per cui dovevamo sviluppare dei personaggi di questo Grande Oriente ... adesso, chi me lo disse, che cosa mi disse e con chi prendemmo accordi sinceramente non lo posso ricordare. Ne ho fatto a centinaia e sono passati tredici anni.>>*.


Del decreto di intercettazione riguardante il NAPOLI, richiesto il 18 dicembre 1996 alla dr.ssa PRINCIPATO ed emesso il 17 gennaio 1997, era stata chiesta la revoca il 23 gennaio successivo in quanto, come precisato nella relativa richiesta (che il col. FEDELE ha letto non ricordando nulla in proposito), *<<"visto il modo in cui lo stesso Napoli si era espresso, tenendo anche in considerazione il fatto che gli incontri che possono riguardare l'attività d'indagine in corso finora non risultano mai essersi verificati sul posto di lavoro. La microspia in dotazione a questo nucleo operativo adatta allo specifico scopo per cui richiesta l'intercettazione telefonica non consente di intercettare le conversazioni presenti, voglia la Signoria Vostra illustrissima la possibilità di revocare il decreto". Ecco, ricordo ciò che ho scritto.>>*

Il col. FEDELE non ha ricordato se fosse stata mai ipotizzata la collocazione di una microspia sulla autovettura Ford Escort intestata a Giovanna BURGIO, moglie di Giovanni NAPOLI, né se avesse chiesto ad ufficiali del ROS informazioni in merito ad attività di captazione esperite nei confronti dello stesso NAPOLI o del LA BARBERA, anche se ha immaginato di averlo fatto (*<<FEDELE: Dottore se mi chiede se lo ricordo io sono costretto a rispondere di no. Immagino di averglielo chiesto perché era naturale che glielo chiedessi, che m'informassi un attimino ma non ... se lei mi dice il ricordo, hai chiesto all'ufficiale del Ros se ... - P.M.: No. - FEDELE: Immagino di sì, ma il ricordo di questo colloquio non ce l'ho, un fatto*

di tredici anni fa sinceramente non lo ricordo. Direi una menzogna a dire che me lo ricordo questo colloquio.>>).

Peraltro, il teste ha ricordato di aver parlato del NAPOLI con il ten. IERFONE, nell'ufficio del medesimo, anche se non ne ha rammentato le circostanze (<<FEDELE: Ecco, voglio precisare una cosa, chiedo scusa. Ricordo di aver parlato di Napoli Giovanni sempre col capitano Ierfone, questo lo ricordo. Mi ricordo una conversazione su Napoli Giovanni con il capitano Ierfone avvenuta nel suo ufficio; il quando, il come, il perché sinceramente sfugge. E' un flash nella mia memoria che è giusto che porti alla vostra attenzione ma evidentemente con Ierfone ho parlato di Napoli Giovanni perché mi ricordo di una conversazione con lui nel suo ufficio però non so essere più circostanziato, è un flash nella mia memoria e basta.>>).

Mai, in ogni caso, era accaduto che ufficiali del ROS avessero bloccato sue iniziative adducendo che sui soggetti interessati stavano svolgendo attività investigativa (<<P.M.: Un'ultima domanda. Rispetto a queste attività è mai capitato che ufficiali del Ros le dicessero, no guarda bloccati perché stiamo lavorando noi su questi soggetti? - FEDELE: No, no.>>).

Rispondendo a specifica domanda, il col. FEDELE ha dichiarato di ritenere che la richiesta di intercettazione riguardante il NAPOLI fosse stata indirizzata alla dr.ssa PRINCIPATO, che aveva all'epoca un rapporto privilegiato con il DE CAPRIO e con lo IERFONE, probabilmente perché la medesima era titolare della indagine "Grande Oriente". Il teste sapeva che era la dr.ssa PRINCIPATO che coordinava le indagini volte alla cattura del PROVENZANO. 

Ad una legittima ed ovvia riservatezza sulle indagini il col. FEDELE ha attribuito la carenza di informazioni che l'apparato centrale del ROS trasmetteva al suo ufficio, ma anche, secondo quanto il teste aveva percepito dai commenti dei colleghi, alla Sezione Anticrimine di Monreale.

Il teste non ha ricordato (<<FEDELE: No, se le devo dire che stimola una mia memoria particolare no, no, direi di ... non lo ricordo>>) se all'epoca dei fatti avesse avuto visione della nota del 3 maggio 1996 a firma del col. ANTOLINI (vedasi *infra*) e, quindi, ritornando sull'"Appunto", ha, in sostanza, precisato che non era stato in grado di comprenderne la provenienza.

Il teste **m.Ilo Nicola PERRI**, che ha svolto servizio presso il Nucleo Operativo dei CC. di Palermo dal settembre del 1991 al settembre del 1997, ha precisato che nel periodo 1996/1997 il suo immediato superiore gerarchico era stato il cap. FEDELE.

Il sottufficiale ha, in sostanza, dichiarato:

--- che egli ed il suo gruppo, su ordine del cap. FEDELE, avevano sviluppato accertamenti in merito all'“Appunto”: il teste ha riconosciuto la grafia dello stesso FEDELE nelle annotazioni “fascicolo cilindro” e “Perri” ed ha precisato che il nome “cilindro” era stato scelto in relazione al “CONO”;

--- che, in particolare, era stato incaricato dal FEDELE <<di iniziare un'attività investigativa sul conto di La Barbera Nicolò con intercettazioni telefoniche e ambientali>>;

--- che all'atto di conferirgli l'incarico, il cap. FEDELE lo aveva invitato ad indagare su un soggetto indiziato di favorire la latitanza del PROVENZANO, anche se in un primo momento si era parlato, quale soggetto favorito, del NANGANO (<<P.M.: No. Nel momento in cui le danno questo appunto il capitano Fedele le parla che potrebbe essere un favoreggiatore di Provenzano? - PERRI: Credo proprio di sì. [...] - PRES.: Che vuol dire credo proprio? Qua non è che si devono riferire opinioni, certezze deve riferire. - PERRI: Signor Giudice, ripeto, di un colloquio avvenuto dodici anni fa io più preciso di così... - PRES.: Non può essere, allora quindi che vuole dire credo proprio? - PERRI: Sarà avvenuto senz'altro così. - PRES.: All'indicativo non ci arriva però. Va bene, andiamo avanti. - P.M.: Su questo Nangano, cosa c'entrasse questo Nangano con... - **PERRI: No, inizialmente non lo ricordo perché nel primo atto di richieste di**

intercettazioni viene citato Nangano. Probabilmente si riteneva che il La Barbera fosse... no il La Barbera, il Nangano trovasse rifugio al di fuori di Palermo, magari avesse trovato rifugio da quelle parti lì. - P.M.: lo le chiedo; lei con difficoltà ha detto che probabilmente il capitano Fedele le fece il nome di Provenzano. lo voglio sapere, le deduzioni non interessano... - PERRI: Sì, sì.>>);

--- che l'“Appunto” che egli aveva ricevuto era costituito dall'integrale scritto acquisito agli atti che gli è stato esibito e non soltanto dalla prima pagina dello stesso: il teste ha escluso che gli accertamenti ivi compendati corrispondessero a quelli da lui effettuati (<<P.M.: No, bene. Nel momento in cui lei riceve l'incarico dall'allora capitano Fedele, lei riceve questo documento? - PERRI: Sicuramente sì. - P.M.: Sì. - AVV.: Questa sarebbe la prima pagina. - P.M.: No, riceve l'interno documento. - PERRI: Sì, sì. - P.M.: L'intero documento. Quindi a lei

perviene per la prima volta questo documento con la prima pagina e con le altre parti. - PERRI: Si.>>);

--- che non sapeva chi avesse redatto l'“Appunto”;

--- che la prima richiesta di intercettazione nei confronti di Nicolò LA BARBERA, motivata con la ricerca del latitante NANGANO, era stata sottoscritta dal mag. BOSSONE, con il quale non ricordava di essersi ricordato;

--- che aveva partecipato personalmente, insieme al brigadiere Giuseppe BORRELLI, al carabiniere Aniello BASILE e ad altri militari alle operazioni di installazione della microspia in casa del LA BARBERA, alle quali aveva preso parte anche il m.llo RIOLO (erroneamente indicato nella trascrizione come “ORIOLO”), il quale aveva materialmente collocato la stessa microspia;

--- che, sviluppando gli accertamenti che erano già compendati nell'“Appunto”, aveva svolto ulteriori verifiche presso la conservatoria del registri immobiliari, presso il catasto e presso gli uffici anagrafici, al fine di appurare la possidenza immobiliare del LA BARBERA e dei familiari. In proposito il teste aveva redatto le apposite schede che aveva, poi, consegnato, nel corso delle indagini preliminari, al P.M.;

--- che non sapeva chi avesse identificato il Nicolò LA BARBERA, classe 1933;

--- che nello svolgimento degli accertamenti avevano consultato anche fascicoli personali giacenti in caserma, a Palermo;

--- che avevano indicato che Antonino Ignazio LA BARBERA era “*proprietario della Fiat Campagnola di colore verde targata Palermo 959501 notata in data 23 maggio '96 da personale della sezione anticrimine di Palermo... 23 maggio '96 nei pressi della masseria di Oliveri Giuseppe ubicata in contrada Fondacazzo di Mezzojuso. In quella circostanza veniva notata la presenza dello stesso*”: tali informazioni erano state tratte dai fascicoli personali degli interessati che erano stati consultati (<<P.M.:

Queste cose le ha tratte dai fascicoli personali di questi signori? - PERRI: Ritengo proprio di sì, perché se ci scrivo agli atti dell'arma di Palermo risulta, probabilmente risulta proprietario di quella cosa là e poi, magari, una relazione di servizio. Però... anche perché questo passo lo ripeto anche dopo. - P.M.:

E mi scusi, mi scusi. - PERRI: Sì. - P.M.: Poi dice “è cugino dei fratelli La Barbera Ignazio classe '31 e La Barbera Nicolò classe '33 detto Colò”, giusto? - PERRI: Sì. - P.M.: Anche questo lei lo trae dai fascicoli personali? Così lei ... - PERRI: Probabilmente sì o forse no, perché io alla fine di questo

appunto...io alla fine di questo... - P.M.: Ma scusi, lei che attività ha fatto? E' andato a sentire persone, è andato ... - PERRI: No. - P.M.: E' andato ad interrogare persone ... - PERRI: No, dalle situazione di famiglia che c'erano dentro i fascicoli personali. - P.M.: E allora ... - PERRI: Perché poi io ho ricostruito la situazione di famiglia e me la ritrovo qui schematizzata.>>);

--- che non ricordava se fosse stata attinta dai fascicoli personali la notazione secondo cui <questo soggetto proprietario della Fiat Campagnola verde targata eccetera, eccetera, è legato da rapporti di amicizia con il veterinario Napoli Giovanni, classe 1951, quest'ultimo nipote dell'indiziato M Napoli Salvatore, scritto al numero 859 del noto elenco della questura di Palermo>. Il teste, peraltro, ha menzionato quale possibile fonte di tali specifiche informazioni l'"Appunto", ma preso atto che nello stesso non si rinvenivano tali indicazioni, ha finito con l'affermare che le stesse erano state desunte dai fascicoli personali, giacenti nell'archivio dell'Arma, a Palermo (<<PERRI: Questo ... - P.M.: C'era già al fascicolo del personale? - PERRI: Non me lo ricordo, può darsi che questo l'ho preso dal punto precedente perché io quell'appunto lì inizialmente l'ho ritrascritto e poi ho ampliato gli accertamenti. - P.M.: Vediamo l'appunto precedente. Guardi, io glielo rimostro oppure il Tribunale rimostra, queste notizie ... - PERRI: E allora probabilmente sono state contenute dentro il fascicolo personale. - P.M.: Dico, se non erano nell'appunto come non sono nell'appunto ... - PERRI: Se non sono lì ... - P.M.: Queste notizie le ha tratte dal fascicolo ... - PERRI: Dai fascicoli personali, sì. [...] - PRES.: Prego signori avvocati. Cioè, questi fascicoli personali venivano custoditi nel... - PERRI: Nella caserma di Palermo. - PRES.: All'arma, all'arma. - PERRI: Sì, il nostro archivio.>>);

--- che non ricordava una fotografia che riproduceva la Fiat Campagnola in questione;

--- che, in realtà, gli accertamenti compendiatati nelle schede compilate erano stati effettuati sulla base di documenti in possesso dell'Arma, ma non necessariamente del contenuto di fascicoli personali (<<PRES.: Allora, chiariamo, tutti questi accertamenti che lei ha fatto li ha fatti sulla base di documenti che erano in possesso ... - PERRI: Sì, dell'arma. - PRES.: Dell'arma. - PERRI: Non necessariamente nel fascicolo personale. - PRES.: E appunto, quindi lei ora sta dicendo può darsi che ho consultando un rapporto ... - PERRI: No, no, no. - PRES.: Un'informativa. - PERRI: Potrebbe anche essere verificato, magari non a me o a qualche altro collega lo stesso tipo di accertamento non necessariamente si può trovare dentro il fascicolo di La Barbera

Antonino Ignazio perché è portata anche sul conto di un altro ... - PRES.: Lei ... - PERRI: Di un altro ...>>).


Occorre ricordare che, all'esito della deposizione del PERRI, su richiesta del P.M., il Tribunale ha disposto la acquisizione dei fascicoli giacenti presso l'Arma ed intestati ad Antonino LA BARBERA e Nicolò LA BARBERA; gli stessi sono stati prelevati presso la Stazione dei CC. di Mezzojuso ed allegati agli atti.

Dall'esame degli stessi non emergono, peraltro, indicazioni concernenti la Fiat Campagnola, mentre nel rapporto del 6 gennaio 1986 dei CC. della Stazione di Mezzojuso, incluso nel carteggio, viene citata la amicizia tra Antonino LA BARBERA ed il veterinario Giovanni NAPOLI, *<nipote del mafioso NAPOLI Salvatore, di cui al n. 859 del noto elenco>*.

Dalla deposizione del **col. Francesco GOSCIU**, comandante del Nucleo Investigativo dei Carabinieri di Palermo il Tribunale ha appreso:

--- che, su richiesta del P.M. risalente al 2007, il teste aveva promosso una serie di accertamenti al fine di accertare quanto utile ad individuare l'autore o gli autori dell'"Appunto". All'uopo gli era stata trasmessa dal P.M. una copia dello scritto, che presumeva fosse quella priva delle annotazioni manoscritte;

--- che il relativo documento era stato rinvenuto all'interno della pratica concernente la c.d. indagine Cilindro: lo stesso, che conteneva le già descritte annotazioni manoscritte (presenti, come si è detto, nella copia del documento prodotta dalla Difesa), era stato regolarmente protocollato. In proposito, il teste ha poi precisato che risultava apposto sul documento *<<il numero dell'ordine all'interno della pratica dov'è stato rinvenuto>>*, numero che veniva apposto su ogni atto che veniva inserito in una pratica, senza, peraltro, annotarlo in un apposito registro. Tale numero, con l'ausilio del teste, è stato individuato nella copia dell'"Appunto" prodotta dalla Difesa (si tratta del n. 20, apposto nell'angolo in alto, a sinistra, della prima pagina). Il col. GOSCIU ha, peraltro, spiegato che spesso la apposizione del numero avviene in un momento casuale (*<<GOSCIU: ma guardi, la prassi generalmente ... una volta che arriva viene protocollato e inserito. Però, le posso anche dire che la prassi più usualmente ... più usuale del ... di organi investigativi, come può essere il nucleo operativo e il nucleo investigativo, è di inserirla nella pratica quando uno trova il momento per farlo. Potrebbe essere in qualunque momento, precedente o*



successivo, e lo inserisce solo quando decide di metterlo all'interno della pratica, fermo restando che magari l'atto viene utilizzato, viene sviluppato, viene ... rigira e poi va a collocarsi nel posto che trova libero nella pratica sostanzialmente.>>);

--- che copia dell'“Appunto”, ma anche degli atti dal fascicolo “Cilindro” concernenti la identificazione di Nicolò LA BARBERA erano stati trasmessi sia alla Difesa che al P.M.;

--- che il teste non era riuscito ad accertare né l'epoca della redazione, né l'autore dell'“Appunto”; lo scritto non risultava registrato in entrata presso i reparti dei CC. attivi nella provincia di Palermo. I relativi accertamenti non avevano riguardato, però, le Sezioni Anticrimine (<<P.M.: quindi, diciamo, l questo accertamento è stato esteso a tutti ... mi corregga se ho capito male ... a tutti gli uffici insistenti in territorio di Palermo e provincia, tranne che alla sezione anticrimine di Palermo? - GOSCIU: confermo.>>);

--- che se l'“Appunto” fosse stato inviato dal Comando Provinciale, <<doveva essercene copia anche al comando provinciale [...] a meno che non potesse essere un appunto informale, ma per essere stato poi archiviato e catalogato, comunque, in quel contesto ... ritengo che non lo sia>>;

--- che non necessariamente chi riceve un documento appone una annotazione dalla quale si evinca che lo stesso è passato per le sue mani: in genere, in carenza di annotazioni, si presume che lo stesso sia stato sottoposto al comandante del reparto. Sugli atti, non appunti, che ordinariamente pervengono per via posta, viene apposto il timbro con la data ed il comandante del reparto, per far risultare di averli visionati, appone una sigla e, se del caso, una annotazione;

--- che nel ricercare fra gli atti del fascicolo “Cilindro” quelli concernenti Nicolò LA BARBERA da trasmettere alla Difesa, il teste non ha ricordato di aver rilevato la esistenza di documenti dai quali si desumesse un collegamento del predetto con il latitante Francesco NANGANO.

Deve essere, infine, rassegnato che il **magg. IERFONE**, nel ribadire che, secondo il suo ricordo, la identificazione di Nicolò LA BARBERA era stata effettuata dal Nucleo Operativo, ha dichiarato di aver visto per la prima volta l'“Appunto pervenuto dal comando provinciale” quando gli era stato mostrato dal P.M. nel corso delle indagini preliminari; ha aggiunto che gli sembrava che lo scritto fosse stato redatto con un sistema informatico che non era quello usato nella metà anni '90

dall'Arma e, comunque, dal ROS. In ogni caso, il teste ha dichiarato di ignorare chi lo avesse redatto.

Alla stregua anche delle rassegnate acquisizioni, potrebbe mettersi in relazione all'"Appunto" la, già ricordata, indicazione contenuta nella agenda del RICCIO, nella quale, sotto la data del 6 giugno 1996, è annotato: *<Mori rientrato da Venezia riparte x Reggio e poi Palermo incidentalmente mi ha detto che sabato 8 pv parlerà con il comando provinciale di Pa, per lavoro Mezzojuso di O>*.

Sulla scorta delle esposte risultanze il Tribunale ritiene che sia adeguatamente comprovato che fino all'11 marzo 1996 non è stato promosso alcun accertamento volto ad identificare i favoreggiatori del PROVENZANO segnalati dall'ILARDO.

Tale inerzia potrebbe essere astrattamente assunta ad elemento di valutazione assai rilevante in vista della prova della deliberata volontà del MORI e dell'OBINU di non procedere alla cattura del PROVENZANO (e degli stessi favoreggiatori) se non ricorresse qualche elemento, logico e/o fattuale, che induce a non disattendere le affermazioni degli imputati ed a coltivare un ragionevole dubbio.

Al riguardo, va ricordato che nel corso dell'interrogatorio del 23 novembre 2007 l'imputato MORI ebbe a dichiarare che all'indomani dell'incontro di Mezzojuso si concordò di soprassedere ad attività di indagine, per "non smuovere le acque" in attesa del nuovo incontro con dell'ILARDO con il PROVENZANO ed anche per tutelare lo stesso ILARDO (*<<P.M.: Senta, le volevo chiedere questo, all'epoca naturalmente, avete valutato la possibilità, l'opportunità di fare dei servizi anche semplicemente di osservazione o di intercettazione sui luoghi ed eventualmente sugli altri soggetti che erano stati indicati da Ilardo come presenti? E se, se l'avete valutato con quali valutazioni? - MORI: Il fatto fu valutato e fu deciso, tutti d'accordo, che non era il caso per il momento, di smuovere le acque, cioè creare delle situazioni di attenzione in loco, perché sapevamo che asseritamente, ci sarebbe stato, ci sarebbero stato ulteriori incontri, che quindi dovevamo tutelare in primis la figura di Ilardo, era una zona delicata, non aveva neanche fatto... fosse stata in città forse si poteva far diversamente ma in zona agreste era molto difficile muoversi con persone non inserite in quella realtà per cui*

soprassemmo e dicemmo: per il momento non facciamo nulla e aspettiamo che si realizzi un successivo incontro fra Ilardo e Provenzano.>>).

Una analoga indicazione è stata data dall'imputato OBINU in occasione dell'interrogatorio reso il 23 novembre 2007: <<P.M.: *Si vabbè, tant'è che nell'ambito... così è trascritto... e quindi se valutaste, lei ricorda che effettivamente avete individuato i casolari e avete anche ragionato su come si potevano eventualmente osservare, monitorare diciamo, quei... - OBINU: Signor Procuratore, guardi, al di là dalla difficoltà di contestualizzare ora, dopo tanti anni, l'importanza di una situazione del genere, vi era una strategia abbastanza precisa e chiara nel continuare questo lavoro, portato avanti da Riccio che era l'unico ad avere il contatto con il signor Ilardo e cioè a dire, atteso il fatto che l'Ilardo si diceva con Riccio, sicuro che vi sarebbe stato un altro incontro di lì a breve o comunque in un prossimo futuro, tra lui e il Provenzano, il nostro scopo era quello di consentire senza fare atti che avessero potuto scompaginare l'equilibrio fiduciario dell'Ilardo con il Riccio e dell'Ilardo con i suoi asseriti referenti mafiosi e anche per tutelare l'incolumità dell'Ilardo che non era un collaboratore di Giustizia, era un confidente in quel momento, per altro asseritamente intraneo alla Cosa Nostra, lo scopo nostro era quello di agevolare tutti quei passaggi relazionali dell'Ilardo, al fine di poter propiziargli un nuovo incontro con il Provenzano di cui lui si diceva sicuro e quindi andare a, scusi il termine brutale, a botta sicura, in sicurezza questa volta, sul luogo dell'incontro paventato dallo stesso Ilardo come possibile... - P.M.: Sì, questa... - OBINU: ... questa strategia, signor Procuratore, ci fece lavorare in un certo modo senza attivare o senza rischiare attività tecniche sul territorio, peraltro quel territorio, cioè Mezzojuso e comprensorio limitrofo, che avrebbe potuto non essere poi quello in cui l'Ilardo avrebbe in un prossimo futuro ricevuto l'invito da Provenzano. Quindi era un'attività invest... non investigativa finalizzata a, voglio dire, svolgere indagini in direzione di una struttura mafiosa, ma era quella di attendere il momento buono per catturare Provenzano il più presto possibile, salvaguardando anche l'incolumità del fiduciario, le chiedo scusa per il termine, del confidente che, per detta del Riccio continuava a muoversi per linee interne alla Cosa Nostra nissena e in parte anche palermitana, finalizzate ad avere un altro appuntamento con Provenzano. Questa strategia determinò il nostro agire, tra virgolette, adesso contestualizzandolo possiamo chiamarlo anche attendista, ma l'attendere era funzionale ad arrivare sull'obiettivo in sicurezza similamente a quanto poteva avvenire il 31 ottobre non, non di corsa e per stessa, per stesso auspicio del, del signor Ilardo il quale diceva: lasciatemi andare in sicurezza, poi vi dirò. Questo è a mia memoria, io col mio dire ora, mi rendo conto di non riuscire a portare agli interlocutori le sensazioni, la volontà, come dire, il clima operativo dell'epoca, ma fu questo certamente il nostro scopo, di lì... cioè che volevamo volersi concretizzare di lì a poco dopo il 31 ottobre.>>.*

Il Tribunale osserva che non sussistono ragioni per escludere la veridicità delle riportate affermazioni: è, invero, possibile che sulla rilevata inerzia investigativa abbia inciso la determinazione di non “smuovere le acque”, indotta, da una parte, dal timore per la incolumità dell'ILARDO (e si è già evidenziato come tale preoccupazione fosse assai viva nel RICCIO) e, dall'altra, in linea con quanto dichiarato dal teste IERFONE, dalla attesa di un ulteriore incontro con PROVENZANO, che veniva previsto come certo, secondo quanto risulta, a tacer d'altro, dall'ottimismo del RICCIO riferito dal PIGNATONE.

Del resto, la frase di commiato rivolta dal “Giovanni” (NAPOLI) all'ILARDO (come ricordato, secondo il rapporto “Grande Oriente”, nel *<momento di andar via, il Giovanni, la persona che come già detto lo aveva prelevato insieme al VACCARO al bivio di Mezzojuso, gli faceva presente che per il prossimo incontro potevano recarsi direttamente alla casa con l'ovile in quanto conoscevano ormai la strada>*) non poteva che essere intesa come un segnale sicuro che un ulteriore incontro si sarebbe svolto e proprio nelle compagnie di Mezzojuso.

Fino alla relazione dell'11 marzo 1996 lo stesso RICCIO ha continuato a sostenere chiaramente che quella era la linea seguita ed ancora da seguire per arrivare alla cattura del latitante: (*<Ora tutto è finalizzato, come sempre notiziato nelle varie relazioni di servizio, di cui si fa specifico riferimento per gli aggiornamenti dell'indagine, ad ottenere un altro incontro con il latitante per catturarlo, essendo ormai nota l'area di rifugio e le modalità operative dei suoi favoreggiatori.>*).

Si consideri che detta linea di azione è stata esplicitata dal RICCIO nella piena consapevolezza, inevitabilmente derivante dal contenuto e dalla funzione della relazione dell'11 marzo 1996 da lui redatta, che a quell'epoca, malgrado fossero trascorsi svariati mesi dall'incontro di Mezzojuso, non erano state promosse attività volte alla identificazione dei favoreggiatori del PROVENZANO.

E, benché con il trascorrere del tempo andavano scemando le speranze di una nuova convocazione dell'ILARDO da parte del PROVENZANO, perfino in occasione della preliminare audizione del confidente del 2 maggio 1996 non era stato abbandonato il progetto di catturare il boss profittando di un nuovo incontro, che si attendeva “da un momento all'altro” (si vedano, in proposito, le seguenti dichiarazioni della dr.ssa PRINCIPATO: *<<P.M.: Sempre tornando all'esito di quell'incontro, lei ha detto che*

l'Ilardo si propone di tentare visto che ancora il carteggio epistolare era attivo, di tentare comunque un'ultima occasione di incontro con Provenzano, ho capito bene? - PRINCIPATO: Certo. - P.M.: Ora nell'inviare quella che sarebbe stata la formale collaborazione e quindi la verbalizzazione delle dichiarazioni dell'Ilardo, venne fissato così come poi è trascritto nell'informativa che poi lei stessa ha avuto modo di esaminare, venne fatto un rinvio senza nessuna specificazione o comunque si diede un tempo, si decise comunque tra una settimana, tra dieci giorni, tra quindici giorni... - PRINCIPATO: Sì, naturalmente, naturalmente si diede un tempo, ora non riuscirei a ricordare onestamente quanto tempo, un tempo che consentisse comunque Riccio di seguire strettamente l'Ilardo senza... evitando evento omicidari, evitando minacce di questo tipo e poi si aspettava da un momento all'altro questo pizzino, questo pizzino che finalmente rimettesse in moto l'incontro. - P.M.: Ma... - PRINCIPATO: Il miracolo... si aspettava di nuovo il miracolo di Mezzojuso, insomma.>>).

Non può, poi, meravigliare che fosse stata adottata e seguita la linea attendista e che il RICCIO la condividesse pienamente. Basta, infatti, considerare che egli, per intuitive ragioni di immagine, voleva, con ogni probabilità, prendere parte personalmente alla operazione volta alla materiale cattura del PROVENZANO, cosa che poteva realizzarsi se la stessa operazione fosse stata conclusa non attraverso indagini che prendessero di mira i favoreggiatori, ma con la partecipazione del confidente ILARDO.

Ma, al di là della formulata notazione, è inoppugnabile che la recente, infruttuosa, esperienza investigativa svolta dal RICCIO in Bagheria (nel corso della quale erano stati individuati fiancheggiatori del boss corleonese ed erano stati attivati anche intercettazioni e pedinamenti – si veda la già citata richiesta di archiviazione della inchiesta denominata “Scacco al Re” -) dovesse necessariamente suggerire agli imputati ed al medesimo RICCIO che solo quella strada avrebbe garantito il risultato voluto.

In buona sostanza, nei mesi successivi all'incontro di Mezzojuso e, può dirsi, fino alla uccisione dell'ILARDO, la strategia su cui comprensibilmente si puntava per arrivare alla cattura del PROVENZANO non era affatto una penetrante (ma necessariamente discreta) indagine sui favoreggiatori del boss, previa identificazione dei medesimi, ma l'intervento in occasione del secondo incontro con l'ILARDO, previsto come certo (si vedano, al riguardo, le dichiarazioni del teste IERFONE).

Orbene, nel quadro di tale fondamentale indirizzo è possibile che, senza alcun preciso intento malizioso, siano state concordemente scartate o non siano state neppure prese in considerazione altre strade.

In tal senso depone, in qualche modo, lo stesso atteggiamento assunto dal RICCIO allorché, dopo la uccisione dell'ILARDO, ha iniziato a esternare in varie direzioni rilievi, più o meno velati, nei confronti dell'operato dei vertici del ROS. Il predetto, infatti, ha incentrato la sua attenzione critica, nei variegati modi già illustrati, esclusivamente sull'episodio del 31 ottobre 1995, ma non consta che abbia evidenziato con i suoi interlocutori la mancata, pronta identificazione dei favoreggiatori del PROVENZANO e la mancata attivazione di controlli sui medesimi (carenze che, peraltro, potevano agevolmente desumersi dalla semplice lettura del rapporto "Grande Oriente" e degli allegati).

Del resto, come già evidenziato, alcuni atteggiamenti degli imputati sembrano escludere un deliberato disegno volto a salvaguardare la latitanza del boss corleonese: sono state sopra commentate le annotazioni contenute nella agenda del RICCIO (*<Mori novità con Obinu anche con Ganzer mi hanno consigliato di avvisare O di fare il latitante volontario in quanto ora che sono alla fine temono qualche scherzo della DIA su CT>; <ore 0700 partenza x Roma novità a Mori e Obinu temono che scadano i tempi di libertà per O, questa volta voglio vedere se si impegnano o come sempre sperano che sia io a risolvere le questioni>*) e le relative spiegazioni da lui fornite in dibattito a proposito delle preoccupazioni espresse dagli imputati che hanno generato gli inviti a lui rivolti perché consigliasse all'ILARDO di entrare in clandestinità ovvero perché si attivasse per la proroga del provvedimento di sospensione della pena di cui fruiva il confidente.

Non può, poi, ad avviso del Tribunale, conferirsi valenza sintomatica della deliberata volontà di preservare la latitanza del PROVENZANO alle modalità con cui il col. MORI chiese alla Sezione Anticrimine di Palermo la identificazione del "Cono" (Nicolò LA BARBERA) e del "Giovanni" (NAPOLI) con la nota del 12 marzo 1996.

Ed invero, la precedente richiesta, rivolta dal MORI al RICCIO, di mettere per iscritto tutto quanto confidatogli dall'ILARDO era, secondo quanto dichiarato dallo stesso RICCIO, finalizzata non ad attivare (abbandonando la linea di azione fin lì seguita) un più incisivo tentativo di mettersi sulle tracce del PROVENZANO, ma ad

acquisire dati in vista della prossima formalizzazione della collaborazione del confidente; da detta richiesta era derivata la elencazione di nomi che era contenuta nella articolata relazione dell'11 marzo 1996 redatta dal RICCIO.

La conseguente nota del MORI del 12 marzo 1996 contiene, in sostanza, detta elencazione con la richiesta di identificare compiutamente i vari soggetti indicati: se è vero che la specifica identificazione del "Cono" e del "Giovanni", favoreggiatori del PROVENZANO, non è stata particolarmente segnalata (vedasi la deposizione del gen. ANTOLINI), deve riconoscersi che la relativa richiesta non si inseriva in una attività immediatamente volta alla cattura del PROVENZANO – per la quale ancora si attendeva il secondo incontro con il confidente -, ma, insieme a tutti gli altri accertamenti sollecitati, aveva altra finalità. Essa, infatti, era funzionale a soddisfare in anticipo la esigenza di identificare i vari soggetti che sarebbero stati citati dall'ILARDO nel corso della sua prossima, formale collaborazione con l'Autorità Giudiziaria.

Certo, alla luce di una valutazione *ex post*, la gestione della vicenda non è stata affatto ineccepibile, come agevolmente si potrebbe desumere dalla semplice lettura del rapporto "Grande Oriente", nel corpo del quale, ovviamente, non vi è segno di attività volte alla cattura del PROVENZANO operate sviluppando le indicazioni sui favoreggiatori del medesimo.

E' fin troppo facile, infatti, rilevare che:

--- è stato certamente un errore puntare tutto sull'atteso, secondo incontro fra il PROVENZANO e l'ILARDO, che non si è verificato, e nel frattempo non attivare prudenti accertamenti alternativi, volti, in particolare, ad identificare compiutamente i segnalati favoreggiatori del boss ed a controllarli, beninteso in modo non invasivo;

--- è stato un errore acconsentire al rinvio, sollecitato dall'ILARDO e dal RICCIO, della formalizzazione della collaborazione dell'ILARDO, che il 2 maggio 1996 era comparso davanti ai magistrati.

La volontà di nascondere l'errore commesso, che avrebbe potuto mettere in imbarazzo i vertici del ROS e comportare rilievi e polemiche, può aver indotto la richiesta, rivolta al RICCIO e da lui disattesa, di omettere nel rapporto "Grande Oriente" la indicazione dei favoreggiatori del PROVENZANO, richiesta fatta

pervenire, a suo dire, allo stesso RICCIO dall'imputato OBINU: tale atteggiamento, dunque, non è necessariamente collegato con il tentativo di occultare un comportamento deliberatamente illecito.

Allo stesso modo, sottendono il tentativo di occultare un errore (che avrebbe potuto mettere in imbarazzo i magistrati e comportare rilievi e polemiche) e non già un comportamento illecito, le sollecitazioni pervenute al RICCIO da ambienti giudiziari affinché egli omettesse di citare, nello stesso rapporto, la riunione romana del 2 maggio 1996.

Come ricordato, la nota di risposta della Sezione Anticrimine di Palermo del 3 maggio 1996 individua, come era agevole, il "Giovanni" nel NAPOLI, ma riscontra negativamente la richiesta di identificare il "Cono".

Il Tribunale ritiene che non sussistano decisive ragioni per dubitare che il "Cono" fosse in quel frangente difficilmente identificabile in Nicolò LA BARBERA, specie considerando: la incidenza fuorviante del nome, erroneamente inteso e riportato dall'ILARDO come "Cono" anziché come "Colò", diminutivo del LA BARBERA; il fatto che Nicolò LA BARBERA non fosse l'intestatario della Fiat Campagnola, di cui, successivamente, è stato accertato che aveva il possesso; il fatto che il medesimo, almeno secondo quanto riferito dal GIUFFRÈ, usasse di rado detta autovettura.

Subito dopo la comunicazione della identificazione del NAPOLI (nota del 3 maggio 1996 della Sezione Anticrimine di Palermo) è seguito (10 maggio 1996) l'omicidio dell'ILARDO che ha determinato un ribaltamento della situazione: sono, infatti, venuti meno, da una parte, ogni speranza di un ulteriore incontro con il PROVENZANO e, dall'altra, ogni rischio per la incolumità della fonte che potesse frenare una più incisiva attività investigativa.

In questo quadro si registra l'esplorazione operata il 23 maggio 1996 dal MANTILE e dal DEL FRANCESE e l'avvistamento della Fiat Campagnola di colore verde, in prossimità del casolare di contrada Fondacazzo di Mezzojuso dove si era svolto l'incontro ILARDO-PROVENZANO.

Il P.M., nel corso della sua requisitoria, ha sostenuto che detta esplorazione non era stata, come affermato dai testi, casuale, ventilando addirittura la possibilità che

essa fosse finalizzata ad avvertire o a mettere in guardia il LA BARBERA in merito alla indagine in corso nei suoi confronti.

Il Tribunale ha già riconosciuto che sulla casualità dell'esplorazione sono legittime perplessità, ma, come ha avuto modo di rimarcare, non appare congrua neppure la contraria dichiarazione contestata allo IERFONE; d'altronde, se la stessa esplorazione fosse stata funzionale ad avvertire maliziosamente il LA BARBERA non si comprenderebbe per quale ragione sia stata lasciata traccia di essa con la redazione di una specifica relazione di servizio.

Rinunciando a congetturare anche su tale circostanza e cercando di rimanere ancorati ai fatti, si può dire che, alla stregua degli elementi raccolti, la seguente sequenza temporale appare sufficientemente probabile:

- il 2 maggio 1996 si svolge a Roma la riunione preparatoria della collocazione dell'ILARDO;
- il 3 maggio 1996 la Sezione Anticrimine comunica al ROS la compiuta identificazione del NAPOLI ed il negativo esito degli accertamenti sul "Cono";
- il 10 maggio 1996 viene ucciso a Catania l'ILARDO;
- il 6 giugno 1996 il MORI anticipa al RICCIO che demanderà alcune indagini su Mezzojuso al Comando Provinciale (vedasi la deposizione del RICCIO);
- in epoca vicina ma non meglio precisata il MORI chiede a tutti i reparti palermitani di attivarsi al fine di individuare il "Cono" (vedasi la deposizione del teste CAVALLO);
- alla fine di luglio del 1996 viene consegnata ai magistrati la versione definitiva del rapporto "Grande Oriente": da tale momento in poi, i magistrati sono in possesso di tutti gli elementi necessari per promuovere e coordinare eventuali, ulteriori investigazioni;
- in epoca vicina ma non meglio precisata il RICCIO riceve dal cap. DAMIANO una copia dell'"Appunto proveniente dal Comando Provinciale", che, si ribadisce, non individua ancora in Nicolò LA BARBERA il "Cono" – come già ricordato, non viene neppure citato il possesso di una Fiat Campagnola di colore verde, elemento identificativo essenziale -. Poiché il RICCIO ha precisato che il cap. DAMIANO gli ha consegnato la copia dell'"Appunto" in risposta ai rilievi con cui (lo stesso RICCIO) soleva evidenziare la lacunosità delle indagini svolte, si è indotti a concludere che i

contenuti dello stesso "Appunto" compendiasse accertamenti promossi dal ROS sui LA BARBERA, evidentemente sulla scorta del sospetto che gli stessi (o qualcuno di loro) fossero in qualche modo coinvolti nei fatti in questione. Senonché, dato il riferito scopo del cap. DAMIANO (replicare ai rimproveri di inerzia investigativa diretti dal RICCIO contro il ROS), non si comprende perché l'"Appunto" sarebbe stato in modo fittizio intestato al Comando Provinciale. Cosicché si fa strada l'ipotesi che, ad onta delle negative indicazioni fornite dal GOSCIU, sia proprio dal Comando Provinciale che sia stato licenziato lo stesso "Appunto", che, si ribadisce, sembra contenere il resoconto di accertamenti esperiti sui LA BARBERA dopo una segnalazione anonima;

--- in epoca vicina ma non meglio precisata il magg. CAVALLO si ritrova sulla scrivania una copia dello stesso "Appunto" e, rilevata l'assonanza del segnalato nome di Nicolò LA BARBERA ("Colò") con "Cono", sospetta che lo stesso "Cono" vada individuato nel LA BARBERA ed avvia una serie di accertamenti ed indagini, affidati al cap. FEDELE ed al m.llo PERRI;

--- solo successivamente, come risulta dalla acquisita nota del 6 maggio 2003 della Segreteria della Procura della Repubblica di Palermo (n. 2a delle iniziali produzioni del P.M.), vengono richieste ed attivate, peraltro con scarso successo, intercettazioni nei confronti dello stesso Nicolò LA BARBERA (decreti n. 1002/96 e n. 1003/96 del 21 ottobre 1996 emessi su richiesta dei CC. di Palermo; decreto n. 1078/96 del 15 novembre 1996 emesso su richiesta dei CC. di Palermo) e nei confronti di Giovanni NAPOLI e di Antonino NAPOLI (decreto n. 1065/96 del 14 novembre 1996 emesso su richiesta del ROS di Palermo).

Si può, a quest'ultimo proposito, rilevare che, identificato compiutamente il NAPOLI e deceduto l'ILARDO, il ROS è rimasto ancora inerte ed ha, semmai, demandato ai servizi territoriali dell'Arma (in particolare, al Comando Provinciale o al Reparto Operativo guidato dal mag. CAVALLO) le indagini sul LA BARBERA e sul NAPOLI.

Ci si deve chiedere se tale atteggiamento sia ingiustificato e possa, quindi, consigliare una revisione dei convincimenti fin qui esposti, indirizzandolo verso una

positiva opinione in ordine alla responsabilità del MORI e dell'OBINU in ordine al reato agli stessi ascritto.

La breve analisi deve prendere le mosse da un dato: con la nota del 3 maggio 1996 il ROS riceve comunicazione del fatto che, sulla scorta delle indicazioni disponibili, non è stata possibile la identificazione del "Cono".

Ora, ipotizzando la mala fede degli imputati e la loro volontà di preservare il "Cono", favoreggiatore del PROVENZANO, da possibili investigazioni, la appena ricordata comunicazione tornava comoda per chiudere la questione. Era stato sollecitato un accertamento e la risposta era stata negativa: poteva giustificarsi l'archiviazione della pratica "Cono".

Il comportamento del col. MORI è tutt'altro: egli sollecita ad attivarsi per individuare il "Cono" altri comandi dell'Arma, che lo identificano, tanto che, all'esito delle laboriose indagini, la Sezione Anticrimine di Palermo lo denuncia insieme con il NAPOLI (e numerosi altri soggetti) con la informativa "Apice" (26 gennaio 1998).

E' superfluo rimarcare come tale atteggiamento contraddica l'intento favoreggiatore ipotizzato dall'Accusa e, a tutto volere concedere, induca un ragionevole dubbio in merito.

Si potrebbe obiettare che dalla ricordata condotta dell'imputato MORI non potrebbero trarsi elementi di valutazione favorevoli agli imputati, sul rilievo che le investigazioni sul LA BARBERA (e poi anche sul NAPOLI) sono state promosse in quanto al ROS si era persuasi – specie dopo la uccisione di ILARDO – che i due non "tenessero" (più) il PROVENZANO (al riguardo, si ricordino le indicazioni del col. FEDELE su quanto a suo tempo gli era stato detto dal ten. IERFONE): dunque, le stesse investigazioni non potevano nuocere al *boss*, in quanto non ne potevano mettere in pericolo la latitanza.

Ma, nel riconoscere la validità dell'obiezione, non si può non osservare che la stessa, nell'ottica dell'Accusa, finisce per provare troppo, giacché proprio il convincimento che il LA BARBERA ed il NAPOLI non "tenessero" (più) il PROVENZANO rende neutro, in vista della decisione sulla contestata imputazione, ogni possibile rilievo in ordine alla tempestività ed alla adeguatezza delle attività investigative successive alla uccisione dell'ILARDO.

In ogni caso e per concludere, si deve rilevare che, ancora una volta, la complessiva considerazione delle acquisite risultanze non consente di convertire, al di là di ogni ragionevole dubbio, possibili errori e ritardi nelle investigazioni nella dimostrazione della mala fede degli imputati.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

C) LA PRESUNTA VIOLAZIONE DELLE DIRETTIVE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI PALERMO E LA PROBLEMATICHE DELLA COMUNICAZIONE ALLA AUTORITÀ GIUDIZIARIA DI NOTIZIE ATTEINTE DA LUIGI ILARDO.

Secondo l'Accusa, rivelerebbe la deliberata volontà degli imputati di favorire la latitanza di Bernardo PROVENZANO il fatto di aver tenuto all'oscuro l'Autorità Giudiziaria dell'incontro di Mezzojuso fra lo stesso PROVENZANO ed il confidente Luigi ILARDO e delle indicazioni che quest'ultimo, all'esito del medesimo incontro, aveva fornito a proposito del luogo in cui si era svolto e dei soggetti che curavano la latitanza del boss corleonese, dati che sono stati comunicati ai magistrati soltanto dopo l'uccisione dello stesso ILARDO (10 maggio 1996), con il rapporto "Grande Oriente" (30 luglio 1996).

Il P.M. ha evidenziato che con tale comportamento sono state, peraltro, violate le specifiche disposizioni emanate, a proposito della attività di ricerca dei mafiosi latitanti, dal Procuratore della Repubblica di Palermo, dr. Gian Carlo CASELLI.

A questo riguardo si deve ricordare che, come risulta dalla documentazione prodotta dal P.M. nella fase iniziale del dibattimento (fascicolo costituente l'allegato n. 15), il dr. CASELLI prestava una particolare attenzione alla ricerca dei latitanti. In tale quadro, egli frequentemente ha trasmesso missive ai suoi sostituti, ma ha anche indirizzato svariate note ai responsabili, nazionali e locali, delle forze di Polizia.

Queste ultime hanno riguardato il coordinamento tra diverse forze di Polizia (si vedano, in particolare, le note del 6 e del 13 dicembre 1993 - non dirette

specificamente al R.O.S. -), la convocazione di riunioni (una, in particolare, è stata fissata per il 28 ottobre 1995), la trasmissione e l'aggiornamento della lista dei latitanti più pericolosi e dei, rispettivi, magistrati assegnatari.

Di interesse fra le note dirette agli Organi di Polizia (e fra essi il ROS dei Carabinieri) sono quelle sotto elencate:

--- nota del 21 aprile 1993 (prot. 288/93 S.P.) avente ad oggetto "ricerca latitanti", il cui testo è il seguente:

<Facendo seguito alla riunione svoltasi in data 19.4.1994, mentre ringrazio tutte le Autorità in indirizzo per la loro partecipazione, confermo lo schema di lavoro verbalmente illustrato e risultante dall'elenco dei "catturandi" che nel corso di tale riunione è stato a ciascuno consegnato per un miglior raccordo coi magistrati di questa Procura.

Raccomando inoltre di voler valutare l'opportunità di concretamente impiegare i vari collaboratori (s'intende col loro consenso, e con l'adozione di tutte le misure indispensabili a garantirne la più assoluta sicurezza) anche per l'acquisizione di elementi di investigazione ed indagine direttamente sul territorio conosciuto dai singoli collaboranti. A tal fine, questa Procura fornirà ogni utile supporto e appoggio che sia da Voi richiesto per proficuamente realizzare l'attività in oggetto.>

--- nota del 26 ottobre 1996, il cui testo è il seguente:

<Anche con riferimento all'incontro che avrà luogo il giorno 5.11.1996 alle ore 16,00 presso questa Procura (nota n.328/96 del 25.10.1996), prego le Autorità in indirizzo di voler prendere in considerazione la possibilità di procedere a quanto sotto indicato.

L'attuale fase di "Cosa Nostra" sembra caratterizzata - tra l'altro - dallo sforzo di consolidare e/o recuperare, nella misura più massiccia ed incisiva possibile, quel "controllo del territorio" che è da sempre - specie nei momenti di relativa crisi - fattore di forza, rafforzamento e sopravvivenza dell'organizzazione.

Un monitoraggio delle principali attività economiche mirato su specifici "pezzi" del territorio (un quartiere di Palermo; qualche centro limitrofo, tipo Corleone, Bagheria, S. Giuseppe Jato etc. etc.) potrebbe risultare - in questa fase - assai utile per fare il punto sulle attuali tendenze di Cosa Nostra individuando le piste d'indagine in prospettiva più significative e producenti.

A tal fine, mi parrebbe di grande utilità una ripartizione di aree fra i vari corpi di P.G. attrezzati per un monitoraggio del tipo sopra accennato, così da raccogliere - ciascuno per la sua parte - dati che (successivamente integrati fra loro) potranno certamente servire a tutti per adempiere - insieme - i compiti istituzionali a ciascuno di noi affidati.>

Di qualche interesse è, altresì, la nota, diretta ai Procuratori Aggiunti dr.i Vittorio ALIQUO', Luigi CROCE e Guido LO FORTE, che contiene direttive concernenti la ricerca dei latitanti con particolare riferimento ai controlli da attuare nella cerchia delle parentele e delle conoscenze dei medesimi:

<Facendo seguito alle riunioni nelle quali è stato esaminato l'argomento di che trattasi, prego impartire a tutti i sostituti incaricati di coordinare la ricerca di latitanti - con ogni modalità che la S.V. riterrà opportuna - direttive categoriche e precise al riguardo, in particolare disponendo quanto segue:

- per ogni latitante dovrà essere richiesta scheda articolata contenente ogni notizia utile ad inquadrare figura e attività del ricercato (a titolo esemplificativo, si segnalano i nominativi dei parenti, degli amici, dei conoscenti coi quali sia ipotizzabile un qualche rapporto; la specificazione, per ciascuno dei suddetti parenti amici e conoscenti delle attività svolte e dei luoghi frequentati; - la specificazione, per ciascuna delle persone suddette, dei domicili e delle utenze telefoniche - fisse o cellulari - in uso, etc.);

- con periodicità sistematica, assumendo anche d'ufficio l'iniziativa, senza cioè necessariamente rimettersi alle iniziative della P.G., dovranno essere disposte attività di perquisizione e intercettazione nei confronti delle persone come sopra identificate, curando la rotazione fra le medesime degli accertamenti, ma al tempo stesso la reiterazione mirata degli stessi nei confronti del medesimo soggetto;

- le intercettazioni dovranno essere non soltanto telefoniche ma anche ambientali, ogni volta che queste ultime risultino possibili; all'uopo sarà cura di ciascun sostituto sollecitare ogni utile ricognizione ad opera delle forze di P.G., richiedendo in ogni caso relazione scritta circa l'eventuale impossibilità di procedere ad intercettazioni ambientali quando il P.M. ne ravvisi l'opportunità;

- le attività di intercettazioni dovranno essere sopportate da servizi di osservazione e pedinamento, richiedendo alla P.C. relazione apposita ove tale supporto risulti tecnicamente non possibile;

- delle intercettazioni di maggiore rilievo dovrà effettuarsi trascrizione;

- le intercettazioni telefoniche dovranno riguardare ampiamente anche i telefoni cellulari, utilizzando all'uopo sia le strutture locali sia quelle nazionali;

- dei cellulari risultati in uso alle persone di cui al primo alinea dovrà in ogni caso acquisirsi il tabulato per il necessario sviluppo;

- tutte le attività documentali dovranno essere compiute, sia dalla Procura sia dalla P.G. volta volta interessata, utilizzando i supporti magnetici utili per l'informatizzazione dei dati nella rete che quest'Ufficio sta formando;

- alla P.G. competente sarà richiesta relazione periodica (con cadenza quindicinale) circa le attività autonomamente svolte, oltre a quelle disposte dal nostro Ufficio, per la cattura dei latitanti;
- analoga relazione periodica sarà indirizzata da ciascun sostituto, per ciascun latitante di sua competenza, al Procuratore aggiunto dott. Aliquò.>.

Come si vede, se deve ragionevolmente presumersi che sia stato specificamente raccomandato, nel corso delle riunioni che si sono tenute, di mantenere tempestivo e costante il flusso di informazioni, non risulta, però, che una siffatta sollecitazione sia stata formalizzata nelle missive prodotte.

Dalla documentazione in questione non risulta, inoltre, che sia stata mai specificamente trattata la questione della gestione delle fonti confidenziali: tuttavia, si può presumere che fosse implicita la comunicazione al magistrato di informazioni confidenziali affidabili, rilevanti ai fini della cattura di un latitante della importanza del PROVENZANO. Ed è indubbiamente vero che sarebbe stato corrispondente alla *ratio* delle direttive del dr. CASELLI attenersi a tale prassi.

Tanto premesso, non si possono trascurare i diretti e risalenti rapporti intrattenuti dal RICCIO con il dr. PIGNATONE e, soprattutto, non si può non riconoscere che la visita che il primo rese al secondo proprio all'indomani dell'incontro di Mezzojuso e le informazioni che, per sua stessa ammissione, l'ufficiale comunicò in proposito agli imputati consentono di concludere che questi ultimi potevano coltivare la ragionevole certezza che il magistrato fosse stato messo al corrente di quanto era avvenuto, delle indicazioni fornite in merito dall'ILARDO e della esigenza di non "smuovere le acque" in attesa di un nuovo incontro da sfruttare per tentare la cattura del PROVENZANO.

Non può, allora, che sorprendere che venga addebitata proprio agli imputati la omessa trasmissione al magistrato delle notizie in questione, che, a ben vedere, sono le sole che potessero implicare scelte operative immediatamente utili ai fini della cattura del PROVENZANO (non consta, infatti, che successivamente ne siano state acquisite altre).

Inoltre, in termini più generali, si può osservare che, come si è già avuto occasione di rilevare: a) che, secondo quanto riferito dal RICCIO, il col. MORI aveva sostenuto che era superfluo informare l'Autorità Giudiziaria delle notizie rivelate da

una fonte confidenziale (ed, in verità, nessun obbligo di legge incombe in materia sulla P.G. - cfr. Cass., Sez. VI, 5.7.2004, n. 39232 -); b) il RICCIO ha riferito di aver fin dall'inizio della sua attività al ROS puntualizzato, in dissenso con il convincimento del MORI, che egli avrebbe proseguito ad interloquire con il magistrato di riferimento, così come ha fatto all'indomani del 31 ottobre 1995 – unica occasione in cui, si ribadisce, vennero acquisite informazioni che erano astrattamente utili ai fini della cattura del PROVENZANO -; c) il RICCIO, anche dopo l'1 novembre 1995, ha effettivamente continuato ad avere contatti con il dr. PIGNATONE, come, tra l'altro, risulta dalle annotazioni contenute nella sua agenda.

Ne deriva che, in termini generali, non si vede come possa addebitarsi agli imputati un *deficit* di informazioni alla Autorità Giudiziaria su quanto riferito dalla fonte confidenziale Luigi ILARDO. Eccessivo pare, poi, al Tribunale il rilievo del P.M. secondo cui gli imputati avrebbero dovuto verificare se il dr. PIGNATONE fosse stato effettivamente aggiornato dal RICCIO.

Tutto ciò senza dire che la peculiarità del rapporto con i confidenti, che ne riserva la gestione alla Polizia Giudiziaria, ed il suo riflesso sulle relazioni fra inquirenti e magistrati non sembra aver ispirato un arbitrario ed isolato convincimento del col. MORI.

Ed invero, proprio l'autore delle ricordate direttive, il dr. CASELLI, sembra aver confermato quella peculiarità, se è vero che in svariati passaggi delle dichiarazioni da lui rese nel corso della sua deposizione dibattimentale egli ha, addirittura, insistito sul punto.

E' sufficiente, in proposito, richiamare le seguenti, testuali affermazioni con le quali il teste ha circoscritto, fin dall'inizio della sua deposizione, anche con specifico riferimento ai fatti del processo, nell'alveo della attività di Polizia Giudiziaria i rapporti con i confidenti, distinguendoli nettamente da una indagine, precisando esplicitamente che la gestione degli stessi, nella quale non aveva mai interferito, era di esclusiva competenza della Polizia Giudiziaria ed aggiungendo che se egli aveva accettato di indicare un sostituto di riferimento lo aveva fatto solo per fronteggiare eventuali emergenze contingenti:

<<PM: senta, entriamo subito nel merito della vicenda oggetto del processo. Lei ricorda come prese avvio l'indagine che venne seguita dal Colonnello Riccio relativa alle notizie confidenziali rese da Ilardo Luigi? - CASELLI: [...] Seconda precisazione, questa non era un'indagine, questa era un'attività di polizia giudiziaria a livello di confidenti, conseguentemente ne ero stato in certo qual modo, ma sommariamente informato, avevo delegato prima il collega Pignatone, il quale collega Pignatone passa ad altro incarico fuori dalla Procura della Repubblica, dirigente della cosiddetta Procurina Procura presso la Pretura; incarico al posto suo la collega Principato, ma ... primo non era un'indagine vera e propria, ma attività di polizia giudiziaria a livello di rapporto con un confidente che ci venivano rapportate, ma questi fatti che ci venivano rapportati per quello che mi riguarda mi vedeva come ... le cose che sapevo io, le sapevo filtrate da altri, non ero gestore diretto dell'indagine o come la vogliamo chiamare, come procuratore della Repubblica ai tempi di Palermo e come oggi, il mio compito principale era quello di organizzare e coordinare la specifica ... momenti specifici, gli elementi concretamente e specificamente più analitici di questa o quell'altra attività di indagine o non di indagine, mi venivano rapportati attraverso il filtro dai colleghi sostituti che dovevano occuparsene, quindi io ho questi limiti di tempo che necessariamente rendono i miei ricordi non particolarmente vivaci e di filtro che c'era fra me e la notizia.>>;

<<PM: quindi in questa circostanza in particolare, lei ha ricordo relativamente alla vicenda Riccio e Ilardo se vi fu qualche sua direttiva, nel senso al dottore Pignatore prima, alla dottoressa Principato poi di non comunicare ad altri magistrati l'esistenza di questa indagine, la risultanza di questa indagine? - CASELLI: direttive può darsi, ma francamente non ricordo ragionando secondo logica di buon senso, questa ripeto non era un'indagine, questo era un rapporto di carattere confidenziale tra un ufficiale della DIA e questo confidente, noi ne veniamo in qualche modo informati, incarico il magistrato di seguire, ma non è un'indagine, trattandosi di confidente ho anche dei doveri di riservatezza, ho anche dei doveri di tutela della sicurezza di questo confidente e della...e della...come dire...della possibilità che la indagine, chiamiamola indagine, ma indagine non era; il rapporto confidenziale si possa sviluppare secondo le aspettative prima di tutto della polizia giudiziaria e indirettamente della nostra e con questo non ho mai detto, credo di non avere detto mai a nessuno di non parlarne con altri, era una cosa un po' implicita, era un confidente e i confidente devono essere tutti lo sappiamo, particolarmente tutelati, non è un argomento così da ... da portare in piazza.>>;

<<PM: io sul punto della cosa qualunque volevo fare un'ulteriore domanda di specificazione e di sollecitazione del ricordo o dell'esclusione del ricordo. Lei in quel periodo in cui ancora il Colonnello

Riccio era alla DIA, venne diciamo avvisato se ne ha ricordo che sulla base dello sviluppo di quel rapporto confidenziale, erano stati catturati dei latitanti, in particolare Salvatore Fragapane in territorio di Agrigento e quindi come competenza, della direzione distrettuale antimafia di Palermo e Domenico Vaccaro Caltanissetta, tale Lucio Tusa della famiglia di Bagheria? - CASELLI: informato esplicitamente no, però che ci fosse qualcosa, qualcuno, non necessariamente questo confidente che stava fornendo elementi importanti per operazioni di questo tipo l'avevo intuito, proprio, proprio nato ieri non sono, qualcosa ... ma ripeto di specifico no, anche perchè per scelta professionale voglio sapere le cose di cui sono sicuro, le confidenze, i rapporti confidenziali non mi appartengono.>>;


<<PM: a queste riunioni periodiche venivano invitati anche i vertici delle varie forze di polizia, in particolare per quel che qui interessa, queste direttive, queste convocazioni di riunioni, riguardavano anche gli ufficiali del ROS? - CASELLI: ma ricordo io di averne fatte tante riunioni e tante ne avranno fatte sicuramente gli aggiunti per parlare di molti argomenti, questa della cattura dei latitanti specificatamente, con gli ufficiali del ROS il rapporto era costante. Un conto sono le indagini, altra diversa lunghezza d'onda è questo discorso che stiamo facendo oggi che inizialmente è un rapporto di carattere confidenziale con ufficiali di PG di cui noi veniamo informati e siccome la cosa potrebbe essere interessante, io incarico due magistrati, tutti i magistrati della Procura erano di primissimo ordine, ma tra i tutti di primissimo ordine anche Pignatone e la Principato lo sono, incarico due magistrati prima uno e poi l'altro di seguire la cosa.>>

<<AVV. MILIO: lei non seppe mai che la fonte dovesse portare alla cattura di Provenzano. - CASELLI: guardi, so che questo confidente era un confidente sul quale il Colonnello Riccio riponeva delle speranze per delle operazioni rilevanti, quali fossero queste operazioni non sapevo, né volevo sapere il nome, perché si trattava di un confidente, e io il rapporto dei confidenti ritengo debba essere esclusiva competenza della polizia giudiziaria che lo gestisce, nel caso di specie ho accettato e forse questo...di indicare un sostituto di riferimento, perché se qualcosa poteva servire, contingentemente, nell'emergenza ci fosse questo punto di appoggio di riferimento appunto, ma ripeto il discorso, quali risultati si ripromettessero gli organi di polizia giudiziaria che gestivano questo confidente, il Colonnello Riccio in particolare, a me non è per quanto almeno ricordo non...>>;

<<PRES: perché intanto non chiediamo al procuratore se si ricordava...io mi rendo conto, sono passati 15 anni, ma dico se la ricorda questa nota, ne ha ricordo di questa nota? [si tratta della nota a

firma del dr. PAPPALARDO del 13 settembre 1995 – n. d. e. -] - CASELLI: non la ricordavo, ma ora che la vedo sicuramente... - PRES: ma ora che l'ha letta... - CASELLI: sicuramente l'avrò letta, è passata non so se con la fase Pignatone o Principato, con tutte le conseguenze. **Ripeto siamo ancora siamo nell'ambito del confidente che opera su un versante che non è palermitano e conseguente confidente.>>**;

<<AVV. MILIO: intendevo dire, interferivate nel rapporto tra confidente e PG? - CASELLI: io mai! Se l'abbiano fatto qualche volta Pignatone e Principato, sono portato ad escluderlo, ma lo diranno loro.>>.

Ma il dr. CASELLI ha anche dichiarato che le sue direttive, in sostanza, non riguardavano i rapporti con i confidenti (<<PRES: Procuratore volevo chiederle questo, proprio riallacciandomi a questa ultima domanda del difensore, ma ... io ho capito che lei è categorico nel distinguere tra un rapporto confidenziale e un'indagine, questo significa che è corretto per un ufficiale di polizia giudiziaria dire "questo è un rapporto confidenziale, non c'è bisogno di fare una sistematica informazione al magistrato"? - CASELLI: **ma tutto è rimesso alle particolarità del caso concreto, non ci sono regole... - PRES: voglio dire, le sue direttive riguardavano anche questi rapporti confidenziali? - CASELLI: Presidente, io non avevo dato direttive, né potevo dare direttive per quanto riguarda i confidenti, ripeto giusto o sbagliato che sia, il mio punto di vista è che il confidente è materia di esclusiva competenza dell'ufficiale di polizia giudiziaria, in questo caso ci chiesero un pubblico ministero di riferimento, lo diedi perché siamo tutti come si usa dire, nella stessa barca, ma senza che questo mutasse il rapporto da confidente a ufficiale di PG è assolutamente prevalente rispetto ogni altra considerazione, tale quindi da escludere le mie direttive.>>**). 

Le riportate affermazioni del dr. CASELLI riguardanti la natura e le modalità di gestione della fonte confidenziale trovano riscontro nella totale assenza di qualsivoglia rilievo mosso dai magistrati palermitani al ROS (ed al RICCIO) in ordine alla tempestività delle comunicazioni delle indicazioni acquisite grazie alle confidenze dell'ILARDO, assenza che trova conferma nella dichiarazione con cui lo stesso dr. CASELLI non ha ricordato di aver mai ricevuto segnalazioni in ordine alla eventuale inaffidabilità dei vertici del ROS e di avere senz'altro proseguito a cooperare con essi (perfino ad onta della vicenda della mancata perquisizione della abitazione del RIINA).

Si deve, al riguardo, rimarcare come lo stesso contenuto del rapporto “Grande Oriente” avrebbe consentito, in astratto, di formulare qualche rilievo, sol che si consideri che nulla risultava (formalmente o informalmente) comunicato alla Autorità Giudiziaria prima della consegna dello stesso rapporto (fine luglio 1996) o, a tutto a volere concedere, prima del 2 maggio 1996, a fronte dell’esposto resoconto dell’incontro di Mezzojuso (31 ottobre 1995) e della segnalazione di dati che avrebbero permesso una, più o meno agevole, identificazione di due favoreggiatori del PROVENZANO.

In altri termini, in quei frangenti (e prima della denuncia del RICCIO) la specifica condotta del ROS (e del RICCIO) è stata considerata normale, in linea, si ribadisce, con il rassegnato modo con cui il Procuratore CASELLI concepiva il rapporto con una fonte confidenziale.

Ma, a parte quanto osservato, si dovrebbe, comunque, negare che l’atteggiamento rimproverato agli imputati sia inequivocabilmente sintomatico della mala fede dei medesimi nella specifica circostanza, posto che il metodo riservato di gestire i rapporti con i confidenti e le operazioni di cattura dei latitanti era consueto per il ROS e che tale linea non è stata, conseguentemente, adottata soltanto con riferimento al caso in esame.

Al riguardo si può ricordare che il dr. Alfonso SABELLA, che è stato in quegli anni protagonista di una quanto mai incisiva attività di coordinamento delle ricerche di svariati latitanti mafiosi, fra i ricordi non sempre esattissimi rassegnati ha, però, rammentato che la riservatezza era il consueto metodo di lavoro del ROS, ma non, per quanto personalmente gli constava, di altri apparati – Squadra Mobile, D.I.A. -

(«SABELLA: [...] Il metodo di lavoro, io con la Dia mi trovavo benissimo, poi mi sono trovato benissimo anche con la Squadra Mobile perché avevo sempre, in tempo reale, tutte le notizie che mi interessavano. Mentre quando si trattava del Ros dei Carabinieri, queste notizie in realtà alla Magistratura non arrivavano quasi mai e dobbiamo dire che tutto l’ufficio all’epoca, ancora era il 1995, si parlava della vicenda della mancata perquisizione del covo di Riina, che per noi, insomma, era una cosa obiettivamente inspiegata e inspiegabile. Tutto questo ci aveva cominciato a far maturare una certa diffidenza, soprattutto, lo ripeto, per una questione di metodo di lavoro. Il metodo adesso lavoro era che, mentre quando lavoravi con altre forze di polizia avevi immediatamente la disponibilità delle

informazioni, o almeno quelle te ti davano, però te le davano, ogni volta che c'era qualcosina che riguardava il Ros, sia da parte mia che da parte di altri colleghi, queste informazioni arrivavano sempre centellinate, non si sapeva mai benissimo come si muovevano, non si sapeva benissimo cosa facessero. Quindi sostanzialmente, forse era anche una questione, per carità, di gelosia in qualche modo, però non avevamo mai il polso completo della situazione. Io, per questa ragione, preferibilmente da quel momento ho smesso di lavorare col Ros dei Carabinieri, non ho più lavorato in quel periodo. Quindi, innanzitutto per una questione di metodo. [...] – G/T: Va bene. Io credo di non avere altre domande. Ah, sì questo metodo del Ros, diciamo di, come dire, mantenere il silenzio sulle indagini, ma era un metodo diffuso, riscontrato diffusamente, oppure che riguardava semplicemente questa vicenda di Provenzano e le indagini su Provenzano? - SABELLA: Ma Farinella non c'entra con Provenzano. - G/T: Sì, quindi voglio dire era un modo di fare... - SABELLA: Un metodo, un metodo tutto loro sì, di indagine. - G/T: Ho capito. - SABELLA: Devo dire che è un metodo un pochino dei corpi centrali delle forze di Polizia, mentre lo SCO però è sempre stato normalmente molto più solare, io con lo SCICO ho lavorato pochissimo, ma mentre lo SCO è sempre stato molto più solare, io col Ros, per quel poco che ho potuto riscontrare, ho riscontrato questo, cioè come se fosse una mancanza di fiducia nei confronti del Magistrato titolare e che era una cosa che, obiettivamente, da un certo punto di vista ti infastidiva, dall'altro anche ti impediva di avere uno scambio di informazioni, perché il fatto di avere individuato per esempio la ricerca dei latitanti da parte di Caselli, di avere individuato solo uno o due Magistrati titolari, era il modo anche per far sì che le informazioni che aveva la Procura passassero alla Polizia Giudiziaria, quindi era un modo per fare circolare le informazioni all'interno tra Magistratura e forze di Polizia. Le informazioni che noi avevamo, che io per esempio acquisivo durante gli interrogatori dei collaboratori di giustizia, e riguardavano qualcuno, li passavo immediatamente alla stessa Polizia Giudiziaria che mi passava le informazioni che aveva sul lavoro sul territorio e era questo scambio che poi dava i frutti importanti. Io, insomma, ho riscontrato che sia stato un metodo assolutamente vincente, se penso che sostanzialmente tutti i latitanti che avevo nell'elenco li ho presi tutti. - G/T: Ma questo metodo del Ros era in qualche modo giustificato, che lei sappia naturalmente, dal fatto che loro sostenevano che una fonte confidenziale me la gestisco io, parlando di fonti confidenziali e non ho obbligo di riferire, perché glielo chiedo pure perché... - SABELLA: (Voci sovrapposte). - G/T: Non vorrei ora ricordare male, che lo stesso Procuratore Caselli, come dire, in qualche modo condivideva questa idea, quando è venuto a deporre, e cioè quella era una attività che, insomma, di Polizia sostanzialmente. - SABELLA: Sì, è vero, questo discorso in

qualche modo è vero che la fonte confidenziale non sempre veniva manifestata e molto spesso eravamo noi stessi Magistrati che non volevamo nemmeno sapere chi fosse. Però dipendeva anche dal livello delle indagini, perché quando era una cosa di grosso rilievo, insomma, normalmente c'era un rapporto diretto tra Magistrato e forze di Polizia, io molte fonti confidenziali della Polizia di Stato li ho saputi i nomi insomma, per carità. - G/T: Ma in materia di cattura di latitanti... - SABELLA: E in materia, di quello mi occupavo io insomma. - G/T: E appunto, veniva informato il Magistrato, quando si era lì lì, diciamo c'era questa buona possibilità di prendere un latitante. - SABELLA: Io sì, io sì personalmente, per quello che riguardava la mia esperienza sì, sono stato sempre informato dalla Squadra Mobile, dalla Dia, nelle occasioni...>>).

Ma le dichiarazioni del dr. SABELLA suggeriscono una ulteriore caratteristica del metodo operativo del ROS, che potrebbe individuarsi nella circospezione: in proposito, il teste ha commentato come segue la cattura del capomafia Domenico FARINELLA, a quell'epoca reggente del mandamento mafioso delle Madonie: <<P.M.: Senta, una domanda di specificazione per quanto riguarda Nico Farinella, la cattura di Nico Farinella. - SABELLA: Sì. - P.M.: Lei ha detto eseguita congiuntamente dai Carabinieri della compagnia di Cefalù e dal Ros dei Carabinieri. È un personaggio che, per altri versi, anche nell'ambito del rapporto Grande Oriente viene più volte citato, quindi le voglio fare una domanda: lei, nell'ambito di questa attività finalizzata alla ricerca della allora latitante Nico Farinella, ebbe mai delle situazioni di contrasto con i Ros dei Carabinieri? - SABELLA: Allora, devo dire durante no, le ho avute, o meglio, ho avuto, ho percepito che qualcosa non andasse durante le indagini, ma non avevo ancora né l'esperienza né le capacità necessarie sul piano, ma ero sostanzialmente ancora all'inizio delle mie attività di ricerche dei latitanti e non avevo esperienza abbastanza, l'esperienza necessaria. Ho avuto, mi sono arrabbiato moltissimo quando ho letto il rapporto finale, nel senso che da questo rapporto emergeva che i Carabinieri del Ros avevano visto Farinella almeno tre volte e non erano riusciti a fermarlo. La cosa non mi aveva convinto tanto perché non capivo come non fosse stato possibile bloccarlo.>>.

La "prudenza" del ROS è stata, inoltre, evocata nella sua deposizione dibattimentale anche dalla dr.ssa Teresa PRINCIPATO.

Ma, a convalidare la scarsa rilevanza probatoria del riferito atteggiamento dell'imputato MORI rispetto alle comunicazioni al magistrato delle acquisizioni confidenziali e, più in generale, delle attività di ricerca di latitanti, si possono citare

alcuni ulteriori risultanze, quanto mai significative, che finiscono con il confermare che in materia, di fatto, si procedeva in modo autonomo e riservato.

In primo luogo, si può rimarcare che non consta che un magistrato sia mai stato messo al corrente, in corso d'opera, delle attività sfociate nella esecuzione degli arresti di svariati latitanti mafiosi propiziati dalle confidenze dell'ILARDO raccolte dal RICCIO. In proposito, si è già ricordato come il dr. PIGNATONE abbia fornito una esplicita indicazione, specificando che solo l'arresto di Domenico VACCARO gli era stato, peraltro genericamente, preannunciato come probabile ed imminente.

Anche quando era ancora in forza alla DIA il RICCIO, dunque, secondo la linea di condotta già evidenziata, agiva nella gestione del confidente ILARDO in piena autonomia, riferendo, semmai, a cose fatte.

Infine, si può ricordare che il Tribunale ha acquisito anche la autorevolissima indicazione del dr. Luigi SAVINA, già dirigente della Sezione Omicidi della Squadra Mobile di Palermo dal settembre 1989 all'aprile 1991 e dirigente della stessa Squadra Mobile dal settembre 1994 al giugno 1997.

Il valore del dr. SAVINA, che all'atto in cui ha reso la sua deposizione nella udienza del 23 marzo 2012 svolgeva le funzioni di Questore di Cagliari, è stato implicitamente riconosciuto dallo stesso P.M., che ha ricordato i risultati eccezionali conseguiti nella ricerca di pericolosissimi latitanti mafiosi dalla Squadra Mobile palermitana sotto la direzione del medesimo (si avverte che per errore materiale nelle trascrizioni è stato scambiato il P.M. con il difensore e viceversa): <<AVVOCATO MILIO BASILIO [rectius, P.M.]: Senta dottor Savina, lei è stato dirigente della squadra mobile in un periodo in cui la squadra mobile di Palermo ha conseguito la cattura dei latitanti con risultati eccezionali. Lei ha fatto riferimento in quei due anni alla cattura di Giovanni Brusca, di Pietro Aglieri, di Carlo Greco... – SAVINA: Cucuzza Salvatore potrei citare.>>.

Dalle dichiarazioni del dr. SAVINA si possono desumere gli assidui rapporti di collaborazione con i vari sostituti procuratori, ma anche la scarsa incidenza delle circolari del dr. CASELLI (che il teste non ha neppure ricordato) e, soprattutto, il segreto tenuto, da parte dei vari corpi di polizia, nelle ricerche dei latitanti, sulle proprie conoscenze e sulle attività in corso, che venivano tenute gelosamente riservate.

In particolare, il teste ha escluso che di aver appreso delle attività della DIA volte alla cattura del PROVENZANO a Bagheria ed ha anche menzionato, a titolo esemplificativo, la cattura di Leoluca BAGARELLA da parte della DIA (<<AVVOCATO MILIO BASILIO [rectius, P.M.]: Cucuzza Salvatore e quant'altri. Allora, noi abbiamo agli atti, ma non la voglio nemmeno influenzare con la mia domanda, leggendo il contenuto di questi atti, di queste circolari del dottor Caselli circa la necessità di riunioni periodiche con i magistrati, la necessità di riferire ai magistrati tutto quanto potesse essere uno spunto investigativo da perseguire e da concordare eventualmente con la procura eventuali iniziative ed anche intercettazioni. Nel conseguimento di questi risultati eccezionali in quel periodo per la squadra mobile effettivamente, intanto è corretto chiederle se lei si ricorda di queste direttive del procuratore Caselli? Ma effettivamente qual è stato il vostro rapportarsi con l'autorità giudiziaria in relazione alla cattura dei latitanti? Cerco di essere più specifico. L'acquisizione di una notizia fiduciaria dotata di un minimo di credibilità in relazione alla possibilità di catturare un latitante, per quella che è stata la sua esperienza, veniva rappresentata all'autorità giudiziaria, al sostituto delegato alla trattazione del procedimento e del coordinamento per la cattura del latitante, o no? - SAVINA: Sì, c'era... - AVVOCATO MILIO BASILIO [rectius, P.M.]: E questo più che come regole generali anche in riferimento a quella che è stata la vostra attività per catturare Giovanni Brusca, Pietro Aglieri, Carlo Greco e gli altri, Cucuzza e gli altri. - SAVINA: Ecco, alla domanda che mi viene rivolta dal procuratore, certamente come squadra mobile avevamo con i magistrati inquirenti un rapporto molto stretto soprattutto per i latitanti a cui si è fatto riferimento ed intendo Giovanni Brusca, intendo Carlo Greco, intendo Pietro Aglieri, c'era un continuo scambio di informazioni e di contatti più che quotidiani col sostituto procuratore dottor Alfonso Sabella. Si immagina l'importanza del cambio delle schede telefoniche dei latitanti che avveniva ogni due ore o delle necessità di sapere di che angolo eravamo ancora un po'... I cellulari erano entrati in Italia nel 1990 e ricordo che il giorno della cattura di Giovanni Brusca per obbligare la Telecom per metterci da parte delle loro valenze tecniche per la cattura fu fatta una riunione in questura in cui venne il gestore assistente della Telecom di Milano e la riunione venne presieduta dal procuratore Caselli e dal questore La Barbera dell'epoca. Era un contatto molto stretto con questi magistrati. Mentre non ricordo, per completare la domanda, onestamente le circolari del dottore Caselli. Tenga presente che proprio per poter rispondere il più esattamente possibile in questo processo ho sentito i colleghi funzionari e nessuno ricorda, anche dal carteggio che non è più molto ordinato, di circolari. Però posso confermare che con i sostituti, in modo particolare ricordo

col dottor Pignatone, ricordo il dottor Sabella, il dottor Lo Voi perché erano assieme ed i rapporti, le frequentazioni, i contatti erano anche di quattro, cinque, sei volte al giorno.>>; <<PRESIDENTE: Nell'ambito di questo vostro sforzo di ricerca di Provenzano nel 1994 e 1995 c'era un concorso di varie forze che andavano nella stessa direzione, che collaboravano, che davano indicazioni? - SAVINA: Eravamo solo Polizia di Stato e non abbiamo avuto contatti. Un po' sull'indagine dei latitanti solo con i magistrati riferimento e nemmeno con altre forze dell'ordine. - PRESIDENTE: Quindi la DIA per esempio non vi ha detto che aveva in corso tutta un'indagine per cercare di rintracciare Provenzano, a Bagheria prima? - SAVINA: No. Guardi, la DIA quando arresta Bagarella o si capiva che poteva essere vicino a Bagarella qualcosa l'abbiamo intuito perché non avevano dei ciclomotori per fare i pedinamenti. Quindi, venivano nella squadra immobile e immediatamente prestammo cinque, sei motori che furono utili per la cattura o pedinamenti. E questo un paio di giorni prima della la cattura di Provenzano. Diciamo che non vi era qualche altra attività di indagine di collegamento su omicidio. Ricordo qualche riunione anche nel primo periodo palermitano. Ricordo delle riunioni dell'allora procuratore aggiunto dottor Lo Forte, dell'allora procuratore aggiunto dottor Croce. Però sui latitanti ciascuno agiva... Anzi, devo dire con grande realtà anche in maniera un po' gelosa delle risorse che aveva. - PRESIDENTE: Queste riunioni dal magistrato non dovevano in teoria servire invece a coordinare varie forze? - SAVINA: Ecco, mentre le ricordo per attività relative ad omicidi o per attività di un anonimo giunto tra le due stragi su cui investigammo, investigai in prima persona come servizio centrale operativo prima di venire qua a Palermo, una parte noi e una parte dal ROS. Ricordo qualche riunione che ci fu col ROS qui in procura, nella caserma dei Carabinieri di fronte la squadra mobile. Sui latitanti in tal senso non mi pare di ricordare se non forse una volta con la dottoressa Principato e col dottor Caselli. Ma non era uno scambio di informazioni, di dettaglio, di nominativi o quello che è.>>).

In conclusione, al di là di qualsivoglia considerazione concernente la completezza e la tempestività delle comunicazioni ricevute dagli imputati in ordine a quanto via via segnalato dall'ILARDO al RICCIO, nonché la consapevolezza dei medesimi che quest'ultimo avesse informato ed informasse il magistrato di riferimento, può, comunque, dirsi che le diffuse modalità di comportamento del ROS nella gestione di fonti confidenziali e dello stesso ROS ed anche dei vari corpi di Polizia nelle attività di ricerca dei latitanti non consentirebbero, in ogni caso, di ritenere che l'omissione di tempestive comunicazioni alla Autorità Giudiziaria sarebbe

idonea a comprovare la volontà dei due imputati di favorire la latitanza del PROVENZANO.

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

D) GLI ATTEGGIAMENTI DEL PROVENZANO E LA PRESUNTA IMMUNITA' DI CUI IL MEDESIMO GODEVA.

Alcune dichiarazioni rese da collaboratori di giustizia che sono stati vicini al PROVENZANO, aventi ad oggetto atteggiamenti o affermazioni del medesimo, meritano di essere considerate, anche per vagliarne la attendibilità e la conducenza in vista della verifica delle indicazioni di Massimo CIANCIMINO secondo le quali lo stesso PROVENZANO, per effetto degli accordi del 1992, godeva di una sorta di immunità.

* * * * *

1) Le dichiarazioni di Antonino GIUFFRE'.

Il collaboratore di giustizia Antonino GIUFFRE' ha riferito della sua risalente conoscenza con il PROVENZANO, che era per lui divenuto, dal 1985, allorché il propalante aveva assunto la guida del mandamento mafioso di Caccamo, un costante punto di riferimento. Lo incontrava frequentemente, con cadenza settimanale o bisettimanale. Dopo l'arresto di Salvatore RIINA (gennaio 1993) gli incontri avvenivano mediamente ogni 20/30 giorni.

Dal 1994 (il collaboratore non ha ricordato se dall'inizio o dalla metà del 1994) e fino all'arresto (gennaio 2001) del capomafia di Belmonte Mezzagno, Benedetto SPERA, gli incontri con il PROVENZANO si erano svolti quasi sempre in territorio di Mezzojuso, salva qualche sporadica occasione in cui erano avvenuti in Bagheria.

Il GIUFFRE' ha dichiarato che in periodo precedente l'omicidio di Luigi ILARDO il PROVENZANO aveva lanciato un allarme, avvertendo che le zone che frequentavano a Mezzojuso erano state scoperte dalle Forze dell'Ordine in dipendenza di una "soffiata": a seguito di ciò, non si erano, pertanto, tenute riunioni nella casa di campagna di "Cola" LA BARBERA, anche se costui si era spesso

curato che il dichiarante venisse prelevato nella zona di Mezzojuso per essere condotto dal PROVENZANO; insieme con Benedetto SPERA, il propalante veniva prelevato da Simone, figlio di "Cola" LA BARBERA, con una jeep. In buona sostanza, era scattato un sistema di allarme e si parlava della collocazione di telecamere e di microspie (<<PM: senta Signor Giuffrè, poi lei ha saputo che Ilardo venne ucciso nel maggio '96, a Catania? - IMP. DI R.C.: sì, confermo. - PM: io le chiedo, quindi Provenzano quando gliel'aveva detto, voglio capire se prima... lei ha detto nel '95, quindi Provenzano prima le dice che aveva incontrato Ilardo a Mezzojuso, che Ilardo era un punto di riferimento anche per Catania, per Caltanissetta in qualche caso. Le dico, prima dell'omicidio di Ilardo, Provenzano le ha mai parlato di fughe di notizie, di accertamenti delle Forze dell'Ordine che avevano localizzato luoghi di riunione, di qualcosa che era venuto a sapere su indagini delle Forze dell'Ordine per individuarlo e catturarlo? - IMP. DI R.C.: sì. - PM: ci può rappresentare bene questo colloquio con Provenzano e anche datarcelo? Se è prima dell'omicidio di Gino Ilardo o dopo? - IMP. DI R.C.: diciamo che è prima, su questo sono certo e ci sarà... c'è un periodo dove siamo stati allertati da parte di Provenzano, che appositamente, le zone che noi frequentavamo erano state scoperte, che c'era stato qualcuno che aveva fatto delle soffiare. - PM: erano state scoperte da chi? - IMP. DI R.C.: da parte delle Forze dell'Ordine. E che quindi ci sarà un momento, e qua mi riallaccio a quegli incontri sporadici su Bagheria, di cui ho detto in precedenza. Non so se riesco a spiegarmi. Quindi ci sarà qualche incontro come ho detto, su... su Bagheria, però come ho detto sporadicamente, ora non sono in grado giustamente di andarle a datare. Ci saranno zone o posti che non frequenteremo, in modo particolare non andremo nell'abitazione di campagna di Cola La Barbera, però lo stesso Cola La Barbera si curerà e spesso, di prendermi in posti vicino alla sua campagna stessa e poi successivamente, ricordo varie ipotesi, che spesso venivo trasportato un camioncino, da un Leoncino, però sempre nelle zone di Mezzojuso, sul lato Campofelice e a volte anche sul lato Godrano. - PM: senta... - IMP. DI R.C.: ricordo anche che... - PM: prego. - IMP. DI R.C.: ... alcune volte in inverno, passavamo assieme anche con Benedetto Spera, un torrente a piedi, con gli stivali, dove dall'altro lato c'era ad attenderci una macchina, in modo particolare era sempre Simone La Barbera, il figlio di... di Cola, con la Jeep, e poi ci portava dal Provenzano. Diciamo che è scattato un sistema di allarme, onde evitare di... si parlava che erano state collocate telecamere, si parlava che erano state collocate delle microspie, cioè era scattato un sistema d'allarme appositamente per cercare di difenderci da questi occhi indiscreti od orecchie indiscrete, che potessero vedere o ascoltare.>>; <<PM: senta, torniamo alla domanda che le avevo fatto. Lei ha

dato una risposta: c'è stato un certo momento in cui Provenzano, ci ha detto, che le Forze dell'Ordine avevano individuato a causa di una soffiata, dei luoghi di riunione. Ho capito bene? - IMP. DI R.C.: sì, confermo. - PM: intanto dei luoghi di riunione, dove, in quale territorio? - IMP. DI R.C.: sempre Mezzojuso.>>). Come sopra è già stato ricordato, il PROVENZANO gli aveva rivelato che la notizia della soffiata era pervenuta da Caltanissetta.

Il GIUFFRE' era stato, talora, accompagnato presso il PROVENZANO da un nipote del LA BARBERA, anche egli di nome Simone, ovvero da un soggetto di Ciminna. Se non ricordava male, solo in una occasione era stato accompagnato dal NAPOLI, che in una circostanza aveva trovato sul posto dell'appuntamento con il boss corleonese.

Gli incontri con il PROVENZANO non erano mai avvenuti nella azienda di "Cola" LA BARBERA, dove era stato, semmai, condotto per essere poi portato in una villetta distante circa due/trecento metri.

Dopo aver precisato di essere stato incaricato dal PROVENZANO, tra la fine del 1995 e l'inizio del 1996, di preparare l'omicidio di un soggetto, indicatogli come responsabile della "soffiata" che li aveva messi in allarme (si trattava, come successivamente aveva avuto modo di constatare, dell'ILARDO - vedansi le dichiarazioni sopra più dettagliatamente riportate -), il GIUFFRE' ha confermato che anche dopo la uccisione dell'ILARDO il PROVENZANO aveva continuato a trascorrere la sua latitanza nella zona di Mezzojuso, dove egli lo incontrava; peraltro, per un periodo di tempo non avevano più frequentato la azienda agricola del LA BARBERA ed egli era stato condotto al cospetto del PROVENZANO (sempre da parenti del LA BARBERA) presso una villetta poco distante (<<PM: ho capito. Senta, Ilardo viene ucciso nel '96, però lei dice, fino al gennaio del 2001, Provenzano continua a stare... comunque a incontrare lei e altri mafiosi su... su Mezzojuso, sul territorio di Mezzojuso. Il dato è corretto? - IMP. DI R.C.: sì sì, perfetto. Tranne, come ho detto in precedenza, poche... qualche sporadico incontro su... su Bagheria. - PM: e mi dica una cosa, anche dopo l'uccisione di Ilardo, lei continua a vedere La Barbera e i suoi parenti, Cola La Barbera e i suoi parenti, portarlo da Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì, saranno sempre o il Cola La Barbera o i suoi parenti a portarmi da Provenzano. Prego. - PM: seppure con le precisazioni, perché non le voglio fare domande diciamo suggestive o che prescindono da quello che lei ha già detto, questo episodio, questo fatto, che lei ha

detto che comunque l'azienda agricola del La Barbera la continuavate a frequentare, anche eventualmente per spostarvi nella villetta attigua o per... lei ha detto, salutarvi poi la sera, ho capito bene... - IMP. DI R.C.: no, cioè ci sarà un intervallo di tempo... - PM: sì. - IMP. DI R.C.: ... che noi non frequenteremo più l'azienda di Cola La Barbera, ma frequenteremo la villetta, tanto è vero che ci... si saliva a piedi dallo scorrimento veloce alla villetta, diciamo che era a breve distanza. Quindi il... - PM: e rispetto all'azienda agricola, come era situata? - IMP. DI R.C.: tutto vicino, Signor Procuratore, tutto abbastanza... abbastanza vicino.>>).

Il GIUFFRE' ha precisato che svariati erano stati i luoghi degli incontri con il PROVENZANO (oltre che nell'agro di Mezzojuso, anche nei vicini territori dei Comuni di Campofelice di Fitalia e di Godrano), tutti riconducibili al LA BARBERA o a parenti del medesimo.

Alla richiesta del P.M. di chiarire se taluno dei visitatori del boss gli avesse mai fatto rilevare la imprudenza di rimanere in quella zona dopo l'omicidio dell'ILARDO, il GIUFFRE' non ha risposto, ma ha citato il seguente episodio: in una occasione (risalente al periodo 1999/2000) il boss Tommaso CANNELLA aveva mosso al PROVENZANO un rilievo di imprudenza, in quanto si erano seduti fuori dalla villetta in cui erano riuniti, a poche centinaia di metri dalla SS. 121: il PROVENZANO aveva risposto con una risata. La situazione, in sostanza, si era, nel complesso, normalizzata, anche se il PROVENZANO continuava sempre ad ammonirli a fare attenzione ad eventuali pedinamenti ed a stare in allerta; il predetto temeva, in particolare, la collocazione di telecamere e microspie. Più oltre, il GIUFFRE' ha confermato che nella ricordata circostanza il PROVENZANO aveva invitato il CANNELLA a stare tranquillo: benché ammonisse a fare attenzione, il boss corleonese usava sempre incutere tranquillità (<<PM: c'è stato mai, qualcuno che... lei descrive questa... questa situazione ha descritto fino a ora, Ilardo che viene ucciso, per come lei ha capito subito, perché aveva dato delle indicazioni su luoghi di incontro a Mezzojuso, Provenzano che comunque continua a frequentare quel territorio e quei posti. C'è stato mai qualcuno di voi che ha detto a Provenzano, ma non è prudente stare qua, farci vedere qua, c'è stata mai una situazione in cui lei o Pino Lipari o Masino Cannella, o chiunque altro, abbia detto a Provenzano, ma che cosa stiamo facendo, perché ci riuniamo qua? - IMP. DI R.C.: il... l'unico che ha un pochino... non so se il termine sia esatto, rimproverare, insomma ha richiamato diciamo il Provenzano, ed è stato Masino Cannella,

che ci ha trovati seduti davanti alla villetta, fuori, che come ho detto era vicino... pochi centinaia di metri dallo scorrimento veloce. Dice: "ma perché non vi mettete dentro - dice - state fuori", basta, solo questa... diciamo questa... questo richiamo, poi si... - PM: e Provenzano che disse? - IMP. DI R.C.: niente, si è fatto una risata e basta. Lì seduti eravamo e lì seduti siamo rimasti. - PM: e questo si verifica? - IMP. DI R.C.: attorno... fra il '99 e il 2000. Diciamo che poi successivamente, la situazione si era un pochino normalizzata, anche se il Provenzano continuava sempre a ripeterci di stare attenti a dietro, quando andavamo da lui con le macchine, cioè si aveva creato uno spauracchio per quanto riguarda in modo particolare le... le telecamere e le microspie. Questo... questo si diciamo, non faceva sempre che ripetere di stare sempre allerta, di stare sempre attenti, però diciamo che la cosa nel complesso si era successivamente normalizzata.>>; <<PM: sono dettagli, sono sfumature. In questo verbale lei ha detto: "siediti qua, stai tranquillo". Ricorda qual era la situazione esatta? - IMP. DI R.C.: la situazione in che senso? Cioè si aspettava ancora che arrivasse mi sembra Pino... - PM: cioè se Provenzano parlò, profferì queste parole: "siediti qua, stai tranquillo" o no? - IMP. DI R.C.: sì sì, ma lui tranquillizzava sempre quando c'erano di questi discorsi, "ma non ti creare problemi", allertava però quando eh... tranquillizzava sempre, non incuteva diciamo... incuteva sempre tranquillità.>>).

In quella fase le riunioni si erano svolte quasi sempre nella villetta vicina alla azienda agricola del LA BARBERA, villetta che nell'ultimo periodo, attorno al 2001, era stata "bonificata": era stato, infatti, smontato tutto l'impianto elettrico alla ricerca di eventuali microspie, che non erano state rinvenute; dopo tali operazioni avevano continuato a frequentare l'immobile (<<PM: ma, le volevo chiedere una cosa... - IMP. DI R.C.: però vi sono stati dei posti dove noi per ipotesi, da Salvatore... mi perdoni che l'ho interrotta, dei posti poi successivamente, che tipo Russotto, tipo La Barbera sul lato... Salvatore, non so se si chiamasse Salvatore, sul lato Campofelice non ci siamo andati più. Buona parte di tutti i nostri incontri poi avvenivano in questa villetta e... - PM: limitrofa all'azienda, stiamo parlando... - IMP. DI R.C.: sì. - PM: ... della villetta comunque vicina ad una azienda di La Barbera. - IMP. DI R.C.: vicina all'azienda e gestita da La Barbera. Anche se c'è da dire che nell'ultimo periodo, attorno al 2001, questa villetta è stata bonificata, diciamo che sono stati fatti dei lavori nella ricerca di eventuali microspie, tanto è vero che tutto l'impianto elettrico, è stato smontato tutto completamente e rifatto, tutto l'impianto elettrico di tutta... di tutta la villetta. - PM: nel 2001. - IMP. DI R.C.: **e poi noi l'abbiamo continuata a frequentare anche dopo questi lavori diciamo di bonifica.** - PM: ma i lavori di bonifica a che

risultato avevano portato? - IMP. DI R.C.: ma lì... proprio lì probabilmente che... cioè non mi è stato detto che erano state trovate delle... delle microspie.>>).

Il PROVENZANO, peraltro, era sempre rimasto in allerta ed aveva continuato a temere la collocazione di microspie; dopo l'arresto dello SPERA si era trasferito nei territori dei Comuni di Vicari e di Ciminna e si era anche munito di un apparecchio atto a localizzarle.

Il propalante ha precisato di aver appreso dal PROVENZANO che quest'ultimo si trovava all'interno della più volte citata villetta, a poche centinaia di metri di distanza, quando era stato eseguito l'arresto dello SPERA nella azienda agricola del LA BARBERA: nella circostanza il boss corleonese si era "preso un bello spavento" e si era trovato in difficoltà. Da quel momento aveva lasciato il territorio di Mezzojuso e si era trasferito nella zona di Ciminna, aiutato da due uomini dello SPERA, Angelo TOLENTINO e Nino EPISCOPO, in quanto si era reso conto che qualche cosa gli era sfuggita di mano. Inoltre, sulla sua decisione aveva influito il fatto che si era liberata una zona non sfruttata per latitanze (*<<PM: quindi perché ha cambiato zona dopo il 30 gennaio 2001? - IMP. DI R.C.: ha cambiato zona perché si è reso conto che c'era qualche cosa che gli era sfuggita di mano. Inoltre diciamo che si era liberata una zona, diciamo anche una zona non sfruttata, tra virgolette, dal punto di vista latitante, diciamo una zona vergine, tranquilla e quindi diciamo che è passato in quella zona e da quel momento in poi, per quello che mi riguarda, sarà nelle mani di Angelo Tolentino e di Nino Episcopo.>>).*

Interpellato dal P.M., il GIUFFRE' ha parlato di voci insistenti, risalenti addirittura all'inizio degli anni '90, provenienti da Catania (se non errava dalla famiglia mafiosa di Benedetto SANTAPAOLA – il dichiarante ha citato, in proposito, l'esponente mafioso Eugenio GALEA -), secondo cui il PROVENZANO era un confidente dei Carabinieri. Tali voci, più tardi, erano arrivate anche da Palermo. In merito, in una circostanza il PROVENZANO aveva rivolto al propalante, "a bruciapelo", la domanda: "non lo so, tu pensi che io sia uno sbirro?". Il GIUFFRE' era rimasto "di ghiaccio" ed aveva risposto che non credeva a tali voci. Le stesse voci indicavano ora la moglie del PROVENZANO, ora non meglio precisati soggetti di Bagheria, ora Vito CIANCIMINO come tramiti fra il boss ed i Carabinieri.

Il Tribunale non intende soffermarsi sulle affermazioni rese dal collaboratore sull'argomento, che sono vaghe, sformite di concreto fondamento e riportano mere dicerie, opinioni, ipotesi, deduzioni, maturate in seno al gruppo di sodali del GIUFFRÈ: tanto emerge dalla lettura delle parti della sua deposizione aventi ad oggetto l'ipotizzato tradimento (del PROVENZANO) che avrebbe consentito l'arresto di Salvatore RIINA e, successivamente, lo smantellamento di tutta l'ala stragista di Cosa Nostra.

Per darne il segno si riportano testualmente le seguenti, eloquenti dichiarazioni del propalante: <<PM: senta Signor Giuffrè, all'interno di "Cosa Nostra", non mi interessano quindi notizie eventualmente giornalistiche, ma soltanto all'interno di "Cosa Nostra" le chiedo, lei ha mai sentito discorsi relativi a rapporti tra Provenzano e l'arma dei Carabinieri, nel senso che Provenzano fosse o fosse stato un confidente dei Carabinieri? - IMP. DI R.C.: onestamente, come ho detto in altre circostanze, c'era questa voce che girava, a prescindere da tutti i discorsi di stampa si intende. C'era una voce che veniva da Catania e questa forse era quella più insistente, asseriva apertamente e senza mezzi termini che il Provenzano fosse un confidente dei Carabinieri appositamente. **Ma vi erano anche delle voci che giravano nell'ambito... capirà, però voci, con certa... in modo particolare, quelle qua sul palermitano diciamo, con estrema cautela, ricordo a me stesso cioè che dire una cosa del genere non è che sia tanto... e poi successivamente diciamo che c'è una occasione che... e qua ora siamo a notizie di stampa, che erano uscite quando lo stesso Provenzano ebbe a dirmi... ho detto e ripeto, perché mi è rimasto particolarmente impresso, un discorso a bruciapelo: "non lo so, tu pensi che io sia uno sbirro?" - P: che sia? - IMP. DI R.C.: "uno sbirro?". - P: uno sbirro. - IMP. DI R.C.: io sono rimasto proprio di ghiaccio, come... come si suole dire, e mi sembra di avere detto... ho cercato di riprendermi subito, dicendo: "ma che dici zio? Non credo assolutamente a queste... a queste voci, a questi discorsi" e il discorso si è chiuso là. Prego.** - PM: andiamo con ordine. Intanto quelle che lei ha definito voci piuttosto insistenti e esplicite, che provenivano dall'ambiente di "Cosa Nostra" di Catania, io vorrei, che lei ci specificasse meglio questo concetto. Chi erano i mafiosi che dicevano queste cose, in che periodo siamo e come si sarebbe realizzato questo rapporto tra Provenzano e l'Arma dei Carabinieri. - IMP. DI R.C.: ma si diceva che era un discorso vecchio. Ora di quando sia partito, quando sia arrivato, io non sono in grado... - PM: ma chi lo diceva? Tra... ci può esemplificare, ci può fare uno o più nomi di mafiosi catanesi che hanno avuto... che hanno fatto questo discorso? - IMP. DI R.C.: **ricordo, che se la**

memoria non mi inganna, addirittura che venivano dalla stessa famiglia di Benedetto Santapaola se non vado errato. Ma Benedetto Santapaola in quel periodo era stato arrestato, di cui io mi intendo riferire, non so... - PM: e quando... quando comincia... cominciano a farsi questi discorsi nella "Cosa Nostra" catanese? - IMP. DI R.C.: ma saremo nel... ma addirittura all'inizio degli anni '90, Signor Procuratore. Ora se... ci vado... ci vado proprio... e che poi il discorso sia... sia anche continuato nel... negli anni successivi, non ricordo se sia proprio nell'ambiente di Eugenio Caleca, cioè della famiglia di Santapaola, ma comunque in quel... in quel contesto, se la memoria non mi inganna. Poi... - PM: chi è questo Eugenio Galea? - IMP. DI R.C.: Galea è un... un personaggio importante, che si muoverà nel palermitano all'inizio degli anni '90, poi sarà arrestato e il discorso sarà chiuso diciamo, ci saranno altre persone, di cui io poi non mi ricordo nemmeno il nome, che frequenteranno... che frequenteranno Palermo. - PM: e questo discorso, Eugenio Galea, del... del rapporto tra Provenzano e l'Arma dei Carabinieri, glielo fa anche a lei? - IMP. DI R.C.: diciamo in quel contesto di famiglia, in quel... di quelle persone, non ricordo se sia lo stesso o sia un'altra persona che venivano assieme, ma cioè così, delle frasi diciamo lapidarie, non... non è che si ci stava a discutere... a discutere più di tanto diciamo, come se fossero delle battute, ma che poi diciamo, in questo contesto, il discorso sulla sbirritudine di Provenzano andava... diventava diciamo, oserei dire, sempre più attuale. - PM: aspetti... - IMP. DI R.C.: prego. - PM: ... rimaniamo ancora a questi discorsi con Eugenio Galea o con il soggetto che accompagnava Eugenio Galea. Lei ricorda se il Galea le specificò anche per il tramite di chi, per quello che diceva Galea, il Provenzano mantenesse contatti con l'Arma dei Carabinieri? - IMP. DI R.C.: ma addirittura però non... non so... ho un vago... che fosse direttamente la moglie. - P: la moglie, sarebbe di Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì, Palazzolo. C'era delle voci per quanto riguarda questo e c'erano delle voci che portavano ad altri... ad altri soggetti. Una portava... erano addirittura anche dei soggetti che venivano su... su Bagheria, a un'altra persona che veniva... era... Ciancimino, Vito Ciancimino. - PM: sì, ora ci arriviamo. Ma intanto io voglio capire una cosa, con riferimento intanto a queste cose che le dice Eugenio Galea o l'altro mafioso catanese. Siccome, lei ha detto, le dice in maniera comunque secca, anche con l'indicazione... aveva esordito dicendo che era una voce piuttosto insistente e chiara, cioè lo dicevano in maniera chiara... - IMP. DI R.C.: successivamente diciamo diventa sempre più insistente come... - PM: ...perché, ecco perché dico, rispetto ad una cosa che comunque è importante, lei è un... ha detto, inizi degli anni '90, è un fedelissimo di Provenzano, si incontra sempre con Provenzano, è latitante lei ed è latitante Provenzano, perché lei, ce lo spieghi, anche se lo possiamo intuire, ma perché lei non

approfondisce il discorso... - IMP. DI R.C.: ma era... - PM: ...di dire: Galea ma a te queste cose... com'è che dici queste cose, che cosa ti... - IMP. DI R.C.: non è facile, Signor Procuratore, perché io non so... prima di tutto non so se la persona che dice queste cose, se le dice per vedere che cosa le dico io, cioè se può essere... - P: una trappola dice lei? - IMP. DI R.C.: perfetto, Signor Presidente. Che poi successivamente a me mi poteva portare pure alla tomba non... quindi si fa finta magari di non capire e nemmeno si va ad aprire un... non avendo cose certe nelle mani, si va ad aprire un discorso all'interno di "Cosa Nostra". Si può pensare anche a un discorso che non era il primo di tragedia all'interno, appositamente per cercare di neutralizzare un uomo importante, quale fosse il... di "Cosa Nostra", quale fosse il Provenzano. - PM: dopodiché dice: la voce si comincia ad allargare anche nel palermitano. - IMP. DI R.C.: successivamente... - PM: lei ha occasione di parlare con esponenti mafiosi del palermitano di questa situazione, di scambiare qualche... di avere discorsi? - IMP. DI R.C.: ma vi erano poi delle voci, ultimamente, quando c'erano tutto un complesso di arresti, in continuazione, no, ecco perché poi, come ho detto ci sarà un discorso più... andrà prendendo sempre nel tempo piede, perché piano piano tutte quelle persone più importanti di "Cosa Nostra" saranno arrestate. Si partirà da Madonia Giuseppe e fino ad arrivare a Benedetto Spera primo e successivamente io. **Cioè piano piano, tutte quelle persone che hanno avuto un ruolo all'interno di "Cosa Nostra", a livello di commissione, a livello di responsabilità, saranno arrestate. L'unico o quasi l'unico che resterà diciamo assieme ad altro soggetto di Trapani, Matteo Messina Denaro, l'unica persona che resterà sarà appositamente il... il Provenzano.** Magari certe volte anche con Alberto specie: **"ma qua stanno arrestando a tutti, dice, ma come... come mai ci sta... c'è tutto..." e tanti ci si creava questo... lo stesso Carlo Greco, lo stesso... cioè c'era un periodo in cui c'era... cioè non passavano mesi che non c'era un arresto importante diciamo. Si è incominciati con Salvatore Riina e poi successivamente è stato smantellato tutto... - PM: e con qualcuno... - IMP. DI R.C.: ...tutta la cupola e tutto... tutto... tutto il discorso che c'era.>>**; <<PM: va bene. Ora, lei sente parlare queste persone, Eugenio Galea per un verso, Benedetto Spera per un altro verso e quant'altro. Lei al di là di quello che ha detto, quando Bernardo Provenzano le fece la domanda a bruciapelo, "Ninuzzo ma tu credi che veramente sono sbirro", lei, Signor Antonino Giuffrè, in quel periodo, quando ancora era libero, **quando Provenzano era ancora libero, ha avuto il dubbio, ha maturato il dubbio che effettivamente Provenzano, potesse essere uno che poteva passare delle notizie alle Forze dell'Ordine, per la cattura di latitanti o di qualsiasi altro tipo? Potesse avere un rapporto con i Carabinieri o con le Forze dell'Ordine in**

generale? - IMP. DI R.C.: in virtù di quello che poi si è visto strada facendo, direi proprio di sì. -

P: no, in virtù in che senso? - IMP. DI R.C.: dagli... - P: il Pubblico Ministero le ha chiesto in quel momento, se lei ha avuto il dubbio, non dopo per esempio il suo arresto. - IMP. DI R.C.: no no, non parlo del mio arresto, sempre strada facendo, come ho detto in precedenza a un susseguirsi di arresti.

- P: di arresti. - IMP. DI R.C.: ...di Riina in poi. Cioè si va... vado prendendo... mi rendo conto che c'è chi vende. - P: ha sospettato che qualcuno avesse... - PM: io le avevo fatto la domanda ancora più

specificata. - IMP. DI R.C.: sì. - PM: lei ha sospettato anche che questo qualcuno potesse essere Provenzano? - IMP. DI R.C.: sì perché diciamo che per rispondere... per finire di rispondere alla sua domanda precedente, se c'era qualche altro che girava qualche voce, c'era una piccola voce che

girava su Brusca, Giovanni Brusca, poi non c'erano altre discussioni. Nel momento in cui Giovanni Brusca... e questa voce diciamo che in modo particolare veniva anche portata avanti dal Provenzano stesso. Nel '96, anche Brusca è stato arrestato quindi... e gli arresti poi successivamente

continueranno, quindi è maturato il discorso che dentro di me e dentro... si cominciava a vedere, **che**

assieme a Salvatore Riina, tutta la cupola e tutte le persone che avevano avuto un ruolo di

rilevanza... cioè era finita un'epoca, dovevano essere... dovevano essere arrestate e che

doveva iniziare una nuova epoca. Appositamente la nuova politica della sommersione.>>;

<<PM.: da questa stranezza, anomalia, della ritardata perquisizione, c'è chi tra le persone che abbiamo indicato, Spera, Greco, Aglieri, dedusse che l'arresto di Riina era stato pilotato? - IMP. DI

R.C.: certo, tutti. - PM.: vuole spiegare in che senso? lo ho usato non a caso... - IMP. DI R.C.: in che

senso? Che... - PM.: ... la Corte non lo sa, diciamo è un modo suggestivo, ma è il contenuto di una

sua precedente dichiarazione. - **IMP. DI R.C.: eravamo assolutamente convinti, assolutamente**

convinti che Salvatore Riina era stato fatto arrestare e veda, questa assoluta certezza viene data

anche da un altro piccolo episodio che avverrà in sede di commissione. Un giorno c'era un...

probabilmente c'era il Maxi in corso, c'era un posto di blocco all'inizio della... cioè con l'incrocio fra la

circonvallazione e la Via Oreto, c'era un posto di blocco che non finiva mai, quante persone c'erano

schierate come Forze di Polizia io stesso non... non lo so, noi siamo andati a fare la nostra bella

riunione, Totò Riina ci vede, "vedete – con assoluta arroganza e sicurezza – quelli ci mettono l'assedio

e noi tranquillamente siamo qui riuniti", quindi io, Greco e altri sapevamo queste parole e diciamo che

avevamo avuto la certezza anche se non provata appositamente che Totò Riina fosse stato fatto

arrestare. Vediamo questa sicurezza, diciamo, che c'era da parte di Riina che faceva addirittura le

nostre belle riunioni a livello di commissioni, quindi eravamo certi o lui era certo che un discorso del

genere non...>>; <<PM.: allora, la domanda è nuovamente e direi che è persino ovvia, ma comunque facevo una premessa ovvia, che è ovvio che non chiediamo valutazioni all'imputato, ma chiediamo di riferire fatti, ma fatti sono anche cose dette da altri, le cose dette da altri possono anche essere frutto di valutazione di terzi, quindi diciamo se in questi colloqui con questi altri esponenti di "Cosa Nostra", da parte di questi esponenti di spicco di "Cosa Nostra" e le ho fatto alcuni nomi, in particolare Benedetto Spera, Carlo Greco e lo stesso Pietro Aglieri, vi furono delle considerazioni, vi furono dette da questi che secondo loro, poi ci dirà se lei sa sulla base di quali dati di fatti, Riina era stato sacrificato, tra virgolette, per salvare "Cosa Nostra". - P: ha capito la domanda? - IMP. DI R.C.: sì, perfetto! - PM.: è così. - IMP. DI R.C.: asseriamo... - PM.: se lo può spiegare... - IMP. DI R.C.: cioè è stato detto... - P: non deve calare la testa, deve dire di sì o di no. - IMP. DI R.C.: mi sembra di avere risposto, mi pare, mi sembrava. E' stato detto da parte nostra, cioè che c'era il convincimento da parte mia, da parte di Benedetto Spera, da parte di Carlo Greco, di Pietro Aglieri e di altri soggetti di "Cosa Nostra" che il Totò Riina fosse stato venduto, mi sembra di averlo detto questo. - PM.: sì, questo è chiaro. - P: sì. - PM.: il punto è che ci sono vari modi, vari obiettivi e finalità di, tra virgolette, vendere un appartenente alla stessa organizzazione, ci può essere il confidente che lo fa per soldi, ci può essere l'avversario, diciamo, interno a "Cosa Nostra" che lo fa per liberarsi di un avversario oppure ci possono essere delle ragioni ulteriori. Io le chiedevo se lei sapeva quali... per quali ragioni sarebbe stato venduto il Riina. - IMP. DI R.C.: io dopo l'arresto di Riina, cioè non è che... ci fermiamo a questo concetto di essere stato venduto. - PM.: allora scusi, così passo diciamo a contestarle la sua precedente dichiarazione. - IMP. DI R.C.: no no, ora arrivo Signor Procuratore... - PM.: volevo precisato... - IMP. DI R.C.: ... forse arrivo... - PM.: prego! - IMP. DI R.C.: cioè piano piano nel tempo, con il passare del tempo e ci siamo... cominciavamo a schiarirci le idee, addirittura avevamo capito che Balduccio Di Maggio in tutto questo discorso non c'entrava proprio niente. - P: sì, e da che cosa lo avete capito? - IMP. DI R.C.: perché abbiamo capito o per meglio dire, lo hanno capito quelli che sono diciamo più di città, in modo particolare la parte più vicina a Salvatore Riina che piano piano comincia anche a prendere... a prendere piede del discorso del tradimento. Comincia a prendere sempre più piede come abbiamo detto all'inizio del mio discorso, prendere sempre più piede sul discorso di Provenzano "sbirro". Quindi sempre poi vedendo un pochino i fatti, c'erano discorsi che portavano a Balduccio Di Maggio che non c'entrava. - P: sì, però guardi, io su questo punto ora devo mettere un punto. - IMP. DI R.C.: prego! - P: se queste sono state... abbiamo capito che discutevate in questi termini fra di voi, avete fatti su cui appoggiare questo convincimento semplicemente come può



fare... come posso fare io, può fare il Dottore Ingroia, può fare l'Avvocato Milio, riflettete sui fatti e vi fate un vostro convincimento. - IMP. DI R.C.: io di fatti non ne avevo e non ho mai detto che... - P: fatti non ne aveva, quindi vi siete convinti così. - IMP. DI R.C.: a livello personale... - P: va bene. - IMP. DI R.C.: a livello personale... io personalmente. [...] - P: ma scusi Signor Pubblico Ministero, io gli ho chiesto semplicemente se questi fatti su cui erano tutti d'accordo, Spera, erano assolutamente d'accordo, Spera e compagnia e lei stesso, se questi fatti su che cosa poggiavano, io mi posso convincere di quello che voglio e tutti... e convincere anche i miei sodali, e dice: "sì, qua Riina è stato venduto", erano su questi fatti che si pone, cioè passa un posto di blocco e Riina dice: "vedete, noi facciamo la riunione, siamo passati...", su questi fatti si basava o su fatti ulteriori? Qualcuno disse: "sì, sicuramente è stato venduto perché è successo questo fatto specifico che inevitabilmente comporta che è stato venduto? Che è successo quest'altro fatto specifico che inevitabilmente comporta che Di Maggio non c'entra niente con la cattura di Riina, questo è quello che le chiedo io. Mi spiego? Ecco, e questo significa chiedere al teste non convincimenti che si è fatto liberamente, per carità, l'abbiamo capito che fra di loro erano convinti così, ma se poi io gli chiedo se questi convincimenti si erano basati su fatti ulteriori rispetto al posto di blocco o alla mancata perquisizione del covo lei risponde, ce ne ha altri fatti da dirmi? - IMP. DI R.C.: ho detto che io no. - P: lei no. - IMP. DI R.C.: gli altri... - P: altri? - IMP. DI R.C.: ...non lo so da che cosa... - P: degli altri non lo sa. - IMP. DI R.C.: ...maturavano questo convincimento. - P: benissimo, va bene. - IMP. DI R.C.: io parlo di me.>>; <<IMP. DI R.C.: ...sempre di una strategia diciamo che continuava dopo il discorso dell'arresto di Riina. - PM. INGROIA: quando lei dice "sacrificio alle divinità" in senso metaforico che vuole dire? Cioè spieghi meglio. - IMP. DI R.C.: agli accordi presi diciamo tra Provenzano e altre parti che hanno avuto un ruolo, dello Stato, che hanno avuto un ruolo nell'arresto di Salvatore Riina. E non solo. - P: e non solo. - IMP. DI R.C.: il proseguimento diciamo degli arresti, fino a come ho detto, allo smantellamento di tutta quella che è stata l'era stragista. - PM. INGROIA: quindi quando lei dice, usa questa espressione "la divinità alla quale dovevano essere offerti i sacrifici umani", la divinità sarebbe un'entità diciamo delle istituzioni? - IMP. DI R.C.: certo. - PM. INGROIA: e questa divinità per usare sempre il suo termine, quindi era una divinità che prendeva questi sacrifici che offriva Provenzano perché proteggeva Provenzano? - IMP. DI R.C.: certo. E' la nuova strategia diciamo di "Cosa Nostra" e della sommersione a fare senza guerre. - PM. INGROIA: quindi tornando a questa espressione della divinità se ho capito bene è stato utilizzato da lei con riferimento all'accordo ben preciso, avente ad oggetto anche la cattura di Riina, venne utilizzato anche da chi, lei ha detto da Benedetto Spera? -

IMP. DI R.C.: fra me e... non ho capito Signor Procuratore. - PM. INGROIA: questa frase, questo riferimento ad un accordo ben preciso, io ho letto la frase in siciliano, "vi pigghiate a Riina e ve ne ite, mentre noi atri sistemamo 'e cose", chi l'ha detta se lo ricorda, questa espressione in siciliano che lei ha riferito chi l'ha detta, chi l'ha pronunciata, fu sua o fu di altri? - IMP. DI R.C.: se ricordo bene è stata anche di altri, in modo particolare... - PM. INGROIA: in modo particolare? - IMP. DI R.C.: ...di Benedetto Spera se ricordo bene.>>.

Non può, in definitiva, riconoscersi sicura efficienza probatoria – in merito all'ipotizzato tradimento del PROVENZANO - alle riportate affermazioni del collaboratore, incentrate sul mero sospetto che lo stesso PROVENZANO avesse "venduto" Salvatore RIINA e che fosse l'ispiratore della cattura dei personaggi di vertice di Cosa Nostra, tutti progressivamente arrestati, con la eccezione di Matteo MESSINA DENARO e del medesimo PROVENZANO. Degno di nota è che, in questo quadro, il GIUFFRÈ ha espresso il sospetto che il PROVENZANO avesse perfino propiziato la sua (di esso dichiarante) cattura (*<<P: quindi lei stava andando avanti. Allora io, però la domanda iniziale mia, era proprio quella. Lei l'ha messa in, come dire, in relazione a questa strategia di Provenzano, anche il suo arresto? - IMP. DI R.C.: direi di sì, però diciamo, Signor Presidente... - P: va bene. - IMP. DI R.C.: ... per dirla tutta non è che io... - P: va bene, sì. - IMP. DI R.C.: ero l'ultimo dei Moicani, come si suole dire, no? - P: e senta, a questo proposito dico, siccome fra di voi a quanto pare, maturò questo convincimento, che Provenzano diciamo stesse facendo un po' di piazza pulita, lei ha continuato ad incontrare Provenzano o ha preso delle... come dire, delle precauzioni, visto che pensava questo? - IMP. DI R.C.: ma che vuole, ci trovavamo in una zona dove eravamo quasi assieme, quindi... io dove mi facevo gli appuntamenti non glielo dicevo, tanto per incominciare, ma lui, diciamo che si muoveva nella zona abbastanza... abbastanza bene e sapeva tutto, quindi non... non era un segreto, sapeva perfettamente che io con i Provadà ero in ottimi rapporti. Sapeva perfettamente... sapevo io perfettamente che i rapporti tra i Provadà e lui erano... erano ottimi, tanto è vero che troveremo questo discorso quando mi ha detto sul discorso Ilardo "appoggiati su... sui fratelli Provadà", ecco... ecco fatto il discorso, Signor Presidente.>>*).

Del resto, che si trattasse di mere dicerie, prive di un concreto fondamento, si trae dalle affermazioni del collaboratore Giovanni BRUSCA, che faceva parte del gruppo più vicino al RIINA ed alla strategia stragista del medesimo e che, pertanto, avrebbe dovuto essere più sensibile e reattivo rispetto ad una ipotesi di tradimento

del PROVENZANO: il predetto, appositamente interpellato, ha dichiarato che egli ed il suo gruppo di sodali non avevano mai dato peso alle generiche "voci" su un eventuale tradimento subito dal RIINA, ovvero su un incontro della moglie del PROVENZANO con un non meglio precisato ufficiale dei Carabinieri (<<P.M.: no, allora le faccio una domanda più diretta allora, vennero mai sospetti a Baqarella o ad altri che l'arresto di Riina fosse stato in qualche modo attribuibile a soffiata all'interno di "Cosa Nostra"? - BRUSCA: si, ci sono stati commenti, ma mai preso sul serio... - P.M.: intanto allora ci parli di questi commenti. - BRUSCA: addirittura presi come tragedie, cioè ci fu addirittura... non mi ricordo chi portò la notizia, che la moglie di Provenzano si era incontrata con un Capitano dei Carabinieri e tutta un'altra serie di piccoli spifferi, però ripeto che non si andava oltre a questa circostanza.- P.M.: cioè chi la riferì questa circostanza? - BRUSCA: che addirittura la moglie di Bernardo Provenzano si era incontrata con un Capitano o con un... comunque personale dei Carabinieri... - P.M.: sì, ho capito, l'episodio l'ho capito, non ho capito chi è la fonte di questa notizia? Cioè chi portò questa notizia? - BRUSCA: se non ricordo male la portò mio cugino, Santi Pullarà, che l'aveva saputo da un Maresciallo dei Carabinieri che apparteneva ai Ros, una cosa del genere, e comunque fonti dell'Arma erano queste notizie che arrivavano, così, in maniera molto generica, ma mai prese in considerazione. [...] - AVV. MILIO: lei ha dichiarato ieri che Pullarà aveva saputo da un Sottufficiale del R.O.S. che la moglie di Provenzano si era incontrata con un importante esponente del R.O.S. per continuare la trattativa, ho compreso bene? - IMP. DI R.C.: io ho saputo da Pullarà che a sua volta lo ha saputo da fonti dei Carabinieri, poi non so se direttamente dall'Arma o da qualche altro passaggio, che la moglie di Provenzano si era incontrata con qualche Ufficiale, non so chi, dei Carabinieri, appartenente all'Arma dei Carabinieri. - AVV. MILIO: senta, e lei non conosce né il nome del Sottufficiale o né il nome dell'esponente importante del R.O.S. o sì? - IMP. DI R.C.: no, non conosco nessuno, non so se era il ROS o qualche altro, non... Carabinieri in generale. - AVV. MILIO: Carabinieri in generale. Senta, e sa, ha saputo se l'incontro poi c'è stato? - IMP. DI R.C.: no, non... ho detto di no, a queste voci che giravano non gli davamo peso.>>).

In altri termini, il quadro delineato dalla combinata considerazione delle dichiarazioni del GIUFFRE' e del BRUSCA appare paradossale: gli esponenti di vertice dell'ala stragista, vicini al RIINA, che avrebbero dovuto essere particolarmente sospettosi, non davano peso alle voci in questione; per contro, quelli più vicini al PROVENZANO (in particolare, il GIUFFRE' e lo SPERA) erano convinti

che costui avesse “venduto” il RIINA ed avesse, quindi, sacrificato (facendoli arrestare) anche tutti gli altri esponenti dell’ala stragista.

Infine, a sancire la inconsistenza probatoria delle specifiche affermazioni del GIUFFRE’ si può ricordare che il P.M. non ha neppure dedotto e, comunque, non ha fornito alcuna dimostrazione del fatto che gli arresti di numerosi esponenti mafiosi di spicco seguiti alla cattura di Salvatore RIINA siano stati in qualche modo agevolati da rivelazioni del PROVENZANO (che avrebbe assunto, in tale ipotesi, una veste di confidente non molto dissimile a quella svolta, a suo tempo, dall’ILARDO).

Tornando a quello che all’epoca dei fatti il PROVENZANO diceva al GIUFFRE’ ed ai suoi stretti sodali, il collaboratore ha dichiarato che nel periodo 1993/1995 il boss corleonese asseriva che occorreva pazientare in quanto con la “strategia della sommersione” i problemi di Cosa Nostra (“il sequestro dei beni, collaboratori, carcere duro, revisione dei processi, quindi gli ergastoli”) si sarebbero risolti nel giro di quattro o cinque anni - dopo la contestazione del PM, il propalante ha corretto in dieci anni la precedente indicazione - e che le cose sarebbero tornate come erano prima.

Nel periodo in questione tutti si erano trovati d’accordo ad appoggiare politicamente Forza Italia ed il nuovo intermediario era stato Marcello DELL’UTRI: tanto il GIUFFRE’ aveva appreso dal PROVENZANO, ma anche da Carlo GRECO e da Pietro AGLIERI. A proposito della scelta di appoggiare politicamente Forza Italia, il PROVENZANO diceva che “erano in buone mani” in vista della soluzione dei problemi di Cosa Nostra. In detto contesto si parlava del DELL’UTRI, dei contatti di costui con Vittorio MANGANO, ma anche, secondo quanto il propalante aveva appreso da Carlo GRECO, con persone di Brancaccio: se la memoria non lo ingannava, si trattava del costruttore IENNA, se non addirittura con gli stessi fratelli GRAVIANO.

Il GIUFFRE’ ha riferito di proprie, vaghe cognizioni a proposito di contatti fra Vito CIANCIMINO e Marcello DELL’UTRI tramite il dottore Antonino CINA’; è stato più sicuro in ordine a contatti fra il CINA’ ed il PROVENZANO: in una occasione aveva personalmente visto il CINA’ uscire dai locali dell’autoscuola D’AMATO, al cui interno si trovava il PROVENZANO. Quest’ultimo, a proposito del DELL’UTRI, aveva detto al propalante che ci si poteva fidare.

Le, piuttosto approssimative, dichiarazioni del GIUFFRE' concernenti i rapporti dei servizi segreti con il PROVENZANO, che ha escluso, e con il CIANCIMINO, che ha affermato, rivelano una certa estemporaneità ed un certa disinvoltura, ma anche il tentativo, piuttosto grossolano, di correggere precedenti affermazioni indubitabilmente contrastanti, riferendo al CIANCIMINO quella che era stata, inequivocabilmente alla stregua della contestazione del P.M., una indicazione riguardante il PROVENZANO (<<PM.: ho capito. Senta, io ho quasi completato, soltanto due domande, volevo farle un'ultima domanda. Senta a parte i rapporti che eventualmente e lei ha già riferito alla domanda del collega, che il Provenzano per il tramite di Ciancimino, che Provenzano aveva con i Carabinieri, almeno per quello che si diceva in "Cosa Nostra", Catania soprattutto e Palermo, lei sa se avesse rapporti con gli ambienti dei servizi segreti, con uomini dei servizi segreti il Provenzano? - IMP. DI R.C.: se ricordo bene no. - PM.: la domanda mia nasce dal fatto, sempre diciamo a chiarimento, da un passaggio del suo ultimo verbale del 17 settembre, cosicché lo chiariamo, a pagina 69 lei dice: "ad un certo punto c'erano già i discorsi della trattativa, mi disse che era in diretti rapporti con i servizi segreti", e qua non si capisce se parla di Ciancimino o di Provenzano, poi però a domanda del Pubblico Ministero: "chi era in diretto rapporto?", lei risponde: "Provenzano in persona", questo, non ho capito questo passaggio. - IMP. DI R.C.: no... - PM.: quindi forse è stata un'espressione infelice? - IMP. DI R.C.: non lo posso dire questo, che il Provenzano avesse dei contatti con... - PM.: quindi non ne è a conoscenza? - IMP. DI R.C.: no no, no. - PM.: e per quanto riguarda invece, se è a conoscenza dei rapporti di Ciancimino con i servizi? - IMP. DI R.C.: questo sì, intendevo riferirmi a Ciancimino, per quello diciamo che era... - PM.: ma che tipo di rapporti con i servizi si riferisce, cioè quello di cui ha già parlato sinora o sa delle altre cose? - IMP. DI R.C.: no no, sempre nello stesso... nello stesso contesto diciamo. - PM.: nel senso che, le faccio una domanda diciamo in modo diretto, la parola diciamo così servizi, cioè rapporti tra Ciancimino e i servizi, il Provenzano gliel'ha mai detto o ha saputo da altri uomini di "Cosa Nostra" che Ciancimino avesse rapporti con i servizi? - IMP. DI R.C.: discorsi... il Provenzano non me lo ha mai detto questo e nell'ambito di "Cosa Nostra" diciamo sì, però sempre discorsi così, lo stesso non mi ha mai detto come voce direttamente il Provenzano non me lo ha detto mai.>>).

Più oltre, rispondendo alla richiesta di chiarimenti del P.M., il GIUFFRE' ha distinto nel tempo la indicazione del PROVENZANO concernente la "soffiata" ed il contestuale invito a stare in allerta, e la, soltanto successiva, richiesta di trovare un

posto per uccidere una persona (che, come aveva poi appreso, si identificava in Luigi ILARDO). Secondo il propalante, della "soffiata" e del conseguente allerta il PROVENZANO aveva parlato in periodo invernale, cinque o sei mesi prima dell'approssimarsi della bella stagione - il collaboratore ha ricordato che transitavano per un torrente in piena calzando gli stivali -: la richiesta di reperire un luogo in cui uccidere un uomo (alias, l'ILARDO) era stata formulata dopo circa sei o sette mesi dall'allerta e due o tre mesi prima della uccisione dell'ILARDO (<<PM: io vorrei chiarezza definitiva, anche se già ieri lei ne ha parlato, su un dato, omicidio Ilardo. Allora, lei ieri ha detto due cose, io non voglio fare domande suggestive quindi le porrò una domanda, penso definitivamente chiarificatrice. Lei ha detto che a un certo punto Provenzano le disse, che le Forze dell'Ordine avevano individuato uno dei luoghi di riunione a Mezzojuso, e ciò era avvenuto grazie alla soffiata di qualcuno. Poi ha detto anche, che Provenzano le disse di cominciare a preparare quell'omicidio. Io voglio capire, intanto se questi due argomenti hanno un nesso, se sono stati fatti nell'ambito dello stesso discorso, se lei ha saputo o ha capito che c'era un nesso, a) tra il fatto che qualcuno aveva con una soffiata, consentito alle Forze dell'Ordine di individuare un luogo di riunione di Provenzano e b) il fatto che lei era stato incaricato di... con quelle modalità particolari di cominciare a preparare un omicidio. - IMP. DI R.C.: **sono due discorsi distinti. L'allerta già che ci viene data è antecedente al discorso che mi fa per l'eliminazione. Tutto quel discorso che ho fatto su tutte le precauzioni che abbiamo... si dovevano prendere e che abbiamo prese un pochino tutte le persone che ci incontravamo e frequ... con il Provenzano e frequentavamo quelle zone. Successivamente il discorso di... di... di Ilardo, diciamo che è un discorso successivo.** - PM: ma di quanto? - IMP. DI R.C.: **eh eh di quanto... un sei mesi, grosso modo Signor Procuratore, sei mesi - sette mesi, cioè non è che vado con precisione, cioè andare...** - PM: e allora cerchi se... io l'aiuto con le sue stesse diciamo affermazioni ovviamente. Lei ha detto che il discorso di preparare l'omicidio, lo ha detto proprio poc'anzi, anche su domanda chiarificatrice del Tribunale, è avvenuto due o tre mesi prima rispetto a quando poi Ilardo venne ucciso. - IMP. DI R.C.: perfetto. - PM: bene. Ha detto stava iniziando la primavera. - IMP. DI R.C.: lui parlava... - PM: quanto tempo prima... mi scusi... - IMP. DI R.C.: parlava, me lo ricordo bene, Signor Procuratore, perdoni che la interrompo. Con l'approssimarsi della buona stagione ci possiamo mettere fuori, è stato... un passaggio perfetto. - PM: e questo è un momento, in cui Provenzano la incarica di questo omicidio. Quanto tempo prima le aveva detto: le Forze dell'Ordine hanno individuato un luogo dove noi ci riuniamo grazie alla soffiata di qualcuno? Per

quello che può approssimare ovviamente... - IMP. DI R.C.: ecco. - PM: ...però... - IMP. DI R.C.: un cinque – sei mesi, grosso modo. - P: cinque – sei, quindi l'ha già detto. - PM: quindi cinque – sei mesi prima dell'approssimarsi della bella stazione. - IMP. DI R.C.: perfetto. - PM: perfetto, bene. - IMP. DI R.C.: e tanto è vero che mi ricordo che quando passavamo il torrente era pieno d'acqua, ci dovevamo mettere gli stivali, quindi eravamo in inverno quando...>>).

Ripreso dal Tribunale l'argomento della fuga di notizie e della “soffiata” di cui aveva parlato il PROVENZANO, il GIUFFRE' ha accennato alla probabilità che nel periodo successivo qualche incontro fosse avvenuto a Bagheria allo scopo, in sostanza, di evitare il territorio Mezzojuso (<<P: allora veniamo a questioni invece più vicine ai fatti nostri. Lei ha detto che circa sei – sette mesi prima, che Provenzano le desse l'incarico di trovare un posto dove uccidere una persona, Provenzano aveva cominciato a manifestare preoccupazioni a proposito del fatto che... mi corregga se ho capito male, a proposito del fatto che una sua... diciamo luogo di appuntamenti a Mezzojuso, era stato soffiato, era stato rivelato da qualcuno. - IMP. DI R.C.: cioè era stata una... una fuga di notizie... - P: una fuga di notizie. - IMP. DI R.C.: ...che diciamo dovevamo... che probabilmente che poi ci sarà qualche appuntamento a Bagheria, come ho detto, appositamente per lasciare...>>).

Il GIUFFRE' ha ribadito che, contestualmente alla indicazione concernente la “soffiata”, non erano stati più frequentati alcuni luoghi: il predetto ha citato il caseggiato di “Cola” LA BARBERA, ma anche la casa di un altro parente di quest'ultimo (<<P: ... in quel contesto, Provenzano, mi corregga sempre se ho capito bene o male le sue parole, in quel contesto Provenzano disse: in questa casa di Cola La Barbera, non ci dobbiamo più incontrare, e vi siete trasferiti... - IMP. DI R.C.: no no. - P: no. - IMP. DI R.C.: no no no... - P: e allora mi corregga. - IMP. DI R.C.: guidavano... guidavano sempre loro il discorso. Cola La Barbera in modo particolare che con i suoi parenti avevano il quadro della situazione. Poi io successivamente ho detto che in un posto, in modo particolare in quello di Salvatore... se si chiama Salvatore La Barbera, non ci siamo... non ci siamo andati più. Quindi... - P: ed è contestuale questa cosa? - IMP. DI R.C.: certo. - P: cioè il posto a cui si riferiva che sarebbe stato soffiato, non era la casa di La Barbera? - IMP. DI R.C.: sì. - P: sì. - IMP. DI R.C.: sì, sì. - P: quindi... - IMP. DI R.C.: non siamo andati poi più, noi non siamo andati nella casa di La Barbera Cola... - P: e allora, dico... - IMP. DI R.C.: ...e nello stesso tempo, c'era poi un'altra... un'altra casa ancora, di un altro parente, poi quella è stata completamente... non ci si... - P: abbandonata. - IMP. DI R.C.: abbandonata, perfetto.>>).



Meno chiare sono le dichiarazioni del propalante concernenti la indicazione secondo cui non era prudente in quel momento frequentare “Cola” LA BARBERA e Giovanni NAPOLI: alla stregua delle, piuttosto confuse, indicazioni del GIUFFRE’, rimane, infatti, dubbio se i predetti, in quel frangente, si fossero defilati (<<P: ...in quella stessa circostanza, quando Provenzano dà questo allarme, eccetera eccetera, vi ha per... dico, dovrebbe dedursi, ma io voglio una conferma da lei, vi ha detto: guardate che l’allarme riguarda anche Cola La Barbera e Giovanni Napoli, dice questi qua, per ora non è prudenti frequentarli o no? - IMP. DI R.C.: sì, se ricordo... - P: ve lo ha detto? - IMP. DI R.C.: se ricordo bene sì, tanto è vero che ne... Giovanni Napoli era poi... è stato un... un discorso marginale in quel periodo, perché anche Giovanni Napoli ci ha tutta una storia dopo particolare, anche con Provenzano, comunque lasciamo andare, non fa parte... quindi per quello che mi riguarda, Giovanni Napoli, in questo contesto ha un ruolo abbastanza marginale, poi successivamente sarà arrestato, cioè non... mi sono spiegato? - P: quindi in quel momento vi disse Provenzano, dice: non dobbiamo più, diciamo, frequentare Cola La Barbera, non è prudente. - IMP. DI R.C.: lì non si ci deve andare più. - P: no lì, questo l’ho capito. In quella zona, ma proprio avere contatti con Cola La Barbera, ve l’ha detto? Dice: no, con questa persona non dobbiamo avere contatti perché per ora non è prudente? - IMP. DI R.C.: io ho detto che Cola La Barbera poi ci veniva... mi veniva a prendere... - P: e quindi, voglio dire... - IMP. DI R.C.: ...in un altro posto, è il posto diciamo che era stato... - P: perfetto. - IMP. DI R.C.: ...allertato, Signor Presidente.>>).

Peraltro, il GIUFFRE’ ha chiarito che nell’allertarli, il PROVENZANO aveva messo al bando il posto dell’incontro, ma non il LA BARBERA, che, infatti, aveva continuato a prelevare il collaboratore. In seguito, però, il propalante sembra aver dichiarato che il boss corleonese aveva, altresì, avvertito che era pericoloso frequentare “Cola” LA BARBERA, il quale, attorno al 1995/1996 aveva avuto modo di constatare che qualcuno voleva piazzare microspie nella sua autovettura. Alla fine, il GIUFFRE’, ha dichiarato che personalmente “Cola” LA BARBERA si era defilato e che a prelevarli aveva mandato il figlio o i nipoti, senza, peraltro, essere in grado di precisare l’epoca di tale evento, che sembra aver collegato al riferito tentativo di collocare le microspie nella autovettura (<<P: perfetto. Io ho detto il posto è quello che è, ma le ha detto pure che è pericoloso frequentare Cola La Barbera per ora, perché potrebbe essere, come dire, oggetto di indagini? - IMP. DI R.C.: sì... - P: che può essere seguito? - IMP. DI R.C.: sì. Ma vado

oltre ancora. - P: se ve lo ha detto, scusi... io, da quello che ricostruisce lei, come dire, desumevo una realtà diversa, perché se Cola La Barbera continuava a venirvi a prendere, significa che non vi ha detto che Cola La Barbera era un soggetto diciamo in quel momento da... da non frequentare perché poteva essere, come dire, oggetto di attenzioni. - IMP. DI R.C.: ma ci sono due particolari ancora, c'è quella quando i Carabinieri vanno nell'azienda e c'è un altro particolare... - P: sì. - IMP. DI R.C.: ... quando il Cola La Barbera, di notte si alza e vede nella sua macchina delle persone che... allora pensa che ci stanno mettendo delle microspie. - P: questo... - IMP. DI R.C.: le aggiungo... le aggiungo... - P: questo è inedito, questo particolare. - IMP. DI R.C.: ... questo particolare. - P: me lo chiarisca perché... - IMP. DI R.C.: è inedito ma io l'ho... l'ho detto. Cioè ci sarà un particolare in cui allenterà ancora, per dare forza al discorso, sempre in questo... in questo periodo... - P: cioè mi faccia capire... - IMP. DI R.C.: ...il Cola La Barbera, che aveva la macchina posteggiata... - P: ma in questo periodo quale? Precisiamo... - IMP. DI R.C.: del... - P: ...perché qua il tempo ha la sua... - IMP. DI R.C.: '95 grosso modo. - P: nel '95. - IMP. DI R.C.: '95 - '96, qua siamo, Signor Procuratore... mi perdoni, Signor Presidente. Si era affacciato alla... da dietro il vetro della sua stanza da letto e vedeva la sua macchina con delle persone che si adoperavano... allora altro allarme ancora ulterior... ulteriormente, ecco perché io poi mi sono... - P: mi scusi, ma a seguito di questo allarme che vedeva... - IMP. DI R.C.: ...mi sono permesso di dire... arrivo Signor Presidente, che vi era anche il figlio, vi era il nipote che spesso... cioè non era l'unico e solo... ora, giustamente, Signor Presidente, andare a... il periodo con precisione, se è stato nel mese di dicembre del '95, se è sta... cioè non sono in grado... in grado di dirlo. - P: sì. - IMP. DI R.C.: sono in grado di dirle che spesso e volentieri, diciamo che c'era il figlio di Cola La Barbera, come ho detto, con la sua macchina, con la sua jeep che ci veniva a prendere e a lasciare e vi era un'altra persona vicina al Cola La Barbera, un nipote, un altro Simone, se ricordo bene, che ci veniva a prendere e ci veniva a lasciare. - P: quindi organizzava tutto... - IMP. DI R.C.: diciamo... - P: ... La Barbera... - IMP. DI R.C.: diciamo... - P: ... però lei non mi dà l'indicazione che da un certo punto in poi, personalmente il La Barbera, non è più, come dire, non si è più... - IMP. DI R.C.: c'è stato un periodo che giustamente quando veniva il figlio, sta a significare che si era messo... messo da parte, Signor Presidente. - P: ho capito. - IMP. DI R.C.: quando veniva il nipote si era messo... si era messo da parte. Mi sono spiegato? - P: sì. - IMP. DI R.C.: andare... cioè andare con precisione a dirle quando... mi viene... mi viene con... - P: quindi non lo sa collocare nel tempo precisamente. - IMP. DI R.C.: non mi viene... - P: ma era comunque in quel contesto diciamo ampio, pure ampio temporale era quello. - IMP. DI R.C.: è sempre in quel contesto giustamente che il Cola La


Barbera diciamo sì... si defilava e prendeva il posto il figlio o anche il nipote, per fare i nostri spostamenti.>>).

Non sono particolarmente chiare neppure le dichiarazioni del GIUFFRE' riguardanti le ragioni con cui il PROVENZANO aveva spiegato l'immediato abbandono del territorio di Mezzojuso successivo all'arresto dello SPERA e del LA BARBERA: il propalante ha, infatti, iniziato con il dire che il PROVENZANO aveva affermato che <<là specialmente con l'arresto di Cola La Barbera, la zona era diventata incontrollabile>>; quindi, ha escluso che il trasferimento in altra zona del boss fosse stato motivato dalla impossibilità, a seguito dell'arresto, di avvalersi dell'apporto del LA BARBERA, giacché il PROVENZANO aveva, a dire del propalante, spiegato che non aveva più copertura delle forze dell'ordine, senza parlare, però, esplicitamente dei Carabinieri. Secondo il GIUFFRE', il PROVENZANO aveva affermato, più precisamente, che <<era saltato il sistema che permetteva loro di starsene tranquilli davanti alla villetta>> (<<P: no, perché volevo capire, siccome lei ha usato un... ha detto che se ne andò. La ragione, per cui se ne andò dalla zona di Mezzojuso. A parte diciamo il momento diciamo in cui fu arrestato Spera, è rimasto bloccato lui là, è giusto? Poi decise proprio di abbandonare la zona di Mezzojuso. Ecco, per quale ragione, che cosa le disse? - IMP. DI R.C.: mi disse che là specialmente con l'arresto di Cola La Barbera, la zona era diventata incontrollabile, cioè era che non... non... non ci poteva... non ci poteva stare più in quella zona. - P: ma perché non aveva più l'appoggio di La Barbera? - IMP. DI R.C.: no, Signor Presidente, non aveva più l'appoggio di La Barbera per quanto riguarda diciamo il territorio, ma è saltato qualche altra... qualche altra cosa che per lui diciamo... - P: ecco, perfetto. Perché lei questa espressione usò, lei ha usato, rispondendo alle domande del Pubblico Ministero, l'espressione: "c'era qualcosa che gli era sfuggito di mano". - IMP. DI R.C.: di mano. - P: ma l'ha precisato? Che parole ha usato in questi termini? - IMP. DI R.C.: non aveva più una certa copertura a livello di Forze dell'Ordine su quella... su quella... - P: e questo le ha detto? - IMP. DI R.C.: ...su quella zona. - P: per questo voglio sapere. - IMP. DI R.C.: cioè non me lo ha detto esplicitamente dicendo... Carabinieri... - P: e che cosa le ha detto? - IMP. DI R.C.: cioè... - P: lei ci riporti... si sforzi... - IMP. DI R.C.: è saltato, è saltato diciamo il sistema di quando ci permetteva diciamo di starcene tranquillamente seduti là davanti alla villetta.>>).

Ma, a parte che l'evocato sistema poteva proprio essere costituito dal controllo della zona assicurato dalla fitta rete di complicità garantita dal LA BARBERA (che,

nella gestione della latitanza del PROVENZANO, aveva preso il posto del NAPOLI, il cui sopravvenuto arresto – nel 1998 - non aveva indotto il boss corleonese a lasciare il territorio di Mezzojuso) e dai suoi familiari, le oscillanti indicazioni del collaboratore destano qualche perplessità, specie se si considera che lo stesso PROVENZANO, pur usando tranquillizzare genericamente i suoi sodali, non parlava a nessuno di eventuali protezioni di cui, in ipotesi, godeva. Neppure a Giovanni NAPOLI, che pure ne curava la latitanza in Mezzojuso, il boss aveva mai accennato nulla in merito, come inevitabilmente deve desumersi da quanto riferito dal collaboratore di giustizia **Ciro VARA**.

Costui, come già ricordato, aveva raccolto in carcere ricche confidenze dello stesso NAPOLI ed, in particolare, quella riguardante lo stupore che aveva colto il predetto allorché, letti gli atti di indagine che lo riguardavano, aveva verificato di non essere mai stato pedinato: la meraviglia del NAPOLI presuppone evidentemente che il PROVENZANO non gli avesse in alcun modo lasciato intendere di godere di protezioni che gli consentivano di trascorrere la latitanza in tutta tranquillità (<<P.M.: *si, allora, lei è stato sentito l'8 maggio del 2003. - VARA: si. - P.M.: ha riferito di tutti questi fatti di cui sta riferendo anche oggi. Dunque, a pagina 64 della trascrizione lei ad un certo punto dice, parlando di Giovanni Napoli, "quando ha saputo la cosa che il Cola La Barbera gli ha detto quella cosa - cioè che non era cambiato niente dopo l'arresto di Napoli – è rimasto perplesso, cioè era perplesso che erano rimasti lì, neppure... non si poteva, cioè lui aveva pure una perplessità – mi ascolti, queste sono le sue parole! – come mai dice, dopo il discorso di Luigi Ilardo, dell'incontro con Luigi Ilardo, che lui andava in giro, cioè non erano emersi, non erano emersi, non erano emersi controlli di suoi spostamenti anche su Palermo, e su Palermo, cioè che andava ad incontrare anche in altre occasioni anche il Dottore Cinà, non solo nel '94, ma anche in altre occasioni, si sentiva controllato all'ispettorato dove lavorava il Giovanni Napoli, all'assessorato", eccetera, eccetera. - VARA: si, si, questo... si, lo ricordo il fatto dell'assessorato, che si sentiva controllato... - P.M.: no, no, no, intanto le chiedo: questo riferimento alla... lei si è espresso in termini di perplessità... - VARA: perplessità, sì. - P.M.: ... perché dallo studio degli atti processuali non erano emersi i suoi spostamenti su Palermo per incontrare il Dottore Cinà, questa cosa la ricorda? - VARA: sì, sì, e... - P.M.: riferimento specifico... - VARA: sì, perché lui si andava ad incontrare con il Dottore Cinà, come ho detto stamattina, anche per... per le cure per Provenzano e quant'altro, e non risultava niente, e cioè non... non veniva seguito, non veniva... questo*



sì, sì. - P.M.: per completare la contestazione diciamo, pagina 65, "lui si spostava su Palermo e processualmente non erano emersi i suoi spostamenti su Palermo, su che si incontrava con le persone dice, mi sono incontrato più di una volta, ora mi sto ricordando, mi sono incontrato più di una volta con il Dottore Cinà anche dopo il discorso di Luigi Ilardo e non era emerso niente, cioè non si sentiva, non era stato controllato sufficientemente". - VARA: sì, questo... questo me l'ha detto. - P.M.: ho capito! Quindi... - VARA: ricordo pure il fatto del telefono, che lui... - P.M.: aspetti, aspetti, una cosa alla volta. - VARA: ora, sì sì, ho capito, va bene. - P.M.: le parla di questi incontri che lui ha avuto con il Cinà più volte anche dopo l'episodio dell'incontro con Luigi Ilardo? Anzi lei qua dice: "anche dopo il discorso di Luigi Ilardo", che significa che questi incontri erano avvenuti anche dopo il discorso di Luigi Ilardo? - VARA: va be', il discorso di Luigi Ilardo, che era stato assassinato, che poi si era saputo che era confidente della... della Magistratura, lì, delle Forze dell'Ordine... questo, e si incontrava con il Dottor Cinà, e lui era perplesso perché non... non erano emersi su di lui cioè delle indagini in tal senso, questo... - P.M.: questo glielo dice, per chiarezza definitiva, chi? - VARA: Giovanni Napoli.>>).

Tale conclusione è convalidata dal modo, comprensibilmente guardingo e preoccupato da possibili controlli, con cui, a dire del VARA, il NAPOLI gestiva la latitanza del boss, che induceva anche a cambiare abitudini: anche questo denota il timore di interventi delle Forze dell'Ordine ed esclude che il predetto fosse informato, ancorché solo genericamente, di protezioni rassicuranti di cui il PROVENZANO fruiva quantomeno nella zona di Mezzojuso (<<P.M.: senta, durante il periodo in cui era ancora libero, prima del '98, il Napoli ha mai constatato delle situazioni che lo indussero a sospettare di essere a Mezzojuso o altrove seguito, pedinato, controllato? - VARA: guardi, io ricordo i particolari dei telefoni lì, all'assessorato, poi mi ha detto pure che lui a volte vedeva che c'erano dei falsi operai della Sip, che in quel periodo, non so, a Mezzojuso c'erano dei quartieri che venivano tenuti... o dell'Enel, che venivano tenuti al buio, cioè tutte queste cose, mi raccontava queste cose nel periodo anche della latitanza di Provenzano. - P.M.: e lui le riferiva queste cose a Provenzano, questi sospetti? - VARA: ma penso che ne parlavano. - P.M.: con riferimento ai telefoni dell'assessorato cosa le disse? - VARA: che lui si sentiva controllato nel suo telefono e aveva un sistema di... che andava in un'altra stanza a parlare... in un altro telefono così... qualche cosa del genere, ma lo aveva capito che aveva il telefono sotto controllo. [...] - T: e allora le chiede l'Avvocato se per caso invece, a proposito invece dei suoi movimenti su Mezzojuso, non del fatto di andare ad incontrare il Cinà, ma sui movimenti che faceva il Napoli a Mezzojuso non si sentisse controllato? - VARA: **era prudente, mi diceva che lui cercava**

anche di cambiare le abitudini di Provenzano, notava qualche situazione anomala, come quando ho parlato che c'era un quartiere al buio e lui cercava... cioè si capiva che c'era qualche controllo, qualche indagine... [...] - AVV. MILIO: ... le osservazioni fatte mentre... sul

momento quando... nei periodi in cui si trovava a Mezzoiuso paese. - T: uhm, e questo lui ha riferito, che il Napoli ogni tanto aveva sospetti vaghi... - VARA: cioè dal momento in cui lì, su Mezzoiuso, c'era Provenzano, lui notava queste sue sensazioni, queste sue cose che... - T: perfetto! - AVV. MILIO: e quindi aveva rilevato che c'erano stati dei controlli? - VARA: no, lui nel momento in cui c'è Provenzano lì, lui attenzionava queste situazioni, il quartiere al buio o altre cose, ha capito?! - AVV. MILIO: eh? - VARA: poi... - AVV. MILIO: strani movimenti ne ha percepito? - VARA: ah, questo, guardi, ma movimenti strani... - AVV. MILIO: allora... - VARA: ... i movimenti strani li ho detti già, qualche cosa... che c'era qualche situazione di controllo lui l'ha percepito, non è che non l'ha percepito, ma non rivolti a lui, ma rivolti soprattutto a questa situazione, ricordo bene il particolare del quartiere al buio, che arrivavano lì falsi operai della Sip o dell'Enel quel... - AVV. MILIO: e quindi questo dato che cosa gli aveva fatto rilevare? Che c'erano stati o non c'erano stati dei controlli di Polizia Giudiziaria? - VARA: ma lui, per quanto riguarda il discorso del quartiere al buio, pensava che c'era stato qualche... c'era qualche cosa che... di controllo diciamo.>>).

Sotto altro profilo, il sistema evocato, secondo il GIUFFRE', dal PROVENZANO mal si concilia con il riferito allarme lanciato da quest'ultimo ai suoi sodali, nonché con il timore della presenza di microspie, spintosi fino ad eseguire la bonifica della menzionata villetta.

A quest'ultimo proposito si deve ricordare che nel corso della sua deposizione il GIUFFRE' ha finito con l'affermare che il timore delle microspie sarebbe insorto nel PROVENZANO solo dopo la cattura dello SPERA e del LA BARBERA, anche se, a dire del propalante, già a partire dal finire degli anni '90 il boss non era più tranquillo come in precedenza (<<P: questa mania delle telecamere, microspie, eccetera, risale sempre a questo momento in cui vi ha messo in allarme? - IMP. DI R.C.: dopo, dopo, dopo l'arresto di... di Benedetto Spera. - P: dopo? - IMP. DI R.C.: sì sì. - P: no, io avevo capito che era prima. Vediamo, comunque chiariamolo. - IMP. DI R.C.: no no, il concetto è... è dopo, perché come le ho detto, poi lui sarà ospite mio nelle mie... nelle mie abitazioni e là andava camminando sempre con questo... - P: con l'apparecchietto. - IMP. DI R.C.: con l'apparecchietto. - P: successivamente, però io avevo capito che lui fin da... tempo prima... - IMP. DI R.C.: con appare... - P: ...che era preoccupato... - IMP. DI

R.C.: con apparecchietto... con apparecchietto. - P: con apparecchietto sì, questo lei lo ha detto... - IMP. DI R.C.: con apparecchietto, sì. - P: lo acquisì poi... - IMP. DI R.C.: sì, però diciamo che anche... anche... anche di prima c'era qualche cosa... cioè era... non era più tranquillo come era... come era... come era prima, quindi... - P: e questo, da quand'è che data, circa? Che non era più tranquillo come era prima? Pressappoco diciamo, se lei riesce a collocarlo nel tempo. - IMP. DI R.C.: ma dal finire degli anni '90, Signor Presidente, poi con precisione... - P: dal finire degli anni '90. - IMP. DI R.C.: con precisione non...>>).

Al riguardo, però, è sufficiente ricordare le già riportate dichiarazioni del GIUFFRE' per concludere che il predetto aveva inequivocabilmente riferito che, al di là di qualche atteggiamento spavaldo e rassicurante del PROVENZANO, in quest'ultimo, così come nel NAPOLI, era stata risalente la preoccupazione di possibili interventi delle Forze dell'Ordine ed il timore della presenza di microspie.

Basta citare le affermazioni del propalante relative:

--- alla "soffiata" (episodio da collocare, alla stregua delle indicazioni del GIUFFRE', verso la fine del 1995) ed alla conseguente adozione di contromisure (fra le quali anche la probabile tenuta di alcune riunioni a Bagheria) volte ad eludere possibili controlli. La circostanza che, secondo quanto riferito dal GIUFFRE', in un secondo momento la situazione si era normalizzata si può ragionevolmente attribuire al fatto che la generica consapevolezza della possibilità che l'ILARDO avesse fornito ai CC. indicazioni in merito all'incontro di Mezzojuso rendeva sufficiente:

- a) abbandonare, come puntualmente riferito dal GIUFFRE', la frequentazione della azienda agricola del LA BARBERA, ma, si può aggiungere, anche del luogo in cui si era svolto l'incontro del 31 ottobre 1995, coincidente con il cascinale dell'OLIVERI in contrada Fondacazzo;
- b) evitare un diretto coinvolgimento del NAPOLI e del LA BARBERA, i quali, come, sia pure faticosamente, riferito dal GIUFFRE', si erano personalmente defilati. A questo proposito mette conto rimarcare come il GIUFFRE', da una parte, abbia precisato di avere soltanto in un paio di occasioni incontrato il NAPOLI alle riunioni con il PROVENZANO e, dall'altra, abbia limitato a rarissime occasioni la utilizzazione della Fiat Campagnola di pertinenza di un nipote di Cola LA BARBERA che era stata vista dall'ILARDO (<<PM: Simone è un altro figlio di Cola La

Barbera per quello che ricorda? - IMP. DI R.C.: no, dovrebbe trattarsi tutt'al più di un nipote. Il figlio di... aveva una Land Rover mi pare. Viceversa l'altro... l'altro La Barbera, sul lato Campofelice di Fitalia, il figlio aveva una Campagnola, Fiat. - PM: di colore? - IMP. DI R.C.: di colore... la classica... il classico colore delle Campagnole Fiat di un tempo, verde pisello, non so con precisione spiegarlo. Cioè la classica Campagnola di un tempo. - P: e questo chi era che l'aveva? - IMP. DI R.C.: il figlio... il fratello, dovrebbe trattarsi di Salvatore La Barbera, se si chiama Salvatore La Barbera. - P: aspetti, il figlio del fratello, il nipote? - IMP. DI R.C.: sì. - P: di Cola La Barbera. - IMP. DI R.C.: sì, perché la macchina la portava lui, il figlio, a lui in macchina non lo avevo visto portare mai. - PM: senta, per quanto riguarda l'utilizzo di questa Fiat Campagnola di colore verde, lei ricorda una sola occasione o più occasioni? - IMP. DI R.C.: no, queste pochissime... pochissime occasioni. Diciamo che queste si defilavano sotto questo punto di vista, si limitavano a coprirci quando noi eravamo... eravamo là.>>);

- c) l'allontanamento temporaneo del PROVENZANO dalla zona di Mezzojuso, che si trae, come si vedrà, dalle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Stefano LO VERSO.

Infine, si può rimarcare come la bonifica della villetta sia stata certamente anteriore alla cattura dello SPERA e del LA BARBERA, essendo stata eseguita con certezza quando il PROVENZANO trascorreva la latitanza nel territorio di Mezzojuso, che il boss abbandonò immediatamente dopo la cattura medesima.

I dati appena rassegnati e le modalità quanto mai prudenti e preoccupate con cui il NAPOLI gestiva la latitanza del PROVENZANO ragionevolmente escludono che costui ed i suoi favoreggiatori ritenessero che la situazione fosse sotto il loro assoluto e sicuro controllo e che il boss corleonese fosse certo che protezioni istituzionali lo preservassero, quanto meno nel territorio di Mezzojuso, da qualsiasi iniziativa delle Forze dell'Ordine volta alla sua cattura.

Peraltro, è ragionevole pensare che, dal suo punto di vista, il PROVENZANO avvertisse come un sicuro rifugio la zona di Mezzojuso, sia per la rete di protezione che gli assicuravano il NAPOLI, i LA BARBERA ed i loro sodali, sia perché poteva opinare che le Forze dell'Ordine escludessero che egli avesse continuato a frequentare la zona dopo che era venuta alla luce la collaborazione confidenziale dell'ILARDO, che proprio in quel territorio lo aveva incontrato (e, in proposito, si può

ricordare che il col. FEDELE ha riferito che il mag. IERFONE gli aveva spiegato che non credevano che il "Cono" – alias Nicolò LA BARBERA - "tenesse" effettivamente il PROVENZANO).

In definitiva, alle indicazioni del GIUFFRE' non può riconoscersi efficienza indiziaria circa la esistenza di un rapporto confidenziale fra il PROVENZANO ed i Carabinieri, né da esse può trarsi una conferma della protezione istituzionale di cui, in ipotesi, godeva il boss corleonese (in virtù di un presunto accordo).

* * * * *

2) Le dichiarazioni di Stefano LO VERSO.

Detta efficienza non può attribuirsi neppure alle dichiarazioni del collaboratore di giustizia Stefano LO VERSO.

Costui ha riferito di essersi dedicato alla cura della latitanza del PROVENZANO dal gennaio 2003 fino al settembre 2004; inizialmente egli veniva impiegato dai suoi sodali per curare segmenti dei laboriosi trasferimenti effettuati da un luogo all'altro dal PROVENZANO, di cui, peraltro, ignorava la effettiva identità. Al riguardo si può citare il racconto del primo di tali episodi, anche per comprendere con quali cautele avvenivano gli spostamenti del PROVENZANO, presentatogli come un amico del suocero di Onofrio MONREALE, spostamenti che venivano prudenzialmente eseguiti per segmenti progressivi: <<P.M.: Ma come si verifica questo incontro, attraverso chi lei conosce Bernardo Provenzano? - LO VERSO: [...] Quindi nel 2003 lo spostamento avviene che il signor Morreale mi dice tu ti devi fare trovare sotto il ponte di via Roma a Ficarazzi sulla..... dove c'e' l'autostrada, dice che io porto un signore, che è un amico di mio suocero, e tu lo devi prendere e lo devi portare in un casolare dove..... a Villabate, tu mi segui e andiamo in quel casolare. Quindi loro sono arrivati con..... sia il Morreale con un motore, Bartolone con la macchina e un'altra macchina che portava il Provenzano. E' sceso dalla macchina ed è salito con me. Una persona normale, aveva queste tre croci che ci uscivano dalla maglietta, io come infatti rimasi, dissi questo chi è con queste tre croci, lo vedevo di vista da lontano, lo avevo visto altre volte, ma dissi è un amico, lui mi dice è un amico di mio suocero. Lo accompagno in questo casolare, che è il casolare dove ci fu il primo incontro fra Bernardo Provenzano e Nicola Mandala', perché in quella occasione poi ho saputo, dopo anni, quando incominciai a frequentare i ragazzi di Villabate, che in quell'incontro lui conosceva solo Michel

Rubino e Ciccio Pastoia, gli presentarono a Ezio Fontana, gli presentarono a Nicola Mandala', e fu una riunione di..... di conoscenza più che altro. La sera poi alla fine sono andato a riprenderlo e l'ho riportato di nuovo in via Roma, sotto il ponte, dove c'era questa macchina che l'aspettava, e lui se lo portarono di nuovo, non so se lo portavano a Bagheria o in altri posti. [...] E questo era lo spostamento..... il primo spostamento che ho fatto. - P.M.: Nel gennaio del..... - LO VERSO: Gennaio 2003.>>.

Successivamente, all'inizio di gennaio del 2004, su richiesta del MONREALE, aveva dato ospitalità al PROVENZANO nella villetta della suocera ubicata sul lungomare di Ficarazzi; l'ospitalità si era protratta per quasi tutto il mese di gennaio (<<P.M.: Allora..... lei, lo ha già anticipato rispondendo sì a una mia domanda, ha anche, al di là di questo appuntamenti fatti a casa sua o in immobili suoi, ha anche ospitato Provenzano, e' vero? - LO VERSO: Sì. - P.M.: Cioè ospitato significa che ha dormito a casa sua. - LO VERSO: A casa di mia suocera, nel villino di mia suocera. - P.M.: A casa di sua suocera, intanto dove è questa casa di sua suocera? - LO VERSO: E' un villino sul lungomare di Ficarazzi, Viale Europa, dove io..... era di mia piena disponibilità, io avevo le chiavi, era come se fosse casa mia. - P.M.: Quando si verifica questa circostanza? - LO VERSO: Questo si verifica a gennaio del 2004, dopo il rientro dalla Francia. - P.M.: Perché si verifica, perché fino a ora lei aveva detto Provenzano abitava a Bagheria..... - LO VERSO: Sì. - P.M.: Lo andavo a lasciare a Bagheria quando lo spostavo, perché si verifica questa circostanza, perché viene ad abitare da lei, da sua suocera? - LO VERSO: Perché era un periodo di feste e lui mi dice, il Morreale, lo puoi tenere un paio di giorni, fino all'Epifania che poi, dice, siccome Peppino, non so a chi si riferiva, - Peppino non c'è, dice, perora non lo lasciamo solo, per lo meno ci badi tu per una settimana, e lo fai dormire a casa tua - E l'ho portato in questo villino già in questo villino noi avevamo avuto degli appuntamenti, quando ci fu il rientro dalla Francia, rientrò in questo villino Provenzano. - P.M.: Nel villino di sua suocera? - LO VERSO: Nel villino di mia suocera, il secondo rientro dalla Francia però, che fu nel mese di novembre, successivo all'arresto dell'ingegnere Aiello, la domenica successiva. - P.M.: Quindi lei già da parecchi mesi lo spostava abitualmente e ora lo ospita su richiesta di Morreale Onofrio. - LO VERSO: Sì, mi disse..... - P.M.: E fa riferimento a un impedimento di Peppino, ma Peppino chi era? - LO VERSO: Ma non so se si riferiva, questo..... se si riferiva, questo se si riferiva..... perché l'unico Peppino che avevamo noi come..... nell'associazione era Peppino Di Fiore, solo lui c'era come riferimento, perché in quel periodo era pure che lo vedevo vicino a Morreale, era stato pure lui ad accompagnare il Provenzano a Vicari, addirittura se lo mise in

macchina e lo accompagno lui, Peppino Di Fiore e io lo seguivo con la macchina. - P.M.: Quindi le disse Peppino, lei capì che era Di Fiore. - LO VERSO: Sì. - P.M.: Ma il cognome non glielo disse Morreale, va bene. Allora le chiese quindi per questo motivo di tenere Provenzano a casa di sua suocera per due, tre giorno, in realtà quanto ci è stato Provenzano? - LO VERSO: Provenzano c'è stato fino quasi l'ultima settimana di gennaio, suppongo tre settimane e mezzo, quasi..... dopo il 20 gennaio era ancora a casa di mia suocera, di preciso non lo so, ma comunque fu verso la fine di gennaio, dai i primi di gennaio fino all'ultima settimana di gennaio.>>).

Era stato in tale periodo che il LO VERSO aveva appreso (nelle circostanze sulle quali il dichiarante si è soffermato) la vera identità della persona che ospitava, che lo stesso PROVENZANO gli aveva confermato (<<dice io sono quello che pensi tu, sono di Corleone>>). Nella circostanza il LO VERSO si era impaurito, ma il boss lo aveva rassicurato dicendogli che nessuno lo stava ricercando e che era sempre stato protetto da esponenti politici e da esponenti delle Forze dell'Ordine; aveva aggiunto che in passato era stato protetto da "un potente dell'Arma", chiosando che era meglio avere uno sbirro amico che un amico sbirro (<<LO VERSO: [...] dice io sono quello che pensi tu, sono di Corleone -. E io ho detto.... ero molto impaurito, dice: - non ti preoccupare, stai tranquillo, dice, io con quelle persone che abitano là in quella zona mi frequentavo, non è che loro mi hanno visto, io li conosco, ma loro non mi hanno visto. Ho detto ma io ho paura, paura. Ma quale paura, non temere, dice, non avere paura perché io sono stato sempre protetto, sono stato protetto dei politici, sono stato protetto dalle Forze dell'Ordine. In passato, dice, sono stato protetto da un potente dell'Arma -. Allora a quel punto ho detto un carabiniere, protetto da un potente dell'Arma, lui mi dice: - sì, meglio uno sbirro amico che un amico sbirro -, mi fa questa affermazione. Poi dice: - non temere, non ti preoccupare, non i cerca nessuno, anche se hanno arrestato l'ingegnere Aiello c'è Totò Cuffaro che mantiene gli accordi, Nicola Mandala' sa tutto -, perché lui si riferiva poi a Michele Aiello perché era diciamo il comitato di informazione, perché Michele Aiello, Ciuro e Riolo erano..... facevano parte del comitato di informazione a Provenzano, cosa che ho scoperto successivamente in carcere quando io dialogando con Michele Aiello. A quel punto io non ho potuto fare altro che continuare ad adeguarmi alle sue esigenze, gli portavo da mangiare, e cercavo in tutti modi di non farmi mettere in cattiva luce e di non sbagliare, perché sapevo che se avessi sbagliato nei suoi confronti sarebbe stata la mia condanna a morte. E questo..... [...] LO VERSO: Quando io ho saputo che il paese di origine della moglie di quel signore era pure di Corleone, e io riferi al signore che avevo

in casa, che era il Provenzano, allora dissi ma lei è di Corleone, e lui mi dice: - sì, lui mi dice stai tranquillo, a me non mi cerca nessuno, io sono protetto dai politici e dalle forze dell'ordine, in passato sono stato protetto da un potente dell'Arma. E io dissi ma chi, un carabiniere? E lui mi dice se, meglio un sbirro amico che un amico sbirro -, questo furono le parole che mi disse lui. - P.M.: Allora siamo? - LO VERSO: Nel 2004. - P.M.: Mese di? - LO VERSO: Gennaio.>>).

Il LO VERSO ha anche riferito di aver curato, anche in questo caso con l'adozione di rigorose cautele, la trasmissione di "pizzini", ed ha precisato, su specifica richiesta del P.M., di non aver mai visto il PROVENZANO detenere un'arma. Il boss è stato descritto dal propalante come una persona "umile", senza pretese, che non si faceva notare, che camminava tranquillamente per le strade (lo aveva visto passare da Ficarazzi insieme ad altri a bordo di autovetture, ma mai da solo ed a piedi).

Dopo aver raccontato dell'occasione in cui aveva acquistato per il PROVENZANO una medicina molto costosa salvandogli, in sostanza, la vita, il dichiarante ha parlato della espressione di gratitudine usata dal boss ("chi salva una vita salva se stesso"), ed ha anche ricordato che in una occasione il predetto gli aveva detto che "Dio da la vita e io la tolgo", "dipende da me chi deve morire e chi deve campare" (<<P.M.: Va beh, ora ci torniamo. Senta in relazione a questo suo comportamento, cioè di procurargli queste sue medicine, così costose, Provenzano le ebbe mai a dire niente? L'ebbe a ringraziare? Ebbe a commentare questa..... come si comportava lei, che cosa stava facendo lei per lui? - LO VERSO: Ma lui non faceva altro che dirmi: - mi hai salvato, chi salva una vita salva se stesso -, questa era la frase che mi diceva sempre, perché era..... in quel momento lui era come..... **come che so, come una persona abbandonata, che io lo curavo, gli davo da mangiare,** e poi gli ho procurato successivamente le medicine, quindi anche un animale che uno lo prende a cura poi l'animale rimane fedele sempre alla persona che lo ha aiutato, figuriamoci un essere umano se non rimane fedele. - P.M.: Gliel'ha spiegata meglio questa frase "chi salava una vita salva se stesso". - LO VERSO: Ma la frase che lui intendeva "chi salva una vita salva se stesso" era sempre riferita al fatto che siccome il Pastoia e il Morreale si prendevano il vanto che erano stati loro a salvargli la vita, invece non era così, la vita l'aveva salvato Provenzano, perché era Provenzano che decideva chi doveva morire e chi doveva vivere. Una volta me lo disse chiaro "Dio da la vita e io la tolgo" dice, "dipende da me chi deve morire e chi deve campare".>>).

Nella circostanza in cui stavano assistendo ad una trasmissione televisiva, il LO VERSO aveva chiesto al PROVENZANO se fosse vero che aveva rischiato di essere catturato nella zona di Mezzojuso: il suo interlocutore aveva risposto che aveva incontrato Luigi ILARDO, su richiesta del medesimo, il quale nel frangente, a sua insaputa, aveva un registratore indosso; il boss aveva aggiunto che l'ILARDO in seguito era stato ucciso in un'area di servizio di Catania. Il LO VERSO ha ipotizzato che della presenza del registratore il PROVENZANO avesse appreso da terzi (<<P.M.: Fa qualche ulteriore commento sul perché fosse stato ucciso Ilardo e soprattutto le aggiunge qualche cosa su come e quando aveva appreso che Ilardo avrebbe avuto addosso un registratore in quell'incontro di Mezzojuso. - LO VERSO: Ma lui che Ilardo avesse il registratore si sopra sicuramente gli sarà stato detto, perché, come ripeto, lui se si fosse accorto che Ilardo aveva il registratore di sopra non sarebbe uscito di là dentro, quindi c'è stato qualcuno che glielo ha riferito, come infatti lui sapeva che, dice: - lui è morto perché si stava andando a pentire -. - P.M.: Questo glielo disse? - LO VERSO: Sì, lui mi dice: - lo hai visto che fine che ha fatto -, lui è stato ucciso a Catania, in una area di servizio a Catania.>>).

Con qualche momentanea contraddizione il propalante ha precisato che il PROVENZANO non gli aveva fatto il nome dei potenti dell'Arma che lo avevano protetto, né aveva menzionato esponenti delle Forze dell'Ordine quando avevano parlato dell'ILARDO e di Mezzojuso (<<P.M.: Le fece nomi con riferimento a questi alti esponenti dell'Arma? - LO VERSO: No. - P.M.: Senta e successivamente quando poi, lei dice dopo pochi giorni avete fatto quel commento su Mezzojuso, mi segue Lo Verso? - LO VERSO: Sì. - P.M.: E Provenzano le dice sì, effettivamente l'ho incontrato, aveva un registratore addosso, lei visto che già aveva saputo prima di una copertura, così diceva Provenzano, di un potente dell'Arma, non fa domande, non chiede qualcosa? - LO VERSO: Ma io..... io non chiedo, però dissi ma un carabiniere e lui mi dice mi dice sì..... - P.M.: No, questo..... - LO VERSO: E mi fa, mi pronuncia quella frase, che non voglio dire più perché già l'ho detta altre volte. - P.M.: No, questo lo ha detto nel primo, giusto? - LO VERSO: No, questo..... questo nel secondo colloquio la frase che lui dice, quando c'è la mancata cattura. Nel primo colloquio che è quando commentavamo che lui mi incoraggia, non ti preoccupare, lui non mi fa il nome..... mi fa solo il nome che era stato protetto da un potente dell'Arma, ma non mi dice chi, nel primo dialogo. - P.M.: Quando è che pronuncia la frase "meglio uno sbirro amico"..... alla sua domanda è un carabiniere, la frase "meglio uno sbirro amico che un amico sbirro"..... - LO

VERSO: Che un amico sbirro. - P.M.: E' nel primo colloquio o quando commentate i fatti di Mezzojuso. - LO VERSO: Quando commentiamo i fatti di Mezzojuso. - P.M.: E' sicuro di questo? - LO VERSO: No, un attimo, perché..... - P.M.: Sono fatti, diciamo colloqui che lei ha detto avvengono a distanza di dieci giorni. - LO VERSO: Sono due colloqui, quando lui..... quando c'è questa frase, quando c'è questa frase noi stiamo commentando con lui e lui mi dice a me e mi tranquillizza, e mi dice che era stato protetto da un potente dell'Arma, e io gli dico sì, un carabiniere, lui mi dice meglio uno sbirro amico che un amico sbirro, e questo è il primo dialogo. Nel secondo dialogo..... - P.M.: Sì. - LO VERSO: Il dialogo successivo, che è quello della mancata cattura ci sono altri argomenti. - P.M.: E cioè, li ripeta, li dica. - LO VERSO: La mancata cattura ed è quella che lui mi dice che Luigi Ilardo aveva il registratore addosso, ma che io non sapevo perché Luigi Ilardo l'ho incontrato perché so che era il cugino di Piddo Madonia, altrimenti non lo avrei mai incontrato, però lo vedi che fine che ha fatto. Questo fu il riferimento di Provenzano non ci fu nessuna..... nessun riferimento a qualcuno delle forze dell'ordine. - P.M.: la seconda volta. - LO VERSO: La seconda volta.>>).

Il LO VERSO ha anche raccontato che tra la fine di giugno e l'inizio di luglio del 2004 era stato in compagnia del PROVENZANO alla vigilia di un trasferimento del medesimo a Vicari, dove avrebbe rivisto la moglie. Nell'occasione il PROVENZANO, nelle prime ore del mattino (tra le 4,30 e le 4,45), era stato accompagnato da un uomo, a bordo di una motoape, presso la casa di campagna del propalante, dalla quale nel pomeriggio successivo era stato prelevato da Giuseppe DI FIORE per essere condotto a Vicari (lo stesso propalante li aveva scortati, a bordo della sua autovettura, fino al bivio di Vicari, dove il boss era stato prelevato da Giuseppe COMPARETTO). In quella circostanza il PROVENZANO gli era parso molto contento in quanto, come gli aveva spiegato, avrebbe rivisto la moglie; il medesimo aveva lamentato che da tre anni non la vedeva e che da dodici anni non conviveva con lei ed aveva osservato che le stragi erano state rovinose e che di esse ormai sapevano solo lui, il RIINA (il compaesano Totuccio) ed ANDREOTTI, in quanto l'on. LIMA e Vito CIANCIMINO erano deceduti – aveva anche aggiunto che probabilmente il CIANCIMINO era stato pure lui ucciso - (<<P.M.: In quella circostanza, in quella giornata avete avuto modo di colloquiare con Provenzano? - LO VERSO: [...] Quel giorno Provenzano era molto contento, entusiasta perché stava andando a incontrare, dopo tre anni, sua moglie, perché era una persona che nonostante fosse cattivo, aveva pure i sentimenti, aveva..... ha più di un cuore. Quel

giorno Provenzano mi dice: - io sono tre anni che non vedo mia moglie e dodici anni che non convivo con lei per colpa e per volontà sempre di altri -. Allora gli dico, lo guardo e gli dico ma perché? "Perché le stragi sono state la rovina, ma ormai, dice, siamo rimasti in pochi a sapere la verità, siamo rimasti, dice, io, il mio paesano Totuccio ed Andreotti, perché due sono morti, uno è stato ucciso, l'onorevole Lima, l'altro probabilmente pure, Ciancimino". Queste frasi io rimasi, ma..... e lui continuo il discorso dicendomi: - che l'onorevole Lima era stato ucciso perchè si era ribellato, non aderiva a queste cose, non voleva che si facessero queste cose, questi attentati, per paura che non sopportasse il peso l'onorevole Lima fu eliminato, dice, e io non mi potevo mettere contro il mio paesano, non ho potuto fare nulla, perché il mio paesano diceva che si ci doveva fare a tutti i costi il favore a Andreotti, che lo aveva garantito da una vita -. Dopo le stragi, e lui mi fa una affermazione, dicendo: - e lo Stato lo sa chi è stato perché all'interno della chiesa lo ha detto pure la moglie di un poliziotto, la vedova Schifani lo disse pure all'interno della chiesa -, lui lo disse, mi disse: - certamente non c'eravamo ne' io e ne' il mio amico Totuccio dentro la chiesa, dice, quando si riferiva ai mafiosi, quindi lo Stato lo sa chi e' stato -. Dopo le stragi lui mi dice che - PRESIDENTE: Aspetti, i riferimento a Vito Ciancimino lo può specificare visto che..... - LO VERSO: Il riferimento a Vito Ciancimino è solo che lui mi dice probabilmente è stato pure ucciso, perché lui mi dice: - Lima è stato ucciso, e Ciancimino probabilmente pure -. - P.M.: Questo glielo dice nel giugno, luglio del 2004. - LO VERSO: Nell'occasione che dovevamo andare a Vicari, quel giorno che rimase tutto i giorno con me.>>).

Sempre il PROVENZANO gli aveva rivelato anche che dopo le stragi i suoi uomini si erano messi in contatto con DELL'UTRI, che aveva preso il posto di ANDREOTTI; il boss aveva fatto in modo che nel 1994 venisse dato appoggio elettorale al partito politico Forza Italia. Peraltro, che Cosa Nostra avesse appoggiato il partito Forza Italia constava personalmente al collaboratore, che ha aggiunto che, successivamente, era stato preferito il partito dell'UDC.

Dopo avere dichiarato di aver appreso dal PROVENZANO che le stragi erano state perpetrate per favorire ANDREOTTI, il propalante ha aggiunto che il DELL'UTRI aveva preso il posto del LIMA ed ha ribadito i contatti fra lo stesso DELL'UTRI e gli uomini (la cui identità non gli era stata rivelata) del PROVENZANO, con qualche oscillazione in merito alla indicazione di coloro che avevano preso la relativa iniziativa (<<LO VERSO: Successivamente alle stragi Bernardo Provenzano mi dice che Marcello Dell'Utri aveva preso il posto dell'onorevole Lima, e Marcello Dell'Utri si era messo in

contatto con i suoi uomini, e nel 1994 sono stato io, dice, a fare votare Forza Italia in Sicilia, queste sono le parole di Provenzano. - P.M.: Quindi..... - LO VERSO: Parole a dimostrazione che ho partecipato pure io nel 94 al convegno. - P.M.: Aspetti, aspetti, poi ci arriviamo. Intanto a me mi interessa questo colloqui del giugno, luglio 2004, Bernardo Provenzano quindi le dice dopo le stragi, quindi ora, secondo quello che lei ha detto, è Marcello Dell'Utri che si sarebbe messo in contatto con gli uomini di Bernardo Provenzano o al contrario? - LO VERSO: Lui mi dice i miei uomini si sono messi in contatto con Marcello Dell'Utri, poi se è stato Marcello Dell'Utri a mettersi in contatto comunque..... lui mi dice: - i miei uomini si sono messi in contatto con Marcello Dell'Utri -. - P.M.: Aspetti, sul punto..... perché poc'anzi ha detto il contrario, io..... le voglio ricordare quello che ha detto i 6 luglio 2011..... - LO VERSO: Sì. - P.M.: Interrogatorio al Pubblico Ministero, pagina 20, il Pubblico Ministero le chiede: - che tipo di conoscenze aveva Ciancimono; gliene ha mai parlato Provenzano di Ciancimino Vito? -, e lei risponde: - lui direttamente no, ma quando..... però quando lui mi dice che dopo le stragi ci sono suoi uomini che si mettono in contatto con Dell'Utri o meglio è Dell'Utri che si mette in contatto con i suoi uomini -. Pubblico Ministero: - quindi, prego dopo le stragi stava dicendo?-. - Lui mi dice che Dell'Utri rappresenta Lima ed è Dell'Utri che si mette in contatto con i suoi uomini -. Quindi il problema qui è.... diciamo per avere una chiarezza definitiva su quello che le dice Provenzano, se è in grado di darla questa chiarezza definitiva, per quello che le dice Provenzano è Dell'Utri che cerca Provenzano tramite fedelissimi di Provenzano o è Provenzano che cerca Dell'Utri? - LO VERSO: E allora..... - P.M.: Per quello che le dice Provenzano, non faccia..... - LO VERSO: Per quello..... per quello che mi dice Provenzano il contatto è sempre il politico che cerca il mafioso, non è mai il mafioso che cerca il politico, perché è il politico che ha bisogno del mafioso, e successivamente poi c'è lo scambio di cortesie, quindi è..... fa riferimento che sono i suoi uomini, ma è Dell'Utri che cerca i suoi uomini e si mette in contatto con personaggi vicino a Provenzano. - P.M.: Provenzano le dice il nome di questo personaggi vicini? - LO VERSO: No, mi dice solo il nome di Dell'Utri che è in contatto con i suoi uomini e che nel 94 lui ha fatto quello che ha fatto, ha fatto votare Forza Italia, poi se dal 92 a 94..... - P.M.: Aspetti, aspetti. - LO VERSO: Ci sono stati altri episodi Provenzano nome li dice e neanche gliel'ho chiesti io.>>).

Sollecitato dal P.M. in merito ad eventuali accordi riferitigli dal PROVENZANO, il LO VERSO ha affermato, menzionando anche l'ex presidente della Regione Salvatore CUFFARO, che l'intesa raggiunta prevedeva che al boss venisse garantita la libertà e che il medesimo avrebbe appoggiato Forza Italia. Il propalante, alla

richiesta di spiegazioni, ha dichiarato che Cosa Nostra controllava circa il 25/30% dei voti, come aveva personalmente verificato e come gli era stato detto da Giovanni MEZZATESTA – capo della cosca mafiosa di Ficarazzi - (<<P.M.: Senta..... lei stava dicendo dell'episodio del 94, ora ci arriviamo, ma Provenzano non le ha mai parlato in termini specifici di accordi, la parola accordo l'ha mai pronunciata? - LO VERSO: Certo, quando lui si riferisce a Totò Cuffaro che deve mantenere gli accordi, gli accordi di Provenzano sono quelli che deve rimanere sempre libero lui. Gli accordi del Provenzano sono quelli che lui deve rimanere libero, e Provenzano faceva votare perché..... perché la mafia ha un potere politico potente, quindi la mafia è capace di condizionare il 25, il 30% dei voti in Sicilia. - PRESIDENTE: Scusate, questo chi glielo ha detto. - LO VERSO: Questo..... queste sono le prove che ho avuto io direttamente quando nel 94 noi abbiamo fatto la campagna elettorale a esponenti di Forza Italia, e questo me lo disse Giovanni Mezzatesta. Non c'è paese che la mafia non condiziona i voti, in tutti paesi, e non c'è paese dove non c'è la mafia dentro i poteri..... nei palazzi dei poteri.>>).

Più oltre, il propalante sembra aver precisato, in modo, peraltro, piuttosto confuso, che il PROVENZANO non gli aveva specificato gli accordi, ed ha accennato anche a Michele AIELLO, a Salvatore CUFFARO, al “Ministro sardo”, ad un successivo voto per il partito politico U.D.C., ribadendo che il boss era tranquillo ed infondeva tranquillità, in quanto non avrebbe dovuto essere catturato: lo rivelava, a dire del LO VERSO, la stessa frase che il predetto aveva pronunciato al momento dell'arresto – “state sbagliando” - (<<P.M.: Senta Lo Verso, mi ascolti un attimo, con riferimento a Dell'Utri..... - LO VERSO: Sì. - P.M.: Lei ha detto Provenzano mi disse Dell'Utri ha sostituito Lima, giusto? - LO VERSO: Sì. - P.M.: E poi ha anche detto quindi io nel 1994 ho fatto votare Forza Italia. - LO VERSO: Sì. - P.M.: In questo contesto e con riferimento diciamo a questi contatti tra Dell'Utri e Provenzano, Provenzano in questo contesto le ha mai parlato di accordi, cioè il fatto che....., le voglio chiedere questo, il fatto che il Provenzano abbia detto quindi nel 94 io ho fatto votare Forza Italia, è frutto di una libera scelta di Provenzano o Provenzano le parlò di accordi raggiunti con Dell'Utri. - LO VERSO: No, Provenzano..... Provenzano ha fatto votare Forza Italia perchè Dell'Utri trattò con i suoi uomini, ci sono stati degli accordi, però gli accordi, che io so..... - P.M.: Aspetti, la parola..... cioè fece riferimento esplicito, Provenzano, al fatto che c'erano stati degli accordi con Dell'Utri? - LO VERSO: Provenzano mi..... quello che mi disse Provenzano che c'erano degli accordi, però di preciso l'accordo non me lo disse, però lui successivamente poi, quando l'ho avuto io, che lui

mi dice che era protetto dai politici, gli accordi erano quelli, che era protetto dai politici..... come si verificò, come si verificò con Michele Aiello che lo garantiva tramite la rete degli informatori, e come si è verificato con altre..... in altre occasioni. Basta pensare quando Michele Aiello mi confidò che, dice: - io e Totò siamo stati processati per una telefonata, invece il ministro, il sardo, quello che informò a Totò che cercavano il latitante, dice, non è stato..... se la fece franca -, queste sono le frasi di Michele Aiello in carcere. - P.M.: Torniamo a Provenzano. - PRESIDENTE: Il ministro chi, scusi. - LO VERSO: Il ministro il sardo mi diceva lui, il sardo, non so chi è questo ministro sardo. - PRESIDENTE: Il ministro il sardo. - LO VERSO: Il sardo. - PRESIDENTE: Sardo, ah il ministro sardo. - LO VERSO: Non fece il nome, mi disse..... mi disse che..... fu che loro due erano stati, sia Aiello che Cuffaro furono processati per una telefonata, però colui che fece la telefonata a Totò Cuffaro, che fu il ministro il sardo, dice, se la fece franca, che informò a Totò che cercavano il latitante. - P.M.: Questo e' un altro argomento, le faccio un'altra domanda precisa su quello che le disse Provenzano il..... nel luglio del 2004, giugno, luglio 2004, le faccio la domanda e poi eventualmente..... intanto le faccio la domanda, Provenzano le disse espressamente che il fatto di avere dato disposizione di fare votare Forza Italia fosse frutto di un accordo con Dell'Utri o no? - LO VERSO: Provenzano mi disse che lui aveva i suoi uomini in contatto con Dell'Utri, lui fece votare Forza Italia tramite..... previi accordi, perché gli accordi erano sempre che lui doveva rimanere libero con chiunque, se no non si votava. Poi successivamente si votò UDC proprio per questo, perché Provenzano doveva rimanere libero, tanto che quando lo hanno arrestato, quando lo hanno arrestato lui non disse, come ipocrisia, state sbagliando, no lui si riferiva al fatto state sbagliando perché lui non doveva essere arrestato. Lui camminava tranquillamente, era lui che ci faceva coraggio a noi, mi ricordo al bivio di Vicari che io ero preoccupato e lui mi diceva: - ma non ti preoccupare, stai tranquillo-. A me e a Peppino Di Fiore ci faceva coraggio, e lui era tranquillo in mezzo alla strada.>>).

Rispondendo alle domande della Difesa, il LO VERSO ha precisato che il PROVENZANO non gli aveva rivelato da chi avesse appreso del registratore che ILARDO indossava allorché lo aveva incontrato.

E' superfluo rimarcare come la indicazione debba ritenersi, alla stregua dello stesso racconto del RICCIO, del tutto inventata.

Inoltre, il LO VERSO ha dichiarato di avere appreso dal PROVENZANO che l'on. LIMA (che ha definito il "gattino" di Salvatore RIINA) sarebbe stato ucciso in quanto aveva manifestato il dissenso sui programmi stragisti di cui era al corrente e si

temeva che non avrebbe retto all'impatto ed avrebbe rivelato il segreto (<<AVV. MILIO: Dunque..... allora la strage di capaci è stata il 23 maggio del 92, quella via D'Amelio il 19 luglio del 92, lei ha detto che cinque persone conoscevano le stragi..... - PRESIDENTE: La verità. - AVV. MILIO: La verità sulle stragi, Lima è stato ucciso il 12 marzo del 92, mi spiega come faceva a sapere la verità sulle stragi. - LO VERSO: Ma guardi che questo già l'ho riferito, avvocato. [...] LO VERSO: Poco fa l'ho detto io, fu Lima..... tanto che Lima è morto per quel motivo, perché era a conoscenza. - PRESIDENTE: Lo ha detto, lo ha detto, lo ha detto, onestamente lo ha detto, cioè che si voleva opporre. - P.M.: Ed è morto per questo. - PRESIDENTE: Va bene. Comunque l'importante che lei dica la verità, lei dice questo mi ha detto Provenzano, poi si vedrà. - LO VERSO: Signor Presidente la verità di quello che mi è stato raccontato. - PRESIDENTE: Esatto, di quello che può sapere lei, quello che non può sapere non..... Prego. - AVV. MILIO: E allora, domanda consequenziale, se Lima è morto perché si sarebbe opposto le stragi erano state programmate sin da prima dell'omicidio di Lima. - LO VERSO: Certo che erano state programmate prima dell'omicidio di Lima, fu Lima a portare la notizia. - AVV. MILIO: Perfetto, grazie. - P.M.: Quindi..... mi conferma che Provenzano ha detto è stato ucciso perché..... - LO VERSO: Sì, è stato ucciso perché..... - P.M.: Non sopportava il peso. - LO VERSO: Per paura che non sopportasse il peso della conoscenza. - P.M.: E cioè? - LO VERSO: Della conoscenza delle stragi, Lima è morto per paura che dopo, una volta che si dovevano fare le stragi moriva, cioè avevano paura che rivelasse il segreto perché Lima si opponeva a queste cose, non voleva che si facessero le stragi, che lui non mi parlò all'inizio a me delle stragi, lui mi disse che dovevano uccidere il dottore Falcone e il dottore Borsellino, aveva paura di questo, poi successivamente ci furono le stragi, dopo di Lima. Ma Lima è stato ucciso su ordine suo, Lima era il suo gattino e lui lo ha ucciso. - PRESIDENTE: Il gattino di chi, scusi? - LO VERSO: Di Totò Riina. - PRESIDENTE: Ah di Totò Riina, non vorrei confondere. Va bene.>>).

E' superfluo osservare come anche questa indicazione desti perplessità, alla stregua delle dichiarazioni di assai più quotati collaboratori di giustizia, che hanno indicato nell'ormai risalente disimpegno del LIMA e nell'esito negativo del maxiprocesso le ragioni della uccisione del medesimo (si veda, in proposito, quanto esposto nella sentenza di appello del processo a carico del sen. ANDREOTTI).

Ma, tralasciando argomenti che ragionevolmente appaiono esulare dalle genuine conoscenze di un modesto malvivente quale era il LO VERSO, appare più interessante ricordare che il predetto ha confermato che nel periodo 1995/1996 il

boss corleonese, per un arco di tempo che non è stato precisato, era stato ospitato ("tenuto") a Ficarazzi, in un villino ubicato in viale Europa, da Giovanni MEZZATESTA, finché non era stata eseguita in quel luogo una perquisizione da parte dei Carabinieri. La circostanza gli era stata confermata dallo stesso PROVENZANO. In una occasione il propalante aveva intravisto, dietro la porta del menzionato villino, il PROVENZANO. Dopo la perquisizione del villino di viale Europa, della quale il LO VERSO aveva appreso da terzi in quanto il MEZZATESTA non gliene aveva parlato, lo stesso MEZZATESTA era diventato assai guardingo e timoroso, tanto da avergli procurato una pistola, che il propalante aveva tenuto dal 1996 finché non la aveva consegnata al MONREALE (<<AVV. MILIO: Le risulta che Provenzano sia stato, per così dire, tenuto da Giovanni Mezzatesta nel territorio di Bagheria - Ficarazzi nel 95/96 poco prima di una perquisizione effettuata dai ROS? - LO VERSO: Sì. - PRESIDENTE: però dico vogliamo essere un po' più circostanziati su questo o ci dovete costringere a ritornare, quindi..... - AVV. MILIO: No. - PRESIDENTE: Illustri un po' meglio questa vicenda. - LO VERSO: Non so la domanda. - AVV. MILIO: Come la domanda. - PRESIDENTE: Dico c'è stata una perquisizione dei ROS, lei come lo ha saputo. - AVV. MILIO: Sì, la domanda gliela riformulo, se Provenzano è stato tenuto da Giovanni Mezzatesta, che lei prima ha riferito essere in capo di Ficarazzi, negli anni 95, 96 nel comprensorio di Bagheria Ficarazzi, prima di una perquisizione fatta dai Ros, se può esplicitare questa circostanza. - LO VERSO: Sì, sì, mi risulta..... - PRESIDENTE: Ma..... ma prima di una perquisizione dove? Fatta dove, se lei lo sa, se non lo sa. - LO VERSO: lo lo so perché la perquisizione è stata fatta nel villino di Viale Europa a Ficarazzi, e il Provenzano mi confermò, dice io sono stato anche alloggiato qua a Ficarazzi da Mezzatesta, e il Mezzatesta non lo disse quando ci fu quella perquisizione, non mi disse nulla, io l'ho saputo da altri che lui ha avuto la perquisizione. - PRESIDENTE: E come lo sa, scusi, che è stato il ROS a fare questa perquisizione? - LO VERSO: Perché altri hanno detto c'erano i cani..... i carabinieri con i cani dal Mezzatesta, e in quel periodo noi eravamo soci, ma lui non mi ha detto nulla e cominciò a camminare da solo, era molto preoccupato. - AVV. MILIO: Mi conferma..... ha finito? - PRESIDENTE: E comunque in quel periodo lei quindi dice che stava..... come dire, era tenuto da Mezzatesta in questo villino Provenzano. - LO VERSO: No seduto, è stato fatto..... - PRESIDENTE: No, era tenuto da Mezzatesta. - LO VERSO: Mi scusi ho capito male, si era tenuto là perché..... quando noi facevamo gli spostamenti dei pizzini..... - PRESIDENTE: Ma stiamo parlando del 95, se non ho capito male. - LO VERSO: Del 95 sì, il

*Mezzatesta, io facevo da autista a Mezzatesta. - PRESIDENTE: Sì. - LO VERSO: Che accompagnavo il Mezzatesta da Lo Iacono o alla Calcestruzzi, lui si soffermava sempre al villino, e al villino io una volta lo intravidi dietro la porta a questo personaggio. Poi il Mezzatesta come..... - PRESIDENTE: Il Provenzano stiamo parlando. - LO VERSO: Il Provenzano. - PRESIDENTE: Che sia più esplicito invece..... - LO VERSO: Il Provenzano lo vidi dietro la porta. Poi il Mezzatesta come..... siccome ci andava sempre con me a dare a mangiare al cane, a dare da mangiare ai pesci, in quel periodo ci comincio ad andare da solo, fino a quando poi subì una perquisizione. Dal momento che subì una perquisizione lui da quel momento cambiò che a Bagheria non ci dobbiamo andare più, dobbiamo stare attenti. **Nei movimenti era molto che si guardava perché aveva paura, tanto che lui, una volta che subì la perquisizione, mi disse tieni la pistola, mi fece tenere la pistola a me, e io fu in quel periodo che ho tenuto la pistola dal '96 fino al periodo che poi l'ho consegnata al Morreale.>>**).*

Tali affermazioni impongono alcune riflessioni giacché dalle stesse si desume:
--- che dopo la – evidentemente infruttuosa - perquisizione del villino di viale Europa, dove ospitava il PROVENZANO, il MEZZATESTA era spaventato, presumibilmente in quanto riteneva di poter essere sospettato di tradimento e di essere esposto a possibili ritorsioni degli uomini del boss corleonese, tanto da astenersi dal recarsi a Bagheria – notoriamente roccaforte del PROVENZANO – e da dotare il LO VERSO, suo abituale accompagnatore, di una pistola;
--- che nel 1995 e nel 1996 (anno, quest'ultimo, dal quale il LO VERSO ha fatto significativamente decorrere la detenzione della pistola consegnatagli dal MEZZATESTA), almeno per un periodo, il PROVENZANO non stazionò nella zona di Mezzojuso, ma a Ficarazzi (centro quasi contiguo a Bagheria), ospite del MEZZATESTA. La circostanza trova una, sia pure indiretta, conferma nelle riportate dichiarazioni del GIUFFRÈ, il quale ha accennato alla probabilità che nel periodo successivo alla "soffiata" (e, dunque, dopo l'incontro del PROVENZANO con l'ILARDO) qualche riunione con il PROVENZANO si fosse tenuta a Bagheria.

La specifica indicazione del LO VERSO, della quale non vi è ragione di dubitare trattandosi di conoscenze plausibilmente alla sua portata, conferma, in sostanza, che in epoca successiva all'incontro con l'ILARDO il PROVENZANO lasciò, almeno temporaneamente, il territorio di Mezzojuso, sicché si deve concludere che egli non rimase indifferente alla "soffiata" di cui ha parlato il GIUFFRÈ e che, malgrado la

tranquillità che cercava di infondere ai suoi sodali, almeno per un arco di tempo non si sentì affatto sicuro nella zona.

Il LO VERSO ha, altresì, precisato che il PROVENZANO gli aveva parlato della protezione di un alto esponente dell'Arma e non aveva menzionato, in proposito, altre forze di Polizia; il boss, peraltro, non gli aveva spiegato con quale modalità si attuasse detta protezione (*<<AVV. MILIO: Sì, allora Bernardo Provenzano le ha accennato se oltre alla protezione di un alto ufficiale dell'Arma aveva analoghi appoggi fra altre forze di polizia? - LO VERSO: Bernardo Provenzano mi parlò solo di un alto potente dell'Arma, un funzionario dell'Arma. - AVV. MILIO: Per caso Provenzano le disse come mai quell'ufficiale dell'Arma dei carabinieri avrebbe potuto proteggerlo dalla cattura, da indagini svolte da gli altri uffici di polizia e carabinieri presenti sul territorio e operanti sul territorio? - LO VERSO: No.>>*).

Ancora, il LO VERSO ha chiarito che il PROVENZANO aveva accennato a Vito CIANCIMINO solo allorché aveva ventilato che il medesimo fosse stato ucciso (peraltro, in un passo delle sue dichiarazioni del 6 luglio 2011, di cui la Difesa ha dato lettura, sembra che il propalante avesse escluso che il boss gli avesse mai parlato del CIANCIMINO: *<<AVV. MILIO: Sì, un secondo signor Presidente. Qui a pagina 20 dell'interrogatorio del 6 luglio 2011, signor Presidente 6 luglio 2011, pagina 20, il P. M. chiede: - che tipo di conoscenza aveva Ciancimino, gliene ha mai parlato Provenzano di Ciancimino Vito? -. E lui dice: - ma lui direttamente no -. Quindi sembrerebbe che Provenzano non gli ha mai parlato di Ciancimino [...] Sembrerebbe quindi che Provenzano non le abbia mai parlato di Ciancimino. - LO VERSO: No, di Ciancimino..... - P.M.: Presidente..... - LO VERSO: Provenzano mi ha parlato, mi ha detto probabilmente Ciancimino è stato ucciso pure. - PRESIDENTE: Va beh, quindi conferma quello che ha detto poc'anzi. - LO VERSO: Sì.>>*).

Rispondendo alle domande del Tribunale, il LO VERSO ha dichiarato, tra l'altro:
--- che le affermazioni del PROVENZANO concernenti le motivazioni delle stragi di Capaci e di via D'Amelio, perpetrate per favorire ANDREOTTI, non erano affatto ironiche;
--- che aveva seguito il presente processo in televisione, <così genericamente>.

La ammessa conoscenza, sia pure generica, dello svolgimento del presente processo rafforza la diffidenza nei confronti delle rivelazioni più eclatanti del LO VERSO, che hanno più specifica attinenza con i temi di prova rilevanti e che

presupporrebbero che il PROVENZANO abbia abbandonato con il predetto la riservatezza sempre mantenuta su tali possibili argomenti.

In ogni caso, la tranquillità che sarebbe stata manifestata al LO VERSO dal PROVENZANO in dipendenza delle protezioni di cui godeva stride in modo evidente con lo stesso regime di vita del boss descritto dal propalante (spostamenti accuratamente segmentati; assoluta solitudine anche in periodi festivi; prolungata lontananza dai congiunti; reperimento di rifugi occasionali), che indica in modo inconfutabile che il predetto si nascondeva e conduceva una esistenza da vero e proprio braccato e che, dunque, temeva di essere catturato.

Del resto, lo stesso LO VERSO, in sostanza, non è stato in grado di spiegare la palese contraddizione, allorché gliene è stato chiesto conto (<<AVV. MILIO: *Va bene. Dunque lei ha riferito anche Provenzano nel periodo in si nascondeva presso casa sua camminava tranquillamente, faceva una vita normale, lo ha detto lei poc'anzi, andava dai medici eccetera, lei sa allora perché Provenzano sentendosi asseritamente sicuro in quell'area aveva bisogno di trovare rifugio presso l'abitazione da lei messa a disposizione?* - LO VERSO: *Cioè..... ripeta lei sa che.....* - AVV. MILIO: *Visto che Provenzano si muoveva tranquillamente, andava dai medici, faceva una vita lei ha detto normale.....* - LO VERSO: *Si.* - AVV. MILIO: *Come mai aveva bisogno di trovare rifugio presso una..... la sua abitazione, l'abitazione di sua suocera, visto che comunque si muoveva tranquillamente, si sentiva sicuro in quell'area.* - LO VERSO: *Il Provenzano non è che..... come se la doveva procurare una casa, anche perché già lui a Bagheria abitava in una casa, però non se..... sotto quale nome.>>); <<PRESIDENTE: *Ho capito. Senta questo è una curiosità che lei mi deve, il Provenzano era, come dire, capisco che siamo ai limiti, però dico quando le disse stai tranquillo tanto a me non mi cerca nessuno eccetera eccetera, sono garantito eccetera, lei ha percepito questo modo di dire di Provenzano che cercava semplicemente di tranquillizzarla oppure c'era proprio..... ne era convinto Provenzano? Lo sa perchè le faccio questa domanda perché lei ha appena testimoniato che Provenzano faceva una vitaccia piena di disagi, tre anni senza vedere sua moglie, ma dico uno che è sicuro che non viene preso fa questa vita? Mi spiego, c'erano tante cautele, lasciato qua, preso da un altro, cioè non è che viveva tranquillamente e si spostava tranquillamente, era circondato da tutta una serie di cautele, mi spiego, di accorgimenti, propri per evitare di essere preso immagino. E allora come è che era così sicuro che nessuno lo cercava?* - LO VERSO: *Lui mi disse così, nessuno mi cerca.* - PRESIDENTE: *Va bene, ho capito. Quindi non ha dato l'idea di essere semplicemente uno**

che voleva tranquillizzarla in quel momento. - LO VERSO: Sotto quella forma lui mi ha tranquillizzato, poi non so, il fatto che io lo vedevo tranquillamente girare però, questo perché Ficarazzi, Bagheria, Villabate, si spostava tranquillamente, non è che viaggiavamo di notte, di giorni noi giravamo. - PRESIDENTE: Si sostava tranquillamente, ma lei ha raccontato di tutti questi accorgimenti, cioè veniva lasciato da uno, poi me lo sposti, insomma non è che..... - LO VERSO: Ma certamente Provenzano era coperto.....era coperto diciamo, poteva essere coperto dalle autorità, dai politici, ma tanto che e' stato arrestato, non e' che..... - PRESIDENTE: Questo lo so che è stato arrestato. - LO VERSO: E' stato arrestato dopo, lo avranno arrestato..... - PRESIDENTE: Ma che vuol dire, tanto che è stato arrestato arrestato significa che non era vero che non lo cercavano? - LO VERSO: No, lo cercavano, ma non so..... - PRESIDENTE: Lui così ha detto ha me non mi cerca nessuno. - LO VERSO: Non mi cerca nessuno perché lui mi dice così. - PRESIDENTE: Va bene. - LO VERSO: Una volta che lui mi dice così io dico così.>>).

In definitiva, al di là di possibili affermazioni rassicuranti del boss, le cautele concretamente adottate dal medesimo anche a prezzo di pesanti sacrifici personali, descritte dai propalanti, consentono di concludere ragionevolmente che egli non si sentisse affatto al sicuro.

Ne deriva che le esaminate dichiarazioni del GIUFFRÈ e del LO VERSO, anche per la diffidenza con cui devono essere valutate alcune indicazioni del secondo, non sono idonee a convalidare l'assunto secondo cui il PROVENZANO ha consapevolmente goduto di protezioni istituzionali che gli garantissero la libertà e lo preservassero dalle ricerche delle Forze dell'Ordine.

* * * * *

3) Cenni sulle attività promosse nel cotesto temporale interessato dai vari corpi di polizia.

Va ricordato brevemente che, come si è già sottolineato, la ipotesi accusatoria, nella parte riguardante il movente che avrebbe determinato gli imputati alle condotte oggetto della specifica imputazione, costituito dalla attuazione del progetto "politico" che, al fine di evitare le stragi, prevedeva la libertà del capo dell'ala moderata di Cosa Nostra (Bernardo PROVENZANO), necessariamente presupponeva una diffusa condivisione dei vari corpi di polizia ed, in primo luogo, della Polizia di Stato e

della D.I.A., corpi che in quel contesto temporale avrebbero dovuto essere gestiti in modo confacente all'indirizzo (in altri termini, avrebbero dovuto astenersi dalle attività di ricerca del PROVENZANO e di coloro che lo assistevano nella latitanza).

a) Le dichiarazioni del dr. Luigi SAVINA

Una smentita dell'assunto secondo cui un pregresso accordo garantisse al PROVENZANO la libertà e precludesse, conseguentemente, fattive attività di ricerca del medesimo da parte delle Forze dell'Ordine è offerta dalle dichiarazioni di un validissimo dirigente della Polizia, estraneo agli ambienti dell'Arma e, dunque, non sospettabile di essere stato indotto, per spirito di corpo, ad essere compiacente nei confronti degli imputati.

Si tratta del già citato dr. Luigi SAVINA, il quale ha precisato:

--- di avere condotto o coordinato indagini su Cosa Nostra specialmente nel periodo in cui aveva diretto la Squadra Mobile di Palermo, dal 1994 al 1997;

--- di avere coordinato un gruppo di investigatori dedito alla ricerca del PROVENZANO, istituito poco dopo il suo insediamento alla direzione della Squadra Mobile, nell'ottobre del 1994: oggetto delle indagini del medesimo gruppo, che si erano protratte fino alla primavera del 1996 e, quindi, dal giugno del 1996 per ulteriori sei/sette mesi, erano stati inizialmente i familiari del boss mafioso; dopo la cattura del BRUSCA, in forza di rivelazioni del medesimo, le indagini sul PROVENZANO avevano riguardato altri soggetti. I magistrati che dirigevano le ricerche dei latitanti erano stati, nel tempo, i dr.i PIGNATONE, SABATINO, NATOLI, SCARPINATO, SABELLA e LO VOI.

Ebbene, il dr. SAVINA ha escluso qualsivoglia impedimento (istituzionale) alla attività di indagine volta alla ricerca del PROVENZANO o sollecitazioni a cessarla (*<<P.M. [rectius, AVV. MILIO]: In quel periodo le è stato impedito quindi di sviluppare attività su Provenzano? Nel senso, posto che lei ha risposto che le svolgevate, le sono giunte sollecitazioni in tal senso per cessare tale attività? - SAVINA: No, assolutamente nessuna segnalazione in tal senso.>>*), così come ha escluso di aver mai ricevuto qualsivoglia segnalazione circa la protezione che un alto ufficiale dei CC. assicurava al boss corleonese ovvero circa il fatto che gli imputati ne avessero favorito la latitanza (*<<P.M. [rectius, AVV. MILIO]:*

Sempre in quel periodo lei ha avuto notizie anche informali circa il fatto che Provenzano avrebbe goduto della protezione di un altro ufficiale dei Carabinieri? - SAVINA: Onestamente no, non mi è arrivata nessuna notizia in tal senso. - P.M. [rectius, AVV. MILIO]: Ha avuto notizia anche informale che gli oggi imputati Mori ed Obinu abbiano favorito la latitanza di Provenzano in qualche modo? - SAVINA: Fin quando io sono stato capo della squadra mobile di Palermo no, assolutamente. - PRESIDENTE: E dopo? - SAVINA: Nemmeno... Poi ho letto... Ha ragione. Ha perfettamente ragione. Diciamo che poi c'è stata una stratificazione di articoli di stampa, sa com'è... Ha perfettamente ragione sulla sua precisazione.>>). Mai al teste erano pervenute lamentele o esternazioni sul conto degli imputati (<<P.M. [rectius, AVV. MILIO]: E i magistrati che lei ha nominato come referenti delle indagini le hanno riferito di nutrire sfiducia sull'operato del colonnello Mori e del colonnello Obinu? - SAVINA: No, non mi è mai capitato di avere lamentele, esternazioni nei confronti del prefetto Mori e del colonnello Obinu.>>).

Il dr. SAVINA ha, altresì, dichiarato di non aver mai parlato con il dr. SABELLA, con il quale intratteneva rapporti amichevoli, di un monopolio del ROS sulle ricerche del PROVENZANO, circostanza che, peraltro, non gli constava, avendo egli ed il suo gruppo indagato in merito sia prima che dopo la cattura di Giovanni BRUSCA (<<PRESIDENTE: Quindi debbo immaginare, dalle sue risposte, che lei non ha mai detto al dottor Sabella, che vi seguiva le indagini, che c'era una sorta di monopolio imposto dal ROS sulle indagini su Provenzano? - SAVINA: No, né io l'ho detto al dottor Sabella perché non lo sapevo e né il dottor Sabello pur avendo un buon rapporto, mi cita persino per dire in un suo libro che ha fatto sui latitanti, un rapporto quasi amicale, mi permetterei di dire. - PRESIDENTE: Non ci sono mai state questo genere di indicazioni? - SAVINA: No. - PRESIDENTE: Guardate che il ROS qua esercita una forte... - SAVINA: No perché nella prima parte dal carteggio di ufficio rilievo i magistrati e ricordo degli incontri col dottor Natoli sostituto procuratore quanto con il dottor, attuale procuratore generale di Caltanissetta, il dottor Scarpinato. Nella fase successiva, quando la cattura di Brusca, la collaborazione di Brusca, il PM immediatamente in riferimento era proprio il dottor Sabella e ci appoggiamo a lui come spunti e poi ricordo via via... Però non ricordo onestamente che mi sia stato detto o che io abbia comunicato al dottor Sabella che Provenzano era territorio di caccia del ROS, tanto che l'abbiamo cercato per un anno e mezzo prima di catturare Brusca. Nemmeno dopo tanto che lo abbiamo cercato utilizzando nominativi diversi sul territorio.>>).

Rispondendo a domanda del Tribunale, il dr. SAVINA, in coerenza con quanto già affermato, ha assolutamente escluso di aver mai percepito ostacoli, anche di provenienza istituzionale, alle indagini riguardanti il PROVENZANO (<<PRESIDENTE: E nel corso di queste indagini proprio riguardanti Provenzano lei ci può riferire, se c'è ovviamente, qualche indicazione da cui voi avete tratto, se c'è, il convincimento che qualcuno ostacolava queste indagini? Cioè, che so, per esempio un pedinamento andato a male perché qualcuno improvvisamente si accorgeva o sapeva. Qualche ostacolo anche all'interno delle istituzioni che potesse ostacolare, mi scusi il bisticcio della parola, questa attività? Ha avuto mai indicazioni di questo genere? - SAVINA: Assolutamente no signor Presidente. - PRESIDENTE: No? - SAVINA: Assolutamente no.>>).

* * * * *

b) Ulteriori elementi di valutazione.

Ma, a ben vedere, smentisce la esistenza di un accordo volto a salvaguardare la latitanza del PROVENZANO la stessa attività del col. RICCIO, che nell'ultimo periodo del suo servizio presso la DIA (1994/1995) ha avuto modo di svolgere, senza segnalare ostacoli istituzionali di sorta, approfondite indagini volte alla cattura del PROVENZANO, addirittura trasferendosi all'uopo a Bagheria con un gruppo di uomini alle sue dipendenze.

Dunque, nel periodo interessato (1994/1995) non solo la Squadra Mobile di Palermo, ma anche la DIA si adoperò per la cattura del boss corleonese.

Infine, si può rinviare alle spontanee dichiarazioni dell'imputato OBINU del 24 febbraio 2012 ed alla puntuale documentazione a supporto da lui allegata per concludere che neanche il ROS, nel corso degli anni, ha mancato di investigare e di colpire la rete dei favoreggiatori del PROVENZANO, arrecando, dunque, un evidente pregiudizio alla tranquilla latitanza del medesimo.

Al riguardo è sufficiente citare:

- l'ordinanza di custodia cautelare emessa (a seguito della richiesta avanzata dal P.M. il 30 luglio 1998) dal G.I.P. del Tribunale di Palermo il 6 novembre 1998, a carico di Bernardo PROVENZANO ed altri sedici soggetti (fra i quali Giovanni NAPOLI). Nella stessa ordinanza viene testualmente osservato che la richiesta del

P.M. <è la risultante di una complessa indagine - svolta dalla Sezione Anticrimine del R.O.S. Carabinieri di Palermo e coordinata dalla Direzione Distrettuale Antimafia della Procura della Repubblica presso questo Tribunale - che a sua volta costituisce il naturale completamento dell'attività investigativa denominata «Grande Oriente», sviluppata sulla scorta degli spunti informativi offerti da ILARDO Luigi - esponente di rilievo dell'organizzazione mafiosa Cosa Nostra, ucciso in Catania il 10 maggio 1996 compendiata nell' informativa del 30.07.1996.>;

- l'ordinanza di custodia cautelare emessa dal G.I.P. del Tribunale di Palermo il 22 gennaio 2002 a carico di AGOSTA Lorenzo e svariati altri favoreggiatori del PROVENZANO. Nella stessa ordinanza viene testualmente trascritta la richiesta del P.M. (risalente al 2001), il cui *incipit* appare particolarmente significativo e precisa, tra l'altro, che le compendiate investigazioni erano risalenti nel tempo: <La presente richiesta costituisce il primo momento di sintesi di lunghe e complesse attività investigative già da tempo avviate al fine di interrompere l'ormai più che trentennale latitanza di Provenzano Bernardo, da sempre indicato come uno dei massimi capi e strateghi delle scelte criminali di Cosa Nostra. Attività che, coordinate da questo Ufficio, sono state svolte dal Raggruppamento Operativo Speciale dei Carabinieri e dalla Squadra Mobile della Questura di Palermo, seguendo piste diverse, ma i cui esiti hanno finito nel tempo per intersecarsi in modo assai significativo, a conferma della sostanziale unitarietà del quadro di riferimento che costituisce il "circuito" mafioso che non soltanto "tutela" la latitanza del Provenzano, ma che ne cura gli interessi e che ne amministra i beni illecitamente accumulati.>.

In buona sostanza, non può che ritenersi priva di ogni riscontro e perfino contraddetta da inoppugnabili dati di fatto la affermazione di Massimo CIANCIMINO secondo cui, grazie all'accordo concluso con esponenti delle istituzioni, il PROVENZANO era al sicuro da ogni ricerca e, ancora all'inizio del secolo corrente, si muoveva liberamente, tanto da recarsi a rendere visita a Vito CIANCIMINO, ristretto agli arresti domiciliari nella sua abitazione romana.

VI CONCLUSIONI

In generale, la trattazione in diritto del giudice penale dovrebbe essere parca, dovendo tendenzialmente tenersi lontana da articolati ragionamenti, perché la relativa decisione non dovrebbe essere frutto di complesse argomentazioni giuridiche: sarebbe, invero, essenziale che fosse potenzialmente chiaro per qualunque cittadino il significato del precetto penale e, conseguentemente, la violazione dello stesso e la irrogazione della più invasiva delle sanzioni.

Sia pure alla stregua di un giudizio *ex post*, può, ad avviso del Tribunale, ammettersi che nell'arco di tempo oggetto della contestazione siano state adottate dagli imputati scelte operative discutibili, astrattamente idonee a compromettere il buon esito di una operazione che avrebbe potuto procurare la cattura di Bernardo PROVENZANO.

E' vero che le peculiari circostanze che caratterizzarono l'episodio del 31 ottobre 2013 e la stessa, personale esperienza investigativa del col. RICCIO non consentono di nutrire alcuna certezza in ordine all'esito fausto che la operazione avrebbe potuto avere se fossero state prescelte linee di azione diverse: si è già evidenziato come la peculiarissima prudenza usata nella gestione della latitanza del PROVENZANO abbia reso vano il ricorso a mezzi investigativi (intercettazioni, pedinamenti, osservazioni) che, a differenza che nel caso di specie, erano stati attivati nel corso della indagine denominata "Scacco al Re". E, come già rilevato, proprio il fallimento della pregressa attività investigativa può aver consigliato di puntare esclusivamente sull'auspicato, nuovo incontro del *boss* con l'ILARDO, che per molti mesi è stato ritenuto imminente.

In ogni caso, poiché *ai fini della configurabilità del delitto di favoreggiamento personale non è necessaria la dimostrazione dell'effettivo vantaggio conseguito dal soggetto favorito, occorrendo solo la prova della oggettiva idoneità della condotta favoreggiatrice ad intralciare il corso della giustizia* (cfr. Cass., Sez. VI, 07/11/2011,

n. 3523, Papa), può ritenersi che la condotta attendista prescelta con il concorso degli imputati sia sufficiente a configurare, in termini oggettivi, il reato addebitato.

Posto ciò, si deve, però, rilevare che, benché non manchino aspetti che sono rimasti opachi, la compiuta disamina delle risultanze processuali non ha consentito di ritenere adeguatamente provato – ad di là di ogni ragionevole dubbio, come richiede l'art. 533 c.p.p. – che le scelte operative in questione, giuste o errate, siano state dettate dalla deliberata volontà degli imputati di salvaguardare la latitanza di Bernardo PROVENZANO o di ostacolarne la cattura.

Ne consegue che i medesimi devono essere mandati assolti con la formula perché il fatto non costituisce reato, che sembra al Tribunale quella che più si adatti alla concreta fattispecie.

Come si desume dalla lunga esposizione dei motivi della decisione, parecchie sono le dichiarazioni raccolte che possono astrattamente suscitare perplessità in ordine alla loro veridicità.

Il Tribunale, peraltro, già in premessa ha avvertito la possibile incidenza fuorviante della grande distanza temporale dai fatti, del modo in cui la memoria li ricostruisce anche in dipendenza di avvenimenti o di cognizioni solo successivi, ma anche di condizionamenti indotti dalla narrazione mediatica. Significativi, in tal senso, sono i casi, che non sono mancati, in cui il medesimo testimone, a distanza di svariati anni, ha ricordato lo stesso evento in modo nettamente diverso, ovvero in cui distinti testimoni hanno riferito con modalità significativamente differenti lo stesso episodio.

Avuto riguardo anche alla concreta pertinenza delle indicazioni potenzialmente sospette di oggettiva falsità ed in qualche caso alla personale posizione dei dichiaranti (che talora avrebbero potuto avvertire il pericolo di rendere affermazioni suscettibili di essere interpretate a loro sfavore), il Tribunale, salva ogni autonoma determinazione del P.M., ritiene, pertanto, di non segnalare specificamente, ex art. 207 c.p.p., alcuna singola posizione, se si eccettuano quelle del col. Michele RICCIO e di Massimo CIANCIMINO.



In merito, invero, alla sicura incidenza sul processo delle dichiarazioni dei predetti va aggiunta la evidenziata inaffidabilità di svariate indicazioni dei medesimi, che non consente di escludere la consapevole e deliberata falsità delle stesse.

La oggettiva complessità del processo ha giustificato la indicazione, ex art. 544, comma 3, c.p.p., del termine massimo disponibile per il deposito delle motivazioni della presente sentenza.

P.Q.M.

Il Tribunale, visti gli artt. 378 c.p. e 530 c.p.p.; assolve MORI Mario e OBINU Mauro dalla imputazione ai medesimi ascritta perché il fatto non costituisce reato.

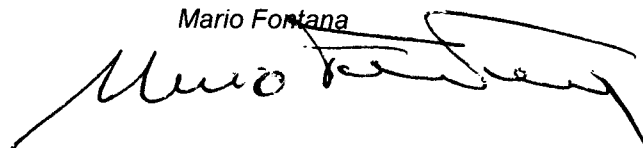
Visto l'art. 207 c.p.p.; ordina la trasmissione di copia della presente sentenza e delle deposizioni rese da CIANCIMINO Massimo e RICCIO Michele all'ufficio del Procuratore della Repubblica in sede per quanto di competenza.

Visto l'art. 544 c.p.p.; indica in giorni novanta il termine per il deposito delle motivazioni.

Palermo, li 17 luglio 2013

IL PRESIDENTE est.

Mario Fontana



Depositato in Cancelleria

Palermo, 16/07/13

Il Funzionario Giudiziario
(VITO PALE)



INDICE

VOLUME I

INTESTAZIONE - IMPUTAZIONE – CONCLUSIONI DELLE PARTI	pag. 1
SVOLGIMENTO DEL PROCESSO	pag. 4
MOTIVI DELLA DECISIONE	
I – TEMI GENERALI	
<i>A) Premesse introduttive</i>	pag. 66
<i>B) La intrinseca attendibilità dei collaboratori escussi</i>	pag. 82
II - LE VICENDE IMMEDIATAMENTE SUCCESSIVE ALLA SENTENZA EMESSA DALLA CORTE DI CASSAZIONE IL 30 GENNAIO 1992 E ALL'OMICIDIO DELL'ON. SALVO LIMA	pag. 97
III - I RAPPORTI FRA VITO CALOGERO CIANCIMINO E L'IMPUTATO MORI – VERIFICA DELLA IPOTESI SECONDO CUI L'ARRESTO DEL CAPOMAFIA LATITANTE SALVATORE RIINA (15 GENNAIO 1993) SIA STATO IL FRUTTO DI UN ACCORDO FRA LO STATO ED IL CAPOMAFIA LATITANTE BERNARDO PROVENZANO, CONCLUSO PER IL TRAMITE DI VITO CIANCIMINO E DELL'IMPUTATO MORI, ACCORDO CHE, ANCHE IN CAMBIO DELL'ABBANDONO DELLE STRAGI, ASSICURAVA ALLO STESSO PROVENZANO UNA SORTA DI IMMUNITA' -	
<i>Breve premessa.</i>	pag. 230



1.- I rapporti di Massimo Ciancimino con il padre, Vito Calogero Ciancimino e le relazioni di quest'ultimo con i boss mafiosi corleonesi Bernardo Provenzano e Salvatore Riina e con tale sig. Franco, esponente dei servizi segreti.	pag. 232
2.- L'inizio dei contatti fra Vito Calogero Ciancimino con gli ufficiali dell'Arma dei Carabinieri cap. Giuseppe De Donno e col. Mario Mori.	
a) La versione di Massimo Ciancimino.	pag. 250
b) La versione di Giuseppe De Donno e dell'imputato Mori.	pag. 261
c) La versione di Vito Calogero Ciancimino.	pag. 266
d) Gli scritti ed i documenti consegnati da Massimo Ciancimino.	pag. 273
e) Le dichiarazioni dei testi Liliana Ferraro e Claudio Martelli.	pag. 395
f) Le dichiarazioni dell'avv. Fernanda Contri.	pag. 416
g) Le dichiarazioni del teste Giovanni Ciancimino.	pag. 418

VOLUME II

h) Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Giovanni Brusca.	pag. 427
i) Le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi.	pag. 475
3.- Le dichiarazioni di Massimo Ciancimino concernenti i contenuti dei primi contatti fra il padre e gli ufficiali dei Carabinieri. La consegna del "papello" a Vito Ciancimino e gli sviluppi immediatamente successivi.	pag. 487
4.- Le valutazioni del Tribunale sulla esaminata fase della vicenda.	pag. 535
5.- Gli incontri fra Vito Ciancimino e l'imputato Mori successivi alla strage di via D'Amelio. La decisione di Vito Ciancimino di collaborare alla cattura di Salvatore Riina.	pag. 553
6.- Il presunto contributo dato da Vito Ciancimino, con l'ausilio di Bernardo Provenzano, alla cattura di Salvatore Riina.	pag. 561
7.- La questione del passaporto richiesto da Vito Ciancimino.	pag. 609
8.- Le dichiarazioni di Massimo Ciancimino concernenti fatti successivi all'arresto del padre (19 dicembre 1992) ed, in particolare, i suoi contatti con misteriosi personaggi delle istituzioni e la prosecuzione della "trattativa".	pag. 641
9.- Valutazioni conclusive sulle dichiarazioni di Massimo Ciancimino.	pag. 695

IV - LE VICENDE SUCCESSIVE ALLA CATTURA DI SALVATORE RIINA

- A) LE STRAGI DEL 1993 E LA POSIZIONE DI BERNARDO PROVENZANO.** pag. 698
- B) LE VICENDE DELLA APPLICAZIONE DELL'ART. 41-BIS O.P..** pag. 705
- C) LE DICHIARAZIONI DI ROSARIO PIO CATTAFI.** pag. 812

VOLUME III

- D) LA PRESUNTA, OMESSA CATTURA DI BENEDETTO SANTAPAOLA NELL'APRILE DEL 1993.** pag. 853
- E) CONCLUSIONI.** pag. 884

V - I FATTI DI CUI AL CAPO DI IMPUTAZIONE

- A) LE DICHIARAZIONI DEL COL. MICHELE RICCIO E LE RISULTANZE PROBATORIE CONNESSE.**

- Breve premessa.* pag. 886
- 1.- L'inizio del rapporto confidenziale fra l'esponente mafioso Luigi Ilardo ed il col. Michele Riccio.* pag. 888
- 2.- Il rientro del col. Riccio nell'Arma dei Carabinieri e l'aggregazione al ROS.* pag. 935
- 3.- L'annuncio e la programmazione dell'attività da svolgere in vista dell'incontro di Mezzojuso fra il confidente Luigi Ilardo ed il boss Bernardo Provenzano.* pag. 941
- 4.- L'incontro di Mezzojuso fra il confidente Luigi Ilardo ed il boss Bernardo Provenzano.* pag. 981
- 5.- Le vicende immediatamente successive all'incontro di Mezzojuso. La visita del col. Riccio al dr. Pignatone.* pag. 997
- 6.- Le vicende immediatamente successive all'incontro di Mezzojuso. Gli accertamenti sulle indicazioni logistiche dell'Ilardo. La riferita estromissione del col. Riccio dalle indagini.* pag. 1018
- 7. Gli sviluppi successivi.* pag. 1030
- 8.- L'avvio dell'Ilardo verso la formale collaborazione con la giustizia.* pag. 1037
- 9.- La riunione romana del 2 maggio 1996.* pag. 1052
- 10.- I fatti successivi alla riunione e la uccisione dell'Ilardo.* pag. 1066
- 11.- I fatti successivi alla uccisione dell'Ilardo. La redazione del rapporto "Grande Oriente".* pag. 1076



<i>12.- Il maturare della inchiesta condotta nei suoi confronti del col. Riccio dalla Autorità Giudiziaria genovese. I contatti con il dr. Nicolò Marino e la consegna delle agende.</i>	pag. 1093
<i>13.- Le affermazioni del col. Riccio circa le sollecitazioni ricevute perché accantonasse gli avvenimenti in questione. La omissione del nome di Marcello Dell'Utri nel rapporto "Grande Oriente" e le reticenze del col. Riccio.</i>	pag. 1101
<i>14.- Alcuni ulteriori chiarimenti del col. Riccio in ordine ad ulteriori annotazioni contenute nelle sue agende.</i>	pag. 1108
<i>15.- Alcune ulteriori precisazioni del col. Riccio.</i>	pag. 1116
<i>16.- La matrice dell'omicidio Ilardo.</i>	pag. 1126
<i>17.- Le indicazioni del Riccio circa i rapporti dell'imputato Mori con esponenti politici.</i>	pag. 1141
<i>18.- Le relazioni di servizio del col. Riccio. L'epoca in cui gli imputati sono stati messi al corrente delle informazioni fornite dall'Ilardo in ordine ai favoreggiatori del Provenzano.</i>	pag. 1146
B) LE ATTIVITÀ VOLTE ALLE INDIVIDUAZIONE DEI FAVOREGGIATORI DEL PROVENZANO SEGNALATI DAL COL. RICCIO IN RELAZIONE ALL'INCONTRO DI MEZZOJUSO.	pag. 1205
C) LA PRESUNTA VIOLAZIONE DELLE DIRETTIVE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI PALERMO E LA PROBLEMATICHE DELLA COMUNICAZIONE ALLA AUTORITÀ GIUDIZIARIA DI NOTIZIE ATTEINTE DA LUIGI ILARDO.	pag. 1256
D) GLI ATTEGGIAMENTI DEL PROVENZANO E LA PRESUNTA IMMUNITA' DI CUI IL MEDESIMO GODEVA.	
<i>1) Le dichiarazioni di Antonino Giuffré.</i>	pag. 1270
<i>2) Le dichiarazioni di Stefano Lo Verso.</i>	pag. 1296
<i>3) Cenni sulle attività promosse nel cotesto temporale interessato dai vari corpi di polizia.</i>	pag. 1311
<i>a) Le dichiarazioni del dr. Luigi Savina.</i>	pag. 1312
<i>b) Ulteriori elementi di valutazione.</i>	pag. 1314
 VI – CONCLUSIONI	 pag. 1316
 VII – DISPOSITIVO	 pag. 1318